



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



**BIBLIOTHECA S. J.**  
Maison Saint-Augustin  
ENGHIEN

V 585/6

manquent les images

(liste à la fin)

+ p 321-328 (si ces pages existent...)



# DI S. ROSALIA VERGINE PALERMITANA LIBRI TRE

*Composti dal R. P.*

**GIORDANO CASCINI**  
Della Compagnia di Giesù.

Nelli quali si spiegano l'Inuentione delle Sacre Reliquie,  
la Vita solitaria, e gli Honori di lei.

*Con Aggiunta di tre Digressioni historiche, del Monte Pel-  
legrino, oue visse e morì: di suo Parentado,  
c' hebbe discendenza dall' Imperadore*

**CARLO MAGNO:**

*E d'alcuni componimenti in sua lode.*

**DEDICATI  
ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO  
DI PALERMO.**



**CON PRIVILEGIO**  
IN PALERMO, Appresso i Cirilli. M. DC. LI.

*Imprimatur Salernus. V. G.*

*Imprimatur Ioppulus. F. P.*

REPUBLICAN PARTY

AMERICAN NATIONAL ASSOCIATION

OF THE

UNITED STATES

GIORGIO P. ...

...

...

...

...

...

...

...

...



...

# A L L E T T O R E

P I E T R O S A L E R N O .

## Della Compagnia di Gesù.

**L**Autore di quest'Opera fu il R. P. Giordano Cascini della Compagnia di Gesù, che a miglior vita passò fu' fine del 1635. Ma, perche pochi mesi sono, io sul, per così dire, costituito tutore di quest'istoria, darò qui breuemente raguaglio dell'Autore di essa, e di ciò che prima di leggerla, conuen sapere.

Nacque il P. Giordano Cascini di famiglia nobile nella Città di Palermo; nella sua gioventù entrato nello studio di belle lettere, e di legge ciuile, doppo pochi anni se ne sottrasse, riuolto a miglior sapienza di praticare la perfectione della legge diuina. Fu nella Compagnia di Gesù ammeso, e quindi il suo buon naturale arricchito di molti pregi con lo studio della Theologia, e continuo esercizio delle virtù, diuenne molto utile a lui, e prossimi, & alla diuina gloria. spese il più di sua vita nelli gouerni, che la Religione li commise. Fu due volte Maestro di Nouitij, più volte reffe il Colleggio, e la Casa Professa di Palermo; gouernò le nostre Prouincie di Sicilia, e di Venetia; nelli quali maneggi per anni 36. procedette sempre con le massime, non già politiche, ma religiose, cioè a dire con quei principij, che riguardano il bene spirituale de' sudditi, e maggior gloria di Dio, non già gl'interessi o proprij, o d'amici. accoppiò mirabilmente con la vera prudenza la sincera carità, per la quale ciascuno l'accorreua con si alta confidence, & egli tutti vguualmente accoglendo pronto dimostraua ad uerità, come se non altro negozio più li premesse; daua poi discreti, e molto salutabili consigli, & il maggior aiuto, che potesse: nelli graui e publici negotij molte delle più graui persone a suoi consigli ricorressero; & egli come per la molta affabilità, & humile diportamento acquistaua la loro beniuolenza, così per la maturità de' pensieri, sincerità de' consigli, e religiosità de' costumi venerabile se li rendea. fu adoperato dall'Em. Cardinale Giouannettino Doria Arcuescouo di Palermo nelle Consulte per la dichiarazione delle ritrouate Reliquie di S. Rosalia. e qui con tanta prudenza dirizzò lo studio suo, e de' altri Padri della Compagnia nostra a ciò adoperarsi, con tanta sagacità, andò discernendo il vero dal falso, con tanta diligenza inuestigò l'antiche memorie già quasi spente del culto di S. Rosalia, con tanta assiduità insistendo promosse il negotio, che vinte finalmente con la chiarezza della verità, tutte le difficoltà attrauersate, seguì la dichiarazione di quelle sacrosante Reliquie, & a questa poi la liberatione dalla pestilenza nella Sicilia: onde fu allora commune parere, che non vi fusse huomo, a cui più douesse la Città di Palermo per quella dichiarazione, che li diede vn tanto ristoro: nelle feste poi della solenne processione, nell'accommodare la groffa, e la capella della Cattedrale, nel fare la pregeuolissima Arca d'argento, e di macchéuole lauoro, nell'istituzioni di alcune particelle delle Reliquie, per stenderli più ampiamente li beneficij e gli honori della Santa, nel fare che con gl'altri Santi fusse nel Martirologio Romano riposta l'Inuentione, e Natale di S. Rosalia, egli v'ebbe tanta gran parte, che come primo Consigliero, e Promotore fu sempre da tutti riconosciuto. a lui dal Senato, e dal Cardinale Doria Arcuescouo fu commessa la cura di scriuere l'istoria: e ben sua gratitudine li dimostrò la Città, preuioche, e nella sua vltima infermità fu dalle più graui e riguarduoli persone visitato con straordinario affetto, e senso di tanta perdita, e doppo morte volse il Senato, che a sue spese, & a suo nome se li facessero l'Essequie, & interuenne egli a messa, & alla publica oratione funerale, che li fu detta con molta e meritata lode delle sue segnalate virtù.

Diui.

Diuise egli quest'istoria in tre libri, nel primo racconta l'Inuentione di quelle sacre Reliquie, che per le mani le passò. E scriuenon solo con religiosa & esattissima veracità, hauendo vedute l'originali processi e scritture, che per la maggior parte nell'Archiuio Arciuescouale, & in vn libro del Senato si guardano; ma con quelle riflessioni, che possono e deueno far da noi ammirare la nobil restitura di tutto questo negotio, ordito dalla diuina prouidenza per far honore alla nostra S. Vergine Rosalia. Stabilisce la santità d'lei con rinouare la memoria dell'antico culto, che a nostri tempi s'era in gran parte dimorato: dimostra, che soprauenuta la pestilenza, non si sieno trascurate tutte le diligenze che l'humano prouedimento può introuare, de quelle, che dal ricorso a i Santi, & al Signore dipendono; acciò dal bel principio si veda, & intenda la diuina disposizione, che l'intero dirizzaua come a fine, alla gloria di S. Rosalia. narra lo consulte, le difficoltà, superate, il chiaro lampo de' miracoli per riconoscere quelle sacre ossa, e finalmente la miracolosa liberazione dalla pestilenza, e da questi racconti, che rifatto a parte a parte distintamente spiegano, queste vtilità anche ne seguono, che racconter quindi si possono. Le diligenze, che in simiglianti casi praticarsi deuono, così d'altra pestilenza, che Iddio ne liberi, come d'altra Inuentione, che d'altri corpi Santi speriamo, ne può tanto distinta notizia della cosa predette non esser inuolabile a Cittadini, per auuiare sempre mai la gratitudine e lode douuta a questa Santa Vergine. anzi per comunicarsi meglio a tutti cora notizia, l'Autore dell'istab gualatio haueu cominciato a scriuere, simò poi meglio di scriuere nella volgare.

Nel secondo libro della Vita della Santa Vergine non haueo quell'Autore antita Historia riferisce ciò, che dalla ben fondata & antichissima tradizione raccolte il P. Ottauio Caetano nelle Vite de' Santi di Sicilia, v'aggiunge quello, che dopo s'è ritrouato, come l'antiche imagini (quali fece egli già publicare) la Grotta di Quisquina, e sua scritta: il sito e luogo del sacro corpo sepolto nel Pellegrino; e quindi discorrendo, altre cose di sua Vita per conghietture probabili, e buone conseguenze propone, valendosi in cotai discorso delle dottrine de' Padri e de' gli scempj d'altri Santi Romani; leggiadramente inseriti; dal che ne seguono due buoni effetti, cioè che dia il certo per certo, e per probabile ciò che è tale; & insieme renda sua narratione alquanto più vaga, o almeno più fruttuosa a coloro, che auidi sono della perfectione, per la ben fondata dottrina, che può dirizzarli nella via dello spirito; e però non historia, ma discorso historico, viene intitolato questo libro per la gente però di più occupationi, o di minor capacità in cominciato vn breue compendio, che forse si darà alle stampe a suo tempo: sono inserite in questo libro le principali & antiche imagini della Santa, e doue meglio parue, sarà per d'facile di ciascuna valersene più volte, già che in più luoghi della medesima si ragiona.

Nel terzo libro si scriue d'alcuni Honori fatti a S. Rosalia così in Palermo, come in altre Città per le translationi d'alcune particelle delle sue Reliquie con le gratie miracolose della Santa Vergine iui operate: alcune libros'aggiungono tre Digressioni nel fine di cose appartenenti a S. Rosalia, ma meno necessarie; e però non sono ne' tre libri inserite.

Ma qui mi è necessario dare più distinto raguaglio di vno o due scritti della Vita di S. Rosalia, che sono andati attorno per le mani di molti; di vno, che solo sedi s'è a vedere, ne tratta l'Autore principalmente nel primo capitolo del secondo libro: questi contenea alcune cose, che dalla commune tradizione, & altre certe historie sono conuente di falsità, come il parentado di S. Rosalia, nella famiglia Guiscardi da, la Cronologia de' tempi, e il nome di Rosalia, venuto dalla diuotione e nome del Rosario, che però da tutti sono concordemente per false riconosciute, e rifiutate. Riterua di più altre cose, che possibilidir si possono, perche non si conuince in esse falsità; anzi sono tali, che da alcuni poteano con senso di diuotione leggersi, come l'annuntio della nascita di S. Rosalia fatto da vn'Angiolo alla Madre d'lei; la Vocatione a vita eremitica, cominciata con farle le vedere Giesù Christo nello specchio, quando dal Padre, e dalla Madre di lei era stata promessa come sposa ad vn gentil'huomo loro parente, la corrispondenza all'interne inspirationi con la confessione, e comunione, col tagliarsi le treccie, la partita dal Palaggio con

la

la gonnella di velluto nero, e giubbone di velluto morato, che poscia cambiò in vn cilizio, intessuto di peli di cauallo da lei e da vn'Angiolo; l'assistenza di Cirillo Sacerdote alla morte di lei, e cose simili: onde dispiacerà forse ad alcuno, ch'egli non l'ammettesse, separandole però dalle sopradette falsità; e però a me conuiene renderne ragione. troppò egli queste cose, e sempre le vide mischiate con quelli errori, onde quella Riuelatione, che insieme rimiraua tutto quel miscuglio già si dimostraua non essere da Dio, che nè va errato, nè inganna altri: il voler separare quelle parti di vna narratione, e scernendo le false, dar il venerabile titolo di riuelatione al rimanente, non fu, ne sarà giamai lecito a farsi, se prima per altra strada non s'habbia sufficiente certezza, che la Riuelatione sia diuina: l'ammetter le medesime cose, e non sotto 'l titolo di Riuelatione, richiedea alcuna proporzionata proua; e tutto che le sopradette cose sieno non solo possibili, ma verisimili, e come dissi, pie ancora, e diuote; pure non veniano all' hora sufficientemente prouate dal sol vedere, che moueano in alcuni senso di diuotione: varij libri che a diuersi Santi attribuiscono molte segnalare, e verisimili attioni, ne da Gelasio Pontefice nella dist. xv. ne da buoni Historici s'ammettono, per essere mancheuoli di sufficiente proua; percioche la troppo facile credenza di chi scriua senza fondamento di proua, è di gran pregiudicio all' historie ecclesiastiche, come dottamente discorre vn'huomo molto sauiò in vn trattato dell' esame delle Propositioni al capò decimo, addotto dal Dottor D. Gio: Antonio Saura; & hauendo la Religion Christiana, e l'istoria de' Santi molto sodi motiui ad eccitare in noi vera diuotione, e svegliare la nostra pigrizia, non hà bisogno, anzi riceue danno, dalli racconti, mal fondati: onde con censura anche di scomunica vien proibito da Leone X. il publicare falsi miracoli d'alcun Santo, o Riuelationi, e false profetie. Prudentemente dunque l'Autore riconoscendo parte di quello scritto per falsa, e non hauendo del rimanente proua bastevole, non inserì in quest'Opera ne tutte, ne alcuna delle cose in quello scritto racconta, se non quelle, che per altra strada li venian prouate.

L'altro scritto uscì l'anno passato 1650. mandato alle stampe per vn diuoto Sacerdote, col titolo di Vita di S. Rosalia Vergine Palermitana, e nella Prefatione egli dice essere riuelatione di vna serua di Dio, che in Biuona visse con segni di virtù singolari, & hebbe nome Suor Maria: prudentemente però aggiunse di proporla per tale, qual'ella è; & io doppo matura consideratione hò giudicato non valermene, ne inserirla, o aggiungerla a quest'Opera. Ma percioche alcuni dicono, che non forse habere sufficiente proua, sospendendo intanto il mio parere, qui non voglio nè approuarla, nè s'iprouarla.

La scusa, perche così tardi venga fuori quest'Opera, s'hà facilmente dalla misera conditione delli libri, che non vengon a luce viuendo l'Autore; percioche mentre ciascuno è alle sue occupationi intento, rimangono come i pupilli, e con vna peggiore conditione, perche questi crescendo in età e forze, possono col tempo aiutarli; di quelli col tempo cresce la dimenticanza, onde non mai da se, e rare volte da altri riceuono aiuto. Iddio ti salui.

---

## LVDOVICVS BOMPLANVS SOCIETATIS IESV Prouincialis in Regno Siciliae.

**C**VM opus, cui titulus est, Di S. Rosalia Vergine Palermitana libri tre composti dal P. Giordano Cascini della Compagnia di Giesù, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognouerint, ac in lucem edi posse putauerint, auctoritate nobis data ab Adm. Reu. P. Francisco Piccolomineo Praeposito Generali, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si iis videbitur, ad quos editio librorum spectat. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostrae munitas dedimus. Panormi 15. Februarij 1651.

*Ludovicus Bomplanus.*

TA-

# TAVOLA

## DE' CAPITOLI.

### LIBRO PRIMO,

#### DELL'INVENTIONE DELLE SACRE RELIQUIE di S. Rosalia Vergine Palermitana.

Proemio . fog. 1.

- Cap. **D**ella Grotta di S. Rosalia nel monte Pellegrino, e della Chiesa iui al suo Culto dedicata. fog. 3.
- 1 Del Culto Antico di S. Rosalia in altri luoghi di Palermo, e fuori. fog. 10.
- 2 Del Culto di S. Rosalia rinouato con quello d'altri Santi dal Cardinal Doria; e come ho-  
ra si cercasse il Corpo di S. Rosalia. fog. 22.
- 3 Della peste soprauenuta, e dei Rimedij Humani, e diuini. fog. 25.
- 4 In che modo il S. Corpo di Rosalia si ritrouasse, e delle marauiglie allhora occorse. fog. 28.
- 5 Ricorre la Città di Palermo a S. Rosalia, alla Santiss. Madre di Dio, & ad altri Santi. fog. 36.
- 6 Delli voti all'Immacolata Concettione della Madre di Dio, e ricorsi ad altri Santi. fog. 39.
- 7 Delle industrie humane accresciute per rimedio della pestilenza. fog. 49.
- 8 Del nouo ricorso a S. Rosalia, e diligenze per l'approuatione delle sue Reliquie, e della  
nuoua turbatione, onde crebbe il flagello. fog. 59.
- 9 Del ricorso per vltimo rifugio all'antica Immagine del SS. Crocifisso. fog. 63.
- 10 Dell'vltime esame delle Reliquie, e consulte del Cardinale. fog. 47.
- 11 Di cento miracoli fatti colle Reliquie di S. Rosalia, scelti da maggior numero prouati nel-  
li processi autentici. fog. 78.
- 12 Della deliberatione di esporre le Sacre Rel. e d'vna Riuelatione molto miracolosa. fog. 99.
- 13 Della Solennità e Trionfo col quale si condusse per la Città il Santo Corpo. fog. 109.
- 14 D'alcuni segni in confirmatione delle approuate Reliquie. fog. 118.
- 15 D'altri segni, e liberatione di varij mali. fog. 126.
- 16 Della prima liberatione dalla pestilenza per chiaro miracolo di S. Rosalia. fog. 135.
- 17 Della seconda liberatione dalla pestilenza. fog. 154.

### LIBRO SECONDO.

- Discorso Historico della vita di Santa Rosalia. fog. 161.
- 1 Che cosa di certo si sapesse della Vita di S. Rosalia prima dell'Inuent. del suo S. Corpo. fog. 161.
- 2 Dell'Inuentione della Grotta di S. Rosalia in Quisquina. fog. 166.
- 3 Se la scritta della Grotta fosse fatta da S. Rosalia. fog. 171.
- 4 Del nome di S. Rosalia. fog. 173.
- 5 Dell'Origine del nome di S. Rosalia. fog. 177.
- 6 Del Padre di S. Rosalia, e suo Parentado. fog. 182.
- 7 Della vocatione diuina di S. Rosalia a vita solitaria. fog. 187.
- 8 Descrizione delli stanzini nella Grotta di S. Rosalia in Quisquina. fog. 196.
- 9 Della mutatione e passaggio di S. Rosalia dalla Grotta di Quisquina al Pellegrino. fog. 209.
- 10 Del governo diuino di S. Rosalia nella Vita solitaria. fog. 209.
- 11 Della Vita attiuua di S. Rosalia nella solitudine. fog. 218.
- 12 Delle penitENZE, e reclusioni di S. Rosalia. fog. 224.
- 13 Della Vita contemplatiua. fog. 131.
- 14 Pugna col Demonio. fog. 236.
- 15 Conuersatione co gli Angeli. fog. 243.
- 16 Della diuotione di S. Rosalia verso di Maria Vergine. fog. 253.
- 17 Delle Corone, colle quali S. Rosalia Coronata dalla Madre di Dio. fog. 359.
- 18 Della morte e sepultura di S. Rosalia. fog. 270.
- 19 Del tempo, quando S. Rosalia morì. fog. 278.
- 20 Dell'interna Immagine di S. Rosalia, e sue virtù. fog. 292.
- 21 Dell'esterna effigie, & habito di S. Rosalia. fog. 299.

### LIBRO TERZO.

- Degli Honori fatti a S. Rosalia. fog. 329.
- C. 1 Degl'ornamenti della Grotta nel Monte Pellegrino. fog. 329.
- 2 Dell'Arca d'argento per le Sacre Reliquie di S. Rosalia. fog. 336.
- 3 Della Cappella nella Cattedrale di Palermo. fog. 338.
- 4 Degl'honori fatti a S. Rosalia nella Diocese di Palermo. fog. 342.
- 5 Della Diocese di Monreale. fog. 350.
- 6 Della Diocese di Cefalù. fog. 356.
- 7 Della Diocese di Girgenti. fog. 370.
- 8 Della Diocese di Catania. fog. 378.
- 9 Della Diocese di Siracusa. fog. 381.
- 10 Della Diocese di Messina. fog. 386.
- 11 Della Diocese di Patti. fog. 388.
- 12 Degl'honori fatti dal Sommo Pontifice Urbano VIII. a S. Rosalia. fog. 338.
- 13 D'alcune Reliquie di S. Rosalia in altre Città, e Regni Venerate. fog. 396.
- Digressione prima. Del luogo doue morì e fu sepolta S. Rosalia. fog. 1. Doppo il fol. 400.
- Digressione seconda. Del Parentado di S. Rosalia. fog. xxxj. Doppo il fol. 400.
- Digressione terza. D'alcuni componimenti in lode di S. Rosalia. fog. 1.

Forma antica dell'Arca di palo. fol. 1. Doppo il fol. 400.

Nome Pellegrino fol. 11. Doppo il fol. 400.

Designatione del Monte, e nomi del Monte Pellegrino. fol. 1. Doppo il fol. 400.

# INVENTIONE

DELLE SACRE RELIQVIE

DI SANTA ROSALIA

VERGINE PALERMITANA

LIBRO PRIMO.

PROEMIO.



**D**OVENDO Io scriuere della S. Vergine Rosalia , laquale nei tempi andati in Palermo di chiaro sangue nata , poscia in vna grotta del Monte Pellegrino, e nascostamente visse , e felicemente morì , & à dì nostri finalmente colla luce d' innumetabili miracoli discoprì il suo corpo Sato già da tutti riuerito adesso, e gloriosamente honorato ; Non darò prima la vita di lei, ma l' Inuentione del corpo per scriuere cò quell' ordine medesimo le cose, con le quali sapute l' habbiamo. Imperoche, se bene questa Vergine sin dal suo beato passaggio dalla terra al Cielo , fù in tanta veneratione , che presto si videro col titolo di Santa, imagini, altari , e Chiese dedicate in honor di lei; nulladimeno in processo di tempo, non essendo manifesto il suo sacro Corpo , nè ritrouandosi per molto, che da molti si cercasse, si era anche ito scemando quel Santo culto; la vita, e le cose di lei ci erano ascose, e pareva che la Santa istessa tuttauia , come se romita ancora fosse , per così dire, si nascondesse; onde già non molto era ricordata in questa sua Patria quantunque diuota dei suoi fig' i, diuenui Cittadini del Cielo , e particolarmente delle Sante Vergini, nelle quali non meno è stata felice , che feconda madre . Questa è cosa per certo di marauiglia , non però nuoua; percioche à grandissimi Santi, così permettendo gli alti consigli della Diuina Preuidenza, è accaduto l' istesso; e per lasciare gli altri, basti dire , che ai Capi dei Prencipi della Chiesa, e SS. Apostoli Pietro , e Paolo; (chi il crederia ?) bènche molto ricercati inuano, mentre non si ritrouauano, era parimente mancato il Culto. *Desierant enim in honore esse propter desuetudinem , & ignorationem hominum* , com' hanno scritto gli historici, *Ciacon, e Platina* narrandone la inuentione sotto Papa Urbano V. mà hora si è compiaciuta la Diuina bontà di manifestare sotto Urbano VI. questo nostro teloro ascolo ; e quasi in ricompenta di qualche dimenticanza, innestare la Diuotione di questa Santa ne i petti humani con tãto affetto , che pare à loro non habbiano nella bocca, e nel cuore , che Rosalia . Onde hormai ripieni di estremo contento questi Popoli, poco male stimano l' afflittione sì grande patita per la pestilenza

A

za

za, appetto alla consolatione grandissima sentita per lo racquisto di tal Padrona, e ritrouamento del suo corpo santo. Vi si mescola, nè può negarsi, vn solo rammarico per la poca notizia, che s'ha, dell'ammirabile vita di lei; e quanto più ciascun sauo intende da tanta glorificatione, seguita al ritrouamento delle sue sacrosante Reliquie, che ella stata sia di Vita eminentissima, e di grande stima negli occhi di Dio, tanto più si duole, che agli occhi nostri stata sia hora celata; anzi hora più ci pesa, hauendo ritrouato le fue pretiose Reliquie, d'essere defraudati de i suoi rari esempi, e di non pienamente sapere i parenti, il nascimento, la conuerlatione, l'andata al romitorio, i vestigi delle virtù lasciateci, le gratie conferateci, & i meriti coi quali Dio al mondo la dichiarò per sua eletta sposa. Perche nulla dubitiamo, che queste cose tutte furono ben palese all'ora, quando fu honorata con culto di Santa, e forse questo altro teloro stà ancora ascoso, come quello del suo corpo oltre a 460. anni che è stato serrato co' ferragli più della diuina providenza, che del sasso; ma in tanto il pietoso Signore, il quale s'è degnato scuoprirci questa sua cara gioia, e farci riconoscere il suo gran pregio à vna forza di miracoli, nel medesimo tempo, come fonte di liberalità, non ha lasciato con altri ritrouamenti di darci lume, e chiarezza bastante, le non per adempire i nostri desiderij, almeno per consolare i nostri rammarichi; che però dalla ponderatione di quello, che sin hora ritrouato habbiamo, mi sforzerò chiaramente dimostrare, che ciò non è solo il santo Corpo, ma anche qualche parte dell'angelica vita della nostra S. Rosalia. Onde di questa si tratterà nel secondo libro, seguendo l'ordine predetto, riserbandosi al terzo à dire, come si sia diuolgato poi il nome, e la gloria sua. Douendosi dunque in questo primo libro raccòtare l'Inuentione del Santo Corpo, conuiene prima come sodo fondamento stabilire il titolo, culto & honor di Santa, che in Palermo, e per tutta Sicilia ab antico venne dato à Rosalia; trattar poi dell'occasione, e modo fosse ritrouato, e finalmente come riconosciuto, approuato, e con publici honori venerato. Ma douendo lo dare alcuna contezza della città, del Monte, e della Grotta, oue fù cotal tesoro sì lungo tempo ascoso, affine che à quelli, che veduti, o vero offeruati non hanno questi luoghi, sian più chiare le cose, che diremo; auuegna che mi sia ritenuto di descriuere compitamente Palermo, quale egli si fosse nei tempi antichi, ò sia al presente, scorre però la penna à riferire vn poco più particolarmente ciò che appartiene agli antichi Porti, Monti, & altre cose consequenti, parte per maggior cognitione del Monte Pellegrino, e parte con questa occasione per ritenere le fuggitiue memorie di qual si fosse la Città, quando S. Rosalia vi nacque. Ma per non intiepidire il caldo della diuotione, nè distrarre la mente de' Lettori lungi da S. Rosalia, di quanto s'appartiene a' luoghi, e tempi, ciò che necessario non sia alla presa cognitione dell'Inuentione delle Reliquie, ò della Vita di lei, hò stimato bene ridurlo in vna, ò più digressioni, che al fine dell'Opera attaccheremo; peroche chiunque non habbia curiosità, ò non curi saperlo, potrà ageuolmente lascia-

lasciare di leggerlo ; & i paesani, o altri, a quali forse piacerà la cogni-  
tione, che si darà , non rimangano priui, e defraudati del diletto , &  
viltà, che trarre ne potrebbero. quanto però scrivo in questa Opera so-  
topongo alla Censura non solo di S. Chiesa, ma molte volentieri anco-  
ra di ciascun Lettore amorofo.

DELLA GROTTA DI S. ROSALIA

Nel Monte Pellegrino, e della Chiesa quiui

al suo Culto dedicata.

CAP. I.

**S**ORGE Palermo presso al Mare in vn' ampia, e felicissima pianura,  
che quasi chiusa in giro da vn lungo ordine di Monti con bella  
proporzione dalla Città distante, s'apre all'Oriente, & al mar Tir-  
reno dal fianco Aquilonare non più, che due miglia lontano, s'erige  
il Monte Pellegrino, che per esser da gli altri Monti per breue tratto  
distinguito, e quasi dipartito, non solo par che meriti cotai nome, ma  
rassembra ancora vn' insospugnabil fortezza, che per Ercta, & Castel-  
lo fù da gli antichissimi Greci nominato, come dalli storici Diodoro, li-  
bro 22. Polibio libro 1. si raccoglie. Hor sotto il più alto poggio di  
questo Monte, dopo due miglia di salita, non già verso la veduta di  
Palermo, ed'aria migliore del mezzogiorno, ma girando l'altra parte  
del Monte, verso Borea, e'l mare, si ritrova vna quasi quadrangolare  
còncavità, in la quale ha da due lati le roccie asprissime dalla Natura ta-  
gliate dalla riuista al piede, e guisandq due altissime mura, dipinte però  
di herbe, e di fiori, che con marauiglia di chi le mira, e la state can-  
gia, e nel verno spagna. Ha dal lato Orientale vn picciolo poggio, si  
che sola è aperta verso il Mare, e le Trionfante, la quale però li vie-  
ne impedita a fronte da vn' orrida del Monte stesso, e più oltre dal  
Monte Gallo, onde dai lati solamente discuopre il mare, e cioè dal dextro  
lato verso l'Isola Vliacca, che molto vicina appare. Benche da sessanta  
miglia quindi si scosti, e dal lato sinistro vede l'Isola Paeonia, doue  
si tiene, che fosse già Mona Cima, detta poi Fimi.

In questa luogo, doue è hoggia vn picciolo pianetto, che prima era  
balzo, con vna picciola schietta d'intorno, s'apre la sacra spelonea, la  
quale vè dentro il Monte da cento piedi in lungo, e s'arga da principio  
da 28. allargandosi tuttauia nel mezzo fin à 40. & in quella parte più  
ampia, doue sta il sacro deposito di S. Rosalia, v'è la forma vno come se-  
micircolo, le non che ha vn' angoletto verso l'Oriente: vè poi il resto  
della grotta in lungo verso il mezzogiorno ristringendosi, e terminan-  
do finalmente in vn angulo acuto. Erano in alcune parti della volta sì  
basse le rupi, e sì alto il suolo, che hornai si vniuano; nel rimanente  
varia l'altezza fra 8. e 12. palmi: le roccie pendenti, di quà, e di là spor-  
gendosi in giuso, e rassembrando quasi tante Piramidi rovescie, c'agio-  
nano vaghezza insieme, & horrore; ma nel mezzo, doue si vnisce la vol-

A

A

ta;

ta, ella è sì alta, e stupida, che l'occhio nõ vi scorge bene, quantunque sia resa hoggi la grotta luminosa; peroche vna grande apertura vi si fece nella boera pochi anni prima, per riceuere il lume, e con tale occasione diroccò vna nicchia, ch'era sull'uscio, nella quale si vedea l'antica imagine di Santa Rosalia. Era questo uscio della spelonca all'hora sì stretto, che non capiu vn'huomo, s'ei non si ponea di lato, e così pure di lato li bisognaua andare tuttauia innanzi per quello angusto passaggio, quanto era il grosso della pietra, ch'entraua dentro da 10. palmi, mancando poi verso il piede. Si formaua da man sinistra dietro quel sasso, che per la predetta apertura si tolse, vna come Capannuccia, di non più di 12. palmi quasi in quadro; della quale restano ancora attaccati alla grotta i vestigi d'vn picciol muro, che mostrano come, e da quello in vna parte era chiusa, e nel resto dal viuo sasso. Hor questa, & vn'altra celletta, o più presto guscio, del quale diremo appresso, par che fossero i luoghi più asciutti per habitarui la Santa, per orare, e far altri diuoti essercitij; poiche nel rimanente, essendo il suolo non già di pietra sode, mà di terra mobile, e profonda, e gocciolando sopra molta acqua da per tutto, nè hauendoui le non della parte anteriore quel solo spiraglio, o picciola bocca, che dicemmo, restaua fortemente oscura, nè ci si potea vedere senza lucerna, & altresì bagnata, fangola, e fredda. Spelonca era questa veramente da fiera, non da persone, & affatto nascosa, & inaccessibile, oltre le difficoltà narrate, per esser fuori adombrata dal folto bosco, del quale ne durano come per indizio fin'hoggi alcune quercie.

Sull'entrata della grotta alla destra verso Ponente, e di impetto alla sudetta capanna, vn'altra vetusta, però ad altro vso, che tutta entraua nel sodo della montagna; stretta quanta potesse andarui vna sola persona, lunga però da 16. palmi, & hauea nel fine vna come conca nel viuo sasso, in cui si raccoglieuano le goccie di sopra stillanti, per conseruari a' bisogni humani, che le altre beuute per uito dalla terra, conseruare non si poteano.

Nel Terzo luogo, alla sinistra verso Levante, alcuni passi dopò la Capanna, e quasi alla metà della grotta era il sudetto guscio, oioè vnua cauernetta, dentro il sasso pure della montagna, il cui adito, ora vn buco di due palmi, alto dal suolo quasi 8. erte, e di sopra salua per fuori, capace per di dentro d'vna persona, la quale puõ entrarui in ogni sito del Corpo, e si vede quella pietra esser li sia dal lungo vso dell'entrarui, e stanzarui dentro. Colla veramente da nascondere Verginella in seluaggita per Christo, horrida, & atta à muouere in coloro, che la sub arriuanno, non saprei che più, o diuotions, e pinate, o spauente, e stupore. Ma per non perderli la memoria della forma, che quella grotta hauea ne' tempi di S. Rosalia, già che fù necessario, per farla diuenire Chiesa, commoda al concorso del Popolo, mutarla in guisa, che rassembri d'esser altra, hò voluto porre qui la piana, che con quello che qui ne scriuo, mostrerà qual' allora ella si fosse.

Apie della capannetta in tempi meno antichi nel suolo vi fu già ca-  
vata con ferramenti vna fossa d'otto piedi, e dopò ben ricoperta, affin-  
che douesse seruire per sepoltura di persone à S. Rosalia diuote; quiui  
anche appoggiato nel medesimo lato sinistro all'Oriente fu l'altare  
ad honor di lei in questa santa grotta dedicato; quando da principio  
fu mutata in Chiesa; il quale da non molti anni in quà rinouato, ha-  
uea sopra nella medesima pietra dipinta la diuota imagine della Santa  
Vergine, à cui accoppiarono quella di S. Francesco i Frati del suo santo  
Ordine, che vltimamente in questo Monte habitarono. Imperoche è  
da sapere, che il culto di S. Rosalia prima, che i frati vi capitassero,  
era quini antichissimo, non solo honorandosi per Chiesa di lei la me-  
desima grotta, doue ella visse, e lasciò il suo santo corpo, ma fabri-  
candouisi di più accanto vna Chiesetta con la imagine di lei, doue  
quei che habitauano questo Romitorio, dal santo Corpo non molto si  
scostassero, & insieme hauessero men aspro il luogo, e più atto adiuini  
vffitij, poiche la grotta asprissima era, & affatto inhabitabile, massi-  
mamente che non era allora, come fu dopò, aperta; mà essendo la grot-  
ta capace, non già commoda, e la chiesetta vicina alquanto commo-  
da, non già capace per poterui stare la gente à messa, fu sgombrato quel  
poco spatio dinanzi la grotta, e spianato il balzo, con rizzaruisi vno  
altare appoggiato al Monte verso l'Occidente; ma diò s'ha per fattura  
moderna, cioè dopo che i Romiti, i quali v'habitauano, non volendo  
il Sommo Pontefice, che separati viuessero, si vnirono, cò adobar-  
si vna picciola ridotta attaccato alla Chiesa l'anno 1550. à 17. di Mag-  
gio, come dimostra la scritta, che v'è sù la porta; ma più moderna-  
mente dopo hauea allargato la bocca della grotta; celebrano hora in  
quello altare di dentro la stessa grotta, hora nella chiesetta a canto, &  
hora nell'altare fuori sul piano, secondo, che il tempo, & il concorso  
del Popolo richiedea, il quale essere solea più frequente nella prima  
domenica dopo la pasca, e nel giorno di S. Rosalia à 4. di Settembre;  
& vltimamente perche questa habitatione riuscua assai picciola, disa-  
giata, senza Sole, e troppo di sotto alle rupi, hanno lungi di là, non più  
che vn tiro di mano, fabricato vn loro Conuento in luogo aprico, &  
vna Chiesa alla B. Vergine della Concettione, come quelli, che all'Or-  
dine Minoritico si sottoposero di questo immacolato misterio diuo-  
tissimo. Questi furono quei romiti, che quini fondarono il Capo, e l'-  
origine di questa riforma dei frati di S. Francesco del monte Pellegrino,  
e di S. Rosalia, (che nell'vno, e nell'altro modo s'è appellata) per  
la cui diuotione essi, & i loro più antichi Padri quini di habitare si cò-  
piacquero; prima in varie cellette, ò tugurij alla romitica attaccati al-  
le rupi di quella Montagna, vicini però tutti alla santa grotta, delle  
quali ne rimangono ancora i vestigij, come d'vna del P. Fra Girolamo  
Lanza, Padre di tutti loro, che lasciata la Moglie, la quale entrò in  
vn Monasterio, andò nel deserto per seruire à Dio, & vn'altra se ne  
addita, che fu del B. Benedetto il negro, la quale è appunto allo n-  
contro della santa grotta appoggiata al Monte nella parte Occidentale  
così

così era questo luogo l'anno 1623.

La grotta però e la Chiesetta accanto molto anticamente fu creata in beneficio, si come è al presente, di patronato del Senato Palermitano, del che se bene non hò ritrouato sin hora il cominciare, ritrouo però il possedere, e molte scritture, che varie cose della detta Chiesa contengono. Vna vene hà dell'Abbate Panormitano, il gran Dono nelle leggi, nella quale l'anno 1439. essendo egli Arcivescovo di Palermo, fece far notamento de' pelci Tonni douuti ab antico dalle contrade di Solanto, e di S. Giorgio a diuerse Chiese di Palermo, al numero di fin à 200. Chiese, fra le quali vi sono deserte due Chiese di Santa Rosalia, cioè quella del Monte Pellegrino, & vn'altra dell'Oliuetta della quale si dirà poi. Altre scritture hò della presentatione del Beneficio di Santa Rosalia del Monte Pellegrino, vna ad Leonemo deserta de da Papa Bonifatio Nono nel 1399. per la morte di Nicolo di Borsilij vna dal Senato Panormitano in persona di Giacomo Ancofio de Leonante nel 1474. vna in Giacomo de Gaddara nel medesimo anno dal Vice Re Lope Ximena d'Urrea e vna che contene si fossero, e per vn' altra si confronta l'autorità del Vice Re. Vna Sisto Quarto ad Antonio la Bigname, che dopo nel 1574. fu Arcivescovo di Messina. Altre molte di certe liti, & accordi tra il Sindaco della Città, & il Beneficiario di S. Rosalia detto il Canonico Michele de Zacharia per conto del Monte Pellegrino, il quale, come che fosse dato dalla Città alla S. Grethia e Chiesa, dopo era il rit' costoro a seuso del Santo Corpo, & senza debito tredo nella stessa fondazione del beneficio, pare che sia stato poi ridonato alla medesima Città à censo dal Beneficiario, che pensò non marir più cono hauere vn censo fermo di quattro oncie d'oro l'anno sopra la Città, che non hauer la montagna, si poco valeuano allora quelli paschi, che hora vagliono assai più, e si vede che eto succeduto vn'altra volta, poco che hauendo la Città per la metà del censo, & allegando li varij poderi, non potendo pure il Beneficiario cauarne vn' oncia non à nuoue concordie ridonandoli egli quei poderi, con pagarli la Città tutto intero il suddetto censo, & questo fu nell'anno 1408. Negli anni poi consequenti dal Senato sono state presentate di tempo in tempo diuerse persone ha hoggi al beneficio della Chiesa di S. Rosalia.

Tutta ciò si confronta bene colla tradizione, e certezza del Santo Corpo di S. Rosalia in questo luogo ritenuta fin dai primi tempi primitiui alla sua Beata Morte, senza contradictione veruna, per la quale fermissima tradizione, si diceua che la nostra Vergine giacesse in questa grotta del Monte Pellegrino prima Chiesa di lei, e che questa fu il medesimo luogo doue ella risse, e trapasò santamente da questa vita, doue hebbe il suo Romitorio viuendo, & poscia il suo venerabil sepolcro, benché per più centinaia d'anni incognito fosse il luogo certo di cotale grotta, oue fosse sepolta, ciò però non si cossaua di quando fu quando dal cauarlo nella grotta per ritrouarlo: molti vi si affaticarono, ma in vano, mentre à Dio non piacque, & è cosa verificata non solo per fama, ma per certa scienza col testimonio di persone grati, che da

molti

molti anni prima vi era questo oracolo, che non mai si riuouerrebbe, se non in tempo di necessità grauiissima.

Narrerò per confirmatione di questo, la sciandone altre molte, due, òtre bacurissime historie non molto antiche, ma vero, e per chiarezza di questo affar bastevoli. La prima di vna Donna di Palazzo nell'anno 1589 la quale abbandonata la Corte, & il módo cò deuoto cuore verso questa Vergine, e bramosa d'imitarla, habitò quiui con semplicità, e schiettezza d'animo grande, vestita d'habito maschio, si fece ella chiamare Angelo, e tale si sforzò d'essere con la vita de contemplatione; ci visse da 25. anni, e morì santamente, ma altroue. Hor costei, ardendo di desiderio di ritrouare il Santo Corpo di Rosalia, che colle sue apparitioni souente la ricreaua, si pose con grande affetto à cauare la terra, & ecco apparire in quella vn certo come sudore d'olio; dal qual prodigio non si ritirando in dietro la diuota Romita, mà con maggiore animo, e sforzo perseverando, sentì si repente vn tremore della medesima terra, e poi della spelonca, e del Monte, che cessò dall'opera incominciata, intendendo a cotai segni, che non era ancora il tempo di aprir quel tesoro, che per diuino consiglio staua quiui ascoso. La seconda è d'vn frate Presidente di questo luogo, che hauea nome Benedetto, il quale hà testificato egli istesso d'esserli applicato molto da douero all'insubietta, e di esserli per tre mesi affaticato aggirando la Montagna, e cercando per varie grotte, come quelle, che vedendovane le sue fatiche, fosse entrato in sospitione, che da questa sua grotta in qualche altra, si fosse trasportato il Corpo di S. Rosalia: per mezzo però di lei, disse egli, in fine esserglisi quietato il cuore, hauendone hauuto reuelatione, accioche ne egli più cauasse, nè ad altri il cauare permettesse in questa grotta, doue il suo Corpo giaceua; e soggiunse queste parole della Santa. *Con tutto che cercassero, non mi potranno trouare fin tanto, che la mia Città di Palermo non hauerà alcun grande disastro.* Questo vocabolo vsò, che appresso noi è spesso vsato, e vale, calamità grauissima; e per maggior certezza fù da lui questo affermato molti anni prima del ritrouamento delle sacre Reliquie. La Terza è d'vn buon vecchio pio, e di S. Rosalia diuoto, il quale per desiderio di ritrouare il Corpo Santo di lei, si pose à cauare, & ecco sentì vna botta, che gli diede sù la testa, & vna voce interna vdi, che non era quello il tempo di ritrouarlo, ma quando Palermo s'haueria posto le mani ai capegli, ch'è atto di somma afflittione, per la grandezza della Calamità.

Nè vi sono mancati de gli altri, che auidi di tesoro non diuino, mà temporale mettesero la Santa Grotta sossopra cauando, e ricauando, in essa più volte, quasi per il tesoro di Xerse, che non mancano mai beffattori come non mancarono a Dario, & à Nerone troppo creduli à i tesori di Semiramide, e di Didone, sogliono costoro sopra il nome conosciuto di qualche luogo certo fabricare i loro inganni, meglio per vcellare la cupidigia altrui. Opera dunque di cotali Huomini è vno stromento antico, & in lingua Greca, il quale fondano per luogo certo, e noto questa grotta del Pellegrino, dou'è il Corpo di S. Rosalia, descri-

8  
defcriue di più vn'archetto, che appare nella pietra viua intagliato dalla parte destra, all'incontro nella sinistra, la grotticella, che l'vno, e l'altra vi sono anchor hoggi, segnali certissimi, come anche vn pozzo, & vn'altra grotticella sotterra, e questi ancora ritrouammo noi dopò, quando tolsimo via la terra per vguolare il suolo della grotta col fondo, oue il Santo Corpo fù ritrouato. Hor quiui dentro quasi con mano si addita il tesoro, ò per dir meglio la beffa, con la quale non pochi scherniti vi sono rimasti; e qual pietra non mossoro gli auidi investigatori? ma non diedero giamai in quella, doue il vero tesoro era nascoso.

Mà frà molti, che in diuersi tempi la Santa grotta hanno inuestigato, alcuni vi furono, che vna picciola, ma bella statua ritrouarono di legno indorato da 3. palmi lunga, e la riposero sull'altare, doue stette alcuni anni, & hora fa al proposito il dire, che cosa fosse, imperoche fù reputata effigie della Santa, ma per errore, non auuertendosi, che questa come quella, che tenga frà le braccia vn fanciullo, e giaccia in vn morbido letto, e riccamente addobato, hà sembante in tutto di donna di parto, non di donzella, nè di Romita. Da altri fù stimata imagine della Madre di Dio, e potea per auentura ciò esprimere il bambino frà le braccia, ma non il sito della Madre, nè l'ornamento: sò che quanto al Sito alcuno hà dipinto la Vergine Maria nostro Signora giacente dopo il suo beatissimo parto, ma non in letto, ornato massimamente di Seta, e d'Oro lei, che pouera, & humile partorì il Figlio di Dio dentro vna stalla; e San Cipriano, ò chi sia quel graue Autore nel sermone della Natiuità del Signore, dice pure, che la Vergine non per debolezza del parto fù costretta à giacere, mà che la professò dopo di sua propria voluntà per accommodarsi all'vso commune delle altre Donne, là doue non è mancato chi in tal guisa la dipingesse come in S. Maria Maggiore di Roma se ne può vedere vn'antica imagine fatta di Mufarico, però il Medesimo Autore nel medesimo luogo dice, che fù quel letto senza ricco ornamento. *Nulla domus ambitio, nisi reclinatorium in stabulo, mater in fano, puer in praesepio.* Finalmente nè ella, nè il figlio in questa figura hanno cerchio, ò splendore attorno, che possa essere inditio di santità, come si faria douuto all'vno, & all'altra se rappresentassero il saluatore bambino, e sua santissima madre. E dunque chiaramente vna imagine votiuu di quelle, che già à Santa Rosalia in segno dell'ottenute gratie anticamente s'appendeano in questa Chiesa, per la presenza del suo beato corpo qui ui seppellito; e non poco ciò dimostra anche vn cotal' atto affettuoso, col quale solleuado il capo dal guanciaie par che offerisca il suo bambino, che hà tra le mani, e sembra esser ritratto di nobil Donna, secondo ch'è adorno con segni di felice parto ottenuto per beneficio di S. Rosalia, la quale non lascia hoggi di pure mostrarsi ai parti delle Donne molto fauoreuole, il che mi viene in taglio di dire qui, perche hor hora fra pochissimi giorni cinque donne, alle quali hò dato io stesso della poluere della santa grotta, che stauano in pericolo estremo, hanno dato in luce prosperamen-

te

te cinque figli maschi. Notabile fù (che non mi disdice prendermi licenza d'vna breue gressione à dire alcune delle marauiglie operate da questa Santa, mentre lampeggiando tutt' hora, ci abbagliano la vista, & infiammano il cuore, e la lingua à laudarle;) notabil, dico, fù in questo genere la gratia della Contessa di Raccuia Princepsessa di Leonforte, testificata da lei in questa grotta con vna gran tauola d'argento votiuua, nella quale scolpito fatto sono intagliate anche queste parole. *D. Casarina Brancifortia Nolai Placidi Leonfortis Principis, Raccudia Comitiss con- iux SANCTÆ ROALIÆ OPE, Diuicarni morbi, partusque periculis gra- uiff. soluta votum soluit & Diua bene merentiss. cognominem filiam vix in- lacem editam Die 6. Noubris a. M. DC. XXIX. acceptam refert, DD. sacratq;* E lasciando l'altre molti, vna non si deue tralasciare, che già spirando arriuò à segno di esserle già scouerto il corpo per tagliarlo, e cauarne fuori viua la Creatura per battezzarla: Erano in punto i Chirurghi coi suoi ferri, e la Raccogliuice, e presenti i Diputati della Sanità, per- cioche l'inferma sospettara di peste; All' hora il Sacerdote, ch'era vn Padre Cappuccino, benchè pensasse essere la Dóna già trapassata, vol- le pure prima, che si tagliasse, applicarle vn'osso di S. Rosalia, & ecco immediatamente l'inferma si scuote, e con breuità guarisce, & a suo tē- po diede poi in luce vn figliol maschio.

A questa Chiesa finalmente per diuotione del sacro Corpo di Rosa- lia, si rendono i voti, e si fanno i diuoti donattui, come principal- mente fù quello di tutto il Monte Pellegrino: e benchè alcuno a caso immaginò, & hà detto, che fosse stato dato dal Rè Guiglielmo alla Sánta Vergine ancora viuente; pure questo pensiero non hà altro fondamento, se non quello, che hanno i sogni. Perche il monte fù del Patrimonio della Città, e donato per fondazione, ò accrescimento della dote alla Chie- sa della nostra Vergine già gloriosa nel cielo, nel che si fonda il Patro- nato del Senato nel beneficio della sudetta Chiesa: così anche all'istessa Chiesa, e grotta della nostra Santa Romita furon dati i pesci delle Fontane pur sopradette; così vn legato d'vna nobil Donna nominata Teofania figlia di Bartolomeo di Bisuino, e moglie di Bernardo di Ca- rena nel suo testamento, che fece in Palermo colla presenza di Pietro Tagliavia Giudice, e Benedetto Pudeico Notaio a 18. di Aprile 1257. qual testamēto scritto in carta pergamena nell'Archiuio del Monaste- ro, che della Marturana chiamano, hò io veduto, e fatto vedere a molti, e trascruielo in autentica scrittura: ma benchè rimanga alcun dubbio, se quel legato di vn tarino d'oro forse appartenga ad vn'altra Chiesa di S. Rosalia, che pur era in Palermo, come hor' hora diremo; peroche le parole dello strumento no'l dichiarano; pure la maggiore celebrità, & antichità della predetta Chiesa, che è nel monte, richiede, che di lei s'intendano massimamente, che l'altra, la quale fù nella Città, forse non era fabricata in quel tempo, mentre non vi si vede parola, che vna Chiesa dall'altra distingua, come è vsato farsi in somiglianti casi.

Per cõfermare finalmente questa mutatione della spelonca in Chie- sa, conuiene ricordare, che più volte nelle Vite de' S. Romiti ciò esser au- uenuto si legga: grandissima è la beniuolēza, e liberalità del Signor no-

stro Giesù Christo cò coloro, che di piacerli, e seruirlo sforzano: quelle grotte, che per dispreggiare se medesimi, e levantà: l mondo, come vilissima stanza, di fiere anzi, che di huomini, habarono i Romiti, egli honorate vuole con sacro culto, per segno di quanto nel Cielo l'honori. Se quei gli offerfero quivi sacrificij di penitiza, mortificationi, & heroiche virtù, egli del sacrificio del suo santissimo Corpo nell'Eucharistia li degna, acciò nò solo gli huomini, ma gli Angioli Beati vi concorran, & assistano. Il cacciarsi in ascospelonche per fuggir dal mondo fù manifesta professione dell'amor d'Giesù, e però egli per suo fauore si anche manifesta dichiarazione di simbiuole beniuolenza. Onde marauiglia non è, che la grotta di S. Rosalia da lei con tante asprezze di vita, con tanto dispreggio del mondo, con tante vittorie contro al Demonio in honore del suo Sposo consecrata, per volere diuino in Chiesa si conuertisse, acciò che ancor di cò la memoria più viua di lei, all'imitatione sospingesse. Marauiglioso bensì douette essere il modo, come ciò si disponesse dalla diuin, prouidenza: perciò che ella ascosa hauea à gli occhi de gl' huomin la vita di Rosalia, e doppo morte le sue reliquie, come diremo: e pur fece, che doppo v'accorresse il popolo, & in quella Chiesa vi honorati la Sánta. nè facilmente queste cose accoppiar si potrebbero, se nò v'entrasse la mano del supremo reggitore dei cuori humani. Ma sua diuina dispositione, che egli pur volle à noi occulta, con humil. silenzio, cedere, e riuerir dobbiamo.

## DEL CVLTO ANTICO DI SANTA ROSALIA

In altri luoghi di Palermo e fuori CAP. II.

**O**LTRE al Culto sacro, col quale Santa Rosalia honorata era su'l Pellegrino per la presenz del suo sacro corpo, e della memoria della sua habitatione, altre Chiese, e memorie di lei vi erano, & in Palermo, e per la Sicilia, de le quali però nò si può negare, che nò fosse andata mancando, doue più, e doue meno, la douuta veneratione; e già che questo hora trattiano, non lascierò di darne breuemente notitia per hauerli maggiore cetezza della Santità di quella persona, le cui sacre reliquie veneriamo.

Pongo nel primo luogo l'altra uia Chiesa sopra notata nel Catalogò dell'Abbate Palermitano nominata dell'Oliuella, per vn cotal albero che era anticamente in quel luogo; hauea questa Chiesa appresso vn horticello, & vn pozzo, d'onde per diuotione di S. Rosalia s'attingea quell'acqua per gl' infermi; come pur hoggi si attinge; e dicono altri per fama, che vi fosse già di lei casa, o vero giardino, però la Chiesa fù conceduta ad vna Còfraternità della Disciplina dall'Arciuescouo Vberto de Marinis, che visse nel 1414. la quale dopo vi fabricò accanto vn'altra Chiesa in honore di S. Caterina Vergine, e Martire, attaccata insieme cò quella di S. Rosalia, che nò essendo ancora còpita hauea due soli archi, o Cappelle; mà così imperfetta la lasciarono, benche non lasciassero di celebrarui la sua festa ogn'anno à 4. di Settèbre, come da t'èpi immemorabili si costumaua di fare, nè di venerarui in vna antichissima

tauola

tauola la sua diuota imagine, oltre che nella nuoua Chiesa di Santa Caterina fra molte altre Vergini la dipinsero nel tetto. Hora modernamente, cioè nell'Aprile dell'anno 1594. concedendo negli Atti di not. Doroteo Landolina i medesimi Confrati la sudetta Chiesa di S. Rosalia ai Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, li obligarono, il che succedette con molto gusto loro, alla medesima celebrità della detta Santa, alla quale erano essi obligati, & a rifarle nel sito illesso la Cappella; che nello strumento della concessione, cappella pure chiamarono quella, che Chiesa era di S. Rosalia non compita, ritenendosi essi per la Chiesa di S. Caterina; onde finalmente incorporata la detta Cappella di S. Rosalia in quella nobil Basilica, che i detti Padri eressero al Santo Vescouo, e Martire Ignatio, viene à cadere dentro à la sinistra, doue con molta diuotione, e da loro, e dal Popolo è venerata, nel medesimo luogo antico, e nella medesima tauola, oue ella è dipinta in quella guisa, che nella vita diremo.

Vn'altra tauola pure antichissima colla imagine di S. Rosalia s'honoraua nella Chiesa di S. Maria dell' Ammirato, detta poi di Martorana, del Monasterio delle Donne, edificatoui accanto da Aloisia Martorano nelle case concedutele dal Rè Guglielmo Primo l'anno 1194. questa tauola fu quindi tolta col tempo, e riposta in vn'angolo del medesimo Monasterio, & era già come dimenticata, della quale pure diremo à suo luogo.

Altre imagini di S. Rosalia erano in altri luoghi, come in S. Nicolò Chiesa parrocchiale nella regione dell'Albergaria, edificata nel 400. dalla Reina Bianca, e nell'Hospital maggiore circa il medesimo tempo l'vna, e l'altra dipinte nel muro. Vna in vna tauola nobilissima, l'ha Don Nicolò Placido Branciforte Principe di Leonforte Conte di Racina, e fu del Principe di Butera Don Fabritio suo Socero, che di belle antichità fu vago, delle quali tutte vi farà luogo di ragionare vn'altra fiata, che le meno antiche, come anche le moderne, per breuità si tralasciano!

Ma più di tutte ci mostra l'antica veneratione di S. Rosalia la stessa Chiesa Cattedrale di Palermo, non solo col breuiario Gallicano, che usò nei tempi andati, per lo che basta citarne vno, benchè sia fra moderni, che fu dell'Arcivescouo Simon di Bologna verso gli anni 1445. molto polito, & illuminato d'oro, e colori, ma coi libri di Choro, & vno veramente antichissimo, che hà tra l'antifone delle Vergini S. Rosalia in vn' degnissimo luogo così. *Felicitas, Felix, Rosalia, simulque Venera, Petronillaque cum perpete Perpetua. Agnes, atque Aghates, Christina, Euprepia Tecla &c.* E il libro pieno d'Hinni, & antifone, e preci, e litanie nelle quali viene inuocata S. Rosalia già gran tempo disusate, & antiche tanto, che contenendo vn gran numero di Santi di ciascun ordine non arriuanò però a S. Francesco, nè a S. Domenico; anzi ne anche à S. Bernardo, che fu del medesimo tēpo, cò Rosalia, che è più da notare per essere il libro fràcese, come appare per hinni scritti, in quella lingua, che si usò nei tēpi de i suoi Rè del s'ague Normāno, d'onde si mostra il culto

di questa Santa in Palermo in quei tempi, che questi altri Santi non l'haucano. Così anche viene inuocata S. Rosalia nelle litanie scritte in vn' antichissimo libro della Confraternità di S. Michele Archangelo, che chiamano de Indulcis.

Nella medesima Chiesa Cattedrale in vna mensola, che attaccata al muro meridionale mostra dar sostegno, e fa ornamento alla trauce, che è nel nono luogo cominciando dal Coro, vi è vn' antichissima immagine di S. Rosalia. Ella è qui dipinta à foggia di Pellegrina con vna vesta di color bianchiccio, e smorto come della cenere, & vn mantelluccio morato, e scolorito sino alla cintola, che le auuolge, e ricopre le spalle, e le braccia affibbiato sotto'l collo. tiene nella destra auanti al petto la Croce, come in altre sue immagini, del che diremo nel fine del secondo libro. presso alle spalle hà due rose, e di qua, e di là del capo le lettere Romane S. R. che il nome di lei chiaramente significano. L'antichità della dipintura si conosce bensì da colori molto squallidi, ma non s'è ritrovata nota dell'anno, si vede però, che quella trauce co' suoi ornamenti non dimostra esser meno antica di altra, che sia in quella Chiesa, e tutte per sua grossezza, e difesa, che hanno da qual si sia ingiuria del tempo, poterono reggere à lunghezza di più secoli; onde pare che argomentar possiamo essere vna di quelle, che vi furono poste dall'Arcivescouo Guakiersi, che nell'anno 1185. fabricò questa Chiesa, come riferisce la scritta, ch'egli vi fece attaccare, e vien rapportata dall'erudito Scrittore delle Notitie de' Vescouati Siciliani l'Abbate D. Rocco Pirri; e se ciò sia, come pur rassembra d'esser vero, quella sarà la più antica immagine, che sin'hora habbiamo, e la più antica testimonianza del culto di S. Rosalia, che poco dal tempo di sua felice morte si allontana, se pure vn'altra immagine, che diremo essere stata nella Cattedrale di Monreale non li sia vguale, o di alcuni pochi anni la preceda.

Però passiamo hormai fuori di Palermo così per la sua Diocese, come per tutte l'altre di Sicilia; nella medesima Diocese Palermitana lungi vna giornata verso Leuante è Caccamo, Terra di nome Punico, e vuol dir Cavallo, forse dalla figura del Monte, e sito della terra, o dell' insegna Cartaginese: quiui nel campo v'era vna Chiesa antica di S. Rosalia, che fù ospitio o gangia di S. Nicolò del Bosco edificato nella selua del Monte Calogero per concessione dell'Arcivescouo di Palermo Berardo fatta nell'anno 1266. 8. di Settembre decima Indit. da Frà Luca, & altri suoi compagni romiti, come ab antico fù pure oratorio di Romiti; v'hà l'immagine di lei sull'altare, e le mura dipinte con molte Sante figure, doue ne i tempi andati concorreuà il Popolo per li occorrenti bisogni, e ne ottenea spesso le richiedute grazie, come di piogge, e simili; hora era la Chiesa trascurata, e col tempo mancata, e distrutta, ma non vi manca però, chi vi vada à cercar tesori: Il concorso delle genti à diuotione era pure la Domenica in albis dopo Pasca, come al Monte Pellegrino.

A Palermo più prossima, cioè da 4. miglia, è la Diocese di Morreale,

lei, che è anche Arcivescovo fatto da Lucio Papa 3. non ostante tanta vicinìa, ad istanza del Re Guglielmo II. che vi fabricò quella Real Basilica celebrata con ammiratione dell'istesso Papa, e cominciò à popolare il luogo, disegnando farvi vna gran fortezza, e l'appellò Mon. Reale. Quiui dunque in vna vicinissima contrada, detta hoggi di Valle curra, che sta è fra due monti, v'ha vna costa del Monte, che guarda al Maestro, la quale conserua fin'hoggi il nome di Rosalia: onde si sono i Paesani hora eccitati à pensare, che la Santa quui in antichi tempi vò fosse venerata in alcuna di fin'à cinque grotte; che additano attorno al medesimo luogo: del che non v'ha altro testimonio, se non due; vno il predetto nome, che ritiene; mà questo è di Rosalia; senza il titolo di Santa; onde può derivarsi forse da altra persona, che à diuotione di lei fosse così appellata, & vn altro è dell'acqua, che quui scorroy si appella della Monaca; però Santa Rosalia non fù già Monaca, ma Romita. Pensano anche ad vn'altro argomento, cioè, l'essere stati questi luoghi favoriti dal Re Guglielmo II. all'ora quando di S. Rosalia fresco ancora era il culto, e la memoria, & il rispetto ancora della parentela, come noi al suo luogo diremo. ma ciò è contrario; perchè se staton fosse mai culto della Santa, ve ne seria quui memoria, è non solo vn nudo nome di Rosalia. Nella costa delle grotte vna si vede hoggi acconcia à taglio di picconi sotto vn'arco ad vno di cantina; non di Chiesa, nel luogo sacro.

Alcune grazie si raccontano hora nouellamente quui ad inuocatione di S. Rosalia, però esaminandole, non habbiamo trovato cosa, in che possiamo far fondamento d'antico culto della Santa in questo luogo, se non quel nome Rosalia, che come ho detto potè hauer origine da altra persona. Nella Cattedrale di Mòrcale per vna traue già guasta fù necessario nel 1629. rimetteruene vn'altra, e nelle tauole che quella prima traue ricoprivano, vi si trouò nel mezzo dipinta la testa, e'l busto di S. Rosalia dentro vn cerchio di frondi, e fiori pur dipinti; hauea nella man sinistra vna Rosa, nella destra la Corona di Paternostri, ghirlandata pur era di rose colla scritta di queste parole. Santa Rosalia; onde nella nuoua traue ve la fecero somigliantemente di nuouo dipingere, ma con espressioni l'habito di S. Benedetto, per la veste che nell'antica imagine era, ornera, ò di color molto oscuro. Se questa traue fosse vna di quelle che ricoprì la sudetta Cattedrale, quando si compì nel 1674. come dimostra trattando di cotal Chiesa l'erudito, e ben fondato historico l'Abbate D. Rocco Pirri nelle sue Notizie delli Vescouati di Sicilia, farebbe questa tra le più antiche memorie, che del culto di S. Rosalia si hauesse per quel che io ne sappia. Ma se come credo, fù iui posta in tempi più moderni in luogo di altra traue più antica, e guasta, prouerebbe almeno il culto di S. Rosalia da vno ò due secoli in quà, perche meno luga durata non pare se li possa attribuire in quel luogo, doue all'ingiurie del tempo non era esposta. anzi molto probabilmente dimostra anche più antico culto; perche essendo in questi vltimi secoli anzi diminuiti, che cresciuti gli honori di S. Rosalia, come hor ho-

ra più chiaramente mostreremo, quella pittura, non che si facesse di nuouo per alcun eccitamento di nuoua diuotione, ma per rimettere nella nuoua traue quel che era nell'antica, à cui questa succedea, e però quindi di maggiore antichità, che di vno, ò due secoli, si potrebbe raccogliere l'honore, e titolo di Santa, nella nostra Vergine, massimamente che di tale antichità non mancano altri argomenti, come è detto habbiamo, e più innanzi diremo.

Dalla parte di Levante, l'altra più vicina Diocesi à Palermo, è quella di Cefalù Città antica, ma di Vescouado ornata: dal Re Ruggiero è vna nobile Basilica dedicata al Santissimo Salvatore, per esserui si vedde condotto in salvo da vna ria tempesta di mare, e quiui era vn' antica Chiesa di S. Rosalia verso l'Oriente, à men di due miglia in vn luogo detto Arabicamente Chatur, cioè spiaggia, e Valle, ò vero lito lucante, ò Orientale, e tutto ciò ben conuiene à quel luogo, e siccome questa pure è rouinata, e resta bersaglio di Cercatefori, descrittta in vna strumento greco simile à quello del Pellegrino detto di sopra, il quale pure hò veduto, e dice *Và a Casa Cephala (cioè mal capo) troua la Chiesa di Santa Rosalia, eua in tal parte &c.*

Nella medesima Diocesi è la Città di Politio mediterranea: sù i Monti Nebrodi, che hebbe il suo principio dal Conte Ruggiero; questa nel quartiere, che chiamano di S. Biagio, & in vn luogo à lato alla Chiesa di S. Giouanni ante portam latinam, che dicono S. Giouannino, haueua vna antica Chiesa di S. Rosalia, ch'è pure hoggi distrutta, se bene non s'è dimeticato il Popolo d'inuocarla nelle rogationi quando di là si passa, e nel Giouedì Santo haue vso d'inginocchiarsi quiui, e baciare quel suolo, doue fù già la Chiesa.

Nella Diocesi di Mazzara, Città che dà il nome alla terza parte della Sicilia, doue pure il Re Ruggiero, eresse vna nobile, e ricca Chiesa Cattedrale, non hò ritrouato altra antica memoria di S. Rosalia, che nella Città di Trapani nella Chiesa di S. Agostino, doue vn' antica immagine posta soura vn'altare stima uano essere di S. Oliua, non auuertendo il ramo coi bottoncini delle Rose, che hà nella mano, e la dichiara per S. Rosalia, che altra è l'insegna, che dar si suole à S. Oliua.

Mà nella Diocesi Agrigentina tre luoghi principalmente antica, e celebre la memoria di Santa Rosalia conseruano, Biuona, S. Stefano, e Rahalmuto, e par che portata, ò accresciuta vi fosse tal diuotione dai Chiaramontani, percioche poterono per questo hauer due ragioni; vna, la comune patria di Palermo, doue la Casa di Chiaramonte fù molto nobile, e potente: l'altra, la signoria di quei medesimi paesi, dei quali era stata già Signora la Santa Vergine Rosalia, come dicemo nella vita.

Hor primieramente quanto à Rahalmuto n'habbiamo chiarezza, percioche Costanza di Chiaramonte, figlia di Manfredi, sorella di Giouanni, Conte di Modica rimaritando la seconda volta in Antonio del Carretto, figlio pur d'Antonio, che illustrò questa famiglia col titolo di Marchese del Finale, edificò, ò riedificò da fondamenti quella ter-

ra nel 1320. e viſſe ſin'al 1330. e benchè le laſciaſſe l'antico nome di Rahalmuto, che vuol dire in Arabico, Caſal morto, cioè diſtrutto. li volle però dare ornamento, e preſidio di vita col patrocinio di S. Roſalia, che perciò vi edificò la prima Chieſa in honor di lei nel mezo della terra, che hoggi è ſeruita da i Confrati del Santiffimo Sacramèto.

V'era l'immagine della Santa dipinta nel muro da poco in quà rovinato, e quella che v'hà hoggi in tela è aſſai nuoua, cioè del 1600. mà della prima immagine, reſtandoli ben fiſſa nella mente, vn valente dipintore del medefimo luogo, detto il Monocolo di Rahalmuto, il cui nome è Pietro d'Affaro, n'hà dato fuori vn bello eſſemplare: vi ſi fa la feſta à 4. di Settembre con gran concoſſe, e deuotione del Popolo, e quel quarto della terra hà pure il nome di S. Roſalia ſin'hoggi.

Quanto poi à Biuona certa coſa è, che vi foſſero antiche memorie di S. Roſalia. Credette alcuno eſſer memoria di lei quelle roſe intagliate nella facciata di S. Andrea, che fù la prima Chieſa di Biuona, doue ſin'hoggi v'hà pur l'inſegna dei Monti, & à lato, quella delle roſe; mà non a'auuidde, che ſe foſſero quelle roſe arme di S. Roſalia, come di Padrona, ò temporale, ò Celeſte di Biuona, doucano per certo poſi nel luogo più nobile, e nel mezo, non al lato, doue ſogliono anzi porre le armi della terra: onde à mio parere ſtimar ſi deue, che Biuona fondata nel Monte, che chiamano, delle roſe, habbia iui poſte, come ſua inſegna, le roſe. E ſe voleſſe dire alcuno, che anche per conto, e deuotione di Santa Roſalia già ſua Signora prendeſſe Biuona per ſue arme le roſe, non mi prendo briga di contradirli, tanto più che sò quel Monte non eſſere ſtato detto delle Roſe, ma monte Roſi da Ros Arabico, cioè Capo, e poi col tempo fù addobbato con ſignificatione Italiana, e detto delle roſe, perche n'abbonda, nel campo però, non già nella montagna: ma forse maggior conneſſione hà con Roſalia l'altra inſegna de' monti, quali furono pur arme de' Conti Marſi, dalla cui famiglia ella diſceſe, del che altroue diremo; ma quanto à i Chiaramontani, che furono anche Padroni di Biuona, da quali al Regio fiſco per delitto di ribellione, e poi à Nicolò Peralta Conte di Caltabillotta paſò nel 1397. per occaſione della dote promeſſa per Iſabella ſua moglie, che fù della medefima famiglia Chiaramontana, crederò facilmente, che vi riponeſſero di S. Roſalia qualche immagine, come è quella tauola, che è nella Chieſa di S. Agata, la quale dicono i Biuoneſi, che di tutte le altre immagini, che hanno di lei, ſia la più antica, e da loro più anticamente honorata, & io lo credo; come pure credo l'antichità della Chieſa fatta dai medefimi Signori Chiaramontani in honore della loro Citradina S. Agata. mà ſe la deuotione di quel Popolo, & antica, e grande è ſtata, allo ncontro ci pare, che S. Roſalia, e per ricompenſa di tal culto, e come antica Signora di quei luoghi, doue è Biuona, e S. Stefano, con particolare affetto, e protezione l'habbia mirato, e protetto.

Prouò Biuona queſta protezione, & amore della Santa con molto beneficio, e gloria ſua nell'occaſione di vna peſtilenza vniuerſale, che danneggiò tutta la Sicilia, e vien ricordata dal Fazello nel 1347. per-  
cioche

cioche fù celebre vn' apparitione di S. Rosalia quì presso fuori la terra sopra vn gran sasso, fatta ad vna fanciulla, che nel torrente vicino lauaua certe tele, auuifandola, che i Buonesi farebbono liberi dalla peste, se fabricassero à S. Rosalia in quel luogo vna Chiesa. non si diede credenza allora alla relatione della riuelatione; ma durando tuttauia il male l'anno seguente ritornò la Santa à comparire ad vn'huomo degno di fede, & essendo questi creduto, si fabricò la Chiesa in quel luogo, ch'è presso la terra pochi passi, e nè seguì la liberatione dal male, onde con particolari orationi come protettrice la inuocano. Dicono, che non ha molto, ch'era in questa Chiesa vna traue, in cui era notato l'anno 1348. che si riscontra bene col tempo della pestilenza predetta: aggiungono, che fù la seconda volta rifatta quella Chiesa, & hoggi di nuouo la terza volta, che per rispetto del torrente vicino hauea patito molto danno. furono anche edificate molte case, che pagano à questa Chiesa il censo, e da essa si denominano pure il quartiere di Santa Rosalia, come si è detto di quello di Rahalmuto; e vi si institui la fiera alli 2. di Luglio per la sollemnità della S. Vergine Madre di Dio, benche la festa di S. Rosalia si facci alli 4. di Settembre, & à lei pagano li suoi diritti le logge della fiera, e le Dohane con molti altri priuilegi. Fù questa Chiesa ornata con l' imagine di S. Rosalia dipinta nel 1439. coronata, e benedetta dal Signore, & honorata dalle Sante Vergini Palermitane; Et è l' imagine più antica, toltane quella della Chiesa di S. Agata; benche vn'altra ve n'ha nella medesima Chiesa di S. Rosalia di più conto, mà meno antica, cioè del 1494. di mano di Tomaso di Vigilia valente discepolo di quel grand'huomo, che la dipinse nell'Hospedale maggiore di Palermo: vna ve n'ha in tauola congiunta con S. Rocco, notissimo auuocato contro la peste, che però furono insieme accoppiati; e finalmente vi ha vna bella statua antica pure, però da 40. anni in quà rinouata, e messa ad oro, che ha nello Zoccolo scolpita pure la sudetta coronatione di S. Rosalia col fauore, & assistenza delle medesime Vergini, e Martiri Palermitane Agata, e Nimfa, con S. Christina pure padrona Palermitana; e finalmente vna bella tauola vera da farne stima posta nel Gonfalone, doue è dipinta frà gl' Angeli, che le presentano fiori, delle quali cose ragionaremo nella Vita.

Si conferua in oltre nel mezo della medesima Chiesa quel sasso, sul quale S. Rosalia già comparue; benche essendo prima molto alto, e vestito d'hedera, & à tutti in veneratione, e medicamento di varie infermità, rotto, e scemato di tempo in tempo da quelli, che n'han preso per diuotione, ò per altro, è hoggi mai vguolato col suolo della Chiesa; e quì tuttauia radendo i diuoti questa Santa piecra ne riportano spesso varij benefitij, e specialmente contro 'l mal di freddo, ò quartana: Attigneno pure dell'acqua, che iui forge, la quale in questo anno 1624. della pestilenza venuta in Sicilia scaturendo à 10. di Agosto, in stagione certo non atta per lo forte caldo, e fuori dell'vso, che soleua essere nel Decembre, con seccarsi in Aprile, hà seguito continuamente; e quello, che non è senza buon presagio, dicono che al principio

cipio con l'acqua diede mescolato anche dell'olio, buon inditio di medicamento, e di salute: onde ridotta la fonticella in vn angolo della cappella nel corno dell' epistola, doue sù l'altare è il quadro, che dicemmo del Vigilia, la tengono ferrata, e ne prendono con molta diuotione. Trascorre tal hora la diuotione i termini, onde al dire senza fondamento, ò al desiderare, che quiui la Santa hauesse qualche grotta, come sul Pellegrino, del quale s'è detto, ò come nella Quisquina, della quale si dirà dopo, si cominciò à cauare sotto la Chiesa, & attorno al predetto sasso, affine di trouarui grotta da Santa Rosalia già habitata; mà come cosa nata da dir di Donna, riuscì non solo vana, mà pericolosa, percioche tanto lontano è quel sasso dell'hauer grotta appresso, che anzi si è ritrouato come in Isola, e fondato sù la terra mobile, e la caua, ò grotta, che hora di nuouo andauano facendoui, non fù senza pericolo di ruina qualche muro della Chiesa, come tutto habbiamo veduto con gli occhi, e fatto ben riconoscere da periti Architetti.

Ma Santo-Stefano ha veramente presso à due miglia sul Monte di Quisquina il bosco, e la grotta, che da lei si nominano, e fù il primo Romitorio di Santa Rosalia, doue ella di se lasciò solenne memoria, come ne daremo piena notizia nella Vita; là soleano il Popolo, & il Clero colle Fraternità andare in processione à farui la festa à 4. di Settembre con celebrarsi la Messa sull'altare, che innanzi la grotta si vede ancora; d'onde pigliano i paesani, & i forestieri la poluere contro varij mali, & in particolar di quartana. Ma quanto à mali vniuersali d'infermità commune, di siccità, di pioggia, ò simili, non inuato vi si ricorra dalle terre vicine, e dalle lontane, non hauendo però ricordo di più antichi benefitij; ne racconta Santo-Stefano vno grandissimo nel tempo dell'altra peste, che prima di questa, fù grauissima all'età nostra l'anno 1575. dalla quale restò quella terra intatta, e fù beneficio di Santa Rosalia, con vn'altra apparitione ad vn'altro huomo da bene, che hauea nome Pasquale Barbera con dirli queste parole. *Tua moglie ha nel ventre una fanciulla, che uoto chiamerai Rosalia, e sarco dalla peste illesi; auuisane i tuoi terrazani.* Così appunto auenne, quantunque fossero dalla violenza del morbo contagioso, che occupò più vicine terre, molto rincalzati. Ne solo al d'intorno, mà fin dentro vi arriuò la peste senza nocumenno; percioche essendo andato da Biuona Filippo di Alfieri con la sua famiglia infetta, vi morì egli, e di mano in mano la moglie, e figli, e la sorella: e perche entrati non erano in sospetto, v'ebbero stretta pratica molti, ò per parentela, ò per amicitia, e con varij offitij di pietà vi si strinsero in fino à maneggiare, e vestire i caducri infetti, onde hauea da seguirne lo sterminio della terra; e nulladimeno non si attaccò l'infetione, nè pure ad vn solo, come restificano quelli che sono ancora fra viui, testimonij certissimi di veduta, e narrano essere all' hora corsa voce, che l'istessa

Vergine Rosalia comparendo à diuersi benemasse , e con fermasse in così pericolosi tempi , & occasioni . Raccontano anche vn beneficio fatto à persona particolare con istraordinario , e grande miracolo , che non si dee tralasciare, occorso nel medesimo tempo , cioè d'vna Vergine , il cui nome era Domenica di Palermo , figlia d'Antonino , arriuata all'anno dell'età sua 17. senza fauella , e del tutto muta . fù costei dalla Madre , accompagnata da non pochi suoi famigliari , menata à quella Santa Grotta , e dopo lunghe preghiere , andandosene per quel bosco tutti gl' altri vagando , lasciata quiui soletta ; mà ella buttata si ginocchione attese à procurare la bramata grazia dalla potente Vergine Rosalia , finche gratiosamente l'ottenne , onderitornati i suoi dopo vn' hora , e cheta sopra modo , e parlante la ritrouarono , e che molto bene spiegaua quanto con la sua benefattrice l'era auuenuto ; senza che l'impetrato beneficio presso tutti , che la Muta giouanetta patiruo veduano , d'altra esplicatione non hauea bisogno , e sforzaua tutti à prorompere in deuotione lacrimo , & azioni di grazie , come sia hoggi non gata futuro ne fanno grata ricordanza , e fede ; e dicono che la Cirietta migliorata anche nell'anima visse al resto della sua vita con molta virtù , e buon esempio .

Questo in quanto alla grotta ; mà in quanto alla terra ci hà nella Chiesa maggiore il quadro antico della sempre Vergine madre di Dio , che hà da vn lato il suo Protettore Santo Stefano , di cui hebbe la terra il nome , e dall'altro Santa Rosalia , come quella che ne fosse insieme antica protettrice ; E questo quadro del 1460, però la protezione di Santa Rosalia , e di Santo Stefano , insieme col nome , più antica io stimo , e che per le medesime cagioni introdotta vi fosse parimente ò dai medesimi Chiaramontani ; se tanto antico fosse il luogo , ò da altri Signori della terra , essi ancora ancora Palermitani ; come s'hà dall'Archiuio di Palermo , dou'è notato Nicolò Catragirone Palermitano Barone di Santo Stefano in la qual famiglia vien nominata fra quelle , che trattarono per mezzo di Giouanni di Procida col Rè Pietro d'Aragona per darli la corona del Regno di Sicilia .

Nella Chiesa anche di S. Maria Maddalena v'hà l'immagine di Santa Rosalia dipinta nel Gonfalone con vna vesterella di rose nella destra ; e giache di due Gonfaloni di Santa Rosalia habbiamo fatto mentione conuiene , che ne diamo notizia agli esterni , che forse altra cosa intenderranno per questo vocabolo , & ai palermitani , che forse , no'l sapranno , poiche se ne v' tralasciando , e perdendo l'vso , benchè non pochi ancora se ne conferuino in Palermo , doue fioriuo , ma antichissimi , nè più si adoperano . E dunque il nostro Gonfalone , non vno stendardo , ò bandiera , ma è à guisa d'vn'albero trionfale non piantato , e fermo , ma portatile in honore di qualche Santo de' più celebri con mirabil arte fabricato sopra vn tronco rotondo , non sì grosso , che  
col

Sol pugno non si possa stringere : girano i primi rami benfolti , & vagamente intrecciati oltre a dodeci palmi , & alzandosi à proporzione in alto con le puntate foglie , che ritteguardano in sù , viene a terminarsi la cima à guisa di Piramide quasi in vn punto ; molto densi sono i rami , e le foglie per tutto , fuorchè nel mezzo dell' albero , doue lasciano tanto di voto , che possa capirc decentemente vna tavola , ò statua del Santo due , ò tre palmi alta ; fabrica di antichissima , e pulitissima opera anaglyptica , che chiamano , e della topiaria nobile imitatrice , cioè gentil lauoro di legname perforato ad imitatione di verna acconcia nei giardini , e luoghi di piacere ; percioche volle senza dubbio fingere il Cipresso , non già per pompa funebre , ma trionfale , onde non del ferro , ma dell'oro le diede il colore , facendolo comparire vaghissimo insieme , e richissimo . Hor questi gonfaloni ne i trionfi dei Santi pieni di fiori per tutto , e di banderuole di varie sete , & orpelli , che suonano , e stridono sù le cime , precedendo le cetre , e i tamburi , & altri strumenti musichi , vengono portati con destrezza marauigliosa hor in vna palma di mano , hor sù l'vna , hor sull'altra spalla , d'onde trapassano in vn batter d'occhio , e fin sù la fronte , sul mento , e sù i denti , & in altre varie guise , con ballare , e gareggiare in tanto i valenti , e ben'istrutti portatori di si gran mole , che fa stupire i riguardanti nelle feste , e publiche allegrezze dei Santi . & in questo numero , cioè de i Santi più celebri , fù l'effigie di S. Rosalia honorata con bellissimi gonfaloni , come s'è detto di quelli di Biuona , e di S. Stefano . Nella medesima Diocesi di Girgenti vi è Giustiana , nella cui Chiesa maggiore fù già eretto vn altare à S. Rosalia , ed vn beneficio di iuspatronato , il quale nell'anno 1540 appartennea à Giuanni , e Geronimo Mammana , e ne trouo mentione nell'Archiuio di quel Vescouado .

Nella Diocesi di Catania , Città chiatissima , & antichissima Cattedra dai tempi Apostolici , ristorata poi dal Primo Ruggieri Conte , il quale le diede il Vescouo Ansgero , vi è la Città di Calatafiscibet , nome di varia significazione in Arabico , direi forse , che voglia dir quiete , percioche vi hebbero quiete i Conti Roberto , e Ruggiero ; quando mettendo l'assedio ad Enna vicina detta l'inspugnabile , quindi felicemente l'espugnarono ; ma il nome Arabico più antico mi fa credere , che fù così detta dalla figura del Monte , e della terra , à foggia di scarpa . In questa Città fù honorata Santa Rosalia , e credo che per memoria di più antico culto fù poi in tempi non tanto antichi , edificata vna Chiesa nel Campo , circa tre miglia dalla Città discosto , cioè circa l'anno del Signore 1467 . regnando il Rè Giouani , che a' prieghi del padrone del territorio nominato Giouanni Terracina , diede priuilegio , che fosse feudo nobile , béche dopo fù il priuilegio riuocato ; mà restò il nome di S. Rosalia , & al Campo , & alla Chiesa , quantunque questa ancora presto rouinasse , perche si ritroua nel 1503 . dal Padrone del luogo ordinato per testamento , che si riedificasse la Chiesa predetta di Santa Rosalia : però queste medesime rouine sono argomenti , che ella fosse quiui in veneratione , e

sià , che si andaua à farui solennità il terzo giorno di Pasca : In oltre nella Chiesa del Carmine della medesima Città alla destra della porta , ma maggiore v'ha pure altare, & imagine di S. Rosalia .

Nella Diocese di Messina la Città di Traina , che fu già Catredale , e la prima di quelle , che institui di nuouo il Conte Ruggiero , il quale poi per consiglio di Urbano II. sommo Pontefice à Messina trasferì il Vescouo Traipese , che hauea nome Roberto , hebbe pure vna Chiesa di S. Rosalia , come testificano , antichissima : e benchè questa ancora sia caduta , non è caduta però la diuotione de i Popoli , e si vede ch'vfanò fin hoggi i vna antica oratione inuocando la detta Santa in occasione d'alcune infermità . Nella Diocese medesima son cinque Terre che hanno quasi vguualmente distante vna antichissima Chiesa di S. Rosalia : di queste l'antiche sono Sinagria , e Ficarra , come costa dall'assegnatione fatta dal medesimo Ruggiero dei confini , e delle terre frà quelli contenute : l'altre sono Sant'Angelo , Raccuia , e Martini , e tutte cinque hanno frà loro diuota contela à chi la Chiesa appartenga . Certo è che 'l territorio , doue ella è sia della Ficarra , e la Diocese di Messina , come s'è detto . Stimano , ch'edificata fosse da vn Conte Murrano quiui sepolto , dou'era vn'antico Monastero : mà essendosi rouinata col tempo , fù di nuouo riedificata da vn diuoto huomo di Sant'Angelo soprannominato lo Stizzeri , il quale hauendo fatto prima tal voto , anzi cominciato la fabrica , per adempirlo ottenne quell'anno istesso vna gran raccolta di feta da lui per molti anni desiderata . Molto diuoti di questa Chiesa erano già tutti i Popoli conuicini , e vi concorreuano à visitarla tutti i Venerdì dell'anno . Vi si facea solenne festa colla fiera à 15 di Agosto , e per maggiore celebrità vi si correua al palio , hoggi però era deserta , ma con la presente occasione s'è andata la diuotione rinouellando . Hanno offeruato ancora , che ne i giorni sereni quindi pure si scuopre il Monte Pellegrino , che n'è lungi da 120. miglia , e così da lungi l'honorano come Santo romitorio , e Sepolcro di Rosalia . In Santo Mauro , che è pur terra di questa Diocese , vi fù anche vna Chiesa di S. Rosalia mē di due miglia lontana dall'habitato , ma che al presente era caduta à terra , & il solo nome ritenea . Presso à Tortorice della medesima Diocese di Messina vi è anche vn'altra Chiesa di S. Rosalia , nella quale , benchè hora sia destrutta , sessanta anni sono più persone riferiscono hauer seruito à Messa , e veduta la solennità , e festa iui celebrata .

Nella Siracusana Diocese , Chiesa antichissima da i tempi di S. Pietro , e nelle parti che sono in Sicilia più da Palermo remote , vi hà tre luoghi , c'hanno antiche memorie di S. Rosalia ; vna di tutti meno antica è in Chiaramonte dentro la Chiesa di S. Vito dalla parte destra , doue la Santa è dipinta in compagnia di S. Calogero , di cui pure v'ha per la Sicilia vniuersal diuotione ; l'antichità della imagine di S. Calogero fa fede di pari antichità di S. Rosalia , ma non si sà bene , perche la Chiesa antica fù rinouata : ella è quiui particolarmente inuocata per lo male del freddo .

L'altra

L'altra è appresso la terrã di Sicili due ò trè miglia, & altrettanto lungi dalla Marina, dalla quale hà il suo nome Arabico Sicili, che vuol dire Ido; in vna contrada che cõserua il nome di S. Rosalia, e vi hà dentro la bocca d'vna grotta, bersaglio pure di Cercatori, però della Chiesa non si vedono, nè si fanno da 200. anni in quà, se non le rouine. il luogo è detto Bosco rotondo; questa s'è resa più celebre per vn raddoppiato miracolo, cioè che volendo edificare vna torre quiui appresso vn gentil'huomo nominato Carlo di Melfi; tolse à caso di quelle Pietre della Chiesa rouinata, colle quali edificata già la torre, di là a poco rouinò: e non intendendo Carlo il mistero ritornò à riedificare la torre colle medesime pietre; & ella tornò di nuouo à rouinare, come fin'hoggi si vede; allora egli fatto accorto fece voto di riedificare la Chiesa a S. Rosalia, la quale preuenuto dalla morte non potè ristorare. Et 3. è quattro miglia discosta da Ragusa, nel feudo ò terre dalla Mèta, ch'è delle Monache di S. Lucia in Siracusa: quiui è vna grotta acconcia con arte a foggia di Chiesa, & à Santa Rosalia dedicata da tempi antichissimi cõ vna sua bella imagine; e vi si fa solenne festa a 4. di Settembre, come anche in due altre Chiese, doue è moderna la S. Imagine di lei, cioè in S. Theodoro del 1544, & in S. Bartolomeo del 1556. però maggiore nell'antica, doue grande essere solea il concorso delle vicine terre, molta la frequenza di voti, e di tabelle, e molto l'affetto per ottenere varie grazie di sanità, e particolarmente del mal di freddo; perciò s'appressano ad vn certo buco, ch'è nella rocca, e qui con recitare vn Pater, & Ave in honore di Santa Rosalia, pongono il Capo, e parimente con diuotione attingono dell'acqua d'vn ruscelletto, che dentro la grotta sorge. Questa sola Chiesa non era hora rouinata, che fondata era in vna sòda rocca, che dell'altre per la Sicilia hò pur detto come fossero tutte cadute, benchè con tutto ciò à bastanza s'intenda, e chiaramente si veda, come fosse da principio sparita la diuotione di S. Rosalia, e celebre il culto per la Sicilia quasi in tutte le Diocesi, & altresì come si fosse ita col tempo dimenticando, siche nella stessa Città di Palermo, quantunque distrutte non fossero le Chiese, e memorie di lei, era nondimeno rãffreddato l'affetto, se non quanto nel giorno della sua festa se ne celebravano i diuini vffitij, del che come si rinouasse, e con l'occasione della pestilenza si accrescesse, diremo nel capo seguente. Noterò pure qui per fine di questo Capo, che anche fuori di Sicilia era vscita la diuotione, & il Culto di S. Rosalia ne i tempi antichi, come in Calabria, che è la parte più vicina, non vi correndo altro, che il Faro di Messina per lo mezo. Hò dunque che presso Paula in vna terra, che per nome si dice la Guardia, sia certo, che v'era vna Chiesa di S. Rosalia hoggi distrutta, ma pur si cõserua, e venera il suolo. Più oltre nella Basilicata, e nella Diocesi di Policastro la terra di Rouello hà nel campo da mezo miglio vicina in vn luogo detto Vigna della Corte, la Chiesa di S. Rosalia, ma non molto antica, cioè dell'anno 1478. con la sua imagine fabricata da Giouanni, e Brunetta Picanti, e s'inuoca la Santa per diuerse infermita, e contro gl'animali che infestano i Campi.

Da

Da ciò, che fin' hora detto habbiamo, il titolo, & antico culto di Santa, da molti secoli in quà, nella nostra Vergine Rosalia con chiari argomenti prouato si vede: percioche, se'l culto, che Santa Chiesa dà a Santi, si dimostra nella dedicatione de' tempj, & altari, nel proporre imagini, acciò con publico honore riuerite sieno, & adorate, nella publica inuocatione del loro nome, e protectione, e finalmente nel celebrarsi giorni festiui à loro honore, concorrendoui il Popolo à chiederli merce, & aiuti, e riconoscer da essi gratie, e fauori miracolosi; chiaramente in S. Rosalia tutte queste honoraze dimostrate habbiamo, poiche habbiamo raccórate sedici Chiese à lei già dedicate, oltre à due altari con beneficij ecclesiastici di iuspatronato; molte antiche imagini coll' insegne, e titolo di Santa sù altari nelle Chiese, oltre alle priuate pur antiche, che vedute habbiamo in gran numero; preghiere all' intercessione di lei nelle litanie, & hinni; celebrata nella festa di lei 4: di Settembre, giorno di sua felice morte; riconoscimento di miracolose gratie con tante uolte; varij vfficij di diuotione professando humil soggettione, rendimento di gratie, e speranza di sua protectione, le quali cose faranno maggiormente confermate nel decorso di quest' historia. Egli è vero, che come dicemmo, s'era molto diminuito il culto di lei, e distrutte le Chiese; ma da quello diminuiamento, e rouine l' antichità del medesimo culto raccogliet si deue; percioche la sola lunghezza del tempo può diuorare tante memorie, distruggere tanto fabriche, quasi estinguere tanta celebrità, che non può ciò farsi in breue tratto, ma solo nel corso di più secoli; se però à noi regano allegrezza, e contento gli honori già fatti à S. Rosalia, & hora breuemente rammemorati, conuene con nuoue gratie da lei preuenuti con nuouo feruore ripigliarli per compensare la passata languidezza.

## DEL CVLTO DI SANTA ROSALIA

Rinouato con quello d'altri Santi, dal Cardinal

Doria, e come hora si cercasse il Corpo

di Santa Rosalia.

CAP. III.

**Q**VANDO prese il gouerno della Chiesa di Palermo il Cardinale D. Giannettino Doria, che fù nel 1609. tra primi suoi pensieri degni veramente di Pio, e vigilante Pastore, fù quello d' eccitare meglio la sua gregge alla pietà, & alla diuotione colla veneratione dei Santi della medesima patria, de i quali il ricordo, e l' essemplio, non sò con qual dolcezza, e soauità maggiore par che disponga, e tiri all' imitatione: la doue riordinando le cose à ciò appartenenti, primieramente rimise al suo luogo la festa della Vergine, e Martire S. Ninfà, Padrona amatissima della sua Città, cioè a 12. di Nouembre, ch'è il vero giorno del suo natale, che per alcun tempo celebrossi alli 10. per errore, valendosi in ciò del P. Ottauiò Caetano della Compagnia

di

di Gesù, che vi s'affaticò, e ne mostrò chiarezza: vi pose al suo ordine il S. Arcivescovo Mammiliano, che battezzò S. Ninfa coi tre discepoli suoi, e compagni di lei, e con 34. altri Martiri pure Palermitani martirizzati nel medesimo tempo, & occasione. così anche i Santi Sommi Pontefici Agatone, e Sergio, S. Filippo Diacono Palermitano, antichissimo nei tempi Apostolici, & altri Santi, e finalmente le Sante Oliva, e Rosalia à Palermo carissime; i Corpi delle quali Vergini lungo tempo hà bramato di ritrovare, e ricercato in vano. Credette Palermo gl'anni passati haver già ritrovato quell'ò di S. Oliva investigato con esquisito diligenza, o private, e publiche, e di haverlo ormai nelle mani, ma le cose risultarono in gabbo con disconcerti del vulgo, e disordine Popolare schi, differendole la Divina Prouidenza ad altro tempo, come si spera. Però quello di S. Rosalia quando meno si credea venne à luce. Sà molto bene Iddio, & il tempo, el' hora (percioche dalla sua determinatione dipende) d'honorare ancora in terra i Santi suoi, e le loro reliquie venerande, & appresso lui sono le ragioni altissime, e gl' arcani consigli, coi quali verso alcuni pare che in ciò s'affrettasse, cominciando tal hora, come il Padre di famiglia nel sacro Euangelio dagl' vltimi, e verso altri par lento, & che vada indugiando, e differendo, ò anche interrompendo quell'honore, che secondo la nostra opinione loro si deue; ma conuiente, che intendiamo pure, che questa è incerta, e fallace, e che alla sua certissima, e diuina Sapienza appaitione disporre sottemente le cose tutte, & al suo prefisso termine fortemente condurle. Fù dunque eletto dalla sapienza eterna per la publica dichiarazione di quelle sacre reliquie di S. Rosalia l'anno 1623. (che per essere anno solenne del Santo Giubileo, lo direi onninamente lieticissimo, se con perturbationi di guerre, & altre calamità non si fosse intorbidato) per eccitare insieme col Corpo di Santa Rosalia cauato dalla sotterra, come veramente ascòso tesoro, la memoria di lei alquanto sopitate rimetter i suoi intermessi honori cò tanto maggiore aumento, quanto maggiore era stata la dimenticanza: mà affinche dal bel principio s'intendesse, che di lui era l'opera, l'andò Iddio preparando da lontano, cominciando con segno soprannaturale ad insinuarla, e volendo, che la medesima Rosalia ne fosse l'origine, con apportare la sanità repente ad vna inferma à morte, che Geronima Gattò hauea nome, il che fù in questa maniera.

Nell'anno 1623. e nel mese d'Ottobre giacea colei nell'Hospedale, maggiore sì vicino al trapassare da questa vita, che hauea già presi gl' vltimi sacramenti della Santa Chiesa; hor ardendo per la cocente febre d'vna gran sete, ecco vna notte si vide appresso questa benigna Vergine, da lei fin hora non saputa, nè pure di nome, in figura d'vna quasi Monachella, che di accendere la lampada facea sembiante, da cui chiedendo ella qualche refrigerio, lo sentì immantenance sol colla mano, che su' le labbra arsiccie le pose, con dire queste parole. Non dubitare, che guarirai: fà voto d'andare al Monte Pellegrino. Fece il voto, e la seguente mattina fù libera da sì estremo male, e l'altro giorno si le-  
uò

uó sana : ma come facilmente i beneficij si vahnò dimenticando , andò ella indugiando l'effecutione del voto fin'al Maggio del seguente anno ; benchè non le mancò in raptò , ò per ricordo , & eccitamento , ò per pena della negligenza , vn nuouo essercitio di mal-di quarantana . Andò dunque l'anno 1624. il giorno della Pentecoste , che fù à 26. di Maggio in compagnia d'alcune femmine, che solà seco l'inuitarono , al Monte Pellegrino per sodisfare al voto: quui fatta insieme da tutti diuota oratione , & allontanate poi le compagne, rimase ella dentro la Santa grotta , parte per la stracchezza , e parte per tirare più à lungo la sua diuotione ; fù qui soprapresa da leggior sonno , e le parue sull'altare, secondo ch'ella descriue, vedere la Vergine Madre di Dio col figlio in braccio , e col manto azzurro, la quale così le dicesse . Venisti à sciogliere il voto , sei sana : e che quui poscia di nuouo le apparisse la monachella, veduta già nell'Hospedale, con additarle vn luogo dentro la grotta , accioche iui cauando trouasse vn deposito di sante Reliquie, promettendole anche segno più chiaro , senza però spiegarle ancora chi ella si fosse . Raccontò Geronima quanto l'era accaduto , ai frati , che nel vicino Conuento habitauano ; & ad vn'huomo che Vito Amodeo hauea nome , il quale insieme con la Moglie Giacomina , per vn simil voto nel precedente Agosto pur risanata , era seco venuto à quel pellegrinaggio. s'era abattuto co' suoi sett'anni prima in compagnia d'altri frati di quel luogo à cauare dentro la stessa grotta cercando il Santo Corpo di Rosalia indarno . Hora nondimeno dal dire della Donna piacque al Signore , ch'egli di nuouo si disponesse , & inanimasse à ritentare l'impresa con tanto più di speranza , quanto che vide da colei designarsi vn luogo , doue secondo che quei frati affermauano , non mai s'era cauato , ch'essi il sapessero : e doue hà testificato Geronima che accostandosi per vedere , oue determinatamente cauar douesse, gli parue di vedere, come se quella terra da se stessa si aprisse, o ne sbalzasse fuori vna pietra ; la onde comprendendo , che questo fosse il promesso segnale , non si potè contenere di non mettere ella stessa le mani à cauare all' hora all' hora per buon principio della opera, la quale andò continuando poscia Vito dal primo giorno di lauoro dopò le feste, che fù il 29. di Maggio, aiutato d'alcuni suoi compagni; non che del continuo ogni dì vi lauorassero, ma con interuallo di più giorni , lasciando, e ripigliando l'opera cominciata , finche ripigliatala caldamente à 10. di Luglio in capo di sei giorni di perseveranza incontrarono in vn gran fallo . Erano quasi disperati di venirne à capo di tale impresa , e pressochè stanchi , e risoluti di abbandonarla , quando alcuni , che colà vi andauano , e da quel cauare argumentauano , che tesoro pur si cercasse , frà loro si misero , e con nuoui disegni , e speranze , che tesoro si trouerebbe , li andauano inanimando , & aiutando insieme . Così vana è la mente degl' huomini , e per leggier suspitioni cangia gl' affetti , e dall'opere degne , & heroiche , si volge all' indegne , e basse , e queste tal hora con maggiore applicatione imprande; come in questo caso pur auugne insin à sostenere con diletto vn lungo , e duro affanno per vna

imagine

imaginata speranza di caduchi tesori: si chè coloro, che con rinouata perseueranza attendeuanò all'affannosa impresa dopò vn mese, e mezzo di fatica in cauando la terra sostentati erano dalle speranze, non tanto hormai di trouare il Santo Corpo, per amor del quale da principio sèza dubbio s'erano mossi, ma (colpa dell'humana auidità) mutati, o mescolati almeno gl'intenti, di abbatersi in qualche tesoro tēporale.

DELLA PESTE SOPRAVENUTA, E DEI REMEDIJ  
Procurati, humani, e Diuini.  
CAP. IV.

**M**A altri erano i diuini consigli, disponendo intanto che d'vna parte si auuicinassero i cauatori al vero tesoro del sacro Corpo, e dall'altra si disponessero i fedeli à riceuerlo non senza cōueniente preparatione, & eccitamenti della fede, della speranza, della carità, e della vera contritione dei cuori; volse dunque Iddio, che si approssimasse il tempo di publica necessitā, per la quale fosse sollecito l'humano ricorso verso lui con vera conuersione, e penitenza, e fosse altresì opportuno il diuin soccorso, si come ordinato era, e con celesti oracoli anche predetto, come sopra dicēmo. L'occasione di cui si valse, fù la pestifera mortalità, della quale hora diremo in che modo occorresse, e come nel medesimo tēpo s'incontrasse; perciocche questo è proprio della Bontà eterna trattare insieme della pace, anzi prima che ci muoua la guerra, e preparare l'impiastrò innanzi, che ci ferisca, si come far suole colla sua prouidenza, doue sono l'herbe velenose, quiui germogliare le Contr'herbe, e contraueleni, e che doue le spine ci pungono, le rose ci ricreano.

Era dunque nel precedente Mese di Giugno in sul principio, quando appunto s'era cominciato à cauare nella Sāta grotta, capitato vn Galeone, che condusse alcuni cattiuì ricomprati da Barbaria, & in quello fù portata qualche cassa di robbe infette, che attaccarono subito la peste in Trapani, doue prima nel Maggio hauea toccato il Vascello, e dopo in Palermo, doue si sparse in breue per la Città, con molto danno, e spauento in modo, che ben presto si vide, che non bastauano per riparare à tanto male gl'humani soccorsi, li quali non vi mancarono certamente, anzi furono ben preſti, e con sollecitudine, e magnanimità grande adoprtati. Imperòche toſto che fù il pestifero male auuertito, e riportato al Senato, e conchiusosi con maturo consiglio che tal'era veramente, fù anche presa resolutione, che subito con ogni prouidenza, con ogni sforzo, e spesa si procurasse il rimedio. Onde primieramente fù bandito il malore con publico editto à 22. dello stesso Giugno, accioche non solo l'altre Città del Regno, che tanta dipendenza hanno da Palermo, e dalla Regia Corte, saputasi l'infettione si guardassero, e dalla pratica si ritraessero, ma anche fuori del Regno n'andasse l'auuiso, per non dilatarsi fuori il contagio, e compirsi in questo al douuto officio dell'humanità, e fedeltà publica, anzi della

D

Chri-

Christiana carità. fù in oltre vietato il traffico , in modo che non solo fu ori di Palermo , ma ne pure dentro , nè della robba , nè delle persone fra vna casa , e l'altra vi fosse commercio ; & affincbe ciascuno prouedesse alla propria persona , e famiglia di cautela , e custodia . e non (come suole accadere) s'hauesse da discredere il male , ò di dissimulare per poca auuertenza , ò anche à sprezzare per souerchia temerità. Varij sono per certo gl'affetti humani , e variamente reggono gl'animi nostri: Chi crederebbe che molti, nè pur col testimonio, & autorità del Senato persuader si poteuano, à stimare che vero fosse il male noto già, e dichiarato per verissimo , & à viuere con più auuedimento: così difficilmente si crede ciò che mal volentieri si ode. Molti per lo contrario senz'aspettare , che altro dal magistrato si dichiarasse , mossi solo dal rumoreggiarsi nel volgo , che peste ci fosse , & al solo nome veramente formidabile prouiddero à casi loro con la fuga , sì che n'andarono da Palermo molte migliaia di persone alle patrie loro , & altri dalla stessa patria fuggirono alle Ville , ò altre patrie cercarono , doue pensarono hauer sicurezza maggiore ; tanto efficace è il timor della morte , ò l'amor della vita , quando il pericolo viuamente s'apprende : la onde con l'vno , e coll'altra sorte di persone fù di mestieri vsare presta diligenza per ritenerle à freno : da principio venne subito in disputa , se da infettione di robbe , ò d'aria proceduta fosse la peste (questione , che quasi sempre accade , doue ella non è frequente) onde si attese prestamente à purificare le case , e le vie , e l'aria da per tutto con fuochi, come insegnò già anticamente il nostro Empedocle , nondimeno conosciuta à varie esperienze l'aria purissima , e compresi chiaramente il fonte , da cui deriuata era , che fù l'appestato Vascello, si procurò incontanente , che fosse sequestrato , e bruggiata la robba , affondata in mare; e che douunque della medesima robba si ritrouasse , ò altra , che à quella si fosse accostata, si consumasse l'vna, e l'altra col fuoco , & in oltre si attendesse à restringere i popoli dal fare adunanza , e dal conuersare insieme, con che la pestifera contagione vicendeuolmente si attacca , anzi tosto come esca si accende : perciò fù vietato l'uscire di casa alle femine , & all'erà puerile , che men caute esser sogliono , se non quanto andassero le feste à messa alle Chiese più vicine cautamente ; fù proibito a mendici l'andare attorno , coi loro cenci, che molto atti sono à mantenere l'infettione , mà che per non perire , del publico fossero proueduti : Si ferrarono le scuole , si chiusero i tribunali restando ogni cosa in silenzio: nè di altro si trattaua, che di soccorrere alla presente necessitá : Alle porte poi della Città , accioche , nè quinci coll'uscita di persone , e di robbe infette altroue si spargesse il male , nè meno altronde forse di nuouo dentro ci venisse , si posero le guardie perpetue di somma fede coll'assistenza dei Principi della Città per sicurezza maggiore . Quanto poi alle persone , e case toccate dalla contagiosa infermitá , con subito prouedimento si fece che fossero , e segnate , e guardate continuamente da gente armata ; e che quelle persone , le quali nelle proprie case non s'haueano da

da curare, fossero con simil custodia prestamente mandate à curarsi fuori la Città, doue si acconciò con fretta fuori la porta di Carini, oltre la Chiesa di S. Oliua, come si potè, da prima vn' Hospedale, che à simil vopochiamano Lazaretto: e poco dopo non essendo quello capace, percioche si auanzaua ogni dì il numero degl' infermi, si trasferì nel borgo vicino appellato da S. Lucia, come in luogo per allora più pronto per l'istante necessitá, e fù per quelli di fuori, e di dentro proueduto di Medici, e Confessori, e di quanto per aiuto dei corpi, e dell'anime era di mestieri: grande fù veramente la carità, e la prouidenza per la Patria, e per lo publico bene. Vi pose ogni cura il Principe Filiberto, il quale per lo Rè Filippo Quarto suo cugino gouernaua il Regno, e la Reale Armata. Molto vi s'adoperò l'industria del Senato Palermitano, e del Consiglio Reale; molto il magistrato, che per questo solo istituito hà nome di Diputatione della sanità; molto la pericia dei più valenti medici, e finalmente la diligenza, e l'affettione di tutta la nobiltà, che personalmente à ciò s'impiegaua. Vi accorse con altezza d'animo, e pietà grande il Cardinal Doria nostro Pastore, il quale ritrouandosi all' hora nella Città di Terme per necessitá, che hauea di quei bagni, rompendo nondimeno la cura della propria salute, & ogni dimora insieme, e lasciando quell'aria saluteuole, che suole essere in tempo d'infectione rifugio sicuro, da niuna persuasione de suoi famigliari potè essere ritenuto, che non se ne venisse à soccorrere la sua greggia di presenza; venne dunque, & intrepido discender volle in quello lido stesso, doue dicemmo fuori la Città essersi dedicato l'Hospedale degl' appellati; & entrando per le porte del Lazaretto diede coraggio ai disanimati, e consolatione agl' afflitti. Souenne continuamente con larghe limosine ai bisogni, ch'erano in tale occasione ben presto multiplicati, prouidde che per gl' infetti, e per li sospetti, e fuori, e dentro la Città in molti luoghi vi fosse copia di Sacerdoti religiosi, che loro i Santi Sacramenti in tanto pericolo amministrassero: e bene molte più fece dopo, secondo che apportarono le occasioni, come diremo; ma sopra tutto procurò subitamente, che il suo Popolo si tenesse, e ricorresse al Signor Iddio, che col presente castigo à se lo chiamaua, e colle orationi, & altre pie opere lo placasse. Perciò dunque fece, che alla Diuina Maestà esposto nel santissimo Sacramento dell' altare, quasi per tutte le Chiese con lumi, e continue orationi si supplicasse: Diuotione solenne di Palermo, che hà per costume il tenerlo perpetuamente esposto con nobili apparati, lumi, mullche, sermoni, e concorso, ogni giorno, e girato di luogo in luogo per fin à 200. Chiese più scelte col dimorare quattro giorni in ciascuna, viene fra lo spazio di due anni, e mezo à coprire il circolo. fece che tutti gli ordini religiosi nella sua giornata assegnatali, in diuote processioni andassero al maggior Tempio, e vi andarono tutti à piè scalzo, comouendosi con ciò ta gèta à molta diuotione, e pietà cominciarono i Padri Cappuccini alli 29. del medesimo Giugno, e cò tiruando ogni dì gl' altri ordini inuocando i Santi, accioche tra il Popolo, e Dio li ponessero in mezzo intercessori Celestici, che

200.  
 1681. 57  
 Casai  
 alla fo  
 Ordo p  
 to il pon

fermassero l'ira diuina, e finalmente institui l'ultima solenne processione del Clero tutto, con tutti gl' ordini religiosi ancora insieme, nella quale volle egli ventirci in persona, & in habito Pontificale, conducendo le pretiose reliquie delle Sante Vergini, e Martiri, Padrone amatissime della Città, Christina, e Ninsa. Volle anche scalzarsi, ma non gli l'acconsentirono, perche importaua molto conseruarsi la sanità di tanto Pontefice, e non poco senza questo atto eccitato era il Popolo dagli altri suoi essemplij. Si ordinò questa supplicatione solenne la mattina del Lunedì à buonissima hora il di 15. di Luglio, & ecco nell'istesso giorno sorgere la nouella intercessora, à cui meno si pensaua, la gloriosa Vergine Rosalia dalla sua grotta sul Monte Pellegrino, facendo ritrouar quiui in tempo sì opportuno il suo beato Corpo, che tante fiate in diuersi tempi s'era ricercato inuano, & hora finalmente da coloro, che là sù insisteano cauando, fu ritrouato, mentre come dicemmo, si abbatterono al sasso, e vi hauerebbono hauuto certamente duro intoppo, se Iddio altrimenti disposto non hauesse, come hora narreremo, facendo, che con modi marauigliosi si discourisse.

## IN CHE MODO IL SANTO CORPO DI ROSALIA

Si ritrouasse, e delle Marauiglie

per all' hora occorse

### CAP. V.

**S**E per cominciare la cauatura affine di ritrouarsi il S. Corpo di Rosalia, volle Iddio, che precedessero i segni, che riferito habbiamo: molto maggiori furono quelli, che nella stessa inuentione accaddero, dei quali hora diremo; e prima di ciò che nella Città, e poi di quello, che nella montagna, e col medesimo ordine come auuenero. Conciosia cosa che questa volta fu Rosalia per istinto Diuino dalla Santa Chiesa inuocata, e pare, che altro ella aspettato non hauesse, che i primi cenai, per rispondere col souenire costei, bramata più ella di essaudire i prieghi, e soccorrere ai bisogni nostri, che noi di fare ad altro uisolo, poco men, che dimenticata protettrice: ma per disporre solennemente le cose, volle il Signore darne ammirabil segno, e gran prodigio, in quella solenne processione, che dicemmo, mouendo con istinto soprannaturale i Cantori delle sacre litanie dopo l' inuocatione delle quattro Vergini Padrone ad inuocare S. Rosalia; che se bene, come è detto di sopra, solea il suo nome inuocarsi nelle litanie antiche, non dimeno questi libri antichi, nelli quali quelle si contengono, si sono scuerti hora dopo l' inuocatione, non essendouene fin hora memoria, e quello, che prima si ritrouò nella Cattedrale, lo trouammo in vn mucchio di manuscritti lasciati in abbandono: fin dunque l' inuocatione fuori del costume, e della memoria, con tali circostanze, che sole poteano bastare à farci riconoscere per uera l' inuocatione del Santo Corpo, come dalle proprie parole degli stessi Cantori si può con-

pren-

prendere, che perciò nè riferirò alcune da loro nel processo col solenne giuramento affermate.

Dice dunque D. Pietro Garofalo Sacerdote antico, & huomo di anni 63. d'età. Cho hauendo nella processione inuocato le gloriosissime Sante Padrone Agata, Christina, Ninfa, & Oliua, mosso da vn' interna inspiratione, e senza essere auuisato da nessuno, e senza sapere, che nel monte Pellegrino in quel giorno, ò in altri giorni passati si cauasse, ò si fosse cauato per ritrouare il Corpo di S. Rosalia, disse á Don Francesco Moscarello suo compagno, e Cantore; Vogliamo inuocare S. Rosalia nostra Palermitana: al che il dexto di Moscarello li disse, che li pareua molto bene, e ch' egli ancora hauea questa opinione d'inuocarla: così ambidue di commune consenso, & accordo l'inuocarono, cantando more solito S. ROSALIA, ORA PRO NOBIS: e per quanto esso testimonio si ricorda, non è stato solito inuocarsi la detta Santa in altre processioni, con tutto che esso habbia fatto l'offitio di cantore á suo parere più di 20. anni, tanto ch'è di fermo parere, che la detta inspiratione fosse di Dio, e non per naturale eccitamento delle specie memoratiue.

Concorda con esso lui il compagno, affermando le medesime cose, e che dopo d' hauer inuocato le quattro gloriosissime Padrone, stava nel suo cuore pensando d'inuocare S. Rosalia appresso delle dette Padrone, e mentre stava in questo pensiero, non si tosto sentè la proposta del compagno, che si rallegró, ch' egli hauesse lo stesso pensiero, e disse di sí; onde di commune accordo la inuocarono; e soggiunge di hauer stimato, che quella inspiratione commune á se, & al suo compagno fosse di Dio; sentendo dopo l'istessa sera, che in quel giorno si credeua essersi ritrouato il Corpo di Santa Rosalia, o che gl' altri due Cantori l'haueano pure inuocata nella medesima processione, intese ciò non essere stato senza misterio, e disposizione di Dio.

E certamente cresce molto la marauiglia per essere accaduto il medesimo a gl' altri due Cantori nello stesso modo, tempo, e luogo delle litanie dopo di hauer inuocato le Sante Padrone, con vna differenza sola, che tanto più la conferma; cioè che volendo D. Giuseppe Pascavno di loro inuocare Santa Anastasia, che l'haueano lasciata adietro, lo disse al compagno, che hauea nome D. Vincenzo Amato, questi all' hora li propose, se fosse bene inuocare S. Rosalia, & accordatisi insieme subito l'inuocarono. E soggiunge, che non solo non sapea, che si cercasse; ma che ne meno hauea memoria di detta Santa, nè ch' pensaua fuori che il giorno, che si suol dire il suo offitio, e che altre volte hauendo fatto il medesimo offitio di Cantore da vndeci anni in quà, non mai li venne in mente S. Rosalia, & imperò hauendo vduto il giorno seguente, che s'era ritrouato il corpo di detta Santa, si ricordò dell'istinto hauuto nelle litanie, e lo stimò per mouimento di Dio.

E chi ciò non riconoscerà per Diuina inspiratione nelle persone di quattro Sacerdoti sì graui, & pij, e di fede degnissimi, che con giuramento affermano non hauer hauuto tal ordine, nè conuenuto prima frà loro, nè meno per se stessi, e soli hauerci prima giamai pensato, ma di essersi mossi in vn tempo tutti, e quasi in vn'otano per interno mouimento; in oltre l'entrar nello stesso momento à fare la medesima inuocatione fu apertamente mouimento superiore, percioche grande

era

era la distanza fra l'vna coppia, e l'altra dei quattro Cantori, quanto era lo spatio, che trà 'l principio, e 'l fine del Clero numerosissimo di oltre à mille cinquecento, che con lenti passi, e moderato interuallo, à coppia, à coppia procedeano, e non pochi gl'ingombri nel mezzo delle bare, & arche Sante, e della moltitudine, che gli andaua d'intorno: si che non poteano, ancorche voluto haueffero, l'vna coppia dei cantori con l'altra vdirsi, nè meno accennarsi insieme fra loro; e l'essere cosa insolita nelle litanie. l' inuocatione di S. Rosalia, non è chi nol sappia, oltre che se altro Santo Palermitano di nuouo si hauesse douuto inuocare, altri più facilmente haueano da occorrere loro alla memoria, come fra primi, il Santo Arciuescouo, e Martire Mammiliano, ò i Santi Sommi Pontefici Agatone, e Sergio più noti, & in dignità maggiori. Ma per conchiudere questo punto con ragion euidente, non solo nulla sapeano i cantori, come hanno giurato, di ciò, che nel monte Pellegrino si facesse per ritrouare il Santo Corpo: ma ancorche saputo l'haueffero, per certo non era in man loro, nè cosa facile il ritrouarsi, e molto meno l'abbattersi in quel giorno istesso, quando essi l'inuocauano, ciò che in tanti anni cò tanto cercare, e cauare fin' hora ritrouato nõ s'era giammai. però quello, che apertamente conuincè, e che fù certissimo, & à tutti noto, e chiaro, fù, che l' inuocatione non seguì, ma precedette all'inuentione, e nel medesimo giorno si vnirono, occorrendo però quella la mattina molto per tempo, e questa la sera molto tardi, e dopo il Vespro: appunto quanto bastasse per dichiararsi apertamente, che fù la concorrenza dell' inuocatione, e dell' inuentione, non per ordinatione humana, ma certamente Diuina.

Tanto dunque auenne la mattina del Lunedì nella Città, mà nella montagna intanto, come dicemmo, coloro, che per cinquanta giorni, se bene non continui, cauato haueano molto profondamente dentro la grotta la terra mobile, si erano finalmente nella pietra dura incontrati, e poteano pensare, che quella fosse la soda massa del Monte, e come sgannati, o stracchi cessar dall' opera, se altra mente Dio data loro non hauesse; si che seguitando pure à lauorarui intorao, si auidero, che mobile era quella pietra ancora; la onde risoluti di vederne il fine, e che cosa vi fosse di sotto hormai, ò per valersene à qualche bisogno, la vollero cauare fuori da quel fondo; mà percioche molto pesante era, come quella che ben lunga fosse oltre a 6. palmi, e più che due alta, & altre tanto larga, nè pronti haueffero li strumenti da solleuarla intiera, cominciarono con vna mazza di ferro à volerla fare in pezzi, & hauendone rotta vna picciola parte in quella punta, la doue più facile da rompere, e men grossa era la pietra, vno che li diè di mano per cauarla fuori del fosso, non potè nè meno da terra alzarla, del che accorgendosi Vito Amodeo, il quale come dicemmo, facea l'Autore, & il Capo in quel mestiero, foghignando prima, e poi ancò sgridandolo, l'effortaua, che pur l'alzasse, poiche non hauea mostra d'esser molto pesante; e ridendo tuttauia della colui fiacchezza, saltò egli brauando nel fosso, e pensando cauarla di leggieri, vi adoperaua tutte le sue forze

forze, ma si ritrouò ingannatò, prouando, che molto più, che non pensaua, di grauissimo peso era, quantunque non di pari grandezza fosse la pietra; dunque ostinato pure in volerla cauar fuori, e presa egli la mazza, diede in quel pezzo di sasso così gran colpo, che in molti pezzi lo ruppe, & immantenance s'auuidde, che voto era di dentro; onde noua marauiglia nacque, & in lui, e nei suoi compagni molto si accrebbe, come dunque di tanta grauezza fosse quel sasso, se così voto era, e di così poca mole? Hor mentre vi stanno intorno tutti mirando con vn' ammiratione, e curiosità grande, fù auuiso ad vno di loro che l'Alfier Maldonato hauea nome, di vederui dentro, come vna scudella, ma più fìsso guatando, si accorsero, che altro non era, se non vna concavità d'osso, cioè del capo. Chiamarono tosto quei frati Romiti à parte della ritrouata merauiglia, e quiui varia, e confusamente parlando, altri attoniti anchora, chi del molto peso, chi del voto di quel piccol sasso, chi della vaghezza, percioche di marmo, e di alabastro pareo, chi del mancar loro le forze per solleuarlo, che hora tutti à miracolo attribuiuano, altri sopraffatti da interni mouimenti, e da diuotione, altri confortati da nuouui, & insoliti odori, & altri abbagliati dalla bellezza dell'osso, si rauuiddero finalmente, che teneuano già in mano quel carissimo, e tanto desiderato Capo.

Questa certamente era la gemma incastata in quella pietra, che peso, e prezzo le daua sopra la forza, e la cognitione humana: E come potea giamai sapersi, ne pure pensarsi da humana mente, che fosse arca del Santo Corpo di Rosalia, quella pietra, che intiera si vedea, & era da ogni lato, che nè coperchio hauea, nè pur segno di minima fessura, onde dar potesse inditio di Sepolcro, dentro il quale corpo alcuno fosse riposto? Così è inuero, se si guarda l'humana industria, e costume di sepelire; ma non così se si attende alla sapienza, e costume diuino, che così fauorisce anche i corpi, benchè morti dei suoi più cari amici, e custodisce le ossa loro intatte, e secure dalle altre. Similissimo è Dio à se stesso nelle opere sue, e nello accarezzare i suoi Santi in guise da noi non pensate, e stupende, e così conferma tal hora vna marauiglia con vn'altra simile, che v'è dichiarandoci l'opera essere della stessa mano. Così à questo sepolcro similissimo senza intaglio, & intiero tutto, come d'vn metallo gittato fosse, fù già ritrouato il tumulo di S. Dymna, che Degna più dolcemente è appellata, Vergine, e Martire d'Hibernia, uccisa dal medesimo Rè suo Padre per la Castità, e fede Christiana, come si può vedere nel Surio; nè mancano simili sepolcri di altri Santi, e miracolosi, come diremo altroue.

Hor parendo già à coloro, che ritrouato haueano quel Santo Capo, d'esserne hormai più che certi, fuor di modo allegri, & anche oltre d'ogni speranza loro riusciti à lietissimo fine si disposero di affaticarsi à leuar sù quel gran sasso, dentro 'l quale intendeano bene, che il resto del Corpo era, & ad alzarlo tutto intiero, benchè in vna picciola parte tanta difficoltà haueessero poco innanzi prouata; nè haueano mica pronte le machine à ciò necessarie, anzi nè meno le funi per legarlo

lo, e muouerlo da quel fondo: ma non volendo indugiare, nè mandare alla Città per alcun ricapito, con gran letitia, e feruore si dauano animo, e lena l'vn'all'altro, e valentemente si adoperauano inuocando S. Rosalia; & ecco, nuouo miracolo, con vna ageuolezza incredibile per due soli huomini senz' altro strumento, che le proprie mani, fù cauata la pietra, ò diremo meglio, venne da se stessa fuori, con altra nuoua marauiglia, e moltiplicata gioia: la onde non capendo in se stessi di godimento, trattarono di farne partecipi chi doueano, si che per vno di quei frati n'andò giù subito l'auuiso à D. Geronimo di Termini Governatore del Lazaretto, e per lui al Senato la medesima sera. Il Senato al Principe Filiberto lo fece sapere, il Principe con molto gusto riceuendo tal nuoua rimesse il negotio al Cardinale Arciuescouo, com' era douere; dalla cui prouidenza furono in quel punto mandate persone confidenti con guardie della sua Corte, e del Senato, acciò custodissero con diligenza tutto ciò, che ritrouato s'era, nè pure vna picciola parte ne fosse tolta; il che fù subito eseguito, arriuardo quei ministri là suso nella stessa notte, e furono anche destinate per la mattina seguente altre persone di più autorità, cioè il Paroco d'S. Antonio, e Protonotaro Apostolico, poi Arcidiacono di Palermo, e Vicario Generale di questa Diocesi D. Vincenzo Domenichi, e da parte del Senato D. Giuseppe del Bosco Senatore, Zio di D. Vincenzo del Bosco Duca di Misilmeri Pretore affìnche in tutto si procedesse con riguardo, e per maggior chiarezza se ne formasse processo, al quale subitamente il medesimo giorno si diede principio.

Ma nella casa del predetto D. Giuseppe, mentre egli era andato al Morte, fece la Santa vna gratia veramente miracolosa ad vn fanciullo di circa à 12. anni, la quale hora narrerò, acciò s'intenda come presto presto cominciassse Iddio à dichiarare, e publicar con miracoli l'inuentione di questo Santo Corpo. Giucauano alcuni fanciulli, com' è lor vso, nel cortile di quella casa, fra quali era vno, che hauea nome Carlo di Palermo, figliuolo di Rocco, e correndo fanciullescamente volto di spalle in dietro, senza mirare, nè pensare ad vn pozzo, che quì era col suo collo poco solleuato dal pauimento, dentro vi cadde riuerso, e col capo in giù: nel quale estremo pericolo ricorrendo, come si suole, all'aiuto Diuino, li souenne l'inuentione del santo Corpo, della quale nel medesimo giorno in quella casa si parlaua, e non souenendol' allora il nome della Santa, l'inuocò in questa forma, *O Santa, che fusti trouata hora, aiutami*; & in questo dire, ecco si trouò egli giù nel pozzo, ma poco dentro all'acqua, e non à capo sotto secondo, che cadde, ma in piedi, e senza hauere hauuto alcun male nella persona, & à questa gratia si aggiunse vn'altra, che essendo Carlo nel fondo di quel pozzo, si trouò nelle mani vna fune, alla quale era legato vn fiaschetto di vino, che staua in fresco, & egli si sentì sì agile, e destro, che senza altra corda, nè aiuto veruno, se non dell'inuocata Vergine, con mano, e con piedi solleuandosi, salì sopra sano, & allegro con quella marauiglia, che in tal caso si strano pensar si deue,

Hor

Hor quanto alle reliquie ritrouate, se ne portò giù al Cardinale per all' hora il Capo, e la seguente notte il Corpo, l'vno, e l'altro con tutta la pietra, della quale era circondato, ma bensì rotta in pezzi, per cio che non comprendendosi ancora come le cose andassero, si attese da prima ad inuestigare se qualche scritto quel marmo conentesse, o piombo o altra lamina dentro vi fosse; la doue fuori della loro opinione si auuidero, che dentro la pietra già fatta in pezzi vi erano per tutto le ossa e on ficcate; onde posta ogni cosa dentro vna cassa quella giù portarono, lasciandone però non poca rottame della pietra, che all' hora trascorarono: ma quale scritto, o segno del Santo Corpo nella grotta vi fosse, non è questo il luogo di narrarlo, perche fù molto dopò auuertito, e ne diremo nel fine del secondo libro.

Hor benche cò segretezza si portasse, e la notte pure al segreto aiutasse, tale fù il concorso del Popolo nel campo, e nel monte, anzi fin dentro il Palazzo Arciuescouale, che non si durò poco traualgio à ripararlo; ragunato senza dubbio si era, perche tosto corsa era la voce del Santo ritrouamento; ma però tal notitia, che à quell' hora giù si portasse, e così presto à tanta gente comunicata, con tanto mouimento in tutti, si recò à più alta cagione: tanto più che vi furono di quelli, che nulla certamente sapendone per sola diuina inspiratione compresero quello, che era, e dissero, che già si portaua: vno fragl' altri vi fù, che appestato nel Lazaretto giacea, & in quell' hora stessa lo disse da se, & in testimonio, che dicea il vero guarì da tanto male. Martiglie vna sopra l'altra, ma grandissima, e conseguente alle già sopradette fù quella; che il Santo Corpo con tutta quella massa di pietre posto dentro la cassa, fosse portato giù per le balze del Monte così ripodo e per così lungo tratto di via da vn sol' huomo, e che è più da notare con tanta facilità, che quasi correa, onde stupiti molti auuercirono, e dissero, che si vedea ben chiaramente, come la Santa Verginella non volea più restare nel Monte a scosa, ma volarsene alla sua Città, e fù con molta marauiglia, e ragione auuertito; poiche si lieue si fece à quei due, che soli la solleuarono dal fosso, e molto più soaue peso si rese à quest' vno, che solo la portò fin' alla Città: mà quale sia stato miracolo maggiore, o vno di questi due, o quel primo di non essersi potuta alzare à la sola testa, io non saprei giudicarlo; parmi pure, che si confermino bene l'vn con l'altro; e si come quello fù fatto per ritrouarsi il Corpo nel monte, così questi per portarsi il medesimo nella Città.

Volaua intanto per tutto la fama di sì cara inuentione, che se in ogn' altro tempo, & occasione saria stata per se stessa carissima, nella presente non si può esplicare con quanto affetto fosse da tutti riceuuta, ne i cuori, e da tutte le bocche incontanente predicata per miracolosa, e per segno certissimo della furura liberatione dalla Peste: nè questo si vdiua solo dalla voce del Popolo, la quale non è però da spregiarsi, perche spesso è da Dio mossa; mà anche dalle persone prudenti, e più sagie. Ma chi crederia che hebbe il testimonio subita-

E

mente

mente anco dagl'infedeli arriuandone à loro la diuina inspiratione con molta fede , e con sommo beneficio à più d'vna persona ; ma vno qui ne racconterò , mira colo inuero , che poco dopo auuenne , e si compì, mà cominciò in quel tempo appunto, quando fù ritrouato il sacro Corpo. Correndo dunque la voce , & vdendosi i miracoli di S. Rosalia cominciò ella ad operare marauiglie nel cuore d'vna Serua d'vn gentil huomo, detto D. Carlo di Termine, buonissima donna per altro, ma quanto virtuosa , e matura ne' costumi , tanto dura , & ostinata nella sua Mahomettana setta ; onde non era stato possibil mai far, che dafse orecchio à parola del Christiano battesimo per molto che predicato le fosse per lo spatio di sedici anni . A costei primieramente incominciò ad insinuarlesi nell'animo la fede di Rosalia, con vna tenerezza insolita verso la sposa di Christo, si che non dubitaua souente affermare, che 'l ritrouamento del Santo Corpo di lei farebbe affatto cessar la peste; ma non però dalla sua ostinatione si rimouea da molti lacci impedita; percioche, oltre all'infedele superstitione occupato, & indurato hauea l'animo colla speranza della libertà, coll'amore della patria, e dello sposo , e colla fiducia , che in lui hauea ancor dopo tanti anni , come in quello che abbondando di molte ricchezze, senza farlo ricomperata l'haurebbe . Durezza di cuore veramente grande , poiche non si ammolliuua con tanto tempo, come l'esperienza l'hauea pur dimostre; ma l'ammollì ben Rosalia , di cui la Mora già gustaua spesso d'vdir nouelle ; e percioche habitaua in Villa , spesso era da nuoue curiosità, ò nuouo affetto stimolata , à chiedere da coloro , che dalla Città vi andauano, e dai padroni medesimi con molta istanza , che si facesse delle ritrouate reliquie , che si dicesse , che nuoui miracoli si sentissero ; così spesso ragionandone, e facendo di giorno in giorno profitto nella diuotione verso la S. Vergine, si auicinò con questo calore alla festa di lei à quattro di Settembre , e mossa da interna inspiratione volle digiunare la sua vigilia all'vso Christiano , diede anche limosina , perche vna messa ad honore di S. Rosalia si celebrasse . Non soffrì dunque più la cortele Verginella , che costei la prouocasse con offitij di amore , ò restasse dall'affettione sua defraudata , e le pagò ben tosto quelli , che in lei eran doni suoi, e gratie da Dio impetratele con farle molto maggiori fauori , & impetrarle maggior gratia in questa guisa . Le apparue nella seguente notte , e nella maggior quiete del sonno, con venerabile aspetto, con habito graue , e modesto portamento, e ponendoseli à lato le disse ; che più s'aspetta per abbracciare la Christiana Religione ; conobbe poscia vegghiando la Mora dalla imagine, che vide di Santa Rosalia facendoui nuoua riflessione , che à lei rassembraua colei , che veduta hauea la notte , e restò fortemente commossa da tale assalto , non però conquistata ancora , nè dalla ostinatione rimossa ; Ma ritornò pure la benignissima Vergine dopo tre giorni , cioè nella festa della natiuità della Santissima Madre di Dio , del cui fauore , & intercessione spesso par che si pregi di valersene Rosalia , e le si fè vedere nel medesimo sembante , come prima di notte pure , quando spogliata

ta s'era per andare à letto, ma vegghiante ancora; e con qualche autorità le comandò, che à riuertirti, & à seguirla non fosse ormai lenta: Paru' allora alla Donna, che prontamente vbbidisse (così le si mutarono nella mente per opera Diuina le imagini delle cose) e che riuertita dietro le andasse per vno stretto sentiero finche ad vna ampia sala arriuassero magnificamente adornata, e per molti torchi luminosa, doue non sapresti, che prima, ò che più ammirare, ò la moltitudine, ò la splendidezza della nobilissima adunanza; così si dichiaraua ella, che gl'era auuiso di vedere vno ampissimo teatro, come era solita vederlo nei spettacoli delle giostre di Palermo, che con tanto apparato si solleuano, ma con due differenze, vna, che l'apparato del luogo e l'ornamento, & aspetto delle persone era incomparabile à quello, e come diuino; l'altra, che doue quello tutto è ciancie, anzi grida, e tumulto, questo era tutto vna modestissima quiete, & vn silenzio sì grande, che in ciò anzi vna solitudine, che concorso d'vna sì gran moltitudine rassembraua. Hora entrando la Vergine nel mezo d'vn tal teatro, doue le fù posta vna ricchissima, e dorata sedia à sedere, fece lei restarsi dietro, quasi dopò di se nascosta, ad vdire vna armonia sì nuoua, e sì vaga per la varietà delli strumenti musicali, e delle voci, per la dolcezza delle parole, e per l'eccellenza dell'arte, che trattenea non men l'anima della buona Mora, e sopra presà di soauità sì grande, che le pareua di ritrouarsi in paradiso. All' hora riuolta la Vergine à lei, che ingombrato haueua il Cuore della celeste melodia, dolcemente le disse; Ti risolui hormai tu di accostarti al fonte della salute, & à lauarti nell'acqua della vita? senza la quale egli è impossibile, che tu habbi parte in questo luogo delle delizie; & ella viata già dalla dolce efficacia del souano fauore, di sì rispose. Ma di ciò non contenta la Santa conduttiera, per meglio confermarla, & farle conoscere, che Dio non solo datore era de' beni, ma di castighi ancora secondo i meriti di ciascuno, altroue tosto la condusse, in luogo al predetto in tutto contrario, come quello, che oscuro, e profondo Baratro fosse pieno di strepito, e di spauento, e non men di nero fumo, che d'ardente fuoco; doue grande era la calca, & horribile lamis hia di volanti mostri, i quali col sozzo aspetto loro, e smisurata grandezza fieramente si combatteuano stridendo, & volando, che non vi ha cuore sì costante, il quale à così fiera vista possa star saldo vn momento. Tacquero però tutti incontinentemente all'apparire della Vergine, & ella pur di nuouo riuolta alla sua Catecumena volle, che la fatta promessa per amor della gioia, raffermaffe di nuouo per timor della pena, che sono questi due piedi al camino della salute più, che necessarij. Il che fatto da lei prontamente, ritornarono amendue nel primiero luogo della gloria, doue quasi per ristoro breue tratto fermatesi, spari tutta la visione, rimanendo la buona Schiaua libera dalle più antiche, e dure catene, e sì ardète del desiderio del S. Battesimo, che nõ potendo quella notte pigliar riposo, aspettò appena, che fuori spuntasse l'alba per dichiararsi colla Padrona, e chiederlo instantemen-

te; onde fìa pochi giorni ben instrutta per lo suo buono intelletto, e miglior voluntà, felicemente l'ottenne, e per mostrare la sua gratitudine, e diuotione verso colei, che da Dio tanto beneficio impetrato le hauea, non volle con altro nome appellarsi, che di Rosalia. Nobil cōuersione di questa buona ancella, a cui conforme fù poi la sua Christiana conuersatione, e vita di buon essemplio; mà sopra tutto le immagini delle cose rappresentatele fette nella mente le restarono in guisa, che se vede tal'hora alcun peccato commetterfi, non può ella contenersi di non sospirare profondamente, e dire, che se vedesse costui quello, che vid'lo, quanto difficile sarebbe ad'indursi à peccato veruno.

Non fù sola questa apparitione di Santa Rosalia, e vi sarà ben luogo appresso di raccontarne alcune altre occorse pure con spirituali, e corporali benefitij, anzi che con questo nome, e lode corse dal bel principio la voce della molta correfia, e benignità di questa Santa Verginella, e che souente fù veduta per se stessa souenire agl'infideli, alli spiritati, e recar la salute agl'infermi, entrando à visitarli nelli stessi Ospedali; la onde crescendo andaua ogn'hora più la speranza nostra in lei, e con vguale passo il desiderio di honorare il suo Santo Corpo, e l'vno, e l'altro andaua il Signore Iddio destando, e promouendo come diremo.

## RICORRE LA CITTA DI PALERMO A S. ROSALIA

Alla Santissima Madre di Dio,

& ad altri Santi

CAP. VI.

**L**A diuotione, e fiducia vniversale di certa saluezza posta nella nostra Santa Romita, e nelle sue ritrouate reliquie crebbe tanto, e sì tosto, e fù di tanto momento, che obligò il Senato di Palermo à conuocare vn publico concilio per deliberare con parere, e voluntà commune ciò, che per honorarla, & inuocarla far si douesse: dunque alli 27. del medesimo Luglio, cioè non più di 12. giorni dopo il ritrouamento del Santo Corpo, d'ordine del Senato, al solito segno della Campana, ragunato della Nobiltà, e del Popolo vn numero bastante per conchiudere, e copioso per abbondare nel Pretorio, e nella Sala destinata à simili concilij, fù per il Pretore, e capo del Senato D. Vincenzo del Bosco Principe della Catolica, e Duca di Misilmeri fatta la proposta in questa forma.

*Signori, & honorati Cittadini. Poiche la Maestà, e bontà Diuina nel castigare i peccati non lascia di usare sempre mai la sua infinita misericordia, come hà pur fatto verso di noi nella tribulatione presente, con significarci ben presto qual fosse il mezzo, per lo quale sperar douessimo di ottenere pietà, non che perdono, e prontissimo rimedio alla calamità grauissima, che ci affligge, con far subitamente spuntare per noi la nostra Cittadina Romita, e Celeste Rosa, la quale come quella che in somiglianti bisogni auuocata singolare, medica pietosa si sia*  
dimo-

dimostrata in altri tempi etiamdio alli st. anieri, non lascierà di mandar aiuto allo scampo di questa sua Patria, à cui s'intende, che r'habbia fatta anche promessa di souuenirla in tempo di necessitá; e par che si veda questo essere quel tempo, nel quale già d'una parte la graue necessitá ci preme, e dall'altra parte già ella è comparsa dal nostro Monte Pellegrino pronta al soccorso, souuenendo ogn' hora à molti; e se ne odono tante gratie, e miracoli, che tutta la Città è ripiena, non sappiamo di che più, ó di marauiglia, ó di diuotione, ó di speranza, e di uia fede nella sua liberatrice; onde par che siamo eccitati à non più indugiare à farle unitamente tutti d'un cuore, e d'una voce con voti publici humile, e confidente ricorso con inuocarla per principal Padrona, e con obligarci à farle una Cappella ricca, e magnifica nella nostra Metropoli, e tosto che dichiarate, & approvate saranno le sue sante Reliquie, ad honorarle con un'arca splendidiissima d'argento, e con processione ogn' anno solenne, con quella spesa, e magnificenza, che à sì degna Cittadina, e Padrona si deue, e come è solita questa Città sforzarsi di honorare i suoi santi. Di più percioche è stata sempre ella molto diuota della gloriosissima Vergine Madre di Dio, riportandone grandissimi fauori nei suoi bisogni, si propone ancora, che sarà molto caro alla medesima nostra Santa Rosalia d'essere appresso di quella mezzana, & interessora, e che à quella principalmente, com'è douere, si ricorra, & in questa occasione le promettiamo di honorare con particolare affetto la sua immacolata Conceptione con farne à spese della Città Festa solennissima nel suo giorno nella Chiesa di S. Francesco coll'assistenza del Senato, e tutta la sua Corte. Questa, e non altra, è la cagione, per la quale habbiamo con questi SS. Senatori fatto conuocare le VV. SS. e voi honorati Cittadini, attendendone il parere, e deliberatione loro: A questa proposta per lo Sindaco, e Procurator Generale della Città D. Giacomo Agliata fù così risposto.

Felicissimo Senato. Non è, chi non sappia l'affetto, e la diligenza di questo Illustriss. Senato tanto maggiore in questo loro gouerno, quanto è stato maggiore l'improviso male, che tutti affligge, e spauenta; e se tutti consola, & inanima, quella loro sì grande applicatione, e magnanimità, con che procurano l'efficace rimedio con tutte le loro forze, e diligenze humane, molto più ci conforta, & inuisgorisce questa diuota proposta degli aiuti diuini, dai quali viene il più certo, e vero soccorso; onde rendiamo gratie primieramente à Dio, che gli l'habbia inspirata, e dopo alle VV. SS. che come veramente pij, & amorosi Padri, così curino del bene dei suoi Cittadini, & anche la pietá promouano: onde, e son di parere, che puntualmente si facci quanto le SS. VV. hanno proposto, & in nome del Popolo tutto faccio d' hora humilmente i publici voti proposti, i quali per compirsi, possano le SS. VV. & i suoi successori in perpetuo spendere tutta quella somma di denari, che sarà stimata douersi per tali effetti impiegare così del Patrimonio della Città, come di qualsiuoglia altro suo introito, e prouento, non ostante qualsiuoglia altro consiglio, del quale fosse bisogno farsi espressa mentione; e particolarmente del Consiglio fatto l'anno 1619. à 28. di Gennaro, poiche si tratta di cosa tanto pia, quanto è l'honorare la gloriosissima Madre di Dio nostra Signora, e la Sãta Vergine Rosalia nostra Cittadina, e per mezo loro impetrare à questo sì diuoto popolo la publica salute.

Seguirono senza dissentire pur vnò tutti ò nobili, e Cittadini in quel consiglio adunati; & allegti si dipartirono parendo à tutti loro di haue-

re solo col voto ottenuto l'importantissima gratia. Ma nei grandi mali la perturbatione per li soprastanti pericoli, il desiderio di scamparne, i timori, e le speranze, e tanti altri varij mouimenti non lasciano quietare gl'animi humani, sì che à quanti aiuti loro si rappresentano, non auidamente ricorrono; quindi era, che con tutta la fidanza in S. Rosalia riposta, non si cessaua di procurare ogn'hora altri Diuini presidij; e credo, che ciò si facesse questa più, che altra volta secondo ancora l'accresciuta pietà, e diuotione dei nostri tempi, con inuocare gran numero di Santi Protettori, & antichi, e nuouo, che sia bene darne notizia, perche sia chiara da vn canto la pietà di questo popolo, e dall'altra la gloria, che volle il Signore dare alla Vergine Rosalia.

Si ricorse dunque subitamente à quei della propria Città, & à quelli in particolare, ai quali la memoria d'altre liberationi più antiche pure dalla peste, quasi colle prime inspirationi non solo tutti ammoniuua, ma sollecitaua ancora, che non si tardasse à ricorrere, come principalmente alle sante Vergini, e Martiri Agata, e Christina, ambe nostre liberatrici dalla peste, benche non ambe Cittadine; quella fù già veduta in antichi tempi sulle mura di questa sua patria discacciatrice del male, & apportatrice della salute, e questa altresì, come ne fan fede le parole scolpite nella porta della sua nobil Cappella. *ADEST PESTIS VESTRÆ LIBERATRIX*. Doue quella parola *ADEST LIBERATRIX*, par che dia ad intendere, che nella translatione del suo S. Corpo à Palermo cotal gratia habbia fatto, che fù circa il 1160.

Parimente s'hebbe ricorso alli famosi liberatori della peste, i gloriosi Santi Sebastiano, e Rocco, come si sa pure altre fiato questa Città diuotamente hauer fatto in simile occasione con chiari testimoni, che ancor si vedono non solo delle loro sacre imagini per li cantoni, e porte della Città, ma molto più dei loro nobili Tempi fatti per voto, e le processioni di ciascun'anno; e ne fan fede non solo le antiche memorie, come di S. Sebastiano vn Tempio, che fù già fuori la porta S. Giorgio, ma più la bellezza dell'altro suo Tempio moderno nel porto picciolo edificato con pregiata architettura sopra colonne di marmo bianco, e l'annuale votiuua processione del Senato accompagnata già dall'Accademia dei Cavalieri, che sotto sì santo Capitano professano il valore dell'arma Christiane. Et altresì di S. Rocco la votiuua, & annuale processione del medesimo Senato, che l'hà edificato pure due Tempi parimente per voto, il più moderno nella pianura del Papireto fabricato da fondamenti nella peste dell'anno 1577. sopra colonne di pietra, & il più antico in altra parte alle mura del Palermo antico per occasione della noua via Maqueda rinouato, ma compito con voto nouo hora nell'occasione della peste di questo stesso tempo, come sulla porta si legge.

*D. Rocco templum votiuum, iterum*

*ex voto S. P. Q. P. readificatum M. DC. XXVII.*

Mà con maggior diuotione, e più fede ricorse Palermo, alla Reina dei Santi, e sua principalissima Protettrice, e della Peste ancora liberatri-

ce, del chē ne fece già nell'anno mille cinquecento settanta sette publica protestatione, all' hora quando ne fù liberato, nella Santa Casa di Loreto con vn Palermo d'argento mandatoli à presentare, che si vede là piantato presso il Santo camino con questa inscriptione.

*Felix Ciuitas Panormi Trinacria Metropolis*

*B. Virg. Lauretana Dicat*

*Eius patrocinij à Peste liberata*

*Anno Sal. M.D. LXXVII.*

Hauen do dunque hora fatto ricorso alla medesima Vèrgine Santissima con nuouo affetto di antica diuotione, particolarmente verso la sua Immaculata Concettione, quando fece ancora i voti à S. Rosalia, come s'è già detto, do pò alcuni giorni l'hebbe da rinouare, e protestare con altre dimostrationi nel modo, & occasione, che narreremo: percioche fù cō messo il gouerno del Regno al Cardinal Doria, il quale à questo immaculatissimo misterio cō gran diuotione volgendosi, sc̄co tutta la Città di nuouo, & il Regno vi trasse; per loche seguendo l'ordine delle cose, e del tempo, ci conuiene prima dire della infermià del Principe Filiberto, per la quale occorse ancora, che per la vista dell' imagine di S. Rosalia s'accendesse grandemente nel Popolo l'amore di lei, che già prima ardea, le quali cose in questa maniera occorsero, che hora diremo.

DELLI VOTI ALL' IMMACVLATA CONCET-  
tione della Madre di Dio, e ricorsi  
ad altri Santi  
CAP. VII.

**G**iaceua ammalato il Principe Filiberto, alla cui prudenza commesso hauea la Maestà del Nostro Rè, e Signore il gouerno di questo Regno; & andò aggrauandosi il male in guisa, che l'arte dei peritissimi Medici accorgendosi del graue pericolo, inuocauo gl'aiuti diuini; onde molte, e segnalate Reliquie di Santi per desiderio della salute di tanto Principe, cauandosi dai tesori delle Chiese, gli si portauano da deuoti religiosi à Palazzo; e percioche con maggior cura, & amore n'era sollecito il Cardinale Doria Arciuescouo di Palermo, egli & il Senato giudicarono, che là pure si portasse nella Chiesa Reale di S. Pietro il corpo venerando della Vergine, e martire di Tiro S. Christina, che in Palermo si honora come Padrona primiera, e principalissima fin da i tempi del Re Guglielmo il Primo, quando vi fù trasferito; e così fù fatto, conducendosi la sua splendida, e magnifica arca d'argento, dentro la quale quel Santo Corpo intiero stà conferuato, con solenne pompa di lumi da lungo ordine di Chierici, da tutta la nobiltà, dallo stesso Cardinale, e Senato, e dal Popolo portati, come si suole nell' anniuersario della sua translatione; e con qualche affetto maggiore per la nuoua occasione, poiche in altra non suole, che di publica

blica necessità, come pochi giorni innanzi s'era pur fatto per cagione della pestilenza, e tale si stimaua esser questa del Principe, nella cui salute stà la salute publica riposta. Parue ancora, che per accrescere la pompa, e la diuotione interuenisse nella medesima processione la Santa Vergine Rosalia, non già, che si portassero le sue reliquie, percioche non s'eran finite ancora le debite diligenze per approuarsi secondo richiedono i sacri Canoni; mà si bene vna sua imagine, la quale dentro la Casa professa della Compagnia di Giesù da non molti anni era venerata. Questa dunque portandosi, non fù prima veduta dal Popolo, che trasse à se dopo gl'occhi anche, i cuori di tutti, e le voci insieme à chiedere per mezo di lei la saluezza del Principe, e della Città con tanto affetto, che all'antica diuotione di S. Christina pareua, che più non si attendesse. Ma quanto alla vita del Principe piacque al Signore, & alli Santi suoi, appresso i quali si intercedeua, che alla diuina voluntà pronti si rendono, di cambiargli la nell'altra migliore, che in ogni modo questa noiosa, e graue li faria stata in così torbidi, e trauagliosi tempi. Morì dunque l'ottimo Principe à 3. di Agosto venti giorni dopo l'inuentione del Corpo di S. Rosalia, e fù questa riputata gratia maggiore, e fauore della Santa, che li procurasse la vera vita, e la maggior beniuolenza da Dio, mentre che si mostraua contro i peccatori adirato prima che ci fosse dalla mondana malitia affascinato, come del Giusto nelle sacre lettere è scritto.

Ma volendo, egli prima, che rendesse à Dio lo spirito rendere al Regno il debito sodisfacimento con dichiarare l'animo suo quanto al Personaggio, che in tempo di tanta importanza douesse al gouerno di quello succedere, nominò il Cardinal Doria: era ciò conforme alle Reali lettere in questo soggetto scritte, e vi si aggiunse dopo non solo il contentamento, e l'electione del Consiglio Reale, ma del medesimo à prieghi, percioche si ritraheua il Cardinale da questo solio, nel quale hauendo seduto altre due volte, hauea anche felicemente retto; ma gl'occorreuano hora buone ragioni per non tornarci, e principalmente, non solo la sua molta modestia, ma la poca sanità, alla quale era pur gran peso la cura Pastorale, e più graue hora per li tempi si faticosi, & affitti, che ricercauano anche corporali forze, e robusteza per la continua assistenza, che atteso il pericoloso male, era necessaria, massimamente à chi con doppio reggimento, e spirituale, e temporale assistere douesse; senza che perturbate erano le cose in Italia per li mouimenti dell'armi. Però non poterono soffrire, nè il Consiglio, ne i Principi, ne la nobiltà tutta, che altri, che il Doria, douesse per la mano al gouerno, protestandosi tutti à gara, che la saluezza della Città, e del Regno in lui solo era riposta; ne la sperauano dopo Dio in tanta necessità per altro mezo humano, che per la prudenza, carità, e valore di lui assai nota, & in questa occasione fatta più celebre, quando da principio col suo acceleratissimo ritorno da Termine in Palermo, corse pronto al soccorso, mostrando il volto alla tempesta qual peritissimo nocchiero, e dando cuore ai nauiganti, cioè allo smarrito Popolo,

che

che già nõ sapea porre gl'occhi in altri, che in lui: vinto dunque da tante repliche istanze, e preghiere vniuersali, si lasciò tirare sotto il grã peso: Hauèdo dunque preso il gouerno à 6. del medesimo Mese, dimostrò ben tosto, come per l'vno, e l'altro peso vigoroso fosse il suo grand'animo, si che nella dignità, autorità, e sollecitudine dell'vno, e l'altro officio s'ebraua, che questi l'vn l'altro si sostentassero, e con facilità, e felicità insieme conspirassero al commune beneficio.

Primieramente dunque fece andare tuttauia innanzi l'orationi, e pie opere, acciò nõ si cessasse di supplicare alla misericordia, e prouidèza diuina, ma da quella veramète, & in tutto si dipendesse; nõ lasciò poi mezzo alcuno dell' humana diligeza à dietro, come dell'vno, e dell'altro anderemo dicendo. E perche il mezo da Dio mostratoci era nella opinione, e fiducia commune, la S. Vergine Rosalia, si cominciò con seruore, nuouo dal Popolo à ricorrere a lei, & alle sue reliquie con priuata diuotione, e segretezza, mètre ancor' approuate nõ erano; ma i miracoli, furò tali, e perche nõ potean celarsi, se ne sparse tal grido, che parue al Cardinale d'esser obligato à far proseguire l'incominciato processo, nel quale s' andaro no esaminando da 300. testimonij; anzi vedèdo d'vna parte molto chiaramète, che si cõpiaceua il Signore di manifestare cõ quell' opere, che nõ possono essere d'altri, che di lui, la verità del ritrouato corpo, e dall'altra parte, che seguittaua à fare istanza il Senato, & il Popolo tutto, che si dichiarasse essere reliquia di colei, da cui riceuendosi ogn' hora tante gratie particolari, s' aspettaua cõ ragione la liberatione vniuersale, piegò l'animo a promouere questo sì pio negotio per condurlo al fine; ma perche v' andaua non poco tẽpo in mezo, in tanto che si andauano cõpiendo le informationi cõ esquisita diligenza, si riuolse principalmète al mezo principale, cioè à colei, per le cui benignissime mani passano à noi le diuine e misericordie; e considerãdo con qual diuotione supplicar si douesse, che fosse per esserle più in grado, giudicò in questi tẽpi, quando dai Popoli, e Principi Christiani, e dalla Maestà del nostro Rè si fa istanza appresso il Sommo Pontefice per la dichiarazione della sua Immacolata, e purissima Concettione, che la medesima si douesse protestare con publica, & vniuersal dimostratione.

Bastò il cẽno di tanto Pastore, e Reggitore, nè vi fù bisogno di sprone à chi da se correa; e nõ era molto, che scritto hauea Palermo supplicheuoli lettere alla Sãt ità di Gregorio XV. acciò cõsolasse il publico sentimẽto, e desiderio della Citta, e del Regno aggiunto al commune degl'altri Catolici, che già quella purissima Concettione honorano, e la cõfermasse con la sua somma autorità, & inuiolabil decreto; la cagione di questa istanza fù, perciocche il Regno tutto di Sicilia professa d'essere diuotissimo della Sourana Vergine Madre di Dio, la quale n'è altresì singolarissima protettrice; e bẽ dimostra questa sua sì deuota professione con bẽ mille Tẽpli a lei dedicati, tra li quali ve n'ha vn buõ numero, ò per antichità ò per miracoli, ò per magnificenza delle Basiliche molto celebri: la óde della Sicilia si può dire cõ honore quello, che già li fù di biasmo per cõto di Cerere nei tẽpi degli errori de'gẽtili, ch'ella tutta è vn tẽpio di Maria, & in particolare la Citta di Palermo, della quale così pur

detto l'hanno con marauiglia Principi forastieri , come di quella , che sola n'hà , oltre à priuati oratorij , che sono nelle Case , e nelle Ville , più che cento Tempi, e trà molti famosi v'hà quello della sua Catredale anticamente dedicato alla Vergine gloriosa, che fù ampliato magnificamente nel 1185. dall' Arciuescouo Gualterio ; nè vi si potrebbe contare le mura , & i cantoni , che sono innumerabili , nei quali s' honora l' imagine di Maria con decenti ornamenti , & in varie guise à gara , e con le lampadi ogni sera ; e segnalatamente nella festa ad N. ues con lumi, e fuochi in gran copia si vede ardere la Città della diuotione di Maria , con apparati , e con segni d' allegrezza , sì che tutta , quanta ella è , sfauilla , e festeggia , sembrando vna gran Chiesa della Vergine.

Hor auuèga che in tante Chiese vada tutto l'anno Palermo celebrando i santi misteri, e le sacre feste di Maria, nondimeno con grande, e particolare affetto frà tutte solenneggia la prima , ch'è della sua immacolata Concettione . Et antichissima è la sua diuotione, & il culto di tanto misterio , imperciocche , oltre al non sapersi l'incominciamento , ne si fede il trouarsi ne' libri della Chiesa Palermitana antichissimo l' officio diuino solito cantarsi allora in honore della Concettione della Vergine con la sua oratione , e lectioni molto diuote . E se mi sia lecito in cose tanto antiche dirne qualche ne conghietturò , credo che tal diuotione passasse in Palermo con li Principi Normanni , che discacciandone li Saracini , ne furon signori , e ristorarono la pietà , e sacro culto , come in tutta la Sicilia , così in questa Città loro Regia . perche da vna parte sappiamo , che quei Principi furono diuotissimi della Nostra Signora ; e sotto lo stendardo di lei , che ancor' hoggi si conserua nella Città di Piazza , vinsero gl' infedeli : vna loro imagine della medesima Vergine s' honora in Palermo nella Chiesa , che si chiama della Mazarra : Roberto primo conquistatore della Sicilia fon dò la Chiesa , & Abbatia di S. Maria la Grotta in Palermo in honore della Natiuità di lei , e l'istesso affetto, e riuerenza rilusse in Ruggiero Conte, e fratello del predetto Ruberto . dall' altra parte nella Chiesa Latina la prima memoria, che si ritroui del culto dell' Immacolata Concettione è quella, che habbiamo dall' historie d' Inghilterra ; poiche come scriue S. Anselmo à Vescoui di quell' Isola in vna lettera, che viene ben difesa tra gl' altri Autori dal P. Ferdinando Salazar nel suo libro della Concettione di Maria Vergine al capo 35. regnandoui nel 1070. Guillelmo Normanno, fù fatta all' Abate Helsingo quella tanto celebre apparitione , per solennizzarsi questo misterio ; e mentre habbiamo , che quel Rè Guillelmo sia stato gran promotore della pietà Christiana, & era còsanguineo delli Principi Normanni venuti quà alla conquista della Sicilia, par molto verisimile, che vn huomo sì pio e fauorito dal cielo con visione mostrata ad vn solo confidente, mentre trattaua de' suoi interessi volendo dilatar il culto della Vergine, e di quella solennità ordinata dal cielo, ne facesse còsapeuoli quei suoi parenti pure diuotissimi della Vergine , essendo fra essi amistà, e commercio, che anche ne' loro posterì si mantenne .

Mà che che di ciò ne sia sapèdo hõra bene il Cardinale l' antico, e' l' nuouo affetto, e tanto buona dispositione della Città di Palermo verso Ma-

ria

ria V. e questo suo singolar priuilegio, e considerando mentre quello nõ è ancora con l'autorità del Sõmo Põtesice in tutto stabilito, che la diuotione, e commun sensò delle Chiese, e Popoli Christiani non sia picciol mortuo alla Santità sua per fare, che si confermi in modo, che non resti hormai veruno, il quale di tutto cuore non lo confessi, e lodi; pensando ancora, che vn tale officio verso la Madre di Dio potesse come priuilegio vniuersale, & à lei gradito ottenere, che c'impetrasse ella dal figlio, che rallentasse la mano, & il presente flagello, e sacro ci riconciliasse con rappresentarli il presente seruore dei suoi deuoti, accordò di comune consentimento la professione, & obligatione per voto giurato di venerar, e difendere l'Immacolata Concettione della Vergine con ogni studio, & amore, e col digiuno nella vigilia, oltre la già promessa festa dal Senato detta di sopra; hor perche si facesse con la debita solennità, l'ordinò in questa maniera; cioè, che nel giorno solennissimo della sua Assuntione, e nella Chiesa metropolitana à Maria V. à questo titolo consecrata, pienissima di Popolo, e di nobiltà, si facesse la publica protestatione, e giuramento solenne. Precedendo egli dunque con l'esempio, e celebrando Pontificalmente, dopò dato l'incenso all'altare, e fatto alla sedia Pontificale ritorno: fece, che'l Diacono in suo nome accostatosi al destro lato dell'altare leggesse cò alta voce lo scritto, in cui si cõtenea la forma del voto, e sacro giuramẽto in questa guisa

*Ad tua Maiestatis pedes, ò Cali Terraque Regina, prouoluti nos Card. Ioannetinus Doria Archiep. Panormitanus, Capitulum, & Clerus Metropolitanae Ecclesie Panormitanae, & Nos Senatus Populusque Panormitanus S. D. N. Urbani diuina prouidentia Papa VIII. de tua gloria amplificatione benemeriti, eiusque predecessorum Romanorum Pontificum ac Sacrorum conciliorum, Tridentini praesertim, probatissimorumque Patrum, Uniuerso fere Populo Christiano plaudente, Vestigis inherentes, in hoc tibi sacro Templo, in hac nobis leta, & sancta sollemnitate per merita Filij sui, de iam ab ipsa aeternitate sine peccato originali prauisã, & præsueruatam confitemur: testamurque Deum, & Filium tuum Nos hanc sententiam de tua ab originali præsueruatione nõstro iam dudum insitã pectori Deo inspirante constantissime ad vltimum vita spiritum retenturos, atque à nostris, quantum in nobis fuerit, teneri ac doceri Deo adiuuante curaturos, & insuper Conceptionis tuae sanctissimum diem festiuitate sollempni, ac illius peruigilium ecclesiastico ieiunio celebraturos. Ita Vouemus. ita spondemus. ita iuramus. Sic Deus nos adiuuet, & hęc Sancta Dei Euangelia. quam assertionem, votum, & Iuramentum ad pedes Sanctiss. D. N. D. Urbani Papę VIII. submittimus, ut hac omnia apostolica benedictione promouere dignetur.*

*Tu ergo ò Felix, ò summè felix Beata Virgo, quę in eternitate ab ipso Deo electa fuisti, & præsueruata S. D. N. Urbanum VIII. diuinitate felicissima pacis amplifica. Catholicum Regem nostrum Philippũ tua sine peccato Conceptioni constanter addictum, omnibus bonis accumula, & ineffabili pietatis tuę largissimo dono diutius conserva, Uniuersę Republicę Christiana perpetuam pacem, ac tranquillitatem elargire, & ut Filius tuus nobis omnibus, & huic Populo animorum puritatem, corporumque incolumitatem concedat, & ab hac Ciuitate, ac toto Sicilia Regno mortalitatis, & pestilentię flagellum auertat, impetrare digneris pijsima Mater. Amen.*

All' hora il Cantore, che è il primo nella dignità in questa Chiesa, portò il libro del S. Euangelio al Prelato, & apertolo, doue è quell' Euangelio, che legger si suole nella Messa della Sacrosanta Eucharistia, si leuò il Pontefice in piedi, e deposta la mitra Pontificale in nome proprio, e del Collegio dei suoi Canonici, e del Clero tutto, quanto il Diacono letto hauea, fermò col sacramento delle solenni parole dicendo, *Sic uoueo, sic Iuro, sic me Deus adiuet, & hæc sancta Dei Euangelia*. Quindi poscia collocato il libro sopra vn tauolino coperto di velluto, ed vn origliere ben adorno posto innanzi l'altare, giurarono col medesimo Sacramento i medesimi voti il Capitano, il Pretore, & i Senatori d'vno in vno; e finalmente à nome di tutti i Cittadini, il Sindaco, seguitando incontanente l'armonia degl'organi, il suono delle trombe, il rumore de' tamburri, e lo strepito degli scoppi. fù in questa attione l'allegrezza del Popolo piena di lacrime, & il pianto di lieti gridi, e festiui applausi, hora per l'affetto della diuotione, hora per la conceputa speranza grande di presta liberatione dal male nella Madre Santissima: e non fù per certo la speranza, ò l'allegrezza, nè i voti inuano, anzi quindi apparuer subito i segni della Diuina pietà. Imperoche parue, che rinouasse hora in noi la benignissima Madre delle grazie il solito suo costume Diuino di lasciarsi pregare, e d' usare misericordia, si come soccorse già la Città di Roma corrotta, e guasta da quella gran pestilenza, nella quale fù ella dal Santo Pontefice Gregorio il Magno inuocata, & altroue ò per peste, ò per guerra, ò per mille bisogni; ma in qualche circostanza fù questo beneficio somigliante à quello anticamente fatto dalla Vergine alla nuoua Roma nell'anno 544. come riferiscono Niceforo, & altri col Baronio nelle note al Martirologio, e negl' Annali; per cioche si come allora, vna crudelissima pestilenza, che minacciua la desolatione dell' Vniuerso, cominciò Maria à reprimere al terzo mese, e ne fù perciò instituita la tanto celebre solennità della Purificatione di essa Vergine à 2. di Febraro, acciò fosse di sì gran beneficio, e della purificata Città di Costantinopoli solenne, e perpetua memoria; così hora appunto la strage della mortalità, che Palermo affliggeua, & à tutta la Sicilia, & all' Italia minacciua, appena al terzo mese arriuata, cominciò à mancare, & alla celebre protestatione della sua Immacolata Concettione, la commune macchia, che tutta la Città di Palermo contaminata hauea, cominciò à dileguarsi, restando del beneficio la memoria eterna da rinouarsi ogn'anno nella votiua solennità di questo suo giorno dal Senato instituita.

Con questo però egli si è veduto insieme molto apertamente, che la nostra Donna volle honorare di questa gratia la sua cara Ancella, e nostra nouella Padrona Rosalia, e ciò in modo, che à niuno restar potesse più luogo da dubitarne, come sarà appresso per molte chiarezze manifesto. E per la prima si vide, che perciò non volle altrimenti, che il primo miglioramento del nostro male si mostrasse, ò si potesse notare dal dì sudetto della sua Assuntione gloriosa, nel quale si fece la solene cerimonia dei publici voti verso la sua Immacolata Concettione,

sol-

nè alli 8. di Decembre quando si eseguirono, come diremo, con la prima solennità solennissima; nè meno dal giorno della sua santa Natività alli 8. di Settembre, quando il Cardinale, come quello che sostenesse aneora col governo del Regno il luogo, e la persona inuece del Rè, giudicò ben fatto, se à questo nome ancora replicasse la medesima professione egli, e dopo lui tutto il Real Consiglio, e così appunto col medesimo rito solenne in tal giorno si fece colle medesime replicate allegrezze; & il dì medesimo fecero l'istesso tutti i Curati, ò Parochi nella Parrocchiale di S. Antonio, come quella, che dopo il Domo. è la prima; ma in niuno dei predetti giorni si vide pur vn segno di salute, se non al quarto di Settembre, puntalmente giorno sacro alla Vergine Rosalia per la sua Santa dormitione, il quale inuitò, anzi eccitò tutti à farle nuouo ricorso, e fù fatto con indicibile affetto, percioche ardeua il Popolo, & il Magistrato di celebrare questa prima festa di lei, che hora incontraua, colla solennità maggiore, che li fosse possibile. Egli è ben vero, che atteso il feruore del contagioso male, fù necessario, che 'l feruore della diuotione si temperasse, in guisa però che havesse qualche luogo, e ciò fù celebrandosi più con sentimenti di pietà, che apparati di celebrità. Si celebrò dunque con far precedere nella sua vigilia l'ecclesiastico digiuo, il quale niuno fù in tanto Popolo, che di cuore non offeruasse, e con statuire il giorno della sua festa feriato, e festiuo, con vna processione per questa fiata non tanto pomposa, quanto pia, nella quale non essendo ancora lecito condurre le reliquie, si condusse l' imagine di S. Rosalia diuisata à foggia di Romita con rigido vestire, e colle chiome sparse, la quale inginocchiata in atto supplicheuole verso il Signore, che hà il volto d'ira dipinto, e la mano factante, studia di placarlo; le si dedicò per deposito di questa Santa imagine, per all' hora vna cappella del Maggior tempio dalla banda sinistra, e si locò sù quell'altare, sotto il quale il Corpo del B. Cosmo Vescouo Africano fù già riposto dall' Arciuescouo Vgone, che ornò S. Christina, e ne' cui vltimi anni morì S. Rosalia. Tanto concedette il Cardinale a preghiere del Senato; l'vno, e l'altro accompagnando la diuota processione, e tanto si fece appunto, se non quanto non fù possibile contenersi nelle case loro le Donne, che trapassando i termini dell' editto fatto da principio, come quello che contro la moltitudine, massimamente di donne fosse già ò spirato, ò sospeso per la presente festa, e confidate oltre i termini della prudenza nel fauore di Rosalia, che da tal mischiamento non fosse per risultarne detrimento veruno; ma quello fù di marauiglia, che così appunto auenne secondo la fede loro; anzi che da quel giorno, oltre à diuerse gratie per intercessione della Santa, rallentò Iddio la mano, e si vide rintuzzata la forza del male in guisa, che nel mese di Settembre non morirono se non da 400. persone, & altrettante l'Ottobre, la doue nei mesi precedenti n' erano morti à migliaia.

Sopra questo miglioramento varij furono li pensieri, e li studij humani, come quasi sempre accade; ne vi mancarono di quelli, che ardirono

dirono di dire, che non mai fù peste quella, che così presto era ita mancando; altri alla diligenza humana cotale effetto attribuiuano, & altri con la debita pietà alla Vergine Madre di Dio, & alla Vergine Rosalia ne rendeano le lodi, e le gratie. Ma come per lo desiderio della sanità si affrettano alcuni infermi à chiamare pur nuoui Medici, così non mancavano di quelli, che faceano istanza, acciò si ricorresse ad altri santi pure, affinche con multiplicati intercessori si ottenesse da Dio la compita liberatione; perciocche la grandezza del male, e l'impaziente desiderio di trouarci rimedio fà ricorrere à tutti i mezzi, dalli quali si può sperar soccorso; la onde vennero ad inuocarsi perauuocati, & eleggersi per protettori tutti i Santi fondatori, & altri delle religioni, che in Palermo sono; ma perche furono eletti tutti durando ancora la peste, di niuno si puotè dire con verità, che fosse stato eletto per liberatione, che la Città, hauendo domandato il suo aiuto, hauesse già ottenuta. Ma questo ben può dirsi, che trauagliata dalla peste, l'hauesse eletti protettori per placare l'ira Diuina; e perche tanti furono, lasciando gl'antichi santi Patriarchi Benedetto, Agostino, Domenico, Francesco, & altri, dirò solo d'alcuni nouellamente honorati per Santi dalla Chiesa, i quali non solo per l'eccellenza dei meriti, ma anche per la nouità, che non poco suol muouere i nostri cuori, furono inuocati per protettori.

Primieramente fù con molta diuotione eletto, & inuocato il Patriarca S. Ignatio, & il suo inclito discepolo, e figlio S. Francesco Xauerio Apostolo dell'Indie, e liberatore della peste in Malaca, la qual diuotione facilmente apparirà dalla proposta fatta à nome publico dal Sindaco, nella quale narra alcuni benefitij, che hà riceuuto Palermo da Santo Ignatio fin dall'anno 1547. quando cominciò à mandarui i suoi figliuoli, e poi à fondarui la sua religione con beneficio vniuersale assai noto nello Spirito, e nella saluezza delle vite ancora in occasioni di pubbliche calamità; fece anco mentione di quella dell'anno 1557. e poi del seruigio degl'appestati nel 1575. e finalmente della pestilenza presente con impiego, e dispendio delle vite nell'vna, e l'altra di molti suoi religiosi, e persone non ordinarie. Occorse inuocarsi (benche non come padrono, perche niuno ne fece istanza) della medesima religione il B. P. Francesco Borgia, perciocche arriuò quà il breue della sua beatificatione à 27. di Settembre appunto, presso al giorno della sua festa, ch'è al primo di Ottobre, & opportuno, acciò s'inuocasse, come nouello beato, e come protettore della peste, nella quale aiutò già la Città di Roma di presenza, e la Città di Palermo per mezzo dei suoi, nella quale pure pose il piede ritornando con Carlo V. dall'Africa; conciosia che hanno i Santi memoria particolare dei luoghi, oue di presenza furono, si come i popoli vicendouolmente si pregiano d'esser loro diuoti, e di chiamarli in loro protezione.

Vi si aggiunse anche della religione dei Padri Teatini il Primo loro Beato Andrea d'Auellino, la cui beatificatione venne pure à tempo, cioè non molto dopo, onde essendo il Cardinale ad honorare l'allegrezza,

za, e la festa, che se ne fece à 10. di Nouembre dello stesso anno 1624. & hauendo essortato il Senato à prenderlo in questa necessit  ancora per protettore, il Senato l' elesse, e valse dopo l' elezione per ottenere dalla Sacra Congregatione, che se ne potesse celebrare in Palermo il diuino officio, come si ottenne poi alli 2. di Agosto del 1625. & al medesimo titolo ottennero i Canonici di S. Giacomo, che chiamiamo della Mazara, che si potesse celebrare quello del B. Lorenzo Giustiniano, come si dice nel Decreto della Sacra Congregatione dei Riti ecclesiastici. *Cum Ciuitas Panormitana graui luo annis prateritis premeretur, elegit in protectorem B. Laurentium Iustinianum olim Patriarcham Veneticarum; cuius hodie electionis instrumento in Sacra Rituum Congregatione exhibito, Senatus Panormitanus insistit confirmari, & concedi officium de dicto Beato, & S. Rituum Congregatio concessit pro ciuitate Panormitana iuxta Rubricas die 26. Februar. 1628.* Si ricord  Palermo in questo stesso tempo à 16. di Nouembre, ci , che douea fare molto prima di prendere per vno dei suoi padroni Principali il suo antico Cittadino Sommo Pontefice S. Agatone, ma ci  fece con particolar' affetto, come verso colui, nel cui tempo f  Roma con Italia, della peste afflitta, e col miracoloso altare di S. Sebastiano liberata.

Ma per  con tutti questi nouelli presidij, & aiuti celesti non si vide gi  cessato il flagello di Dio fin' all' anno seguente 1625. quando gi  c pito l' anno dell' inuentione del Corpo di S. Rosalia s' arriu  al giorno preciso della sua festa, come diremo; anzi hauendo mostrato il male c' esser fito mitigando, come dicemmo, dal giorno di S. Rosalia à 4. di Settembre passato nel 1624. f  data perci  con certa fiducia qualche poco di libert  nel praticare, e pretendendosi hora di allargarla vn poco pi  con altra fiducia di nuoua protezione, allora appunto nella seconda settimana di Nouembre ritorn  ad incrudelirsi il male vie pi , & a darci molto spauento: si che and do tuttauia innanzi ripigli  maggior vigore, e si not , che ladoue in cinque mesi passati n' erano morti 3611. nelli quattro mesi seguenti ne morirono 4405. le quali cose, tutte furono certe, e verificate negl' atti pubblici della Deputatione della Sanit  tenuti, e conseruati con molta esattezza, e fede, d' onde mi piace hauerle cauate; e f  Diuina prouidenza, acci  non solo non ardisse alcuno di arrogare ad altri la gloria, come pi  li piacesse, ma ne anche potesse metterla in dubbio, come suole tal' hora il Volgo per vna stolta gara con poca diuotione, & honore de i Santi, che fra loro n  gareggiano, come gia dissero i Santi Dottori Chrisostomo. Greg. Naz. e Basilio in vna apparitione per acchetare i c trasti di Costantinopoli. *Nos apud Deum vnum sumus, nec inter nos pugnamus.* Ma il volgo non cape t to, in cui sono tali contese forse pi  per interessi proprij, che per gloria de i Santi, e si vede spesso quando per vn certo costume introdotto si portano gl' infermi tante reliquie di Santi, e nelle pubbliche necessit , o di pioggia, o d' altro, quando à molti Santi si fa ricorso, come hora si fece in Palermo, che vanamente contendono poscia qual de i Santi habbia la gratia ottenuto.

Ma

Ma occorre qui nuoua marauiglia , che non essendosi ottenuta veruna gratia anzi, come s'è detto, essendo peggiorate le cose , fù non dimeno sparso, che in quel tempo la Città sentì già di essere stata liberata, e ne comparue vn decreto in stampa della Sacra Congregatione dei Riti , e si fè vedere non prima dell'anno seguente dopò d'esser cessata la pestilenza per gratia di S. Rosalia, quasi intorbidando così quella gloria , che à lei sola volle dare Iddio , come più largamente mostreremo al suo luogo . Tali sono gl'affetti non ben ordinati , anche verso i Santi , ò d'amore , che fa trauedere, ò di timore, se non affermi ciò, che da altri viene affermato . Però quando fù ciò risaputo , si vide nel popolo vn risentimento vniuersale , e di horrore incredibile, parendoli, che quindi risultasse il togliere quell'honore à S. Rosalia , la quale sola per liberatrice riconosceuano, e stupito il Cardinale co'l Senato di tal fatto , impedì, che si publicasse quella propositione in pregiudizio di vna euidente verità; onde non sò come, vn'altro Decreto comparue spedito sotto 'l medesimo giorno, che 'l primo , ma senza quelle parole per errore intromesse, e questo si publicò per non impedire l'honor del Beato. prudentemente anche stimò bene il Cardinale, che si dissimulasse l'errore, e col silenzio si ricoprìsse : si vide però col tempo, che quel primo Decreto veniuua fuori alla luce delle stampe; onde si ricorse alla predetta Congregatione dell'Eminentissimi Cardinali per dichiarazione della verità , e s'ottenne vn'altro Decreto , che qui trascrivo, acciò col tempo non s'intorbidì di nuouo la gratia per le Intercessioni di S. Rosalia , come diremo, ottenuta . Così dunque dice il Decreto

P A N O R M I T A N A .

**E**Xposito sacre Rituum Congregationi supplicem libellum , porrectum nomine SENATVS , Populique Panormitani , Ciuitatem Panormitanam lue in eà miserimè grauantem B. Andree Auellini Clericorum Regularium suppliciter implorasse, ac eius intercessione liberationem obtinuisse, & propterea Senatam , Populumque Panormitanam illum solemnì voto inter Panormi Protectores declarasse; Et pro gratia recitandi officium , & celebrandi Missam , vti de Patrono humiliter Sanctissimo supplicatum fuit , causaque de mandato Sanctissimi in Sacra Congregatione discussa , eadem Sacra Rituum Congregatio petita concessit sub die 2. Augusti 1625. cui resolutioni Sanctissimus assensit; Verum quia predicta assertio , quòd scilicet Ciuitas predicta fuerit liberata intercessione dicti B. Andree erat prorsus erronea , nec verè à Senatu , Populosque Panormitanos emanata , ideò tanquam decretum subreptitiè obtentum , impugnatum fuit, & aliud presentatum sub eadem data , deleta dicta assertione , quod executioni demandatum fuit . Nihilominus cum primum Decretum cum dicta assertione impressum reperiat, & in dies in historijs recensetur , & etiam per easdem confirmetur dictam Ciuitatem liberam fuisse dicti Beati intercessione , prout signanter narratur in Liberulo quodam impresso Florentia de anno 1627. inscripto vulgari sermone COMPENDIO DELLA VITA, E MIRACOLI DEL B. ANDREA AVELLINO CLERICO REGOLARE ff. 157. & fol.

158. Ideò ne tractu temporis dicta assertio erronea pro veritate habeatur, supplicatum fuit pro parte Eminentissimi, & Reuerendiss. D. Archiep. & dicti Senatus, Populique Panormitani, declarari dictam assertionem erroneam, & subreptiue exortam, proinde nullius roboris, & momenti, & uti talem non attendendam, omniaque exinde emanata cum dicta assertione esse erronea, nulla, & inualida, & de predicto Liberculo pag. 157. e pag. 158. esse prefatam assertionem omnino delendam. Cui iusta petitioni S. Rituum Congregatio, proponente Eminentiss. & Reuerendiss. Domino Cardinali de Torres adhaerens petita concessit, & mandauit dictam assertionem ubique aboleri, & cassari, & remisit Sacrae Congregationi Indiciis Librorum, ut liberculum prefatum suspendi placeat, donec, & quousque dicta assertio fuerit deleta, & cassata: & de supradictis facto per me Secretarium infra scriptum verbo cum Sanctissimo, Sanctissimus annuit.

Die VI. Iulij 1641.

Cof. Card. Turres,

\*  
Loco Sigilli

Iulius Cincius Secr.

Roma, ex typographia Reuerenda Camera Apostolica. MDC.XLI.

Ritornando hora, onde partimmo, conuiene dal bel principio auuertire, che si compiacque tanto il Signore di tirare tutti i cuori à diuotione di Rosalia, che differiuua l'accennata gratia, mentre, quasi lasciata lei, altronde si procacciaua: che però noteremo ciò, che cò molta chiarezza volle dimostrarci, e fù il non hauerla concesso, nè alla cura, e diligenza grandissima dei Governatori, nè al tēpo delli voti, e feste alla sua Madre immaculatissima, nè meno al tempo delle penitente, e supplicationi alla sua imagine pietosissima, che si fece tanto solenne, quanto si dirà appresso, riserbando tutto l'honore alla sua cara Ancella, come andremo dicendo, percioche così restano honorati quelli, che Dio sommo Rè vuole honorare. Però sia bene, che dimostriamo prima più largamente come fosse à tutti chiaro, che niun'aiuto, ò diuino, ò humano ciualesse

## DELL' INDVSTRIE HVMANE ACCRESCIVTE PER Rimedio della peste, ma senza profitto, per riconoscersi meglio il flagello di Dio. CAP. VIII.

**D**ETTO habbiamo, che nè colle humane diligenze, nè colle diuine intercessioni si vide pigliar buona piega il negotio del nostro male, quantunque fossero, e quelle, e queste, dal Cardinale, e da imagistrati con tutta l'applicatione à loro possibile, procurate; che perciò non lascierò di farne mentione alquanto più particolare, affine, e di ciò resti memoria, e della maniera superiore, colla quale piacque à Dio liberarci, come andremo dicendo prima degl'humani remedij, e poi delli Diuini foccorsi.

Dunque ritornando à dire di ciò, che s'appartiene a gouerno humano. Primieramente quella, che dicemmo, Deputatione della sanità, il quale magistrato fù per questo solo negotio instituito, come altra volta s'è fatto, e come si suole, e si deue nelle necessitá grauissime, à que-

G

sto

sto solo gagliardamente attendea , e di giorno , e di notte con istraordinaria sollecitudine andando attorno, e congregandosi poi nel Palazzo del Senato à deliberare le cose . che ricercauano maggior consultatione, & era venerabile à tutti, e formidabile à chi di timore hauea bisogno , per le qualità delle persone saue , & intiere , per l'autorità dell'offitio , e del supremo Principe , cioè il Cardinale , che lo sostentaua, e conseguentemente per la seuerità della giustizia , e per la celerità dell'essecutione degl'ordini , che tutto ciò è necessario in cosa di tanta importanza ; veniuà anche ripartito il traualgio , e distribuito in altri molti Deputati à varij offitij, e luoghi particolari , & era ripartita la cura della Città alli primi personaggi . che in molto numero senza accettione , e con gran diligenza, e carità verso la Patria, & il publico bene , tutti si esposero ; si che di tanti Cavalieri, e Prencipi non restò alcuno , il quale non pregiasse in tale occasione di mostrare prontezza , e valore . Altri, che come s'è detto , assisteano alle porte della Città, e vi accorreuano dal far del giorno , accioche persona non vi entrasse , nè uscisse , che potesse dentro , ò fuori recar nocumento alcuno. Altri fuori le porte nel campo , & agli steccati, doue i forastieri capitauano , & altri a i passi più lontani , doue far si potessero occulti traggitti. Alcuni haueano diuise fra loro le regioni della Città , e molti l' Isole delle case, e Palaggi in ciascuna regione , affincbe sopra tutte le case , & anche le persone si vegliasse , e se ne potesse hauer minuta relatione, e darui anche minuto prouedimento .

Che perciò furono ancora eletti otto Cavalieri di molta autorità ; e quattro Dottori in Medicina peritissimi , ai quali fù la Città commessa secondo le sue quattro parti maggiori , e quasi quattro Città, che dalle quattro protettrici si appellano Santa Agata , S. Christina , S. Ninfa , e Sant' Oliua da visitarsi ogni dì ; & ai quali i Prefetti di ciascuna Isola dauano minuto conto se si fosse scuerta nuoua casa , ò nuoua persona infetta , ò di chi si dubitasse : li certificauano del numero , del luogo , del tempo con altre circostanze, degl'infermi, dei morti, ò guariti , ò conualescenti; in oltre dei purificati conforme al modo prescritto di quaranta giorni, ò più secondo il bisogno; perche non si rimetteuano questi al commune conuitto, senza riconoscersi in loro prima da questi Medici la sanità perfetta. A questi si rapportaua qualúque difficoltà, ò nouità, ò controuersia occorrente dagl'altri Medici, accioche da alcuno di loro, ò più, ò tutti secondo che il caso richiedesse, si determinasse, i quali poscia tutto esattamente riferiuano nella Deputatione, che la notte si tenea nel Pretorio , si che il dì, e la notte ancora si spendea in traualgiare per la publica salute ; e fù necessario aggiungere altri quattro Medici , per non poter tanto i primi quattro ; & agl'vni, & agl'altri ricorreuano ancora quei Medici , che al gouerno degl'appeltati , ò sospetti nei Lazareti , ò per la Città deputati erano , e con guardia di Soldati andauano , acciò ogni cosa si prouedesse con buon ordine , e consulta , & al magistrato niente fosse celato . Haueudo questi otto Deputati pronti secondo i bisogni disposti per gli  
luoghi

luoghi vicini i Sacerdoti, i Medici fisici, e Chirurghi, ò Barbieri, le raccoglitrici, o Soldati, e ministri d'ogni sorte, e sedie, e carri per gl' infermi, e per i morti, e Notai, che quanto occorre notassero diligentemente, e degl' infermi, e dei morti il nome, il cognome, il sesso, l'età, la patria, la regione, la strada, e la casa, d'onde si leuauano, e con che specie di peste, & altre circostanze, acciò che si prouedesse subito, che quel male non si attaccasse ad altr' case con dar ordini, e remedij opportuni.

Si valeuano anche i Deputati di molti inferiori ministri, e di gente armata, affincbe s' offeruassero inuiolabilmente le leggi, e gl' ordini presi nella Depuratione, e gli disordini, che incontrauano, procedendosi spesso à far giustitia contro delle persone con breui termini, & a bruciarle robbe con prostezza, & ad vso di guerra per ischiuare i graui pericoli, e troncar gl'indugi; poiche in negotio così sdrucchiolo, di grande importanza è il prontamente risolvere, e non meno il tostamente eseguire; onde e nella Città, e ne i lazareti furono disposti anche i ministri effecutori di giustitia, i quali con altri non praticauano. La cura, e custodia delle persone, ò case infette, ò di infectione sospette, era molto maggiore, ò che nella Città restassero sequestrati, ò che fuori si mandassero secondo, ch'era necessario, i morti alla Sepoltura, gl' infermi al lazaretto, & altri alli luoghi di conualecenza, ò di sospitione, tutti con gran cautela, e con buone guardie, & ottima distributione; ne minore era la diligenza in purificare i luoghi con profumi, e col vento, con leuare tal hora insino i tetti delle case, e con imbiancare di nuouo le mura, e molto maggiore attorno le robbe, acciò che si bruggiassero, senza risparmio di spesa alcuna, che ne andarono in questo centinaio di migliaia di scudi, come in singolare, & vnico rimedio; perciò che l'indiscreto amor della robba, la doue prima per non perdere anche cenci, quasi di min valore, era cagione, che si nascondesse à maggior danno quella, che d'infectione netta non era; quando poi si vide sodisfarsi di contanti, fece che si esponesse ancora quella, che netta era, e senza suspitione veruna: e ciò benchè di più costo, fù nondimeno di maggiore vtile alla publica salute, verificandosi tuttauia il Proverbio antico, & vsato dopo molto fra noi nel tempo dell'altra pestilenza del 1575. e credo anche prima, che i trè remedij contro l'infectione sono la forza, il fuoco, e l'oro; che perciò s'apri dal Senato il publico erario in guisa, che arriuò la spesa a seicento mila scudi; molta n'andò in sodisfare prontamente la robba, che si bruciaua, molta negli edifizij, e mantenimento degl' Hospedali, molta negli stipendij liberali alla gente in questo seruitio impiegata, acciò ve ne fosse copia; come di Medici, Dottori, e praticchi, Chirurghi, e Barbieri, & infermieri, & vn gran numero di varij officiali, e ministri tutti ben sodisfatti, si che concorreuano a gara anche da parti lontane. Doue non s'hà da lasciare di lodare Dio per lo spirito, che diede a molti di concorrerui anche senza mercede, solo per la carità di Dio, e verso il prossimo, e la patria in questa occasione, in modo tale, che non si vide man-

camento nè degli spirituali, nè dei corporali sussidij, perciocche non solo negli Ospedali, e per varij luoghi della Città in case ben guardate stauano disposti in grã numero i Sacerdoti pròti ad ogni chiamata, per accorrere à ministrare i santi Sacramenti senza aspettare premio d'altri, che da Dio: e molti del volgo nei ministeri corporali andauano pure à seruire spinti dalla sola carità, che in tal tempo si proua, che però S. Cipriano nel libro de mortalitate scrisse che la pestilenza è bensì comune à Christiani, & agl'infedeli, ma se à questi è principio di morte eterna, à quelli è passaggio à vita immortale, & esercizio di virtù. *Exercitia sunt nobis ista, non funera, dant animo fortitudinis gloriam, contemptu mortis preparant ad coronam.*

Si che mi pare hauere obligatione di dire alla sfuggita, non esser il vero ciò, che alcuno s'hà imaginato, & hà scritto, che giaceuano i cadaueri insepolti sù le piazze. Altrã cosa è da lontano scriuere tutto ciò, che la fama rapporta, & accresce di vero, ò di falso; ò porsi à descriuere vna pestilenza con tutti i disordini, e desolazioni, che in diuersi luoghi, e tempi haue apportato, ò che potrebbe apportare; & altro è scriuere l' historia delle cose di presenza vedute. Ma alcuno (ch'è peggio) hà francamente scritto, e stampato, che nè per preghiere, nè per stipendij si ritrouaua chi andasse à seruire, e che tutti atterriti fuggiuano; finalmente vi è stato vn certo Medico forastiero, il quale venendo da Napoli, in fine caussz, come dir si suole, hebbe ardimento di scriuere presto presto vn libricciuolo à suo modo à bastanza goffo, e ridicolo, se non fosse quanto fauoloso, tanto mordace, perciocche finse d' hauer trouato Palermo in scompiglio, e confusione, & il Lazareto essere vn laberinto, e la peste vn mostro, cose ch'egli non vide mai, perche giunse a Palermo col Marchese di Tauara nuouo Vicerè, quando la peste già estinta era, e data si la pratica libera. Onde il Vicere, che venia pure con qualche dubbio del male, non potè contenere l'allegrezza, quando vide allo 'ncontro (come egli stesso si esplicò) gente sì lucida, e per tutto non solamente segni di sanità, ma gran chiarezza, e splendore; petò il medico si mostrò tanto pauroso, che trouandosi vna fiata a riconoscere vno non già appestato, ma solo ve n'era vn poco d'ombra, egli non contento di lauarsi prima bene coll'aceto, e di porsi molto da lungi, torceua il viso, daua vn passo auanti, e due in dietro, tornaua à chiedere aceto cò atti, e mouimenti da ridere, il che è bene a saper si da chi si abbatte se in quel suo famoso libello contro Palermo, e contro li Regitori troppo indegno, che stampò non senza inganno, perche non fù dato a riuedere se non ad vn Medico suo compagno confidentemente, come quello, che di medicina fosse, e non delle cose di Palermo, delle quali egli non sapea, e furono tutte al contrario di quello, ch'ei scriue. Non niego che al principio vi fosse alcun timore, e cautela in quelli, che agl'appestati seruiuano, se ben vi furon anche dei souerchio arditi, ò perche non credeano il male essere contagioso, ò perche non l'apprendeauano per tanto grau male; ma quella, che ben presto cacciò il timore, e temperò l'ardire, fù la carità, la quale fece,  
che

che con cuore generoso , e con lieto viso s'imprèndesse così Christiano officio, al quale primieramente si trouarono tanto presti, e pronti i Religiosi, che non solo non vi fù mancamento, ma soprabondanza; ma che dico io religiosi, se dei secolari sino ai bastagi, e portatori delle bare, e delle sedie si trouarono di quei , che mossi da simile seruore l'offitio, loro di portar gl'appestati à piè scalzo cō tal diuotione faceuano, che inteneriuua i cuori degl'altri , e li prouocaua coll'esempio , anzi che tal; seruore si apprese ancora in fanciulli , e nelle donne , e donne anche di mondo , alle quali toccò Iddio il cuore , si che per ammenda della loro vita si esposero alla morte col seruire alle donne appestate; forse volle da ciò la prouidenza Diuina cauare altro bene ancora, e togliere così ad alcuno quella , che fin nelle pic opere s'ingerisce, gloria veramente vana , & accrescere in molti l'humiltà , & il merito. l'istessa cosa eserauenuta in Alessandria circa alli 253. anni di Christo dalle lettere di Dionisio Vescouo d'Alessandria riferisce Eusebio nel suo libro 7. della storia Ecclesiastica al capo 17.oue narrando gl'vffitij di pietà , & amoreuolezza Christiana dai fedeli dimostrata con gl'infetti di pestilenza , onde posti à paragone con la strana durezza in quella occasione da Gentili praticata anche co gl'amici, facean à marauiglia spiccare , e ritucere la santità della legge Vangelica ; dice che d'ogni sorte di persone vi eran molti, che tale carità esercitassero , *alij erant presbyteri , alij Diaconi , quidam è populo , virtutis ergo multum laudati , adeo ut istud mortis genus , quod propter incredibilem pietatem , & robustam fidem suscipiebatur , nihil à martyrij splendore differre videretur.* Lascio il gran numero di quelli , che per mercede temporale s'esponeuano à questo seruitio , che non mancarono mai , tra quali vn Greco vi fù, che venne di fuori il Regno molto pratico , e sicuro del mestiero , il quale col suo approssimarsi agl'appestati , e maneggiarli diede non poco animo agl'altri men praticati ; ò meno animosi , si che quasi à male ordinario , e che non si attaccasse, già sicuramente si accoltauano , e ne seguia gran beneficio negl'infermi . Ma vi fù poscia querela di questo infelice , che allettato dal guadagno procurasse di mantenere con arti segrete l'infezione , che al fine dannose le furono , perche ne restò impiccato per la gola. Onde non è mancato chi notasse Palermo , che troppo di costui confidato si fosse ; ma certamente non se ne fidò in altro , che nel suo mestiero di medicare , nel quale li riuscì à sodisfazione ; se bene il fine di lui fù come hò detto , miserabile , e fù marauiglia, che facesse egli riscontro ad vn'huomo parimente Greco, e del medesimo nome Demetrio, il quale andò già in Roma, à curarla della Peste, è fù vdito, doue egli si diportò non mica da Chirurgo, ma da sacrilego, si come il Giouio nel libro 2. riferisce .

Hor quanto più crebbe il male , tanto più si compiacque il Signore Iddio di accrescere l'animo, e la carità di molti, si che e di Sacerdoti per l'aiuto dell'anime, e degl'officiali per quello de'corpi, ve ne fù sempre tanta copia , che ci bilognaua intercessione per essere ammesso , non v'essendo luogo per tanti, e conuenendo trattenerli per non espor-

li tutti alla morte in vna fiata, ma hauerli pronti ai nuoui bisogni, che ben presto vi furono per lo molto numero sì degl'appestati, come dei sospetti; onde i luoghi da principio deputati nõ furono più sufficienti a tanti; e perciò dal Magistrato si prese resolutione molto pia, e liberale con fabricare in breuissimo tempo vn nuouo lazaretto. A questo fine, fù scelto à men d'vn miglio fuori la Città vn luogo molto più atto, che fù vn giardino del Duca di Biuona volto al mare tra l'Oriente, & la tramontana, e presso al Monte Pellegrino; sicche al commodo sito naturale si aggiungeua ancora con felice auspicio il vicino presidio sopra naturale, che è quella santa magione della Vergine Protettrice.

Quiui primieramente fù il giardino cinto d'vn forte muro, e questo era poi custodito da Soldati, che di, e notte l'attorniauano, acciò fuori non si gittasse qualche cosa infetta, e solamente per vna gran finestra s'intrometteano le cose, che al Lazaretto erano necessario. Hauca due gran porte, vna da Ponente, per la quale sola s'entraua, e l'altra da Levante, per la quale sola si vsciuua, ambe molto ben guardate, accioche altri non vi capirassero, se non gl'infecti, & i loro portatori colle douute cautele; e quiui si notauano i nomi colle altre circostanze in vn libro distinta, e minutamente vn'altra volta, come nel mandarli fuori alla porta della Città s'era notato prima; e dopo di nuouo quelli che vi moriuano, notati erano nel cauarli fuori per la porta di Levante, si che non andauano sottosopra le cose, ma di tutto si tenea conto, e se n'hauca esquisita notitia. & acciò questo meglio si conosca, è da sapere, come era l'Hospedale distribuito in trè parti principali, vna per gl'huomini, la quale hauca vent'otto sale ciascuna capace d'ottanta, ò più letti, così ben disposti, che spatievolmente vi giaceuano gl'infermi per non più infettarsi fra loro. Vn'altra parte di altrettanta capacità, ò poco meno era assegnata per le Donne, & i fanciulli, da quella totalmente distinta, con vn gran muro, senza possibilita d'esserui con quella parte degli huomini commercio veruno. Era il giro di tutto questo nuouo edificio in quadro, nel cui mezzo restaua vn gran piano, accioche largamente vi girassero i carri, e le sedie, e la gente del seruitio, & ad ogni vento fosse anco l'aria facilmente purificata, rimedio per la contagione più di tutti necessario. Quiui nel centro era il sacro altare sotto vna cupola sostenuta da quattro pilastri, affincche da tutti lati aperta dalle comodità di vedere messa à tanta gente, non solo ad vfficiali, e ministri, ma à molti fin dal letto infermi; immediatamente appresso vi era la Chiesa, nella quale, si conseruaua perpetuamente la santissima Eucharistia, cibo, e medicina salutare dei Christiani. La terza parte era il Palazzo antico di questo giardino per habitatione de i religiosi: e di tutti gli officiali del Lazaretto: il reggimento di tutto questo negotio fù doppo alcun tempo commesso à quelli della Compagnia di Giesù, i quali, operauano insieme cogl'altri le opere della pietà; non sentiuano gl'infermi quello, che agl'appestati suol'esser di maggior pena, com'è il mancamento di chi à loro s'auuicini per temenza, ò pusillanimità, anzi vedeano in tutti serenità di volto, segno d'intrepidez-

za d'animo donatogli da Dio communemente, e quasi à tutti, che sem-  
brauano disprezzatori della peste , e lieti dell'occasione , come S. Ci-  
priano li descriue nel predetto libro de mortalitate. La onde non si tro-  
uò alcuno , il quale non hauesse ogni commodità di compiutamente  
confessarsi , e comunicarsi , di riceuere l'estrema vntione , & hauere  
santi ricordi , e consolationi spirituali fin'all'ultimo fiato ( cosa che ne-  
gl'Hospedali non infetti , ò fuori di quelli tal' hora si desidera ) nè dopo  
morte vn conueniente honore , & officio di Christiana sepoltura colla  
croce inanzi , & i lumi , e colle orationi , e sacri canti della santa Chie-  
sa , portandosi i Corpi delle donne velati , e deponendosi tutti i mossi  
nella calcina , & in profonde fosse in vn gran cimiterio à ciò destinato  
nel Campo .

Quanto poi al gouerno corporale era primieramente con grande  
offeruanza concertato , distribuiti gl'offitij senza intrigarsi insieme ,  
nè darsi souerchio peso , onde alcuni altro officio non haueano , che di  
locare gl'infermi in letto , doue , e come conueniua , acciò fosse facile  
à ciascuno compire la parte sua , e senza perturbatione veruna à suoi  
tempi , e luoghi ; oltre che l'esempio , e la cura di quei pochi religiosi  
contenea tutti in officio , e facea tutta quella moltitudine parere qua-  
si vn religioso Collegio , e non vna mischia di popolo , e volgo infet-  
to : & erano gl'ordini con tanto compimento proueduti , e con tanta  
esatta carità eseguiti , sì pronti erano gl'antidoti contro i gran mali  
urgenti , i cibi , e squisiti anche di confettura , e di pollame abbon-  
danti ad ogn' hora , & ogn' occasione coll'assistenza degl'infermieri , anzi  
dei Medici , e delli stessi religiosi , che ne risultaua la consolatione di  
ciascuno , poichè in casa propria altrettanto gouerno non hauerebbo-  
no anche persone non così pouere , e non appestate .

Da due cose ciò si potrà facilmente comprendere, l'vna è, che più fia-  
te occorre andareà quel Lazaretto spontaneamente gl'infermi, i quali nõ  
essendo, finsero d'essere appestate, solo per amore del miglior gouerno,  
che ne correa la voce ; l'altra fù notata per marauiglia da vno dei De-  
putati huomo prudente , il quale volendo riferire al Senato quanto be-  
ne andasse il gouerno del Lazaretto, non giudicò dichiararsi meglio, che  
con fargli fede , che tra le donne non si vdiua querela veruna , auuen-  
ga che non fogliano esser facili à contentarsi , e che sodisfattissime ri-  
maneano. Hor finalmente quando guariti erano gl'infermi, e perfetta-  
mente purificati secondo il numero dei giorni statuto , riueduti vl-  
timamente dai Medici , & approuati per ridursi al conuitto commune  
riuestiti di nuouo à spese publiche, con qualche, diuota processione, sot-  
to l'insegna della S. liberatrice Rosalia rienturaano nella Città non sèza  
lacrime di diuotione, dalle quali cose, & altre, che per nõ stèderci più, si  
tralasciano , può bene intendersi , che non era questo labirinto di con-  
fusione , ma ben ordinata republica , e che non si lasciò indietro cosa,  
che all'humana prouidenza appartenesse , la quale senza risparmio di  
fatica , diligenza, e spesa , e con istanza continua non si procurasse ;  
ma tutto ciò era in vano, se di nuouo al Ditino aiuto non si fosse , e

con

con maggiore istanza fatto ricorso , essendo pur tanto vero ; quanto noto à ciascuno che fra tutti i flagelli , coi quali l'humana generatione vien tranagliata , & afflitta, quello della pestilenza più manifestamente degl'altri , si scorga venire dalla Djuina mano, e che dalla medesima, oltre ogn'humana industria , la quale non deue però cessare , dobbiamo attendere , che rallenti la forza . *Sicut oculi ancille in manibus Domina sua.* Percioche l'vna , e l'altra è opera sua .

Egli è pur vero che d'alcuni mali pare c'habbia Iddio à se solo riservato il rimedio per farsi dagl'huomini così ancora riconoscere, e tirare à se per questo mezo d'asprezza quelli, che da lui si dilungano. Impercioche humano affetto è, anzi degl'huomini proprio , nell'afflittioni il ricordarsi di Dio, e propriissimo dei fedeli il procurare cò aggiunte afflittioni , e penitenze placarlo ; perche quelle da lui le riconoscono per castighi , e correctioni , e con queste à lui medesimo ricorrono per ottenere il perdono , e la liberatione ; egli è l'autore di tutti i mali , e castighi , come ben disse il Profeta Amos al capo terzo. *Non est malum, quod non fecerit Dominus,* e Dauide nel salmo 38. *quoniam tu fecisti, Amoue à me plagas tuas :* non è però facilmente da tutti così riconosciuto , come essere douria , giache fin'agl'animali irragionevoli à suo modo pare , che lo capiscano , come quando per aiuto nei loro mali solleuano al Cielo quello aspetto , che per altro naturalmente pende sempre chinato verso la terra : & imperò fra tutti i mali, par che alcuni volle Dio, che fossero più degl'altri palesi, e famosi testimoni dello sdegno suo Paterno , che ci vuole per mezo di quelli correggere . tali sono la fame, la guerra , e la Pestilenza , che tutte , e trè sono particolarmente da Dio ; ma questa con prerogatiua singolare sopra l'altre due , che però quantunque spesso quelli , che sono afflitti , la mettano in dubbio, o la neghino, pure quando in fine la confessano , non dubitano di confessare insieme i peccati loro , e da Dio la riconoscono , & à lui ricorrono ; onde disse Isidoro lib. 4. orig. che la pestilenza per lo più vien cagionata di sopra. *Plerumque dice per aereas potestates , non tamen sine arbitrio omnipotentis Dei.* Certo era , che niuna cosa fassi senza il diuino arbitrio, come ei soggiunse . Che dunque hà di particolar la peste ? se non ch'è tal castigo di Dio , che più manifestamente procede dalla sua mano : onde di quelli trè castighi proposti da Dio al Rè Dauide 1. paralip. 21. La Peste vien chiamata spada di Dio . *Aut tribus diebus gladium domini , & pestilentiam versari in terra ,* quasi in comparatione della guerra , che pare spada degl'huomini , della quale dice Is. c. 10. *Aut trib. mensibus te fugere hostes tuos , & gladium eorum non posse euadere ;* per la medesima ragione l'Afflitto vien appellato da Dio stesso, Verga del suo furore, & Attala fù detto flagello di Dio , & altri , benche tal nome non si dia loro , non però tali non furono , o tali non sono. Dauide istesso così l'intese , mentre eleggendo, non già la guerra, spada degl'huomini , ma la peste, quasi spada nella mano di Dio , disse *Melius est, ut incidam in manus Domini,* e siegue. *Misit ergo Dominus pestilentiam in Israel;* che Dio la mandò, e Dio la tolse con vn, *sufficit,* all'Angelo percussore .

Ma

Ma egli è chiaro comunemente per quel che il lumè naturale ci discuopre, & anco i legitti appellato l'hanno Guerra Celeste, e ve n'ha particolar cagione, quando vien dall'infection dell'aria, ouè pare che dia licenza Iddio all'aeree potestà, che così ci flagellino, e dopo li raffrena: e perche ciò sia più chiaro, sappiamo, che nella pestilenza dell'anno del Signore 680. che Roma, & Italia tutta grandemente afflisse, fù veduto l'Angelo malo, come riferisce Anattasio nella vita del nostro Cittadino S. Agatone Pontefice, che con vn dardo percoctua in qualche casa, & al numero delle percosse seguiva tosto il numero delli morti, e nell'anno 390. furono vedute faette dal Cielo cadere sopra gl'huomini in quella pestilenza, nella quale morì il sommo Pontefice Pelagio II. placata poi dal Sommo Pontefice S. Gregorio il Magno, che vide il S. Angelo colla spada sù la mole d'Adriano, come veduto hauea già il Rè penitenti David sull'aia di Orna: e nel 565. corse nell'Italia, e nella Gallia la Peste precedendo euidentifegni alle case, alle porte & alle vestimenta, che Tau, lo sapean chiamare fino à Contadini ma con dolore per la figura Antifrafi, che buono nome impone à cosa rea, cioè che si come fù già il Tat, à gl'Hebrei segno di saluezza, quiui al contrario segno fosse di morte. E nell'anno 786. come dice Paolo Diacono comparuero nelle vesti delli appestati le croci, e forse quindi poscia procedette l'vso di segnarsi con le croci le case infette di peste; benche non lasci di significare ancora, che da Dio si adopereuotaale spada per ammonitione, & accioche il medesimo sia segno del male, e della medicina, à guisa del legno, sul quale si vedea essaltato il Serpente Mosaico: onde essendo stati presi alcuni Turchi, i quali militauano co i Persiani come dice Baronio si videro segnati con vna Croce nel fronte, e richiesti della cagione dall'Imperador Mauritio, risposero che per ammaestramento de' Christiani con quel segno curati s'erano dalla peste. Lascio infine come nell'anno 542. 544. e 545. apparuano visibilmente agl'huomini in forma humana li cattiuu spiriti, come scriue Procopio con grande horrore; e per mezo di quelli pure, vna peste vniuersale dell'anno 255. descriue San Gregorio Nisseno nella vita del Taumaturgo, & in vna peste di Sicilia l'anno 1347. nella Città di Messina comparuero in sembianza di fierissimi cani; finalmente molte altre pestilenze si potriano andar contando da Dio mandate, e da Dio tolte; bastà che dalle sacre historie intendiamo questa verità. Onde non senza fondamento fauoleggiaua anche il Poeta Homero delle faette pestifere d'Apollò contro i Greci, benche tanto miserabilmente errassero i ciechi Gentili, & intendendo pure come il gastigo veniua loro da Dio, non però riconoscessero il vero Dio, mà riuolti ai falsi, e bugiardi Dei, quelli placare cercauano con gl'empi sacrificij, e coi scioechi voti, loro offerti. Et i Romani della pestilenza occorsa l'anno 170. credettero essere vscita dall'arca dell'oro del Tempio di Apolline in Babilonia, doue vn Soldato hauea vfato violenza; mà la verità era, che fù gastigo di Dio perche Marco Aurelio, & i Gentili promoueano il culto dei Dei, e contro i Christiani s'incrudelivano;

Bartol.  
in l. na-  
turali-  
ter. de  
vscu-  
piò DD.  
in c. tr. i  
smiffa-  
de pro-  
script.

Greg. 4  
dialog.  
c. 36.

1. para-  
lip. 21.

Turon.  
c. 179.

Paol.  
Diac. l.  
6. histo.  
Greg. c.  
5.

Baron.  
an. 392

Procop  
lib. 2. bel-  
li Par-  
thici.

Melch.  
Incho-  
fer. cap.  
55.

deliavano; la doue quegli empi al rouerscio pensauano, che per lo sprez-  
zato culto dei lor Dei auuenisse, e perciò trattarono anco peggio li  
Christiani.

Mà acciò niuno dica, che della sola pestilenza dell'aria, e non di  
quella del Contagio si tratti, conuien sapere, che niente manco, anzi  
forse più, ci si dimostra essere da Dio così il castigo, come anche la li-  
beratione in questa del contagio; perciò che sembra bene più horribile  
quella dell'aria, mentre tutto vn paese quasi insieme ingombra, e par  
che vada, come il fuoco con gagliardo vento, anzi come vna tempesta,  
apportando la morte ad ogni sorte di persone, che non v'hanno riparo  
i prudenti, ne i potenti, più che i semplici, e pouerelli, che in poco tē-  
po molte migliaia ne consuma; però appunto ancora passa à guisa del  
fuoco, e della tempesta in breue tempo, come quella di David minac-  
ciata per trè giorni, che non durò più che 6. hore: e l'istesso sapere,  
che non v'ha rimedio, fa preparare più gli rimedij per la vita futura, che  
per la presente; ma quella del contagio, benchè non tanto violenta,  
nondimeno sen za comparatione è più lunga, come di molte si legge;  
e basti sola quella del sesto secolo, che durò per lo spatio di 50. anni,  
come scriue Euagrio, e quella, che vdiamo di Costantinopoli, quasi  
perpetua, & irreparabile, doue come di male familiare più si tratta  
dell'augmentarsi, e dello scemarsi, che dell'estinguerli; e poiche pa-  
re che lasciasse Iddio questa quasi dipendente per vna parte dal hu-  
mana industria in ripararsi, e per l'altra dall'humana sciocchezza,  
che nō sà custodirsi, e dalla humana malitia, che sà mantenerla, acciò si  
conosca così, ch'egli è vn flagello, che non finisce, e tiene continuamē-  
te le persone sollecite, e piene di timore, come tutti già sappiamo; così ò  
nō discernino nascondono l'infettione delle robbe, e delle persone, e si  
nutriscono il fuoco nel seno, & il serpe nella manica à rouina vniuersale:  
onde chi prudentemente considera l'vna, e l'altra, scorderà credo quan-  
to forse più bisogno habbia del Diuino soccorso questa, che non quel-  
la: e lo notarono gl'Autori Procopio lib. 2. belli Parrhic. in Chron. an.  
542. Baron. in martyrol. 2. Febr. Sigeberto, & altri nella sudetta pestilen-  
za, che non v'ebbe rimedio da niuna diligenza humana, se non dal-  
la misericordia Diuina, e che questa pure nō in vn tratto, ma col tempo  
la tolse. Tutto ciò parimente fù molto chiaro à noi; che quantunque  
l'infettione non dall'aria contaminata, ma dal contagio delle perso-  
ne, e delle robbe, tuttauia procedesse, non però osauamo più dall'hu-  
mana prouidenza sperare giouamēto; ne anche dalli ricorsi fatti alli so-  
pranaturali aiuti per mezzo di tanti Intercessori, fin'alla stessa Madre  
di Dio, si vedea ancora respiro; onde di nuouo con maggiore affetto  
si tornò alla Vergine Rosalia, come hora diremo, perche volendo il  
Signore honorar lei in questa liberatione, e faceua riuscire vani gl'al-  
tri mezzi per riguardar noi lei sola, & ingeriuà lume, e sentimento ce-  
leste, che da lei attendersi douesse nostra salute.

59

DEL NUOVO RICORSO A S. ROSALIA, E DILIGENZE Per l'approuatione delle sue Reliquie, e della nuoua turbatione, onde crebbe il flagello.

CAP. IX.

**E**ssendo già nell'Agosto, e nel Settembre del 1624. fatte quelle solenni cerimonie, e publici voti all'immacolata Concettione di Maria, s'auuicinaua hora il giorno octauo di Dicembre à tal festa consecrato, quando secondo le dette promesse aggiunte a quella del Senato fatta nel Mese di Luglio, si douea fare la celebre solennità. Hor mentre, ch'ella s'andaua preparando, il Cardinal Doria sollecito della salute publica, e non dimenticato l'honore di S. Rosalia, poiche intanto s'erano già formati i processi dell'inuentione del suo Corpo, e dei seguiti miracoli; pensò che se concludenti fossero, si faria potuto trattare di dare hormai il debite honore à quelle S. Reliquie, che tanto tempo nascoste n'erano state senza; la onde hauendo fatto ben riconoscere le scritture dalle persone à ciò da lui diputate, e ridurre in breue somma, li parue tempo di comunicarle ad altre persone ancora, delle quali pensò poterne hauere saui configli. Ragunò perciò vna scelta mano di Teologi, che dopò molta consideratione giudicò atti à questa consulta, alli quali insieme cortesemente accolti l'ultimo giorno di Nouembre, e fatti sedere, ragionò à questa maniera.

*S'è alzato hormai tanto il grido, che il corpo ritrouato li mesi passati nella grotta del nostro Monte Pellegrino, sia pur quello della S. Vergine Rosalia, la quale quiui hebbe il suo Romitorio, & il suo sepolcro, che prima del mio dire credo habbiano drittamente auuisato la cagione, per la quale hò fatto qui adunare persone di dottrina, pietà, e virtù conosciuta, non solo da me, ma dagl'altri ancora, che fanno loro essere i Capi delle honorate religioni, che con tanto esempio, e valore, sempre mai mi aiutano nelle cose del seruitio di Dio, e di questa mia Chiesa Palermitana, e particolarmente in questo tempo, nel quale così ci ammonisce l'amorosa sferza della Diuina giustizia, impiegandosi coll'operare, e con esporre le vite in commune beneficio: nè dubito punto, che comprendano insieme di quanto peso sia la cosa, che gli hò da proporre, e che non mi daranno se non altresì ben pensato, e ben fondato parere, come la cosa per se stessa richiede, e la prudenza, e saper loro mi promette; poscia che se tra sommi negotij, non è il secondo quello, doue si tratta dal Somo Pontefice la Canonizatione di alcun seruo di Dio, e si esamina lunga, e rigorosamente la vita d'un Santo, affine di darlo per tale alla S. Chiesa, ben intendono quanto prossimo à questo sia quel negotio, doue si tratta dal Prelato l'approuatione del Corpo di chi, quantunque habbia già nella Chiesa il Culto di Santo, si effamina però la verità, e certezza delle ritrouate reliquie con esquisita diligenza, affine che uditone anche il parere d'huomini pij, e nella sacra Teologia scientiati, come per certo voi siete, Padri, e determinando ciò, che alla verità, e pietà sia più conforme, come i sacri Canoni, e principalmente il sacro Concilio Tridentino hà prescritto, possa decentemente honorarsi, come Tempio dello Spirito Santo, e come quello, ch'essendo stato buono strumento dell'anima di Dio ami-*

ca per seruirlo, e lodarlo in questa vita, á quella dee rinuirsi per lodarlo eternamente nell'altra. Son hormai cinque mesi, che questo Corpo fuitrouato, e nel medesimo punto proclamato esser il Corpo della S. Vergine Rosalia; del che hauuone subito auuiso, mi sentij obligato á mandare nella sera medesima fin sù la Montagna fedel custodia, con altra insieme del Senato Palermitano, accioche, e fusse ben guardato, e niuna temerità, ò nouità seguisse. Mandai di nuouo la seguente mattina per tempo altre persone graui, e di autorità con istructione particolare di ciò, che farsi douesse, e per inuestigarsi la Verità, e per formarsi il processo, come dal medesimo giorno cominciò á farsi: portandosi giú secretamente la testa, & il dì seguente il corpo di notte tempo, con riporsi nella sacristia della mia Cappella, accioche il Popolo non preuenisse con la sua semplice diuotione la prudente diligenza, che usar si conuenia: nè per molto, che si affermasse per certo, con segni di soauè fraganza, di riuelazioni, di sanità miracolose, & altri buoni riscontri, e sentimento di varie buone persone, e serui di Dio, conuenia subito acconsentire. Sono poi colle pietre di quel sepolcro, e con la terra, e coll'acqua di quella grotta, e colle particelle delle ossa in quel primo ritrouamento sparse, seguiti i miracoli, come nelle inuentioni dei Santi corpi sogliono pur seguire, e questi in tanto numero, e di tal qualità, come ogn' hora ci vengono agl' orecchi, non senza commune stupore, e grido, e con benedittioni, e lodi del benignissimo Iddio, che tal medica ci habbia fatta ritrouare, nel tempo di sì graue, e publico male, che la Cittade, & il Regno affligge, percotendoci, e sanandoci insieme con paterna mano; ond'io fui ragioneuolmente astretto, á far che di questi pure si formassero processi autentichi coll'assistenza del mio Vicario Generale, & altre persone di fede, & autorità, dei quali si darà quì breue relatione: la udirete Padri, e giudicarete poi, se sia tale, che ci stimoli á procurar la gloria di questa nostra Santa con honorar le ossa sue, e la consolatione, & ornamento della Patria, che in questa Padrona pare, che riposto habbia tutto il suo presidio; e mezo efficace appresso il nostro Signore Giesù Christo, e la sua Madre santissima; la quale forse nella instante solennità della sua immacolata Conceptione, che con publici voti habbiamo tutti giurato, si degnerà liberarci, se haueremo anco per intercessora appresso lei, e per guida, e Capo nostro la Vergine Rosalia à lei carissima; il cui corpo se verrà approuato, sarà anche conueniente, che in tanta solennità l' Ancella siegua la Signora. Farete dunque cosa non solo grata á me, & al Popolo, ma alla S. Romita; alla Madre di Dio, & á Dio stesso autore d'ogni Santità, & ogni bene, á considerare quanto conuiene questo negotio con prudenza, e pietá, ch'io haueró cura poi d'intender e la sentenza loro.

Tanto disse il Cardinale, e subitamente il Dottor D. Vincenzo Domenichi Protonotaro Apostolico, e Beneficiario della Parrocchiale di S. Antonio eletto in questa causa, recitò da vn scritto in compendio tutto ciò, che si conteneua nei trè processi, vno informatiuo, dell' inuentione, e traditione &c. l'altro dei miracoli occorsi dentro Palermo; il terzo dei miracoli occorsi nei Lazaretti. Eciò fatto conforme alla risposta, che i Padri diedero di pigliar conueniente tempo, si diede ordine, che i processi medesimi originali si mandassero attorno, acciò fossero meglio studiati. Ma essendo i Padri molti, e i processi lunghi, non si poterono in sì breue tempo vedere, che non vi corresse da

vn mese di spatio ; si che lasciato per hora da banda questo negotio, in tanto alla celebrità della purissima Concettione si attendea ; la quale con solenne processione , e poscia per otto giorni continui si celebrò dal Cardinale , dal Senato , e dal Popolo nella Chiesa di S. Francesco , si come promesso s'era, per la singolar diuotione di questa sacra famiglia verso questo gran priuilegio della Vergine , con eccellente , e magnifico apparato , instituito anche per tutti gl'anni à venire à liberali spese del Senato con musica nobilissima, predica ogni giorno, e continua frequenza , e confidenza ancora della liberatrice sì grande , che non si contenne il popolo alla presenza del Cardinale Arciuelscouo , e luogotenente del Rè , d' alzar la voce supplicheuole , e dimandare la pratica libera , parendoli, che già per il fauor di Maria il male si dilaguasse ; e veramente parue , che alquanto tornasse à mancare , ma per poco , imperciocche ritornò presto di nuouo à crescere , e con maggior empito ad assalirci in modo , che non si vedendo più scampo, si riuolgea ciascuno di nuouo alle Sante reliquie di Rosalia .

La onde il pio, e sauió Pastore , che desideraua molto consolare il Popolo , e inotro più honorare la Santa, diede fretta ai Padri, che studiavano le scritture , i quali riunitisi insieme coll'assistenza del Vicario Generale D. Francesco della Rius, benchè la maggior parte inchinasse , non però tutti conuennero di commune sentenza , che affermar si potesse il ritrovato Corpo essere di S. Rosalia , ma ne restarono alcuni tuttauia in dubbio; del che fatta al Cardinale relatione , ordinò egli, che per l'vna, el'altra parte si scriuessero le ragioni, per potersi in cosa di tanto momento con più maturità considerare , che così conuenia per maggior chiarezza della verità , e gloria della Santa , che i dubbi non s' occultassero , ma apertamente si disputassero , e perche volle che à me toccasse per la parte affermatua scriuere , ne scrissi fra non molti giorni vn libretto , e gli lo presentai .

Mà mentre queste cose si faceuano, & insieme si ricorreua à Dio con preghi continui, pensò il Cardinale per andare quanto si potesse con argomenti humani , ancora accompagnando i Diuini , se fosse possibile per opera di periti Medici qualche altro inditio aggiungere alle molte diligenze , che tuttauia non si tralasciauano ; fatta dunque vna scelta di sei eccellenti Dottori nella Medicina , & Anatomia periti , per la età e per la esperienza famosi , e chiamatili vna sera fece loro vedere quel corpo , o per meglio dire quella gran massa di pietre; acciò scorgessero , se forse alcun segno apparisse nelle ossa, che di Donna la potessero argomentare ; ma per molto che volessero , non poterono à cofa alcuna risoluersi , tanto erano quelle ossa nella pietre fitte, e da quella ingombrate ; anzi da corale spettacolo sopra fatti parue loro à prima vista di vedere ossa , che appellar si potessero della testa più tosto , che di humana persona , e quando pure humane fossero di eccessiua grandezza ; e pero che tarda era l' hora , e le mirauano à lume di doppiieri , li sembraua tal volta essere ossa quello , ch'era falso, e con miscuglio di più di vna caluaria , e conseguente di più corpi; ne sapendo in fine che

de-

determinatione pigliare douessero, dubbiosi dal Palazzo si dipartirono, portando seco vn seuero precetto dal Cardinale di stretto silentio di quel che s'era trattato, e lasciando à lui vna gran suspensione, e dubbio nell'animo. A cui dopo cominciarono à venire varij pensieri, e non poca turbatione sopra la pretesa dichiarazione delle reliquie; onde il prudente animo suo da per se alla credulità non facile, & ai sentimenti Popolari non molto inchineuole, poco sodisfatto con questa nuoua diligenza, non poco si andaua inuiepidendo.

Mà se per tali occasioni veniua ritardato l'honore di quel Beato Corpo, tutto era dispositione Diuina, perche si ricompentasse la dimora colla gloria maggiore; conciosia che dal nostro flagello ne attendeua Iddio benignissimo, non tanto il castigo, quanto l'emendatione nostra congiunta col fauore che volea di nuouo farci, dandoci così gran tesoro, e con la gloria della sua Santa Vergine Rosalia. Imperoche già così ordinato hauea, che non per altro mezo, nè ad intercessione di altro Santo, se non di Rosalia, dalla presente calamità fossimo liberati.

Rallentò dunque questa visita, & irresolutione dei medici il corso della nostra salute, che dalla dichiarazione del S. Corpo dipendea; ma non raffreddò punto il calore della diuotione, e pia sollecitudine, con che si procuraua, anzi grandemente si accrebbe con l'accrescimento del male, che seguì in questo tempo stesso: e quanto pareva smorzarsi per la fermissima speranza nella Madre di Dio nei giorni della sopradetta festa, tanto auuampar di nuouo si vide nell'occasione di questo intoppo, & in tal guisa, che come se si fosse dato insieme il fuoco à molti scoppi, sì che da tutti i cantoni scoppiar si vdissero, così da per tutto gl'auuisti delle nuoue infectioni, e delle motti repentine si sentiuano, e risonaua il flagello del Signore con tanto spauento, che chi non hauea fin'hora molto temuto, hora fortemente si perturbaua, la onde due cose furono già molto chiare al popolo, che da principio furono alquanto oscure; l'vna, che quella, della quale benchè assai manifesta, si erano però fatte strane contese, se fosse, o non fosse pestilenza, già appreso niuno fosse più in dubbio; l'altra, che hauea già preso tanto vigore, o si vedea tanto sparsa per tutti gl'angoli della Città, che niuno riponea più le speranze nell'aiuti della diligenza humana, ma solo nei soccorsi della Clemenza Diuina. Onde non si vedendo andar innanzi la dichiarazione delle ritrouate Reliquie, si pensò comunemente, e ne correà la voce, che più non s'indugiasse à ricorrere, come per vltimo rifugio alla venerabile, e famosa imagine del Santissimo Crocifisso con veri segni di Penitenza. Il che come seguisse, percioche è cosa molto notabile, conuiene distintamente trattare.



## DEL RICORSO PER VLTIMO RIFUGIO

All'antica Immagine del Santissimo

Crocifisso CAP. X.

**H**Auendo considerato il vigilantissimo Pastore, come da vna parte con tutta l'opera, e la spesa tanto pienamente impiegata per lo spatio quasi di sette Mesi, che humanamente non si potea più, non però si vedea cessare il Male; e dall'altra parte, che tutti i Santi inuocati, e la stessa Madre delle grazie pareva, che tuttauia sospesa tenessero la loro Intercessione; & hauendo non poco rimosso il pensiero dall'approuatione delle reliquie di S. Rosalia dopo quello intoppo dei Medici sopranarrato; si mise con molta pietà à consultare con Dio, per mezzo di molte orationi, e di pij consigli, e giudicò douer' eccitare i popoli alla penitenza con efficacia maggiore, cioè colla memoria della sacra Passione del figliuol di Dio, alla quale cōtriti, e penitenti cōfessati, e comunicati con maggior fede ricorrendo, placassero la sua giustissima ira. Ordinò dunque con pastorali editti, che precedesse il digiuno di tre giorni, e seguisse la supplicatione sopra tutte solennissima del Santissimo Crocifisso, al quale, come ad Anchora sacra delle speranze Christiane, suole principalmente ricorrere la Città di Palermo diuotissima di quella antica immagine del Signore, la quale s'hà in somma veneratione, frequentemēte è dal popolo visitata, e particolarmente nei giorni di Venerdì sacri alla passione santissima; ne mai muouersi suole, se non negli'estremi mali con sicura impetrazione del rimedio; percioche non solo rappresenta il nostro Signore Crocifisso, ma in sì pietosa maniera, ch'è ben atta à compungere i cuori fedeli, oltre all'impressione, che fa in loro la nobile scultura per esser di maestra mano, e di reuerenda antichità, ch'ella mostra; si sà, che nō solo fù d'alcuni centinaia d'anni in questa Metropoli collocata con solenne processione, & in tempo di graui trauagli, e forse di Peste, ma che fù quà trasportata da vna Cappella de i Conti di Modica Chiaramonti, i quali da molto tempo l'haucano per maggiore antichità ruerita.

Hor alla mossa di questa sacra immagine bramata già prima, mentre i diuoti popoli di giorno in giorno più s'inuogliauano, vi aggiunse il Pastore per le piazze, e per i cantoni molti predicatori non solo della Compagnia di Giesù, che ciò hà in costume di fare, ma anche di varie religioni, i quali per molti giorni dichiararono di quanto momento fosse questo vltimo rifugio di proporre publica, e solennemente all'eterno Padre la morte del suo vnigenito figlio, acciò meglio si disponessero tutti à questo atto pijssimo, & à vera, e cordial penitenza. Ma non sì tosto sentirono accennarsi loro i popoli, che da se volentiermente v'inchinauano, la Santa intentione del Pastore, & intimarli il dì prescritto, ad atto sì religioso, e pio, che à guisa di molti fiumi, i quali rotti i ripari di quà, e di là inondando corrono al mare, lasciato da parte ogni altro mestiero, & anche le cure domestiche interrompendo à questo

à questo solo vnitamente conspirarono ; e cominciando dal salutare Sacramento della penitenza, attendea ciascuno à fare esatta confessione dei peccati , e si vedea quel concorso , e seruore , che si suole vedere nel maggior Giubileo , accioche più aggradeuoli fossero à Dio i digiuni , e l'altre corporali penitenze , che andauano meditando di fare . Con questa preparatione si arriuò al diputato giorno quinto di Genaro del seguente anno 1625. quando è più freddo il verno , e fù quella stagione niente piaceuole per le frequenti pioggie ; & erano le strade molto fangose , ma vinta fù dalla pietà la durezza del camino , e cōuenne la maggior moltitudine , che mai , à riempire non solo la Chiesa Catredale , d'onde la sacra imagine vser douea , ma tutti i piani , che hà ella d'intorno , e la lunga , & ampia strada del Cassaro per doue s'hauea da condurre .

Cominciarono à procedere gl'ordini religiosi in molto numero , e ciascuno conducea con grande ornamento , e diuotione la più insigne reliquia , ch'egli hauesse , con che molto si andauano auuiuando i diuoti affetti del popolo ; tanto hauea il Cardinale ordinato per accompagnamento del Santissimo Crocifisso , e della nobilissima reliquia della vera Croce in buona quantità , che s'honora in questa Chiesa : però molto del suo v' aggiunse la pietà loro coll'andare scalzi , con funi al collo , co i teschi de' morti in mano , & altri varij segni di penitenza , ch'eccitauano in tutti la compuntione . Oltre alle religiose famiglie v' accorsero spontaneamente molte compagnie d'huomini secolari , che con diuota mostra accresceuauo lo spettacol pio , e con abiti da penitenti in varie guise commoueano festessi , & i spettatori ; vi fù chi non hebbe à schifo d'andare per lo loto strascinando le ginocchia , anzi per maggior disprezo chinando , e bruttando con quello il volto , e ponendoci spesso la bocca ; ma queste , & altre corali dimostrazioni , non erano se non come proemij , e quasi certe preparazioni dei seguenti spettacoli di penitenza , come diremo .

Scorrendo dunque innanzi la diuota processione , vltimo andaua l'ordine del Chiericato numeroso di 1500. & in fine il Cardinale in habito Pontificale da lutto coi Canonici , e tutta la sua Corte , oltre i Signori , & il Consiglio Reale , perche egli la persona di Pontefice , & il luogo del Rè sosteneua , & immediatamente si conducea la bara maestosa , & horreuale per se stessa , percioche era vn monte di lumi , e per la veneranda imagine del Santissimo Crocifisso , che in quello era fitta , e molto eminente , apportando insieme vn amorosa pietà . Hor come prima apparue da lungi su'l capo della strada , che per essere sì diritta , oltre vn Miglio , fù subito da tutti veduta , ò che per le finestre , e per li balconi , ò che nel suolo dimorassero , e da tutti insieme si leuarono le grida , mercè chiamando , e misericordia con tanto affetto quanto aspettar si potea da sì gran popolo adunato , e così ben disposto ; e con tanto fracasso , che quantunque pio , mettea però sì grande horrore , che non s'ò spiegarlo , e fin mentre scriuo , lo sento nell'animo ; nè fù questo per vna sola fiata , ma sostentandosi l'affetto pietoso con pianti ,  
e con

e con gemiti di man'in mano, per tutto lo spatio, quanto durò la diuota processione, prorompea bene spesso nei medesimi clamori, voci di pietà, & vrli di compuntione. Seguiua dietro il Senato, e la nobiltà, e questa pure mischiata con la plebe, senza intendere ad altro, che à dar segni di pietà, & humiltà Christiana, tutti con torchi accesi, e non già à coppia, come si costuma, e con ordine, ma confusamente, sì che pareua ardere vna gran selua, ò correr giù vn rapido fiume di lumi: furono questi di dietro numerati fin'à quattordici mila torchi, oltre quelli, che precedettero innanzi del Clero, e degl'ordini religiosi, e compagnie di secolari; conche si accresceua molto la riuerenza, e la diuotione, colla quale fù accompagnato, e condotto il Santo, e venerabil segno dall'vn capo all'altro della strada fin'alla Chiesa di nostra Donna, che fù già appellata dal Porto, e poi della Catena per l'antica memoria di tre già liberati dalla forza col miracoloso rompimento delle catene loro: quiui fù collocato nel mezo della Chiesa, e sull' hora del mezo giorno: vi dimorò fin'alla medesima hora del dì seguente, corteggiato, e supplicato di, e notte da continua moltitudine, e successiuamente dalle Compagnie, e Congregationi, che disciplinandosi, e con diuerse maniere di penitente affliggendosi secondauano l'vne all'altre.

In tanto s' auuicinaua l' hora di ridurlo alla Cattedrale, & allora si vide, che le passate dimostrazioni, ancora che grandi, in comparatione però delle seguenti, state non erano, che motiui, e dispositioni per cose maggiori: l'ordine del procedere fù quasi il medesimo, se non quanto molte migliaia di torchi in questo ritorno non andauano dietro, ma innanzi; però il numero, le varie guise dei penitenti, & il diuoto portamento chi'l può contare? vi furono in oltre molte congregationi di secolari di quelle dedicate alla Beata Vergine istruite dalli Padri della Compagnia di Gesù secondo il loro antico vso, e d'altre religioni ancora, che fanno il somigliante, e tutte con insolite diuise fecero di se spettacolo à Dio, à gli Angeli, & agli huomini: in somma posto in non cale ogn'humano rispetto, e non come è stato l'vso di quelle, che sono dette Compagnie, ò Confraternità, cioè di andar velati, ma queste congregationi andauano à viso aperto, che di mostrarsi penitenti non arrossiuano; molte erano le schiere, lunghi gl'ordini, varij, e penosi gli strarrij, le conditioni delle persone, che colle corone delle spine in capo, colle funi al collo, cinti di ferri, e di catene, coperti di cenere, coi piedi scalzi, in quel freddo, & in quel fango, e colle spalle ignude, e le discipline nelle mani, battendosi, & insanguinandosi, aggiunteui flebili armonie, pietose imagini, e diuerse inuentioni della Christiana humiltà, e mortificatione, dauano aperta mostra di quel pentimento interiore, col quale alla memoria dell'acerbissima passione di Christo Crocifisso di tutto cuore faceuano ricorso; fù chi coperto sì bene il volto, ma nudo le spalle facea liquefaruisi sopra vn acceso torchio costantemente soffrendo l'ardor del fuoco, perche di maggiore, e diuino fuoco ardeua di dentro. In questo ritorno non così spesso risonaua il confu-

lo grido della plebe ; che all'andare fù cagionato da quella prima vista, ma s'vdiua meglio il pietoso canto de i deputati Cantori di man' in mano , ai quali coloro rispondeano con sommesse voci , che andavano nella processione chiedendo à Dio perdono, e con gemiti e sospiri quegli , che n'erano spettatori ; ma gl' vni , e gl'altri dalla qualità dei castigi presi di propria volontà , imparauano à più stimare la gravetza del Castigo Diuino , cioè il temporale , che ci premea colla pestilenza , e l'eterno , che pure i nostri peccati meritano, e molto s'imprimea nei cuori à giouamento delle anime : conciosiacche non v'hà memoria , che in tempi di settimana Santa , quando è costume in Palermo di farsi molto solennemente corali dimostrazioni, nè in tempo di altra calamità, nè meno nella peste dell'anno 1575. quando parimente si condusse questa stessa sacra imagine tanto al popolocara, e pregiata , si sia veduto Spettacolo , che à questo comparar si potesse .

Hor poiche fù di nuouo riportata , e locata nel mezzo della Chiesa maggiore , si ricominciarono di nuouo le supplicationi , e le penitenze per noue giorni continui . E impossibile , ch'io possa darne intiero conto, e farei troppo lungo . Dirò in breue , che si rinouarono ogni dì le supplicationi, e le penitenze con più ardore di prima , e che non vi fù niuna delle religiose famiglie, che in quei giorni non andasse à visitare la sacra imagine in schiera ben ordinata , e numerosa , e diuota con far quiui poi lunga oratione; & eranui frequenti sermoni ad eccitamento , e consolatione del popolo. Il medesimo rifecero le compagnie , e le congregationi dei secolari humiliandosi à viso aperto , e distribuendosi per tutti i giorni , e le notti , acciò fosse continua , e per la Città, e nel Tempio l'oratione, e la penitenza; onde non solo si vedeano ad'ogn' hora i sudetti spettacoli , e si vdiuano i medesimi pianti, e voci supplicheuoli, ma con molto accrescimento di numero, e di feruore, secondo che più si accresceua il profitteuole timore , & il diuoto amore d'imitare sì feruorosi essempli , con che vicendeuolmente l'vn l'altro s'incitauano , commossi , & incitati ; onde tante, e sì grau' afflittioni in atti compassioneuoli , e strani , erano già diuenuti comuni , e tenuti per leggier cosa , se non vi si sopraggiungeuano ancora nuoue asprezze, & inuentioni . Vedemmo di quelli, che non contenti di andare colle spinose corone in capo , ò colle funi al collo, ò alle braccia, e catene ai piedi , s'erano tutti inuiluppati nelle spine , ò annodati con più ritorte , ò di pesanti Catene carichi ; & altri legati alle croci , ò traui , onde con gran pena , e stento moucano i passi : vedemmo anche molti , quantunque affannati dalla lunga , e sangosa via à piedi ignudi in arriuando al tempio , gittarsi bocconi prostrati in terra , e dalla porta sin'all'altare andar sì lungo spatio leccando il suolo ; altri , che non finiuano di spargere lacrime , e sangue , & altri che in strane guise gareggiando humilmente, se stessi affliggeuano: e per finirla tutto ciò era tanto vniuersale , che infino à gl'innocenti fanciulli , come quelli che pronti sono all'imitatione dei maggiori, correano à schiere macerando le tene-rette membra. Hauresti detto Niniue penitente ! E quantunque tutta la

Conf-

Confidenza si riponesse nella misericordia del Signor Nostro Giesù Christo, la quale spesso à gran voci inuocauano; nulladimeno assai frequente s'vdiuano l'affettuose voci, che per Intercessora appresso il Signore la Vergine Rosalia chiamauano, e con istanza richiedeano, che più non si differisse l'esposizione, e publica adorazione delle sue Sante reliquie; però quella non solo si differiuua, ma s'era hormai trasalata attesa la perturbatione seguita, per quello che coi Medici era passato, benchè ciò nè il popolo sapesse, nè il Senato: la onde alcune persone d'autorità, & il Pretore istesso Principe di Leonforte marauigliati di vedere il Cardinale in questo negotio molto rallentato, e non sapendo il perche; meco se ne rammaricarono, perche sapeano, che il Cardinale me a' hauea imposto qualche carico, & io procuraua di consolarli, non potendo già dir loro il perche, quantunque già lo sapessi, come hora ne darò conto.

## DELL' VLTIME ESAMINE DELLE RELIQUIE;

E consulte del Cardinale

### CAP: XI.

**B**Enche secretissimo stato fosse l'esaminamento sudetto delle reliquie fatto dai Medici; fù però à noi comunicato colla medesima segretezza dal Dottor D. Francesco della Riva Vicario Generale del Cardinale, di cui ordine secondo c'hò detto, io douea scrivere per la parte affermatua; ma vedute hauendo solo le scritture, e non il Corpo, che nella sacristia della Cappella nel Palazzo Arciuescouale con molta custodia era guardato, risposi, che mi pareua conueniente quello ancora vedere prima di fornire lo scritto, che hauea già incominciato; e dirò il vero, credendo io allora per vna parte, ch'essere non potesse se non vera la mescolanza di più d'vna Caluaria, e di più d'vn corpo, e la grandezza, e grossezza delle ossa, poiche da tanti, e tali Dottori così venia affermata; e per l'altra parte sapendo i certissimi miracoli fatti con qualche particella dell'osso del Capo, la quale già veduta hauea non essere d'eccessiua grandezza, credetti, che almeno la testa della Santa Vergine trà quel miscuglio scorgere, e separar si potesse, il che in tanta afflittione, e miseria potesse recarci non picciolo conforto.

Parue al Cardinale la proposta ragioneuole, per lo che conuenuti meco insieme in quella sacristia colli sopradetti Vicario Generale, e D. Vincenzo Domenichi, trè altri Padri della nostra Compagnia P. Girolamo Tagliauia, P. Giuseppe Agostini, P. Mario Domenichi, e quiui dentro serrati, aperte le casse, cominciammo à cauar fuori quelle pietre. non possiamo negare il dubbio, & il timore, come nè meno il desio, e la fidanza, che nei cuori nostri faceano qualche contesa: & eccoci innanzi vna massa, che sembraua vn teschio quasi di gigante, sì grossa era quella crosta, nella quale però rimirando fiso, vid'io subito, (e fù chiarissimo à tutti) che la grossezza non era, se non della pietra, la

quale nel suo profondo hauea vna sua parte di altezza oltre à due, ò tre dita, ma di bella qualità, e vago colore; e questa à quisa di corteccia di fuori, rinchiudea immediatamente dentro à se l'osso del Capo, bianco, e delicato, & appunto simile, ò l'istesso con quello, che io già prima veduto hauea, e col quale i miracoli erano occorsi; quindi dunque fù la prima allegrezza, che non riuscisse in vano il primo pensiero, eio, che separar si potesse la testa da qualunque mescolanza vi fosse di altre ossa; onde subito seguimmo ad esaminarle con diligenza.

Ed acco vn'altra come testa pur grossa ci fù mostrata; ma era vna gran pietra concaua; onde guatandola attentamente m'auuidi, che quella concauità tutta era di puro sasso, senza vederuisi nè pur frammento veruno d'osso, nè segno, che vi fosse mai stato; e pure ricercando fra quelle pietre, se vi fosse alcun teschio, che in quella, come al suo luogo, rimettere si potesse, ritrouai subito lì presso non vn teschio, ma si bene vn'altro pur sasso liscio, e rotondo fatto di molte scorze à guisa d'vna cipolla di molte vesti couerta; il quale locandolo io colle mie mani dentro à quel voto, lo riempi, & vguagliò subito, come quello, ch'era suo proprio guscio; e ci tolse ogni dubbio, che quivi altra testa non mai vi fosse.

Si che raddoppiata l'allegrezza, attendemmo à ricercare della terza testa, che si dicea esserui di fanciullo: trouatala dunque, e presa in mano ci accorgemmo, che non era, se non vna scodella di cret'antica, la quale percotendo ruppe il P. Agostini, acciò meglio si scorgesse che creta era, e non teschio. Dunque molto più lieti, hauendoci tolte dinanzi queste maggiori difficoltà, che dalla grossezza della pietra, e dal numero delle teste in apparenza erano procedute, ci restaua di chiarirci, se altre ossa vi fossero di eccessiua grandezza, ò di maggior numero di quello, ch'vn sol corpo richiedea, ò vero d'altra qualità mescolate; e quivi chiaramente si vide, che se bene altre ossa vi erano cauate pure nella medesima grotta, non già nella medesima pietra, ma in altro luogo men profondo, di altri corpi in essa sepolti; queste però recenti erano, e di moderni tempi, nè di quella vaga pietra vestite, ma nude, ò vero coperte con poca terra, ò pietra fecciosa; ne queste furono mescolate con quelle, che da principio furono riposte in arca separata; che ben tosto, & à prima vista sua dissomiglianza mostrarono. queste però incalmate nel sasso, che nella sudetta arca furon portate, anzi erano in minor numero, che non vn corpo humano richiede: conciossiache nel rompere della pietra da principio là suso nella grotta non si potè vfare tanta esattezza in raccogliere tutti i frammenti, sì che alcuni nella fossa, e nel loro non vi rimanessero, che presi poi furono, come s'è detto, e di leggieri per loro somiglianza furono riconosciuti essere del medesimo corpo.

Quanto poi alla grandezza, si vide il medesimo nell'altre ossa, che veduto s'era nella testa, cioè, che la grossezza, la quale potè essere cagione d'inganno à prima vista, non era delle ossa, ma delle pietre, perciò che molto chiara era la distintione fra 'l sasso, e l'osso; questo si discer-

discernea delicato, bianco, vermiglio nel midollo, e di bellezza molto in vero riguardevole; e quello si scorgea distintissimo, ma che li faceva dintorno con leggiadria bell'ornamento, e come smalto; perche il primo cerchiello era non come di fasso commune, ma rilucente à guisa d'vn Ametisto, ò cristallo, sì che l'osso quasi chiuso in gemma pareva; sopra quel lucido cerchio, altri, & altre ve n'erano men chiari, che ingrossauano tutta la massa, la quale non lasciaua di essere bianca pure, e bella.

Ri manendo dunque tutti chiariti della verità, & allegri, ne diemmo conto al Cardinale all' hora all' hora, il quale ciò vdendo, non senza meraviglia, e tuttauia col cuor sospeso, ordinò che di nuouo si richiamassero tutti i medesimi Dottori Medici, accioche in compagnia degl' istessi Religiosi Teologi riconoscessero quelle ossa vn'altra fiata. Conuenimmo poi insieme tutti, e ritornammo à fare le medesime diligence, dette hor' hora, & altre maggiori: ne sò riferire con quanta meraviglia stupiti di ciò, che prima conosciuto non s'era, l'vn l'altro si riguardassero; ma ben tosto s'auidero, come Diuina permissione era stata, che la prima volta di notte à lume di cera fossero lor posti innanzi quelle masse di pietre rotte, che se bene serbauan dentro ascose le ossa, nondimeno ogn'altra cosa pareu poteuano, che corpo humano; onde non si misero allora con esquisitezza ad esaminarle, ma con vn'occhiata mirandole, giudicarono, che non se ne potesse cauar niente per lo preteso intento: tanto più, che altro non gl'era stato proposto, se non che vedessero, se si potesse far giuditio, che di Donna fosse quel corpo; e questo certamente era impossibile; tanto più, che come s'è detto, pietra vedeano, e non corpo, e fatta tutta in pezzi; ma hora à lume di vn chiaro Sole con più agio, e per lungo spatio hauendolo esaminato con molto studio conobbero quello, ch'erano, e ne certificarono di comun consentimento il Cardinale; egli però volle, che ciascun di loro separatamente ponesse in scritto il proprio parere, e con giuramento lo confermasse, affine che da questa occasione qualche calunnia non nascesse; così tutti, e sei fecero pienamente, e con lunghi discorsi, i quali per non essere io più lungo mi contenterò riferirli in somma; poiche quello, in che tutti conuennero, fù la differenza, & distinzione trà l'altre ossa, e quelle, con parte dei quali erano seguiti i miracoli all' inuocatione della Santa Vergine Rosalia, e consultea particolarmente in quattro cose, che conuenendo à queste, e non à quelle, le rendeuano apertamente diffimiglianti.

La Prima è, che queste hauean la copertura di pietra loro appiccata; la quale fù bensì cagione, che di notte à lume di candele sembrassero di maggior grandezza, ma che era, & hora al lume del Sole si vedea chiaramente distinta dall'osso; e tutto che molto difficile fosse il separarli, ò rompere la pietra, senza che l'osso insieme con quella si frangesse, talvolta però facilmente si spiccava limpidissimo; e primieramente ciò si vide subito nella testa, che rotta era in tre gran pezzi, due del Cranio superiore, & vno inferiore, che essendole stata tolta via  
gran

gran massa di pietra, gli ne restauano però dintorno molti cerchi alla grossezza di due, ò tre dita; ma l'ossa del Cranio si uede di solita, & ordinaria grandezza; l'istesso apparue di mano in mano in tutte l'altre ossa.

La seconda, che fu di donnefche più tosto, che mafchili, se bene ciò non si diede per euidente, onde afferisce il Protomedico del Regno queste fra l'altre sue parole. *Tengo per fermo essere queste ossa humane, d'età consistente, non puerile, perche sono di grandezza ordinaria proportionata alla testa, & inchinando più presto al picciolo, che siano di compositione Donnefca, se bene questo ultimo non si può dire con resolutione demonstratiua.*

E li Dottori Lorenzo di Natale, e Girolamo Spucces dicono ciascheduno quasi colle stesse parole. *Per esser picciole, bianche, e di grana minuta, determino essere di Donna, che per il temperamento freddo, & humido, e perciò pituitoso, hanno più bianchezza, e morbidezza nelle carni, delle quali partecipano anche le ossa, che non hanno gl' huomini.* L'istesso dice il Dottor D. Erasimo Salato. *Attesa la delicatezza, e bianchezza: & il Dottor Francesco Guerreri Protomedico della Città, dalla delicatezza, e mezzana statura.*

La terza fu la bellezza dell' ossa straordinaria, & il buono odore non solo senza segno di putrefattione, ma con segni di conseruatione soprannaturale, come vanno spiegando gl' istessi Medici; *polite, belle, bianche, e splendenti, e rompendosi nel mezo bianchissime: nelle parti, che chiamano spungose, bionde à guisa d'vn fauo di miele, ma oltre modo delicato, e come rose porporeggianti;* vi aggiunfero i Dottori Spucces, e Guerreri nei scritti loro, *con vn grato, e soauo odore, testificando d'hauerlo essi sentito.*

Il Dottor Gio. Francesco Fiocchetti scusando ciò, che nella prima ricognitione auenne, dice così. *Per essere l' hora tarda non fu possibile in quella uolta scorgere differenza, ma essendo vn'altra uolta chiamato con gli stessi Medici, & in tempo di mezo giorno con luce, e splendore del Cielo, essendosi fatto diligente studio sopra la sudetta noittia, si uide vna gran differenza di bellezza nel colore, e soauità nell' odore, e che non hauea segno di corruttela, ne di putrefattione.*

La quarta fu l'artificio non ordinario alla Natura, come suole accadere, quando col gocciolar dell'acqua occorre andarsi impetrando qualche legno, ò altra cosa; ma in vn modo particolare si uede ciascun' osso attorniato dalla pietra, come se fosse per difesa dalle ingiurie del tempo, dalla corruttione, e da ogni lordura: li seruiua anche la pietra per separatione da qualunque altre ossa; poiche non piacque à Dio, che con altre si mescolassero; il che à molti fauiamente è parso inditio non leggiero di purità cara à lui, che così la custodisce; onde se bene, e per ciò, & anche per honoreuole sepoltura parer potea bastante quell'arca d'vn quasi marmo, ò di alabastro, che tutto 'l corpo in se rinchiudea; non fu però bastante per lo compimento delle carezze, che si compiacque di fare il Signore à questa sua diletta; perche non solo al corpo intiero pose sì nobil sepolcro, senza humana manifattura, ma volle à ciascun membro aggiungere vn particolare, come uolo pur di pietra, e quasi smalto d'vn colore, che tal uolta tira all' Ametisto, ò al Giacinto, e tal uolta, doue hà più del lucido, al Calcedonico,

e si-

e simili pietre di pregio; cosa di rara vaghezza, che non sò doue si sia veduta la simile, e rapisce con incredibile diletto non solo gl'occhi, ma i cuori; onde inuaghiti i Medici, non si fatiauano di rimirar le sacre ossa, e poi di descriuerle nei loro scritti, che perciò soggiunse il Fiocchetti seguendo à dire. *Anzi haueano in se una incrostatura di pietra per custodia d'altre ritrouate nella medesima grotta di S. Rosalia sul Monte Pellegrino, le quali per conerario erano brutte di colore, e di odore non grato, auuiluppate non di pietra, ma di terra fecciosa, & altre ancora non vestite, nè di pietra, nè di terra, però rompendosi si trouauano nel corpo loro cariose, e nere, e perciò esso relatore s'induce à credere, che quelle ossa così marauigliosamente petrificate nella superficie siano di qualche corpo santo.*

Il Protomedico del Regno la chiama *pietra marmorea, e violacea*, opra mirabile, che hà del Diuino, e tumulo marauiglioso fatto dal Signore per conseruare queste ossa. Il Protomedico della Città la chiama *massa di dura, ma lucida pietra, e quasi di Amatisti, Berilli, e Cristalli contesta, cosa mirabile, e che procede da virtù superiore all'ordine della Natura.*

Mentre queste cose si faceano, & hauendo dato i Medici le loro fedeltà autentiche, hauea fornito anch'io, & offerro lo scritto impostomi dal Cardinale, & hauea egli per l'altra parte fatto attendere alla proua dei nuouo miracoli, che frequentemente si faceano con quelle reliquie, & insieme vsar nuoue diligenze nei processi dei miracoli già prima fatti; hor vedendo il negotio quasi maturo, fece congregare nel suo Palazzo tutti quelli, ch'erano stati nell'altre consulte sopra ciò fatte, & altri, che giudicò. Dunque riunita l'assemblea dei Teologi, & aggiuntavi quella dei Medici, alli 11. di Febraro del 1625. venne fuori il Cardinale, e cortesemente salutateli, e con graue accoglienza, e Pastoral benignità fatti sedere, così prese à dire.

*Siamo per lo rincalzar del male di nuoua spinti à ricorrere dalla N. S. V. Rosalia, verso di cui si vede ogn' hora crescere la diuotione del Popolo, & il sentimento commune, che dalla esposizione delle sue reliquie dipenda l'estintione della Peste. Già si fa il settimo mese, che andiamo in questa diuota, & insieme faticosa inchiesta della Verificatione del suo corpo, non replicherò le mie prime proposte, ne meno le consulte Vostre. Sapete, come si sia mantenuto fin hora qualche dubbio nel modo dell'inuentione, e di alcuni miracoli, forse non così pienamente prouati, come alcuni desiderauano; mà altro dubbio in tanto nacque di molto maggior momento, se il corpo, del quale trattiamo fosse un solo, ò con altre ossa mischiato, se di Donna, se fuori della grandezza, ò grossezza ordinaria dei corpi, e degli ossi humani; percioche essendosi veduto, benchè di notte, & à lumi di doppiieri, apparuerono nelle pietre alcune concavità, quasi che due altre teste contenebbero, & altri inditij di mescolanza d'altre ossa; nè solo non apparue segno d'onde si scorgesse essere di Donna, ma parue che di molto eccedesse la misura degl'humani corpi; onde non ci è mancata tentatione di raffreddarci nella impresa diuotione, massimamente à chi non è, come esser non doue, molto facile à pigiarsi coi più creduli in cose tali.*

*Ma non è mancato il Signore custode delle sacre ossa dei suoi di andarci riscaldando, quasi continuamente ad honorare queste reliquie, mentre ch'egli le hono-*

ra, hora coi nuouo miracoli, hora coi sentimenti di persone di Spirito, quali appunto si desiderauano, e finalmente col flagello, che ci sferza ancora. Non ci hanno ottenuto la bramata gratia i molti Santi, ai quali s'è fatto diuoto ricorso, nè la stessa Madre immacolata, come sperato s'era nè uosi à lei solennemente fatti: & auuegna che nella solennità di lei fosse così eredito essere allentato il male, che si udisse fremere il Popolo innanzi à noi per lo desiderio della libera pratica alzando le uoci, & i prieghi; non iscemò pure altrimenti, anzi crebbe con maggior danno e terrore; onde si ricorse all' Anchora sacra del Santissimo Crocifisso, con si estremo, ordinario, e feruente affetto, quanto le pubbliche, e consueue penitienze, e supplicazioni di tutto il Popolo afflutto ci han fatto vedere; onde par che la Madre delle gratie, & il figlio fonte d'ogni bene, uoleſſero glorificare S. Rosalia, e per questo riuo mandarci la salute.

Hor da questi successi, dalla graue istanza del Senato, e da altre persone di autorità, e sopra tutto da qualche lume, e calore, che forse ci è uenuto dalle moltiplicate orationi fatte à tal fine da molti serui di Dio, & in tante case religiose, crediamo c'habbia posto in mente il Signore, che quelle ossa di nuouo si riconoscessero, e con più diligenza si esaminassero; e certo, par che fosse un mouimento di sopra, poiche riuedendosi di chiaro giorno, e con maggiore studio, i periti della Medicina, e dell' Anatomia qui presenti, conobbero ciò, che diranno dopo esquisita inuestigatione hauer conosciuto; ma prima ritrouandosi già un buon numero di miracoli con molto rigore, & esattezza di nostra autorità prouati, sì dei nuouo, come dei primi, che di nuouo habbiamo fatto esaminare con più testimoni, sarà bene udirli, acciò si pigli hormai risoluzione in questo negotio, e se come reliquie di S. Rosalia saranno riconosciute, siano come è douere, honorate.

Qui discorrendo dei modi, come altre Reliquie di Santi s'erano con molto minor chiarezza ritrouate, & honorate, soggiunse come la moltitudine dei miracoli possa tal hora compensare alcun mancamento, che occorresse per conto di testimoni singolari, adducendo non pochi lumi di dottrina di graui autori, e concludendo, che non era questo necessario à noi, che molti ne habbiamo contesti, & in forma probante, come dicono, sì dei nuouo, come dei primi già di nuouo verificati.

All' hora il Dottor D. Vincenzo Domenichi cominciò con breue, e fedele relatione à leggere il ristretto dei processi, non dello informatiuo dell' inuentione, per non replicare ciò, che tutti sapeano; ma dei trè processi dei miracoli, de i quali per non interrompere hora il filo dell' historia, appresso ne darò conto.

Volle il Cardinale, che doppo seguissero i Dottori in Medicina, i quali tutti, e sei riferendosi ai loro scritti, fecero anche in voce le relationi loro di vn' in vno con molta dottrina, & ampia fede delle cose predette nella conseruatione, distinctione, e bellezza delle ossa fitte nella pietra; la maggior parte di loro affermò anche di hauer sentito foauità d'odore, & interno instinto à venerarle; e quantunque la poca differenza, che potrebbe hauersi in altri corpi per distinguere il sesso, fosse in questo corpo impossibile ad offeruarsi, attesa la incrostatura della pietra, & il rompimento della medesima con tutte le ossa; non  
dimeno

dimento à tutti loro la dilicatezza, e bianchezza era inditio-, che di Donna fossero, come meglio nei loro scritti di propria mano con giuramento affermati, si può comprendere. aggiunsero parimente benchè ciò à loro non appartenesse, che hauendo vduto la grandezza dei miracoli fatti con quelle reliquie ad inuocatione di S. Rosalia, stimauano che di lei fossero.

Seguirono i Teologi, dei quali due, che si trouarono i primi, essendo i medesimi, che l'altra volta erano rimasti dubbiosi, vdedo hora affermarli tanta bellezza delle reliquie da loro ancora non vedute; si trattarono tuttrauia su'l dubbio, non volendo dar le mani sì presto, se prima non vedessero cogl'occhi. Dunque io, che mi ritrouai à sedere appresso, per dire il mio parere fui sforzato à così parlare.

*Vn negotio di tanto peso, Amplissimo Signore, per molte che buone, e chiare siano le ragioni per la parte affermativa, da se stesso ricerca ancora, che non si dissimulino le ragioni da dubitare; che se vdiere già non si fossero, io m'ingegnerei tra primi di ritrouarle, e proporle in questa sì dotta corona, acciò fosse bene, esaminata, e conosciuta la Verità; ma perche questa fatica mi vien tolta da altri, che con ottimo zelo, e dottrina l'hanno proposte, non suggerirò la seconda di andarle sciogliendo, al meglio, ch'io saprò. E perche i casi seguiti ai sanij sogliono essere specchi d'ottimi consigli, e deliberatione, quando per questa via il dubbio s'incontra meglio, e più facilmente si scioglie; dico, che quando nei secoli andati, e nei paesi lontani si sono ritrouate di nuouo reliquie sante; & antiche, spesso sono state approuate con minor proua, di quella, che noi habbiamo e di segni, e di testimonij, prudentemente però col parere di persone dotte, e pie, secondo ch'è paruto più alla Verità, & alla pietà conforme, ch'è quello, che'l Santo Consiglio di Trento haue ordinato. Note sono le historie di simili ritrouamenti à fauor nostro, vn solo, che par contrario, fresco di tempo, nè lontano molto di paese, odo, che si apporta, dei corpi stimati di SS. Renato, e Valerio nella Città di Sorrento; di questo dunque io mi contento di scorrere, con stare à quello, che ne riferisce il Grafio nel consiglio 17. sotto 'l titolo de sententia excommunicationis, perciòche da sua relatione pare che alcuna difficultà à noi ne venga.*

*Ma si dee prima auuertire, come, perciòche era quel caso molto dubbio, fu mandato il processo à Roma, doue dalla sacra Congregatione si hebbe questa risposta per lo Cardinal Baronio, chiarissimo lume dei sacri Annali, piissimo, e peritissimo nelle cose dei Santi, che fossero leuati da terra, conuocando il Clero, ma non il popolo, e riposti decentemente in più alto sito, ma non publicati sotto i predetti nomi, e finalmente la publicatione si differisse fin'à maggior chiarezza: fu ciò decretato cō molta ragione; imperochè non li haueua ancora l'ddio dichiarati con chiari miracoli, quali trà segni annouera, & appella il Grafio: quelli, che allora parvero essere segni miracolosi; furono, dice egli, vno splendore, che nella sua mano à guisa di più raggi, nel prender quelle ossa, li parue di vedere, ma fu come vn fuggituo lume, che non potè esser à molti euidente miracolo; racconta anche d'essersi sentito odore ne gli ossi; ma il segno, che cerca ingrandire, & ampliare, fu il durare il lume d'vna lampana da 30. hore, & essersi finalmente spento à guisa della stella, che sparì dai Magi. Horchi non vede, come non hebbe segni maggiori, chi tanto ingrandisce questo, e non dice che durò più giorni il lume, ma poco più di vno; ilche non è gran*

K

cosa

cosa in una lampana, che può durare anche più per cagioni naturali, come nei sepolcri per grossezza dell'aere, e ne i luoghi rinchiusi, doue l'aria non facilmente si muta; nè dice egli della quantità, e qualità dell'olio, ó dello stoppino; ma solo dice, che altri crederessero, che non douesse durare più, che dodeci hore. fa poi mistero, e comparatione, affectata inuero, nel modo di spegnersi, colla stella dei Magi, e chi non sa come ogni lampana si rinforza nel fine, e luminosa esce di vita, come ben disse, quel Poeta.

Non sò se tutta via forse pare ad alcuno simile il caso nostro, e degno di una simile dilatione. Ma certamente noi siamo in caso dissimile, e non dubbio, ma molto chiaro. Percioche primieramente fù ritrovato questo corpo, doue per l'antica tradizione da principio, e senza contradditione veruna, era il suo sacro deposito continuamente riuerito, e spesso ricercato; cominciò la inuentione, come fanno, con diuino istinto; le precesse l'inuocatione, quanto marauigliosa per sue circostanze, altrettanto insolita da più secoli nelle litanie; oue fù inuocata appresso le Sante Padrone di Palermo, e nella supplicatione solenne, fatta per causa grauissima, e publica salute; e quella, che in tante inuestigazioni non si lasciò mai ritrovare, inuocata hora dalla Chiesa, par che subito rispondesse. Cominciò insieme con manifesti miracoli, come dal non potere ualenti huomini alzar su un pezzo di pietra, molto facile per altro à solleuarsi, à cagione che uenisse infranta, e cost comparisse la testa, che u'era dentro quasi da cinque secoli ascosa; & aggiungendosi merauiglia a merauiglia, che allo incontro fosse poi sì facile à portarsi giù per le balze della Montagna tutto il corpo, e con tutta la pietra, che sì gran massa era, e da un sol huomo; ma con molto maggiori miracoli, & in grandissimo numero si è andata confermando, fuiti coi frammenti dell'ossa, ó della pietra ammirabile, che le copriua, ó pure della terra, e dell'acque di quella grotta, doue giaceuano, come certamente ci costa.

Hor con hauer tanto di sodo in mano, che non s'ebbe già nella inuentione dei corpi di Sorrento, usò nondimeno il nostro Cardinale molto maggior rigore di quello, che fù dalla sacra Congregatione per quelli ordinato: Non permise, che si conuocasse Clero, non honore priuato, ó secreto, non collocò questo Corpo in alto, ma lo guardò con gran custodia, sì che niuno sapesse hormai doue fosse. Quanto poi si appartiene alla dilatione, questa è durata sette mesi, seguendo tuttauia ogn' hora d'una parte il lampeggiar dei miracoli, e dall'altra il forte incrudelir della peste, e ciò particolarmente, il che niuno di noi potrà celare, ó dissimulare, quante volte s'andaua prolongando il negotio dell'approuatione di queste reliquie. Hor fin' à quando s'hauerà da differire, e qual'altra chiarezza si aspetta? la minor cosa, che noi habbiamo, è la bellezza, lo splendore, l'odore delle ossa. Non siamo noi nel caso dei corpi di Sorrento, se ui fossero stati in quello sanati, non dico 40. moribondi, come l'habbiamo noi, ma quattro, due, uno; se ui fossero stati guariti di male incurabile di cecità, d'l dropisia, di membra da tagliarsi, di feriti à morte, di affogati nell'acqua, di portati già nel feretro de i morti, per certo sarebbero riferiti dal Graffio, che riferì, & in grandi cose sì picciole; e con uno, ó due di simili miracoli sarebbero stati dichiarati dalla sacra congregazione, & esposti al popolo, per quelli Santi Renato, e Valerio; e pure per la sola tradizione del luogo, permisero, che quantunque per quelli non si pubblicassero, si trasferissero nondimeno, e si locassero honoruolmente.

Vorreb-

Vorrebbe'alcuno di S. Rosalia qualche inscrizione al sepolcro. Altri qualche rivelatione, & altri altra cosa, ma questo sarebbe un Volere da Dio le cose al modo nostro. E prima il Volere onninamente l'epitafio, ò la inscrizione, sarebbe un far torto alla fermissima traditione di ciò, che da principio, e costantemente senza contradictione Veruna è stato tenuto del Corpo di Santa Rosalia nella grotta del Pellegrino. Molto più salda è questa Verità, che non quella, che ce ne darebbe l'epitafio, ò altro scritto, doue non è molto difficile l'ingannarsi, come col trasportarsi, ò cambiarsi i corpi, restando l'inscrizioni medesime, ò col porsi epitafij nuoui, doue i corpi non sono, da chi, ò non há perfetta notizia delle cose, e d'hauerla scioccamente si persuadesse, ò finger volesse per qualche suo intento, come non ci mancano esempi tra quei molti che ricorda Monsignor Antonio Agostini nell'ultimo de suoi eruditi dialogi delle Medaglie, & inscrizioni, quali m'astengo di ricordarli á persone, che li fanno; ma basterà dirne un solo occorso nell'America di certa colonia ritrouata sottoterra con una moderna scritta GANGES, INDVS, Tagus erit &c. che voleano vendere per antica, e come Versi Sibillini. Allo ncontro, se la traditione coi miracoli non ci bastano, ne siegue un grande inconueniente, che si dia maggior fede alla scrittura humana soggetta ad errori, & inganni, che non alla Chiesa, conciossiache senza la inscrizione con la traditione, & i miracoli suole approuare Sante Reliquie, e per dirne una, che sia in luogo di tutte le altre; tale fu la Santissima Croce del Signore in Gierusalemme, poiche il titolo fu ritrouato in disparte.

Bertio  
nella  
Ameri  
ca. Ca-  
staneda  
in bist.  
Ind. O-  
riet lib  
1. c. 28.  
a. 1505.

Il Volere poi rivelatione, haueria questo di peggio, cioè di Valersi appoggiare á cosa, che di altro appoggio há bisogno; Imperoche sappiamo bene, che non poche inuentioni di Santi Corpi dalle rivelationi hanno hauuto qualche origine, ma quelle poi è stato necessario confermarci coi miracoli: La onde come posso io nella rivelatione fermarmi, se ella fermezza non haue, finche con altri segni dal Cielo confermata non sia? e certamente molto maggiori se ne rechiedono per quella approuare, che non per approuare il Corpo di S. Rosalia; conciossiache quantunque le cose dette, ò fatte sopra le forze della natura siano opere, e testimoni diuini, nulla dimeno in quelle, che da persone viuenti procedono, si dee molto ben considerare, che i Vini potriano forse talhora, se Dio così permettesse colla libertà dello arbitrio loro, Valersi male etian dio delle grazie date loro per Valersene bene; ma quando si fanno i miracoli colle ossa di un corpo morto, doue non v'ha libertà di arbitrio, è necessario, che si faccino in confirmatione della Verità, perche d'altri procedere non possono se non dall'Autore Iddio, che non può mentire.

Questi dunque habbiamo noi nel caso presente di tal qualità, & in tanta copia, che á molto maggior cosa ci potriano indurre, che non è l'approuatione d'antiche reliquie di nuouo ritrouate: non è necessario, che si conuinca l'intelletto, perche non è questa una euidenza matematica, ma morale, come è dottrina del gran Basilio, ne si conuinca, se non tratto dalla pia affectione come insegna il dottissimo, e piússimo Agostino; onde perciò altro non richiede il sacro Consiglio Tridentino, se non che Valendosi di Teologi, & altri huomini pij, faccia il Vescouo quello, che giudicherà meglio alla Verità, e pietá conforme; il che si accorda al Consiglio Lateranense con un gran numero di Dottori, che apportarei, se il sapere di questi Padri, al quale basta l'accennarli, non mi liberasse dal tesserne lungo catalogo; e la ragione puotè essere, percioche la natura, e conditione dell' esterno

in 15.  
115.  
trac 36  
in 10.  
sess. 25

c. cū cū  
eo de  
Reliqs  
&c.

culto , e Veneratione delle reliquie , si gue la natura , e conditione del culto , e Veneratione interna , per la quale non più si richiede , acciò si vfi la ptesá senza errore , che vna prudente , e pia deliberatione .

Soa. 10 1  
in 3 p. d.  
55. sect.  
2.

E per finire habbiamo poi la tradizione della Chiesa, che molto più vale di ogni iscrizione ò historia d'un particolare , & aggiunto v'è il testimonio dei miracoli , il quale è diuino, che però lo chiama S. Tomaso scrittura sigillata coll'anello del Rè

3. part. 9  
43. art.  
1.

ciò di Dio, & il P. Soarez afferma, che dai Padri viene appellato, sigello di Dio, e S. Agostino finalmente dice, ch'è lingua di Dio, & eloquenza Diuina, in factis mirabilibus quodammodo luculentior est diuina eloquentia; del qual

10. 2. in  
3 p. disp.  
31. Sec.  
1.

luogo valendosi altroue l'istesso Padre Soarez dice Deus mirabiliter operibus loquitur, & ideo quæ per mirabilia opera confirmantur, credenda sunt, tamquã à Deo dicta; non sò dunque perche più s'indugia: onde conchiudo coll'argomento di S. Tomaso, del Card. Bellarmino, e del P. Soarez, lumi della

epist. 49  
quest. 6.

Theologia, che honorando Dio le Reliquie di S. Rosalia colle sue lettere, col suo anello, colla sua lingua, á bastanza ci dichiara di volere, che noi ancora l'honoriamo.

de fide  
disp. 4.  
sect. 1.

Così dicea, e gl'altri Teologi, con molto più di dottrina, e pietà affermauano tutti il medesimo; & il P. Giosepe d'Agostini della Compagnia di Giesù, huomo meritamente ammirato per virtù, profondità d'ingegno, e maturità di sapere, non dubbìò affermare, che tali erano

10 2. co-  
170n. 4.  
li. 2. c. 3.

queste proue per la verità del corpo di S. Rosalia, che se in negotio di fede ad alcuno si proponessero, fariano euidenza di credibilità, in guisa che lo potriano obligare à peccato, s'egli non credesse:

3. p. 9. 25  
a. 6.

Desideraua alcuno in qualche miracolo quella conditione, ò protestatione, se queste sono reliquie di S. Rosalia, ma di questo per certo non vi era necessitã, nè uene fù però scarsezza: non ve n'era necessitã,

in vitis  
PP. 68.

imperochè si honorano le Sante reliquie, percioche Iddio conueneuolmente le honora, come Santo Tomaso scrisse, col fare i miracoli alla presenza di quelle. ipse Deus, dice egli, huiusmodi reliquias conuenienter honorat, in earum presentia miracula faciendo; e poiche quelle si applicano, come reliquie di tale, ò tal Santo, e quì di S. Rosalia, e come tali sono coi miracoli honorati da Dio, altro non conuiene richiedere, oltre la presenza, ò l'applicatione delle reliquie; anzi che l'espressa protestatione,

non è in vso, e faria quasi vn tentare Dio; onde altro non ricercano i Dottori sudetti, nè i sommi Pontefici. Gregorio Turonese trattando d'alcune Reliquie di S. Nicetio Vescouo di Leone prudentemente dice,

*Nec dubitare poterat quispiam presentem esse Confessorem cum videbant talia infirmis remediorum munera ministrari.* Ma tralasciando tutti gl'altri esempi,

come quello di S. Agata, le cui reliquie riportate da Constantino-poli più furono coi miracoli à sua inuocatione fatti riconsciute, che per testimonianza di quei due pellegrini, che rubbate l'haucano; come anche quello dell'Inuentione delli Corpi di S. Placido, e compagni in Messina, oue le difficultà del luogo dall'historya loro segnato, e del gran numero dei corpi, & altre, per le quali il Vescouo stimò bene,

mandarne à Roma il processo, con gli effetti miracolosi di loro presenza, & inuocatione furono superate; apportammo vn a risposta del Sommo Pontefice Honorio III. per vna controuersia occorsa nella Inghilterra

tra

tra le Città di Vintonia, e di Dorcestria per la certezza del corpo di S. Berino; il fatto seguì in tal maniera.

Quei di Vintonia per loro traditione, & à detto di vno che affermaua d'hauer vduto da vn Canonico, per nome Matteo, riferire vna sua reuelatione, che in vna Chiesa vi fosse il corpo di S. Berino, hauean cauato presso vn'altare: e ritrouato vn Corpo, che da segni riposti nell'auello solamente conoscer si potea essere stato d'alcun Vescouo, per li miracoli occorsi, ottenuto haueano da Honorio III. che 'l riuersero come Reliquie di S. Berino. Ma doppo se gl'opposero quei di Dorcestria allegando la traditione Vintoniense essere falsa, perciò che il Venerabile, e Santo Beda, che pur era Inglese, e scritto hauea l'historia Inglese, riferiuu essere state le reliquie di quel Santo trasferite già da Vintonia alla loro Città, doue anche hauean ritrouato il corpo d'vn Vescouo, che come reliquie di S. Berino essi adorauano, e Dio con miracoli honoraua. Hor in questa lite il Pontefice scrisse all'Arciuescouo Cantuariense, che riconoscesse li Processi de' miracoli, e ritrouando esserui veri, e certi miracoli in Vintonia fatti con l'inuocatione di S. Berino, di lui essere le reliquie iui adorate dichiarasse; perche questi doueà far còtrapeso, e preuolare alla dubbietà, che alla Traditione Vintoniense veniuu fatta dal Beda, e stimare si potea, ò che egli ciò scritto hauesse non à pieno della verità informato, credendo à quel che li venne riferito; ò che scritto hauesse della translatione di S. Bertino, e per errore de' Copisti si leggesse in quella Cronica la translatione di S. Berino, mutatosi il nome di Bertino in Berino. Preuedendo però il Pontefice, che anche in Dorcestria vi sarebbero allegati de' miracoli à S. Berino attribuiti, comanda al suo Delegato, che se ò solamente in Vintonia vi fossero fatti miracoli coll'inuocatione di S. Berino, ò almeno fossero più, ò maggiori le gratie quìui ottenute, dichiarasse pure, che di S. Berino fossero le reliquie iuienerate; non si douendo, dice egli dubbitare, che quel luogo il Santo honori di sua presenza corporale, che da miracoli à sua inuocatione fatti viene illustrato, *cum verisimile sit, imò dubitari non debeat*, sono le sue parole, *quòd ipse Gloriosissimus Sanctus locum ipsum sua presentia corporali nobilitat, quem ad inuocationem nominis eius diuina potentia tot, & tantorum miraculorum attestatione illustrauit.*

Egli è ben vero, che cento, e mille miracoli non hanno maggiore forza à prouare alcuna verità, che l'habbia vn solo, se sia vero miracolo, per cioche nè meno per vna volta può Iddio ò ingannarsi, ò ingannare, ò cò sue opre marauigliose testimoniare il falso: ma perche la moltitudine, ò maggior euidenza de' miracoli daua à diuedere più chiaramente, la verità loro, decise il Pontefice, che se fossero ò più, ò maggiori quei ottenuti in Vintonia, à suo fauore si proferisse la sentenza. tato il Sómo Pótefice giudicò valere i miracoli per riconosciméto delle sacre Reliquie di alcun Santo, benche la traditione, che quìui esser dicea, alquanto vacillasse, e non fosse in fermo stato. nè tratta giamai egli de' miracoli fatti con espressa protestatione, ma di quei che con l'applicatione delle sacre ossa, e diuota inuocatione del Santo seguivano. E certo, se

à di-

à dimostrare contro gl'Eretici la verità Católica del culto delle sacre Reliquie si vagliono i Teologi di questa ragione , che se à Dio non piacesse cotal veneratione , e culto , non opererebbe alla loro presenza , & applicatione stupendi miracoli , de' quali egli è il principale autore ; dir non si deue , che queste marauiglie sian sempre fatte per la sola fede , e diuotione al Santo , percioche questo sarebbe il togliere à Catolici vna delle principali proue della predetta verità ; nè sculare si potrebbe la diuina sapienza , e bontà d'alcun inganno , mentre le circostanze del fatto , con quell' applicatione delle sacre ossa , e massimamente in tempo , quando di loro alcun dubbio surge , attaccano al miracolo la conditione , e qualità di testimonianza , & approuatione diuina ; così dunque nel caso nostro , se all' applicatione delle ossa di S. Rosalia si vedono tuttauia merauiglie miracolose di sì gran numero per loro frequenza , di tanta varietà per la moltitudine delle humane necessitá , di tanta grandezza per conditione de' mali , e prestezza indiscacciarli , di tanta fede per l'euidenza , e testimonianza di tante persone grauissime , e ciò mentre ancora alcuno dubbitaua , ó almeno nõ essendo seguita la dichiarazione dell' Arciuescouo , par che si dubbiti , se di S. Rosalia fossero quelle reliquie , & in oltre la certezza principalmente da queste opre s'attende , non si può ragioneuolmente dire , che non siano cotali reliquie da questi miracoli testimoniate con voce , & opre diuine , benche con la sola loro applicatione , & inuocatione di S. Rosalia fatti si vedano .

Però , come pur dissi , appo noi nè della espressa protestatione , benche non fosse ella necessaria , vi fù scarsezza ; imperoche se bene non si vsaua cotal modo di parlare nell' applicatione di quelle reliquie , non dimeno certissima cosa è , che non si applicauano , come reliquie d'altro Santo , che di S. Rosalia , nè altro , che il nome di lei s'inuocaua , nè si faceuano i miracoli per proua , che S. Rosalia fosse Santa nel Cielo , perche ciò è costantissimo , ma per proua che di lei fossero queste ritrouate reliquie , oltre che per abbondare il Signore nelle sue misericordie , non lasciò di fare miracoli anche con tale espressa protestatione , che per lasciare all'hora gl'altri , vno se ne recitò di molta consideratione , e molto bene verificato nell' vltimo processo in persona di D. Aghata Morso , come diremo nel Capo seguente , ma prima dei miracoli di sopra già promessi , e che prima si fecero , daremo vna breue notitia .

## DI CENTO MIRACOLI FATTI COLLE RELIQUIE

Di S. Rosalia scelti da maggior numero prouato

ne' Processi Autentici

CAP. XII.

**C**oloro, che furono presenti al ritrouamento di quel santo Corpo e molti, che à gran concorso la sù poggiauano tosto, che ne corse

corse la voce, andauano raccogliendo con auidità grandissima tutto ciò che ritrouauano lasciato, ò trascurato quiui: la onde furono prese alcune particelle delle ossa, che nel rōpere del sasso si sparfero, e delle pietre che d'intorno alle ossa furono scagliate, ò altre qualūque si fossero di quella grotta, ò anche della terra, e dell'acqua, che da quelle rupi distillaua, e ne faceano parte agl'altri; la fede poi, e la diuotione li sospingea ad applicarle secondo le occorrenti necessità, à mali anco grauissimi, & alla stessa peste, con inuocare il nome della ritrouata S. Rosalia; ma seguendo la sanità spesso, & immantinente con stupendi miracoli, tosto si empì la Città di merauiglia, e diuotione, & il monte, e la grotta di gente, che ogn' hora vi concorrea: onde si come da principio, si attendea à formare il processo autentico della inuentione, altrettanto conuenne fare dopo degl'occorrenti miracoli; dei quali non si può tacere in questo luogo, percioche questi furono gli sproni, che spinsero i nostri tardi cuori all'amore della Santa Vergine Rosalia; questi confermarono le speranze della nostra liberatione; e questi finalmente come luce Diuina il Santo Corpo di lei tanto illustrarono, e subito dal ritrouamento del Santo Corpo essi cominciarono à lampeggiare in tanto numero, che non si potea attendere ad vdirli tutti raccontare, non che à prouarli, nè per tutti vi erano testimoni, come si desiderauano, massimamente fra gl'appetati, e perciò lasciandone tanti, che sono innumerabili, ne dirò solo alcuni dei legitimamente prouati.

Primieramente dirò di quelli, che prima occorsero, e subito che 'l S. Corpo fu ritrouato oltre al sopradetto già del fanciullo, che cadde nel pozzo.

1 Il Lunedì dunque 15. di Luglio, che fù il giorno della Santa inuentione, Francesco Ricca guardiano della torre del Monte Pellegrino, che presente vi si ritrouò, e prese alcune reliquie, le portò à casa e ne prouò ben tosto la virtù efficace; percioche ritrouandosi Pietra sua moglie hidropica da molto tempo guarì immantinente solo con l'acqua, nella quale pose egli di quelle sante pietre, applicata alle gambe, che enfiate erano grandemente da tanto tempo. Era costui diuoto di S. Rosalia molto prima, & à lei spesso raccomandarsi solea, con prouarne i benefitij; percioche come ei testifica, più fiata li occorse facendo la sentinella essersi posto à dormire, e sentitosi destare in quel punto, quando l'altre torri dauano segno col fuoco di vascelli veduti, & egli prontamente pigliando il segno, & il numero delle fiaccole facea il suo officio di risposta, con far passare auanti alle altre torri li medesimi segnali; che se mancato fosse ne andaua la vita; la qual gratia, egli ad altro non attribuisce, che à S. Rosalia, alla cui grotta vicina hauea posto quella diuotione, & offerte le preghiere.

2 Il dì medesimo Carlo figlio di Conforto Cardona, giouanetto di 15. anni, sentendosi dui carboncelli nel ginocchio sinistro, e due giorni dopo altri due, e finalmente il quinto di maggior grossezza nell'anguinaglia, aggiuntoui il dolor della testa, e la passione del cuore, che sentia mancarsi, ardendo anche di febre; contro sì gran mali, e segni  
certi

certi della peste, non hebbe altronde il rimedio, che da S. Rosalia, del cui sepolcro appunto si trouò hauere vn pezzetto di pietra. D. Francesco Burchi suo Zio, il quale ponendola nell'acqua, ch'egli stesso benedisse con recitarui l'antifona, e l'oratione della S. Vergine, ne diede à bere al nipote. Erano le 23. hore, quando colui la prese con diuotione, e fede, e senti subito il dolore cessato, il cuore ricreato, e dopo quando fù vn' hora di notte i carbonchi ancora spenti, restandone per segno vn non sò che, quanto sarebbe grossa vna penna, e la mattina si leuò del tutto sano, come prima.

3 Nel dì seguente, che fù il Martedì, il dì 16. del medesimo Luglio Agata Gallo di 40. anni d'Antonio Gallo, vffiale della Tauola di Palermo, cenando seco quella sera, & hauendo finito di bere vna volta, nel levarsi dalle labra la coppa, gridò forte, *Giù*, per lo gran dolore, che senti di repente gonfiandosi la mascella sinistra, quanto sarebbe vn gran pane, si che mise al marito, & à chi li seruua molto spauento: onde si riuoltarono tutti al B. S. Rocco, invocando contro la peste, & applicando vna imagine del Santo sopra quello stranotumore; ma non seguì beneficio alcuno. Allora il marito, à cui nel medesimo giorno era stato dato vn pezzetto della pietra sudetta di S. Rosalia, la portò alla moglie, & ella la si pose subito in bocca, con dire vna Aue Maria ad honore della S. Vergine; & ecco, cosa di gran merauiglia, nello stesso momento, come se vna vessica sgonfiata si fosse, così suanì quel gran tumore, e ritornò il volto della donna al suo essere di prima. I medici vecchi, e periti testificarono, che procedette bene quella enfiagione da cattui humori, e dallo sforzo della natura, ma che la retrocessione poi così subita, come fù quiui, e totale suanimento di quella, senza però seguirne danno veruno, anzi buona salute alla Donna, non può recarsi, se non à cagione soprannaturale.

4 Ma alli 20. di Luglio, che fù il Venerdì, cinque n'accaddero, che hora racconteremo; d'onde si comprenda ancora il subito lampo de i miracoli, che dicemmo. Era Francesca Donna di Francesco Balsamo d'anni 32. afflitta da accidenti terribili, e molti insieme, cioè isuenimenti, dolori di capo, e di stomaco, con gran sudori, febre gagliarda, palpitacione di cuore, e vomito, non per repletione forse, ne per indizio di grauidanza, anzi, che la donna era sterile, ma per impressione pestifera, si crede proceduta per cagione d'vn carrozzone appestato, che andaua à leuare vn morto; cose di merauiglia, ma pure altre volte offeruate in negotio d'infectione. hor à costei soccorse il marito la medesima notte, che precedeuà il dì 20. del detto mese colla pietra del sepolcro di S. Rosalia postone vn pezzetto nell'acqua, della quale dicendo prima vn Pater, & Aue pigliarono vn boccone per vno, e subito guarì la Moglie perfettamente.

5. Ma egli, come colui, che n'hauca fresca esperienza, nel medesimo giorno dopo, non fù lento à comunicare il beneficio ad vn suo vicino, nominato Gio: Domenico Costa, traugiato dai medesimi mali, cioè di stomaco, e di cuore; imperoche col raccontargli la gratia riceuuta

ceuta in persona della moglié, l' eccitò ad inuocare la medesima Sánta, & à dimandarli della medesima acqua, la quale fatta venire, ch'era nell' istesso vafello, e detto il Pater, & Aue, & inuocata la Santa Vergine, ne prese colui vn sol boccone, & immantenente guarì.

6 Però con più certi segnali di pestilèza ne fù liberata il dì medesimo vna giouane d'Alcamo, il cui nome era Francesca, donna di Giuseppe la Grotta d'età di 15 anni. Costei quella mattina nell' alzarsi di letto sentì hauer le ghiandole, nè facendone però conto, di là poco incominciò à prouarne il dolore, e l'impaccio maggiore, perche s'erano più gonfiate, & à patire vna gran sete: riferì il suo male ad vna sua Zia, che Vita hauea nome, e quella, trouandosi vn poco della pietra di S. Rosalia, la pose nell'acqua; e gli ne diede à bere, anche più d'vna volta, senza però souuenirgli di fare altri atti di diuotione; fù per certo questo ricorso alla S. Vergine, ma volle il Signore, che fosse con più affetto crescendo la necessitá maggiore; crebbe dunque il male in modo, che le ghiandole erano diuenute grandi, quant'è vna meza mano, e di colore quasi nero, come anche le si andauano annerando le labra, & aggravando il dolor del capo, chiari segni della peste. Impaurite perciò le due donne, e la madre della inferma, si riuolsero da douero tutte e tre alla S. Vergine Rosalia, prostrandosi in terra innanzi vna sua imagine di carta attaccata al muro con molte lagrime: fra le quali l'inferma à cui il male più premea, con maggior istanza pregando, e colla pietra toccando il luogo infermo, si sentì col tocco cessato subitamente il male con stupore di tutte e tre, che nõ credeano hormai alli proprij occhi, & alle proprie mani testimoni della perfetta, e pristina sanità.

7 Il quarto, & il quinto ne i quali questo giorno stesso dimostrò la S. Vergine Rosalia le sue grazie, non furono nel medesimo male infermi, ma d'altri grauissimi, vno di cecità, e l'altro d'idropisia. Quello da 4. mesi patiuà così graue male, e dolore degl'occhi, che non solo non potea vedere più la luce, ma hauendo quasi perduto affatto vn'occhio, temea fortemente dell'altro ancora; onde hauendo riceuuto da vna sua parente vna carta con bambace, in cui era rauolto vn poco di terra, e pietra di S. Rosalia, la si pose sù gli occhi, tenendouela per tanto spatio, quanto disse vn Pater, & Aue, & in quel punto, che fornì l'oratione, cessò il dolore, & ogn'altro male; onde si risanò tanto bene l'occhio già perduto, che ne vede meglio, che prima. è il nome di costui Vincenzo di Ciaccio di Ciminna d'anni 37.

8 La Hidropica hauea nome Maria di Martino, & in tal modo confermata per vn'anno, che dopò molti medicamenti adoprati indarno, il Medico senza speranza di salute lasciata l'hauea: hora trouandosi Beatrice di Martino socera di lei, hauer vn pezzetto della pietra di S. Rosalia, la pose nell'acqua, & nõ ostate, che quel morbo, coll'acqua si accreschi, gli ne diede à bere due volte largamente il Sabbatho, facèdoli dir prima con diuotione vn Pater; & Aue; e fù veramente medicina del Cielo, perche la Domenica cominciò à risoluersi l'enfiatura, che occupato hauea tutto il corpo fin'alle braccia, sì che non le restò se non nelle gambe, e questa ancora nella medesima settimana si risolse con stupore del Medico, e di tutti consapeuoli del male.

L Non

9 Non si deuon lasciare que'due altri miracoli occorsi il dì seguēte. Iacinta Anuso donzella d'anni 20. seruiua in casa di Vincenza Rouasi, e sentendo dolersi quella parte del corpo sospetta, toccandola, vi trouò il Carboncillo, leguì il freddo, e la febre, & il dolor del Capo, onde ne auuisò la padrona, e quella al fratello D. Giuseppe Sacerdote di molta virtù; questi facendo prima riconoscere il male di Iacinta dalla detta sua sorella Vincenza, e dalla nipote Elisabetta, riuolse l'animo à S. Rosalia, e procurato subito vn poco di pietra si posero tutti, quattro inginocchiati: & egli messasi intorno la stola, hauendo fatto voto di dire vna messa di S. Rosalia, dopo hauer recitato l'antifona, e l'oratione della Santa, benedisse l'acqua toccandola con quella pietra; & hauendo fatto dire à ciascuna il Pater, & Aue, ne diede à bere vn poco all'inferma proseguendo alcune orationi; in tanto fece anche ella voto di digiunare in pane, & in acqua vn giorno ad honor della Santa; fornite l'orationi, si sentì subito meglio, cioè che andaua mancando il dolore, e l'enfiato insieme: per lo che gl'applicarono la medesima pietra, e sensibilmente si vide, che andaua scemando, anzi con marauiglia maggiore si vedea, che come fuggendo scorresse innanzi, mutado luogo; & elleno colla pietra pure tanto il perseguirono, che fra spatio di mezo quarto di hora disparue affatto, e cessarono tutti i dolori, rimanendo la giouane perfettamente sana, & essa, egl'altri infiammati alla diuotione di S. Rosalia.

10 L'altro occorso pure il dì medesimo 2. del mese, fù in vna moribonda, il cui nome è Margarita Bottegarà: costei inferma di peste, hauendo già hauuta due cauterij, che chiamano di fuoco, abbandonata dai medici, era nell'ultimo termine della sua vita; e chiaramente nell'angonia, si ch'era veduta di sù la strada; però vno dei Medici, che andaua considerando la strage, e la mortalità, alla quale vedea nõ poter soccorrere con l'arte della Medicina, s'era riuolto al rimedio soprannaturale, e facendo benedire l'acqua colla pietra di S. Rosalia l'adoperaua, come sommo medicamento; ne fece dunque dare alla Madre di Margarita, che con difficoltà potè mettergline vn poco dentro la bocca; ma ecco nel momento stesso, come se posto le hauesse in bocca la salute, si riuolge la moribonda sull'altro lato, e le soprauiene vn dolce sonno, che pensauano fosse il messo della morte, e fù della vita; per cioche poco dopo si sveglia sana di tanto male, si che tornando il Medico dopò due hore, e vedendo l'effetto miracoloso senza dubbio veruno, ne restò stupito testificando contre altri Medici la grandezza del miracolo; & alzandosi colei di letto la mattina seguente si fè vedere sulla porta sana à negoziare da quelli, che il dì inanzi l'hauuano veduta su'l letto agonizare: Onde con molta ragione seguì questo Medico, il cui nome è Stefano Garofalo, à valersi del rimedio prouato cõ tal'esperienza, e ne seguivano gli effetti, dei quali basti qui raccontare alcuni occorsi nel medesimo tempo, e mese di Luglio.

11 L'adoperò dunque con Not. Giuseppe Schifano sequestrato già come sospetto di peste per la pestifera febre, che patiuà, e ridotto à co-  
tal

tal termine, che non li dauano i Medici più vità che per cinque, ò sette hore; diede dunque il Medico Garofalo dell'acqua sudetta di S. Rosalia per mezzo delli Soldati, che custodiavano quella casa sequestrata, alla moglie del predetto moribondo, & la quale ne diede à bere vn poco; & egli anche si pose tosto à dormire, e la mattina fù trouato dai Medici tanto bene, che in tre dì fù guarito.

12. E quasi della medesima maniera, e colla medesima acqua guarì la Sorella di Salvatore Basilicò, e la figliuola di Vincenzo Panicola sequestrate pure con febre pestilential, e mortale, che erano ridotte all'estremo.

13. Qui ci conuiene narrare quattro gratie miracolose fatte da S. Rosalia nel medesimo tempo in vna sola casa. Era questa di Domenico di Bartolo, e fù dal principio della peste toccata di questo male in vna sua figliuola, che fù portata fuori, restandogli sequestrato in casa colla sua famiglia, & ecco soprauiene à lui stesso il male nell'anguaglia; egli però hauendo vn poco di quell'acqua, che goccia dentro la grotta di S. Rosalia, & vn poco di terra di quel luogo, doue fù trouato il suo Corpo, il mescolò insieme, & inuocando la Santa, guarì subito con questa beuanda.

14. Poco dopò vedèdo vn suo picciolo fanciullo di anni quattro, chiamato Girolamo, afflitto del medesimo male colla febre ardente, e col carbonico, e dolore nel medesimo luogo, ricorse alla medesima beuanda sopranaturale, e riceuè subito la medesima gratia.

15. Però maggiore, e raddoppiata la riceuè in persona dell'altro figlio di anni tredici, chiamato Francesco; questi dopo sei giorni fù afflito d'vna gran febre, e fù soccorso coll'istesso medicamento dell'acqua, e della terra di S. Rosalia, sì che la mattina seguente si ritrouò sano.

16. Hor fatti tutti animosi per tante gratie, si còfidò la Madre di Francesco, che hauea nome Vincenza, d'adoperarlo in vn male molto maggiore, che il medesimo figlio di tempo fà haueua in vn occhio, che chiamano Pospo, di difficile curatione: applicatolo dunque la sera, lo ritrouò la mattina perfettamente sano. E in somma per beneficio della medesima Santa, e dell'acqua, e terra della sua grotta fù quella casa libera da sì fiero male, che da principio l'affalì.

17. Così multiplicaua la gratia la S. Vergine Rosalia in questi giorni vicini all'inuentione del suo Corpo, & altre due ne fece singolari, che dirò hora, alli 24. del medesimo Mese, prima curando d'vna ferita mortale il marito, e poi d'incurabile piaga la moglie; Hauea costui nome Andrea Montalto giovane d'anni 23. & in questo giorno riceuè vna ferita di coltello grauissima, nella parte manca, e prossima al cuore, che li tagliò vna vena molto grossa, & arteria; fù sì grande la copia del sangue, che versaua, che non potendo il Medico trouar modo di risaldarlo, ò fermarlo, nè di applicarui medicamenti, ò di ristorare il ferito, che giaceua come morto; per morto il diede, e tale si dimostraua giacendo vn pezzo, tramortito, & esangue, essendo non egli solo, ma la terra, oue cadde, insanguinata tanto abbondantemente, che col san-

gue si vedeua andarne fuori la vita, era egli caduto presso la porta d'vn̄a sua commare, che Sigismonda Arcuri hauea nome, à cui vn'altra, che adoperasse la pietra di Santa Rosalia, che presso di se hauea; & ella prestamente presa la diede al Medico Giovanni Colonna, il quale non vedendo luogo à naturali medicamenti applicò questo soprannaturale alla ferita immedicabile, & ecco incontanente fermato il sangue respira il tramortito, e s'alza la voce del Medico, e delle donne, come di morte à vita fosse ritornato; anzi egli stesso fece fede, che si sentì in quel momento rallegrato il cuore, esplicando ciò con vna dal volgo usata similitudine, come se dentro vn giardino si ritrouasse: fù rinouata in costui la gratia, perche la mattina seguente per nouo concorso di sangue, e di humore si mostrò la ferita cafiata, ma con applicarui di nouo la santa reliquia, & invocare pure S. Rosalia, ne fù purificata, & egli fra pochi di perfettamente sanò, anzi meglio nell'anima, che nel corpo; imperoche volle per diuotione, & amore di S. Rosalia, che tal gratia li fece, perdonare di buon cuore à chi l'hauea così malamente, e senza cagione ferito à morte.

18 Ma la santa Vergine li fù anche più liberale, guarendoli la moglie, come sopra accennamo, la quale hauendo cinque piaghe in vna mammella colla medesima pietra cinque volte applicataui, restò sana.

19 Guarì nel medesimo tempo D. Antonio Agliata giovane di anni 17. figlio di D. Mariano Agliata, e Cascini d'vno accidente, con freddo, e febre, e con grauezza di testa, e fù notabile il beneficio, perche seguì con porsi à dormire, dopò di hauer preso vn poco dell'acqua, che goccia nella S. Grotta, con vn poco di terra del sepolcro, e subito sentì dirsi nel sonno, che si leuasse sano, e tale si leuò sù.

20 Così parimente D. Pietro Valdina Marchese della Rocca d'anni vint'otto d'vn graue dolor di fianco per cagion di pietra, la quale buttò via la mattina seguente senza trauaglio, però il dolore sì graue li cessò in vn Credo, dopò l'applicazione della Santa Pietra.

21 Ma fra le case, che prima sentirono il fauore di S. Rosalia, fù quella di D. Giuseppe del Bosco, di cui dicemmo, che andò al Monte à nome del Senato, del quale egli era vno, à riconoscere la Santa inuentione del corpo di lei, & il dì medesimo, quando egli vi andò, che fù à 16. di luglio, seguì la caduta d'vn fanciullo nel pozzo della sua casa senza offesa, come detto habbiamo. Hor cinque giorni dopò, seguì vn gran beneficio in vn'altro picciolo fanciullo di 6. anni detto Girolamo figlio di Giuseppe Curmaci pure di sua famiglia. Infermò egli prima con febre e seguirono i segni della peste, due macchie, vna grande, quanto vna piastra d'argento, rossa però, e nel mezzo nera sulla poppa manca, e vicin'al cuore, & vn'altra, benchè alquanto minore, nella tempia sinistra. à tanto male non hebbe la Madre altro rimedio, che la pietra portata poco fa dalla Santa grotta, e postala nell'acqua, ne diede à bere al figlio, e ne bagnò i luoghi infetti: cominciò all'hora, all'hora à mancar subito il male, e dopò vn'hora fù estinto affatto, e cessata la febre.

22 In fine il medesimo D. Giuseppe provò il fauore della S. Vergine nella persona propria; perciò che sentendosi prima freddo, e debotezza grande il dì primo di Agosto con dolor di testa, e con vomito, seguendo ad vn' hora di notte la febre; e come quello che per ragion del suo officio s'era particolarmente in quel giorno ritrouato ad assistere in negozio di aspettati, rãto più hauea cagion di temere i segni del medesimo male; però vi s'aggiunse tosto l'altro con maggior certezza, vn rumore nell'anguinaglia quanto vn'ouo di gallina, e non potendo hauer quiete, si souenne verso le 6. hore della notte di ricorrere alla S. Vergine, dal cui sepokro hauea preso alcune pietre, e portate a casa; toghendone dunque in vn'oua, alla quale era attaccato vn pezzo anche dell'osso, lo applicò al luogo inferno, inuocando coa molto affetto S. Rosalia, e dopo brevissimo tempo leuando la pietra, ne leuò via in sieme il tumore, e se ne cessata la febre, & il dolor del Capo, & intiera salute.

23 Simil gratia hebbe il Dottor D. Ottauio Moradèl aggrauato repentinamente di febre, e di dolor graue di testa, e di cuore, e del ginocchio destro fin' all'anguinaglia, in modo, che non potea muouersi, nè posarsi; à cui da moglie hauea vn poco d'acqua benedetta coll'osso di S. Rosalia, gli ne diede à bere, & egli pure col proprio detto bagnato nella medesima acqua toccaua la coscia inferna cominciando dal ginocchio, e quindi cominciò insieme à partirsi il dolore; onde gridò l'infermo, che S. Rosalia subito guarirò l'hauesse; e seguendo colla medesima fede à ritoccare incalzaua, e scacciua uertua il dolore, che quasi fuggiu; quell'acqua benedetta; sgombrò finalmente tutta quella parte, che ingombrata hauea, cessati anche i dolori del cuore, e del Capo; si che ne rimase l'infermo sano, e lieto.

24 Tre altre ne aggiungerò d'altri miracolosamente guariti in questo stesso tempo. Il Capitan Marcello Lopez d'anni 43. (vno dei 3. Capitani, che assistono al seruitio del Senato di Palermo) hauea da 6. mesi gran male agl'occhi, e venutagli di nuouo la febre con grande inflammatione nella faccia, li soprauene pure nell'angolo dell'occhio sinistro vn rumore, si che dopo molti medicamenti giudicauano tre periti Medici essere il male di gran qualita, e che vi fosse bisogno di raggio, ò fuoco; però egli lo curò coll'acqua di S. Rosalia, e molto prettamente à 2. hore di notte; perciò che raccomandandosi à lei con molta diuotione, & applicata l'acqua in quel luogo, si mise a dormire, e dopo lo spatio di due hore si sentì sano, e tale lo trouarono i Medici la mattina seguente ammirati del miracolo, e confessandolo apertamente.

25 Ma non meno illustre, e ben prouato con testimonij degni di fede, fù quello che fece S. Rosalia in vna moribonda, che hauea nome Ninfa Quaranta moglie di Prospero, la quale essendosi sconciata, mandaua fuori il sangue in tanta copia, che le mancarono i polsi, e la virtù naturale; onde di ordine della raccoglitrice, e del Medico prese i Santi Sacramenti in fretta, perche era vicina à morire fra tre, ò quattro hore; hor mentre le si portaua la sacra comunione fuori dell'ho-

re

te ordinarie per lo gran pericolo della dimora, e circa le due hore della notte, s'incontrò con D. Geronimo di Termine Cavaliere Deputato al gouerno del Lazaretto, che tornaua dalle fatiche di quel giorno a casa; questi smontando da carrozza, secondo il suo buon uso, accompagnò il Santissimo Sacramento all'inferma, e poscia alla Chiesa, ch'era la parrocchia di S. Antonio; ma quiui si dolse di non essersi valuto, per beneficio di quella inferma della reliquia di S. Rosalia, che à tal fine gl'era stata data dal Vicario del Cardinale, di quell'ossa, ch'erao conseruate appresso il medesimo Cardinale, acciò si applicasse agli infermi. Dunque vedendo, che il Sacerdote ritornaua à quella inferma con l'olio santo, ritornò egli ad accompagnarlo, e dopo d'esser uisato coll'estrema vntione, cauando fuori la reliquia, fece, che il medesimo Cappellano con quella toccasse, e benedicesse vn poco d'acqua, che lasciò al marito, e partissi. Il marito dunque prestamente corrodde à bere alla moglie, dicendole, ch'era acqua di S. Rosalia, e che l'ingocasse, come ella pur fece con diuotione (per le uirtù di quella reliquia diuina) in quel momento cominciò à cessare il sangue, e la donna ne sentì il beneficio, che lo disse al marito; di là à poco tornò à chiamarlo, indicendoli ch'era raffermao del tutto, e si sentiuu bene, sicche circa alle 3. hore, quando douea morire, si trouò sana.

26 Ma più di tutti questi stupendo fu quel miracolo, che hora dirò, della vita donata ad vna picciola fanciulla di 3. anni figliuola di Lorenzo, e Dorotea d'Auerua, che Angela haueua nome. Costei trouandosi in vna casa alla sua vicina d'intorno ad vna fonte ripiena d'acqua, vi sdrucceiolò dentro, e dimorandoui per spatio di buono tempo, senza che niuno se ne accorgesse, affogò: se ne accorse dopo Geronima Mirrione Donna vedoua in quella casa, nel farsi alla finestra, perche vide i piedi della fanciulla in alto, senza moto però, fuori dell'acqua, secondo, ch'era à capo chino caduta, gridò all'hora forte Geronima, *O Santa Rosalia aiutala*; discese correndo giù per le scale, & arrivata alla fonte, la cauò fuori per li piedi morta, come à tutti segni si uedeua, senza moto veruno, colla faccia liuida, gl'occhi, e lingua usciti fuori, e questa era nera, & enfiata, colla spuma alla bocca; la tolse dunque in braccio per portarlà a casa al padre della fanciulla, che li venne in contrato nella strada, onde ella si sforzaua al meglio, che potea, di consolarlo; ma il Padre afflittissimo per sì strano caso, prefala nelle sue braccia, non giudicò bene portarla a casa, perche vi haueua la moglie inferma à morte, che hauea già preso il Santissimo Viatico, per non vederla col tristo annütio, nò che col doloroso spettacolo; portolla dunque in vna casa vicina, e ponèdola sopra vna tauola, màdò à chiamare i frati minori per darle sepoltura; si fece d'intorno à quella porta gran concorso di gente, e si facea grande strepito per la nouità del caso; quãdo ecco soprauenire vno, che hauea seco vn pezzetto della reliquia di S. Rosalia detto Francesco Christodoro, il quale intendendo la disgratia, cominciò à gridare, *S. Rosalia S. Rosalia*, & à quella voce si riuolse la gente, e la fanciullina parue che palpasse; ma colui cauata fuori la reliquia cominciò

minciò à toccarle la testa , le spalle, e la fanciulla nel medesimo instante à far moto , e buttare l'acqua malamente beuuta ; ond'egli tornò à gridare , *Viva viva Santa Rosalia* , e la fanciulletta a mostrarsi viua. Vi accorse in questo tempo vn Medico detto Agostino forno , e disse, che con tutto ciò non potea viuere. Vdiua in tanto la madre inferma quello strepito , e dimandando , che fosse ; vi fù, chi li disse quanto era occorso ; onde fù necessario , che li portassero la figlia nel letto, doue presala , e coricatalasi appresso , fra lo spatio d'vna meza hora riuenne l'Angioletta sana , e più bella di prima , & allegra ; si che si pose à scherzare colla madre , & à mangiare , come sana , e quei , che poco fa l'haucano veduta morta , la videro andare scherzando per la casa , e per la ruga : cosa di stupore grandissimo .

27 Nè fù sola questa gracia , ma distendendosi la fede nella madre , ella ancora toccò se stessa con quella reliquia , e di moribonda diuenne sana , e forte .

28 Ma passiamo à raccontare alcuna cosa dei Lazaretti, doue certamente i miracoli di S. Rosalia fiocauano tãti , e si spessi , che non se ne potea sapere il numero , non che ridirsi colle douute circostanze per l'impedimento della pratica in quel luogo .

Quiui tra primi fù vn giouane da Castrogionanne , il cui nome era Gio: Thomaso Ferro d'anni 19. il qual nel mese di Luglio , quando si trouò il S. Corpo vi hebbe vna febre cosl pestifera , che in due giorni lo ridusse alla fine de i suoi giorni ; ma li prolungò la S. Vergine ; perciocche vn frate di quei del Monte Pellegrino , il quale hauea delle sue reliquie , che là fuso nella grotta all'hora appunto si erano ritrouate , le pose nell'acqua , e gli ne diede à bere ; e subitamente fù libero d'ogni male .

29 Nel medesimo tempo vn picciol fanciullo di Margarita lo preste , apparendoli vn gran tumore con febre, e dolor del Capo , certi segni della peste, fù soccorso da vn suo Zio fra Vincenzo Cadami dell'ordine della Santissima Trinità coll'acqua di S. Rosalia , & in due hore cessata la febre, e sparito il tumore , tornò sano il fanciullo .

30 Giuseppe Ionico Palermitano di 15. anni colla peste sotto l' braccio sinistro , non hauendo potuto prendere cibo alcuno , fù dalla Città mandato al Lazaretto quasi per morto ; doue , & il male si accrebbe , & durò altri quattro giorni senza mangiare , nè bere , si che non li rimase speranza alcuna di vita, & il Medico l'abbandonò per morto : hor mentre staua per rendere l'anima à Dio , passò di là fra Adriano di Palermo del terz'ordine di S. Francesco , e chiamato , per quel pouero garzone moribondo , pose subito la reliquia di S. Rosalia nell'acqua , e gliela porse ; la prese colui , che nulla hauea potuto prendere in tanti giorni , e si mostrò subito inuigorito, e sparito il tumore, guarito anche della febre .

31 Francesco Barone Palermitano d'anni 30. con vna febre maligna , e con vn tumore pestifero nella coscia sinistra , arriuò a perdere i sentimenti ; li diedero pure dell'acqua di S. Rosalia , e gli l'applicaro-

no al luogo offeso; subito cessata la febre si pose à dormire, e sanò dopò in breue.

32 Nardo Montalbano della Sambuca di anni 30. essendoli morte tre persone in casa colla peste, egli ancora colla medesima fù mādato al Lazaretto; però, come quella, che non fosse molto maligna (e fece egli pur voto à S. Rosalia) non passò auanti: ma quasi dopò vn mese li ritornò di nuouo nel medesimo luogo alla coscia sinistra con febre, e vedendosi da doueto nel pericolo, inuocò di nuouo la S. Vergine, e toccò il luogo coll'acqua delle sue reliquie, beuendone ancora vn poco, & all' hora sparì la ghiandola, cessò la febre, e restò sano.

33 Girolamo Scarpace Palermitano d'anni 30. peccatore fù mandato al Lazaretto con vna papola nel polso, e con febre terribile; andò quella sì innanzi, che giunse all'ascella, in modo, che douendolesi dare così gran taglio, i Medici se n'astenero per non ucciderlo essi, dandolo già per morto; nondimeno presi i Santissimi Sacramenti, & apparecchiato à morire, fù aiutato in questa maniera. Fra Gio. Maria Capoccino pregò il Chirurgo, che li tagliasse la papola sotto l'ascella, e così fù fatto, inuocando l'infermo S. Rosalia, e beuendo dell'acqua, e toccando colla medesima la piaga, ò ferita, & all' hora cessata la febre cominciò à star bene; ne altro medicamento volle applicarui, che quella Santa acqua, con che fra poco guarì del tutto.

34 Girolamo Pileri d'anni 25. con febre grande, e mal di gola pericoloso, nè potendo prender cibo per 3. giorni, potè però pigliare vn poco d'acqua di S. Rosalia, e con diuotione inuocandola disse 3. volte, Salue Regina, e fù libero d'ogni male.

35 Agostino di Cesare Messinese d'anni 23. con febre molto maligna, tre dì stette senza cibo, perdè la parola, e la vista, e fù abbandonato da Medici: quando era vicino à morte, li fù posta da F. Adriano di Palermo la reliquia di S. Rosalia su'l capo, & vn poco d'acqua delle sue reliquie nella bocca con violenza, perche da se non potea pigliarla, e subito riuenne; la seguente mattina si alzò da letto sano, e seruiua gli altri per lo Lazaretto con stupore di tutti.

36 Stefano Maiorana pur Messinese, e di anni 23. appestato con tumore nella coscia destra, e febre maligna, perduti i sensi per lo spatio di sei hore, e da i Medici determinato frà due altre à morire. fù aiutato pure nel medesimo modo coll'acqua di S. Rosalia postali per forza nella bocca dal medesimo Fr. Adriano, il quale tornò à vederlo la mattina seguente pensando di ritrouarlo già morto, e lo trouò senza febre, ma non senza il gauocciolo, perloche fece l'infermo voto à S. Rosalia di farli dire vna Messa, e detta la Messa guarì subito anche del resto.

37 Gioseppe Cafata Palermitano d'anni 46. appestato con vn gran tumore sullo stomaco vomitando sangue, perdè la fauella, & arriuò à restare tramortito più d'vn' hora, ritornando poi in se, e pigliando dell'acqua di S. Rosalia, aprì subito gl'occhi, vomitò i maligni humori, ma non più sangue, parlò, li cessò la febre, e guarì.

38 Aggiungiamo qui ancora qualche numero delle donne, che nel

La-

Lazaretto furono per beneficio di S. Rosalia sanate. Prudentia Bandis Palermitana donzella d'anni 14. con febre, e male di gola, sicche non potè per molti giorni prender cibo, abbandonata dai Medici stette per lo spatio di 4. horè come morta: fù però viuificata coll'acqua di S. Rosalia postale in bocca, & inghiottita da lei con fare vno strepito nella gola, che fù sentito da molti; subito però, come tolto via vn grande impedimento respirò, parlò, e guarì la giouane al primo di Agosto.

39 Virginia Valente Palermitana d'anni 20. con febre pestilente, e due gran tumori, staua per spirare a 17. d' Agosto, & hauendopreso vn poco d'acqua di S. Rosalia senza veruno altro rimedio la seguente mattina fù ritrouata sana del tutto.

40 Angelica Starabba Piazzesa d'anni 26. due volte; vna con febre maligna, abbandonata dai Medici; e l'altra con quattro ghiandole, l'vna, e l'altra fiata coll'acqua di S. Rosalia fù subito sana.

41 Giouanna Barcafancio Palermitana d'anni 20. con due ghiandole, e febre maligna perduti i sensi, pronunciarono i Medici, che solo Iddio liberar la potea: & Iddio solo la liberò coll'acqua di S. Rosalia data le à bere, e postale su i luoghi infermi la sera, ò de la mattina s'alzò sana.

42 Geronima Licet domine Palermitana d'anni 25. all'istesso modo inferma nello stesso giorno, & al medesimo modo guarì.

43 Antonia di Cesare da Morreale d'anni 21. con due ghiandole, petecchie, e febre, abbandonata pure dai Medici, guarì colla medesima acqua il giorno seguente.

44 Angela Fontana di Butera d'anni 30. determinata a morire dopo vn giorno, prese quel giorno l'acqua di S. Rosalia, e visse; e dopo vn altro giorno fù sana.

45 Diana di Stefano Palermitana di anni 27. due fiata vna con ghiando'a, e febre maligna, abbandonata pure dai Medici, e con vna papola, d'onde si caudò molta carne, e vi si fe gran piaga, coll'acqua di S. Rosalia fù sana; & altra volta ridotta di nuouo presso al morire, visse colla medesima acqua, sanò subito, e la seguente mattina s'alzò di letto.

46 Filippa Christiana di Biuona d'anni quaranta con due gran tumori, e due gran papole, e febre maligna, abbandonata dai Medici, perduti i sentimenti, staua per morire; le fù dato vn poco d'acqua di Santa Rosalia à bere, & applicata ai luoghi infermi, cessò la febre subito; ma le ghiandole s'aprirono, le quali non volle medicare con altro, che con l'acqua, e coll'olio della Medesima Santa, & in breue guarì.

47 Maria di Carlo Alcamesa d'anni 31. colla peste sotto il braccio sinistro, era moribonda, e mentre ch'era aiutata à ben morire, soprauenne Fra Adriano sudetto, e volle pure darle vn poco d'acqua di S. Rosalia; colla quale senza altro medicamèto, li fù sì bene, che la seguente mattina si leuò sana.

48 Angela di Teodoro Paler. d'anni 26. hebbe vna grã peste in ambedue le gãbe, e nella coscia ancora con vna gran piaga infistolita, e tale, che se ne cauarono vermi di molta grossezza; abbandonata dunque

M

dai

dai Medici , e da proprij sentimenti , le fù posto in bocca vn poco della Santa acqua , applicatelo altresì alla piaga ; tornò in sensi , cessò la febre , e senza altro rimedio , che questo , sanò anche la piaga in breue .

49 Giouanna Rizza Palermitana d'anni 30. hauendo nel braccio destro vn tumore con febre maligna era meza morta: la soccorse il marito Felice Rizzo con vn poco dell'acqua di S. Rosalia , e mentre la segnaua col segno della S. Croce nel luogo infetto , gridò la donna con questa sola parola *MISERICORDIA*, & in questo dire disparue l'enfiatura , e cessò la febre , & in breue la lasciò sana .

50 A Ninfa Gentile Palermitana d'anni 28. voleano i Medici segar la gamba , per prouare se così potessero curarla dalla peste , che v'hauea in più luoghi con vna gran piaga ; onde ella amaramente piangea , e chiedendo vn poco d'acqua di S. Rosalia al sudetto f. Adriano , l'hebbe , e l'applicò a quei luoghi infermi con vn poco di bambace la sera , e quando la mattina seguente vennero i Medici , la ritrouarono senza pericolo , nè di uita , nè di taglio , & in due dì fù sana perfettamente senz'altri aiuti .

51 Caterina Samorcata da Coniglione d'anni 36. riceuè da S. Rosalia triplicate gratie . Primo hebbe costei vna febre molto maligna , e nella coscia destra vn tumore di eccessiua grandezza quanto due pani , il quale fù aperto dai Medici , e medicato con estremo dolore , e pericolo dell' inferma ; onde forte stridea , e pure la stimauano per incurabile ; applicandoui però l'acqua di S. Rosalia si mitigò il dolore , e cessò insieme con la febre , & in breue guarì .

52 Dopo alcuni giorni stando ben sana fù di nuouo assalita da febre , e tumore nell'altra coscia , e di nuouo ricorrendo all'approuata medicina soprannaturale della Sant'acqua , nõ vi fù quella volta bisogno aprirlo , nè altro medicamento , perche spari subito insieme colla febre .

53 Pur maggior gratia fù la terza ; imperoche era costei vessata da maligni spiriti per anni 17. con farla stare le settimane intiere senza cibo , e con farle buttare molte libbre di sangue , stroppiandole le mani , & i piedi , buttandola ignuda nella neue con altri maltrattamenti grauiissimi , e la faceano parlare in latino , & in greco , e l'impediuaano sì , che non potesse vedere il SS. Sacramento nella Messa , ne meno quando ella si comunicaua : le tolsero tal' hora vn picciolo faciullo dalle braccia , e lo gittarono à terra , e tentarono d'affogarlo ; per la quale afflittione era ricorsa alla Madonna di Trapano , & in Palermo à S. Christina senza rimedio ; ma si compiacque il Signore in questa occasione farglielo trouare appresso S. Rosalia , e cò vn poco d'acqua delle sue reliquie liberarla affatto , onde cessati tutti quei sì gran tormèti , che nõ si possono raccontare , restò quieta , e vide il SS. Sacramento libera d'ogni molestia .

54 Angela Oliua Termitana d'anni 26. cinque giorni era stata senza prender cibo , nè quiete alcuna per l'ardore della febre , e dolore nell'ascella , dou'era il gauocciolo , e dopo che questo fù dai Medici tagliato , gli nacque l'altro nella coscia destra molto grãde ; ricorse dūque all'acqua di S. Rosalia , e la pose nell'vno , e l'altro luogo inuocãdo la S. cò  
che cessò

cessò il dolore dell'vno ferito, e l'altro disparue guarédo ella in braue  
 55 Veramente fù in questo luogo liberalissima la S. Vergine Rosa-  
 lia, e si vide che vi spargea largamente le sue gratie, e si mostraua qui  
 ui anche tal' hora medica, & infermiera; come per essempio dirò due  
 casi seguiti in due donzelle. Vna d'anni 14. detta Vincenza Bongiorno  
 Alcamela con febre maligna ghiandole insieme, e petecchie; perduti  
 finalmente i sensi, & abbandonata dai Medici fù soccorsa da S. Rosalia,  
 la quale non si contentò coll'acqua delle sue reliquie liberarla dalla  
 febre, e dalle petecchie; ma si degnò ancora di applicarle quando ap-  
 punto staua moribonda, ne di ciò solo, ma di medicarla colle sue ma-  
 ni, del che l'inferma sentia refrigerio grandissimo.

56 L'altra fù Francesca dell'Arco Palermitana di anni 19. con due  
 ghiandole, e febre, determinata da i Medici a morire fra due hore, e per-  
 duti i sensi onde con difficoltà le si potè dare vn poco d'acqua di S. Ro-  
 salia; ma con'altra facilità, e benignità, le si rappresentò la Santa istessa  
 la notte in foggia d'vna monachella, che accarezzandola, e promette-  
 dole salute, la inuitò a dormire sù le sue ginocchia, dal qual sonno si le-  
 uò sana, si cercò chi fosse la veduta monachella da Francesca, & in  
 niun luogo dell'hospedale se ne potè hauer notitia; onde correa per  
 tutto la voce, che la Santa Romita in quella foggia andaua per li Laza-  
 retti sanando gl' appestati, cioè non solo colle reliquie, e coll'acqua, ma  
 con la sua benignissima presenza.

57. 58. 59. 60. Mà oltre à tanti, che guarìua, con quelli che andaua-  
 no à seruire a gl' appestati più liberale si mostraua, e di gradire molto  
 l'offitio della carità, di ch'ella tanto si preggiava; il che si conferma  
 da molti casi occorsi, e particolarmente di alcuni che guarì più fiato,  
 come hora soggiungerò. Pietro del Monaco Palermitano di anni  
 27. il quale era impiegato à questo seruitio, e fù quattro volte risanato  
 nel Luglio, e nello Agosto, cioè due volte dalla febre maligna, che pu-  
 re fù riputata pestilente, e due altre dalla peste manifesta coi certi se-  
 gni nell'acofcia, e tutt'è quattro le volte seguì la sanità in vn momen-  
 to all'applicazione della pietra del sepolcro di S. Rosalia.

61. 62. 63. Giacomo Ramondo d'anni 36. mandato al Lazareto per  
 lo medesimo effetto, guarì tre fiato sempre dalla peste, e vicino à morte,  
 vna il Luglio con due tumori nelle coscie; l'altra il Settembre con tre  
 nei medesimi luoghi; la 3. cò due nella gola tali, che ne pure inghiottir.  
 potea l'acqua di S. Rosalia, ma ella vi fù applicata per di fuori, e guarì.

64 Francesco Consolino da Camerata d'anni 40. andò dal princi-  
 pio del male à seruire gli appestati; e dopo 8. giorni cadde infermo con  
 febre pestilente, che se bene fù lunga da vn mese, pur lo condusse tanto  
 all'estremo, che già abbandonato da Medici, il Sacerdote l'aiutaua à  
 ben morire; ne volle in quel punto lasciare di darli vn poco dell'ac-  
 qua di Santa Rosalia, come potè meglio, e questa l'aiutò à vivere,  
 facendo cessare il male, e ch'ei si leuasse sano à seruire; ciò fù a quat-  
 tordici di Agosto, ma dopo molti giorni lo assalto la peste apertamente  
 con cinque gauocciuoli in varij luoghi del corpo per di quali

si teane vn'altra fiata spedito à 5. di Settembre ; ma con bere dell'acqua di S. Rosalia, & inuocarla, fù vn'altra fiata guarito.

65 Bartolomeo Papa Palermitano di anni 22. fù anche dei primi à seruire gl' appestati , e si appestò egli sì malamente, che in sei parti del corpo le si scuoprì la peste : à tanto male hebbe per rimedio l'acqua di S. Rosalia beuendone vn poco, e toccandone i luoghi infermi ; ciò fù à 13. di Agosto, & il dì seguente si trouò sano .

66 Non lasciando però di proseguire nel seruitio degl' infetti s' infermò di nuouo di vna doglia sì crudele, che ne perdè la fauella , & il Medico ordinò che gli si dessero gl' vltimi Sacramenti , ma tronandosi pròta l'acqua di Santa Rosalia ne prese , & immanamente guarì la seconda volta .

67 Giouanni Nicoletti Venetiano d'anni 40. andò al Lazaretto per seruire di scriuano, e vi s' infermò prima di graue febre, e poscia anche di peste, & ambe le volte guarì colla medesima acqua della S. Pietra.

68 Giuseppe Lombardo Catanese di anni 33. fù mandato à curarsi nel Lazaretto, come appestato, ma per errore, onde guarì subito: e vedutosi in tale occasione mosso da Dio si diede per suo amore à seruire gl' appestati , nel quale essercitio si appestò egli poi da douero , e non potendo prender cibo alcuno, prese i Santi Sacramenti , e dell'acqua di S. Rosalia: ma quãdo si credea morire, si trouò subito sano à 12. di Agosto.

69 Tornò egli subito con gran cuore à seruire, mà dopò alcune settimane tornò pure ad appetarsi, & arriuare pure all'estremo di sua vita, e di nuouo colla medesima acqua tornò à risanarsi à 18. di Settembre .

70 Altri poi guariti vna fiata furono molti, Battista Mangione Palermitano giouanetto d'anni 14. hauendo nel Lazaretto il Padre, e la Madre infermi, si espòse à seruirli, & infermò egli di peste con ghiandole, e febre, nè potè prendere per bocca cosa veruna per due giorni, se non vn poco d'acqua di S. Rosalia, e bastò quella, sì che la seguente mattina fù sano affatto.

71 Diego Gandaneri d'anni 22, andò per amor di Dio à seruire i sospetti di peste, e si appestò, onde fù portato al Lazaretto con ghiandole, e febre, e per 3. giorni non facea , che buttar sangue in copia dalla bocca; fù dai Medici dato per morto, ma da S. Rosalia viuificato, la cui imagine egli miraua, inuocando l'aiuto della Santa con voto di visitare scalzo la sua santa Grotta : e dal voto passò subito al sonno ; e si svegliò poi senza febre cò buono appetito, sì che cominciò à mangiare , e beuette anche dell'acqua della S. Pietra : guarì sì presto e bene, che dopo 2. giorni seruiua in tauola al Medico stesso , che l'hauea lasciato per morto.

72 Rocco Marchese Palermitano d'anni 34. andò al Lazaretto à seruire di scriuano per notare gl' infermi, e li defonti ; si appestò con febre maligna, e con vna ghiandola, fù dato per morto da 3. Medici, prese i Santi Sacramenti, e stava per spirare ; mà con vn poco d'acqua della Santa senza veruno altro rimedio ritornò nei suoi sensi, cessò il male, e guarì.

73 Ma nel seguente miracolo mostrò maggiormente la S. Vergine quanto gradisse questa carità del seruitio degl' appestati per amor di Dio. Era tra questi, che per ciò vi andarono, vn giouane Palermitano di 23. anni, il cui nome fù Coruaio Coruaia; era il suo mestiere tessere drappi d'oro, e lo cambiò per l'oro della carità verso il prossimo in questo mestiero Diuino; nel quale seruendo fù assalito da febre maligna, e peste così terribile nell'Agosto, che le comparuero per varie parti del corpo sei di quelle, che chiaman Papole, macchie sì grandi quanto farebbe mezo palmo ciascuna, nere, & auuelenate, vna nella coscia, due nelle reni, due nelle spalle, e nel ventre, & vna sul cuore. A tanto male si aggiunse la cura molto seuera, ò più presto crudele, perche da ciascuna di quelle parti del corpo così mal concie dalla peste, tagliauano i Chirurghi la carne à libbre, nè potendo l'infermo per molti giorni inghiottire cibo alcuno, si condusse all'estremo; hauendo finalmente inghiottito pure vn tantino d'acqua di S. Rosalia, il dì seguente se ne morì: onde ritornando quel Venerdì per medicarlo Fra Gio. Maria vno dei frati riformati di S. Francesco, che quiui seruia, lo trouo già morto, e disteso in terra: si ordinò dunque la sepoltura, e mentre che l'prendeano i Becchini, vollero i parenti di lui, come per vltima beneditione spruzzarlo tutto coll'acqua di S. Rosalia; ciò fatto, fù leuato via nel carro appestato, e portato à seppellire: ma ecco l'effetto della santa acqua, dentro l'istessa bara egli risentì (cosa d'horrore, e di estrema merauiglia) e comincia à muouere alquanto la testa; vedono ciò quei, che erano d'intorno, e stupefatti cominciano con voci à gridare, *Risorge il morto, risorge il morto*; lo ripigliano, e riportano al letto, si sente bene, senza febre, riposa quella notte, e la mattina seguente, è riconosciuto da tutti; e da quel frate pure, che l'hauea già ritrouato morto, è ritrouato viuo, e sano.

74 Vn' altro conuiene qui raccontarne per la similitudine del caso, e della gratia, e per essere occorso nel medesimo luogo, e tempo a 19. di Agosto. Gio. Domenico Licciardo Palermitano di anni 25. mandato nel Lazaretto con minor male, ammalò poi con febre così maligna, che fù necessario tenerlo legato per lo gran delirio, e mattezza: pure scappò via vna volta, e si fece da se stesso due gran ferite. Hor venendo costui finalmente à morte, fù guardato per lo spatio di 14. hore, e non si vedendo in lui segno alcuno di vita per tanto tempo, fù posto nel carro dei morti, e portato via per seppellirsi; non s'era molto dilungato quel carro, quando parue come se non sò che picciol moto facesse il morto, e se ne leuò il grido; e ritrouandosi presete F. Adriano di Palermo del terz'ordine di San Francesco, che iui era in seruitio degl' appestati, il fece depor re giù del Carro, e come colui, che hauea pronta la reliquia di S. Rosalia, colla quale molti guariti erano, l'applicò ancora a costui sul capo, e preso vn poco d'acqua della medesima gliela instillò nella bocca, & ecco il morto respira, e ritorna in se riscosso ancora dalla pazzia, & in breue risana.

Hor quanto crediamo noi, che amasse la S. Vergine quei religiosi, che

che in buon numero si impiegarono in quel santo ministero . sò che più felici furono coloro, che in quello diedero la vita con sì volontario, e pregiato martirio : ma ragionamo hora di coloro , ne i quali si manifestò la virtù di Rosalia con miracolose gratie in risanarli .

75 Il P. Francisco Marino della Compagnia di Gesù , il quale con gran feruore seruendo gl' appestati , ne contrasse vna papola sulla fronte nella parte destra di malignità estrema, che lo cauò di senso e di senno; disperarono i Medici di poterlo curare, ma sperò il Còpagno ch'era il P. Antonino di Agostino, che lo potesse S. Rosalia ; onde auocando la S. Vergine, e pregandola, che con tal miracolo volesse confermarci noi nella fede delle sue Sante reliquie, e promettendo di promulgare la gratia in honore di lei , e di Dio benedetto, toccò con quelle la testa dell' infermo, ch'era enfiata in guisa, che non vi si vedea, figura d'occhi, ne di volto humano; specificando pure che tal gratia dimandaua, in fede, e testimonio della verità di quella reliquie ; da quel toccamento subito migliorò l'ammalato; ne cò tutto ciò stimauano i Medici, che guarir potesse , e quando lo videro pur migliorare , affermauano che restarebbe senza dell'occhio destro, ma nell'ultimo guarì perfettamente, e l'occhio ancora fù saluo, acciò si vedesse che la Santa facea le gratie compiute, con restarui però presso al ciglio la cicatrice in memoria del beneficio.

76 Ma se il P. Antonino sperò & ottenne gratia da S. Rosalia per lo compagno, non douea certamente far meno per se stesso; e n'ebbe appunto l'occasione; imperoche assalito dai dolori della testa , e dell'anguinaglia con nausea di vomito, e febre, & altri segni proprij della peste, si preparaua per l'altra vita , ma preso in mano diuotamente l'osso, c'hauea seco di S. Rosalia, à lei con molto affetto si raccomandaua, non tanto perche lo guarisse, quanto perche seco ne portasse l'anima sua, nel cospetto del Signore, sì come egli intendeua, desiderando che il suo corpo da quella santa reliquia non si appartasse , ma con essa ancora fosse insieme sepolto : & in questo dire , senti vn dolce affetto di confidenza, colla quale venne à dirle, viuo ò morto hò da stare con voi; ma nõ mi pare còueniente Santissima Verginella, ch'essendo state le vostre ossa sotterra , quasi 500. anni ascosta, ritorni questa parte à nascondersi vn'altra volta sotterra per conto mio; e così dicendo baciaua reuerentemente quella santa reliquia , & ecco le soprauiene in quel momento vn sudore copioso , col quale scacciando fuori ogni male, si pose à dormire, e la mattina si leuò sano .

77 Due ne dirò dei fratelli del B. Gio: di Dio , che agl' appestati seruiuano, vno dei quali, che hauea nome fra Agostino Kirieleisonne, e seruia d'infermiere, fù per trè volte dalla S. Vergine liberato : la prima da vna molto maligna febre colla sola inuocatione del suo santo Nome à 12. di Agosto: la seconda dopò 18. di d'vn tumore pestifero grande quanto saria vn vouo d'oca, pur colla inuocatione medesima , e tornò a seruire; ma dopò 15. giorni ritornò à ricadere la terza volta con ridursi vicino à morte; però bagnato il luogo infermo di peste colla  
santa

Santa acqua santificata della pietra di S. Rosalia celsò la febre, & ogni male, e fù subito sano.

78 L'altro fra Alfio Marcauia d'anni 22. al primo di Settembre cò febre, delirio, e senza poter prender cibo già moribondo per vn gran tumore, & vna papola; e benche li fù tagliata molta carne, con tuttocìò s'era rinouato il male con vn'altro tumore: ma con bere vn poco dell'acqua di S. Rosalia, toccati colla Santa reliquia i luoghi infermi subito fù liberato dalla febre, butrò dalla piaga certe grosse radiche, e cominciò à mangiare, e caminare seruendo agl'altri con grande stupore dei Medici, che già l'haucano abbandonato per morto.

Nè furono da questi fauori di S. Rosalia, come essere non doueano, escluse le donne, poich'elle ancora fatte animose andarono à seruire le altre donne appestate, come ne dirò per essemplio.

79 Sebastiana di Noto di 28. anni seruendo nel Lazaretto infermò di febre maligna, e d'vn tumore pestilente d'eccessiua grandezza, abbandonata da i Medici, perduti i sensi era vicina à spirare; quando le fù posta in bocca, & applicato à quel tumore, vn poco d'acqua di S. Rosalia, e la mattina seguente si trouò senza male alcuno.

80 A Caterina Calcaterra pure d'anni 28. Piazzesa, che seruiua d'infermiera, cadde d'vn luogo alto da cinque canne vna gran pietra sulla testa, e l'vna, e l'altra si ruppe; ma la testa di Catarina in modo, che ne cadde tramortita più d'vn' hora, nè vi hebbe altro rimedio, se non che con vn poco d'osso di S. Rosalia li fù toccata la testa; e datole da bere vn poco d'acqua della detta Santa, guarì subito.

81 Nè fra queste dee lasciarsi di numerare Geronima Gattusa colei, che già moribonda, e guarita da S. Rosalia senza conoscerla, fù poi cagione, che di nuouo si cercasse il suo Santo Corpo nella grotta del Pellegrino, come da principio s'è raccontato. Hor coltei se ne andò al Lazaretto, e seruendo all'appestate, ne contrasse il medesimo male con vna papola, ma non lasciò la S. Vergine di guarirla la seconda volta in tale necessità.

Et à quelli ancora, che con qualche necessità, ò interesse andarono à seruire, fù la S. Vergine parimente cortese.

82 Giloramo Canina di Palermo d'anni 27. vi fù mandato per penitenza, e eodennagione, e vi si appestò cò trè gauocciuoli, e febre maligna; abbandonato dai Medici, perdè i sentimenti, ma soccorso con vn poco d'acqua della Santa nello spatio di 24. hore guarì, e si leuò sano.

83 Gioseffo Greco di Piazza di anni 21. vi andò à seruire per seggieteri; infermò con febre, e con ghiandole; e guarì colla medesima acqua.

84 Pietro Pennizza Palermitano andò pure à seruire à soldo, s'ammalò con 4. gauocciuoli, e febre maligna, e cinque gran macchie, che dicon papole; dalle quali tagliò il Medico alcune libbre di carne; e fù dato per morto; quando prese i sacramenti, prese anche dell'acqua di S. Rosalia, e colla medesima toccò i luoghi infermi, con che i tumori,

mori sparirono subito , fuori che vno restatòli come per segno , ma con poco dolore , che guarì poi presto , e senza altro medicamento .

85 E di quei , che vi andarono infermi , e curati poi vi rimasero à seruire .

Vno fù Domenico di Messina dalla Ficarra di anni 17. questo garzone rifanato dalle ghiandole , che hauea nella coscia, seruiua poi gl' altri , & eccolo vn'altra fiata in maggior pericolò per papola pestilente nelle reni assai grande, d'onde fù necessario leuar molta carne ; ma ne peggiorò in modo, che fù abbandonato dai Medici, & all' hora foccorso da S. Rosalia , colla cui acqua cessò prima la febre subito , & il dì seguente s'alzò di letto .

86 Hor quì à ragione si doueriano pure aggiungere quelli , che seruendo gl' appestati, furono per gratia di S. Rosalia preseruati , che sono ben molti ; però mi contenterò di dirne vno per essemplio . Vincenzo Daidone medico chirurgo con grande animo , e diuotione verso S. Rosalia, anzi sicurezza nel suo fauore, dal bel principio seruia gl' appestati ; nè volle altro presidio contro sì contagioso male , al quale come ricercaua il suo offitio, ei tanto s'auuicinaua , se non vn sassolino del sepolcro di S. Rosalia , il quale portaua sempre nella bocca, e dopo hebbe ancora vn dente ; e fù veramente l'vno , e l'altro antidoto celeste , perche in tanto tempo , che animosamente trattò, emaneggiò la peste , non sentì mai il male , ne pur sospitione veruna , e pure degl' altri Medici tra Fisici , e Chirurghi nè morirono più di 30.

Per fornirla vegniamo alli miracoli fatti colla protestatione espressa, se queste fossero reliquie di S. Rosalia, come alcuni desiderauano; tutti i miracoli certamente à questo fine mirauano, come è chiaro, & alcuni n' habbiamo raccontati , nei quali qualche protestatione di ciò pure occorre, benchè non necessaria , come in quello di Ninfa Quaranta , e del P. Francesco Marino , & altri ; fra quali quello , che promisi di sopra raccontare , fù veramente ammirabile per le sue circostanze , poi che in quello stesso tempo , quando cotal negotio si trattaua, e tal conditione alcuno desideraua , accadette .

87 D. Agata Morso donzella nobile di 14. anni figliuola di Don Francesco , e D. Maria Morso , andandosene prima la sera à letto con dolor di testa , & insieme di quelle parti, doue sogliono comparire i segni della peste , lo sentì la mattina con la febre di più ; onde osseruata dal Medico , e riconosciuta poi dal Medico dei sospetti, fù dichiarata per infetta, e conseguentemente fù quella casa sequestrata . Hebbe in questa tribolatione D. Maria l'aiuto di S. Rosalia per mezo d'vn poco d'acqua toccata dalle sue sante reliquie, e datale da vna vicina , che Flauia Maiorana hauea nome ; la porse alla figlia , e questa , che molto diuota era della S. Vergine Rosalia , dicendole vn Pater, & Aue, la prese diuotamente ; & in quello instante, incominciò a star meglio della febre ; cessò il dolore , e di quel tumore , che fin'à quel punto s'era accresciuto , rimase à pena vn picciol segno : Allegra la Madre , & il Padre della fanciulla per tal successo , trapassarono anche i termini ,  
percio-

perciò che cominciarono à querelarsi forte dei Medici, che haueſſero dichiarata per peſte quella, che tale non era ſtata, e che à torto ne foſſero ſequeſtrati; anzi per la poca febre, che anco n'hauea la figlia, voleano altri Medici, e nõ di quelli, che per li ſequeſtrati erano deputati. Vdiale querele la vicina, che dato gl' hauea l'acqua di S. Roſalia, e dicea, che conuenia darne la gloria alla Santa, e non le querele ai Medici: Vene in tanto a uederla vn'altro Medico pure dei ſequeſtrati; ma diuerſo dai primi, e non vedendo i ſegni della peſte, che quelli veduti haueano, diſſe, che non era appeſtata, ma ſolamente la diede per dubbia, & il Padre ſeguiuà tanto più à dolerſi degl'altri Medici.

Però il Signore ad altro fine diſponea il negotio di queſta infermità, & ecco dopo tre giorni la febre auazar ſi tanto, e quel picciol ſegno faſi così grã timore, che quel terzo Medico ancora la dichiarò per appeſtata, e partitoſi queſto Medico dei ſequeſtrati, li ſuccedettero due altri di quei Medici, che deputati ſono per gl'appeſtati; i quali trouandola cõ altri ſegni peggiori, e ſenza ſperanza di vita, ordinarono, che le ſi deſſero i SS. Sacramenti: conche non potendo già più prèdere ne cibo, ne medicamèto, ſi riduſſe la fanciulla al fine coi piedi freddi, gonfi, e mortiſicati, coll'vltime lacrime agl'occhi, e colla bocca aperta alle moſche, e niun'aspirare, aiutata dal proprio Padre D. Francesco in quello eſtremo paſſo colla cãdela, coll'incèſo, e l'acqua benedetta, e le ſi preparaua la ſepultura, come d'appeſtata; Però D. Maria, come donna, e come Madre, e con amor più tenero, non le baſtando l'animo, di vederla morire, e volèdo pure ſperare, quaſi contro la ſperanza di mantenerla in vita, o almeno di conſolarla con vn poco di vino moſcadello, e di iacinto, bagnandoli bene, ò pur lauandoli di aceto, le ſi accoſta, e le domanda ſe vuole il moſcadello, che hauea già prima ricercato; ma colei perduti i ſenſi, com'è detto, ſeguiuà à morire, ſenza dar cenno alcuno alla Madre, che pure gliene poſe in bocca, ma nõ potè inghiottirli; onde affatto diſperàdo, cominciò à batterſi le mani, à ſtracciarſi i capegli, & à zar le voci.

Fù udito lo ſtrepito dalla vicina Flauia, e vene alla ſineſtra, cornando ad offerirgli dell'acqua di S. Roſalia cõ fede, che di nuouo le farebbe la gratia, bêche foſſe quaſi morta. ſentirono à queſta nuoua offerta la Madre, & il Padre nuouo mouimento interiore, di nõ hauere prima voluto ò ſaputo riconoſcere la gratia fattagli dalla Santa; di cõdo, che queſto ſi farebbe ceriſſimo ſegno della verità di quelle ſante reliquie, ſe riſcuſtaſſe vna, che morta di ſi moria; toccati dunque da quel interno mouimento, e diuotione, domandarono l'acqua, e Flauia gliela diede, facèdo la prima benedire da vn ſacerdote coll'oſſo di S. Roſalia. Hor mentre il Padre ſeſta piangèdo, & oràdo, la Madre animoſamente entra, e domanda pure la moribõda figliuola ſe voleua dell'acqua di S. Roſalia; e q̃lla, che tanto tẽpo giacea ſenza ſeſo quaſi ſpirante, al nome di Roſalia ſi riſente, accèna di ſi col capo, beue, apre gl'occhi; la Madre torna à dimãdare ſe vuol mangiare, e q̃lla tornandoli la fauella, dice di ſi; mãgra alcuni riſtanti, e torna a bere dell'acqua ſanta, & in q̃llo inſtante recupera tutti i ſemèti, ſcaccia la febre, e ſi pone a dormire tutta la notte, in guiſa, che la mattina dal Medico fù ritrouata ſana; queſti cogli altri Medici, e l'altre perſone, che a ciò interuènero ſtupiti del gran miracolo n'han fatto

autética testimoniãza; ma sopra tutti il Padre, e la Madre confessando ancora la prima gratia, e pentiti di non hauer così fatto innanzi, & volle hora il Signore, che il tumore aprendosi da se stesso, restasse tuttauia per segno della infettione manifesta per alcuni pochi giorni, ma senza altro danno di quella casa; veramente giusto, e misericordiosissimo Padre.

89 Tanto occorre nel Gennaio, ma per abbondare il Signore pietosissimo sopra i nostri meriti, aggiunse vn altro segno condescendendo pure ad vna manifesta protestatione, che diremo. Nel Febraro Giacomo Majorana Palermitano di anni 12. infermó con febre inflammatione, dolori, e voglia di vomitare, segni della peste. All' hora Antonino Vismarra, à cui egli seruiua, trouandosi vn pezzetto d'osso di quella già trouati nella grotta di S. Rosalia, il mise nell'acqua con questa protestatione; che se fosse vero osso di questa Santa la pregaua a dar la sanità à quello infermo, e l'infermo vi aggiunse il suo voto di digiunare in pane, & in acqua, e farle dire vna messa; disse vn Pater, & Aue e presa quell'acqua, si senti subito sano.

90 Sopra tutti gli altri miracoli hebbe la più chiara protestatione quello di D. Giuseppe Riepri Sacerdote che hauendo il tumore nella gola, & applicadovi vn pezzetto d'osso di queste reliquie, hebbe nõ solo à dire, se tu sei di S. Rosalia guariscimi di qsto trauaglio, ma hebbe ardire di aggiugere, se io non, ti crederò, e se degno la S. in quel momẽto guarirlo.

91 La reliquia, che à questo Sacerdote fece tanta gratia era di Gio: Battista di Gregorio, che gli l'accomodò in quella necessitã; ma egli stesso bẽche prima di questo tẽpo, n'hauea sperimentato molti fauori in casa propria, anzi li riceuete nella propria persona. tenẽdosi dunq; quella S. reliquia su'l cuore calmete vna volta occupato, che si credea morire, cõ vomito, e dolor di testa, e segni di peste, fu in vn momẽto disoccupato, e sano.

92. 93. Li sperimentò anche nelle sue fighe Vittoria, e Vincenza ambe con febre, ambe con segni di peste, e questa colla ghiandola nella gola; ma quella col toccare della reliquia, e bere dell'acqua, e questa coll'acqua, e toccando il luogo infermo con vn poco di bambace, che toccato hauea la sudetta reliquia, furono incontanente guarite.

94 Però maggiori furono li fauori in Antonia, picciola fanciulla di 3. anni. Costei scherzaua sulla strada, e venendoli addosso vn cavallo sbocato à tutta carriera, corto e che nõ poteva capare di restarli sotto, ne vi hebbe altro scampo se non kennoculatione di S. Rosalia fatta dalla Madre, con che si fermò quel furioso cavallo con stupore di tutti.

95 Ma poco dopo fu bisogno, che da Santa Teresa bẽsse vn altra gratia; percioche cadde la fanciullina d'vna scala di 20. gradini nella quale caduta douea fracassarsi la testa, & il capo tutto aperto, ella medesima balbettando seppe inuocare la sua liberatrice, e si ricouò illeso, & inuenta.

96 Due simili alle due predette gratie ne soggiunse, occorre però prima di questo tẽpo; vna fu fatta pure ad vn bambino à questa breue inuocazione della Madre à S. Rosalia, che l'aiutasse al suo piccolino fanciullo, e grade era la necessitã perche vn altro Cavallo corredo venia à darli di petto, e già era sopra il fanciullo, doue si fermò al solo nome potente di S. Rosalia.

L'al-

97 L'altra ad inuocatione della medesima S. fatta da alcuni, che videro cadergliù d'vna scala non per i gradini ma dal fianco, & apiombo da due canne alto Francesco Daidone, fanciullo di nouè anni figlio di Vincenzo Daidone Chirurgo nominato di sopra, gran diuoto, e protetto di Santa Rosalia nella peste; e quando pensauano ritrouarlo in terra morto, lo trouarono in piedi sano, e saluo, solo hauea come vn segno leggiero sulla testa, perche fù vn tantino toccata dal ferro della scala, che sopra li cadde, testificando il fanciullo, che nel cadere si sentiuua come per le ascelle sospeso d'alcuno, e leggermente posato in terra.

98.99. Due altri del medesimo cognome Daidone ambi con febre e vomito, e colle ghiandole, ambi nel medesimo tempo, a 24. di Luglio con estremo pericolo delle vite, colla sola applicatione della Santa pietra nei luoghi infermi, furono sanati, vno nello spatio di 24. hore, e l'altro in breue tempo.

100 Conchiudiamo questo Capo con vn Miracolo, per lo quale occorre vna Contesa che riuscì con maggior gloria di S. Rosalia. Haueano due Medici molto periti in conoscerè, & in medicare il male, che correa, visitato vna fanciulla, che hauea nome Geronima di Aragona, e veduto, che hauea vna ghiandola, & vna papola, l'haueano già denunciata per appetata, e conseguentemente n'era sequestrata la casa, doue erano da 20. persone; ma il dì seguente si misero à contendere, che per errore fossero sequestrate, non vi essendo in quella casa infettione veruna. Vi andò il Protomedico à giudicar questa lite con vno di quei due Medici, che affermaua d'hauer con chiari segni, e senza errore giudicata per appetata, il che negandosi francamente dai sequestrati, ordinò il Protomedico, che la fanciulla li fosse giù condotta, e riconosciuta la vide, che non hauea segno alcuno di peste, e l'istesso vide quell'altro Medico, che prima chiaro, e raddoppiato segno veduto hauea; onde crescendo in quelli le grida contro i Medici, che haueſſero preso errore, e nei Medici la marauiglia: non vi era chi sapesse pigliarci deliberatione; quando in quella confusione di pareri, e di voci, ecco grida vna Donna di dentro della casa, *Ditelo Ditelo per amor di Dio, e lode della Santa, che coll'olio della sua lampana guarì la fanciulla*: Alla quale voce si finì la contesa con molta manifesta gloria della Santa Vergine Rosalia.

## DELLA DELIBERATIONE DI ESPORRE LE

Sacre Reliquie, e d'vna riuelatione miracolosa

dopo seguita CAP: XIII.

**I**N quella vltima còsulta che fece il Cardinale per diliberare di quelle S. Reliquie, non vi mancò chi facesse Instantia, accioche della riuelatione pur si trattasse. Accénaua egli quella, che s'era vdità da principio, come cagione, che si cauasse questa volta d'entro la grotta di S. Rosalia; peroche da vna sèplice vecchiarèlla dipèdesse, mostraua di volere così scemare l'autorità al principio dell'inuentione del S. Corpo. Però

tutto che non sarebbe malageuole rapportar esempi di simili riuelationi fatte à femine, & altre persone priuate per ritrouamento di sacre Reliquie; come ad vna signora in Roma fù riuelato, che andasse in Francia à ritrouare il corpo di S. Quirino, ad vna vedoua cieca il cauare per la testa di S. Longino Martire, ad vn Soldato, che andaua à caccia le reliquie di S. Autonomo Martire, secondo che nelle loro Vite si riferisce appresso del Surio, e Lippomano: pure già detto habbiamo, come l'origine del cauare fù la sanità miracolosa conceduta immantenente alla Donna moribonda, che che si fosse delle sue riuelationi, nelle quali non s'è fatto già fondamento, auuenga che si sia cominciato à cauare al detto di lei; se si sia prosequuto con mescolamento di voglia di tesoro temporale: tutto ciò fù detto di sopra, ma altra era la Diuina dispositione; onde i nostri bassi intenti, & errori punto non impediscono gl'effetti della prouidenza di Dio, la quale bene spesso, così guida ad ottimo fine da lui preteso le opere della semplicità, e dell'incostanza humana. ma che diremo della gran benignità del Signore veramente pio, e facile ai voti nostri, il quale come si fe palpare con marauigliosa bontà da colui, che dicea non voler credere, se non mettesse le mani in quelle sacrosante piaghe; così si compiacque con vn' ammirabile riuelatione ancora sigillare tutto questo negotio, oue non mancò chi molto premesse in desiderarla; benchè ciò non volie far egli prima, che fosse già fatta la determinatione del Cardinale, nel modo che appresso racconteremo distintamente; com'è ragione di fare in cosa, che apportò à tutti, non solamente marauiglia, ma stupore, & insieme allegrezza, contenendo e l'approuatione delle reliquie, e la predittione della liberatione molto bene poscia verificata.

Si fece quella raunanza, della quale habbiamo di sopra ragionato; il giorno terzodecimo di Febraro, secondo di Quadragesima; & in licentiandola, ordinò il Cardinale che si facessero vedere le reliquie à quelli, che non hauendole vedute, dubbiosi alquanto erano rimasti per quel primo parere de' Medici; il che fù fatto il dì seguente; e fatta la terza volta quella medesima riconoscenza sudetta co' Medici, e veduta da questi ancora la bellezza hora delle ossa, & hora della pietra, quasi marauiglioso sepolcro, e pretiosa custodia à quelle dato da Dio, toccati essi ancora da interna diuotione, concorsero tutti, che non v'è fosse hora più luogo da dubitare, benchè vene restasse ancora vno, che non fù hora presente, à concorrere fin'à qualche altro giorno. Ma intanto il Cardinale, che col far continuare l'orationi, procuraua da Dio lume per diliberate ciò, che alla sua Diuina Bontà fosse in grado; sodisfatto finalmente à bastanza delle cose predette, e del consentimento di più huomini dotti, e pij, che prudentemente si douea stimare quello essere il corpo della Santa Vergine Rosalia; onde era anche alla verità, & alla pietà conforme, alla dottrina dei Santi, ai sacri Canonni, & al costume della Chiesa, che publicamente esposto, e venerato fosse; determinò di venire alla publica esposizione del sacro Corpo.

Ma percioche era tutto inuolto, e come ascoso nella pietra già fatta

rà in pezzi, le parue conueniente, che questi prima d'vno, in vno fossero riconosciuti con esquisita diligenza; alla quale deputò il Vicario Riba, D. Vincenzo Domenichi, e me insieme, con tre peritissimi Dottori di Medicina, & Anatomia Girolamo Spucces, D. Erasmo Salati, e Francesco Guerreri; ne vi mancò mai hor vno, & hor vn'altro dei nostri Padri Teologi meco à sì diuoto ministerio, e pieno di dolcezza spirituale.

Hauuamo sempre appresso vn Maestro scarpellino, il quale maneggiando vn per vno quei pezzi, secondo che da noi di mano in mano gli si porgeuano, con molta destrezza l'andaua ritoccando collo scarpello; alleggiando prima il molto peso della pietra, e dopo scroprendo l'ossa, che dentro vi erano racchiusi, si che si potessero ben considerare da quei periti: risolutosi poi di qual parte fossero del sacro Corpo, 'si scriveuano in vna lista col proprio nome, riponendosi ciascuno separatamente con parte della pietra, che per testimonio, e per ornamento vi si lasciaua appiccata; e poi ben composto con carte soprascritte, che il medesimo nome conteneano, si andauano riponendo in vn bel forziere di velluto cremesino trinato d'oro, che subito fù preparato.

Mentre à questa sacra anatomia, per così dire, stauamo intenti, che durò da noue giorni, ponendoui alcune hore ogni dì, n'erano scorsi cinque; quando il Cardinale mi fece chiamare vna mattina a 18. del detto Mese insieme col Vicario, intender volendo in che termine erano le cose, e tutta via diuisando il giorno, & il modo, quando, e come il sacro Corpo esporre si douesse; e mentre che appunto io li dicea, parermi, che douesse accelerarsi l'espositione, poiche la Santa istessa pareua, che ci affrettasse col continuo lampeggiare dei miracoli, ecco li viene fatta vn'ambasciata, che l'Abbate D. Vincenzo Sitaiolo chiedea vdiienza per vn graue negotio à S. Rosalia appartenente; Era questi vno dei Deputati sopraincidente al pronedimento di quelli, che amministrano i Santi Sacramenti alle case infette, che dentro la Città sequestrate si guardauano; subito introdotto alla presenza del Cardinale, disse, come poco fa era stato chiamato da D. Pietro del Monaco Sacerdote di molta virtù, il quale per sua diuotione, e replicata istanza, ottenuto hauea dal Cardinale d'impiegarsi in aiuto degli appetati venendo per questo effetto in Palermo dalla sua patria, ch'era la Città di Termine; à che quella mattina istessa l'era occorso il caso del quale per suo mezo, non potendo per se stesso, douea far consapevole Sua Eminenza, cioè d'vna riuelatione marauigliosa fatta dalla S. Vergine Rosalia: rispose il Cardinale, che dicesse; & egli così riprese à dire.

Fù D. Pietro chiamato circa le 8. hore di questa notte dalla casa presso i SS. Cosmo, e Damiano in S. Rocco, doue egli risiede, per confessare vn'appetato di quella regione, che stà à sua cura, il cui nome è Vincenzo Bonelli; andò subito; però lo ritrouò perduto ogni senso, e moto cogl'occhi sì gonfi, che pareano vscir dal suo luogo; per molto, che si procurasse dalla Madre, e dal Padrigno di farlo rinuenire con varij medicamenti, non fù mai possibile, nè pure che dasse vn segno di sen-

sentire, ò che mouesse almeno le palpebre; solo il fiato daua inditio certo di vita, onde li si potè dare l'olio santo, & à qualche testimonianza degl'astanti la conditionata assoluzione. Ciò fatto si partì lasciando buon'ordine alla madre di lui, che qual' hora rinuenisse, non lasciassero di richiamarlo per la confessione, e communione. Così auenne, e fù richiamato allo spuntar dell'Alba, quando lo ritrouò non solo riuocati i sentimenti; ma che parlaua bene, afflitto però molto da due gran carbonchi, e papole, che chiamano, sul cuore, & alla gola; il richiese prima delle cose passate la notte, e quello rispose di nulla ricordarsi, nè di hauerlo giamai veduto. Poi se volesse confessarsi, e disse di sì, e che perciò l'hauea fatto chiamare, ma che prima volea dirle vna riuelatione importantissima, accioche al Cardinale si rapportasse subito. Dimandò il Confessore di che cosa fosse, rispose l'infermo di S. Rosalia. All' hora pensò il Confessore, che egli volesse riuelare qualche reliquia della Santa, e disse, che attendesse prima alla confessione, che più importaua, ma l'infermo replicaua che importaua molto anche per l'anima sua, e per lo publico bene la riuelatione, che intendea raccontare; il Confessore allo ncontro, che nò, stimando, e dicendoli che potea essere inganno del Demonio, almeno per togliere il tempo alla confessione più necessaria, e forse impedirila.

Stando in questa contesa obedì finalmente al Confessore il penitente, con patto che dopo la confessione, non lasciasse di ascoltare ancora la visione, e di farla sapere al Cardinale, com'ei voleua. Dunque si confessò, prese il Santissimo viatico con molta sua consolatione, & anche del Confessore, che lo vide si ben disposto, e dopò di essersi alquanto posato, alzatosi su'l letto à sedere con molta viuacità protestandosi spesso, che al Cardinale si riferisse, e replicando, *attento Padre, e per amor di Dio uditemi, che altrimenti resterei con la coscienza turbata, prompondo prima in diretto pianto, cominciò à narrare la sua visione in questa maniera.*

L'ultimo giorno del Carneuale morì mia moglie, la cui perdita mi afflisse assai, si perche bella era e di 17. anni, e da me molto amata, non essendo più che vn anno, e mezzo, che mi era sposa; e molto più perche non potei celare il suo male quantunque io stesso, e senza far venire Medico in casa secretamente la medicassi, e procurassi poi seppellirla in Chiesa: ma la diligenza dei Deputati, e dei Medici nol permise, anzi scoperti i segni del male nella defonta, mandò à seppelirla fuori tra gl'appestati, e sequestrò la mia casa, e me; hor di quando la vidi riconoscere dai Medici, e portar poi fuori sul carro, restai afflittissimo, & inconsolabile. la onde non potendo sofferrè il dolore, e la melanconia, non curando del sequestro, e della pena capitale, il seguente giorno sulla sera uscì dalla casa, e dalla Città, hauendo meco vno scoppio, & i cani da caccia, pernottai in vn luogo vicino al Monte Pellegrino; la mattina poi cominciai à salire per la montagna, e quando fui in quel luogo, che si domanda *la scala*: ecco mi si para innanzi vna donzella in habito di Romita, e con vn volto Angelico, la qua-

quale io non potea alzare lo sguardo , ma sentia sì bene tremarmi il cuore , & arricciare i capelli ; con dolce domanda ella mi dice ; doue vai per questo monte ; & io à lei, vado cacciando ; & ella à me di nuouo, non temere, (facendomi buon'animo ) e vieni meco , doue ti mostrerò la mia grotta, e cella Pellegrina; e senza più dire, auuiatasi sù per l'erta , cominciò à salire , & io dietro alla tacita Verginella stupefatto, tacito ancora , e sospeso ; nè sapea doue mi fossi .

Giunti la suso , & insieme entrati mi si riuolse , fermando il passo , e *Questa*, disse , *è la grotta , doue è stato il mio Corpo tanti , e tanti anni , che molti cacciatori hanno ito cercando , & hora non v'è più ;* & additando certa parte incauata nella rocca , *Ecco soggiunse , la mia cella Pellegrina, doue habitai ; ma tu ritorna in Palermo , che quanto douerai fare, ti dirò per via .* Ciò detto , e caminando insieme , non erauamo molto dalla Santa grotta dilungati , quando hauendo io per quella dolce familiarità, ripreso al quanto d'animo , benchè non senza temenza , e smarrimento ancora , hebbi pure ardimento di dimandarle . Ma voi , chi siete , che tanta bellezza hauete , e mi parete vn' Angelo ; & ella con viso ridente , non mi conosci tu ? nò, io risposi ; & ella , Io son, disse, Rosalia. Al qual nome io pieno di marauiglia , e di riuerenza , che se fosse non fossi stordito, la douea riconoscer prima , mi buttai in ginocchioni à suoi piedi scapigliato , e tremante , e le dissi pure . O Santa Rosalia Vergine gloriosa , e come lasciate voi perire la vostra Città con morir tanti, in fino alla mia cara sposa ? mi rispose all' hora. *Così è stata la volontà di Dio ; e la gratia non si è ottenuta per la incredulità di alcuni . Troppo dispute , e conclusioni hanno fatte sopra il mio Corpo ; ma quando sarà condotto in processione per la Città , e si sarà cantato il Te Deum Laudamus , all' hora la mia Città hauerà la gratia , come già n'ho promessa della gloriosa Vergine Madre di Dio , e Regina del Cielo , e della terra . Va, e fa sapere ciò al Cardinale , che quelle ossa, che tiene appresso di se , sono le mie , e cessino le dispute: Tanto ti comando da parte di Dio, e che ti confessi , e comunicati , e per lo tuo Confessore fa , che il Cardinale sappia il tutto ; perche tu non ci potrai andare : senti tu di me l'prometti tu ?* Et io trà consolato , & isbigottito , risposi di sì *Ritornammo à seguire il nostro camino giù per la montagna, finche giugnemmo à quello aspro sentiero , o meglio precipitio , che si dimanda il Vallone . Quiui ella fermatasi alquanto ; riprese à dirmi , che facessi subito riuolare tutta l'apparitione , e soggiunse in segno della verità , Tutti ammalerai dell' infermità , che corre , e ne morrai dopo quattro giorni ; non ti spauentare ; confessati , comunicati , e fa per mezzo del Confessore quanto t'ho detto : Così disse , & incontinentemente disparue , e più non la vidi .*

Tanto riferisce il Bonelli esserli occorso con S. Rosalia, e come procedendo poi al suo camino, cominciò à raccapricciarsi per via, e sentite nuoui ribrezzi , e tremori ; & arriuando à casa seguì la febre , & i segni del morbo predetti dalla Santa ; però mentre iua seco stesso pensando in che modo la sudetta apparitione hauuta nel monte douesse manifestare , considerata , che ciò fare non si potea , senza manifestare insieme , ch'egli hauea rotto il sequestro , & incorso conseguentemente al-

la

la pena della vita, e dall'altra parte molto era stimolato dal santo comandamento. Così dubbioso, anzi fortemente affannato di corpo, e di mente, senza dichiararsene meno à sua Madre, peruenuto era finalmente all'estremo di sua vita; quando gl'è accaduto nella notte passata, e questa mattina col confessore ciò che fin' hora hò narrato.

Paruero le cose narrate di graue momento per l'apparitione accaduta quella mattina del giorno 13. di Febraro verso l' hora del desinare, cioè appunto in quell' hora istessa, mentre dinanzi al Cardinale si faceva la consulta: ma molto più percioche rafferma era con la preditione del morbo, che s'era già adempita, e della morte che hor hora si douea adempire; la onde per non perder tempo, e per meglio approuarle, comandò il Cardinale, che due altri Sacerdori di quelli, che per gl' infetti erano deputati, andassero à quello infermo per accertarsi meglio, e con più testimoni auuerarsi l' historia; & in tanto la determinata esposizione del sacro Corpo disegnò per lo seguente sabbato, alli 22. di Febraro giorno conuenientissimo all'approuatione delle sacre reliquie coll' autorità della S. Chiesa, che solleuaggia in quello la prima Catedra di S. Pietro in Antiochia.

Andò dunque l' Abbate, e facendo chiamare due Padri Cappuccini, che non molto discosto da quell' infermo, cioè presso l' oratorio di S. Francesco di Paola al macello nuouo, per lo medesimo effetto haueano la loro Magione, gl' inuì in compagnia del medesimo D. Pietro al Bonelli. Entrati dunque ritrouarono l' infermo in così buono stato, che la famiglia, come quella, che non sapeua il secreto della visione, già ne speraua la sanità; ma D. Pietro, che lo sapea salutandolo, e confortandolo à conformarsi con la volontà Diuina, gli disse come s'era fatta la relatione al Cardinale, qual egli desideraua; del che l' infermo sentendo molta allegrezza, e mostrandola in viso, disse, sì sì, lodato sia il Signore, e S. Rosalia. Dunque Padre io son fuori di questo scrupolo; & il Confessore rispose, così è; ma al Cardinale per maggior chiarezza della verità, sarebbe caro che dinanzi à questi due Padri tornaste à ridire la riuelatione a maggior gloria di Dio, e della Santa: all' hora il Bonelli mostrandosi più allegro, & animoso di prima, cominciò dinanzi a tutti e tre, a narrarla da capo, come prima narrata l' hauea; ma costante eloquenza, come se stato fosse vn Predicatore, così quelli riferirono; ciò fatto, i Padri Cappuccini la scrissero di propria mano, e lettala dinanzi all' infermo, egli l' approuò prima, e dopo tutti, e tre la sottoscrissero, e consolandolo con tanti ricordi giù discesero.

Ma prima che da quella casa yscissero nella strada, doue l' aspettaua l' Abbate Setaiolo con D. Vincenzo Domenichi, sentirono le voci nella stanza dell' infermo, e gridare, Giesù, Giesù; percioche hauendo egli compiuto con quell' obligatione, & effetto, per lo quale pareo, che fosse trattenuto in vita, da così buono miglioramento incontanente si mise a dare gli vltimi segni del morire, & in breue trapassò a 18. di Febraro, e colla morte già predetta approuò la sua riuelatione; lo scritto fù posto in aceto, e dal Domenichi portato al Cardinale, che non po-

ca allegrezza sentì di vedere così ben confermata vna tanta riuelatione, & in tale opportunità di tempo, e di cose con fauore soprabbondante, acciò nè meno questa, benchè necessaria non fosse, si desiderasse.

Proseguimmo dunque ne i tre giorni seguenti compiendo la riconoscenza dell'altre ossa, e facendo addobbare, come si potè meglio per la fretta; vna bella cassa di tela d'argento, dentro la quale fù riposta il forziere Cremesino colle reliquie; e poi il dì predetto della Cattedra di S. Pietro, che fù il Sabbatho dei quattro tempi di Quaresima l'anno del Giubileo. 1625. conuocata la nobiltà, & i Canonici, il Cardinale D. Gioannettin Doria Arciuescovo Palermitano conforme ai sacri Canonici, e riti, approuando quella essere il Corpo della S. Vergine Rosalia nella Cappella del suo Palazzo con atto solenne, e di testimoni pubblici, & istrumento, leggendosi, e numerandosi ad vno ad vno i pezzi delle sacre reliquie, consegnò quel pretioso tesoro al Senato Palermitano, cioè D. Nicolò Branciforte Principe di Leonforte Conte di Racusa Pretore, Mariano Agliata, e Spatafora, D. Ludouico Spatafora, Diego Blasco, Tomaso Cascini, D. Francesco Requesens Barone di S. Giacomo, D. Pietro Sertimo Senatori, acciò che fosse insieme in mano della Città di Palermo, e della Chiesa Cattedrale con ogni diligenza, e veneratione custodito.

Et acciò che si sappia, che se bene delle reliquie di S. Rosalia, per essersi così rotte, se ne sono fatte parteci pi molte Città, e persone private, come poi diremo, nondimeno qui si conserua il Corpo, e porremo per ordine le sue parti, come vi sono collocate.

### IL CAPO

cioè.

La maggior parte della nuca, o Cranio superiore.

Vn'altro pezzo del medesimo.

La parte inferiore del medesimo, che si chiama la base col huco, che contiene anche parte della superiore colle dita della mano destra appiccate.

La mascella destra di sotto con cinque denti apparenti, & altri couerti dalla pietra.

E parte della mascella superiore con vn dente pure apparente.

### IL CORPO FIN' AL

Cinto, e le Braccia

Cioè

Parte dell'omero con altre ossa nella medesima pietra.

Parte della spatola con due pezzi dell'omero, e quattro altre ossa nella medesima pietra.

Vn'altra parte simile con altre ossa

Parte della spatola

Parte della spatola, e del braccio

Vn pezzo picciolo della spatola, & vno del braccio, & vn pezzo dell'osso della palma, & altro osso tutti in vna pietra.

Parte del braccio, & altre ossa in pietra, molti pezzi di ossa, & alcuni dell'vna, e del radio, e due capitelli tutti in vna pietra.

O

Par-

Parte dell'vna del braccio cò pezzi del radio, & vn bel pezzo spugnoso, & altri pezzi nella medesima massa della pietra.

Parte dell'vna del braccio, delle dita, e delle coste, e l'ossa della mano, doue si trouò appiccata la corona, tutto in vna pietra, ma s'inuoltrarono poi in carte separate; e li pater nostri si tolsero.

Molte altre ossa delle medesime parti in vna pietra, doue si vedono cinque Pater nostri della corona, & altri ne restano couerti.

Molte parti di coste in vna pietra.

Vna parte di costa col suo Capitello.

Molte parti di coste tutte in vna pietra.

Vna bella costa sola

Vna parte di costa con altro osso insieme.

Vndici pezzi di coste ciascuno nella sua pietra separata, tutti in vno inuolto di carte.

Altri diece pezzi di coste al medesimo modo.

Della spina del dorso, ò vertebre cò parti di coste in due pietre.

### DAL CINTO

*Fin alle Gambe, cioè*

La maggior parte del Gallone; ò

anca diuisa in due.

Vna parte dell'osso del femore, ò anca col suo Capitello.

Vn'altra parte dell'istesse con altre ossa nella medesima pietra.

Vn'altra parte dell'istesse.

Quattro parti dell'istesse in vna pietra.

L'ultima parte delle stesse ossa con molti pezzi di radij.

Dell'osso sacro, con alcuni spòdili.

Vn'altro osso principale della medesima parte.

### DELLE GAMBE, E PIEDI

Parte dell'osso della gamba senza pietra.

Tre parti dell'ossa delle gambe Il Capitello dell'osso delle gambe, & vn'altro osso.

Vn bel pezzo d'osso delle gambe. Due pezzi del tallone.

Ossa delle dita dei piedi.

Molti pezzetti dell'ossa delle dita Parte d'vn Capitello

Parte d'vn Capitulo, & altre ossa in tre pietre.

Varie ossa appiccate insieme in vna pietra.

Molti pezzi d'ossa parimente insieme in vna pietra.

Molti pezzi d'ossa minori in altre Carte.

Tutte queste sante reliquie racchiuse il Cardinale dentro l'arca, che detto habbiamo di velluto, e questa in quella di tela d'argento, facendo partecipi di varij fragmenti i Senatori, & altre persone, fra le quali volle consolar me ancora con vn pezzetto, che poi esaminando trouai essere l'estremo del braccio, doue alla mano si congiuge.

Hor date le chiaui al Senato, & ai Canonici s'inuiò la proceSSIONE diritto alla Catredale senza far giro per quel breue spatio; foltissimo era l'ordine di tutta la Nobiltà, e dei Magistrati coi torchi accesi, e del Clero parimente; Era l'hora inclinata verso la sera, & essendo pur corsa la voce di questa tanto bramata, & aspettata hora, non si può dire

dire quanto grande fosse il concorso; benché solo degli huomini, perché a fanciulli, & alle donne era vietato l'uscire; s'empirono di gente non solo il tempio, le strade, & i luoghi piani, & ampi presso 'l tempio, ma le fenestre, e le torri, & i colmigni delle case, douunque si potessero cogl'occhi, scuoprire almeno i lumi, e cogl'orecchi udire le trombe, e voci festiue, e se non altro lo strepito dei tamburi, e degli scoppi, e l'allegro risonare delle squille per tutti i campanili; colle quali cose brillauano i cuori pieni di raddoppiata gioia, e l'accompagnauano gl'occhi con rugiada di diuota letitia, che presenti, e lontani tutti toccaua fortemente.

Però senza comparatione maggiori si sentirono questi effetti in quella moltitudine, ch'all'uscire delle sacre reliquie dal Palazzo del Cardinale, & all'entrare nel tempio si ritrouò presente à vederla, e sentì da presso tanti segni di publica allegrezza. Portauano l'arca, benché pesante per conto delle pietre, i Canonici, & altri di Ecclesiastica dignità, e si degnarono di chiamar me pure à parte, del santo, e caro peso. Fù nel mezzo del tempio, & in vn'orto solito collocata, e cantate le lodi à Dio, & alla S. Vergine Rosalia coi soliti prieghi, secondo i sacri riti; e lasciato godere, & orare alquanto il diuoto popolo, che non si potea veder satio, fù dal medesimo riposta dentro la nobil Cappella, doue il tesoro delle sacre reliquie delle SS. Cristina, e Ninfa sono con molta custodia venerate. Quiuì raffermd il Senato i publici voti già fatti di collocare le sacre reliquie di Rosalia in più nobil arca di puro argento, & in cappella più magnifica di pregiato lauoro; & à me riuolti col Cardinale richiesero, se altro mi occorresse, & io gli ricordai la Santa spelunca del Pellegrino, che tal tesoro ci hauea donato; onde quell'ancora proposero di ornare magnificamente; ma che per la prima cosa s'attendesse subito ad ordinare la maggiór pompa, colla quale douea condursi il Santo Corpo per la Città; e ciò stabilito, e riuertita di nuouo la Santa, si dipartirono.

Seguirono la sera i fuochi sù le strade, e le piazze, & i lumi per le fenestre, e le torri in tanta copia, che restò viuita la notte, & altri segni d'allegrezza, rinouandosi per altre due notti seguenti; si diede, anche facultà al diuoto concorso delle donne, che in quelli due giorni, che furono la Domenica, e la festa del Santo Apostolo Matthia, potessero andare à venerare le sacre reliquie con buon ordine però, acciò ne fra loro facessero calca, ne cogli huomini concorressero. Ma ciò tutto non fù, se non vn premio degli honori, che pensaua Palermo fare à S. Rosalia, e delle sue allegrezze. Imperoché come quello, che per lo mezo di lei sola spetaua la liberatione, con quella speranza, che da principio coll'inuentione del suo corpo nata, hauea poi continuamente nutrita, hora dopò l'approuatione, & esposizione, non si può dire, quanto l'hauesse accresciuta, e tanto maggiormente, quanto che il male, che colle altre speranze, & inuocationi soleua aumentarli, e col solo trattarsi di questa approuatione alleggiarsi, come più volte s'era auuertito, hora di nuouo diminuendosi, confermaua si diuota opinione con grande efficacia.

Scrisse D. Pietro del Monaco, il dì sopradetto 22. di Febraro, come nella sua parrocchia, la doue solca essere chiamato molto spesso, & il martedì, che fù alli 18. prima che fosse fatta la relatione al Cardinale, fù chiamato da dieci fiata à confessare tre, ò quattro persone per ciascuna uscita; dopò fatta la relatione ne i tre giorni seguenti non era uscito se nõ tre volte, & à case già prima infette. E che dico io di vnor? In tutta la Città, come costa dai libri della Deputatione della Sanità, non arriuarono à cinque per giorno, ò al sommo à dieci; tanto presto scemò quel gran numero di 90. e di 100. hora si rinouauano gli oracoli, e li detti delle persone pic antichi, e nuoni, e sopra tutto quella celeste riuelatione di S. Rosalja al Bonelli, già fatta publica, andaua attorno riempiendo ogni cosa di giubilo, non che di ferma speranza.

Si litigaua però tuttauia, & anche frà i Sauij, se si douesse intendere, che seguirebbe il beneficio della liberatione a i primi honori del Santo Corpo, ò finche fosse con maggior solennità condotto, come par che sonino le parole della riuelatione sudetta, mentre altri in vn modo, & altri in vn altro le vanno contando, e comentando: ma pure in ciò tutti conueniuano, che la solenne processione non molto si dilatasse; che per quella fin'al giorno dell'anniuersaria inuentione non si aspettasse: che per questa prima fiata di pompa tanto magnifica nõ ci curassimo, perche molto tempo richiederebbe, e per farla poi ad vniversal sodisfattione vi sarebbe più spatio, & agio: hora conuenia far presto, e condurre il Santo Corpo per la Città con tal diuotione, che lo splendore auanzasse, acciò che presto colla sua presenza la Santa stessa scacciasse il male, purificasse, e benedicesse la patria afflitta.

Si prese in fine vna diliberatione, che parue mezana, di preparare la pompa con solennità, ma con tanta copia di artefici, e di operarij che fra vn mese potesse trouarsi in ordine, non pigliando così puntualmente, e quasi superstitosamente quella risposta, che richiedesse la Santa la condotta del suo sacro Corpo per tutta la Città; ma che approuato, & honorato che fosse, per la gloria di Dio, dalla Diuina benignità si otterrebbe la desiderata salute, liberatione del male si stimò poi bene di spenderui grossa somma per honorar colei, che il Signore Id-dio honorata volea con tante marauiglie già vedute, e con altre maggiori, che non senza gran fondamento di confidenza si sperauano. Perche sappiamo che egli, di cui è l'oro, e l'argento, vuole che s'impieghi in honor suo, e dei Santi suoi, meglio, che de gl'huomini; onde dalla sacra scrittura habbiamo, che cost' l'ha ordinato; e grande esempio in oltre n'è quel tempio Gierosolimitano fabricato con tanta spesa, e magnificenza; e vuole hoggidì nella Chiesa, che con nobilissime Basiliche, con pretiosi apparati, con pompose solennità sia insegnato il popolo a sentire altamente di Dio, e de' suoi Santi: la Madre di Dio volse vn sontuoso tempio nel Colle Esquilino, e col gran miracolo della neue caduta nell'Agosto, ella stessa disegnò il luogo, doue fondar si douea; non pochi Santi han riuelate le loro sacre reliquie, acciò fossero con tempij, e pompe sacre honorate, percioccha erano cet

ti della diuina volontà, che intendea dare anche in questa vita alcun contrapeso alle humiliationsi, e dispreggi, che patirono qui li Santi, accioche e fosse la virtù più prezzata gl'huomini, che dalle cose sensibili sono più sospinti ad operare, & a Dio stesso maggior gloria nelle lodi di sapienza, e bontà infinita ridondasse. Onde non sembrò cosa insolita, che S. Rosalia volesse, che le sue ossa con publiche, e pie honoranze fossero riuerite; & alla pietà, e magnificenza del Pastore, e Governatore, del Senato, e dei Cittadini fu conuenueole il farui grossa spesa, in riguardo della persona che honoraua, e dell'occasione, e speranze in lei fondate; finalmente nell'ingerire spiriti di magnanimità, v'ebbe anche luogo la diuina prouidenza; perche essendo hormai per più d'vn'anno languide, e cessate in parte dal suo lauoro quasi tutte le Arti, furono con questa occasione di tanta festa prestamente auuiate, & ebbero gl'artefici in pochi mesi tanto guadagno, che sovrabbondantemente si rifecè la perdita, conciosiacosa che la spesa trà del publico, e dei priuati arriuasse à cento mila scudi.

## DELLA SOLLENNITA, E TRIONFO,

Col quale si condusse per la Città

il Santo Corpo

CAP. XIV.

**B**Enche si fosse preso, come tempo conuenueole, e necessario, lo spatio almeno d'vn mese per mettere in ordine ciò, che per tale solennità s'era diuisato; e se ne fosse dato il carico à periti, e diligenti Architetti; i quali con molta sollecitudine promoueano il vario lauoro con alcune centinaia di persone, che in diuerse gran Sale, e chioftri vi attendeano continuamente; nondimeno crebbero, come auuenir suole, le cose in modo, che per molta diligenza, che vi si vfasse, sollecitata dal Magistrato, e da tutti impatienti per la dimora, vi bisognarono più di altri due mesi; era già piena la Città in molti luoghi di machine, e si vdia lo strepito dei feruenti operarij, che faceano a gara, ne potè esser in punto fin'alli 9. di Giugno, giorno prospero anche per noi, per essere vigilia dell'altra Santa Cittadina Vergine, e Martire nobilissima S. Oliua. Per lo qual negotio si ordinò primieramente, (ciò che senza comandamento non era chi nol facesse con grande amore) che si deponessero da tutti gl'habiti da lutto, per honore della Santa, e per allegrezza della festa in tutta l'ottaua: si diede licenza, che potesse ciascuno praticare liberamente, fuori che i giuochi sequestrati per cagion di sospetto di peste; tanto animo faccia la fede nella Santa, e la esperienza prouata; e tanto ella s'auanzò, che si videro da per tutto huomini donne, e fanciulli in grà moltitudine ornati delle più pretiose vestimenta; e quei che noue le fecero, furono senza numero, quelli anche, che per tema del còragio nõ sauano prima,

ac

nè pur toccare cosa, che d'altri stata fosse maneggiata. Tutti misero fuori il bello, & il buono per seruire all'apparato, lasciandolo passare per molte, e qualunque mani di bastagi, o serui; e praticauano con animo, e libertà, con gran concorso, e tal mischia, che l'vn l'altro spesso si premeuano; non mancauano dei prudenti, che tanta animosità, e libertà biasmauano, ma si conobbe, che vi fu motiuo di sopra percioche se la S. Vergine Rosalia in tanta occasione non hauesse custodita la sua Città, douea hora tutta infettarsi di nuouo, la doue restò anzi meglio purificata, come diremo.

Dunque a 6. di Giugno del 1625. sulla sera si cominciarono le luminarie festiuissime per tutto sù le torri, e Tempi per le finestre cò bellissimo ordine, lanterne colorite, e ben disposte, cò inuentioni diuerse, per le piazze, e per le strade ardeuano spessi fuochi, fin sù le cime dei mōti. massimamente del Pellegrino; ma sopra tutto vaga era la dispositione e copia di lumi su'l maggior tempio; il quale, auuenga che vaghi timo si veda il giorno per li pregiati fregi, dei quali di fuori è lauorato colle sue quattro torri, che sorgono negl'angoli estremi, ornate di fin'à trecento colonne marmoree, per tre altri e bellissimi ordini delle sue mura, e per la moltitudine dei merli, che vi hà sopra, hà pure vna dispositione mirabile per comparire, anco la notte luminoso, e festiuo; risonauano d'ogni parte le Campane, e le scaricate artiglierie tonauano à salua reale: tuttociò si continuò per 3. notti, ma si rinouò poi per altre noue sequenti per accrescere la sollemnità.

Alli 7. dopo vn hora di notte si tramutarono le Sante Reliquie dalla prima arca in vn'altra, non già in quella, che ricercò dopo maggiore artificio, e più tempo, ma in quella, che si potè fare per hora, di forbito argento, distinta con chiari cristalli, affinche potessero trasparire le reliquie, inuolte però di sete cremesine; al quale trasporto, esclusa la moltitudine, solo fù presente il Senato, i Canonici, & il Cardinale; anzi volle questi per sua diuotione porgerle d'vna in vna, e ch'io di mia mano dentro l'arca le collocassi. Il dì medesimo, che fù il Sabato, acciò nò fosse l'allegrezza senza i cōuenienti segni di pietà, e di penitèza, si offeruò il digiuno vniuersale, e la Domenica à vespro fù portata l'arca dalla Cappella nel mezo della Chiesa da Sacerdoti, accompagnata dal Cardinale, dal Senato, dai Signori, e dal Cōsiglio Reale cò frequentissimo popolo, e coi segni di letitia, che si sogliono maggiori de gl'organi, delle trōbe, dei Pisari, & altri strumenti musici dentro la Chiesa; dei mortaretti fuori, e delle Cāpane per tutto: si locò sopra vn talamo di molta altezza fuor del costume, fornito tutto di tela di argento, ornato di bellissimo rami fioriti di seta, che colle naturali rose faceano à proua, dono del Senato, con cento cerei attorno continuamente accesi, e si cantò il vespro solenne con otto chori di musica dolcissima; altri doni furono offerti alla S. Vergine Rosalia di varij drappi, di Cerei di gran peso portati con dimostratione di singular pietà, & mortificatione, come da molta compagnia di persone scalze, & il portatore del Cereo mezo ignudo; di molti voti, e varij lampieri d'argento di molto valo-

re, fra quali vno del Cardinale Arcivescovo fù pregiatissimo.

E quantunque il più bell'obietto fosse quella gloriosa Piramide, che sostenea il nobilissimo reliquiario, era nondimeno il Tempio tutto, spettacolo nuovo per lo nuovo, & horreuoole addobbamento: conciossiache cominciando dalle Colonne marmoree, sulle quali si sostenta, che sono ottant'otto coll'altre che vi sono disposte in varij luoghi, fin'al numero di 150. erano tutte vestite di ricchissimi drappi, & altresì gli archi altissimi, e le mura dal tetto fin'al suolo; così parimente le cappelle, e molto più in quella parte, doue sono i Mausolei di porfido Regij, & Imperiali; e nell'altra, doue sono quelli degli Arcivescovi; anzi la Tribuna istessa, benchè tanto ornata di quelle incomparabili statue & historie, opera marmorea del nostro gran scultore Antonio Grgino, fù pure con nuoui fregi acconcia, con il coro tutto, ricamati à rose; sì che furon tolte delle sapezzerie, da 280. per vestire questo sol Tempio, ma così ben comparute, che sembrauano vn solo vagamente distinto; ma questo à curiosi riguardati fù ben poca cosa rispetto al grand'ornamento delle strade accommodate in modo, che nell'uscire del Tempio non era vn'andare per via, mà per vn'altro Tempio maggiore continuamente; edè bene in varie occasioni di simili solennità sia stato solito Palermo portare gran vanto di eccellenti apparati; questo però fù sì ricco, vago, ingegnoso, diuoto insieme, e magnifico, che non fù facile il giudicare, in che fosse più segnalato, & tutti gl'altri per l'adietro fatti auanzò di gran lunga.

Questo dunque si andaua fornendo con fetuore vniuersale, che non finiuua la stessa notte, per trouarsi messo in punto il dì seguente, sì che non restasse scouerto nè pure vn palmo di muro in tanto grande spatio. Non è possibile metterlo quasi innanzi gl'occhi di chi leggerà; ma per lasciare alcuna memoria dirò solo breuemente in che consistesse.

Primieramente dee sapere si, che il camio disegnato per questa solenne pompa non fù l'ordinario nelle altre processioni; ma cominciua dalla Chiesa Catredale per tutta la via Toleta, ò Cassaro, ch'è più d'vn grosso miglio fin'alla porta Felice, quasi termine di questa prima via; chiameremo poi seconda via il giro, che pigliaua lungo il mare per la strada Colonia, alla porta d'Africa, e quindi per la prima strada di quella regione detta Xhalsa, e poi per la ruga del Lauro verso la Corte del Pretore, ò del Senato vn'altra volta al Cassaro, cioè al mezzo doue è il centro della Città, d'onde ritornò poi dritto alla Chiesa, oue fù il principio. Hor nella prima via del Cassaro sono i nobilissimi palagi in gran numero, e benchè di tale altezza, che arriuanò al quinto solaro ò al quarto almeno, tutti però, come anche quelli della seconda via, ch'erano più, furono dalla cima al piede couerti di finissimi drappi, sì che que i pochi, e di manco prezzo erano damaschi, e velluti; il rimanente erano tele d'oro, e broccati con vaghi fregi, & artificiosi ricami d'argento, e d'oro, e spesso di perle, & altre gemme; con tramezzi di pregiatissime pitture hora d'inuentioni nuoue, & hora di mano antica; le finestre e più balconi, i quali vi sono sì spessi, e quasi innumera-

mera-

merabili in così nobile apparato da per tutto spiccauano più nobilmente; il suolo si dipingea tutto di verzura, e di fiori, s'incontrauano anche delle artificiose fontane, non solo d'acque, ma di vino, e di latte & altroue disposta dolce armonia di varij Istrumenti, ò di voci.

Ma però la dignità dei sacri altari eretti dinanzi le Chiese, che sono sù la strada, ò à quella vicina, al numero di trentatre, fermauano gl'occhi, & i passi, e rapiuano i cuori; percioche quivi le statue, i vasellamenti, i Candelieri di grande altezza, e tutti di massiccio argento, non meno per la maestria, che per lo peso erano di grande stima, & altresì per la moltitudine, imperoche arriuaano alle migliaia. Però la bella dispositione dei rami, e dei fiori, hor veri, & hor finti garreggiaua con istraordinaria vaghezza; le segnalate reliquie di molti Santi riccamente adornate accresceuano la veneratione, e la imagine di S. Rosalia, in varie guise rappresentata trionfaua per tutto, splendendo di giorno ancora, ma più di notte i lumi di cera, ch'erano senza numero. Quiui non è facile il dar giuditio doue fosse maggiore la marauiglia, & il godimento dei cuori, ò nel vedere tanta moltitudine di sì varij apparati tutta insieme, percioche questò hà di singolare la via Tobia, che con esser lunga oltre vn miglio, e larga da cinque canne, si dà però tutta insieme à godere per essere dirittissima, e poter si in vna occhiata mirare i suoi paralleli; ò nell' andare per l'altra via, che con alcune piegature, e nuoue viste, che diman in mano si cambiauano, andaua anche scoprendo nuoue vaghezze: ò finalmente nel passeggiarle tutte, e nell' andar còprédendo di parte in parte la ricchezza delle materie, il magistero dei lauori, l'industria degli scompartimenti, la varietà dei colori, e la nouità delle foggie; sò che mirar ben si poseano, ma non così ben comprendere, nè facil cosa era il conferirle insieme, e dar giuditio come ben gareggiassero, non solo l'vno coll'altro gl'apparati, ma di ciascuno apparato fra loro le sue bellezze; e ciò molto meno quando si arriuaua à leggere le lodi di S. Rosalia descritte in varie maniere d'ingegnose poesie.

Nei che si sforzò di compire, e di sodisfare al suo debito il Collegio della Compagnia di Giesù, à cui non poco apparteneua la festa, sì per quella parte di fatica, che volle il Cardinale hauessero i Padri della Compagnia nell'approuatione del S. Corpo, sì perche così richiedea d'vna parte la dispositione della facciata del Collegio, ch'è la più lunga, & alta, e ben architettata, che sia sulla strada; e dall'altra parte molto più la professione, che fà la sua vniuersità nelle scienze, e nelle lingue: la onde oltre il nobilissimo apparato di drappi finissimi, di tele d'oro e ricami con trè ornatissimi altari disposti nelle due parti estreme, & in quella di mezzo con fregi anche di gioie in copia, doue riflettendo i raggi si multiplicauano gli splendori, fece comparire in gran numero gl'emblemi, e le imprese; oltre alle festiue dipinture delle Muse, delle scienze, & altri molti hieroglifichi, riempì tutto di poesie nelle trè lingue principali, che fariano sole vn buon volume.

Oltre a tanto apparato si adoperò molto la Poesia, e l'Architettura

in



stuolo d'Angeli leggiadriſſimo faceva corona. Molto più ammirabile era l'ordine delle Statue, ò Colossi di 8. palmi al numero di 42. dei quali i primi 4, che rappreſentauano 4. noſtri fiumi, e ſedeano ſù le baſi dell'arco, erano di molto maggior grandezza; gl'altri erano imagini delle virtù, che tutte ſi faceano conoſcere all'inſegna propria, & al motto; ma ſopra tutti la ſtatua di S. Roſalia, che era poſta in vn trono di nuuola di argento, ſoſtenuto da più Angeli, era di grandezza, e di bellezza incredibile, e per l'altezza, e per lo ſito veduta da qualunque luogo della Città, della Campagna, e dai Monti era inſieme vagheggiata, & adorata, & ella alreſi diſpoſta in guiſa, che vicendevolmente à tutti volgendo l'aſpetto, tutti ricreaua: alla quale aggiunſe anche il Cielo ſplendore, moſtrandoci non ſenza felice prodigio vna ſtella, che di mezo giorno ſenza nuuolo, e nel più bel ſereno chiaramente ſfauillando vibraua i ſuoi raggi al diritto ſopra l'aureo colosso di Roſalia, alla cui viſta alzando gl'occhi, e le voci tutto il popolo, non ceſſaua di augurarſi benigni inſuſſi, e certa ſperanza di liberatione, con tanto maggior ſicurezza, quanto che ſi vidde per trè giorni continui durare; tanto baſti hauer accennato di queſto Arco, perche non intendo puntualmente darne conto, ne dir altro delle loggie, palchi, e balconi; che lo faceuano ſembrare anzi vn vago palazzo, ne del reſto delle bellezze, e ricchezze di machina ſi grande; coſa veramente perfetta, e magnifica: dirò ſolo, che la ſpeſa giunſe a quindici mila ſcudi, e l'Abbate D. Vincenzo Sitaiolo, che ne fù Architetto, benchè di felice ingegno, in queſto ſuperò ſe ſteſſo, e non ſenza eſtraordinario aiuto di ſopra, come egli confeſſa; accio le poeſie, e varij parti del vago ingegno del Cancelliere del Senato Filippo Paruta, coi quali l'Arco quaſi animato parlaua, che dal medeſimo ſaranno forſe diſteſamente ſpiegate, come richiedono.

Quanto agli altri Archi finti di marmi varij, opre tutte di rari ingegni, di nobiliſſimo lauoro, e di ſpeſa d'alcuni migliaia di ſcudi, dirò certo che ſe tanto eminente ſtato non foſſe quello del Senato, ciaſcuno di queſti potea ſolo ornare ogni gran feſta; e non potendo ſfuggire di dar conto almeno dell'Arco, che la Nation Fiorentina alzò alla porta felice, poiche volle, che da me foſſe diuiſato, ne direi appreſſo nell'ultimo libro, come anco di quello della Nation Genouefa mà perche altri ſe n'hà preſa la cura, li traſciao.

Ma ſeguiamo à dire della feſta, ella in queſto giorno ſi fornì con bagordi, carriere di lance, con ſcaricar ſù la ſera tutte le bombarde delle fortezze, & andar feſteggiano buona parte della notte.

Venuto il deſignato, e deſiderato giorno ſeguente, noue di Giugno, che fù lunedì, la mattina fù poſta ogni coſa in aſſetto, perche la gran volontà, e l'amore aggiungea ſproni à tutti: ſù 'l tardi per lo freſco, cioè verſo l'hore 21. cominciò à procedere il trionfo ſecondo che diuiſato era in queſta guiſa.

Precedeuano colle nuoue liuree roſſe, però di panno ricamato colle Aquile del Senato, couerti gli huomini, & i caualli, coi ſonati tamburi

e taballi , eccitando i cuori delle persone à nuoua allegrezza, & apprefso gl' Araldi pure , e Cauallo colle liuree cremifine di seta, e co' bastoni dorati , che hanno pure l' Aquile d'oro fu le cime, gi' vni e gl' altri in molto numero, comparue per lo primo vno stendardo di tela d'argento , e di azzurro stellato di rose, nel quale era dipinta la Santa Vergine Rosalia in habito di Romita posta inginocchione , e pregante per la liberatione innanzi à Christo Nostro Signore, il quale stendea lo scettro dell' oro sopra la Città , & hauea in vno cartoccio scritte queste Parole **SIGNVM CLEMENTIÆ**: il cui accompagnamento era di diece Ninfe Celesti rappresentanti colle loro proprie , e varie diuise , & insegne, che non stò à dirle per breuità, altrettante virtù, che accompagnauano la Clemenza portatrice dello stendardo , di cui li due capi sostenuti erano dalla fede , e dalla speranza; e dietro l' andauano tenendosi per mano à due a due la Penitenza , e la Contritione , la Confessione , e la Detestatione, la Satisfatione, e la Verecundia , la Remissione , e la Gratia .

Il secondo stendardo pure di tela d'argento con rose , & Aquile , & altri fregi , e lettere d'vna parte **S. P. Q. P.** e nell'altra **T. F. V. P.** che vogliono dire quelle, il Senato , & il Popolo Palermitano ; questa la Tavola della felice Città di Palermo , percioche di questo Magistrato era, che si chiama dei *Governatori della Tavola*; i quali seguivano togati con altri loro officiali con torchi accesi, e col loro Maziero innanzi nel suo habito festiuo . Seguivano quattro nobilissimi stendardi l'vn dietro l'altro delle quattro parti principali di Palermo, dedicate già alle Sante Padrone di tutta la Città , e di ciascheduno quarto di essa in particolare, cioè le **SS. Vergini** , e Martiri **Agata**, **Christina**, **Ninfa**, & **Oliua**, che in quelli erano ricamate , e trapunte d'oro , d'argento, e varie sete, tenendo ciascuna di loro per mano , & alla destra la Santa Vergine Romita Rosalia. I drappi dello stendardo erano finissimi d'oro, & argento molto vaga , e riccamente freggiati , & infiorati ; l'accompagnamento di ciascuno non si può dire quanto sia nobile, e numeroso, cioè di Signori e Cauaieri habitatori di quella propria regione con ricchissimi habiti festiui, e con torchi accesi, e nel fine di ciascuno stuolo, veniva portata vna bara co' vn monte Pellegrino fatto di rilieno, come arca di tanto nostro tesoro, diuisato però in varie guise, e co' diuerse historie, e motti; vna della sepoltura di **S. Rosalia** quiui operata degl' Angeli, vn'altra della prima Chiesa qui in honore di lei sodata; la terza del diligente, e sollecito ricercamento del **S. Corpo**, ma non lo ritrouamento, anzi il diuiero celeste di euar più innanzi; la quarta della felice inuentione hora seguita à liberatione della Patria. Haueano finalmete della parte di dietro ciascuna bara scritto il nome della sua regione così **VRBIS REGIO S. AGATHÆ**, e così le altre **S. CHRISTINÆ**, **S. NYMPHÆ**, **S. OLIVÆ** .

Dietro à questi seguirono gl' altri stendardi degl' Oratorij , dei quali per non far lungo racconto , conuien sapere che furono al numero di nouanta, e tre tra quelli delle Compagnie, che chiamano, cioè gente più scelta, e si distinguono dalle Confraternite, che sono delle arti; ciascuno

era del proprio colore del suo oratorio, colla propria insegna, e colla imagine di S. Rosalia; ma tutti à gara ricchi, e vaghi, comparando innanzi à ciascuno stendardo quattro ò sei vestiti con toghe del suo colore, & insegne proprie coi suoi bastoni, e seguendo dietro ciascuno stuolo con abiti splendidi, e con i torchi accesi: ma gl'Artisti portavano di più le solite bare dei loro Santi protettori con straordinarij ornamenti, e con varij istrumenti festiui per accrescere l'allegrezza; prima di questi fù portato vno stendardo molto festiuamente dai Contadini d'vna contrada nominata *delle Ficarazze*, e coll'allegrezza che mostrauano, e la moltitudine loro, e con vn bel presente di vn Carco grossissimo da circa a cinquecento libbre diede molto gusto.

Appresso succedette vna squadra di fin'à 200. Verginelle pouere, ma in questo giorno per pietà d'alcune Signore honoratamente vestite colle ghirlande di rose in capo, e colle palme nelle mani, tacite, e modeste, pareva che il trionfo della Verginità alla S. Vergine Solitaria col silenzio meglio cantassero. Hor prima che venissero gl'ordini Religiosi, accompagnarono il trionfo anche le due squadre, che chiamano dei Dispersi, cioè prima delle Zitelle fin'a 200. e poi dei Garzoni altrettanti, e come quelle che molta modestia offeruauano, cantando nondimeno alcune Cazonette in lode di S. Rosalia, mossero non poca diuotione, e portarono questi ancora nella loro bara l'immagine della S. Vergine Rosalia. Ma non vollero restare i sacri Monasterij delle monache di honorare la S. Vergine, che non potendo venire i chori delle loro sacre Vergini, vi mandò ciascuno la sua bara, ornata molto bene coll'immagine della Santa, e variamente diuisata. Comparuerò dopo i Religiosi di choro in choro, ciascuno molto numeroso, e con torchi accesi portando la sua bara coll'immagine di S. Rosalia, non in vna guisa, ma in tante, quanti erano gl'ordini, secondo che à ciascuno parue meglio di spiegare il suo concetto in honore della Santa, ò della morte, ò dell'inuentione, ò delle virtù, ò della sperata liberatione.

L'ultimo ordine del Clero al solito numero copiosissimo, con molto decoro, e coi suoi torchi accesi precedea il sacro Corpo portato nell'arca sudetta d'argento, e di Cristallo, non già da persone ordinarie, ma da giouani della prima nobiltà, vestita quanto più splendidamente si può pensare, & in buon numero, a sedici per volta vitenduolmente; tutto il remanente della Nobiltà accompagnaua coi lumi in mano questo diuoto trionfo, e si chiudea colla presenza così del Cardinale Arciuescouo insieme, e luogotenente del Rè, come del Senato con tutti i Magistrati, e Signori, e finalmente colla moltitudine del Popolo, che non mai finiuà.

Così procedea questo sacro Trionfo, apportando à tutti dolcezza spirituale la vista in sì gran copia di sacri spettacoli, e sopra tutto delle Sacre reliquie, e l'vdire le soauì armonie, che di mano in mano, e maggiormente d'innanzi à quelle dolcemente risonauano eccitauano i cuori le trombe, e le campane, commoueano i petti i strepitosi faluti degli archabugi, i tiri delle bombarde, ma più di tutto l'allegre voci del

Popo;

Pòpolo, che seguiva, e che si incontrava. E se nella processione del Santissimo Crocifisso, come dicemmo, sembrò Palermo Ninive Penitente, l'hauresti detto in questa sembrare Roma trionfante, e tanto meglio, e con maggior gloria, quanto che quella dei vinti nemici trionfando ornava huomini mortali, la doue questa i mali non ancora superati, e la infelicità istessa ancora presente confidentemente sprezzando, con tanta sicurezza ornava la sua Santa, & immortale liberatrice, facendola come tale trionfare hora con sacra pompa nella sua patria, delle vane pompe già da lei calcate.

Hauea la sacra Reliquia passati i trè archi trionfali, e si auicinava al quarto verso la Porta Felice, quando ne incontrò vn'altro non drizzato in mezo della strada per passarui di sotto, ma posto al muro del tempio di S. Gio: Battista dei Napolitani, doue fece quella natione honorata mostra della sua affettione antica verso Palermo, e noua verso S. Rosalia; percioche oltre al Magnifico apparato, crebbe la detta macchina, d'onde aprendosi vna nuuola d'argento, volò fuori vn'Angelo, il quale scendendo verso la Statua d'Argento di S. Rosalia, che era posta sull'Arca, le mise in capo vna vaga Corona d'argento e vi aggiunse poi vna ricca lampada di molto peso per penderle accesa innanzi.

All'uscire dell'Arco dei Fiorentini, e della Porta Felice fù salutata dal Castello Reale, dalle fortezze della Città, dalla Galea Reale, con l'altre, e da tutte le navi eh'erano nel porto, con tantà artiglieria, che pareva disfarli tonando il Cielo, mentre andò per la strada Colonna, a rientrare per la Porta d'Africa; indi fù ricondotta per l'altra via, e per dinanzi il Palazzo del Senato ornato mirabilmente, e ripassando sotto l'Arco maggiore, finalmente alla sua Chiesa, fù riposta nel suo trono; continuandosi la festa per vna nouena sollemnissima non meno nella Chiesa cogl'offitij sacri, e prediche ogni giorno, doue l'eloquenza, & affetto degl'Oratori gareggiava d'vna parte, & il diuoto concorso dei popoli dall'altra, che la Città coi segni di publica allegrezza: onde la seguente sera cavalcò il Cardinale Pontificalmente per lo medesimo caminò; che fatto hauea la sacra Arca, con gran numero di Principi, e Cavalieri tutti col torchio acceso in mano, e con altri molti torchi portati dai loro scudieri, splendendo, e fiammeggiando in tanto, come le altre notti, le finestre, & i tetti, e le vie, e rinouandosi questa volta ancora il festiuo fioccare dell'artiglieria: ma quando giunse alla Fontana maggiore si fermò a godere nuouo spettacolo molto vago, e quello che quiui sempre si gode per la grandezza della fonte, per la pulitezza di fini marmi per la moltitudine delle belle statue, per la nobiltà dell'Architettura, e per l'abbondanza delle chiare acque, che fuori spicciano da tante parti: ma hora alla vista ordinaria dei giuochi d'acqua, si aggiunse nuoua vaghezza di giuochi di fuoco in varie foggie; ma sopra tutto fù di gran diletto vn'Elefante, che portaua vna torre, e buona pezza folgorando si consumò in fuoco. Seguirono gli altri giorni, cambiandosi, & alternandosi varie feste, & allegrezze, e l'ultima sera con vna gran torre pure di fuoco sul piano della Cattedrale.

dale , con grande allegrezza si conchiuse .

## DI ALCVNI SEGNI IN CONFIRMATIONE

Delle approuate Reliquie

### CAP. XV.

**F**ornita la sollemnità , s'attendea la liberatione della pestilenza conforme alla gran speranza dal principio conceputa , & vltimamente alla gran promessa della S. Vergine Rosalia , secondo la riueltione fatt'al Bonello , che per tutto s'era diuulgata: e come suole auenire si speraua da chi hauea più confidenza ; si come allo 'ncontro da chi n'hauea meno , si temeua l'aumento dell'infezzione per la molta libertà , che data s'era di praticare , e seguita senza riguardo : mà veramente fù il successo conforme alla fede , e non alla diffidenza , onde à ragione questo noteremo per lo principale , & vniuersale segno col quale confermò Iddio l'approuatione delle sacre reliquie di S. Rosalia , come dichiareremo meglio appresso , parendoci conueniente di raccontare prima alcuni segni particolari in altre occasioni , percioche quanto al male della peste , se bene del tutto estinto non fù incontante , era però tanto mancato , che di rado si sentiuà .

E primieramente non tacerò di confessare ingenuamente à lode della S. Vergine Rosalia , & à confusione mia ciò che io posso , e deuo testificare , che in tutto il tempo , nel quale andammo impiegandoci in questo negotio con qualche fatica , & amore , sentiuà da diuersi lodare , e magnificare l'odore di quelle sacre reliquie fin dal principio del ritrovamento , e poi da molti , & vltimamente dai Medici , quando fummo insieme a farne quella riconoscenza di sopra narrata , e dimandato io se lo sentissi , risposi sempre sinceramente di no , e come veramente n'era indegno , di questo non hauea curiosità veruna . Hor dirò vna marauiglia non picciola , dopo la diliberatione del Cardinale di esporre le Sante reliquie , mentre stauamo (come è detto) per alcuni giorni attorno quelle pietre , & ossa maneggiandole , e considerandole di vno in vno , presi io in mano vna pietra , e rompendola per scuoprire l'osso , che vi era dentro , lontano d'ogni altro pensiero . Ecco all'improuiso mi sentij come insuffiato d'odore sì grande , e soauo , & incognito , che è impossibile ad esplicarsi con similitudine di terreni odori . Inuitai subitamente i compagni , & offerli loro la reliquia , e quelli , che altre volte sentito l'haueano , hora non lo sentirono , e di là a poco mi occorse il medesimo la seconda volta , e non mai più , come per confirmatione della prima , e l'vna , e l'altra per proua di virtù superiore , poiché non era l'odore di quelle ossa perpetuo , ne à tutti commune , mà quando , & à chi le piaceua . ma aggiungiamo vn simile .

Vno dei Medici assistenti a questa sacra anatomia , come s'è detto , era il Dottor D. Erasmo Salato , huomo per dottrina , & età autoreuole , il quale hauuto vn pezzo di quelle sante ossa , lo portò a casa , e vedendole vn poco di terra , ò di loco recente attorno , che vi si attaccò

la

la sù nella grotta ; quando fù rotta la pietra , si mise à lauorarlo in vna fontanella ; & ecco prima da vn suo, sentirsi vno odore molto grande come d'acqua rosata ; non lo tace colui , & il Medico il sente ancora , e pensa , che sia tale acqua in luogo vicino adoprata, ò sparsa in buona quantità,perche l'odore si aumentaua; ma non trouando inditio veruno d'altra acqua rosata , finalmente si auuide , che procedea da Rosa sopranaturale , ch'era la sacra reliquia di S. Rosalia; onde pieno di stupore, e di allegrezza colla maggior veneratione raccolse tutta quell'acqua in fiaschi di vetro predicandola per tutto. Non fù questa sola volta ne appresso lui solo questa marauiglia; ma , e prima , e dopò , che faria cosa lunga solo il numerare, quante fiate, & in quanti luoghi ciò auuenisse, si che era fatto molto commune , e vulgare l'odore della Rosa Celeste , non bastandoli di infondere ogn' hora colle sue reliquie nelle acque efficacia di virtù per sanarci , come di sopra s'è veduto , se non v'infondeua ancora soauità d'odore per confortarci, e dichiararci così quale odore di Christo ella fosse, confermando egli con tale fragranza dal Cielo l'approuatione fatta in terra di queste reliquie.

Vn'altra confirmatione non mi par di tralasciare della proua , che di questa acqua si fece , conciossiache l'acqua stillata dalle rose, quando che si mescola con acqua pura, si muta alquanto pigliando vn poco di colore tra azzurro , e bianco , e scemando alquanto dell'odore , che prima hauea : Hora parue bene di fare questa esperienza , non per curiosità , ma per maggiore chiarezza , e confirmatione colla debita reuerenza , & humiltà ; & infondendosi vn poco d'acqua pura nell'acqua distillata di rose , subito mutò di colore e scemò d'odore . Però facendosi il medesimo nell'acqua toccata dalle sacre reliquie , restò questa nel suo essere di prima senza mutatione veruna di colore , ma con tale aumento di odore , e soauità che ne riempì quanti erano presenti, pieni anco di marauiglia , e di allegrezza: e fù questa esperienza due volte, vna in casa di D. Vincenza Lucchese madre del Marchese della Delia Signora di conosciuta virtù , che s'è fatta pot religiosa ; e l'altra in casa nostra, l'vna, e l'altra fiata in presenza di nostri Padri per maggior confirmatione , e gloria della S. Vergine Rosalia .

Ne minore stimo vn'altra confirmatione accaduta in Caltagirone, pure ai nostri Padri così. Il P. Francesco Sparacino, à cui hauea io dato alcune fragmenti di queste Sante reliquie , vdedo che poste nell'acqua la rendeuano odorosa , pesò in vna buona quantità d'acqua tanta pietra del sepolcro di S. Rosalia , quanto faria vn grano di miglio , e subito diuenne acqua Rosa di tanto potente odore , che votato il vaso vna , e due volte ; ripieno d'altra acqua , vna e due volte si mutò in acqua rosa in presenza pure di molti nostri Padri stupiti del miracolo .

Possiamo ad alcune altre confirmationi . Il P. Gioseffo Agostini Palermitano prefetto dei nostri studij a bastanza noto, che si adoperò meco nelle consulte , e dispute sopra la verità di queste Sante reliquie , & interuenne pur meco nella riconoscenza di quelle, hauutane vna particella , si ritolse con molta diuotione alla S. Vergine chiedendoli qualche

che gracia per vn forte dolore nella destra spalla, che l'affligueua da 13. in 14. mesi, accresciuto tanto che con estrema fatica potea alzare li braccio nel dir la Messa, & in niun conto potea dormire, ne posarsi sul destro lato. Posta dunque la Santa reliquia nell'acqua, e fatta oratione la beuè, & immanamente in tanto breue spatio, quanto potè quella poca acqua essere discesa allo stomaco sentì come con vna mano staccarsegli dalla spalla quella grauezza, e dolore, in modo che cominciò a vibrare il braccio subito, e non si potè restare di non uscire dalla Camera à dar parte agl'altri Padri della riceuuta gratis maggiore della sua dimanda.

Ma due nuoue marauiglie narrerò, colle quali volle il Signore aggiungerui ancora alle dette, altre confermationi *ex ore Infantum*: e l'vna fù subito in questo istesso tempo, percioche à 15. di Febraro quando la risoluta dal Cardinale approuatione delle sacre ossa di Rosalia, benche non ancora publicata, s'andaua spargendo per la Città, fù risaputa fra gl'altri da Vincenzo Barbera huomo di anni 48. Architetto della Città, e buon pittore, il quale hauea dipinta quella Imagine di S. Rosalia, che fù collocata nella Catredale, e le portaua molta diuotione: Hauera costui riceuuto vn pezzetto di quelle sante ossa, ma non essendosi ancora dichiarate per tali, lo tenea conseruato, e nascosto, attendendo la dichiarazione; della quale subito che n'vdì il rumore, andò quella medesima sera à mostrarlo ad alcuni Padri della Compagnia, che veduti haueano gl'altri in casa del Cardinale, come per assecurarsi meglio nella qualità, e similitudine delle reliquie; tornando à casa verso mezz' hora di notte, mentre ascendea sopra le scale, non si potè contener di non dar parte della sua allegrezza alla moglie, che vedendolo salire sù allegro, lo dimandò della cagione, & egli li rispose, che le reliquie della Santa erano già approuate, e ch'haueano in casa la parte di tanto tesoro; e la Moglie à lui: Dunque adoriamola, disse, noi ancora; senza però esprimere ne l'vn ne l'altro il nome della Santa, per ciò Vincenzo pigliata la reliquia, che tenea dentro vna carta, e tenendola in mano per mostrarla à tutti quelli della sua casa, che gli erano d'intorno da 8. persone, ecco la stupenda merauiglia, vn suo piccolo fanciullino di 12. mesi per nome Francesco, che staua in braccio della Zia, mosso per certo da cagione superiore, cominciò à far forza, e la fece in modo, che le scappò dalle braccia, e si buttò inginocchioni il primo facendo anche cenno colle mani à tutti che così ancora s'inginocchiassero, e tirando anche per lo medesimo fine le falde della Zia, e dopo sciogliendo la lingua, che fin'all' hora non hauea prima formato parola, le non forse per dir Mamma, e Tata, proferì speditamente, SANTA ROSALIA, ne contento di vna volta, la replicò 4. fiate con far gran festa, e non bastò; ma fece tanta istanza co' gesti finche ottenne con isforzo quella carta colla reliquia, che hauea in mano il Padre, e prelata egli in mano riuerentemente la baciò, senza essere stato dà veruno insegnato ne con parole ne coll'esempio. Atto di stupore, & alle grezza grande prouato col testimonio autentico di tutta quella casa.

Simi-

Simigliantissimo à questo, e nello stesso tempo, n'accadde vn'altro ad vna persona, che riportando vn pezzetto di quelle sante ossa con animo di applicarlo alla sua picciola fanciullina inferma; ella che non hauea più di 13. Mesi da se senza esserli insegnato altro, ne detto pure il nome di quella Santa, quando vide il Padre entrato nella Camera. la nomina per lo suo nome S. ROSALIA, solleuandosi sopra il letto, e subitamente si risana.

.. Hora si bene raccontare altre grazie, colle quali si confermino l'approuate reliquie di S. Rosalia, e mi pare che con vna, la quale hora dirò, volesse insieme la S. Vergine gradire qualche picciolo seruitio fatto per conto di tale approuatione nella Casa del Nouitiato della nostra Compagnia doue all' hora io era, saluando molti, & vn negotio di quella in caso di estrema necessitá, che fù questo. Ritornaua Francesco Morillo per mare da vna villa del predetto Nouitiato nella Côrrada di Parrinico verso Palermo, alle 3. di Marzo in vna barca, la quale hauea carica di vino, e quando fù à vista del Monte Pellegrino hauea esortato tutti i marinari a salutare seco insieme la Santa Grotta di Rosalia, & à dirle il Pater, & Ave, come fecero con gran diuotione, essendo molto caldo l'affetto verso lei, poiche non eran'corsi ancora da 15. giorni dalla esposizione del Santo Corpo; si fermarono poscia alla fossa, ò porto di Gallo, offeruando il tempo, che non era fauoreuole; ma parendo poi mutato alquanto; e coll'esempio d'vn'altra barca, che veleggiava verso Palermo, si posero ò per animo, ò per gara i nostri Marinari ancora à far vela; si mostrò subito il vento contrario, e si gagliardo, che tolse loro la speranza di pigliar più terra, anzi gli pose timore grandissimo di perire nel mare, ch'era già diuenuto fiero, e tempestoso, e si facea notte, se non procurassero di saluarsi forse coll'altra barchetta, che tirauano dalla poppa, colla quale potrebbero à forza di remi toccar la terra; ma mentre vogliono ciò eseguite, ecco che la furiosa tempesta, rotta la fune, hauea portato via la barchetta, e la notte non permettea, che almeno tentassero veleggiando alla meglio di ricontrarla, e ricourarla, perche non la poteano vedere. Dunque si tennere tutti per annegati, ma il Morillo, che hauea seco vn pezzetto della reliquia di S. Rosalia, e confidaua in lei, esortaua tutti all'istesso con nuouo ricorso, e con maggior diuotione secondo la necessitá richiedea, onde di nuouo innocandola con animo, e fede, al Santo Nome di lei, fecero vn poco di vela gittandosi nella Diuina Prouidenza. e tornando indietro, ecco vedono la barchetta si vicina, che vn Marinaro le tirò con l'uncino, & vn'altro la ritenne poi colle mani; ma nel medesimo tempo vn grancolpo di mare la tolse loro di mano, e di vista la seconda volta; onde si difanimarono affatto, & in horridendosi il mare colle tenebre della notte diuenuta oscurissima, si diedero al pianto, gridando il Nocchiero, ch'attendesse ciascuno à saluarsi se potea; per lo che piangendo andaua spogliandosi per buttarli a nuoto, benche questo era forse maggior pericolo in tal procella. All' hora di nuouo il Morillo tornò a pregarli, che chiamassero di nuouo

Q

S. R9-

S. Rosalia, & a lei drizzassero quelle lacrime con animosa fede, ne lasciassero di far pure da canto loro ciò che poteano. Ritornarono dunque à chiamarla, e con voto di farsi dire vna Messa, & alzando vn'altra fiata vn poco di vela, tentaró pure d'intopparsi di nuouo con quella barchetta, vltima loro speranza humana, ma fondata nella Diuina, perche più probabil'era, che fosse dilungata qualche migho, ó inghiottita dall'onde; e quando pure stata fosse vicina, come poteano sperare in quella tenebrosa tempesta di vederla, non che d'arriuarla? & ecco di nuouo il fauore di S. Rosalia, e la Diuina misericordia; si mirano appresso la barchetta quasi ferma in quel gran moto del vento, e del mare; vi saltano, e la trouano ben custodita, e che niente hauea preso di acqua, ne perduto dei remi, si che legando pure con vna fune il barcone; essi nella barchetta vogando valentemente coll'vna, e l'altra al lito presso il Monte Pellegrino sotto la torre di Montello si condussero, d'onde la mattina gionsero felicemente a Palermo, non sò se più allegri, ó più attoniti di tanto miracolo, che per tutto predicauano, e lo testificarono in buona forma tutti, il predetto Francesco Morillo, il Padrone Pellegrino Conti, & i marinari Gio: Domenico Miccardo, Massi Bonello, Andrea Zafarana, e Santo Papa.

E giache narriamo fauori à salute de' nauiganti, aggomiamone altri qui, benchè fatti dopo questo tempo, che però tuttauia confermano l'approuatione delle S. Reliquie, perche ella è diuenuta ancora famosa, e benigna stella de' nauiganti; onde quando si scuopre da lungi il Pellegrino, n'è con gran pietà, e diuotione riuerita, e salutata.

Vna fragata nel mare di Sciacca si trouò presa soprauento da vna Tartana nemica, onde non potea fuggire, ne resistere; si ricordarono questi ch'erano dentro, di ricorrere à S. Rosalia, e farle voti; & ella subito li soccorse, percioche volendo quelli voltar la vela per inuestirla meglio, s'intrigarono in modo, che prima da potersi sbrigare, questi si allargarono da loro tanto, che non furono più aggiunti, ma salutati in terra.

E ne potrei addurre ben molti essempli, e n'è piena la Chiesa, e la grotta di tabelle votive sospese à S. Rosalia per la liberatione da naufragij, e da nemici; bêche molte delle tabelle guaste dall'humidità della Grotta si sian perse; però mi contenterò di riferire solo quelle grazie ch'ella fece in questo particolare ad alcuni nostri Padri, che partirono per l'Etiopia. Quattro erano, Padri Giacomo Marcellaia da Malta, Padre Aimato Guarini Francese, Padre Biagio Chiappese da Scicli, Padre Giuseppe Pomo Palermitano, à cui hauea io dato alcuni pezzi delle reliquie di S. Rosalia; Hor questi prima del golfo di Gioia, mare di Calabria, patirono molto gran borrasche, entrando il mare grosso nella barca, e rincalzádola il vèto e la pioggia, fù spesse volte per riuersarsi. Corrédo cò questi pericoli, ricorse quel Padre à S. Rosalia, mettédo nel mare legato per vn filo il reliquiaretto, doue era l'ossa di lei, per lo spatio d'vn Pater & Aue, e si quietò il mare, & il mal tempo subito, si che arriuarono salui cò marauiglia di tutti quei, che stauano al lito, e credeano, che

Però molto maggior pericolo fù il secondo nel golfo di Capri presso Napoli; quiui nel mezzo del golfo, s'erano tanto perduti d'animo i marinari, che diliberauano di lasciare andare la barca à discrezione del vento, che furiosissimo era, e del mare, che minacciandogli il naufragio, li battea molto gagliardamente il fianco, e mettendoui spesso dentro l'onde, l'hauea quasi tutta ripiena; ma quiui di nuouo quel Padre rimettendo il medesimo reliquiario di S. Rosalia, e voltandole si con molta confidenza, vi buttò vn pezzo della Santa Pietra del suo sepolcro, per la quale cessando la furia del vento, nauigarono senza pericolo fin à terra.

Andiamo ancora sciogliendo alcuni pochi d'altra sorte, ch'alle già approuate reliquie aggiunsero confirmatione, e diuotione grande, durando tuttauia l'affetto, e l'applicatione di quelle, colla frequente inuocatione di S. Rosalia, e l'andare alla santa grotta, & hora di quelli, che là suso andando guarirono.

Nell'Aprile vno incurabile d'vna infermità di 20. anni, cioè di rottura grande, per la quale era forzato à portare sempre cinto vn cerchio di ferro, hora vditì i miracoli grandi di S. Rosalia, gli venne speranza d'ottenere la sanità con salire su'l Pellegrino in quella grotta, e con animo sì grande, che prese à salire à piedi, non hauendo tali forze; onde hauendo fatto vn poco più di meza strada, mancò, e si pose à sedere mal contento, e come disperato di non poter seguire il suo Pellegrinaggio; che perciò seco stesso si doleua, scusandosi coi compagni, e più colla Santa, e pregandola humilmente à gradire il suo buon affetto, & vfarli misericordia: s'era alquanto posato, quando sentissi inanimato à seguire il viaggio, e parendoli, che vi si aggiungesse l'allegrezza del cuore, e le forze del Corpo, si alza sù, e si sente bene; tocca il luogo infermo di 20. anni, e lo troua sano in vn momento. Si che con marauiglia, e stupore, non sò se più suo, ò de suoi compagni, si mette à correre alla volta della santa grotta, e quiui si butta per terra in rendimento di gratie, e vi lascia il ferro di tanti anni in memoria del miracolo; questo fù dopò la prima esposizione delle reliquie dell'Aprile a 9. del mese.

Ma due altri simili ne dirò accaduti dopo la festa del trionfo solenne, che sono in confirmatione dell'vna, e l'altra.

Fra Luigi di S. Michele Agostiniano scalzo hauea la medesima infermità incurabile da 9. anni, & hauendo per altro fatto voto di andare alla S. Grotta à piedi ignudi, andaua poi à compirlo il Nouembre alli 22. sentia molta fatica per la salita così ardua, e per hauer lasciato di cingersi il cerchio, che solea sempre portare: pure si sforzaua mantenendo il luogo infermo colle mani, come potea meglio, e con molto trauaglio arriuò fin dentro la Santa grotta; doue prostrato, e salutata la S. Vergine rendendo le gratie, che la sù l'hauesse condotto, e chiedendogliene di nuouo per lo suo male, si ritrouò in vn subito liberato.

D. Antonio Fràcione Sacerdote trauagliato da simil male per anni 15. si che sempre ne andaua cinto, ritornato à Palermo dopò la liberatione

della peste, e desideroso di vedere quella fantà grottà, non senza speranza di salute, arriua alla grotta, ma nulla ottiene, nè perciò diffida; e proponendo poi di fare altre diuotioni à S. Rosalia sente rompersi la cintura, onde li cresce la speranza d'essere come da quei vincoli, così dal male libero; và à dirle la messa nella sua cappella, le fa alcuni voti, e si troua veramente così libero, che non hà bisogno di vincolo alcuno colui, che non ne potea star senza nè pur per vn passo.

Honofrio Buonarota andò alla S. Grotta, ma portato in sedia, per cioche altrimenti gl'era impossibile; anzi nè meno, che così portato vi fosse, acconsentirono i Medici, nè i suoi, attesoche ei fosse molto più vicino alla morte, che alla sanità, conciossiache era stato il suo male vna inuecchiata fistola sotto le coste, colla cui saldezza haueano pronosticato molto prima i Medici, che l'ammalato finirebbe di viuere, onde saldata si già, n'era seguito il maggior male, enfiato i fianchi, & il petto, e tutta la persona, e disperato dai Medici. Hora giunto e gli nella grotta con molto trauaglio, ma anche con molta speranza si mise à pregare diuotamente la S. Vergine, che l'aiutasse, e poco dopo si addormentò alquanto, dal qual sonno breuissimo (gratia mirabile) si svegliò sano, e forte, per cioche la fistola già saldata si aperse di nuouo in vn tratto, per onde si sfogarono tutti quei mali humori, che lo haueano ridotto alla morte, e diuenuto leggiero, e forte dopo le debite gratie rese alla Santa, discese dal monte sano, & allegro.

Però senza comparatione più ammirabile fù la gratia, che n'ottenne vn Sacerdote, secondo, che maggiore era il suo male. Hauea egli nome D. Filippo Salonta da Piazza, e per alcune graui cagioni fù trauagliato di così grande inflammatione di testa, e concorso di humori, che ne patirono fortemente gl'occhi, la onde postosi à letto la sera, tutto che non potesse riposare, pure molto tardaua à leuarsi la mattina fuor del suo costume, perche credea, che fosse ancora notte, non vedendo il solito lume per li spiragli della finestra: ma chiedendo che hora si fosse, intese con sua gran marauiglia, che era già alto il Sole, & intese il meschino insieme, che hauea oppressi gl'occhi di tal male, che li togllea il vedere; fece dunque aprire la finestra, e nulla vedendo, restò maggiormente afflitto: chiamò molti Medici, tentò ogni rimedio, e nulla giouando, passò così da cinque mesi in graue malinconia; perche quantunque fosse persona di conosciuta virtù, prouaua che anche ai virtuosi manca l'allegrezza, quando manca la facoltà di vedere il lume del Cielo, e quantunque si rendesse conforme al Diuino volere, non potea non desiderare di ricourarla, e ricorrere anche con più sollecitudine alli spirituali mezzi dell'orationi, fra i quali erano quelle orationi, che hauea egli in costume di fare à S. Rosalia, alla quale hauea particolare diuotione. Nè di queste sodisfatto, volle egli anche andare à pregarla nella sua grotta del Pellegrino, e vi andò à piedi, con non poca fatica, guidato da vn suo Creato ad vso di cieco; quiui si fermò tutto il giorno orando, e volea restarui la notte, ma non essendo permesso si ricourò nel vicino Conuento ritornandoui la mattina,

na , & vdi la Messa si confessò, e si comunicò egli, e quel suo; vi si trattene pure orando fin'all'hora del desinare; finalmente non sentendo beneficio alcuno alla sua perdita vista , procuraua di rassegnarsi chiedendo almeno la pazienza , e fortezza , che gli era necessaria in quella tribulatione. Dando dunque la mano à quel suo , verso le 20. hore si dipartì dalla santa grotta non senza lacrime.

Nè meno senza speranza , che in ogni luogo la Santa Vergine Rosalia fosse per darli il suo celeste fauore , & andaua pure alcune sue diuote orationi recitando per lo monte ; non s'era guarì dilungato , e giunto presso dou'è piantata vna Croce , grida il buon Sacerdote , e dice che li par di vedere , e veder la Santa Vergine Rosalia ; ma fù ciò come vn lampo , che apparue , e disparue in vn momento ; sì che non potè egl'affermare se agli esterni sensi ciò si fosse rappresentato ; ma pure potè pigliar animo per più seruamente sperare , e pregare : camminando dopò alcuni pochi passi , ecco che ritornò pure la medesima apparitione , & all'istesso modo egli grida , ma incerto pure se l'apprensione li facesse nella mente quel caso: però gli si accresceua l'animo con qualche allegrezza , e quella sua guida lo confermaua pure à confidare , e moltiplicare l'orationi aiutando per la sua parte ; così andauano recitando le litanie della B. Vergine Madre di Dio , & erano scorsi quasi vn miglio , e detta l'oratione soggiunse egli anche l'hinno , Iesu Corona Virginum , il quale fornito , mentre staua dicendo l'oratione di S. Rosalia , ecco vn maggior lume la terza volta , e la Santa li si fa vedere in quello ad occhi aperti , ma non poterono soffrire di rimirar tanta luce , nè il cuore potè star saldo , nè il corpo sì e , ch'ì non cadesse à terra tramortito , restando così da mez'hora ; chiamandolo in tanto il compagno , e procurando di destarlo stupito del caso , imperoche ei nulla veduto hauea , se non quelle prime voci vdito . Si alzò finalmente da terra il Sacerdote , & aperti gl'occhi cominciò a dire , che vedea , e vedea bene il Cielo il mare , i monti , i piani , la Città , & ogni cosa , e non tacque come in quella sua felice caduta vide , ma molto più chiaramente la terza volta , risplenderli innanzi la Santa Romita , e n'vdì la voce , che li disse ; ritorna alla Grotta : là dunque con grande allegrezza inuiandosi , nè ricercando più guida , ma valendosi degl'occhi proprij , vedea la strada , & insieme la spargea di lacrime finche là giunto non più con la bocca , che cogl'occhi stessi aperti manifestaua il miracolo veramente illustre , e comunicaua lo stupore , e l'allegrezza sua à quanti quì si ritrouauano , che l'haueano veduto quei dui giorni , e pur mez'hora prima , cieco di là partirsi ; onde tutti per terra prostrati rendendo alla Santa le grazie , & all'Autore d'ogni bene , cantarono insieme con quei frati Romiti , il TE DEVM LAVDAMVS , & egli più grato del beneficio vi rimase quel giorno , e la notte seguente benedicendo il Signore , & in proua , e ringraziamento della ricourata vista celebrò la mattina seguente all'altare di S. Rosalia pieno d'vna tenera dolcezza , che tuttauia conserua nel Cuore sempre fresca , ne si satia di honorar con la voce la Santa benefattrice .

Per

Per la similitudine foggiungerò qui vn'altro miracolo, benchè non all'hora occorso, ma dopo la prima liberatione della peste.

Fra Placido del Santissimo Sacramento Agostiniano scalzo facendosi per dentro il Conuento loro di S. Nicolò Tolentino vna diuota processione, al passar della reliquia di S. Rosalia dinanzi la sua cella, si buttò per terra, pregando la S. Vergine, che li desse salute, percioche infermo era inguifa, che nè il braccio muouere potea, nè il collo, e perduta già la vista d'vn occhio in tutto, poco gline restaua dell'altro, & incontinente si leuò da terra del tutto sano.

## DI ALTRI SEGNI, E LIBERATIONI

### Di varij mali CAP. XVI:

**M**etteremo qui pure insieme varie liberationi di varij mali, imperoche, come dicemmo; quello della Peste già di rado si vdiua, e fra quei pochi ne furono pure liberati da S. Rosalia diuersi: dei quali non dirò, se non di due più celebri per l'apparitioni, che vi concorsero.

Vna era già appestata da 17. giorni, e tanto vicina al morire, che si era dato l'ordine, che venisse vn carro la mattina à buon hora per portarla alla sepoltura; venne dunque, ma la ritrouò sana, & anco fuori di letto, che raccontaua comè altro non hauea preso, che vn poco d'acqua, e della terra, e pietra del Sepolcro di S. Rosalia; che la Santa apparendole la notte, e segnandola sù la testa col segno della Santa Croce, l'hauea subito guarita.

L'altra, che per esser morti di peste tutti quelli, che habitauano in quel cortile, era stata trasferita altroue, vide quiui vna notte vna specie della B. Vergine Madre di Dio, e seco vn'altra Signorella bellissima, (còsì essa appellaua S. Rosalia), la quale le si auuicinaua al letto, e l'inferma gridaua, che si scostasse, ò che almeno si bagnasse di aceto, ma quella rispondea, che non v'era pericolo, come nè meno, che ella morisse, ma che solo patirebbe vn poco à lungo, e così dicendo toccò i luoghi, doue era la peste, fin'à cinque, colle proprie mani, e poi le lauò in vn vaso d'acqua, dicendole che ne beuesse, con che guarirebbe, come appunto auenne, apparendole di nuouo la Santa, consolandola, & aiutandola più d'vna fiata. Ma ritorniamo alla liberatione di altri mali.

Due figlie di Giuseppe li moli valente scultore in argento, vna che Anna hauea nome, picciola fanciullina d'anni 4. e l'altro detto Matteo di anni 12. oppressa molto quella di acutissima febre, e questo di grauissimo dolore di denti; che non potea hauer quiete veruna, con vn poco d'acqua delle reliquie di S. Rosalia guarirono subito, quella in vna mattina, e questo in vno instante.

Gratia Casale afflittissima di mal di pietra, che ne credea morire, con applicarsi la Reliquia al fianco destro, scacciò subito il dolore, e  
poco

poco dopo la pietra di notabil grossezza quanto vna nocella. Simil gratia hebbe il P. Francesco Gindara Messense della Cōpagnia di Giesù, e già Medico, prima che fosse religioso, che però la sua celtificatione, e di più momēto, dice che per vn dolore di fiāco si senti molto graue, e che non li giouando gl'altri rimedij, applicò la reliquia di S. Rosalia; e fra lo spatio di due misere, li cessò il dolore, e dopo poco più di mezz'ora buttò egli ancora vna pietra di simil grandezza, & il seguente giorno dell'altre minute.

D'altro accidente, e molto pericoloso fù soprapresa Vincenza moglie del Dottor Pompilio di Anastasio, perche attrauerlandoseli vn offetto per la gola si sentia affogata, ne trouandoui rimedio humano riuolta alla S. Vergine, si sforzaua di dire, S. Rosalia aiutami, ne'l poter ben proferire, percioche non potea ne meno ben respirare; ma ricordandosi d'hauer nel petto della pietra di S. Rosalia, di quella si valse in luogo della voce, inuocandola col cuore (marauigliosa gratia) in quel momento, quando quella pietra toccò la gola, ne saltò fuori per la bocca l'osso, che l'affogaua da trè palmi lontano, e si vide che era anche infanguinato, in segno di maggior gratia, che à memoria del beneficio riene appresso di se conseruato.

Però molto maggiore miracolo vidè in persona di sua figlia quasi resuscitata da morte. Hauca ella nome Ninfa, Donna del Dottor Fabricio Scarfelotti, e San Basilio; e traugiando costei con vna febre acuta per diece giorni di e notte, con delirij di mente, & suentimenti di cuore, & altri maligni accidenti, nel giorno quindicesimo fù percossa d'vna goccia furiosa; perdè la fauella; & i sentimenti, in tanto che accorrendoui per confessarla vn Padre della Compagnia di Giesù, non fù possibile cauarne materia d'assolutione, ne meno per segni. Hruca seco il Confessore vn poco della reliquia di S. Rosalia, e mettendola nell'acqua, prese di quella vn cocchiarino la Madre, e con molto sforzo la instillò nella bocca della figlia, che hauca i denti fortemente serrati; pure gliene entrò qualche gocciola, e bastò tanto à dar principio di salute; perche le se subito aprir la bocca, & anche proferire queste parole, S. Rosalia, e non più per all' hora; se nò che di lì a poco replicò vn'altra volta le medesime parole; onde hauendo tutti fatte buon' animo, nò potè però il Confessore aiutar quell'anima nello stremo pericolo, se non coll' orationi, perche non mostraua di sentire, ne daua segno bastante. Hauca anche la madre vn pezzetto dell'osso della Santa, & inuocandola col maggior affetto, gli ne mise in bocca; ma l'inferma non miglioraua punto, anzi stette in quella quasi angonia tutta la notte, infinal principio dell'Aurora; & ecco insieme coll'Alba, quando meno si speraua, si sente che chiama con alta voce la Madre, & altri di casa per nome, e dice loro, io sono sana per gratia di S. Rosalia, e soggiunse. Non sentite, la Musica? sentite, sentite gl'Angioli. All' hora se bene parue questo qualche respiro, nondimeno perche la figlia non proferiuu speditamente quelle parole, non si persuase la Madre, che sana veramente ella fosse; ma perche domandò la confessione, richia-

chiamato no il Confessore, che s'era la notte partito, & hora vi accorse di nuouo subitamente, trouandola che già parlaua meglio, si che la confessò bene, & l'effortò à seguire nelle diuote raccomandationi à Santa Rosalia; mandò perciò il Marito à far dire alcune Messe, & hebbe dell'olio, che arde nelle sue lampadi, col quale vngendo l'inferma la videro tanto migliorare, si che potè pigliar cibo, e senza altro fù sana, testificando cinque Medici, che la curauano, e non l'haueano dato più d'vn' hora di vita, e fra loro il Fratello di lei Giacomo d'Anastasio, che continuamente le assiste, che hauea manifesti segni, non vn' o due, ma dieci, e tutti non solo letali, ma d'esser presso alla morte, e che non potea viuere se non per miracolo; il quale tanto più fù manifesto, quanto che da quello articolo di morte, passò alla perfetta sanità, quasi in vn'istante. Si che le si può credere l'apparitione, e le cose, che ella poi minutamente, e con gran sentimento narraua, descriuendo l'habito, e le fattezze bellissime della Santa Romita, le parole che le disse, che quell'osso era del suo corpo, e le carezze, che le fece, e la musica degl'Angeli incomparabile, che le fece vdir.

Non fù meno, anzi forse più felice, vna Donzella, il cui nome era D. Vincenza di Maggio, e già vicin'à morte, era si bñ disposta, che desideraua quasi prima andare al suo Signore; ma volle il suo Cōfessore, che pur pregasse per la vita corporale, & ella obedì; pregadone la S. V. Rosalia questa cōparēdole da Romita, scälza in atto di orate, la guarì subito, e si bene, come se non hauesse hauuto mai male; le aggiunse tal feruore, che dedicandosi à Dio ad imitatione della medesima Sāta, fece voto di Verginità, e le mādò le sue treccie al tempio, doue, come anche la fuso alla grotta, in grā numero se ne vedono appese, credo parte per simili voti, e parte forse per voti di salute, con più santo rito che nõ vsarono i gentili à quella falsa Dea; e certo, per imitatione di Rosalia, che non credo nudrisse li capelli. E non sarà forse bugia quello, che disse lo spirito della bugia per bocca d'vn inualato, che Rosalia fece vn grande atto nel tagliarsi vna bellissima Chioma per amor del ctocissimo. Furono queste due riuocate quasi da morte à vita; ma due altre, senza quasi, già morte ne racconterò hora per beneficio di S. Rosalia viuificate.

Vn Picciolo Fanciullino, che non hauea più di 16. giorni, ammalandosi in modo, che n'era stato quattro dì continui senza poter succhiare il latte, se ne morì, e per tale à tutti segni fù dalla stessa Madre, e dal Medico ben conosciuto; ma il Padre (era egli Spagnuolo) pigliando l'immagine di S. Rosalia, e ponendola sopra il morto bambino, non finì di pregarla, che li desse la vita con tanta fede, che l'ottenne, vedendosi in vn tratto il fanciullo aprire gl'occhi, e muouersi insieme, onde accostandosi la madre al petto, cominciò dolcemente à poppare come fano ch'egli era.

Vn'altra fanciulla scherzando su la fonte, ch'era nel largo del quartiere delli Spagnuoli à San Giacomo della Mazara, vi cadde dentro, e perche grande era la fonte, & ella piccolina, vi restò dentro sommersa lungo tempo, mentre ricercata era da parenti per tutto'l quartiere,

ma

ma non ritrouandosi, & vedendosi dire, che era stata veduta attorno la fonte, cominciarono a pescarsi dentro con vna pertica, che pigliandola per la vesticiuola, la portò fuori annegata; qui non si può esplicare nè il dolore dei parenti, nè la gran fede con che ricorsero tanto feruentemente a S. Rosalia, che gliela tornò viua, e fresca come sperauano

Due altre nè aggiungo, alle quali non si compiacque la Santa di dar la vita temporale, ma se ben l'eterna, come crediamo, con pegni, e fauori celesti nel modo che dirò.

Vna di queste fu Francesca Sieri, à cui la Vergine S. Rosalia apparue in sonno, e le disse che si confessasse, e comunicasse, con prepararsi à partire da questa vita dopò trè giorni; giudicò la Donna, che non era se non bene il far quella preparatione, tanto più che altre grazie hauea ella riceute dalla Santa; vna volta essendo ita alla S. Grotta del Pellegrino, doue vi si fece vna rissa, nella quale vi fù chi mise mano allo scoppio, e scaricato andò à ferire nel Capo di Francesca, che inuocando la Santa, si trouò illesa, restandoli però nel velo, e nei capelli il piombo, che fù veduto da molti in segno dello euidente pericolo, dal quale fù liberata; & vn'altra fiata sentendosi male, e visitando il Corpo della Santa nella Chiesa stessa, si mise leggiermente à dormire doue li comparue pure la Santa Romita, e le diede la sanità; si che hora, che per lo contrario le annunciaua la morte, e la preparaua alla salute dell'anima, le parue di doverle credere: si confessò dunque subito, e si comunicò nõ vna volta, mà tre per quelli trè giorni continui, nei quali la seconda, e terza notte ancora alla medesima maniera hebbe l'istessa apparitione, & ammonitioni, che dopo trè giorni si morirebbe; e così puntualmente auenne, perche venendole vna infermità molto leggiera, si coricò il Sabato, & il Lunedì, che fù il terzo giorno, se n'andò con Dio con marauiglia di molti, ma più di quelli ai quali ella hauea comunicato il secreto come fù il suo P. Spirituale, e due altri molto virtuosi Sacerdoti, la qual preditione così appunto verificata fa questa apparitione molto credibile.

L'altra fu di Antonia Mirendina inferma di 8. Mesi, e ridotta all'estremo finche veduti i segni di trapassata la piangeuano secondo il costume la Madre, & i suoi, e colle voci alte e strepiti in quella guisa, che le Donne sogliono, e per buona pezza, che di diecesette anni era la morta giouane, & molto amabile. Hor mentre tuttauia gridano, e stridono, ecco la defonta, come se di dormire si svegliasse parla improvisa, alza più di loro la voce, e riuolta alla Madre, le dice queste parole. *Matruzza, perche piangete? non era io morta, ma dormiuo vn dolcissimo sonno & d'quante gran cose hò vedute.* A cui stupita, & intenerita la Madre. *O figliuccia (disse), e che gran cose hai tu vedute? dille à noi: Non sono, rispose la figlia cose da dire à voi, ma al Cardinale, à lui le dirò; chiamisi il Cardinale, così par che si piglino autorità maggiore, quei che presso al morire parlano, come già persone di là, che non più soggiaceno alle cerimonie di quà; onde ritornado la Madre à dirle che le dicesse pur à lei, perche il Cardinale non ci verrebbe, e che se volea maggior vdièza*

R

chia-

chiamerebbe le Donne vicine , replicò col medesimo tenore la figlia che dirle non le voleva , ma che il Cardinale si chiamasse . All' hora le disse la Madre ; che era meglio chiamare il Confessore , che potrebbe poi al Cardinale riferirle , si contentò la figlia , e dell' vno , e dell' altro ; ma per molto che il Confessore si ricercasse non fù possibile il ritrovarlo , & fin tanto andaua la Madre persuadendoli à dire con questa dimanda figlia forse la Santa gloriosa t' hà fatto ella gratia ? à cui la Poiche voi tanto mi sforzate vi dico che la Santa gloriosa Rosalia mi hà fatto la gratia , non della Salute del Corpo , ma che io muoia , e mi ritroui poi seco nel tempo della processione solenne ; sò che se viuendo haueffi da passare qualche pericolo , à voi ne dispiacerebbe ; hora contentatevi Madre del Diuin volere ; la Santa mi vuol seco nella processione ; seco mi vuole , e dicasi al Cardinale , che l' affretti . Tre volte , e con grandissima energia , e con voce non di giouanetta inferma , e moribonda , ma vrile , e forte testificano , che replicò quelle parole , che si riferissero al Cardinale , che si affrettasse à far la processione , e dopo vn quarto d' hora , e mezzo , da che si svegliò composta di corpo , e fissi gl'occhi al Cielo , da se stessa inuocando alcuni Santi , e fra quelli S. Rosalia suauemente spirò ; e si può piamente credere questa apparitione per le molte circostanze , che l' approuano , e per l' attestatione del Cofessore , che haueua Antonia vna purità di Spirito come d' vna picciola fanciullina innocete , e per la cõformità , che hà cõ quella del Bonelli sudetta nell' affrettare la processione del sacro Corpo di Rosalia .

Ne deuo tralasciare alcuni segni tra molti , che si videro , mentre si preparaua la solennità della bramata processione , ó mètre si faceua . tralascio che il Cielo colle nuuole grauide di pioggia per molti giorni nõ fece che ombrella à tanti lauori , e lauorati , scaricãdo l' acque al dintorno , e lasciando la Città intatta ; dirò piú presto , che in vn' apparato si grande , e vario , e di tante machine , & in tẽpo si lungo , & in tanto numero di persone , che vi s' impiegauano , e poscia nei giorni della solennità in tanto concorso di gente , e mischia di Caualli , e carrozze , & in somma in tante occasioni di disgratie , & infortunij , non fù se nõ gratia del Cielo , che niun mal' incontro si notasse ; e se pure vi fù alcuno intoppo , fù anche senza danno , e non senza miracolo riparato , come d' vno che stava apparando vna muraglia sopra vn' altissima scala , la quale vtata da vna carrozza cadde coll' huomo precipitato , e rotto in guisa , che ne douea morir subito , e non dimeno capò in modo , che ritornò à poter essercitare la medesima arte ; e di vn' altra carrozza , che vtò nel petto d' vna Donna in modo ch' esser douea fra quella , & il muro fracassata , e pure si trouò intatta .

Fù pure inuestito da vna carrozza il Cauallo del Marchese della Rocca , si che ne cadde in terra con graue pericolo ; dal quale però il Cauallo , & il Cavaliere furono illesi .

Ma due altre , bẽche nõ in queste giornate occorse n' aggiúgerò per la somiglianza ; la prima fù nel mutarsi le guardie del Palagio Regio l' Aiurante D. Gio: de Torres facea questo offitio sù vna China , la quale al disparate della moschettaria sboccando furiosamente inuestia so-

pra

pra li Soldati, e sopra il Capitan Noera ancora, che guidaua la sua compagnia, il quale senza auuedersi, tenendo bassa la picca, venne à cacciarla nella manica del Torres, il quale inuocando S. Rosalia, cadde bensì in terra, ma trapassando la picca il Giubone, e la camicia con lasciarui attaccati i ferri, egli pure si trouò senza male alcuno à vista di due compagnie di Soldati, l'vna delle quali entraua, e l'altra uscua di guardia, che era del Capitan Lobo.

La seconda fù fuori la Città, doue andando vn buon huomo per la salita della Montagna di Gebel Ros, che chiamano la scala, per essere molto stretta, & erca, il cauallo sul quale egli era colla moglie in gropa, & il fanciullo in braccio da non sò che mosso, saltò in maniera che ne cadde la Donna, & egli fù sforzato lasciar cadere il fanciullo inuocando S. Rosalia, e gittarsi giù; all' hora in quel precipitio si fermò il Cauallo; e si trouarono tutti è trè senza male alcuno.

Molti simili se ne potrebbero narrare, ma bastino i sudetti cò aggiungere alcuna cosa attorno la liberatione degli oppressi dal Demonio, cosa molta auuertita dalli S. Dottori nel cospetto delle Sante reliquie.

Vna Donna Spagnola, il cui nome era D. Maria Figueroa de Torres, mentre venua efforcizata per conto di Malie, ai segni della Santissima Croce sentia così graue affanno, e dolor di cuore, che pareua morirsi, per non poter vomitare; si trouò presente il sopradetto D. Giovan de Torres, che hauea prouato in se stesso i beneficij di S. Rosalia, e n'hauea vn pezzetto dell'osso, onde mettendolo in vna tazza d'acqua con vn poco di raschiatura di esso, gli la diede à bere, & incontanente cominciò la Donna auomitare, non già del cibo, ò alcuno humore; mà certe masse, ò cerri di Capelli, due per all' hora, e dopo per quattro giorni seguitò à buttarne dell'altre, hor auolte con spiletti, hor senza, e questo ogni volta, che pigliaua vn boccone di quella acqua, finche restò del tutto libera, e ciò in presenza di molti testimoni della verità.

Simil gratia riceuette vn'altra, e nel medesimo tempo con bere pur dell'acqua di S. Rosalia, e buttar vna, e più volte cotali malie fatte coi capelli restò libera, e sana.

Ma Antonia Leonti ispiritata da sedici anni, non li giouando in tanto tempo aiuto veruno, auuicinandosi la sollemnità di S. Rosalia, hebbe à dire, che il Sabato resterebbe morta; in tanto il figlio di quella donna, confessandosi pri ma e comunicandosi, la condusse con gran fatica alla Chiesa Catredale, doue per non entrar dentro fece colei sforzo grandissimo, e fortemente resistea: pure alla fine la condusse dietro, sino alle S. reliquie della Vergine Rosalia, à cui li maligni Spiriti, che cinque erano, opprimédola dissero nõ poche ingiurie; però costretti da qlla virtù Diuina, e S. Nome di Rosalia n'uscirono quattro, smorzado vna candela posta di lontano, come l'haueano prima dato per segno; e finalmente il quinto borbottado còtro vn'altra ispiritata, ch'era quiui, e d'ado poi vn tal calcio nella ferrata, che nõ fù di Dóna, ma di Demonio, ratto n'vsci.

Hor quel giorno nel qual si còdusse il sacro Corpo, fù molto più celebre per qsta espulsione di maligni Spiriti, da psone ch'erano ò portate da

loro parenti , ò tratte da occulta virtù dietro à quello , come in trionfo , in grandissimo numero ; e di mano in mano per via andaua scacciandone hor vno , & hor vn'altro : seguirono poi questi segni per tutto l'Ottava nella Chiesa ; onde vna di queste inuasate hebbe à dire con isdegnoso scherzo , che Rosalia pareva venuta per vna cosa , & hora nè faceua vn'altra ; cioè ch'era venuta per cacciare la peste , e cacciaua gli spiriti : però fra tanti vna liberatione marauigliosa vedemmo cogli occhi nostri molti della Compagnia di Giesù , perche fù dirimpetto al nostro Colleggio , ma vi era anche presente innumerabil popolo , e fù in questo modo . Si staua vna molto honorata , & honesta Donna à sedere allo'ncontro ad vno dei nostri altari , che sopra hò descritto , & hauea mirato con quiete , e modestia tutta la festa , & il trionfo , che era al fine , perche compariua già sul Capo della strada l'arca delle Sante reliquie ; vi era però buona distanza , e non s'auuedea ancora niuno , che appariua , ma se n'auuide presto il nemico , che era stato tanto tempo cheto , e credo sul'auviso del suo male ; onde con repentino grido , e salto nell'aria spingendo la Donna , e facendole cadere il manto , & arricciare i capelli , fece tutti accorti , che l'Arca Santa appariua , e ch'ei nè sentia tormento ; seguìtò co stridi , & ingiurie dicèdo . Stà Cane , Stà Cane , e con tali sforzi , che cinque huomini non poteano ritenerla ; era stata costei oppressa dalli Spiriti particolarmente nello stomaco , con vn tumore , e dolor grande per lo spatio di diecesette anni senza rimedio , però il lunedì , che fù a due del Mese di Giugno , scongiurati , furono sforzati quei maligni à dire , che l'altro lunedì se ne andarebbono via , che fù il giorno follennissimo ; quando ancor prima , che arriuaessero le sante reliquie , doue la Donna era , fuggendo dal Sacro cospetto di quella vaga Rosa i fozzi spiriti delle tenebre , ne diedero anco espresso segno , con cauar fuori dalla bocca della Donna vna gran lingua , quanto vn mezzo palmo di grossezza , e negrezza marauigliosa ; ma la lasciarono poi subito senza male alcuno , nè allo stomaco , nè alla lingua , onde ritornata la donna nel suo pristino stato col cuore allegro lodaua Iddio , e rendea le gratie alla sua Santa liberatrice Rosalia .

Hor è di ragione che si conchiuda la confirmatione delle dichiarate Reliquie colla liberatione vniuersale della pestilenza : ma perche concorsero in essa varie cose particolari , degne d'essere sapute , accioche si riconoscano meglio i beneficij diuini datici per questo sol mezo di S. Rosalia , sia bene che ne trattiamo più à largo nel Capo seguente conchiudendo prima questo Capitolo con narrare in breue le conuersioni d'alcuni infedeli procedute dall'euidentiſſimo miracolo dell'accennata liberatione ; percioche la conuersione , che habbiamo narrato nel principio d'vna mora , fù per li miracoli , e liberationi di persone particolari ; ma queste che dirò furono dopo l'vniuersale , che fù pubblicata , come diremo al Settembre , e resa la pratica à tutti con ogni libertà .

Eraui dunque vn Turco , che appunto aspettava , che si desse questa pratica per tornarsene al suo paese ; costui prima stato era schiavo dell'.

dell'Inquisitor Matienza, & hauea colla sua industria traficato in modo, che metti insieme molti scudi, già ricóprato hauea la sua libertà; ma ciò cadde nel tēpo, che interdetta la pratica per la peste, ei non potea partirsi; Intanto v'dendo egl'i particolari miracoli di S. Rosalia, & entratali nel cuore certa speranza, che ella liberarebbe della peste, e lui, e tutta la Città, si che egli potesse libero tornare à casa, gli faceva perciò alcune diuotioni; si procacciò vna imagine della Santa, & attaccatal'al muro ogni sera l'accendea la lampada, e lesi raccomandaua per lo suo fine; visitaua anche la sua grotta; e quando si fecero fuochi per la esposizione delle Sante reliquie, egl'ancora sulle sue finestre accese di molte candele, tutto a fine d'impetrare il ritorno al suo paese. Accettò la S. Vergine l'inuocatione di questo infedele, però ad altro fine, e suo miglior bene, perche ecco li si rappresenta vna notte in sogno, e li dice, che il suo paese era il Cielo, e la via era la Christiana fede, perciò credesse, e si battezzasse; svegliato egli & attonito di tal cosa, sentiuua bene alcune inspirationi a farsi Christiano, ma non era facile ariceuerle, anzi resistendo attendeua a spedirsi di alcuni negotij per andar via: e concertatosi con vn'altro Turco pure libero, erano d'accordio di partirsi insieme; era gia data la pratica, & il tempo era opportuno al viaggio; onde risoluto gia di mettersi in barca, volle prima far compimenti colla sua santa, a cui si tenea obligato, e diuoto; andò dunque a visitare le sue reliquie, e ringraziata la pregaua, che li desse buon viaggio; si pose la notte a dormire, & ecco la Santa ritorna la seconda volta, riprendendolo della durezza, e dimora nel credere; lo sveglia con vna guanciata, onde egli desto, & insieme atterrito, mentre nò sa che si fare, s'auuede che la sua Camera, era diuenuta tutta illustrata da gran lume, & in quello vna donna graue di bellezza estrema, che non sapea d'altro modo espicarlo se non con dire *Bella, Bella, Bella, Assai, Assai, Assai*, la quale tornando a dirle, che si facesse Christiano, altrimenti nè morirebbe, disparue.

Restò da questa seconda apparitione il Turco più commosso, più stu pito, & alquanto allegro, ma tuttauia dubbioso, trouandosi in tale articolo di partéza, & affetto alla patria, & alla legge, nella quale vissuto era; hauendo anche speso per lo suo ricattito da cinquecento scudi, li pareua, che fossero hora perduti, la conuersatione de'suoi ancora non poco lo perturbaua; pure ruminaua egli le apparitioni vedute, e le parole vdite, & ecco la terza volta la cortesissima Verginella li viene pure in sogno, e li dice, che morirebbe di certo, e se ne andarebbe all'inferno, se più induggiasse a battezzarsi, così detto le tocca leggermente la guancia, e si parte quella imagine insieme col sonno, onde nè resta egli tanto conuinto, e confuso, che rendendosi finalmente a si benigna vocatione, se ne corre la mattina a piedi del Cardinale, e domanda il battesimo; il quale dopo hauerlo benignamente raccolto, lo mandò ai padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri all'Oliuella, doue dopo che fù a bastanza instrutto nella Santa fede, fù battezzato, e restò pieno di vera allegrezza, e contento. Aggiungiamo il secondo occorso nel medesim tempo:

Vn

Vn moro natiuo d'Algieri , il cui nome era Xiniffa , schiauo di Gabriel Mas Catalano , vide pure la S. Vergine Rosalia in sogno, così condescende Iddio al costume nostro per sua grandissima benignità, & ai Mori , che tanto credono ai sogni si degna visitarli in sogno ; l'apparue dunque in foggia di Monaca Romita, & appellandolo per nome, e come egli s'esplica all'vso suo , li disse, *Xiniffa fari Christiano*, A cui egli rifiutando rispose , *Che fari Christiano?* e tornando ella verso l'Aurora gli replicaua l'istesso , egli tornò nel medesimo modo a resistere . Pur li chiese , *chi siete voi ?* e li rispose la Santa , Io sono ROSALIA , e voglio che tu sij Christiano per saluarti l'anima in Paradiso ; & aggiunse , tu far elemosina per amor mio , ma non ti gioua senza il Santo Battesimo Rispose à quelle parole il Moro , che volea battezzarsi ; però alzandosi sù la mattina, non si curò molto di attendere alla promessa in sogno, come quello , che non n'hauesse gran voglia ; ma non l'abbandonò la benignissima Santa , soccorrendo all'infedeltà di lui con eccitarlo nella notte seguente alla medesima maniera ; anzi mettendolo come in vn bellissimo giardino pieno di vaghe verdure , e di frutti , mostraua di menarlo seco , si che egli veramente mosso , e conuertito hebbe ardire di chiederli , che nome douesse prendere nel battesimo , & ella segnandolo in fronte col segno della Santa Croce , e dicendo In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, li pigliò il Ciuffo dei Capelli che i Maomettani vsano , e disse Taglialo via , le toccò la mano destra , e disse che si douea chiamar Pietro , perche S. Pietro poi l'aprirebbe le porte del Paradiso . Hor dunque rendendosi alla Celeste gratia , & instrutto come conuenia alla S. Fede, fù battezzato poi nella Chiesa Catredale , & al nome di Pietro volle aggiunger il cognome di Rosalia, professando di voler seruire à Iddio come schiauo della S. Vergine Rosalia .

Aggiungiamo ancora il terzo , occorso però molto dopo , ma certamente degno da sapersi , e di non tralasciarsi in conto veruno . Vogaua sulle galere di Sicilia vno Schiauo , & inuechiato in cotal seruitù , e faticoso mestiero , era già d'età di sessant'anni ; hor in tal luogo doue per certo non hauea molti aiuti, ne ricordi , nè forse essempli, che alla Christiana fede l'inuitassero , hebbe egli soccorso di sopra dalla S. Vergine Rosalia . non sappiamo il modo , perche ci non l'esplicò, se non che stando alcuni giorni ammalato con febre , vn giorno domandò il S. Battesimo , e disse che per diuotione di S. Rosalia, volea in quello chiamarsi Rosalino ; si mostrò in questo tempo il suo male sì graue, che facendone pur'egli grandissima istanza , li fù dato il S. Battesimo, e posto l'amato nome, Rosalino ; ciò fatto morì quasi subito perche dalla prima mentione , e dimanda che ei fece del battesimo, non erano corse due hore ; con simili raggi ci vè riuelandò Iddio gl'arcani tesori delle sue diuine misericordie , e così la sua S. Vergine Rosalia ci vè commendando anche la sua dolce benignità souuenendo fino agl'infedeli .

Ne ciò deue recar marauiglia attesa la gran carità, e cortesia dei Santi, & in questo particolare di S. Rosalia , che fin'agl'animali , & all'infensate creature faceva benefittij in riguardo di coloro , che l'inuocauano

no à tal fine, non oso dire con souerchia semplicità, perche li Santi per le nostre preghiere voglion dare a noi aiuto, e poco monta, che siano in questa ó altra materia le necessitá; onde nelle Vite degl'altri Santi simiglianti sanità date a caualli, & altri animali si leggono, e racconta Seuero Sulpitio al capo 8. del primo dialogo di quella Lionessa che prostrata à piedi di vn Romito, seppe coi suoi mouimenti, suoi passi, e segni far tanto, che l'indusse à seguirla doue il guidaua; arriuata poi al suo couile trasse fuori cinque leoncini ciechi, e li pose inhanzi à piedi del Romito con le voci della necessitá presente chiedendo mercè, e quegli col segno della Croce in preséza di trè altri monaci li diede la vista. la vista pure ad vn parto cieco di vna fiera, che chiamano Hyena diede Macario l'Alessandrino, come si dice nella sua vita. dirò dunque, che per straordinaria fidanza di due diuote donne, & amabile benignità della nostra S. Vergine la terra del suo sepolcro souenne vna, e due altre fiata a certe galline, che haueano male da morire, e con quella applicatagli furono guarite: d'vna Cagnolina già inferma a morte, che fù dalla sua padrona medicata colla cera, che s'era bruggiata dinanzi l'immagine di S. Rosalia, e guarì.

Et d'vn'altra che fù stimata per morta per graue percossa, ma fù soccorsa da suor Maria Marulla Donna di molto candida semplicità con inuocar la Santa, e toccarla colla sua reliquia.

Finalmente fù cosa assai nota, che colla terra del suo sepolcro vna grossa vite, che era stata recisa si risaldò, e fece dell'vna quell'anno istesso.

E parimente, che vn'albero di Narancio in vn Monasterio di Educande fuor di Stagione, cioè la vigilia di S. Rosalia a 3. di Settembre mostrò vn ramo scello di nuouo fiori, e veduto dalla Superiora, disse: ella, ò se fossero molti, serueriano dimane per vn mazzuolo, ò corona nella sua festa a S. Rosalia; & ecco la mattina seguente l'albero comparue tutto fiorito ad honorare la Santa.

## DELLA PRIMA LIBERATIONE DALLA PESTILENZA

In Palermo per miracolo di S. Rosalia

CAP. XVII.

**F**V la liberatione di Palermo dalla pestilenza si chiaro, & euidente miracolo della gloriosa Vergine S. Rosalia, e da si stupende circostanze accompagnato, che non può la malicia, ò inuidia del Demonio in minima parte oscurarlo; percioche li precorse l'antica fama dal Ciel discesa, come a pieno s'è narrato, la qual riferiua da Padri a fig'i, che in frangente di grande necessitá di sua Patria discoprirebbo si le ascose reliquie di S. Rosalia per souenirli: fù poi non senza diuino istinto da tutti subitamente presentita, e fermamente sperata in quell'istesso tempo, che s'intese essersi ritrouato quel beato Corpo. tralussero a noi primi raggi di tanta luce tra quelle tenebre del morbo, che la Città auuolsero, mentre con la frequenza, e chiarezza d'infiniti miracoli l'amoreuole beneficenza, efficacia di questa Vergine, riguarduole

uole si rendea à marauiglia fù anche spesso auuertito, che altrettante volte s'intiepidisse, e scemasse l'incendio della peste, quante con feruore, e diligenza si portaua auanti il trattato dell'approuatione delle sacre reliquie; come per lo contrario maggiormente con più fiera strágge auuampaua, quando ò l'humana debolezza per soprauenute difficoltà da quel pensiero era trauaiata, ò l'follecito desiderio della sanità à nuouo mezzi appigliandosi, pareua che per altro sentiero l'attendesse. Fù finalmente questo miracolo dalla medesima Vergine Rosalia promesso, quando ad occhi aperti di giorno per buono spatio di tempo, si fè à vedere al Bonelli iui nel monte, & ella medesima sollecitò, che lasciate le troppo lunghe, e sofisticate dispute, si venisse hormai alla dichiarazione, e solenne pompa delle sue reliquie.

Hora questa liberatione tanto desiderata, richiesta à Dio, predetta e pubblicamente come bandita per la fermissima, e commune speranza riposta in S. Rosalia, mentre ciascheduno auidamente aspettua di vederne la riuscita, e gl'affetti intanto fossero varij, perche molti la pietà, altri il bisogno, altri forse la curiosità mouea, finalmente seguì con superare di gran lunga l'aspettatione, e la fede àncò dei più diuori, così per la sostanza del miracolo, come per le sue circostanze, non mai ad alcuno venute in pensiero; peroche non si vide quì vn solo alleggerimento, ò qualunque diminutione del male, che a poco a poco vniuniformemente scemando si dileguasse, come altre volte anche nelle miracolose liberationi dalla pestilenza leggiamo esser accaduto: ma seguì vna cessatione del morbo vniuersale, repentina, perfetta, e radoppiata, non all'oscuro, e tra pochi, ma nella luce di tutto il popolo Palermitano, che vuol dire di centocinquanta mila testimoni di tutti gl'ordini della nobiltà, dei magistrati, d'huomini dotti, di Religiosi, & ecclesiastici, perche tutti l'hau veduta con suoi occhi, e quasi con le proprie mani toccata; ne vi fù chi con pietà e gratitudine da questa nostra Padrona non la riconoscesse. quindi poi per maggiore confirmatione in tante altre Città, come diremo, si deriuò la salute miracolosa; e finalmente acciò fosse a tutti più chiara, fù questa sanita di Palermo con ogni perfectione, e durò da quattro in cinque Mesi cominciando da mezzo luglio fino al Decembre dell'istesso anno 1625. quado ritornata per nuoua occasione la pestilenza, come diremo, fù materia di raddoppiarsi il beneficio della nostra Padrona. ne questo ricadimento pregiudicò punto, ne scemò l'ampiezza della gratia, che vna volta data da Dio per sì grande Intercessora, si fece anche essa dalla pietà, e ragione riconoscere per dureuole, e perfetta, se si riguardino le sue circostanze del tempo, e modo, come auuenisse, che però dell'vna, e l'altra liberatione partitamente discorreremo.

Hor quanto alla prima s'appartiene, fatta già la solenne, e trionfale processione a 9. di Giugno, come dicemmo, tutto che da tanto mischiamento del popolo, naturalmente seguir douesse inestinguibil incendio, & accrescimento del male; restò pure egli, subitamente spento, ma in guisa, che se ne vedessero alcune fauille hor quà, or là saltando

tando attaccare il fuoco à pochi . E queste dauano à prudenti occasione non solo di alcun timore , che nuoua fiamma di repente non fosse per sorgere con ismisurata grandezza ; ma anche , e molto più , di andare dubbiosi inuestigando, perche la Vergine Rosalia, hauendo smorzato l'incendio non à poco à poco, ma per dir così ad vn soffio, lasciasse pure quelle poche fauille , che senza dubbio non meno spegner hauea potuto , che le più gran fiamme ; e perche volendo far chiaro , & euidente il suo miracolo con quella tanto straordinaria, & improuisa cessatione , insieme permettesse , che alcun fumo da queste piccole fauille rimaste sorgendo , alquanto allora l'anerasse . in tanto il magistrato riuolse il pensiero à dare li douuti ordini per compirsi gl'ornamenti perpetui della Grotta del Pellegrino , doue fù ritrouato il beato Corpo , e della Cappella nel Duomo, doue fù trasferito, conforme alle promesse , e decreti del Senato , per compimento di quell'honore , che alla Vergine , & à luoghi da lei honorati , far si douea ; non si dubitando punto , che compiti li nostri promessi ossequij ; non mancherebbe ella di far soprabbondare i suoi doni, che già tanto largamente comparriua : e negare non si può , che per le molte occupationi così della festa principale , come d'altre faccende , non vi si fosse mescolata qualche lentezza : dunque in questo istesso tempo ripigliata con nuouo feruore l'impresa , hauendo voluto il Pretore andare la sù alla Grotta, più volte impedito, alla fine s'imbattè à salire al monte nel dì sestodecimo di Luglio con alcuni del Senato à questa opera Deputati per stabilire le cose di quel Santuario , e vollero che io fossi seco , per suggerirli il mio senso , e saputi loro ordini per affrettarne poi l'esecutione .

Ma ritornando la Sera alla Città , la prima nouella , che vdimmo, fù che in quel giorno era affatto suanito il male pestilenziale , non essendosi in tutta la Città ritrouata persona , in cui fosse caduta sospitione del morbo ; la onde à sì allegro annuntio , furon subito fatte due auuertimenti ; vno, che la Santa Vergine ben tosto, e nell'istesso giorno hauesse copiosamente rimunerato quell' affetto, e pensiero di ornare la sua amata grotta , qual circostanza di presta rimunerazione in altri beneficij di lei altre fiate s'era offeruata : l'altro fù che se dal Pretore non appostatamente , ma quasi à caso fù eletto quel giorno , come egli l'asseriuo , non era però senza diuina dispositione accaduto , che v'andasse in quell'istesso giorno , quando si compiuu il primo anno , da che il sacro Corpo di S. Rosalia , la sera precedente ritrouato , fù prima portato nella Città, acciò ni uno potesse chiuder gl'occhi à riscontro sì chiaro per riconoscere onde venisse il beneficio ; & insieme con l'euidenza della gratia cotanto desiderata , & ottenuta , diuenisse quel giorno più solenne , e venerabile per la Santa liberatione . Giorno veramente à Palermo fausto , e molto memorabile , hora per lo ritrouamento delle sacre reliquie di S. Rosalia , e per l'estintione della pestilenza , & anticamente per la vittoria contro alli Saraceni , quando il loro giogo si scosse . Giorno , nel quale con chiarezza s'intese la diuina dispositione , e tolse quel dubio che , come dissi , sù 'l primo miracolo era rimasto ; perche essendosi col primo colpo mozzato il Capo alla pestilenza ,

S

che

che come idra contra la Città s'era incrudelita, le fù permesso, che quasi caduta à terra nel suo dibattersi spruzzasse alcune stille del venenoso humore, acciò raddoppiandosi in questo giorno la percossa, meglio si riconoscesse la potente mano di colei, che l'anniuersario delle sue ritrovate reliquie volse honorare, e riempir di gioia.

Si cominciò dunque da questo giorno con rinouata, e viua fede a contar il numero di quaranta di, conforme al costume, per restare già confermata la liberatione presso à Cittadini, & altre Città remote, con decreto anche del Senato, che oltre alla predetta quarantana, si douesse anche aspettare altri otto giorni, che chiamar sogliono di Purificatione, per darsi poi la pratica con maggiore sicurezza, se in tanto niète occorresse, che mettesse in dubio la ricourata sanita. Hor nel progresso di questi giorni si venne a dare nel seguente riscontro niente màco, che 'l precedente, misterioso, & a tutti da principio impensato, fuori, che a Dio, che ordinato l'hauea; cioè che il fine del predetto numero di giorni venisse a cadere a 3. di Settembre, che è vigilia al giorno, in cui si celebra il felice passaggio da questa vita mortale al Cielo della Vergine Rosalia: & in quel giorno appunto, essendo già indubitata la sanità cò chiarissimo miracolo ricourata, si publicò coi badi la liberta del praticare conforme diremo, se prima, come è diceuole, si faccia alcuna riflessione alle circostanze del tempo, e del modo, oltre a quel che s'è detto, di sì grande miracolo per venerarlo più diuotamente.

Se si riguarda il tempo, certo è, che fù il meno atto per conto della stagione, e quando meno si poteua sperare quella cessatione del morbo dalle cagioni naturali, cioè nell'ardor dell'estate; che se per auuentura l'infezione dell'aria possa dal molto caldo purgarsi. questa di certo, che dall'infezione delle robbe era nei corpi cagionata, douea dal caldo pigliare forza, e vigore; perche maneggiandosi le robbe, e riscaldandosi quel vigore pestilentielle, viene egli vie più facilmente a comunicarsi. e conuen qui di nuouo ricordare, ciò che sopra s'è detto, che per lo solennissimo apparato, per la festa più principale, non vi fù sorte di robba, che non si maneggiasse da ogni sorte di persone per l'honor di vestire dalla cima al piede le mura dei palaggi, per ornare le finestre, e balconi, per apparare i tempij, e gl'altri per addobar delle persone, che tutti vollero, quato più festiuamente poteano comparire ad onorare il trionfo delle sacre Reliquie; il che douea naturalmente esser occasione di cauar la peste di tutte le case, e botteghe, e comunicarla ad vn per vno. molti inuero erano stati tutto l'anno guardigni, e sù l'auuiso a non lasciarsi toccare da veruno ò nelle sue robbe, ò nelle persone; ma perduto hora ogni timore senza guardia alcuna, senza rispetto, e con libera pratica si cacciarono nella mischia, e folla, che durò oltre vn mese, sopra quella gran calca dei diece giorni solenni. ò quanti desiderauano, che senza pompa veruna le sacre reliquie si còducessero per la Citra, e pareo loro per lo già detto pericolo d'aumentarsi il male, prudente il discorso: ma à Dio, le cui vie dalle nostre sono molto lontan, parue altramente; anzi per qsto istesso tēpo così importuno ci dichiarò, che era egli l'autore, e Rosalia la grāde intercessora della nostra liberatione, per

per la quale volea ne fosse riconosciuta , & honorata .

Appartiene anche à questa circostanza del tempo auuertire, che molti Santi furono dalla Città di Palermo inuocati, e secondo la sua diuotione, ciascuno aspettua nella festa d'alcun di loro la cessatione del male; però per alto consiglio della sapienza diuina tutto'l contrario occorreua , come già dicemmo , benche non solo altri Santi , e Protettori si inuocassero , mà alla stessa Madre di Dio , & al Santissimo Crocifisso si facesse quel gran ricorso , che si narrò ; onde non volle il Signore , che in quei giorni dell'immediato ricorso à lui, o in quei di sua santissima Madre, non che in giorno d'alcun Santo Tutelare, si ottenesse la gratia, riserbandola à compirsi, e publicarsi à due segnalati giorni dell'Inuentione , e del Natale di S. Rosalia .

Non fù meno miracoloso , che il tempo , il modo della liberatione dal male ; & hauendo già detta la principale marauiglia , che mentre ardeua la Città del morbo, e di peggio si temeua per la sudetta mischia e grande communicatione della gente , e delle robbe, repentinamente si fossero smorzati tanti fuochi , che poco auanti così furiosamente si diramauano in più persone d'vna casa , & in più case d'vna Città del Regno ; altre circostanze qui breuemente rappresentarò al prudente Lettore .

La prima è, che l'istessa robba infetta , prima radice della pestilente contagione , non hebbe più tal vigore d'infettare; perciò che ancorche non purificata , uenia nondimeno senza pericolo maneggiata; cosa ueramente di stupendo miracolo , in proua del quale è bene , che se ne sappia vno singularissimo, cioè ch'essendo stato diputato vn buon numero di persone à purificare fin'à due mila case appestate, piene di puzza , e di Pestilenza , & à maneggiare, e purgare le robbe quiui rimaste o sia tanto pestilente , che si stimarono tutte quelle persone esposte à certissima morte , non vi fù veruno tra santi, che s'infettasse , la doue prima per vn sol toccare non solo di persona, ma di letto, o altra robba infetta à tanto gran numero s'attaccua il morbo , che non potean resistervi ne seruitori , ne barbieri , o medici , nè confessori , morendone in tanto numero , come detto habbiamo ; si raddoppiò questo miracolo ne i medesimi , che furono anche purgatori del Lazaretto istesso tutto marcio , e carogna , colla medesima immunità. Così disarmò la benigna mano di Rosalia quel formidabile , e mortifero mostro , o più tosto quella horribile armata , & amara morte , addolcendola , e facendola diuinire anche ridicola , poiche cosile suelle i denti , così leuò l'vgue al Leone , & il veleno al Dragone .

La seconda fù, che pertogliere l'occasione ai sospettosi , & infn' ai Medici ; acciò che o per errore o per timore , o per assicurarsi con superchia cautela , non dassero per sospetto qualch'altro male , ch'in alcun modo pestifero, e contagioso sembrar potesse , volle la Diuina Bontà , che in questo tempo non solo ghiandole, ma ne papole o petecchie si vedessero ; anzi perche tal volta si dubitò fin delli uaiuol' dei fanciulli, questi ancora sparirono; e quello, ch'è più marauiglia, tutte le

febri, & ogni altra infermità, acciò non vi fosse attacco veruno, ne pre-  
tetto di sospetto, & infino gli hospitali pubblici si videro voti d'infer-  
mi nell' Estate, e nell' Autunno, quando ne sogliono esser pieni à mi-  
ghiaia, & i Medici senza facende.

Vien tanto più confermato questo gran miracolo, quanto che la  
cessatione, ò remissione della pestilenza quando ella procede dalle ca-  
gioni naturali per confessione di tutti i Periti, che n'hanno scritto, e  
per l'esperienza, che s'è veduta altre volte suol'essere con iscoprirsi va-  
rie infermità, che prima varie non erano, ma tutti alla peste si ridu-  
ceano, il che non solo hà luogo nella pestilenza dell'aria, ma anche  
nella contagione; ò sia perche mentre dura quella, come predomi-  
nante tutti gl'altri mali in se conuerte, ò almeno à se rassomiglia; ò sia  
perche gl'altri mali ancorche peste non siano, peste vengono riputati;  
al che non poco opera, ò il gran timore, ò la vehemente imaginatio-  
ne, hor dei Medici, hor degl'Infermi, & hor la poca pratica, poiche  
non è questo male ordinatio, ma se ne stà di senza per lunga etate, e  
non meno ciò prouiene dal volerla indouinar di lontano ò mettersi al  
sicuro, ò più presto al pericolo d'esser riputati infetti, per souerchia  
cautela; s'aggiunge finalmente, che mancando le forze al male, dalla  
varietà delle dispositioni in quelle persone, che assalisce, li vien fatta  
resistenza, onde facilmente in altro male degenera. Ma nel caso no-  
stro per toglier via tutti i pretesti, non solo non comparue quella va-  
rietà di mali, che i Medici dicono, ma disparuero tutti insieme colla  
peste, per dichiararsi manifestamente, che non al modo natural, ma  
sournaturale era la nostra liberatione, e tutte queste cose sono si pa-  
lesi, che non è chi non le sappia, e non essati il nome di S. Rosalia.

La Terza circostanza è, che fù ben prouata al paragone la perfettio-  
ne della sanità miracolosamente conceduta, poiche essendosaperte  
le porte per terra, e per mare con libera pratica, e per tutto il Regno,  
e fuori, restando solo da tre luoghi ancora sequestrati cò andar le rob-  
be per le fiere del Regno, con imbarcarsi le genti, e le robbe, e con-  
partirsi la Reale colle altre galere, che nel porto erano, non vi fù luo-  
go alcuno, doue per tal pratica, si sentisse ne pur odore di contagio; e  
così perseverò la perfetta salute da cinque Mesi, accioche ben confer-  
mata, e ben certa fosse appresso tutti.

La quarta, che per soprabbondanza di fauori si congiunse à que-  
sta, vn'altra gratia non meno grata, e tanto desiderata quanto neces-  
saria, cioè ch'essendo per la siccità, e mancamento della pioggia qua-  
si perduta affatto la speranza di buon raccolto, se altri quattro giorni  
più fosse ito indugiando à piouere, ecco il giorno dopo la liberatione  
della peste, sentirsi i tuoni, e le piogge, che felicemente seguirono, &  
à tutto il Regno tolsero ogni cagione di tristezza, e di timore.

Per maggiore confirmatione di quel che s'è narrato, piacemi trascri-  
uere quì il bando per publicare la liberatione della pestilenza, e dar la  
pratica alla Città di Palermo cò l'altre cossi del Regno, come di fuori,  
percioche è chiarissimo argomento della verità il vederli, che le me-  
desime

desime cose in publicò , & in iscritto si dicano innanzi à quel popolo , nel quale publicamente accaddero , ne può la menzogna soffrir tanta luce. il bando dunque si publicò in Palermo con trombe , ramburri , e musiche , e con accompagnamento istraordinario di tutti gl'Officiali del Senato vestiti da festa solenne , precedendo lo stendardo con la sola imagine di S. Rosalia liberatrice , e dicea così .

Il Pestifero male , che quanto incurabile si dimostraua con giusto , e santo zelo di sua Diuina Maestà per castigo de' nostri peccati , s'è miracolosamente estinto , mercè alla Gloriosa concittadina , e Padrona nostra S. Rosalia , per la cui intercessione habbiamo ottenuto così particolare gratia , della quale se ne videro manifesti segnali sin dalli noue di Giugno prossimo , giorno della sua solenne Processione. Miracolo veramente degno d'essere impresso eternalmente nelle nostre memorie , poiche da quel giorno in quà , non ostante il gran concorso di copioso popolo , e di vniuersale prattica di tutti , si è visto il contagio di detto male non far passaggio d'vna in altra casa , nè nell'istessa casa tra persone congiunte; nel qual tempo , o prima , non solo sono state purificate , e purgate le case infette , e sospette , con le robbe pur sospette , ma per maggiore sicurezza sono state brugiate tutte le robbe non solo infette , ma le sospette ancora , ch'erano fuori della Città , affine di purificarci , e non entrare sotto pretesto delle sudette robbe noua infectione nella Città ; come anche tutte le robbe dell' Ospedale , delli Lazareti , delle Conualescenze , dell' Ospedali dei sospetti ; aperte si sono le porte della Città con libera prattica alli Fanciulli , & alle femmine , che prima stauano ristrette in casa , frequentate tutte le Chiese con le prediche ordinarie , e sermoni ; permesso il concorso nelle processioni , alle quali si è trouato numero quasi infinito d'ogni sorte di persone , si sono anche aperte le publiche scuole , e data ogni libertà alla commune prattica , & vniuersal commercio , come prima in tempo di salute ; e nondimeno s'è visto continuare l'istessa sanità ; onde chiaramente appare , che la diuina Misericordia hà intese le piezose preghiere , i voti , e la nostra in qualche parte emendata volontà , mercè alla predetta Gloriosa Santa Rosalia , per la cui intercessione benignamente ci hà essauditi , e liberati da così horrendo male . Et auuicinandosi il solenne giorno del felice passaggio da questa alla beata , & eterna vita della detta Gloriosa Concittadina , e Padrona nostra Santa Rosalia , che si celebra a quattro del presente Mese di Settembre , l'Illustriss. Signor Cardinale Doria Arciuescouo di questa Città di Palermo , Luogo tenente , e Capitan Generale per sua Maestà in questo Regno di Sicilia comanda , che si habbia dal sudetto giorno libera prattica , e commercio di questa Città con tutte le altre del Regno , e fuori &c. 3. di Settembre 9. Ind. 1625.



## DELLA SECONDA LIBERATIONE

Di Palermo dalla Pestilenza.

## CAP. XVIII.

**H**OR passiamo alla seconda liberatione, per la quale conuiene primieramente, che si sappia, e si compatisca, come fù dalla medesima nostra Santa liberatrice, e da Dio compatita, l'humana fragilità; la quale, ò per inostanza di mente, ò per debolezza di fede souente, e facilmente vacilla, e per lo poco lume non intende l' alte dispositioni della prouidenza Diuina; che perciò non mancarono di quelli, che sentendo, come si andaua di nouo scoprendo alcuna casa infetta nel Dicembre 1625. dimenticati di così gran liberatione, di così chiaro beneficio, & euidente miracolo, titubando cominciavano à dubitare se mai fosse del tutto cessato il fuoco della pestilenza; ò pure sopito, ò colato, ò anche dissimulato si fosse, come se facilmente si potesse celar il fuoco, che se viuo fosse rimasto, douea pur esser grande attesa le circostanze di sopra considerate, e non si auedono, che se estinto non fosse stato, ben presto si sarebbe appiccato di nouo in tante occasioni per tutta la Città; il Regno, l'Italia, e la Spagna, e per tutto douunque così larga, e liberamente si rese la pratica, del che non s' hebbe pure vn minimo indicio.

Sdrucchiolo è il nostro pensamento, sdrucchiola la lingua, e pochi sono i prudenti, non molti i pii, molti quelli che giudicano, e parlano, anche senza notitia delle cose, molti poi in gran numero i creduli alle vane, e leggiere dicerie, come duri, & increduli alle verità, che con qualche difficoltà si conseguono, non pochi gl'inuidiosi, e gl'amici della propria gloria, che per non perdere vn punto della stima appreso d'alcuni, e tal volta non è, se non secondo la loro imaginatione, ò per difendere vna propria opinione, ò sola parola, che loro sia scappata, sia rischiano assai; e da simili motui arriuarono alcuni pochi à dire (sfacciatezza incomparabile) che la peste non mai in Palermo s'era estinta; e confidando tal volta, che meglio estinguer si potesse coll'humana diligenza, e forse colla loro, desiderando, che fosse adoprata, metteuano in non cale la gloria di S. Rosalia la quale volle così chiaramente darle Iddio, e che alla medesima diuina gloria appartiene

Scioccamente pensa chi credesse, che quando puro non si fosse dal tutto, e perfettamente estinta la peste; il che pure si nega, che perciò quel'ò, che esso chiama scemamento notabile, lasciasse d'essere Diuino beneficio, e miracolo della Santa: perciò che si deue auuertire quello, che di sopra toccato habbiamo, che tutte le pestilenze non di subito sogliono estinguersi affatto, ma prima ne vengono ripresse le fiamme, & i feruori, e poscia col tempo smorzati del tutto i fuochi; e non perciò si lascia giamai d'attribuirsi à beneficio celeste, e gratia diuina, come ne daremo essempli, e 'l notò Procopio di quella gran pestilenza del

del ſesto ſecolo , che durò per cinquanta anni , della quale dice , che non vi fù rimedio ſe non da Dio ; egli la mandò , & egli la tolſe via , ma non coſi preſto , che non duraffe lungo tempo ſua languidezza . Ma per confuſione degl' increduli , e conſolatione de' pij la noſtra Santa Roſalia , e nell'vna , e nell'altra maniera ci hà voluto ſoccorrere ; la prima volta con repentina eſtintione della peſte , e d'ogni male , come s'è moſtrato , e la ſeconda con tempo , non però molto lungo .

Non eſti merò qui vano il giuditio d'alcune perſone pie , che ſi come la prima dimora della noſtra liberatione parue , che dalla dimora dell'eſpoſitione di queſte ſante reliquie dipendefſe , e ſecondo che queſta andaua innanzi , ò ſi tratteneua al medefimo paſſo la noſtra ſanità , e liberatione caminaſſe ; coſi anche la rinouatione del male foſſe , come caſtigo di qualche lentezza nel culto di coſi gran Santa , & inſigne benefattrice . Piaceſſe à Dio , che altre maggiori colpe non foſſero le noſtre per prouocare il Diuino ſdegno . ma pareci pure che à queſta nuoua colpa della lentezza corriſpondefſe la nuoua pena , e la nuoua liberatione , quella col farci prouare vn'altra fiata il male , ma non coſi vehemente , e queſta con darci vn'altra volta la celeſte medicina , ma non coſi immantimente . Dichiarati ciò vn poco , Prima quanto al male , e poi quanto alla medicina .

Nel Dicembre dunque del 1625. ritornò il morbo peſtilenziale alla Città di Palermo , e ſi ſtimò , che foſſe per robba venuraci ò da altro luogo infetto del Regno , ò dallo ſteſſo lazareto di Palermo ; e douea al parere di tutti i Medici eſſere molto più rigoroſo , e crudele , che prima , percioche s'intendea eſſerſi cagionato da robbe infette rinferate , nelle quali maggiore è il veleno peſtifero , che in ſe fomentano ; ne vi era ragion , perche non foſſe almeno vguale à quello , che portò in prima la naua di Barbaria , come eran di parere tutti i periti ; onde te mendofi maggior danno , prudentemente il Cardinale fece torre la prattica di Palermo colle altre Città ; di più v'era queſta altra ragione , che mentre ſi ſtaua à vedere il progrefſo di queſta ſeconda inuentione , non ſi tolſe la prattica (come prima fatto s'era) dentro la Città , non ſi rinchiuſero le donne , ò i fanciulli , ò i mendici non le ſcuole , ò i giuditij delle corti ſi ferrarono , ne le feſte , non ſolo delle Chieſe , ma ne meno le ſecolari ſi vietarono , ne le occaſioni delle calche , come la prima volta s'erano ſeueraamente tutte queſte coſe vietate , & interdette ; e nulla dimeno fù mitiſſimo , e leuutiſimo , come chiaro ſi comprende dal numero dei morti , e dal tempo , che durò , imperoche per vno , ò due giorni morirono da 14. perſone , per altre dieci giorni da dieci perſone ò meno , per lo più da ſei , ſpeſſo ſol vno , ò due , e queſti coſi nella Città , come nel Lazareto : ma nel borgo dei ſoſpetti appena vno , ò due ; e durò da ſei in ſette Meſi , che è la metà della duratione del primo male .

Ma quanto alla medicina , e liberatione , ſi come ſi degnò la noſtra Santa Padrona liberare la ſua Città dalla peſte la prima volta in vn modo inſperato , & impaſato ancora , & immantimente ; coſi la ſeconda  
fiata

fiata, non si sdegnò di liberarla pure in vn'altro modo appunto sperato secondo il corso del male con qualche tempo: nè perciò questa liberatione à lei non si attribuisce, quasi che sua nuoua gratia non fosse, per cioche fermissime sono le due cose sopra dimostrate; vna, che dalla medesima Diuina mano procede la percossa, e la medicina della peste, molto chiaramente più che in altri mali, nei quali pure, *Ipsè vulnerat & medetur*. L'altra, che quando anco in questo caso à lui riserbato, ci dà la salute pian piano, non perciò si lascia d'attribuirsi à lui, & ai Santi, per la cui intercessione si ottiene; del che in confirmatione possiamo addurre quasi tutti gl'esempi delle pestilenze nominate nell'histoire, però bastino alcune principali come di quella di Costantinopoli più volte ricordata famosissima, e crudelissima del sesto secolo, della quale parlano gl'Autori; Altri nel 529. altri nel 537. altri nel 542. ò poco doppo; benche più innanzi la portino altri sino al 554. e 590. dicono, che andò spopolando quasi il mondo tutto per cinquanta anni, come dice Euagriò, narrando come prima cominciò ad estinguere pochi, ma poscia cinque mila, e poscia dieci mila il giorno con tanta mortalità, che estinti già tutti i ministri, periuano gl'infermi più tal volta per la penuria di chi li curasse, che per la forza del male, e con tanta stragge, che sino i ricchi, e potenti non solo periuano, ma anco senza sepoltura rimaneuano; e questa fù quella peste, per la quale dopo trè mesi di crudelissimo macello, che ella fece, benche non estinta del tutto, ma solamente ripressa, fù instituita la festa solennissima in honore della Vergine, detta dai Greci Hipapante, cioè l'humile scontro di Simeone colla Madre di Dio al Tempio; e pure, che solo preualese per lo spatio di trè mesi, e dopo non di subito cessasse, ma con tempo andasse perdendo le forze, fù riputato miracolo della Madre di Dio, come tutti li scrittori ne fan fede.

Vn altro esempio ci darà quella di Roma nel fine del medesimo secolo, nella quale da S. Gregorio il Magno fù condotta per la Città quella veneranda imagine di S. Maria Maggiore dipinta da S. Luca alla Chiesa di S. Pietro, insegnando in questo alla S. Chiesa di valersi della pijsima maniera di placare l'ira Diuina con solenni supplicationi; Hor dopo le litanie generali, e le publiche processioni di Chierici, e di Religiosi, che in distinti giorni si faceuano, come Paulo Diacono scriue, e la traditione afferma, fù veduto sulla mole d'Adriano dal Santo Pontefice, l'Angelo di Dio, che egli ancora supplicaua alla Reina nostra, e loro, con dire, *Regina cali letare*, alla quale aggiunse il S. Papa Gregorio, *Ora pro nobis Deum. Alleluia*. in segno di letitia, e di liberatione; e vide che quello ritoderata la spada, significando già di quel flaggello il fine; e nulladimeno non seguì di subito il fine, se bene cominciò à mancare, finche s'andò estinguendo di man'in mano.

Che se vogliamo considerare i tempi antichissimi, e le certissime historie della Sacra Scrittura potremo pure auuertire, che simil cosa accadde nella pestilenza, che mandò Dio sopra Gierusalem, per cioche comparando l'Angelo à Dauide con la spada sfoderata, e mentre anco-

ra la Città percotea , li disse il Signore *SUFFICIT nunc contine manum tuam*, e tutta via vediamo , che non si fermò finche David non compì il sacrificio, dedicando l'altare comandatoli nell'aia d'Orna, doue si dice *Præcepitque Dominus Angelo , & conuertit gladium suum in vaginam* .

Ma finiamo con quella del 1575. in Milano , nella quale quel gran Santo dei nostri tempi il Cardinal S. Carlo rinouò gl'essempi di S. Gregorio, ne ella cessò immantinente. Et in questa stessa, che correndo per l'Italia fece gran strage in Sicilia, Palermo testificò d'haueré ottenuta la sua liberatione dalla Madre di Dio colla votiua imagine della medesima , Città offertale nella Santa Chiesa Lauretana al 1577. come s'è detto altroue , & offerì pure vn tempio votiuo à S. Rocco , il quale si vede nella contrata del Papireto , è ad altri Santi altri voti , non però si vide , che il male cessasse di subito , ma con tempo , e pian piano .

Hor parimente questa seconda fiata , come è detto , fù la liberatione nostra non incontanente , come la prima , ma pur in modo , che solo alla medesima Santa venisse attribuita, alla quale si rinouarono i voti , e le supplicationi , e si diede principio alla sua nobil Cappe la 20 di Gennaio del 1626. e da cui s'ebbero innumerabili gratie particolari , che presaggi erano della seconda gratia vniuersale , che concedere volea, le quali mi contenterò di tralasciare , si perche sono simili alle sopradette , si perche non saprei quali sciogliere da tanto gran numero .

Vno per varie circostanze non posso tacere accaduto ad vn P. religioso Messense Prouinciale dei fratri Agostiniani riformati , e nel tempo quando questa seconda peste era al fine , e si tenta quasi la Città liberata, per lo che tanto più egli sentia ramatico di vedere appestato il Conuento lorò di S. Nicolò Tolentino , doue erano morti due fratri , con questo Padre ragimando vn di loro del medesimo ordine detto fra Gio. Maria, persona di spirito, di cui dicono, che predisse di se stesso il giorno , e l' hora della sua morte, venne a dirle, che quel male era accaduto nel loro Conuento, perche egli, che era il Superiore, ò non confidaua, ò non abbastanza credeua nella S. Vergine Rotaria, e che se egli non si pentiuà , fariano tutti per morirli: lenti il P. Prouinciale toccarsi da tale auviso, imperochè sapea egli solo, che tero era quel punto della sua confidenza: verso la Santa, da onde con punto nel cuore, deliberò di andare à piedi ignudi alla Santa grotta, cosa per lui molto difficile, atteso, che patiuà dolori artetici da molto tempo, e tanto infermo, e debile era, che à pena potea far pochi passi: punto da nuovo feruore si mise in via, e sentendosi pur male, non lo baltauan ne le forze, ne l' animo; finalmente si risolse di andare colle suole à piedi, ma non era scorsò da 200. passi, quando gli saltò dal piede vna di quelle suole ò sandoli, delli quali andaua calzato, & accadde in coral guisa, che egli prese ciò per auviso di sopra, e che piacesse alla S. Vergine, che egli pure si sforzasse di andarci coi piedi ignudi; dunque buttò via l'altra suola, e con molto feruore andò, quantunque fossero le strade molto fangose, & il tempo cattiuo con qualche pioggia; in somma caminò,

minò, arriuò, adorò la S. Grotta, e tornò non solo migliorato, ma guarito delle sue infermità, e quelli del Conuento, ch'all' hora infermi erano, guarirono tutti, ne altro male gl' venne.

Con queste, & altre grazie s' arriuò finalmente alla compita salute, e perfetta liberatione la seconda volta; & affincbe in questa ancora non mancasse nuouo riscontro del tempo, venne à cadere la cessatione del male, & il cantar si per quella il *Te Deum Laudamus*, quando si compiuu l'anno, dopo la prima sollemnità, e trionfo, di S. Rosalia, del quale s'è detto già, che si fece a 9. di Giugno, giorno che precede la festa di S. Oliua, nostra anche Cittadina, e Padrona nobilissima, che paruollese colla pietà del suo olio accompagnare la soauità della nostra Rosa, e S. Vergine Rosalia.

Habbiam detto di quello, che S. Rosalia in Palermo operasse per sua liberatione dalla pestilenza; di quante grazie pur ella compartisse nell'altre Città, particolarmente dal medesimo male infette ne diremo alcune cose nel terzo libro, trattando della traslationi d'alcune parti delle sue Reliquie, posso ben dire, che niuna ne fù liberata, che ricorso a questa S. Vergine non hauesse, e da lei non riconosca aiuto, e protectione; onde liberatrice si stima di tutta Sicilia dalla pestilenza.

Conuene però, che prima di conchiuder questo primo libro ammiri ciascuno la maestreuol mano della diuina Prouidenza, di cui è opra singolare, e nobilissima tessitura quanto sin quà narrato habbiamo; ha ella nel suo operare quattro molto riguarduoli conditioni; rimira, e dirizza il pensiero a nobil fine, ben proportionato alla sua infinita bontà; sciegliè mezi degni della sua sapienza pur infinita, che non stà soggetta ad inganni, e però di tale efficacia, e virtù, che infallibilmente consegua il fine assolutamente preteso; mischia cò l'efficacia del suo intento santissimo, e de' suoi mezi tale soauità, che non solamente non faccia oltraggio ò pregiudizio alla libertà che hà liberalmente data alle creature ragioneuoli; ma così chetamente fa correr le cose, come se oltre al corso naturale, altro non vi fosse; onde li meno auuedati sauij del mondo, attribuendo il tutto alle cagioni naturali, si persuasero, che Dio nulla curasse nel mondo, ne sua prouidenza entrasse alla dispositione de' gli effetti, e loro cagioni. finalmente gioua spesso vna mossa all'acquisto di più pretesi fini; e quei che per altro pareano tanto diuersi, che congiunger non si potessero, con vn mezo da Dio scelti si conseguono.

Tutto ciò à marauiglia riluce in quel che dell'inuentione, e dichiarazione delle sacre Reliquie di S. Rosalia sin' hora s'è detto: pretese il grand'Iddio honorar colei, che per suo amore gl'honori del mondo dispreggiò. Era ciò vn premio ben corrispondente all'humiltà di Rosalia, tanto da lei per Christo amata; era insieme vn comunicare à gl'huomini questa celeste dottrina, che tanto il grand'Iddio teneramente ama l'anime de' giusti, e così liberalmente con carezze compensa li loro trauagli, che tiene particolar pensiero di guardare, e voler honorate anche le ceneri, e secche ossa de' loro Corpi. se tanto premio di sa

oro culto comanda, che in questo mondo si dia al corpo de' suoi serui, che pure ha così poca parte nell'operare l'attioni virtuose, che sono di suo honore: quanto è quello, che dà all'anime; quanto è quello che a medesimi corpi dà la sù nel Cielo nel tempo delle corone? onde se pretese Iddio honorar questa Vergine, volse anche dar a tutti, e particolarmente a Cittadini di Palermo vno sprone alla virtù, che con l'esempio di Rosalia, e de' premij, che egli li comparte, a cortere nel camino della virtù li spingesse; che questo appunto dice S. Gio: Crisostomo nell'oratione detta in lode di S. Babila, essere l'effetto da Dio preteso nell'honorare le reliquie de' Santi.

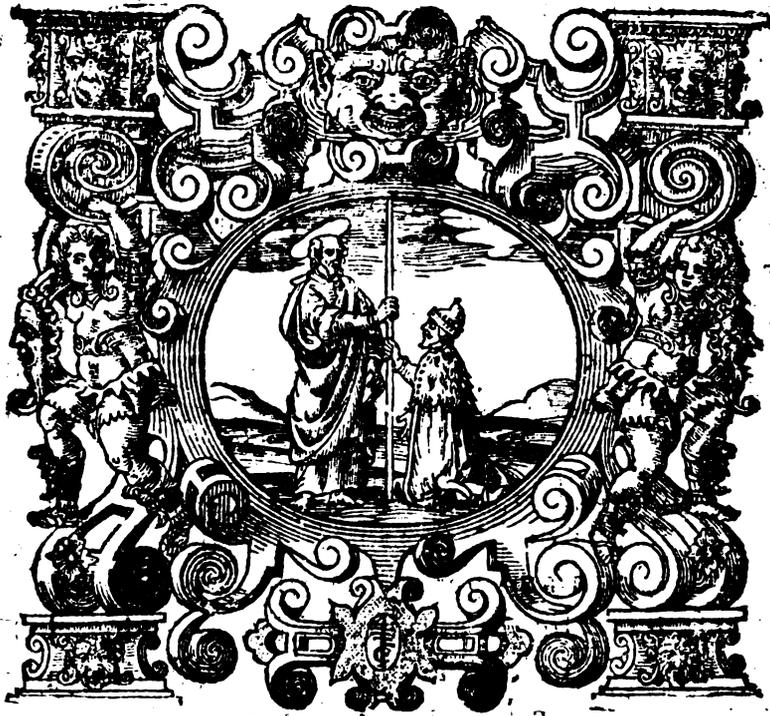
Scelse poi egli non altro mezo a cotal fine, che la pestilenza mandata in Palermo; acciò con la morte in molti accaduta, e da tutti tanto ragioneuolmente temuta, s'auuiassero più gl'affetti verso Rosalia, che volesse ne fosse la liberatrice. ma qui rilucono raggi di sua diuina giustitia, mentre punisce le nostre colpe; se l'accoppiano però i lumi della misericordia, percioche mentre veniuua da Barbaria la naue, che ci portò la pestilenza, si preparaua il rimedio, con ricercarsi, e ritrovarsi quelle Sante reliquie; e mentre il male s'auuenta improvviso al popolo, vi mischia tanto de' suoi miracoli, e gratie, che quasi mansuetto il rende.

Efficacia maggiore in cotal mezo desiderar non si potè; percioche quelle Sante Reliquie raffrenarono prima il morbo; e conuenendo pure, che egli facesse alcuna strage, per diuenirci poi più grato il beneficio, e la benefattrice; acciò forse quindi non s'intiepidisse la diuotione alle dichiarate Reliquie, dispose che la loro dichiarazione indugiassero, e doppo quella seguisse subito la total liberatione; e da questa quell'affetto, e gratitudine, che, per beneficio del medesimo Iddio, vediamo ardere, e desideriamo, che tuttauia s'auanzi ne' cuori nostri verso questa S. Vergine.

Alla soauità poi del suo modo d'operare appartenne il permettere le difficoltà, che nella dichiarazione s'attraversarono, conciosiacosa che la varietà dell'humano genio, de' discorsi, e pensieri di molta gente sempre porta seco che sta ad vno difficile cioè che ad altri par facile subito costui creda, quel che à colui par incredibile; la ragione, che questi conuince, da quelli come leggiera viene dispreggiata: tralucea bene in tanto la luce del diuin volere, mentre scemauasi il male, crescendo la fede alle ritrouate reliquie; e mancando quella al pari quello diuenisse più fiero; ma ciò non era facilmente auuertito, mentre si staua nella tempesta. dalla medesima soauità nacque che richiedesse la dispositione della fede, e preghiere per ottenerli vn tanto beneficio; così anche da lei si deriuò, che si desse luogo al ricercare varij mezi per liberare la Città dalla pestilenza, tanto degl'humani, e diligenze usate per fradicarla, quanto delli souranaturali con il ricorso à Santi, e loro intercessioni, onde poi meglio comparisse il beneficio à noi concesso, e maggiore diuenisse l'honor della Santa Vergine.

Ve-

Vediàmo finalmente con quest'ammirabil opera gloriò il Sànto nome del Signore tanto giusto , è tanto liberale nelle sue grazie , e premij: honorata la nostra Santa Vergine : castigati i nostri peccati, eccitata la nostra negligenza con l'esempio di Rosalia : arricchita la Città di vn tanto tesoro per sua difesa da mali ; accresciuta la diuotione in ogni sorte di persone verso così gran benefattrice , e però conuiene che spesso riuocando alla memoria opre sì degne della diuina prouidenza , riuerenti l'adoriamo , e le diamo le lodi maggiori , che produr possa il nostro affetto .



# DISCORSO HISTORICO DELLA VITA DI S. ROSALIA LIBRO SECONDO.

CHE COSA DI CERTO SI SAPESSSE  
della Vita di S. Rosalia prima dell'Inuen-  
tione del suo Sacro Corpo.

## C A P I.



AVENDO scritto dell'Inuentione del sacro cor-  
po della S. V. Rosalia ciò , che noi stessi con gl'  
occhi nostri habbiamo veduto , e colle nostre  
mani toccato , non potendo altrettanto promette-  
re della vita di lei , haueremmo sodisfattione non  
piccola , se da qualche scrittura de i nostri mag-  
giori saper potessimo ciò , c' hora prendiamo  
à scriuere ; nè ci farebbe di tanto dispiacere , e

rammarico nel mezzo delle allegrezze publiche, la poca notitia, che  
n' habbiamo , per esserne stati ascosi fin' hora , & insieme colle sacre  
ossa sepolti i fatti egregij di Rosalia ; nè si bramosi farebbono i cuori  
nostri di quegli illustri effempi , che da i Santi della medesima patria  
par che apprender si fogliono con desiderij intensi , & ardori non  
lenti, anzi con grande auidità d' imitarli ; nè meno ci farebbe hora  
di tanta fatica , e malageuolezza l' andarsi inuestigando il che non  
lasceremo per ciò di fare con diligenza, e di narrare con fedeltà , ren-  
dendo anche ragione della certezza ; ma in tanta scarsenza di certa  
notitia , mi conuerrà spesso di uisare per ragioni , e conietture ; che  
però à questo libro hò voluto dar titolo di Discorso Historico.

Perloche bisogna primieramente auuertire , come all' hora appun-  
to , quando queste cose prendemmo à scriuere, vn certo rumore s' ve-  
di, che nell' Archiuio del Vescouato Agrigenti no ritrouate si fossero  
alcune scritture appartenenti ad vna Chiesa , che v' hà di questa San-  
ta in Bivona, luogo di quella Diocese ; e poco dopò vsci fuori , & an-  
dò attorno vno scritto , al quale conteneua i nomi , & i cognomi del  
Padre, e della Madre di S. Rosalia , e di altri parenti ancora , e d' vna  
sua Damigella ; il giorno , quando , e come nacque nel Real Palazzo  
di Palermo ; in che modo le apparue il Sig. di che età andò al deser-  
to prima della Quisquina, e dopò del Pellegrino ; in che tempo , e con  
che compagnia, infino à dire, con qual vestito , e come poi lo mutasse in  
vn cilicio tessendolo d' vn certo pelo recatole dall' Angelo ; in quanto

Aa            altre

altre grotte habitato hauesse, e per quãti anni in ciascuna, & altri pōti, e circostanze della vita, e della morte, che se vera, e fondatamente stante dette fossero, non ci restaua hormai, che desiderare di questa desideratissima historia: le quali cose presto diuulgandosi, furono anche subito da alcuni facilmente credute; & à questi si potrebbe perdonare la credulità; ma non tanto à quei, che ne fecero publico scritto, la souerchia semplicità; e molto meno la temerità à coloro, che vi aggiunsero vn bel titolo d' historia ritrouata in quello Archiuio; perloche volle il Cardinal Doria, che colà subito si scriuesse per hauerne chiarezza; la quale s' hebbe con autentiche risposte, come nō haueuano fondamento alcuno, nè in historia, ne in altra scrittura, poiche non ve n' era di forte veruna: ma (che è peggio) solamente si fondaua cotal narratione in ciencie di donne: e noi stessi di ciò non contenti, tosto che al cessar della peste, fù restituita la prattica, e si potè andare attorno, siamo andati ad esaminare la verità, e le stesse persone, dalle quali & il rumore, e lo scritto hebbe origine: e così appunto habbiamo ritrouato, che si fondauano nella troppo semplice pietà di alcuni, i quali dando souerchia fede à curiosi, ò meglio à immaginati sogni di femmine, incominciarono à spargere varij misteri della vita della Santa, godendo di raccontare cose arcane, e da ciascuno bramate, tanto che arriuarono con la stessa facilità fin sù i Pergami. Ma in vero altro è con buoni segni, e ragioni, e con pesate circostanze, per dar luce all' historia, rappresentar tal volta qualche ben fondato giuditio per quello, ch' egli è; altro è porsi ad indouinare fin le psoni, i nomi, & i gesti loro, e nō sēza timorità vendere per historia, ò peggio per riuelatione, ciò che si ritroui poscia alle buone historie, & alla verità ripugnante, come quì hora è accaduto: del che se bene in particolare ne dirò à suoi luoghi, nō lascerò per hora di dirne in commune, come interrogando vna, che di queste ciacie sul' origine trouai, che stranamente erraua ne' tempi, ne' luoghi, e nelle persone come mostreremo; oude restò cōuinta, che nō dall' Oracolo di S. Rosalia, come ella si dana ad intendere, ma di suo capo venisse, quanto dicea; benchè lo facesse ella verisimile, come quella, che con alcuna verità, ò dalle persone, colle quali trattaua, vdità, ò dalle antiche pitture cauata, mescolaua i suoi pensieri. Due altre pure, che diceano di trattare con S. Rosalia ogni giorno con molta dimestichezza, ne colsi in fallo con questa industria: le interrogaui prima de i parenti della Santa, e perche nel rispondere diceano delle fauole, io senza mostrar loro ancora, come errassero, le richiesi, se le cose, che di questo punto hauea io scritto fossero bene scritte; e già che elle dalla Santa istessa lo poteano sapere, me ne dessero contezza; elle, forse per che haueffero vditò, che io intorno alle cose di S. Rosalia, hauea fatto qualche diligenza, e mandata fuori la vita descritta, & intagliata con imagini, colle quali cercauano esse di accordare le loro riuelationi, e non auuertendo in quelle cosa contraria, à ciò che da loro veniua affermato, credettero, che parimente conformi farebbono nel rimanente; la onde l' vna, e l' altra in disparte ritornarono

rono francamente da me, dandoui per risposta, che io hauea dato nel segno, e che così appunto era la verità, come io scritta l'hauea. All' hora feci io loro vna buona correctione, assicurandole prima, che quello, che io hauea scritto intorno a' parenti della Santa, tutto il contrario era di quello, che esse ne hauean detto.

Con simili maniere è stato bisogno conuincere degl' altri non pochi, & andare disfgannando il vulgo tanto facile à dar fede alle bugie meglio, che alla verità; ma volesse Dio, che solo il vulgo fosse andato errato: non vi essendo mancati di quelli, che ò per poca consideratione pigliando per antiche traditioni le dicerie della Plebe, ò per troppa tenacità delle prime apprensioni loro, ò per molta voglia di dire, e poca diligenza d'informarsi, e minor cura di scriuere fondatamente; in somma riguardando a poco, hanno dato fuori relationi, o altri scritti, e composto anche orationi, e prediche della vita di S. Rosalia, tutti cõ mischiamento delle fauole predette, ò di altre fatte da loro capriccio, & ingombrandole con bugie più, che ingombato non era il suo corpo Santo colla dura scorza della pietra; frà quali vi è stato chi si è arrischiato à dire, che S. Rosalia non fosse diuersa da quella venerabile Rosalia, della quale facemmo mentione nel primo libro; e pure quella fiorì sotto Fiderico I. come costa dal priuilegio antico del 1206. cioè da cinquant'anni dopò la morte di S. Rosalia, e fù Monaca, anzi Badessa del Monasterio, doue visse, e morì, e non romita fuggita fra le grotte, & ascosa. Altri poi, bêche come Poeti con più licenza, ne' suoi componimenti à bello studio hanno finte varie cose, che potessero parere verisimili; delle quali alcune pure più sciocche, & impertinenti, habbiamo procurato di sbandire; altre come poesie ingegnose, lasciato correre in honore della Santa. Ma à noi di tutte le predette cose conuiene astenerci, che molto meglio è patire qualche mancamento dell' historia tanto bramata, che non è hauerla fauolosa. perciò seguiremo la traccia della verità al modo cominciato, primieramente delle antiche, e solide traditioni; e dopò delle scritture, e principalmente d'vna più di tutte, & antica, & autoreuole, intagliata nella pietra, e quello, che è più dalla Santa medesima; finalmente dalle pitture, e memorie, che antiche pur erano, parte già sapute, e parte di nuouo ritrouate, le quali non sono mica ricauate per quanto fin' hora sappiamo, dalla vita di S. Rosalia anticamente scritta; ma si bene sono come fondamenti della vita, c' hora scriuiamo; cõciosia cosa, che elle conferuano almeno in parte ciò che della vita di questa Santa ne' tempi andati era rimasto nella memoria de gl'huomini; per consolatione ancora di coloro, che non leggono, si sono fatte intagliare in Roma con approuatione di coloro, a quali appartenea il darne licenza al numero di diecesette tauole sopra le quali e più di tutte sopra quella, che contiene lo scritto sudetto nella pietra, variando al quanto lo stile historico faremo vna quasi dichiarazione, ò comentario.

Dunque lasciando, e le nouità, e le fauole, quello che di certo v'era fino a questo tempo delle ritrouate Reliquie per l'antica tradi-

ditione , e per le cose conosciute fin'allhora , era stato pochi anni fa raccolto dal nostro P. Ottauio Gaetano, il quale si affaticò con molta pietà, e diligenza per li Santi della Sicilia e questa è la somma di quelle lasciò scritto morendo nel 1620 , quattro anni prima del ritrouamento delle Sacre Reliquie. Primo , che S. Rosalia nacque in Palermo di sangue Regio con parentela à nostri Rè , e che particolarmente fù in stima, e fiori ne i tēpi della Reina Margarita:& hebbe il suo Romitorio in vna grotta del Monte Pellegrino, che si dicea essere stato cosa sua. Secondo, che quiui morì, e quiui giacea il Suo S. Corpo; celebrandosi la festa del suo beato transito à 4. di Settēbre, del quale l'āno certo nō potè trouare, se nō che si riferiua circa il 1160. Terzo, quiui hebbe la sua chiesa vicina alla grotta, & è hoggi in piedi. Quarto, che habitarono quiui presso alla medesima grotta alcuni Romiti, i quali dopò diuennero Frati di S. Francesco Riformati, frà quali à tempi moderni , vi fù quella Donna sotto nome , & habito di maschio , che si fece dire Frate Angelo; la quale partendo da questo stesso Palazzo Palermitano , quì prima visse solitaria , e poscia si condusse a viuere co i frati , & hauer anco cura del luogo loro: questa tentò già di trouare il corpo di S. Rosalia, ma in cauando, la terra scaturì olio, la grotta tremò, il monte ancora si scosse; onde ella cessò dall'opera. Quinto, che S. Rosalia hebbe vn'altra Chiesa in Palermo, doue fù poi la Chiesa di S. Caterina dell'Oliuella, & è hoggi la Basilica di S. Ignatio Vescouo, e Martire. Sesto, finalmente, che vn'altra Chiesa le fù dedicata in Biuona, e la cagione fù per vn'apparitione della medesima Santa in tempo di peste, seguendo ne la liberatione : la qual Chiesa fù poi ampliata ; e che quiui era vn gran fasso couerto d'hedera hauuto in veneratione per le gratie , che ne otteneuano gl'infermi di mal di freddo, & vna imagine della Sāta del 1494. questa è la notitia di S. Rosalia colla quale stati siamo per molti anni. Non riferì il P. Ottauio la fama , che dicea, douersi il corpo di questa Vergine ritrouare in tempo, che sua Patria da grande necessitā fosse sorpresa, perche non essendo a lui certa la riuelatione, onde era venuta, stimò bene di non proporla , e forse per non mettere la Città in alcun intrigamento, se accaduto mai fosse discoprirsì quelle sacre Reliquie, quando ella disgrombrata si vedesse da tutte le straordinarie necessitā, del che potea egli allora dubitarne .

Tanto adunque, e non più potè ritrouare la diligenza del P. Gaetano, e tanto egli ne scrisse, dolendosi che per molto, che ne ricercasse, non hauesse ritrouata scrittura da i nostri maggiori lasciatici , ò altra memoria di così gran Santa . Et inuero essendo stata sì grande , e cara a tutti, e sì celebre, come hora ci è manifesto , non può tal mancamento mancare di dolore, e di marauiglia ; benche questa può in parte cessare, se vanno auuertendosi, e considerandosi le cagioni , come farebbe à dire: la prima , perche fù essa nō già Monaca, ma Romita , e (come diremo ) vna di quelle Romite celatissime : delle quali persone , se non per qualche dispositione Diuina, poco si può sapere, che se Monaca stata fosse, quelli del suo ordine ne hauerebbono tenuto cōto, e pure

re

ne in niuno ordine ve n'hà memoria. La seconda , perche quel poco, che tal volta ne fù scritto , non l'habbiamo in mano , come ne d'altri Santi, de i quali ne pure il nome sappiamo , per mancamento di Scritture; del che darò breuemente alcuni essempli dimestici; come dagli atti di S. Agata sappiamo , che fù tratta da Palermo al Presidente Quintiano nella persecutione di Decio ; e quanti altri hauerauno patito in Palermo in quel tempo ? de i quali non vi hà Scrittura alcuna . Sappiamo parimente , che Genferico Rè de Gothi , doppo d'essersi impadronito di Palermo, come quello che era fiero , e per l'Eresia Ariana inuiperito contro à Catolici, vi martirizo moltissimi, come dicono più e graui Autori , con Isidoro nella sua Storia de' Vádali , & Idacio, e pure nõ habbiamo scritte, che i loro nomi, e patimenti ci riferiscano. Habbiamo dagli atti di S. Ninfà, che i Discepoli del S. Arciuescouo Mā miliano de i loro nascõdigli vsciuauno souēte per Palermo, à pigliar animo, e feruore di spirito dal vedere i tormenti, che soffrire soleano i Sãti Martiri: adunque molti , e frequenti erano i martiri ; hor doue sono gl' atti , che senza dubbio stimo all'hora essere stati scritti ? sappiamo pur troppo , con perdita , e dolor nostro quanto mal capitassero i nostri Archiuuij , non solo innanzi i tempi di S. Rosalia negl' incendij de i Barbari, ma dopò lei ancora nelle nostre guerre, e fino ne i tumulti de i nostri medesimi, come in Palermo accadde in quei del Rè Guglielmo I. liberato dal popolo istesso , e come ne vedemmo pur vn' essemplio a di nostri in Messina l'anno 1593. solendo facilmente il volgo pigliar l'occasioni di stracciare gl' Archiuuij con opinione di liberarsi, ò dalle grauezze dei Principi , ò da i lacci de i Potenti ; e se ciò che auuiene delli scritti, auuenuto fosse dell'imagini, e delle traditioni , oltre modo ne faremmo dolenti ; ma queste non corrono quell' infortunio delle scritte, che però elle ci sono rimaste in guisa, che dir possiamo in luogo delle scritte morte, hauer parlato l' imagini mute, e le viue voci, e memorie degl' huomini. La terza cagione finalmete farà stata, perche se bene ciò che in quei tempi si seppe di lei, fù bastantissimo à commendarla per Santa, e ben presto ergerle Imagini, e Statue, & Altari, e Chiese per tutta la Sicilia, e fuori, come s'è detto nel primo libro; nondimeno venne à risplendere in secoli oscuri per la poca luce, e penuria delli Scrittori , e torbidi per la molta nebbia , e la soprabbondanza delle cure humane. la conditione de' quali tempi considerando, possiamo ben auuertire, che la nostra Sicilia guasta prima, e deserta nell'oppressione Arabica, benche fosse poi alla sua cultura restituita, e sotto i suoi Rè gloriosi cominciasse a rinuerdire; non perciò sì tosto potè dare il frutto delle buone arti , hauendo il Regno di Ruggieri , e Guglielmo più douitia di Capitani, e Guerrieri, che di letterati, & historici .



DEL

# DELL'INVENTIONE DELLA GROTTA di Santa Rosalia in Quisquina.

## C A P I I.

**I**L Monte Nebrode, così detto in Greco dalle Dame, e Capre seluagge de i suoi boschi, hoggi Montagna di Madonia s'appella, corrottamente forse per Maronia, dal Marone Monte nominato da Plinio al lib. 3. cap. 8., che nel Nebrode si contiene, e da qualche Notaio vien detto più corrottamente Middonia: egli è sì grande, che se non nell'altezza, certo nell'ampiezza del sito, come dice Strabone nel sesto libro, non cede ad Etna, e forse l'auanza; percioche dal Settentrione al mezzo giorno, e dal Mar Toscano all'Africano si dilata; nè meno nella densità delle Selue, ò nella copia dell'acque, gli è inferiore, procedendone oltre à molti fonti, verso i due predetti mari, le due Himere, che esser vna, alcuni falsamente scrissero; fiumi celebri di contrario corso, e sapore, che hanno hoggi i nomi l'vno di Grande, e l'altro di Salso, onde fù detto ancor Gela, e racchiudono la maggiore delle tre Regioni, ò Valli, che si chiamano della Sicilia; laonde così lo discrive Silio nel lib. 14.

*Nebrodes gemini nutrit diuortia fontis,  
Quo Mons Sicania non surgit ditior umbra,  
Nebrode, ond'hanno i due gemelli fiumi  
Contrario il fonte, e'l corso, cui non surge  
D'ombra, ò mole maggior Sicania Monte*

Il che non farebbe vero, anzi nè meno il Nebrode dir si potrebbe ad Etna vguale, ò nell'ampiezza maggiore, se fra termini, ne i quali Madonia hoggi si restringe, ei si fosse contenuto. Sgorge egli fuori i gemelli fiumi predetti, e trà suoi gioghi comprende non solo Maronia, ò Marone, che dall'Oriente tocca il Monte Sori, e dall'Occidente il Crata, così detto dalla figura del Cratere; ma anche i Gemelli Monti così pure detti da Plinio nel luogo sopra ricordato, che hanno di quà la Himera settentrionale, cioè il fiume Grande suddetto; e da quella parte Australe il fiume Isburo, e'l Sosio detto hoggi di Caltabellotta, e per lo trauerso si stendono tra'l Marone, e'l Crata posto drittamente da Tolomeo fra Triocola, e Palermo, che perciò costando di più Monti sono nomati appresso Strabone nel numero de più, Nebrodi Monti: e se bene Cluuerio nel libro 2. c. 11. mosso da poca similitudine del nome creda, che i Monti Gemelli consistano in quell'vno, ch'hoggi si chiama Musumel, meglio però sarà, se sotto tal nome intendiamo quei due Monti, che vicini sorgono, & hanno grande vguaglianza nell'altezza, e grandezza, e somiglianza nella copia dei fonti, & ameni pascoli, vn de' quali dall'

Occi-

Occidente hà nome Rofi, e l'altro dall Oriente Monte Camerata, che da Musumel si diuide col fiume Halico; quello fù detto Rofi Arabicamente, cioè capo, ò termine per l' altezza; e questo Camerata grecamente, dalla grotta famosa, e quasi fatt'à volta, e concamerata, nella quale entrandosi, per la botca di Ponente alla Chiesa di S. Helia, si riesce per l'altra di Leuante dopo lungo tratto à Tribico, vicino al fiume Grande, hoggi detto S. Pietro.

Hor nel mezo di questi si trouano due minori gioghi detti della Coschina, cioè oscurità per la Selua forse, ò per lo sito ascosto al Sole, discosti da Palermo da quaranta miglia verso il mezo giorno; i quali hanno dalla parte Orientale non molto lungi le picciole origini del fiume Halico; non quello, che hà le sue foci trà Selinunte Città rouinata, e Mazara, ma quell'altro Halico maggior fiume, e più celebrato da Diodoro, nel libro 15. e 16., da cui, e da altri vien' appellato anche Lico, detto hoggi Platani, & è à Quisquina Orientale; il quale, raggirandosi, & ingrossandosi molto, corre à scaricarsi nel mare Libico. Comprendeano questi gioghi non quella sola parte della Montagna Coschina, che con poca mutatione fù poi detta Quisquina, ma tutta l'altra parte ancora, che h. le coste verso della Tramontana, e si chiama della Castagna, ò vero le ferre di S. Rosalia, così detta dalla grotta di lei, che verso l'Oriente si discosta da cinque in sei miglia da Camerata, e verso Ponente due miglia dalla Terra Santo Stefano, e quattro da Biuona; che sono quella nella Coschina, e questa nel Monte Rofi. & h. per parallele quelle contrade, che si chiamano fin hoggi col nome Arabico Raaltail, cioè Casal lungo. Costeggiandosi dunque da S. Stefano verso l'Oriente, e salendo sul Monte dopo due miglia per vn poggio assai repente, ed erto a marauiglia, meza costa v' è vn poco di largo, e quiui è la grotta predetta di S. Rosalia, da lei pure & anticamente, e fin' hoggi nomata; guarda ella verso la Tramontana, e Palermo in guisa, che ne i giorni sereni si discuopra il Monte Pellegrino, doue è l'altra grotta, Sepolchro, e Tempio della medesima Santa, della quale nel primo libro ragionammo; ma auuegna, che questa habbia hauuto sempre da i Palermitani veneratione ab antico fin' à questi giorni, come pur dicemmo; non dimeno di questa altra grotta di S. Rosalia in Quisquina in questo tempo se n'era totalmente perduta la notizia, che non ve n'era rimasto altro, che 'l nome.

Hor vdeendosi per tutto il grido del ritrouato corpo di S. Rosalia, nella grotta del Monte Pellegrino à 15. di Luglio 1624. e rinouellandosi in S. Stefano, come accade, la memoria della vicina grotta, nacque vna diuota voglia in alcuni fabri Palermitani, che quiui intagliavano pietre, quando l'vdirono, d'andare a vederla: il che fia bene auuertire, e perche fa alla verita dell' historia, conseruarne anche i nomi, & eran due Mastro Simone Tropiano, e Mastro Francesco Bongiorno; poiche fù sourana dispositione, ò vero affine, che fosse dal bel principio meglio creduta l'inuentione della grotta, che non da Stefanesi vantata, ma da Palermitani stessi veramente ritrouata fosse, ò vero af

fine

fine di dar con questo ancora buono augurio à Palermo sua Patria della futura liberatione. Andarono dunque vn giorno di festa, quando cessar poterono dal lauoro, & arriuati al luogo conosciuto, doue si dicea, ch'era la grotta, e nella costa tanto erta, che fù bisogno salirui sù brancolando, ritrouarono appena, quanto 20 palmi, ò poco più di spatio, e quiuì vna tauola di pietra, vestigio dell'altare già rouinato; se bene vi hà, chi si ricorda hauer quiuì aiutato à Messa, quando dalle vicine terre con varie supplicationi si ricorreua alla grotta di S. Rosalia per l'occorrenti bisogni, in tempi di caristia, ò di mortalità, ò per pioggia, ò per altro; & all' hora era necessario precedere i guastatori per la malageuolezza del camino; s' auuicinarono poi alle macchie imboschite, ma appena indouinando sapeua alcuno accennare à qual verso pensaua, che fosse la grotta già oltre à cinquanta in sessanta anni dimenticata, e deserta; si posero nondimeno animosamente ad aprire gl'intricati passi, e parue loro d'hauerla accertata, ma tanto ingombrata, e di sterpi, e di sassi, che non ardirono per all' hora ditentar più oltre, bastandoli d'hauer segnato il luogo per tornarui in miglior tempo, e meglio armati di ferramenti necessarij per aprirla.

Conforme dunque al pio proposito, & accresciuto desiderio vi ritornarono a 24. di Agosto, il giorno di S. Bartolomeo Apostolo, con circa 20. persone accese dalla medesima diuotione; sgombrato il luogo quanto si poté dalle fratte, e dalle pietre, finalmente vna picciola apertura ritrouarono, la quale però in modo nessuno dar potea l'entrata ad humano corpo. Alta era dal suolo circa due palmi, e pareua vna fessura anzi che nò, ò tana da Volpi, come dopò à noi la nominaua vn pratico del luogo, che d'andarui à far delle legna era vso, e colà ci guidaua: la onde non vi poté per all' hora penetrar dentro alcuno, perche il buco non lo capiua, e stracchi erano hormai venendo loro meno il giorno insieme, e le forze, ma non già l'animo; che però si partirono molto più inuogliati di ritornarui il giorno seguente, che appunto fù Domenica, poiche la festa dell' Apostolo S. Bartolomeo quell' anno fù il Sabato. Perciò allo spuntar dell' Alba furono ben sollecitati dall' istessa pietà, & accresciuti di numero fin' à quaranta forniti di strumenti, andarono, e quella picciola fessura detta di sopra, rompendo la rocca, allargarono tanto, che poterono entrare nella grotta, doue presi dalla riuerenza del luogo fra allegrezza, e timore, e quà, e là guatando, come si suole, e per la passata difficultà, con diligenza maggiore, e con lumi accesi (ò mirabil prouidenza di Dio) in tal opportunità di tempo, scoprirono cosa non mai (che si sappia) auuertita prima, certe lettere intagliate nella viua rocca del Monte. Non vi era fra tanti, chi sapeffe leggerle, non che trascruerle, pur le dipinsero in parte col carbone d'vn legno brugiato; sospetando ciò che esser potea, e le portarono giù à S. Stefano, doue non si poté altro leggere, che le prime lettere e tanto bastò, perche in leggerli, & vdirli, EGO ROSALIA, furono ben presto mossi dalla celebrità del nome in tal tempo in tale occasione à correre al Monte, al Bosco, alla Grotta.

Vi corsero adunque il Lunedì seguente à buon' hora, che furono li 26. di Agosto, & essendoui andati ben presto gli auuisti à Biuona, di là non men solleciti vi arriuarono molti nel medesimo giorno con alcuni Padri della Compagnia di Giesù desiderosi di vedere, che cosa di nuouo Dio loro dimostrasse, e se ne compresero alcune, come appresso mostreremo.

Primieramente dunque si trascrissero le lettere tutte fedelmente, come darò qui l' essemplio; dopò s'andò inuestigando dentro la grotta facendosene diligente descrizione; e l' vna, e l' altra si mandò con prestezza à Palermo da quei Padri: nè di ciò contenti siamo andati più d' vna volta sù 'l luogo à riconoscerne con isquisitezza tutto ciò, e' hora scriuiamo.

E prima non possiamo lasciar di scriuere il riscontro ammirabile occorso quiui nell' inuentione di questa Santa Grotta, similissimo à quell' altro occorso in Palermo nell' inuentione del Sacro Corpo. Si compiuno quaranta giorni dell' inuentione di quello in Palermo, che fù à quindici di Luglio passato del 1624. quando in Biuona nella Domenica predetta dopò la festa di S. Bartolomeo, cioè à venticinque di Agosto, e Domenica quarta del mese s' institui vna supplicatione molto solenne per inuocare il Diuino aiuto con l' intercessione de i Santisui, contro gl' imminenti pericoli della peste. Vi conuennero tutti gli Ordine i Religiosi, le Confraternità, e 'l Popolo con molta compunzione, & à piè scalzo inuocando principalmente Santa Rosalia, che altre fiate nè l' hauea liberati; dinanzi la Statua di lei bene addobbata precedeua vna moltitudine di fanciulli mezzo ignudi, e di fanciulle scalze co i capelli sparsi al numero più di mille senza ordine alcuno, ma confusamente, & a truppe quasi continuamente gridando, *Misericordia*, che pareua vna tempesta di lamenti, e nell' andare, spesso tutti insieme quasi dandosi il segno, si riuolgeano in dietro, e posse à terra le ginocchia nude, & innocenti dinanzi Santa Rosalia a gran voci replicauano la bramata Misericordia; & ecco il marauiglioso riscontro, che siccome in Palermo presso a quaranta giorni dopò l' arriuo del Galeone appetato, quel medesimo giorno della solenne supplicatione, l' insolita, ò tralasciata inuocatione del nome di Santa Rosalia fatta all' hora da quattro venerabili Sacerdoti, e da tutto il Clero, fù dalla Santa Vergine essaudita, facendo ritrouare nella vicina grotta del Monte Pellegrino, doue ella solitaria visse, e morì, il suo beato Corpo; così hora in Biuona quaranta giorni dopo l' inuentione del Corpo Santo, in questo giorno pure solenne della supplicatione, l' inuocatione pure insolita, e dimenticata del medesimo nome di Santa Rosalia, fatta hora da molti innocenti fanciulli, fù da lei parimente essaudita, facendo ritrouare la grotta del suo Romitorio nel vicino Monte di Quisquina, & in essa quella scritta incognita fin' hora, che ci douea hora esser in-

dice dell' ammirabil vita di lei.

E si dee bene auuertire , che quelle lettere hora son venute à luce, e non mai prima : il che è manifesto , non solo , per ciòche viuendo molti, che sapeano esser quiui la grotta di Santa Rosalia, non s' è ritrouato veruno , che di cotale scritta hauesse pure vn ricordo ; ma ancora , perche in quella Santa grotta forse niun huomo fin' hora hauea posto il piede ; imperòche , come è detto , bisognò à forza di picconi , e di martello aprire , e far più larga quella picciola fessura , che fin' hora di humano corpo non era capeuole.

Nè già potea per quindi passare la Verginella Rosalia ; ma era la sua entrata occulta per disopra , doue tra sassi , e le macchie folte , v' era ascosa vna bocca pure stretta , ma di lei capace , d' onde in giù si calaua in vn non profondo pozzo , mantenendosi colle mani à quei greppi : e quiui , pure non à piombo , ma per trauerfo andaua scendendo , e fermando il piede , hauea della parte manca la rocca liscia , e quasi , che d' alcune linee vergata , atta à riceuere l' intaglio di qualche lettera : da tal commodità inuitata la Santa Donzella , guidata dal Diuino Spirito , andò scolpendo quelle note , le quali si conseruarono incognite al mondo per voler di Dio , non v' essendo chi andasse con troppo curiosità spiando il seluaggio , e celato nascondiglio ; ma la Prouidenza Diuina hora l' hà manifestate , affine , che dessero luce , & argomento à questa sacra historia.



# SE LA SCIRTTA DELLA GROTTA

fosse fatta da Santa Rosalia.

## C A P. I I I.

**M**A due dubbj odo, che si fanno di questa scritta, i quali ci daranno occasione di confermarci meglio; l'vno, che la figura de' ritrouati caratteri paia forse più moderna, che non quella, ch'è nella Chiesa della Martorana; e conseguentemente fatta non da S. Rosalia, ma molti anni dopò lei, benche per memoria di lei; l'altro, come sia verisimile, che la Santa scriuesse cosa, che fosse per celebrare il suo nome, e potesse hauer sapore di vanità.

Parte à compassione qui muoue; e parte à riso l'inconstanza de i nostri cuori humani, quando considero, che pochi giorni prima, per credere, che fosse il corpo di S. Rosalia quello, che s'è ritrouato nella grotta del Pellegrino, si richiedeuano, come i più certi argomenti, l'inscrizioni; & hora di così chiara inscrizione, com'è quella nella grotta di Quisquina, se ne muouono questi dubbj: a i quali però facile, e breuemente sodisfaremo coll'aiuto della medesima Santa, che tanto opportunamente ha fatto ritrouare, ciò che à Dio Benedetto è piaciuto, che di lei, hora almeno si sapesse.

Dico dunque in vna parola, che Dio è quello, che manifesta i suoi Santi, e riuela i misteri; e le cose loro; & hà cio ordinato in varie maniere molto note à chiunque è mediocrementè versato nelle Sacre historie; onde non con tanta facilità si dee giudicare, massimamente de i Santi. E cominciando dal secondo dubbio, qual inconueniente farà mai lasciare scritto il suo nome? Non hanno forse così fatto gran Santi, & in voce, e nei libri loro, senza sapore, nè odore di vanità alcuna? anzi con molto merito, loro gloria diuina, e giouamento nostro ci hanno manifestato di più la dottrina, lo spirito, le virtù, & i doni dati loro da Dio; e tutto ciò con lode; non che senza riprensione; e pure raccontano quelle altissime loro visioni Isaià, & Ezechiele, e gl'altri Profeti, oltre a i nomi loro, e de i lor Padri; e Moise di se stesso dice cose tanto stupende; Ieremia comincia dalla sua santificatione, e nominatione nel ventre della Madre; prima di loro Giobbe feritior del suo libro, come dice S. Gregorio, narra gl'Encomij della sua singolar pazienza, e santità, la disputa con quelli suoi amici, e come Dio stesso rispose per lui, comendandolo tanto, e restituendolo in stato di maggior felicità: tanto potria bastare; ma se ne vogliono esempi del Testamento nuouo, vno e primo fra tutti è quello dell'Apostolo Cronista del suo ratto fino al terzo cielo, della visione ineffabile, delle sue virtù, delle peregrinationi, e patimenti per Christo, e del fructo, che facea nella sua Chiesa. Modernissimo è quello della S. V. Teresa che così à minuto ha scritto i libri della sua vita. Che diremo delle Geltrudi, e delle Metildi, e simili? Se dica alcuno, che questi non furono Romiti, la cui professione è celarsi, Romito primo è celebratissimo fu Paolo; nè di lui quel poco si potrebbe sapere per edificatione della Chiesa, se egli ad Antonio riuclato non l'hauesse. B b 2. Ro-

*Profet. in Job.*

*S Hieron. in vita.*

19. Maij.

Romito fù il B. Pier da Morone, poi Sommo Pontefice, e lasciata quella suprema sedia vn'altra volta Romito; e non istimò cola ripugnante all'istituto suo la sua medesima vita scriuere.

In Vitii PP.  
lib. 1.  
ap. Rosuui.

Romita celatissima fù S. Maria l'Egittia; habitatrice del deserto di là dal Giordane, oltre à quaranta feste anni senza veder nè pur vestigio humano, e pure narrò la sua vita à Zosimo Abbate, e morendo gli lasciò scritto il suo nome, che prima manifestato non gli hauea.

29. Septembr.  
ap. Metaph.

Vn'altra Maria detta la Cantatrice, e poi Romita nascosta si, che mai vide huomo alcuno, hebbe per bene riuolare il suo nome a i Discipoli di S. Quiriaco, e come tutto quel tempo era vissuta con pochi lupini, & vn vaso d'acqua, senza, che l'vno, ò l'altro si scemasse. Theoctiste Lesbia vissuta pur solitaria nell' Isola di Paro da trentacinque anni di soli lupini, & herbe, riuolò breuemente il nome, e la vita sua ad vn Cacciatore. S. Alessio, che visse tanto ascosto al mondo, morendo volle, che li fosse ritrouato in pugno il nome, e l'istoria della sua mirabil vita. Nè vi farebbe fine, se volessimo raccogliere qui molti simili essempli, non di vanità, ma di santità.

10. Iulij.  
ibidem  
17. Iulij.

Non scrisse S. Rosalia in questa pietra per lasciare a i posteri di memoria vana, ma consolatione, e documento; scrisse per volontà e gloria diuina, come sogliono fare i Santi; de i quali poco si saprebbe per edificatione della S. Chiesa, se non hauesse la soaue dispositione diuina fatto, ch'essi con semplicità, e candidezza degna del puro cuore dato loro da Dio, le cose loro, che pure sono opere di lui, ci hauessero riuolate, & à gloria del medesimo Dio, & à profitto nostro: che però l'Angelo istesso insegnò questa dottrina, (*Sacramentum Regis abscondere bonum est, opera autem Dei reuelare honorificum est*) e S. Gregorio afferma, che imitano in questo il costume diuino del Creatore, che scrisse le lodi proprie ne i libri sacri, cioè com'egli dichiara. *Ut audientes instituant, non ut ipsi proficiant*; e da chi s'è saputo nella Chiesa, quanto S. Luca scrisse di ciò che passò nell'arcano misterio fra l'Arcangelo Gabriele, e la Nostra Donna, quando egli la venne ad annunciare, se non dalla bocca di lei medesima? Onde torto grande le farebbe, chi altro pensasse di S. Rosalia; & non che il Signore s'è compiaciuto di scoprirci questa pietra scritta, non già con quella vanità, & amor della lode propria, della quale sono pieni gl' antichi marmi, ma con quella pietà, e schietto amore di Dio che la stessa pietra, e le stesse lettere spirano, si deue ricevere, come vna gioia singolare scolpita di propria mano della Santa, e riuersisi il concetto, digno veramente di lei; massimamente all' hora quando spinta dall' Amor Diuino, e seruore dello Spirito Santo, faccia di se stessa quella grande offerta à Dio con sì rigoroso, & animoso decreto, che per tutto, se da Posterì per memoria dell'habitatione di Rosalia, ciò fosse stato scritto, haueriano meglio potuto scriuere *habitauit*, e non *habitaro decreuit*; il qual modo di dire non esprime già l'habitatione antica, ma solo il nuouo proponimento, e la ferma delibgratione di habitar quiui, che perciò da altri, che da Rosalia, & appun-

Tob. 12.  
18. Moral.  
cap. 7.

12. Iulij.

appunto quando così determinò, vñere non si douea.  
 Hor con non minor facilità si sodisfà all'altro dubbio, con fare qualche chiarezza intorno alla figura delle lettere, della quale venuto sarà il dubbio à chi vedute non l' hà; ma non à noi, che contemplato le habbiamo con diligenza, nè ad altri, che colà arriui, sarà men chiaro: così dimostra la reuerenda antichità della grotta, e degl'intagli istessi già profondi prima nella rocea; ripieni poscia col tempo, & impetriti: così anche euidentemente la figura degli stessi caratteri diligentemente trascritti, il che solo basta à stabilire la verità di questo breue: poiche molto chiaramente si vedono essere di quei tempi, che per non andar molto lontano, si possono riscontrare colle medaglie del Conte Ruggieri, e del Rè Ruggieri date in luce da Filippo Paruta nel 1612. dal qual essemplio si conosceranno per molto più antichi di quelli nella tauola della Marturana, che sono da 100. anni dopò la morte di S. Rosalia; ma questi erano in vso mentre ella viuea.

Non è scrittura moderna questa, nè meno moderni vocaboli: niuno haueria hora saputo, dopò sì lungo tempo, indouinare quel nome, Sinibaldo, nome eterno, non di questi tempi, ò paesi, nè mai vdito nelle nostre contrade, ma di persona affatto incognita, che solo dall'inditio di questa pietra siamo andati hora inuestigandolo, e con gran difficoltà ritrouato l'habbiamo: finalmente chi hauerebbe pensato à scriuere quegli errori in scrittura e grammatica, appunto d'oneschi, ed i Siciliana terminatione. *Ini hoc Antro habitans.* Anzi questi particolarmente ci persuadono, che quelle lettere si deuono come dolce memoria, o pregiata reliquia lasciataci da sua mano in quella Santa Grotta, riuerire, e tener care; etanto più che (se non m'inganno) oltre al nobilissimo documento del seruire, e della fortezza, e costanza, ch'ella hebbe da principio nel santo proposito, insegnando ad hauerla gl'altri, che alle grandi imprese del seruitio diuino si accingono, contengono in breue l'argomento; d'onde andiamo cauando qualche cosa di quelle, che tanto si desiderano; l'anderemo hora discusso secondo l'ordine di questa scrittura, d'onde habbiamo i nomi di lei, e del Padre, la Signoria, la vocatione nobilissima dal Secolo al Deserto, la vazione, e l'habitatione del primo Romitorio.

**D E L N O M E**

di Santa Rosalia.

Cap. IV.

**C**ominciaremo hora dal nome di S. Rosalia, per dire d'onde si nono deriuasse, e che cosa significasse: ma ci ci conuiene prima determinare qual sia il vero nome di lei; poiche questo ancora è stato posto in quistione, per essersi da poco tempo in qua, cioè

non

non prima del 1612. usato a dire *Rosolia*; ma vien decisa la lite sopra-  
bondantemente solo da questa scritta, che ei toglie ogni dubbio, so-  
disfa, e consola insieme ogn'vno, che ne stasse sollecito, hor che dal-  
la mano della nostra Santa habbiamo il soauissimo nome suo, EGO  
ROSALIA; senza che faria stato chiaro a bastanza, tanto per lo par-  
lar commune fin'hoggi usato, e ritenuto dal popolo, del che dice  
Tullio *V sum loquendi populo concessi*; quanto per le iscrizioni poste  
nelle pitture, e finalmente per le scritture antiche.

E quanto all'vso del popolo, ne fanno euidenza fin le donne, & i  
fanciulli, che così dir s'odono a tutte hore, e di quelli, che vanno  
mendicando per le strade, e per le porte delle Chiese, tutto di chie-  
dono in nome, & a lode di S. Rosalia; & i ciechi, & altri, che ne van-  
no cantando, e scriuendo in versi, così lo pongono in rima, Rosalia;  
non Rosolia; In Palermo corre fra 'l volgo vna antica oratione, e  
nella Città di Traina s'vfa fin hoggi vn'altra pur antica oratione di  
S. Rosalia, posta l'vna, e l'altra in consonanza con la Santissima,  
sempre Vergine Maria; & in Ragusa vi ha vn'altra canzone nella  
medesima rima; e la schiettezza della propria fauella in qualunque  
Paese nel volgo, e tra le femine più, che in altri, senza alteratione  
o mischianza di straniere parole, o pronunzia si conserua.

Ci costa parimente, che così pure vien professo questo nome,  
quando nel Santo Battesimo s'impone, che è molto frequente in Pa-  
lermo, in Bivona, & altroue; e non sol hoggi, ma ne i tempi andati  
come è chiaro da molte donne d'età vecchissime, che si nominano Ro-  
salia; e nelle religioni, non solo a i nostri tempi, ma lo ritrouiamo  
in vso ne i tempi di S. Rosalia più vicini, come appare di quella Vo-  
nerabile Abbadessa del Monasterio di S. Maria de Latinis, così ora  
detto anche nel 1206. ma hoggi del Cancellieri s'appella, preualen-  
do appresso il volgo il nome del Fondatore, che fu Matteo Candel-  
liete del Re Guglielmo II. nel 1171. Di questa dunque dice in vn  
privilegio Federico figlio di Costanza l'anno 7 del suo Regno *At-  
tendentes honestatem, et religionem Rosalia Venerabilis Abbatissae  
Conuentus Sanctimonialium in Monasterio Sanctae Mariae de Latinis Pa-  
normi*. Così parimente, e di antichissimi tempi, s'appellano alcune  
contrade tanto fuori della Città, come di Monreale, di S. Stefano, e  
di Calascibetta quanto dentro, e come in Bivona, Rahalmuto.

Finalmente le Chiese tutte in questi, & in altri diuersi luoghi, e  
Diocesi del Regno, e fuori a lei dedicate, e le grotte, che da lei si  
nominano, oltre quelle di Palermo, come habbiamo ragionato nel  
primo libro, tutte senza varietà alcuna son dette di S. Rosalia.

Nè si può da noi dubbitare, che questo sia l'vso, e'l parlar commu-  
ne della Siciliana lingua, così auuezza di proferire i nomi in suo  
proprio dialetto; non dice *Antrea*; non *Dea*, nè *Dorodea*; ma *Asdra-  
Dia*, *Dorodia*; si come anche i verbi, hauiamo *folia*, *credia*; onde non  
occorre, che il Bombio pretendendo di mostrare, che l'origine della  
faucella *Topica* viene non da Sicilia, ma dalla Prouenza, quindi an-  
gomena-

gomentasse con dire, che simili voci tolte haueffero i Toschi da Prouenza, poiche e furono prima, e sono ancora in Sicilia.

Rosolea dunque era nome nuouo, e da pochi vsato, i quali apparandosi dall'vso del parlare, come i piu parlano, andauano accommoandolo alla moderna, e miglior fauella Italiana; pensando forse di correggere le scorrettioni corse nella plebe, come sono *Rusalia*, *Risulia*, e simili, e credendo pure di ristituirle il suo antico nome. Ne ciò fecero senza qualche autorità, conciosia che nel tetto dell' Oliuella ve ne hà qualche fondamento, e non s'erano ancora inuestigate le memorie, che noi hor apportiamo; onde credettero forse essere quella delle più antiche, e vedendolo quiui scritto in questa guisa. *S. Rosa Lea*, ne formarono *Rosolea*; & eccoci peruenuti al fonte di cotai mutatione non molto da noi lontano; la quale hora cominciuaua à correre, & à mettersi in vso, e sarebbe ita innanzi, se insieme col corpo tutte l'altre cose di questa Santa restate fossero tuttauia nascoste.

Sopra quello poi, e sopra il cognome di vna famiglia *Lea*, non è mancato chi passasse più oltre; e facendo conghiettura, che forse il nome della Sãta fosse stato solamente *Rosa*, pensò, che alterato dopò, & vnito al cognome, si fosse mutato in *Rosalea*; però questo non haue altro fondamento, se non, come è detto, nel nome composto hora à foggia più moderna, e tratto dal tetto dell' Oliuella, chedice *Rosa Lea*, quasi con due parole fra se distinte; ma ciò auuiene per lo rauuolgimento del cartoccio, nel quale però si potea far osseruanza, che non solo le due parole, ma anche le lettere sono fra se lontane; onde sarà assai chiaro, che non fù restituito l'antico nome, ma mutato in nuouo; e che ciò sia hauere anzi diuiso il nome, che ritrouato il cognome.

Hora perciò meglio confermare, passerò all'altra testimonianza delle imagini, cioè non tutte, ma di quelle, c' hanno appresso il nome, e la prima di queste di Palermo sia quella del Monasterio Marturanese, doue non solo è scritto chiaramente il nome di *S. Rosalia*; ma di più, che fà hora à questo proposito, vi sono dipinte quelle tre altre imagini, che tutti e quattro hanno appresso scritto il loro nome intiero senza sopra nome alcuno. *S. Oliua*, *S. Venera*, *S. Elia*, *S. Rosalia*. & è questa tauola antichissima più dell'altre fin' hora sapute circa il 1194. Vn'altra v'era sopra la bocca della grotta del Pellegrino in vna nicchia, & vna ve ne hà ancora dentro la Chiesa, ch'è presso alla medesima grotta nel muro, ambe di grande antichità, perciòche queste sono le prime Chiese di lei fuori di Palermo. hò vedute quella di *S. Stefano* del 1460. Quella di *Rahalmuto*, della quale non appare altro millesimo, che questo M. CC. & il muro è guasto. Quella di *Biuona* del 1449. 1494. del 1508. Quella di *Ragusa*, e *Sicli*, che non hanno millesimo. Quella di *Calascibetta* del 1519., tutte dicono *Rosalia*, non *Rosalea*.

Vengo alle scritture publiche, la cui testimonianza è molto maggiore

giore, e tra queste pongo nel primo luogo due testamenti sopra recati, l'vno più antico del 1257. di Teofania, che contiene il legato fatto da lei ad vna Chiesa di S. Rosalia di Palermo, l'altro meno antico del 1503. di Giouanni Terracina, che ordina la reedificatione della Chiesa di S. Rosalia nel campo di Calascibetta. Nel secondo luogo le scritture del Senato Palermitano, che si possono vedere ogn' hora nel suo archiuio, ò siano delle pretensioni del beneficio di S. Rosalia, ò degli atti tra'l Benefitiario della medesima, & il Sindaco di Palermo per conto di certe liti sopra il Monte Pellegrino. Nel terzo quella della Regia Cancellaria, doue, più che in qualsiuoglia altro Archiuio, si procura la conseruatione dei vocaboli nella loro purità. Nel quarto è la scrittura pur detta dell' Abbate Palermitano nostro Arciuescouo, nella quale fra molte Chiese di Palermo, ne sono registrate due di S. Rosalia.

Finalmente produciamo i sacri libri dei quali niuna scrittura vi hà più degna, nè più autoreuole, e questi sono i breuiarij antichi di questa Metropoli, non solo secondo l' vso Gallicano, ma quello antichissimo libro da Choro, e quello della Chiesa di S. Michele, & à questi si aggiunge la colletta da tempi antichissimi usata, dei quali s'è detto nel primo lib. ad altro proposito: & hora diciamo, che in tutte le sopradette scritture si ritroua scritto il nome della nostra Santa nõ altramente, che Rosalia.

E per conchiudere questa proua, confermerà questa verità la stessa alteratione di questo nome occorsa col tempo in alcuni luoghi, doue si ritroua fatta dal volgo nelle prime sillabe, e non già nell' vltima, la quale incorruptione nella stessa corruptione conseruandosi, ci appòrta l' vltima chiarezza in questo argomento: dunque si ritroua mutatione della O in V. e questa non è nuoua in Sicilia, ma ordinaria, e familiare, e fin' il nome, *Georgius* si troua in quel libro di Choro scritto *Geurgius*. ma quello, che è più, anche l' A, si ritroua mutata in V., ch'è alteratione fatta dall' infima plebe, così era nell' antica Chiesa del Pellegrino scritto questo nome *RVSVLIA*, che chiaramente appare restandone il segno delle lettere racconciate modernamente, con sopramettere due volte la lettera Q, nelle due prime sillabe in luogo dell' V, senza scancellarla: però non mai s'è variato nella penultima sillaba con voltarsi la I, in E, per dirsi Rosolea; ma cottantemente s'è conuenuto da tutti così nel proferire, come nello scriuere *LIA*, onde resta finalmente il nome Rosalea solitario nel tetto dell' Oliuella, la cui porta è del 1498. e poco prima il tetto, tempo moderno assai rispetto à tanti altri testimonij prima e dopò, e sempre consequentemente, e tutti contesti: nè può quello del tetto hauer altro fondamento, che d' errore del Pittore; & auuegna che, come dissi, da pochi si fosse cominciato à spargere, e ritenuto fortemente da altri con farne quistioni ne' loro discorsi; hauute nondimeno tante chiarezze, che mi è conuenuto dirle più volte à dichiarazione, & ordine del Cardinale nostro Arciuescouo, già tutti nelle iscrizioni, e ne i

componenti altramente non l'appellano, che S. Rosalia. Hor perche meglio s'intenda, e maggior diuotione le s'accresca, fia bene appresso inuestigarne l'origine, e la significatione.

## DELL'ORIGINE DEL NOME

### di Santa Rosalia.

#### C A P. V.

**P**VO di Rosalia il nome da quelle fonti deriuarsi, che per la Sicilia hanno hauuto il corso loro, la Greca, la Latina, l'Arabica, e l'Italiana, ch' hoggidi vi corre, le quali se corse fossero nei giorni d'Apuleio, haurebbe egli detto a i Siciliani quadrilingui, come trilingui disse loro, contandoui egli la barbara mistura, che a i primi greci soprauenne di Sicani, Siculi, Fenici, Troiani, & altri. Cominciando hora noi dall'ultima, e nostra al presēte; auuenga che'l nome Rosalia suoni bene all'orecchio Italiano, onde e per Italiano si riceua, e per Siciliano, che tutto è vn linguaggio; non dimeno ei pare di più antica origine; perche in quei tempi di S. Rosalia forse nata non era l'Italiana fauella; ò almeno se infante era, non credo che fosse perfettamente formata, cioè che simili vocaboli à cotal foggia ben puliti, hauessero ancora posti in vso i Siciliani, beneche i primi Autori ne fossero; imperoche si come, quando grecamente, e poi quando latinamente parlauano, la loro commun lingua non alla pulitezza Attica, nè alla Romana si confacea, ma tenace al quanto era dall'antica rozezza, come si raccoglie da Plauto, e Tullio, non era però dispregiueole; onde si sa che Gorgia fè stupire Atene, e che i versi d'Empedocle parggiarono quelli d'Omero, come scrisse Aristotele. così parimente conuien dire di questa volgata fauella, che se nei tempi del secondo Guglielmo in alcune inscrittioni ne vediamo la poca leggiadria, anzi la nõ poca rozezza, diremo senza dubbio, che molto maggiore fosse circa cinquāta anni prima, quando Rosalia nacque, e perciò ci conuiene inuestigar più oltre l'origine di nome, c' hà tal leggiadria. Ma se così hò detto della nostra fauella Italiana, quanto più l'assermerò dell'Arabica, che se bene nel medesimo tempo tuttauia si vsaua in Sicilia, e quasi fūmicaua dopo l'incendio del Regno Saracino poco innanzi estinto; non dimeno per la sua barbarie non ci par ella madre di voce sì gentile; & auuenga, ohe trà gl' Arabi io l'habbia ritrouato tal nome da trecento anni fa, così appunto vsato; percioche ne scriue vn'Autore ( che che sia della sua historia ) come di nome Arabico di quel tempo d'vna Princessa di Fraga in Tarracona; intendo però, che la somigliāza sia solo in quāto alle lettere, non quāto al suono; se però fosse Arabico cotal nome, haurebbe pure buona, e bella significatione, cioè Angela ò Nuntia di Dio, come fin' hoggi in alcun luogo vsiamo il nome di RaKalia, che vuol dire Casal di Dio.

C c

Che

Che si deriuui di latina origine, potrebbe per auuentura cauarsi dal nome *Rosula*, col quale fù detta vna di quel beato popolo, che tutto col suo Pastore, e Martire Illustriss. S. Cipriano desiderò il martirio, & vna delle quattro, che nel medesimo giorno, e luogo l'ottennero; & è voce per certo molto vaga, & hà qualche gratia mentre col diminutiuo di *Rosalia* vezzeggia: ma pure se latino fosse il nome *Rosalia*, non perciò seguerebbe, che da *Rosula* si deriuasse; ma dalle *Rose* venir potrebbe, e proferirsi cō la penultima breue *Rosalia* all'vso latino; e s'auanzarebbe sopr'al nome di *Rosula* nella grauità, e nella significazione, perche non vna *Rosetta*, ma la corona, ò ghirlande di rose ei significa; onde molto bene col nome di *Rosalia* farebbono conuenienti le corone, colle quali vediamo assai souente essere stata dipinta la nostra Vergine: E potea anche tal nome venirle con particolar instinto dal Cielo non senza mistero significante qualche cosa à venire della sua vita, che fù coronata cō celesti fauori, come diremo più innanzi. Doue è pure da sapere, che si ritroua il nome di questa Sāta, anche di tre sillabe proferito con l'accento graue nel mezo, *S. Rosàla*, così in Caccamo terra vicina à Palermo fin'hoggi nominano l'antica Chiesa di lei fuori la terra: Nè questo è di merauiglia attesi i varij dialetti per la Sicilia, poiche in Catania, in Modica, & altroue *S. Barbara* proferiscono con l'accento graue nel mezo, & in Palermo allo stesso modo *S. Agàte* all'vso greco, benchè quāto à questa voce di tre sillabe *Rosàla*, credo più presto, che sia stata corrotta facilmente della predetta voce di quattro sillabe, proferita però con la penultima breue *Rosàlia*, e che in questo qualche cosa aiutasse à corrompere l'vso rimasto dagli Arabi, che proferiuano *Rosalla*.

Resta hora, che diciamo del fonte greco, doue medesimamente, e facilmente ci guidano l'vso, il suono, le lettere, e la significazione. L'vso della lingua greca prima di tutte l'altre in Sicilia è venuto, e coll'altre pure conseruatosi; imperoche lasciando le misture antichissime colla greca, che non fanno à questo proposito, e ragionando dei tempi, quando la Latina, e l'Arabica sopra la greca furono inuestate, sappiamo, che non lasciaua il tronco, e la radice greca di germogliare, e mantenere verde il suo natio vigore, come ne sono chiarissimi testimoni oltre le migliaia de' vocaboli à tutti noti, le monete di quei tempi di *S. Rosalia* segnate con lettere hor Greche, & hor Latine, & hor Saracene, o Arabiche, e le scritture dei nostri Rè, & altri delle quali habbiamo pieni l'Archiuui di questa Metropoli Palermitana; ma se altre non son pronte, vedansi varie iscrizioni; com'è quella in vn Cantone fuori la Chiesa Regia di *S. Pietro* in questo Palazzo Reale di Palermo, fatta sotto l'horologio del Rè Ruggieri giusto in quei tempi, quando *S. Rosalia* viuea, cioè l'anno 1142. in queste tre lingue dou'è molto chiaro, che trà'l Romano, e l'Arabico fioriuà pure il greco parlare; ouero quella nei gradi del Choro della Chiesa Catredale, ch'è l'epitafio del Conte di Licio del 1174. & altre altroue.

E benchè il nome di *Rosalia* suoni vn poco diuerso dal greco *Rosàla*.

dalia , che si deriua dalla voce greca , Rodon , che rosa significa , nulla rileua , poiche è assai chiaro , che corrompendosi la lingua s'alterauano i nomi, come n'habbiamo pronto l' essemplio della sopra nominata Tifania , che fù dopò Santa Rosalia, nome greco, che non alterato douea essere Teofania,

Nè ci manca finalmente antico riscontro del nome stesso *Rosalia*, antico , e greco ; poiche di quella giouane , che corse all' vscio al picchiare dell' Apostolo San Pietro scampato dalle mani . ed ai vincoli di Herode , si dice negli atti Apostolici , ch' era nominata Rhodè ; il qual nome viene appunto interpretato Rosalia , non da me , nè hora , ma si legge in vn libro stampato in Siragosa di Spagna alcuni anni sono , cioè nel 1619. con questo titolo *Fragmentum Cronici Fl. Luc. Dextri*, & è dal primo anno del Signore fin' al 430. al quale supplisce Marco Massimo fin' all'anno 612. ; sieguono l'additioni di San Braulione del 304. e di Heleca senza nota d'anni, tutti Vescoù di Siragosa d' Aragona , & appresso questo vltimo si scriue così *Maria Marci mater cum Rhode, & alijs venit Romam*; tratta di quella stessa Maria di Giouanni cognominato Marco , alla cui porta picchiò San Pietro , e di cui parla San Paolo alli Romani al capit. 16. , e di nuouo dice *Rhodè , quæ Rosulia dicta est , in persecutione Traiani , ut idem refert Maximus super acta, passa est pro fide cum alijs Martyribus in Insula Sardinia quò petiuit ; & in confirmatione v' ha Chiesa in Sardegna quaranta miglia fuor di Callari col nome di Santa Rosa , e molte donne da questo nome son dette Rose , e si vede , che viene da Rodon, che , come dissi , rosa significa nella Greca fauella.*

Ma gia che Rosalia viene da Rhodè voce greca , e per tale fù intesa , e scritta da altri prima di noi , sol ci resta di vedere le lettere , e la significatione , che facilmente nel greco idioma si ritroueranno a proposito, e meglio, che in alcun'altro.

In vn modo l' andai inuestigando da principio , mentre sentiuua proferirsi Rosolea , che fù il primo lume , cioè che fosse deriuato dal greco Rhodothea, ch'è Rosa di Dio , ò Rosa Diuina ; parendomi, che si somigliasse con Dorothea , ch' è dono di Dio , & altri simili , e mi sembraua vago , & elegante il nome, bello , e caro il significato , e facile la mutatione di Thea, in Lea, che dal Rhodo , in Rosa è già mutatione antica , e nota ; e non ve n'ha dubbio alcuno, ma poiche conuinto dalle autorità , e ragioni addotte di sopra , vidi , che 'l vero nome era, non Rosolea, mà Rosalia, vidi ancora, che con minore alteratione s'era conseruato, anzi vicinissimo al greco Rodolia.

Mà essendo questo nome di due voci composto, la cui prima parte rosa significa, sono andato diuisando qual fosse l'altro nome, che cò qualche variatione la seconda parte formasse: e stimerei, che 'l nome Lios, ò il verbo, Lio, che in quella fauella tanto vagliono, quãto *liscio ò pulito, e sciogliere*, venendo in tal componimento faccia , che questa voce Rosalia non altro suoni , e ci rappresenti , che Rosa pulita,

ò veramente Rosa fiorita, cioè, che s'apre, e discioglie dal suo bottoncino; e se così sia, ben si vede, che alla nostra Vergine Romita si diede conuenientemente il nome di Rosalia; perciòche quanto al consiglio humano nè potè esser cagione ò la bellezza, e pulitezza corporale, che nella Rosa si suole esprimere, ò la signoria dello stato per quella parte, che il Monte Rosi abbraccia, il quale dal volgo si appella il Monte delle Rose, come quello, che nel piede n' hà gran copia, ò l' insegna de i suoi nobilissimi antenati, che posero vna Rosa sopra le armi loro, che erano i Monti, come diremo appresso; ma quanto al consiglio diuino io non dubito, che ne fosse cagione la bellezza di quelle anima tanto da Dio abbellita con la sua gratia, e colle Rose delle virtù, delle quali ornata douea dare, & à noi, & a lui il gratissimo odore, e dire con l'Apostolo, *Christi bonus odor sumus*, siamo buon odore di Giesù; ò che le venisse tal nome dalle Rose celesti, delle quali meritò poscia d'esser coronata non solo nel Monte del Cielo, ma prima ancora in questa terra, & in questo nostro Monte Pellegrino per mano degl'Angeli, e del Signore degl'Angeli, come diremo al suo luogo.

Si che le quadra bene, e per ogni verso questo bel nome *Rosalia*, & è di auuertire, che con l'accento acuto nella penultima, come dicemmo proferirsi in molti luoghi, non vna Rosa, ma le corone delle Rose ci significa, posteli da Dio fin da principio, quando le diede il nome, si come del Protomartire S. Stefano, il cui nome corona significa, disse S. Agostino. *Coronam meruit tamquam suo sibi nomine positam; Stephanus enim graece, latine Corona appellatur*: la onde, se non m'inganno, non solo nel Santo Corpo, ma ancora nel sacro nome di Rosalia stimare dobbiamo hauere ritrouamento di tesoro nascosto; non perche le lettere dei nomi habbiano secreti commertij colle stelle, come i Rabbini sognarono, o per ragion di numeri, ò somiglianza con altri di buon'augurij, il che molto prezzaua la stolta superstitione de' Gentili; ma secondo quello, che S. Crisostomo ci auuisa ritrouarsi, *Magnum Thesaurum in nudis nominibus*, per quello, che contengono dic'egli, d' historia, e di filosofia, che l' vna, e l' altra grande vtilità ci reca; che però spesso auuiene, che à i Santi, massimamente grandi, venga posto il nome dal medesimo Dio, e ciò per alcuni effetti, ò fin i particolari, e questi tal volta già occorsi sono, e tal volta d'auenire. essempli di quelli esser possono, come ad Isac per lo riso, a Giacob per lo calcagno dice S. Ambrogio, & Israel per la vittoria nella Lotta coll' Angelo, che rassembraua Dio; benchè per le medesime cagioni soglia porsi anche dagli huomini, che saui sono come dice il medesimo Santo degli Hebrei, che non imponeuano i nomi voti d'interpetratione ragioneuole, perciòche saui erano, così dicono Eusebio, & altri Dottori; & è chiaro, poiche il primo huomo non meno per la sapienza, che per l'autorità, pose i nomi non solo à tutti gli animali, ma anche alla Donna, come nota Roberto.

Essempli degli effetti d'auenire esser possono Giobbe, così detto

per

*Serm. 2. de.  
S. Stephan.*

*In B. pistol.  
ad Rom. ca.  
16. Hom 31.*

*Rup. lib. 2.  
cap. 24.*

per significazione del futuro dolore , e gemito di lui, secondo S. Girolamo, & altri ; e Noè al contrario per la consolatione, e quiete; & a ciò per certo non arriuanò gl'huomini per molto saui, che siano; ma è sol proprio di Dio.

Et è segno, che siano Santi di merito grande coloro , à quali Dio hà tal riguardo , come dice il medesimo S. Ambrogio *Habent hoc merita Sanctorum , ut à Deo nomen accipiant*, come à Gieremia , à San. Gio. Battista , & ad altri , dopò accadde; fra quali con sì dolce panegirico questo S. Dottore celebrando la Vergine S. Agnesa disse *Cuius ne nomen quidem est vacuum laudis. soggiunse , ut mihi videtur non hominis habuisse nomen, sed oraculum Martyrij, quod indicauit quid esset futura.*

lib. 2. in luc.  
cap. 2.

lib. 1. de Virg.  
in ib.

Possiamo dunque allo stesso modo filosofare nel nome di S. Rosalia di misterij tanto ripieno , che pare quasi in breue somma contenga le cose di questa S. Vergine , e le rinchiuda , come in vn gentil compendio , se vogliamo dirittamente pesare le greche , etimologie, onde può deriuarsi; che senza ricercarle tutte , ne ritrouaremo pure bastanti ad accennare qual'esser douesse Rosalia; poiche ci vien significata primieramente per Rosa pulita , e bella , che ciò significa la voce greca *Lios* , con che si viene à spiegare la porporina bellezza della nostra Rosa , ò la temporale del corpo , del sangue , e nobiltà regia , ò la spirituale dell'anima , che nella gratia , e nelle virtù consiste: Euui il verbo *Liaxome* , che significando il separarsi da gl'altri, se venga in questa compositione del nome , potrebbe certo additare la solitaria vita della nostra Vergine , e dimostrarla , come se dicesse, Rosa solitaria: separata anche ò diuisa , e sparsa ben sembra questa Rosa nella diuisione delle sue sacre reliquie , che pur è marauigliosa e degna di esser predetta, perciòche diuiso il sasso, che la racchiudea, come diremo nel terzo libro , con la translatione ancora di picciole particelle di queste sacre ossa, seguirono grandi, & innumerabili merauiglie di celesti benefitij.

Che se *Leia* vien detto lo strumento di pulire, e quasi piallare i sassi, anzi tal volta la pietra significa, potrà ben suggerirci alla memoria il corpo impietrato di S. Rosalia : ma se la medesima voce entri in cotal nome significando la preda, come appresso Homero, & Hesiodo *Agilia* vien detta la predatrice ; e quì denoti la Rosa , che con sua vaghezza faccia preda degl'occhi, e degl'affetti, alla nostra Vergine molto bene s'adatta l'hauer fatto preda dei nostri cuori, e nostro amore, che le dobbiamo; anzi noi medesimi, ch'erauamo preda della morte, e pestilenza, siam diuenuti spoglie di lei; finalmente dalla parola *lio* , che sciorre significa , come liberatrice de' nostri mali ci farebbe augurata con celeste predittione la nostra Vergine; nè in questo più indugiar conuiene, tutto che la dolcezza del solo nome di sì gran Santa , e benefattrice ritenga la mente. Hauendo dunque detto del nome di S. Rosalia, che è il primo in quella pietra scolpito , passeremo all'altre cose, che nella medesima scritta si contengono.

Poll. lib. 7.  
cap. 10.

DEL

## DEL PADRE DI SANTA ROSALIA,

e suo Parentato.

C A P. VI.

**D**AL nome di Santa Rosalia passando innanzi all' altre cose, che dalla predetta scritta della Grotta andiamo cauando, ci cõuiene trattare del Padre di lei, e del suo dominio, e signoria; perche l'istessa Sata ce ne lasciò per diuin volere immortale memoria nella pietra incisa; & insieme del suo parentado con i Rè di Sicilia, del quale habbiamo fede dalla fama, e traditione fino à nostri tempi traportata; ma per non interrompere il corso dell'historia, che mal volentieri si trattiene in quello, che poco giouamento può recare alla pietà, e diuotione, stimo bene di spiegare quì, ma breuemente, le cose predette; perciòche non è dubbio, che come le statue di marmo, ò bronzo di bel lauoro, il piedestallo, che le stà sotto à piedi, auuegna che non sia parte di loro bellezza, le rende però più riguardeuoli; così la virtù de'Santi, ch'è in se medesima perfetta, dalle ricchezze, & honori, che nel mondo potean godere, e per amor di Christo s'han posto sotto à piedi, cambiandoli con la pouertà, e dispreggi della mortificatione, riceue singolare ornamento negl'occhi anche de gl'huomini.

E certo, chi mai leggendo, che la nostra Vergine Rosalia dispreggiando per amor di Giesù, quanto & hauea, e prometter li potea, il parentado, e beniuolenza de' nostri Rè nella loro grandezza, e prosperità, non sentirà nel cuore alcuna tacita riprensione di sua lentezza, ò almeno non sperimenterà acuto sprone à fianchi, che lo spinga à portar auanti il negotio di sua salute, con postergare in maniera al suo stato proportionata, qual si sia interesse di robba, ò d'honori, che l'impedisca, ò ritenga? nè altra, à mio credere, fù l'intentione d'Iddio persuadendo internamente à Rosalia, ad accennare cõ santa schiettezza gl'honori, e ricchezze di suo Padre, e sue, se non acciò cotale frutto se ne cogliesse. sia dunque bene dichiarare queste cose già dette, e con breuita spedirmene, riserbando di scriuerne a lungo in vn discorso separato, acciòche chi nõ hauesse voglia di legger quì cosa, che in se medesima sembri profana, ò almeno pia, e sacra non fosse, possa facilmente tralasciarlo.

Fù dunque il Padre di S. Rosalia Sinibaldo di quell parentado, e signoria, che pur diremo, in Italia; e fù in Sicilia Signore di Quisquina, e delle Rose, così ella scrisse, *Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia*. Ma ben presto fù fatto il dubbio, se Sinibaldo fosse nome del Padre, ò cognome, il che forse fatto non si farebbe, se in quello scritto fauoloso, del quale nel primo capo dicemmo, non si fosse finto il nome di Giouanni Sinibaldi, e di Maria Guiscardi, come di Padre, e Madre di S. Rosalia. il che altro fondamento, ò indicio nõ

hà,

hà, che i sogni d'vna femina, la quale si daua ad intendere, che fece ogni dì conuersasse S. Rosalia, riuelandole la sua vita molto minutamente, e trouò persone, che le credettero, e credendo l'auarano à confermarli in tal imaginatione.

Ma primieramente il senso schietto, e che naturalmente siede in quella scritta, s'è questo, Io Rosalia figliuola di Sinibaldo Signor di Quisquina, e delle Rose, &c. nè questa piegatura de' cognomi nel numero del più, vsata hoggidi da gl'Italiani moderni, fù degl'antichi, e per tralasciare i Latini, e Greci, e non andar cercando essempli fuori della medesima famiglia di Sinibaldo, dall' Archiuio dell' Abbadia di Farfa, habbiamo, che quei Signori senz'altro sopranoime, con il solo nome del Padre si distinguessero con dirsi Teodino figlio di Bernardo, Erbro figlio di Teodino, e così gl'altri tutti. E mentre poco fa s'andaua inuestigando qualunque vestigio d' antichità nella Quisquina, venne alle mani vn sasso, in cui solamente v'era scritta questa voce *Sinibaldus*, e ben conferma, ch' ella sia nome di persona, che fù quiui Signore' di quei feudi; perciocche non si mette mai nell' inscriptions il sol cognome, che a molti è commune; ma bensì ne' suoi stati il Signore può scriuere il suo solo nome, e ne verrà significato per la sua maggioranza; e molto più ciò sarà vero, quando il cognome de' Signori dello loro stato si piglia, perche in quelle inscriptions, che iui si ripongono molto meno sarà necessario di metterui cotai cognome, che l'istesso luogo dà à conoscere.

Ma perche le fntioni, se tal volta sono liete di sua frode per hauer inueschiat i alcuni, diuengono spesso sì baldanzose, che non si ritengono di passar auanti, onde poi auuiene, che con loro rossore, si discuoprono: così in questo caso, essendo più innanzi scorsa, con dire il nome della Madre, dell' Auolo, e Zio materno, imbattendosi in contradictione contra le riceute historie, hà dato à diuedere, che fauoloso anche sia quel nome di Giouanni Sinibaldo, che in altra autorità non si appoggia, se non che nella intrepidezza di chi l'altre ciencie hà proferito.

Finalmente cercandosi del Sinibaldo, come se fosse cognome, & intendendosi, che nobile, & antico era nella Città di Lucca, colà ne fù scritto da coloro, che data credenza à quelle fntioni, eran persuasi che fosse sopra nome, per spiare, se notizia vi fosse, che alcuno di quella famiglia passato fosse in Sicilia nei tempi del Rè Ruggiero. per questa occasione, perche à chiunque molto grata, e cara sarebbe la parentela di sì gran Santa, fù iui lietamente riceuta corai domanda, & insieme sparsa voce senza molta inquisitione, che quella dalla famiglia di quei Sinibaldi trahesse l'origine: anzi hauendo io donato per la medesima Città vn bel pezzo d' Osso della medesima Santa fitto nella pietra al R. P. Abbate Oliuetano D. Andrea Raffaelli, egli fece vn busto d'argento, doue la reliquia fosse riposta, e vi scrisse S. Rosalia de Sinibaldis, ma non già di mio consentimento, perche fin hora non è venuta nè chiarezza, nè argomento pro-  
ueuo.

ueuole, ond'io potessi affermare, ò ch'ella da Lucca hauesse l'origine; ò che quella parola incisa nel fasso, *Sinibaldi*, fosse cognome; ò finalmente, che quella famiglia in Lucca hauesse discendenza, ò attacco col nostro Sinibaldo; che quando ciò si mostrasse, tutto riceveremmo molto volentieri; ma in tanto c'è stato necessario l'auuertire ciò, che narrato habbiamo.

Sinibaldo adunque hebbe nome il Padre di S. Rosalia, com'ella medesima scrisse nel fasso; e fù Signor di Quisquina, e delle Rose; ma da questo solo nome, non par, che si possa scorgere di che parentado ella fosse, auuenga che la Signoria di quei feghi lo dimostra molto illustre, e così la fama, e traditione commune il dica; nè qui ci poterono dar luce l'inestiture, che i nuoui possessori de i feghi; e Stati riceuono da nostri Rè, perche non passando tanto oltre, con ritenersi in termine di discendenza assai lontano da tempi di S. Rosalia, non dan lume di rintracciar discendenza alcuna, che s'attacchi à Signori, che furon già di Quisquina in quei tempi.

Conuiene dunque sù le traditioni fermare il piè del nostro discorso, e queste a tre capi si restringono; il primo è del tempo, nel quale visse S. Rosalia; il secondo della parentela co i nostri Rè Normanni, la quale fama tra gl'altri molti testimonij, hà quello del Padre Ottauio Caetano, che spiegai nel primo capitolo di questo libro; il quale è sì fermo, che non lascia luogo ad alcun dubbio per la molta diligenza, integrità, e conditione di quel Padre, che scrisse, e morì innanzi al ritrouamento del Santo Corpo di Rosalia; il terzo finalmente è, che discendenza hauesse dall'Imperator Carlo Magno. Ma ciò non fù scritto dal predetto Padre Caetano, perche egli prudentemente, non volendo intramettersi in cosa, che se, ò forse i posteri auuilupasse, riferì le cose certe, tralasciando quelle, che dubbiose all'hora potean parere, ò si racchiudeano in quel, che già scritto hauea.

Potè dunque lasciar di dire di questa discendenza di Carlo Magno, ò perche stimasse, ch'ella attaccata fosse con la parentela della nostra Vergine alla casa Reale de' nostri Rè, che già riferita hauea, ò per alcun dubbio, che gli ne venisse. Ma che che di ciò ne sia, egli è certo, che dal nostro Arciuescono Cardinal Doria di eotal traditione due volte fù data quella certezza in Roma, che nel Martirologio Romano fù prima posta quella discendenza, e poi vi fù difesa, e ritenuta per nuoua esaminatione, che bisognò fare. Vedo però; che sù questi così certi, e sodi fondamenti si leuan sù due questioni storiche, cioè se la parentela di Rosalia con i Rè Normanni sia per consanguinità, e per affinità; e qual sia l'attacco con Carlo Magno, ò le persone, per mezzo delle quali da lui discenda. Hor in queste difficoltà, benche senza pregiudicio delle sopradette traditioni, & io, e tutti gl'huomini eruditi in tanta mancanza di scritture antiche, erauamo rimasti in oscurità molto noiosa; andando pure à tentone in sì folta tenebra ci vène veduto vn picciol raggio, che cortesemente ci mostrò il Reuerendissimo Abb. D. Martino la Farina de' Baroni d'Aspromon-

non ôte hucmo molto benemerito dell'historia di Sicilia, e diuotiss. di S. Rosalia, con additarci vn Sinibaldo in vn libro della nobiltà d'Italia. Rischiarato poi questo lume vie più per nostra fatica impiegata in disgòbrare le difficoltà, pare che possa dare alcun còpenso, e sodisfaccimèto al dolète desiderio, col quale magior chiarezza, e distintione di questo parètado ricerchiamo, quì dunc; così breuemète il dò à vedere.

Certo è per la commune traditione riferita già nel primo capitolo di questo libro, che i tēpi di S. Rosalia siano congiunti, in parte almeno, con quelli della Reina Margarita figlia del Rè di Nauarra, e moglie di Guglielmo I. che fù Rè della nostra Sicilia, e figlio del nostro Rè Ruggiero: non ci dichiara però questa traditione se Rosalia hauesse il Real Palazzo habitato cō la Reina Margarita, e seruitoli nelle nozze Reali, poscia quindi si fosse dipartita all'Eremo di Quisquina; ò se fuggita prima dal Palazzo Reale, fosse nascostamente vissuta nelle sue grotte in quei tēpi, che quella Reina sedette nel Trono Reale come moglie di Guglielmo I. e poscia gouernò il Regno come tutrice di Guglielmo II. suo figlio; e poteua certo Rosalia esserli cara com'è fama, ò perche seco conuersato hauesse alcun tēpo, ò perche caro li fosse il suo nome per quel, che della sua marauigliosa sātità si riseppe dopò sua morte, e fù fondamento di quelli sacri honori, che dicemmo hauere ella riceuti, anche con Tēpij a lei dedicati. Comunq; ciò sia, di certo habbiamo, che visse S. Rosalia presso al mezo del secol duodecimo, imbattuta si ne'tēpi della predetta Reina Margarita, che visse fino al 1183. & a miglior vita andasse Rosalia circa l'anno 1160. Hor io ritrouo, che poco dopò, cioè a dire nel 1185. Matteo figliuolo, ò come altri dicono, nipote di Sinibaldo cōdusse da Palermo a Riete Constanza figlia del nostro Rè Ruggiero, per le nozze cō Enrico Imperatore; e tal carico a lui fù imposto, come a parète della medesima Imperatrice Constanza. onde quindi con ragione inferisco la parentela di S. Rosalia con la predetta Constanza, che discendendo da nostri Rè, hebbe il Regno di Sicilia, come loro Erede, e diedelo in dote, e trasferillo al sangue Sueuo per mezo d' Enrico Imperatore; però che questo istesso fù pur come dissi, figliuolo, ò nipote di Sinibaldo, che batte appunto ne'tempi, che ricerchiamo & hà tutti quelli segni, che possono farlo riconoscere, come altrouedistefamente diremo, per padre della nostra Vergine. altro per certo In quei tempi nelle nostre historie non si ritroua di cotal nome, bêche lunga schiera delle persone, all'hora grandi, e parenti de' nostri Rè, ne gl' Annali di Sicilia si veda arrollata; & in questo il nome nella pietra inciso della medesima Vergine, il tempo, e la Real parentela con la discendenza di Carlo Imperatore vnitamente si ritrouino; onde si vede, come per parentela con le Reali persone, conforme alla riferita traditione, nel Palagio Reale potesse Rosalia esser vissuta, e rendersi nella Corte riguardeuole per le mondane sperāze, che in lei fioruano.

Ma scorrendo auanti per vedere in che si leghi la parètela di Matteo, e di Sinibaldo con l'Imperatrice Constanza, altro lume, che pur

anche rischiara l'honore della nostra Vergine, mi si fe' à vedere; per-  
 cioche questi Signori eran della Illustrissima, e Real famiglia de' Cōti  
 de Marli, come chiaramente vāno spiegando Francesco Zazzera nel  
 suo libro dell' Illustri famiglie d'Italia, & altri scrittori, che altroue ap-  
 portarono: onde il parentado di Sinibaldo cō l'Imperatrice Cōstanza  
 veniu per la madre di lei, che fù Beatrice moglie del nostro Rè Rug-  
 giero, e discendente della medesima famiglia de' Cōti de' Marli, che pe-  
 rò fù detta Beatrice da Riete, e nō Restel, come altri scriuono, il cui  
 errore à suo luogo mostreremo. Hor quindi inferir in prima si puo,  
 che la nostra Vergine Rosalia habbia discendenza di sangue dall'Im-  
 peratore Carlo, che si guadagnò il soprano di Magno, e di Chri-  
 stianissimo, non meno per sue prodezze in guerra, che per la pietà,  
 religione, & ogn'altra Eroica virtù; per cioche la discendenza di quei  
 Conti, com'è cōmune senso d'antichi, e graui scrittori, hebbe origine  
 da Carlo Imperatore, e per hora basti lodarne à tal proposito il sopra-  
 detto Francesco Zazzera, che n'intesse l'albero

Intendere poi facilmente si può, come à Sinibaldo venisse fatto l'  
 acquistare Stati, e Signoria nella Sicilia; perche strettosì per qualunq;  
 occasione si fosse col Rè Ruggiero, potè da quell'animo veramente  
 generoso, e magnifico ottenere larghe mercedi, che poscia tãto più si  
 auanzarono, quãto per legame di parentela con la predetta Beatrice  
 vltima moglie di lui, n'era più degno. quanta poi fosse l'ampiezza  
 delle Signorie da Sinibaldo possedute, altroue dichiareremo.

Ma perche pare, che la fama riferisca parentela di S. Rosalia nō cō  
 la sola Imperatrice Costanza, mà con Guglielmo I. che fù bensì fi-  
 glio di Ruggiero, ma da altra madre, che non hebbe Costanza, non sa-  
 rebbe fuori di ragione il credere, ò dubbitare almeno, che Sinibaldo  
 hauesse anche moglie del sangue Reale Normanno, come l'hebbe  
 Ruggiero dalla famiglia di Sinibaldo. che se poscia alcun intèda d'en-  
 trare ad affermare il tēpo appunto delle nozze, il grado della paren-  
 tela, il nome della moglie di Sinibaldo, forte dubbitò, che ciò sia met-  
 tersi ad indouinare, e dir fauolosi raccōti senza fondamēto d'istoria,  
 nè stimo, che molto importi il passar auanti; per cioche hauendo da  
 quel, che s'è detto, che fosse Rosalia discendente da Cōti de' Marli, e per  
 essi da Carlo Magno, cōgiunta per consanguinità à Costanza figlia  
 del Rè Ruggiero, che fù poi Imperatrice, e forse anche col sangue  
 Normanno de' nostri Rè per linea materna, e che suo Padre Sinibaldo  
 hauesse Signoria d'ampio stato in Sicilia, habbiamo soprabbōdante-  
 mente quãto basti per ammirare la generosità di lei, che per amor di  
 Christo dispreggiò honori, delitie, speranze tanto ben radicate, e ciò  
 che nel mōdo hauea, benche hauesse tãto di lustro, magnificenza, e so-  
 dezza, & il dispreggio fosse così grãde, che soletta fuggisse dalla Corte  
 e dagl'occhi di tutto il mōdo, con rintanarsi per tutta la vita, in una  
 asprissima grotta, nō cō altra cōsolatione, se non con quella, che essa  
 speraua dal solo Crocifisso Giesù, che però colà scrisse, *amore Domi-  
 ni mei Iesu Christi in hoc antro habitare decreui.*

DELLA

# DELLA VOCATIONE DIVINA

di Santa Rosalia à Vita solitaria.

C A P. VII.

**E** Piaciuto al Signore Iddio, che venisse à notitia nostra, come detto habbiamo, il Regio, & Imperiale sangue di S. Rosalia, quale ella con tutte le glorie mondane, che da quello venir le poteuano, con tutti li fauori della Corte, e con le proprie signorie, con generoso disprezzo per amor di Giesù Christo si pose sotto à piedi per solleuarli al Cielo; e ciò stimo esserci stato concesso affine che à noi si scuoprissi vn' altro più pregiato tesoro nascosto nella vita della nostra S. Romita; tesoro io chiamo la Vocatione diuina, e l'inuito celeste a vita solitaria, e marauigliosa cooperatione di S. Rosalia à sì alto fauore del Cielo, percioche quindi hebbe principio quella grã douitia di gratie, e doni sournaturali à lei compartiti; che però impredo à discorrere di tal materia.

Tanta è la debolezza, e la sproportione, che da se hà la natura humana al far opere buone gradeuoli à gli occhi diuini, e degne di essere eternamente premiate, che se l'istesso Iddio non cominci il lauoro di esse dentro à noi stessi, e con voci interne chiamando il cuore à pensieri dalla terra solleuati, non vada eccitandolo, e spronando con offerta anche di maggiore aiuti, non farà giamai cola, che li vaglia per la vita eterna. E questa interiore spinta di tanta importanza, che quando pure si lasci di hauere riguardo ad ogni altro aiuto, che cooperando noial ben proposto, Iddio ci porge, da questo sol capo, che Iddio comincia l'opera buona in noi con sua diuina vocatione, non deua, come più volte discorre S. Agostino, chi esercita attioni virtuose in se stesso pauoneggiarsi; ma gloriarsene solamente possa in Dio, con riconoscerlo, e renderli gratie, come à prima origine di tutto il bene, che faccia l'huomo. come al contrario chi opera male, pur troppo ribaldo, & ingrato si dimostra, mentre per sua maluagità sordo si rende, ò rifiuta cotali interne voci, che tanto cortesemente con replicate infranze gli si mettono dentro al cuore dalla Maestà del nostro Iddio. Ma se questo diuino fauore si deue considerare, & humilmente riuerire in ogni buona attione, che Iddio ci persuade; molto più conuiene attenderui, quando si tratti di alcuna principale operatione, onde molte altre nel rimanente di nostra vita dipendono; tal'è l'elettione dello stato della vita, che porta seco congiunto l'esercitio continuo delle virtù; poiche in queste principali vocationi, su le quali si fonda la marauigliosa fabrica spirituale di alcuna gran santità, operar suole il Signore cose degnissime di gran merauiglia, veneratione, e rendimento di gratie; e così stimar si deuno, tanto se si riguarda il termine, oue, se per noi non manca, egli ci guida, quanto per la varietà, & efficace scauiti de-

mezi, che adopera, per ageuolare il camino, che da se sarebbe alla nostra sicuolezza assai difficile.

Hor di questa vocatione, che chiamò S. Rosalia à vita eremitica, per farle in essa esercitare l'attioni heroiche, che in lei volea Iddio coronare con pregi eterni, intendo dire alcuna cosa; non dubbitando, che sia ella stata ripiena di marauiglie, benchè non sia possibile ridirle tutte, ma solamente alcune, che argomentar ne possiamo da quel che 'l discorso, e qualche antica imagine ci persuade.

Stimo adunque, che l'interior vocatione di S. Rosalia, col suo cōsenso, e cooperatione fosse veramente illustrissima, e singolare; imperochè chiunque hà voltato l'istorie, sà molto bene, che non facilmente s'abbandona il mondo quando par, che sia prospero, nè le speranze fondate nelli fauori Reali, nè la presente beniuolenza de i Rè, e molto meno i proprij beni, e le già acquistate grandezze, senza i fauori della Diuina Gratia, e l'efficacia del Diuino Amore; che se ciò à tutti è malageuole, sarà certo sopramodo difficile ad vna delicata Verginella, che lasciar si deua, per habitare sola con Dio nelle selue, e nelle spelonche, tra le fiere; se non fosse costei, vna di quelle, delle quali scrisse l'Apostolo con priuilegio spetiale con quelle parole. *Quibus dignus non erat mundus*, che 'l mondo pur troppo ripieno di maluagità non era degno d'hauerle, e che professano essere imitatrici di quel Signore, che nel Deserto andò à raggionare colle bettie, e non con humane visite, & cōsolationi: onde scorgendo noi sì alta dignità della nostra S. Romita, dobbiamo formarne altro concetto da quello del volgo; nel quale forse alcuno vedendo quì il Monte Pellegrino non molto dalla Città lontano, facilmente potrà forse credere; che quiui la Santa habitasse con alcuna compagnia d'altre solitarie Donne; ò vi bazzicasse la gente; ò che tal volta ella tornasse alla Città, e di nuouo al Monte, & in somma che hauesse commercio tuttauia col mondo; ma bisogna solleuare l'animo a più alto sentimento, e stimarla d'altro carato più fino, il cui spirito non ceda à quello dei più famosi Anacoreti, come quella, che fù da Dio inalzata all'imitatione de i sommi professori di cotal vita; quali furono Gio. Battista, & Helia, all'imitatione de i quali rimirarono Paolo, Antonio, Onofrio, & altri nobilissimi lumi, che in sì alta professione risplendero a guisa di stelle.

Non oso io di far queste comparationi, anzi le tralascio, come m' insegna S. Girolamo, che non giudicò di porre Helia ò Giouanni nel numero de i primi habitatori del Deserto; percioche, (disse) mi pare Helia più che Romito, e Giouanni Profeta prima che nato; e disse bene, per essere questi vn paro nobilissimo senza pari, anzi che Giouanni da Christo istesso col nome d'Helia vien chiamato, e Teodoro l'intitola secondo Helia; ma si come il Grand' Antonio vsò d'appellar Paolo col nome d'Helia, e di Giouanne, per dichiarare il sentimento, ch'egli hauea della gran santità di quello; così potremo noi almeno valerci d'alcune altre comparationi, che ne facciano

la strada , àccioche meglio intendiamo , di che qualità fosse la nostra Santa ; poiche non sò io se molti habitatori di Tebaide, e dell'Egitto dassero così alti principij alla loro solitaria vita.

Primieramente dunque s'hà d'auuertire, per cosa importantissima di questa historia , il modo, come per andare al Romitorio si partisse da sua casa, e da' suoi Rosalia. poiche chiaramente si comprende, che non si sarebbe lasciata correre sola à luogo aspro, e deserto; nè à ciò giamai facilmente inchinato haurebbe la madre di lei , o il Padre, se all'hora viueano ; ò altri parenti alla cui cura soggiaceua; che non si trattaua già d'entrare in vn Monastero per viuer iui in compagnia d'altre donne al diuin culto dedicate ; ma d'andare ad esporri in vn' horrida solitudine all'ingiurie , e de'tempi , e delle fiere seluaggie , e degl'huomini, tal volta peggiori delle medesime fiere. Chi credera , che tal licenza possa giamai da suoi ottenere vna Verginella quantunque plebea? onde maggior marauiglia mi reca , che l'abbia creduto alcuno della nobilissima Vergine Rosalia ; e pigliando ad indouinare qualche passo della vita di lei , secondo la sua imaginatione , così l'abbia espresso, e dipinto, come se in presenza del Rè , della Reina, e dell'Arcivescouo di Palermo hauesse chiesto commiato ; & altri , ch'è peggio, ha detto, ma senza autorità , ò probabilità, che lasciò il Monastero , & andò alla solitudine ; egli adunque ci conuiene credere , che quanto fù marauigliosa la deliberatione di partirsi soletta vna Vergine di sangue Reale, per andare al Romitorio ; altrettanto marauiglioso fosse il modo , col quale Iddio internamente la spinse à così deliberare. nè d'altronde à mio parere, meglio cauar possiamo la vera historia di tal fatto, che dall'antichissima pittura dell'Oliuella , che così mirabile , & arcana attione ci rappresenta, & è la seconda tauola delle nostre imagini dal suo originale fedelmente ricauata.

Iui si vede S. Rosalia non in publico , non dinanzi del Rè, ò del Padre, ma sola in vn'Oratorio nascosto in atto molto diuoto, chinata le ginocchia , & il capo con gratia singolare , come di chieder licenza, e benedittione al Bambino Giesù , che stà in piedi nel seno della Santissima Madre ; Rosalia egli riuolto , alzando due dita stà in atto di dargliela , mentre anche la Madre piaceuolmente riguardandola con porsi la mano al petto , le dà quasi pegno della sua protezione ; Stanno in tanto di qua, e di là due Angeli quasi aspettandola à guisa di compagni di camino , e dietro da man destra si vede in prospettiua l'antica traccia di Palermo col suo Monte Pellegrino: che per lo Monte da man sinistra si disegna forse Quinquina, che le stà à fronte; vn di qu ei Angioli dalla destra della Vergine Maria , e dal faciullo hà in mano la verga da far viaggio , come vn' altro Raffaele antico per guidare il Giouanetto Tobia ; perçioche quell'Angiolo non è S. Michele , come alcuno potrebbe forse credere, che non è l'acia, ma bordone quello , che hà nella mano. e se bene ei vestito sia d'Arme , queste però significano la Guer-

ra, alla quale la conduceua, e la difesa, che le promettea. l'altro Angiolo destro à lei, dalla sinistra della Beata Vergine par c'habbia vn libro in vna mano, & vna corona da recitare Aue Marie in vn'altra, diuisa veramente d'Angelo oratore, come quello, che accennat le voglia a qual fine la guidasse per diuin volere alla solitudine.

Mi rincresce, che hora nouellamente, non sò chi volendo accomodare questa pittura, e vedendo, che quest' Angiolo teneua alta la destra, nella quale li pareua che nulla tenesse, per essere dall' antichità consumata, e quasi suanita, la giudicò atta à sostenere vna Corona di Rose, e vi la dipinse, si come anche vn giglio nella sinistra con che tutto il concetto, e la pittura dell' antica historia viene ad essere perturbato; ma pure a bastanza s'intende, che da Dio per ministro Angelico fosse S. Rosalia guidata con diuina dispensatione a luogo incognito; e se vogliamo considerare, che l'vno, e l'altro Angiolo hanno sull' capo, come per cimiero le penne, si dee auuertire, che questa è insegna diuina non già tolta dagl' Egittij, che di penne incoronauano i loro falsi Dei, ma da sacri simboli, poiche spesso la scrittura sacra dà à gl' Angioli le penne per significar la velocità loro nell' operare, & obedire a i Diuini comandamenti per insegnar noi, che tal' esser deua l' agilità nostra nel seguire le diuine inspirationi, che per loro da Dio à noi vengono; e nella proposta pittura così dimostra, che senza dubbio tale fù Rosalia; velocissima essecutrice del cenno diuino, dallo Spirito Santo rapita, e dagl' Angioli scorta in luogo, doue non fosse da suoi, ne da altri più ritrouata, nè veduta, a guisa del Grande Enoc, del quale è scritto *Ambulauitque cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Deus*; che caminò con la scorta d' Iddio, e sparue, perche il sottrasse dagl' occhi degl' huomini l'istesso Iddio.

Hor questa marauigliosa maniera di vocatione, di quanta efficacia ella si fosse nel cuore di Rosalia, e con quanto generosa prontezza fosse da lei intesa, e riceuuta, si potrà almeno conghetturare dal seguito effetto, che ben degno è di molta marauiglia per le circostanze della conditione della persona di Rosalia, che da Real Palazzo si diparte, poi della cagione, che nei monti, e nelle selue la spinse, e del tempo ancora nel quale ella a ciò fare si mosse, e finalmente del luogo, doue si condusse; delle quali cose in buona parte ci lasciò Rosalia scritti nella pietra non dirò inditij, ma argomenti certissimi, in breui parole sì, ma che ci dan molto da meditare, per ammirare, lodare, & imitare i suoi santi vestigi.

Cominciando dunque dalla qualita della persona di Rosalia, ci basterebbe il considerare l'esser di Donna, per intendersi a pieno l'efficacia dello Spirito Santo in chiamarla alla solitaria vita; poiche lo stare scompagnato, che all'huomo è tanto difficile, alla Donna è hormai impossibile, per lo sapere, per l'animo, e per le loro forze onde re della vite, nè dell' hedera sono bastanti le similitudini, per esplicare, quanto impossibil sia a donna viuere sola, e senza appoggio.

gio. Alla materia fù ella rassomigliata dal Filosofo, ch'esser non può senza la forma; e per non restringere questa intelligenza allo stato naturale, certo è che nè meno nello stato spirituale, harà animo bastante la Donna à dar passo senza appoggiarsi al Padre, e Maestro dello spirito, in guisa che non osi d'assicurarsi, nè pur d'un pensiero se con quello non lo comunica.

Aggiungansi in Rosalia all'essere di Donna altre circostanze di molto peso, come l'esser donzella, Vergine nobile, ricca, delicata, figliuola d'un gran Signore di reale stirpe, auuezza in Corte, con fauori, e parentela, & intenderemo meglio la forza della vocatione diuina in lei, poiche paragonandola con molte persone, che andarono à viuere in solitudine, poche sene ritroueranno, in cui tali circostanze concorrano.

Hor queste circostanze in buona parte contiene quel breue, doue ella dice di se *Simibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia*, cioè d'un Signore d'un grande stato, e Principe assai noto, e famoso figliuola, d'un parente caro a'Re della Sicilia, e con quel dir. figliuola, par ch' accenni anche la nouella età, perche l'appellarsi con vocabolo di figlia le donzelle vsano, non le matrone.

Et auuenga che altri di poca età habbiano amato la solitaria vita, ma le Donne di tal età per quanto si legge, sono sì poche, che appena fanno numero, e sembran fenici, e singolar essempio. Giouanetto fù Antonio, giouanetto Paolo, ma robusti; che perciò di vno di quelli molto giouane, e delicato, che fù Hilarione, scrisse S. Girolamo le marauiglie; ammirauan tutti il coraggio, ammirauan l'età, che non era più che di 15. anni: e sciocca temerità si farebbe creduta la deliberatione, se non che vi si scorgea nel petto fiamma celeste, che'l bruciaua, e non sò come sfauillauan negl'occhi ardenti scintille di viua fede in Christo; onde con ammiratione piena di lode riguardauan tutti quella fuga dal mondo, che per fuggir l'eterna morte, si cacciaua dentro à pericoli di morte corporale. Liscieuan le guancie, e senza barba, delicato il corpicciuolo, dimagrato, e che regger non poteua à qual si sia ingiuria, ma che da leggier freddo, ò caldo sarebbe abbattuto. *Mirabantur omnes animum, mirabantur etatem, nisi quòd flamma quedam pectoris, & scintille fidei in oculis relucebant; leues erant genae, delicatum Corpus, & tenue, & ad omnem iniuriam impatiens, quod leui, vel frigore, vel aestu posset affligi.*

Hor che detto haurebbe il gran Dottore, e Santo scrittore delle vite de' Santi Romiti, se della nostra delicata, e regia Donzella scritto hauesse? che di quel cuor virile, e di quell'animo generoso, che viuendo fugge dal mondo, e fuggendo ne trionfa, come sciolto da suoi legami? magnanimo fù il cuore di Rosalia, non perche, come disse colui, per error di natura à corpo donnesco fosse venuto in forte animo virile, ma fù per gran priuilegio della Gracia; fù peniuo estimabil beneficio della diuina vocatione. fù per forza dell'ardente

amo,

amore di Giesù Christo , com'ella professò, & animosamente di suo pugno scrisse.

Vengo hora alle cagioni , che persuadettero à Rosalia la fuga del mondo , e sue delitie al deserto: Certo è à chi hà riuolte le sacre historie , e vite de'primi Padri dell'Eremo , che la prima ragione , la quale spinse molti à fuggirsene nelle solitudini , sia stata la crudeltà delle persecutioni , che tanto arrabbiatamente assaliva coloro , che come Cristiani dispreggiavano li falsi Dei della gentilità. Che però scriue Dionigio Vescouo d'Alessandria , che l'è ditto promulgato da Decio Imperatore contra à Christiani fù tale , che pareua esser quello , in cui si auerasse la terribilissima sentenza del nostro Saluatore, cioè che anche gl'Eletti , se possibil fosse , trauiando dal vero sentiero del Cielo, fossero per lasciarsi tirare negl'errori infernali ; e soggiunge poi per tal ragione essersi i Christiani ritirati nelle solitudini ; ne al principio fù poco il numero di costoro, *quid attinet percensere multitudinem eorum, qui in solitudine, & montibus vagi, errantesque fame, siti, frigore, morbis, latronibus, bestijs, fuerunt expositi?*

Chi potrà raccontare , dice Dionigio , la moltitudine di coloro , che an [redacted] erranti per le solitudini e monti , traugiati da fame, sete, e freddo , assaliti dalle infermità per li disaggi, esposti all' insulto de'ladri, e fiera delle bestie? egli è certo , che sauiò consiglio sia il fuggire in tempo di persecutione; anzi da Christo Nostro Signore sia stato dato, etiamdio à quelli, che doueano pure restare in campo, affine che la diuina prouidenza hauesse più soaue , e facil occasione di publicare maggiormente l'Euangelio , che li persecutori intendea sopprimere, *ut tribulationis occasio fieret Euangelij seminarium*, come disse S. Girolamo; & insieme riserbasse à maggiori necessitā la vita de' suoi Campioni, per la qual ragione Cipriano, Atanaggio, Gregorio, Vescoui di Cartagine , d'Alessandria , ed i Ponto , & altri grandi Santi, cedettero al tempo , combattendo meglio da lungi , sino che volesse Dio, che alle strette venissero , & al cimento de' pericoli , e tormenti ; negare non dimeno non si può , che valendosi molti dell'istesso consiglio di Christo, che fù insieme dato in riguardo dell'humana debolezza, se ne siano fuggiti nelle solitudini per amore della quiete, che tanto dalli persecutori li veniuua perturbata con li continui timori della morte , e quel ch'è peggio, con li grauissimi; e pur troppo frequenti pericoli di cadere in peccati, e con essi all' inferno. E tra gl'altri Romiti alcuna simile occasione fù quella , che molti cacciò dentro à deserti; del che piacemi breuemente rapportarne alcuni pochi essempi, sperando , che chi rimirerà questi paragoni, verrà in maggiore stima della nostra Santa Romita ; non perche intenda assolutamente preferirla à tutti, con li quali ò qui , ò poscia l'anderò paragonando , che non appartiene à noi il dare tal giuditio: ma affine che d'alcune circostanze, e considerationi, nelle quali ò s'uguaglia, ò s'auanza sopra molti, meglio si conoscano l'ecclente santità , & heroiche attioni della nostra Vergine, e più facilmente s'accenda

cenda in noi desio d'imitarla , ch'è quello , che à noi più gioua , & ella da noi richiede .

Paolo dunque primo solitario , anzi capitano di quelli , che osarono per Christo contro il Demonio porsi in questo cāpo di battaglia à singolar certame , ei si sà di certo , perche così di sua bocca lo riuolò ad Antonio , che da principio non per altro si ritirò nella solitudine , se non per aspettare il fine di quella tempesta , che con horribili tuoni di minaccie , e faette di atroci martirij , mossa hauesse l'Imperatore Decio con Valeriano, *cum persecutionis procella detoneret*, dice S. Girolamo, & accenna egli ciò, che altri scrittori riferiscono, quanto fosse terribile , e pericolosa quella persecutione, mentre con tanti supplitij , però molestissimi, con inganneuoli carezze, ma pericolosissime inuentioni dell'inferno , facendo violenza al senso, tentauano di violentar la ragione, & uccidere l'anima prima de' corpi.

Vn'altro Paolo per isdegno schiuando l'ingiuria del mondo, anzi della moglie infedele: i due Macarij in esilio rilegati dal Vescouo d' Alessandria Arriano : Brunone atterrito dal miracolo di quel Dottore Parigino, che dopò morte publicò sua condannaggione nell' eterne fiamme dell'inferno; se miriamo alle Donne, le due Marie l' Egittia , e la Cantatrice di sopra ricordate , per lauare col pianto la passata vita, che con tante colpe imbrattata haueano , si condussero ne' deserti.

Teottista presa dagli Arabi in Lesbo sua patria , mentre quelli smontati nell' Isola di Paro partian la preda, per fuggire la cattività scampò via per l'Isola, e vi trouò la solitudine per habitarui ; e trat lasciando mille casi somiglianti ; per valerci di essemplij di mestici, la nostra Santa Palermitana Ninfa liberata dalla morte nell'olio bollente , e dalle carceri per mano dell' Angiolo , che le fu guida alla nauè, e poscia alla grotta ; iui rimasta col Santo Pastore Mamiliano, e co' discepoli, volandosene quelli prima di lei al Cielo , solitaria visse undeci mesi, finche se ne andò al suo sposo colma di delitie.

Finalmente Oliua, nostra pure Cittadina, da nemici di Christo flagellata, e scacciata nel Romitorio tra le fiere , iui fu dall' Angiolo custòdita sett'anni , e dalle fiere illesa.

Però la Vergine Rosalia nè discacciata da Tiranni , nè fuggendo da Infedeli , nè a far penitenze di vita colpeuole, nè atterrita da prodigij, nè dal mondo, ò sua carne offesa; nè ingiuriata, anzi da questa e dalla Corte molto accarezzata , e vezzeggiata , per puro amore di Giesù Christo suo Signore elesse così deserta , & aspra magione ; e se la scritta non ci auuissasse, che maggiore am ore la trasse dalla Regia alla grotta , potrebbe alcuno forse andar pensando, che qualche disfauor della Corte, ò timore l'hauesse scacciata, come auuenne già al Grande Arsenio per le minaccie d'Arcadio.

E valerebbe questa conghiettura, perche tali costumi, e maniere delle Corti ne sogliono scacciare via le persone pie , e far loro ve-

E e nire

nire in horrore il mondo, come ad altri è auuenuto; ma ella di sua mano chiaramente espresse più alta cagione, cioè che non per queste perturbationi, non per simili timori, ma che per amore del suo Signore Giesù Christo al Romitorio si condusse

Anzi dal conto, che possiamo fare dell'età di Rosalia, si può ancora conoscere, che molto prima di quelle turbolenze, che per cagione di Maione soprauenero al nostro Rè Guglielmo, lasciò la Corte, in quel tempo, quando era in fiore, come la descrive il Falcando, & il Regno, per la prudenza, e valore del Rè Ruggiero godeua d'vna gran prosperità, come egli dice, *Summa pace, ac tranquillitate maxima fruebatur.*

Onde riputar dobbiamo la nostra Vergine piena di celeste sapienza, e diuino lume; perciocche non fù in lei sentimento filosofico, come già disse colui; *Quam suavis odienti malos mores Eremus*; che la solitudine è molto soaue à chi hà in odio la maluagità; ma fù senso dell'alta filosofia Christiana, che per lo diuino ammaestramento seppe conoscere la natura dell'humana felicità; la quale quando è arriuata al più alto posto, e più ferma pare, all' hora come più vicina al pericolo della mutatione, abandonar si deue, se Dio con sue interne voci nè richiami: quelle superbe feste, e magnifiche pompe della Corte, con le quali tanto facile allucinarsi il mondo, non punto l'allestarono, ma più presto nausea le fecero, mercè del suo puro cuore, dal quale tolto hauea il purissimo Giesù l'amor del secolo, e ripostoui il suo; laonde fiorua bensì in apparenza la Real Corte, & il mondo negli occhi, e cuori mondani, però non già negli occhi, e nel cuore di quelli de' quali, dice S. Gregorio, era già diuenuto secco, *Cum in se ipso floreret, iam in eorum cordibus mundus aruerat.*

E tal'era la nostra Rosalia, come da principio accennammo, secco già l'era il mondo, e spinosa la Corte, e quiui cominciò à fiorire questa Rosa, fra le spine delle ricchezze, delitie, & ambiziosi honori, che pur troppo crudelmente feriscono il cuore humano; ma molto meglio fiori poscia fra le spine, e le macchie de' deserti; doue di habitare si compiacque, tratta dall'amore di Giesù, per renderseli più grata, & odorosa. Ma se le rose fuori di stagione sono vie più gradite, conuiene à questa circostanza del tempo, nel quale fiori Rosalia nel deserto, voltare lo sguardo, per riconoscer meglio la difficoltà, & insieme la grãdezza della diuina vocatione, alla quale tãto generosamente ella rispose con l'esecutione. cominciò nelli principij della Chiesa questo modo di viuere nelle solitudini per cagione, come dissi delle persecutioni; ma nõ si restringẽdo à luogo alcuno le diuine gracie, piouettero in tãta copia sù quei deserti da' serui del Sig habitati, che diuenir li fecero à guisa d'vn Paradiso di delitie; onde per molti anni durò quella quasi impressione del diuino spirito ne' cuori humani, e cessate le tẽpeste seguirono molti ad approdare à quel porto di tran-

traquillità, e pace veramente celeste, sì che anche dopò la persecuzione fatta alla Chiesa di Diocletiano Imperatore per alcune centinaia d'anni, fiori, & era da molti menata la vita solitaria ne' deserti. quanto però meno appariva la necessità di lasciare la Città, bisogna dire, che fosse tãto maggiore segno di eminente carità in quelli, che con tãto feruore colà eran rapiti, e quasi dell'esser humano dimenticati imparauan ad esser Angioli, e trasformarsi in Dio, senza vitto, senza vestito, senza letto, senza tetto, diciamo così, quasi senza corpo, come se conuertito l'hauessero in sostanza spirituale, & impassibile. Certo è, che singolar mouimento d'Iddio, e gagliardo impeto del diuino spirito è quello, che senza caccia d'alcun timore fa fuggire la quiete, che nella conuersatione humana hauer si può, e cercare la battaglia nelle solitudini, doue l'ingånator serpente tanto piú s'auuenta contra il Romito, quãto piú li duole, che dal mondo, suo compagno à dani dell'alme congiurato, colui con la fuga si sia liberato. Ma se il menar vita ritirata, e solitaria per appartarsi dalle delitie, e vanità del mondo, fù sempremai effetto d'vn caldo amore della diuina beltà; egli è pur vero, che mètre cotal maniera di viuere in solitudine era da maggiore moltitudine di persone praticata, meno à gl'altri si rendea difficile, e disagiata. l'esempio di tãte persone, che quella vita hauean impresa à fare, e si vedean continuarla con tãta loro consolatione, e tranquillità di cuore, daua in quei tempi animosità à chiunque venisse voglia di seguirla. Vi s'aggiungea, che l'istessa moltitudine di coloro, che tenean quel modo di vita in alcun Paese, come nella Tebaida, e solitudini dell'Egitto, portaua seco questo alleggerimẽto, che niuno quantunque egli fosse solitario & appartato dagl'altri, fosse come da tutti dimenticato, e sconosciuto, & abbandonato da tutto il mondo.

Quindi dunque argomentar dobbiamo, come feruentissimo fosse quel amore di Giesù, che à guisa di celeste fiamma penetrando nel cuore della nostra Vergine S. Rosalia, & impatiente de' ritegni della Corte Reale, indi la trasse alle solitudini, in quei tẽpi, che corsero dal mille e cento anni di nostra salute al mille ducento, nel qual secol duodecimo visse, e morì S. Rosalia, come sopra dicemmo; perche essendo in quei tempi cessata quella forza dello Spirito Santo che molti felicemente portaua alli Romitorij, rari eran coloro, che la si ricouerauano, non potendunque ageuolare à S. Rosalia la sua deliberatione l'esempio di molti huomini, e molto meno di femine, e donzelle, poiche di niuna nella nostra Sicilia sappiamo, che all' hora, o per molti secoli prima fosse vissuta in solitudine da tutto il mondo separata; e ben poteua Rosalia intendere, che andando ella ad habitar soletta nelle grotte ascoste de' Monti, sarebbe da tutti sconosciuta, e non meno, che da tutti dimenticata, che da niuna persona in qualunque suo disagio, o infermità sperar poteua vn minimo aiuto, giache ella à gl'occhi di tutti non volendo esser di loro conuersatione, si sottraheua,

Conoscea in somma esserli necessario in tal vita , che tutta scordata di se s'abbandonasse alle mani del Signore, e sua diuina prouidenza; il che , quanunque sia cosa all'huomo sicurissima, nè possa riuscir a mal fine , quando con le giuste regole di prudenza si camini è nondimeno all'humana fiacchezza , & al proprio, e natural amore di se stesso, fatto assai malauegole; e come tale è riconosciuto da grã Santi, e Maestri della vita spirituale, onde da loro vien commendato con esquisite lodi, come attione di somma eccellenza, & à Dio molto gradita.

Resta finalmente a dichiararsi la circostanza , e conditione del luogo, al quale seguēdo Rosalia la voce diuina, se ne fuggì per habbitarui. perche se le rose nascono, e fioriscono tra le spine, molto più l'amor di Dio si diletta del patire , e quanto esso s'auanza , di tanto maggiori asprezze si compiace ; anzi con bella corrispondenza tanto più cresce, quanto con le durezza de patimenti più si fomenti.

Disi nel secondo capo di questo libro della Grotta di Coschina, ma solamente iui narra l'horrore della prima entrata in vn come spa uen: euol pozzo , adesso però conuiene darne compita relatione delle parti interiori , come già fece S. Girolamo dell'habitatione di Paolo primo Romito . Et quanto desidero , che chiunque legge questo mio libro , coi proprij occhi veduto hauesse quella horribile spelonca , & alcune hore vi fosse dimorato , che molto meglio di me si farebbe auuisato di veder quiui la sposa di Giesù Christo, & intendendo quanto possa il santo amore di Giesù ne' cuori , de' quali diuie padrone , riconoscerbbe meglio l' eccellenza di questa Vergine , che colà dal Signore inuitata, generosamente vi accorse , e vi si legò con le preggiate catene dell'amore di Giesù.

## DESCRITTIONE DELLA GROTTA di Quisquina.

### C A P. VIII.

**D**Oppia è questa spelonca situata in tal guisa , che non corre à drittura nel profondo della Montagna , ma al lato destro verso Ponente : la prima parte di essa entra per lo spatio di 6. canne, e meza , o poco più; e questa medesima prima parte auuēga che sia vna cauerna , può nondimeno , per la varietà delle piegature nè suoi fianchi, distinguersi in sette corpi, o per dir meglio in sette caue, l'vna dopò l'altra, e finisce torcendosi alla man destra in vna picciola concauità , che noi descriuiamo, come settima celletta; ma entrato nella sesta caua , che stimar anche si potrebbe esser l'ultima , di cui sia parte la predetta concauità per raggion di sua picciolezza , volgendoti al lato sinistro , e ritornando in dietro ritroui la  
secon-

seconda parte di questa spelonca, che da cinque camere si stende, & è distinta in tre corpi, de' quali l'ultimo è il maggiore di tutti. l'vna e l'altra spelonca anderemo hora dimostrando, e segnando l'entrate ò più tosto i buchi con lettere, e le stanze, ò per dir meglio le tance co' numeri, che nella pianta riscontrandosi gioueranno a formarli l'Idea di questa marauigliosa cauerna.

A. è l'vicio primiero, che hoggi è à guisa di porta adeguato al suolo; ma quando fù ritrouato à 28. di Agosto dell'anno 1624. era à guisa di fessura, la quale però non fendeua il sasso fino al suolo, peroche finiu da due palmi alta dalla superficie del terreno, & era tanto stretta, che ammettea bensì poca luce, ma non capiuà corpo humano, onde all' hora quel buco ricouerto di fratte sembraua tana di volpe & era pur di Agnella del Paradiso: non v'era di fuori quel piano; che poscia vi si fece, ma vn pochetto di largo, colle reliquie di vn'altare; e dalla parte di sopra, era l'vicio occulto, per lo quale, come dicemmo nel secondo capo, nella grotta si discendeua in giù, come in vn pozzetto. che hoggi pur si vede di rimpetto alla porta, e quindi cominciua la prima stanza di questa ammirabil cauerna, c' hora comincia dalla porta già detta, e vi si discende con due gradini.

1. è la prima stanza, la quale per essersi poco fa tagliata la roccia nell'aprir l'antica fessura, e dilatarla in porta, com'è detto, è hora maggiore al doppio; prima era lunga da cinque palmi e mezo, e larga 4. discendendosi all'in giù in modo, che si potea tornar di sopra senza gradini, solo attenendosi à qualche sasso, ouero sterpo; hora però v'è altrettanto di spatio, perche è curua à modo d'vn gomito. fra l'vno, e l'altro buco dal medesimo gomito si discende per altri due gradini, e si v'innanzi, restando à man sinistra la rocca laquanta alta, liscia, e vergata, ò distinta in più righe dalla natura, in cui s'è ritrouata scolpita la nobil' e generosa scritta, da noi riferita nel secondo capo, ch'è di noue linee inuguali, secondo che il liscio della pietra permettea potersi con qualche ferro intagliare; hanno le lettere d'altezza due dita, e sono bene incauate, e profonde; ma la medesima incauatura s'è col tempo già ripiena, & impetrata, in guisa però che si distingua il riempimento.

B. è il secondo buco, ouero vsciuolo per passare alla seconda stanza lasciando la scritta à man sinistra, & è vicino al suolo, basso e stretto, & abbassarsi bisogna per entrarui, e non essere corpolento, perche quelli anche di mezana corporatura con difficoltà vi capono.

2. 3. Sono i numeri della seconda, e terza stanza descritte insieme, perche formano ambedue vna quasi saletta, o corridoretto, lungo da 16. palmi e mezo, il quale però diuido in due parti, vna minore, che si restringe in vn passo.

C. è poi si dilata nell'altra parte maggiore. L'altezza non si potè ben misurare, ma par che la prima sia da 15. palmi. L'altre due più di 20. palmi; nel di sopra s'vnison li due pareti, e ripiegandosi formano vn'angolo acuto, ò volta à forfice; e così

cor-

corre per tutta la grotta; fuori che doue si noterà altro in particolare.

D. è il terzo buco; per lo quale s'ascende alla quarta stanza, e vi si passa pure con difficoltà.

4. Siegue il quarto stanzino, che torce vn poco à man sinistra dalla medesima dirittura; qui il suolo è più alto della precedente, e della seguente ancora; è anche più stretto, largo due palmi, e lungo da cinque e mezzo; e pare appunto, che sia nella grotta, come cameretta col suo lettuccio, perche tra'l suolo, e l' tetto v' hà quasi vn solaio, che solleuato alquanto dal suolo la diuide; è fatto alla figura d'vn piede, ò triangolo, tutto d'vna tauola intiera di pietra, à foggia d'vn letticiuolo; doue ci pare, che la Vergine Romita dormisse; & è da offeruare, che essendo tutte l'altre pietre della grotta à guisa di tauolette picciole, questa è di commoda grandezza per tal' effetto, hauendo nel lato sinistro cinque palmi di lunghezza, nella base sei palmi, nel lato destro sei e mezzo, & in capo finisce, e si restringe quasi di vn palmo e mezzo di larghezza: & à questo lettuccio vi s'ascende dalla predetta stanza, per di sotto entrando per vn picciolo buco, e quasi caterratta aggrappandosi, e saltandoui sù, il quale poi turato con poca cosa, vi resta sopra la persona ferrata in vn secreto mirabile, e vi può agiatamente dormire, se ciò può dirsi di chi giace sopra vn nudo sasso; e quello, che dà più marauiglia, è, che quella pietra non pare nata quiui, come l'altre della medesima grotta, ma portata altronde, diremo collocataui da Dio à tal fine, ben incastrata, & alquanto pendente in giù, sì che coricandouisi la persona, habbia per posar la testa quasi il capezzale, e dai lati vi forge la rocca chiusa intorno, & alquanto aperta verso lo stanzino giadetto, come se fosse alzata vna cortina, e s'vnisce in cima à foggia di padiglione; & è da notare, che piouendo l'inuerno per tutta la spelonca, questa sola parte rimane asciutta. O carezze di Dio nell'asprezze amate de' serui suoi, & essendo tutta la cauerna cieca, e tenebrosa, quiui solo è vn poco di lume d'vno spiraglio alla destra parte di sopra.

E. è vn passaggio simile al C.

5. Quiui è vn corpo simile al precedente, per lo quale andando, si lascia pure al sinistro lato in alto vna nicchia, che hà cinque palmi per ogni verso, ma non vi si può commodamente salire.

F. è la sesta porta per passare alla sesta stanza.

6. Siegue la sesta stanza larga da sei palmi, e lunga da noue: questa hà due fessure oscure nelli due lati, ne quali appena vi cape vn huomo.

G. è la settima apertura, & vltima parte, ch'è verso la mandritta.

7. Questa è l'vltima, e l'estrema parte, larga da quattro palmi, lunga cinque e mezzo, non hà il medesimo tetto alto, & à fornice, ma basso, & à volta, sembra quasi vna nicchia, & à foggia di fonte ferrata.  
da'

da'lati con vn canale nel mezo, ò bocca, la quale non sò perche hora hanno allargato, rompendo le pietre da' lati, che là veniuano stringendosi, se non fù per pigliarsi le pietre per diuotione; & è tutta couerta d'vna, come corteccia bianca, fatta dall'acqua che vi goccia; benchè io la ritrouai secca per esserui entrato in Ottobre, quando l'acque sono mancate; ma v'eran bene per segno alcune herbe, come fili di capeluenere.

H. è finalmente vna buca, per la quale, come dissi, se si ritorna in dietro, s'entra nella seconda principale parte della grotta: è questa da man sinistra, bassa più del suolo, di tale horrore, che mi fece tirar'indietro; pur inuocando la Santa mi cacciai dentro con grandissima difficoltà prostrato per terra fra sassi, sporgendo prima vn braccio, & vna spalla, e strisciando à guisa di serpe, per tutto quello primo spatio lungo da quattro palmi, stretto, e sì basso, che non vi si può passare, se non à quel modo. Hor de'trè corpi, che dicemmo hauere questa seconda parte.

8. E'l primo; è quasi otto palmi lungo, meno di trè alto due, e viene à cadere sotto la fessura sinistra, vna delle due della sesta stanza dette di sopra.

I. E'l passaggio.

9. E'l secondo corpo altrettanto lungo, largo cinque palmi, e mezzo.

L. E vn largo di due palmi, come vltima bossola, dalla quale s'entra al terzo corpo, ch'è l'vltima fortezza, e santa cella di questo sacro Romitorio.

10. Què la santa cella maggiore di tutte l'altre, perche ritornando indietro scorre hormai fino alla prima stanza hauendo dal lato manco la terza, e la seconda già descritte, e da questa banda stesfa hà vn poggerello, ò sedile, che non par naturale, ma acconcio ad arte, e crediamo da quelle sante mani della Vergine; buono per starui à sedere, ò coricato; la stanza è quasi triangolare, ma dal lato destro concaua, lunga da 16. palmi, alta da 12., larga nella base, che è verso l'entrata da sei e mezzo, nel mezo arriua a sedici, e finisce in angolo quasi acuto, vicino al quale è larga da trè palmi.

Questa è la rocca, & il più riposto latibulo di così aspra magione, e rigido chiofstro di natura, e da Dio fatto per ferrarui dentro vna sì cara sposa; da lei eletto per habitare sola con lui, non per altra cagione, se non per quella, c'horà meglio si v'è intendendo scritta di sua mano *Amore Domini mei Iesu Christi*; si ben guardato, che con vn ramo alla prima bocca del pozzo, ò con vn fasso, là doue è il letticiuolo; ò finalmente con vn poco di terra, ò senza riparo alcuno in questa vltima tana si rimaneua ella chiusa, anzi sepolta al mondo tutto, & aperta, e viua solo à lui.

Non voglio quì hora descriuere la delitiosa habitatione nella Città di Palermo, che per sue singularissime prerogatiue di agi, e piaceri, felice s'appella, e come tale da tutti in ogni tempo fù & è stimata; però-

perochè non c'è necessario il paragone del termine, onde mosse, col luogo nel quale si ricourò Rosalia, per far conoscere la generosità del suo cuore nell'impender opera malageuole, à che Iddio la guidaua. La saluatichezza de' boschi, e luoghi alpestri, i disagi, & horrori della spelonca, nella quale si caccia per stanzarui solitaria, e sprouedura d'ogni humano aiuto, non à breue spatio di tempo, ma sino che Dio altramente disponesse, e quanto al suo volere per tutta la vita è inditio pur troppo manifesto d'ardentissimo amore di Giesù Chritto, com'ella ci lasciò dichiarato con lo scritto di sua mano, & ancorchè descritto non l'hauesse, molto più col fatto sarebbe palese à tutti.

Ma mentre vò meco stesso ripensando il sito, figura, e conditioni di questa spauenteuole spelonca, come non posso distornare il pensiero, che in formarla, ò vi si siano adoperate le mani dell' Angioli, che ve la condussero, ò almeno straordinaria prouidēza del Signore; così deuo ammirare l'alti consigli dell' istesso Iddio, il quale à questa sua sposa vezzosamente nella Corte alleuata, apparecchiasse stanza più disagiata, che à molti de' più celebri Romiti.

Poichè sappiamo, che Paolo ritrouò sì agiata stanza, quāto il medesimo S. Girolamo ci vā descriuendo. Vna gran spelonca, dice egli con molte stanze, che furon già officina di coniarui falsa, ò furtiuu moneta ne' tēpi di Cleopatra, secōdo che i ferramenti quiui ritrouati, e l' historie degl' Egittij ne faceano fede; seguìua vn grande Cortile aperto verso il Cielo, con vn picciolo ruscello, che strepitaua da vn lucidissimo fonte deriuando, & appena dalla cauerna vscito si sepe liua sotto quell' istessa terra, che partorito l'hauea, affine che s'intendesse, che nato era quiui per seruire à chi fù da principio quell'albergo apparecchiato dal suo Creatore. Vna nobil palma facea di se stessa ombrella incontro à gl'ardenti raggi del Sole, e prouisione di vettouaglia con i suoi dolci frutti, tanto che, come dice il Santo Dottore, restò preso Paolo dall' amenità del luogo, *adamato, quod quasi à Deo offerretur, habitaculo*. Nè māco ameno ci venne dipinto dal medesimo S. Girolamo il Monte & il fiume, & il palmeto d'Antonio, & altri molti ne potriamo raccorre; onde non è gran fatto, che amassero cotali stanze apprestate loro da Dio, come terrestri Paradisi.

Ma bene è gran fatto, che amasse Rosalia quel sì duro habitacolo che'l suo sposo da prima gli offerse in quella grotta asprissima; e questo è quello amore, che ella protestò scriuendo, conche hebbe da principio gratia di sprezzare l'amenità, & amar l'asprezze, benchè di tanto horrore, che mettono spauento à qualunque di fortissimo petto vi metta il piede; esso è tutto al rouerscio del caro albergo di Paolo. vn pozzo stretto à guisa di caterratta per vestibulo; è la cauerna da pertutto chiusa di sopra, hà d'attorno il noioso gocciolare per la grotta. nè il luogo ha altri frutti, che quei delle quercie comuni alle bestie; e questo mi pare, che senza molti cōmenti semplicemēte volse dire con quelle parole **IN HOC ANTRO**, come se dicesse

dicesse in questo luogo inhabitabile, voglio habitar'io p amor di Cristo, in questa tana di fiere, in questa Regia di pouertà e disagi, nel rigor di queste pietre, in queste tenebre, in questi horrori, *in hoc antro*, in questa grotta. gli è bēuero che molti de' S. Romiti per diuino instinto si scelsero habitatione tãto scōmoda, chē pare incredibile alla debolezza humana; ma nō dubbito pūto, che possa la nostra Verg. Rosalia annouerar la sua trà le più rigide. Fia adūq; bene riferirne breuemente alcuni pochi esempi, accioche da quello, che suole Iddio far operare da' suoi Santi, ci si rēda maggiormēte credibile l'habitatione di lei in quelle cauerne, & auuiuatane la fede cresca in noi la stima, e gloria di questa S. Verg. col paragone degl'altri; nè ci rincresca poi col suo esempio di vsare cōtro noi medesimi l'asprezza della mortificatione, e penitēza per rēderci grati all'istesso Iddio. La B. Ver. Apollinare figliuolo d'Antemio, che fū Cōsole sotto l'Imp. Arcadio, dopò la cui morte amministrò l'Imperio, à guisa di Tutore di Teodosio il giouine allora pupillo, sotto habito maschile, che cō speciale mouimēto dello Spir. S. vestì, visse più anni solitaria in vna palude, ò lūgo paludoso, onde ne diuēne di così horrido aspetto, e sì macilēta, che daua marauiglia à vederla. n' vscì però col tēpo, e sconosciuta sotto nome di Doroteo visse nel Monastero di S. Macario l'Alessandrino. quiui ella liberò dalli stratij del demonio sua sorella inuasata; ma essēdo à questa soprauenuta vna tale infermità, che pareua fosse grauida, si valse di tal occasione il demonio à danni di molti, & indusse alcuni calūniatori ad incolparne l'innocēte Apollinare; òde chiamata nella Corte con gran rossore di quelli Monaci, nella cui cōpagnia cō molta stima di santità viuea, fū astretta a discuoprirsì a suo Padre per femina, e per la sua figliuola Apollinare; risanata poi di nuouo cō altro miracolo la sorella p la promessa giuratali, che prima l'era stata fatta, fū forzato il Padre à nō discuoprirla, & à lasciarla ritornare alla solitudine, e suo Monistero, doue fra poco co' suoi religiosi santamēte morì. Ma la nostra Rosalia in vna stretta, & oscura grotta tutta gocciolāts, e nō mē humida, che altro luogo paludoso, tal mēte visse, che quādo n' vscì la cambiò in vn'altra simile, e forse peggiore, come diremo: ritornò anch'ella alla patria per diuin volere, ma sconosciuta visse sino all'ultimo spirito nelle sue spelōche del vicino Mōte Pellegrino, senza il conforto, che à moribōdi con tanta necessità suol darsi. Sappiamo di molti Romiti per loro stāza hauersi scelto forata cisterna; d'vno se ne fa testimonio di veduta S. Girolamo; d'Eusebio discepolo del grā Marciano ne fa fede Teodoreto; il quale anche narra di Macedonio, che per 45 anni viuesse in vna profōda fossa; & à guisa di pozzo oscuro già dicēmo essere la grotta di Rosalia, e così cō ogni fedeltà nel scōdo capo il dichiarammo; onde anche con questi viene in paragone.

Darà forse maggiore spauento intender, che molti come già morti al mondo nelle spelonche viuessero.

S. Alessandra auuedutasi dell'insidie, che la sua bellezza ordinaua alla sua verginità, con quello spirito, che altre Sante Vergini dal spe-

so Giesù ottennero di marcirsi nelle loro facie il fior di beltà, e chiesero à tal fine deformi piaghe, & vlceri nel volto generosamente deliberò, che altroue sicura non sarebbe sua verginità, se non chiusa in vn sepolcro; nè all'incendio della concupiscenza altro freddo più giouare, che la rimembranza della morte. Entrò dunque in vn sepolcro, e per 12. anni vi dimoro continuamēte, finche comincio vita immortale nel Cielo; nō si lasciò in quel tēpo vedere da persona alcuna, ma d'vn buco riceuea quel poco di cibo, che li porgeua vna pia femina. Et affine che tutti intendiamo quanto possa ne' cuori amanti del Paradiso la diuina gratia, è da sapere, che molti sene ritroueranno nelle vite de' Santi Romiti, i quali per loro stanza pigliassero la sepoltura. Nella vita di Simone il Vecchio riferisce Teodoreto, che peregrinando Simone per le solitudini verso il Monte Sinai con altri diuoti compagni vide, che dal suolo s'inalzauano due mani, & auuicinatifi al luogo, ritrouorno vna come tana di fiere; perloche dubbio si di qualche frode del demonio, ò se quiui forse si fosse ritrouato alcū Romito, tanta instāza con preghiere supplicheuoli li fecero, che alla fine uscì vn che dal morto, e fauella si dimostraua esser viuo, ma xbianza hauea di cadauero; questi li narrò d'hauerfi fatta quella sepoltura, e seruir iui al Sign. per nō separarsi da vn suo cōpagno, che in quel luogo hauea sepelito; egli poscia cō fatti diede segno della sua sātità, mentre venne vn leone à portarli vn grappolo di dattili per cōpartirli à suoi hospiti, & obediēte alli cenni del Romito si dipartì.

Zenone lasciate grādi ricchezze, & honori dopò la morte di Valente Imper. in vn sepolcro vicino ad Antiochia cō sōma pouertà s'esser cōtò, l'istesso si raccōta di quel Pietro, che visse anni 92: nelle solitudini; e ne scriue l'istesso Teodoreto, e così di molti altri, che tralascio per breuità. Ma se alla cauerna di S. Rosalia māca l'horrore, che porta seco il nome di sepoltura, nō mancarono tutte le cōditioni, e disagi, che quel nome significa; & habbiamo già veduto, ch'era luogo cauo sotterraneo, e chiuso cō oscurità, e molta humidità; qui ella viuea morta al mōdo, e sue delitio, e cō l'Apostolo dicea, *Vetus homo noster simul crucifixus est, vt destruat corpus peccati*, alla croce del mio Giesù sono inchiodata, e voglio che vi muoia quel che in me si ritroua dell'huomo vecchio, tutti gl'afferti, e cōcupiscēze, che per lo peccato di Adamo nel nōo cuore malamēte germogliano, e però *cōsepulti sumus cū illo*, che se egli morēdo nō sdegnò d'esser sepolto, per imitatioe di cotal morte, e sepoltura, godo d'esser qui sotterrata. Felice vita, che come dice l'istesso Apostolo, *abscōdita est cū Christo in Deo*, è ascofta p' humiltà, e disprezzo, che patisce dal mōdo, da cui è stimata morte, ma è ascofta cō Giesù nell'amore, e sātā. contēplatione della diuina grandezza. Altro esēpio di marauiglia è quello, che si legge di Iachelina Verg. sorella d'vn Cōte Inglese, dal quale mētre fuggiua sotto habito di maschio perseguitata, & in fine sopraggiunta per timore, ch'egli non la desse à marito, segnandosi col segno della Santa Croce, si gittò d'vn'altra ripa nel mare; ma perche ciò faceua per diuino istinto, fù dall'acque sostentata, sicche quasi sù la sostennero

ne andasse senza tema, e speditamente corresse: passado poi in alcune selue deserte della Grecia serui per tre anni vn sātissimo vecchio, che quiui solitaria vita menaua ( cose tutte, che veramente senza diuino instinto presumere non si possono ) quindi poscia passò ad honorar la Sicilia ( il luogo nol sappiamo ) edificandosi il suo nido, ò latibolo sopra d'vn'albero, doue per noue anni visse nascosa; & andò costei in Roma al Papa Innocenzo Terzo, che nel 1198. gouerno la Chiesa; onde par che fissata poco dopò il tempo della Nostra Vergine; Vn'altra Stilite fù costei sù l'albero, ma non le cede Rosalia, nella clausura, e molto meno nell'asprezza dell'habitationi, ò dell'vna Montagna già spiegata, ò dell'altra, di cui hor' hora diremo.

## DELLA MUTATIONE DEL ROMITORIO di Santa Rosalia.

C A P. IX.

**M**A hauendo S. Rosalia mutata stanza dalla grotta di Quisquina à quella del Pellegrino, della cagione di tal mutatione ci conuerrà fauellar. Nè forse mächerà chi pensi, che quasi à più piaceuol cella si trasferisse; ò altro più scrupoloso, il quale dubbiti, come fosse conueniente à sì costante principio, hauendo ella così animosamente scritto *In hoc Antro*, &c. poscia mutare albergo senza pregiudicio del decreto fatto: Ma percioche dall'euidenza della verità siamo sforzati à concedere l'vno, e l'altro Romitorio alla nostra S. Vergine, quello di Quisquina per l'antica denominatione, che hà la costa, la selua, e la grotta, tutti, e tre di S. Rosalia, e l'inscrizione di sopra à battāza prouata; e quello del Pellegrino, per l'antichissima traditione, e consenso di questa, e di quella Chiesa, e dell'altre tutte; e finalmente per lo tesoro del suo sacro corpo quì ritrovato, & approuato con tātī, e sì grā segni da Dio; altro non ci resterà da fare, se nō dimostrare, che sia stata ragioneuole la mutatione del decreto, e del Romitorio senza sospetto d'incostāza, poscia discorreremo, come seguisse, e faremo paragone dell'vno, e l'altro Romitorio. Primieramente dunq; non fù tal mutatione irragioneuole, nè segno d'incostāza alcuna, nè è cosa insolita à farsi da Sāti, anche de' maggiori solitarij; e perciò affermare non c'è necessario d'indouinare le cagioni, che non sēpre i Sāti solitarij, anzi rade volte ce l'hā fatte sapere: basti per noi sapere, che mutare il luogo, non è mutare l'istituto della vita, anzi può esser molto maggior tenacità, e costāza del sātō proposito, non potendo tal volta mātenerlo in vn luogo. procacciarne vn'altro Paolo, che spesso ci gioua addurlo in esēpio, come capo, e maestro di questa professione fuggì da prima in vna sua villa segreta del paterno cāpo, come Rosalia a' luoghi del paterno stato: andò Paolo dopò al deserto della Tebaide, e Rosalia à quel del Pellegrino di questa perche il facesse, nol sappiamo; quello vi fuggì, perche il cognato per cupidigia di conseguire le sue facultà, volea tradirlo, e manifestarlo a' persecutori, ( tanto facilmente la cupidigia all'ini-

F f 2

qui-

quità si congiunge negli humani petti, ) e fece, come dice il proverbio di necessita virtù, così lo spiegò S. Girolamo nella vita di lui.

*Sororis Maritus cepit prodere velle, quem celare debuerat, quod ubi intellexit adolescens prudentissimus ad montium deserta confugiens, necessitatem in voluntatem vertit.*

Antonio in vn Monte ameno visse prima da trentacinque anni, e quindi partito si lasciò condurre ad esser Padre di Monaci, e visse poi rinchiuso fin' all'età di cento e cinque anni, che così riferisce S. Girolamo scriuendo la vita di lui.

Hilarione, che non mutò mai il sacco, fu nondimeno gran mutator di luogo, prima per rispetto di ladroni al lito di Gaza, poscia per amor di maggior solitudine per altri luoghi della Palestina, e dell'Egitto; fuggi anche fin' alla nostra Sicilia per viuere ascoso honorandola col suo habitare per lo spazio di più di tre anni; ma per fuggire gl'honori che per li suoi frequenti, e gran miracoli gli venivano fatti, e che i Demonij scacciati, manifestandolo gli procurauano, quindi anche si mosse passando in Dalmazia, e finalmente in Cipro del che ne scriue il medesimo S. Girolamo.

Arsenio egli ancor fuggitor della Corte, come Rosalia, visse prima nel Monte fin' a quarant'anni in vn deserto di Babilonia, verso Memfi diece, presso al Ganapo tre, in Groa due.

Ioannitio per amor del silenzio, e per fuggire il concorso, come anco Mainardo: Teodoro famoso Cenobiarca, e Guglielmo solo per amor diuino, e di maggior perfezione mutarono spelonche, e questo vltimo ne andò mutando molte.

Fra le donne e oltre Apollinare, e Iachelina sopra racconta, Monegonda per ischiuare la vana gloria: Ermelenda dalla cella, doue viuea rinchiusa fu auuisata dall'Angiolo, che vadi altroue a morire, doue fu anche dagl'Angioli sepolta, e simili ne possiamo trouar molti, c'habbian mutato luogo di Romitaggio.

Dunque senza nota d'incostanza, anzi con lode di virtù, si può mutare stanza, hora per fuggire il concorso, e la gloria, hora per amor di ritiramento, e perfezione maggiore, e di piacere solo à Dio, per cui tutt'il restante s'abbandona, nè per propria leggierezza, e voluttà, anzi con molta prudenza, e non senza il cenno diuino.

Benche non sia facile indouinare le cagioni de' fatti de' Santi, massimamente Romiti, che tanto celati furono; possiamo però facilmente pensarle, come quella assegnata da Sulpitio *Nullo unquam certo loco consistunt, nè ab hominibus videntur.* questo pote hauere Rosalia maggiormente perche Donna, e Verginella era; come alcun'altro motiuo simile à quelli sopra raccontati d'altri, come se in Quisquina fosse stata scuerta d'alcuno, che ben douea per lungo tempo durare l'indagine, & il desiderio di lei, e non era difficile ne' Monti del suo dominio pensare, ch'ella habitasse, Al che io molto inchino: pure non lascio d'aggiungerui il cenno, e la scorta del Cielo, non di mio capriccio, ma con fondamento della seconda ragione  
c'ho.

c' hora soggiungerò.

E cosa certa , e già dimostrata di sopra , che la Santa in Quisquina visse, e nel Pellegrino ancora, doue morì , e doue ritrouato habbiamo il santo corpo : dunque di là si partì, e fece questo viaggio da quella Sāta, ch'ella era, e se la prima mossa dalla patria prese per diuino instinto, come à bastanza s'è dimostrato nel capo settimo, & i nostri antichi lasciarono dipinta l'istoria nella tauola dell' Oliuella ; certo douea essere simile à se stessa nella seconda mossa di là , e nel ritorno alla patria, doue per certo era molto più necessario il consiglio diuino ; perciocche il primo l'habbiamo nelle sacre lettere *Exi de terra tua*, e più perfettamente dalla bocca di Christo, che ci insegnò di lasciare anche i parenti ; Ma non così il secondo , se non per particolar mouimento dello Spirito Santo , confermandole poi la Santità della persona approuata da Dio , e dalla sua Santa Chiesa. Così lo confessiamo d'Alessio ritornato da Soria alla Romana Patria spinto dal vento , ma da maggior fiato dello Spirito Santo alla paterna casa: e fatto da troppo rado essemplio , e non imitato, se non da Giouanne il Calibita, & in qualche maniera da Rosalia , che ritornò alla patria per esserui Peregrina, e Romita.

Questo ancora ci confermano le pitture , che ci vagliono talhora meglio de' libri , e quantunque non siano antichissimi , ci basta però che siano di molti anni adietro , quando pure , secondo l'antiche traditioni , così ciò diuifarono in Biuona; perche sotto vna bella statua di lei, ou'è la vita di lei con più imagini, e ve la scolpirono in due grotte , l'vna c'hà l'uscio tanto basso , ch'ella uscendo fuori era sforzata à chinarsi , e quiui l'attendeno due Angioli , vno che quasi per mano la prende ; l'altro che all'altra grotta l'inuita , e le fa più ampia la scorta : hor chi non riconosce subito le due grotte di Quisquina, e del Pellegrino , e chi non vedé , che si sapea , e si scolpia il passaggio dall'vna grotta all'altra sotto la guida Angelica.

Nè lascierò qui d'auuertire , che pensano alcuni, che in altre grotte habitato hauesse, e volentieri gli lo concederemo , quando alcuna certezza maggiore ce ne darāno; poiche fin'hora quei di Biuona per molto che habbiano cauato sotto la Chiesa , niun segno di grotta hanno potuto ritrouare ; anzi quel sasso sopra il quale diceuamo, che Rosalia apparendo volle vi si fabricasse la Chiesa , dal quale han fatto coniettura, ch'ella vi habitasse , cauato per tutto attorno, s'è ritrouato non hauer fondamento , ma solo fermarsi sù la terra mobile, fin doue hora , cauando sotto la Chiesa , v' han fatto vna Capelletta come tutto coi proprij occhi veduto habbiamo; godano con ragione della loro diuotione verso sì cara memoria , che non fia poco gratia quell'apparitione della Santa colla dimanda della Chiesa in honor suo , con la liberatione della peste , e con tante consequenti gratie , che n'hanno riceuuto ; però la coniettura , non è bastevole à dimostrare , che quiui hauesse grotta , doue habitasse ; poiche non ve n'hà vestigio ; può ben essere, che tal volta fosse la Santa Vergine pas-

fato

fato per la selua , che quiui era all' hora , e per dir cosa certa , certo è , ch'era luogo di suo dominio , e però da lei riguardato con particolar protezione dal Cielo.

Quei di Monreale n' hāno qualche argomento , mentre ci additano la vicina costa anticamente , e fin' hora nominata di Rosalia , & à piede vn' acqua copiosa , che chiamano della Monaca , che secondo loro è la medesima Santa ; al che aggiungono da cinque grotte , ò caue , delle quali hoggi è in piedi quella di mezzo , essendo l'altre rovinate , e pensano , che quiui ella habitasse , onde iui l' inuocano , & ottengono le gratie ; ma questo non è argomento , che prouï l' habitatione.

Quindi solo potrei più securamente inferire , che qualche grotta vi fosse al nome di S. Rosalia dedicata per chiesa , poiche come à S. Romita , e di grotte habitatrice era conueniente dedicarle Chiese ne' campi , e nelle grotte : delle quali certo è , che amantissima ella ne fosse , e fin li maligni spiriti ne' corpi degli oppressi per ischernò , e rimprouero , l'hanno chiamata roccara , e grottàra , cioè delle rocche , e delle grotte vaga , & habitatrice : e questo è quello , che loro duole , perche è risultato in grande honore , e gloria di lei , come lo dimostra la grotta mutata in Chiesa nel Pellegrino , della quale non v' hà dubbio alcuno , che prima fù sua stanza ; & altre Chiese hà nelle Diocesi di Cefalù , e Catania , & in quella di Messina , come detto habbiamo , pure ne' campi , & in quelli di Siracusa presso Ragusa in vna grotta , nè perciò pretende alcuno , che in quei luoghi habitato hauesse.

Ma tempo è hormai , che conchiudiamo col paragone di questi due famosi Romitorij , dimostrando , che non cambiò quello di Quisquina per passare à luogo più delizioso , quantunque tale sembrar potesse il Monte Pellegrino , à chi molto non lo considerasse.

E egli amenissimo per la vaga veduta , e prospertua di tal Città , di tal pianura , di tali Monti , di tali Mari , & Isole . Ma che? tutta questa amenità con vna quasi perpetua primavera , si gode dalla Costa Meridionale , e dalla cima del Monte e Rosalia elesse la sua habitatione dalla parte Boreale , che tuttociò si lascia dopò le spalle . Certo fù maggior vittoria di se stessa , hauendola vicinissima , in così breue tratto , e per quanto crediamo , non mai farsi à vederla , stando , come se ne fosse mille miglia lungi : così per esercizio di quella mortificatione , che tanto desideraua , e praticaua ; come per non esporri à pericolo , che in uscendo dalla selua , che non si stendeva alla parte Meridionale del Monte , non venisse veduta in luogo , che per la vicinanza alla Città , non poteua non essere frequentato da molti . Cotale fù il Santo contegno di quella Badessa nominata Sara , che non mai volle dare contento à gl'occhi suoi di farsi alla finestra , per godere la vista d'vn vago fiumicello , che ferendogli gl'orecchi col suo dolce strepitare , souente la stimolaua à rimirla . con l'istesso spirito il Romito Eusebio , per non lasciarsi vincere dalla curiosità  
di

di vagheggiare la bellezza de' prati, come altrá volta l'era accaduto, si cinse con cerchio di ferro, & impostosi vn collare pur di ferro, con vn terzo ferro restrinse tanto il collare al cingolo, ch'essendo forzato d'andare continuamente curuo, non poteua rimirare altro, che quel sentiero, per lo quale andaua all' Oratorio del Monastero fauiamente inse gnando l'vso della mortificatione anche in cose leggiere, con dire, che con tale stratagemma si diuertiu la guerra, che habbiamo col demonio, da vna maggiore à tal materia, nella quale se fosse vinto, non riceuerebbe gran danno, e se vincebbe rimarrebbe l'inimico maggiormente schernito.

Hà poi questa grotta à fronte vicino l'aspetto della stessa Montagna, in cui alzandosi vn'aspra Collina, l'impedisce il veder più oltre il mare, se non da'lati; di più da' fianchi, è chiusa tra due diroccate balze, che gl'impediscono il Sole, sicche nè quando forge, nè quando eade la può riscaldare; e da questa assenza del Sole, e dall'altezza del Poggio, e dal sito, e da' venti di Tramontana venia à sostenere vn lungo, e duro assedio dell'inverno: i quali disagi in Quisquina, sì acerbi non sono; non è sì alta, non si abbandonata dal Sole, non si battuta dalla Tramontana, non così impedita la vista. E la costa di Quisquina horrida per lo giogho, e per lo bosco, ma più horrida è la nostra grotta del Pellegrino, più alta, più scoscesa, più chiusa, come carcere inaccessibile, dall'angustie del passo, e poi dalla Selua è la salita della grotta di Quisquina malageuole; ma quel Monte non hà il nome ne l'esser di carcere, come il nostro Pellegrino, già di sopra descritto.

Hor considerando le grotte di dentro, chiara cosa è, che questa del Pellegrino è al doppio lunga, e molte volte più larga, però non si dee far in questo il paragone; ma nell'incommodità, & asprezza; anzi questa in vn corpo solo così ampio, volto al mare di Tramontana, e nel profondo della Montagna in sito sì freddo, & humido tutto, per lo continuo, e molto gocciolare dell'acqua in maggior copia, che in Quisquina, si rende piena di loto, & assai più inhabitabile di quella, la quale per essere cauata lungo la costa, e distinta in molte quasi cellette più atte al ricouero del corpo humano, parte per la picciolezza, e parte per la varietà, con esser molte, e di minor tedio alla vita solitaria, e rinchiusa, in comparatione di quella si può dir, che sia commoda. Ha quella stretta l'entrata, e questa non l'hauea ampia, poiché era vicoletto, per lo quale non s'entraua, se non per lato, e con angustia.

Hà quella mancamento di lume, e questa non n'hà copia. Freddo è quel letto di pietra, ma molto più questo guscio, e nido della nostra Colomba, nè altroue in tutta la grotta pare, che potesse ella habitare, ò riposarsi, se non in quel picciol concauo già descritto apparecchiato dalla natura, anzi dalla gratia di Dio, che la chiamò à tal vita dentro al viuo sasso, dou'ella saltando sù, più facilmente c' hora non si può, perche era il suolo più alto, e vicino alla Rocca, quasi

quasi di volo si metta in quel buco del Monte , e ui capia per ogni sito in piedi, in ginocchi, & à sedere. ma in ogni maniera s'angusta, e si oppressa dalla pietra, che qualunque celletta di quelle di Quisquina sembraua molto spatiosa , se si paragoni con questa.

Ma auuenga che con marauiglia leggiamo d'alcuni S. Romiti, che rinchiusi habitassero dentro cellette così picciole , che non li capiano in ogni sito del corpo, non essendo tanto alte, che ui potessero stare in piedi, se non piegati , e così strette , che non ui si potessero distendere ne dormire , come di Baradato , e Marciano Romiti racconta Teodoreto nelle Vite de'Santi Padri; ammiro nondimeno questo disagio di Rosalia in tanta strettezza del suo stanzino , che solo li rimaneua in quella spelonca, come già s'è detto. perche à me pare che tutte quelle scomodità, le quali partitamente si ammirano nelle habitationi degl'altri Santi Romiti, si ritrouino quasi radunate nella stanza di questa Vergine , come raccoglior facilmente si può da quello , che s'è detto , e nei capi seguenti discorreremo.

Prima di conchiudere questo capo , piacemi di proporre quello che poco fa mi uenne alle mani , e itimo , che possa essere di lode a due Sante Vergini , una de' quali è la nostra S. Rosalia, e l'altra è una sua parente.

Santa Tarsicia figliuola di Principe per signoria , e ricchezza riguardeuole nella Germania , per amore di conseruare sua uerginità ad honore del suo sposo Giesù , fuggì da casa di suo Padre , e sua patria uerso un Castello dell'Aquitania , c'hauea nome Rutenua , qui ella nella spelonca del vicino Monte solitaria si ricouerò , seruendo continuamente al Signore con tanta dimenticanza di se stessa, ch'egli si prese special pensiero di prouederla del cibo ; onde per alcun tempo l'inuò dal Cielo , e per altro miracolosamente fece , che l'andasse à ritrouare ognidì vna capra , per darle del suo latte. in questa spelonca santamente morì ascosta al mondo tutto ; ma il Signore , che non si scorda già dell'honore de'suoi Santi , se lo differisce , la discuopri con luce , & odore celeste , e con tali miracoli , che'l Vescouo di Segoduno , hoggi Rodes con l'assistenza del Clero, e popolo l'espose à publici honori di adoratione. si vede sin'hora la somiglianza della vita con la nostra S. Rosalia, ma la parentela così breuemente la dichiaro da quel , che ne riferisce l'erudito Enrico Canisio nel suo quinto tomo : Ansperto huomo ricchissimo , e di gran nobiltà hebbe per moglie Blitilde figliuola di Clotario Rè di Francia, e da tal matrimonio hebbero quattro figliuoli , Ferreolo , Moderico , e Tarsicia , che tutti, e trè furon Santi, e come tali dalla Chiesa riuertiti, Arnolfo fu il primogenito, c'hebbe per figlio Arnolfo ; da questi nacque Ansgiso Padre di Pipino , e di lui fu figlio Carlo : il quale fu fu auo di Carlo Magno Rè , & Imperadore per mezo di Pipino Rè; hor hauendo noi mostrato , che pur da Carlo Magno discenda Sata Rosalia , si vede, che queste Sante Tarsicia, e Rosalia, siano dell'istessa famiglia , e sangue , benchè con grande distanza di tempi , perche

299

che Tarli già fiori, come pare nel settimo secolo, e Rosalia nel dodicesimo. ma tanta lontananza non pote à mie credersi impedito, che non fosse venuta à Rosalia la cognitione d'vntale essemplio, e santità: ond' se ne valse per far sì non giugnente l'animo d'imitarla, mentre da Dio veniva illuminato di simil sorte di vita chiamata, per che nelle famiglie proprie si ritiene più spesse la memoria delle persone più illustri d'esse, e gl'essemplj domestici: degl'antenati hanno gran forza ne' posterj: ma ella non habbe di ciò cognitione, da ragionarci noi questi due essemplj tanto somiglianti maggior materia di lodare il Signore, che ne' Santi suoi opera sempre con marauiglia, e tal volta con somiglianza tra loro, per ageuolare à noi l'imitatione, con l'essemplj di così difficili vocationi diuine tanto prontamente seguite.

Ripigliando per fine il discorso cominciato sin dal capo ottauo di questo libro ammira l'altezza della vocatione diuina, che trasse S. Rosalia à vita solitaria, cost per la maniera marauigliosa di cavarla dalla Corte, con darle anche compagnia d'Angioli al viaggio: come per la difficoltà dell'opera singolare, quant'ne porta, che vna donzella se ne fugga da casa de'suoi per habitar soletta ne' boschi, rintusiua anzi sepolta in disagiate spelonche, e sproueduta d'ogni humano aiuto, non con altro motiuo ò fine, che di piacere à gl'occhi diuini, e per amor di Giesù. onde quanto si dimostra malageuole, & alta l'impresa, alla quale viene inuitata Rosalia, altrettanto ammirar si deue il generoso sforzo, e magnanima cooperatione di lei alli consigli & aiuti diuini; per loche se à lei piacer vogliamo, con tanto affetto procurar dobbiamo di partecipare del suo bene, con l'imitatione, in quello, che alla nostra debolezza, è stato sì confaccino.

## DELLA VITA DI S. ROSALIA

I. Nella solitudine dell'vno, e l'altro Romitorio.

C A P. X.

**H**OR qual vita menasse per questi Monti, & in queste spelunche la nostra Vergine solitaria, non possiamo presumere di saperlo; grand' è il secreto, nel quale passano cose grandissime i gran serui di Dio: e benche qualche splendore ne apparisce souente à noi di quelli Santi, che vlando fra noi, non possono facilmente celarsi: ma di quelli, che da noi fuggiti, ne Cieli solamente conuersano, appenavdirne possiamo qualche suono: si raccoglie tal'hora qualche cosa della loro vita, quando su'l fuggire a' deserti ce ne lasciano alcun vestigio, & altresì volandosene alla gloria alcun odore; che vuol dirsi, nel principio, e nel fine di loro vita: & imperò scriuendo S. Girolamo del suo Paolo, poco di scriuere ne propose, e quel poco, del principio, e del fine di sua vita, ma del mezzo nulla, *Pauca*

G g

dice,

*dioc, de Pauli principio, & sine scribere disposui, & appresso Quomodo  
ad me media ante roborit, aus quas Sabana pertulerit infidias, nulli  
boni hunc compertum habetur.*

Che faremo d'un que noi, se non humilmente procurat d'investiga-  
re alcuna cosa; pregando la medesima Santa, che c'illumini, per ca-  
uare dalle poche memorie lasciateci qualche scintilla di tanta luce  
qualcosa, e con tutto di ciò contentarcene, sapendo molto meglio ef-  
fare l'haueere delle cose alte, e oscura humana qualche indizio, e quasi  
vn saggio, che non delle humane scienza, e fatietà; come anche il fi-  
losofo bêche di si acuta vista per queste, e di si poca per quelle, in-  
genualmente confessaua; ma se non m'inganno, da questi capi racco-  
gliere si potria qualche cosa, de' quali andremo di scordando di mo-  
no in mano; cioè del gouerno diuino, degli essercitij corporali, e di  
penitenza, dei ment ali, e di pietà, o contemplatione, che è a dire del-  
l'attua, e contemplativa vita de' combattimenti, e vittorie contro i  
nemici, de' fauori del Cielo; e fina' mēte della iusta morte alla vita cō-  
forme. Risominciando da questo capo diremo del gouerno di-  
uino, il quale e' e' abbastanza noto, che fu da principio l'hebbe Rosa-  
lia, e conseguentemente, perche ella non dispregio i diuini beneficij  
ma grata al donator se rese, l'hebbe fin' al fine, & in grado eminente.

Egli è certo, che la via del Cielo sia si erta, e si difficile, che non  
possa la natura assai inferiore, & improporzionata alle grandezze  
del Cielo, la sù salire con sue sicuoli forze, se dalla potente man del  
Signore non venga sollevata, e drizzata; ad opera egli a cotal fine  
speciale prouidenza per tutti, e con beniuolenza anche più partico-  
lare appresta, e dispone i mezzi per li suoi eletti. Ma essendo costu-  
me del nostro Iddio di accoppiare la foauità all'efficacia, come scie-  
glie mezzi, che con infallibilità confaceuole all'humana libertà, cō-  
seguiscano il preteso fine della gloria; così non sempre egli imme-  
diatamente drizza il cammino, ma di ordinario vuole, che vn'huomo  
guidi l'altro con dottrina, esortatione, & industria, dando insieme al  
Maestro materia di pazienza, e carità, & allo scuolare d'humiltà, &  
obediencia; manca però ne' solitarij, che da tutti gl'huomini viuono  
separati, questo gouerno, che vn'huomo riceue dall'altro, a cui si sog-  
getti; & auuigna, che non di tutti li solitarij dire si possa, che fosse-  
ro immediatamente gouernati da Dio; conciosia cosa, che alcuni di  
suo capo, quantunq; con prudēza, & humani consigli si siano in ciò  
retti; nondimeno si può molto bene affermare di qlli, che non solo cō  
alto, e conosciuto principio, ma molto più con altissimo fine, appro-  
uato col sigillo della santità, ci hanno tolto questo dubbio; fra i qua-  
li come fra tanti obbietti, anzi di marauiglia, che d'imitatione, fiorì  
la nostra Vergine con eminēza di vita spirituale, e fauori diuini. Et  
entorche niuna cosa particolare se ne potesse odorare, basterebbe  
il principio, cioè, che dal mondo alla solitudine fu condotta da Dio,  
& il fine, cioè, che dal medesimo Dio fu manifestata al mondo per  
Santa, acciò quindi intēdiamo il resto della sua vita eminente sotto il  
diuino reggimento

Pure

Pure, affine che meglio si vegga qual sorte di solitaria fosse Rosalia, e sua perfettione meglio si conosca, sia bene diuidere le tre classi de' solitarij, che nella Chiesa fiorirono, & in parte ancor fioriscono.

Altri sono, che uiuono nelle solitudini da rumori, & impicci delle Città lontani, ma insieme ragunati sotto la guida del loro Prelato, e quelli cō vocabolo greco, che non molto si dilūga dal nome di solitarij, Monaci s'appellano. Altri dopò hauere data buona mostra di loro virtù passauano dal Monastero à luoghi più remoti, oue si fabricauã cellette, nelle quali solinghi habitassero, ma in guisa che'l Prelato del vicino Monastero, ne hauesse la soprintendenza, e pēsiero di prouederli di quel poco, che al sostentamento della vita fosse loro necessario. E spesso auuēne, che in alcune ben ampie solitudini si fabricasse grã numero di queste cellette, l'vna dall'altra per vno, due, ò più miglia discoste. E queste ragunanze di molte casuccie de' Romiti, li quali oltre al cōmun Superiore, hauean vnione in vn cōmune Oratorio, doue il Sabbatho, e Domenica à vespro, & à messa cōueniuano, sono quelle tãto celebrate Laure appresso Sozomeno, Niceforo, Cassiano, Palladio, e Ruffino, come fù quella da Eutymio Abate edificata, e riferita da Cirillo Monaco nella vita di lui, e l'altra fatta da Gerasino Monaco dall'Eresia Eutichiana per opera del medesimo Eutimio al grembo di S. Chiesa ridotto; e furon così dette, come pare più verisimile dal fiume Laura, p quel che si raccoglie dalla vita di S. Quiriacò. La 3. classe de' Romiti fù di quelli, che del tutto separati da Monasteri, da Cōpagni, e Superiore, soli viueano in santa contēplatione della Diuina Maestà. Hor di questa vltima sorte de' Romiti, che senza dubbio sono in più alto posto di perfettione, ci conuiene accennare breuemēte l'eminenza di loro perfettione; perche se quella vita solitaria, e'hà qualche poco di cōpagnia, & ammaestramento da persona della medesima perfettione, fù tãto sublime, che diede al Cielo sì grã Santi, & à noi sì grãdi esempij di virtù, che con ragione ammiriamo il mondo in leggendo le sacre historie delle loro vite; quanto eminēte far la terza sorte di vita più che solitaria, più che Romita, senza Maestro, senza guida, senz'aiuto, senza pure vn cōforto humano, che però S. Agostino nel libro de' costumi della Chiesa Catholica la chiama: *excellens fastigium sanctitatis mirandum, & bonorandum*. eccellente cima di santità, degna di marauiglia. e riueranza: per la quale, soggiunge l'istesso, gl'animi di coloro, che la professano, vengono giudicati Superiori alla conditione humana, e di questa vita io parlo, poiche tale fù quella della nostra Vergine fra pochissimi interlita, che altro non hebbe nel deserto, se non Dio solo, e l'amore del suo Signore Giesù Christo, come mostreremo appresso.

Primieramente dunque si può bene ponderare l'altezza di tal professione, che non solo dalla patria, e da' parenti separa, col cōtello Euangelico. cioè conforme a' consigli Euangelici dello stato religioso; ma diuide gl'amici, e quei, che sono fra se congiuntissimi ancora in Christo, e della medesima professione; ad

lontana i discepoli da Maestri anche spirituali ; separa affatto da tutti gl' huomini l' huomo , animale soprattutto sociabile , e di compagnia bisognuole ; tanto che , quando à viuere così solo egli si conduce , è forza dire con quel sauo , ch' egli Dio ne diuenga , se per sua sciagura non diuene bestia ; & in buon senso ciò vien detto , non solo , perche in Dio si trasmuta ad vn certo modo , ò per l'amore , che in Dio lo v' trasformando , ò per la cōtemplatione di Dio , che viene intellettualmente deificandolo ; ma perche in questo ancora viene in qualche maniera à somigliarsi à Dio , solo rimanendo , par che solo basti à se stesso , e che nulla affatto gli manchi , ( che è cosa propria di Dio ; ) che vincer possa solo i nemici , solo purgarsi da vitij , solo ornarsi delle virtù , e solo possa , quasi nouello Giacobbe mutato in Israele preualer con Dio nella cōtemplatione : sanamente intendiamo , come tuttociò sia nulla , senza il continuo aiuto del medesimo Dio , ma solo il diciamo , non per rispetto a Dio ma à vicendeuoli aiuti humani , il che è dire , esser perfetto , & à se stesso sufficiente.

Così l'intende il Dottor Angelico , e l'ammira , doue fa paragone della vita de' solitarij con quella , che si mena in compagnia , d'altri sotto'l gouerno di Superiore religioso in santa cōtemplatione ; e rispondendo à quel , che nell' Ecclesiaste insegnò Salomone dicendo *Melius est duos esse simul , quàm unum* . insegna gran perfectione esser quella , che non ha di bisogno di quel fomento , e calore spirituale , per lo quale dice la scrittura , parlando dell' ordinario modo , meglio è hauer compagnia , che esser solo . Questa medesima altezza di santità nella predetta vita solitaria intendeano i medesimi Santi , che negli Monasterij viuano ; che perciò Onofrio in quel Monastero perfectissimo della Tebaitte di cento Monaci , che laggiù ammirauano l'attoni di Elia , e di Gio. Battista , ricercò essendo giouine , se di quei Monaci più forti fossero quell'altri , che habitauano ne' deserti , e n'vdà sinceramente darli risposta di sì ; *Fili fortiores nobis sunt , per quod ista sine adiutorio humano viuunt* : perche viuono senza humano aiuto ; & appresso hauendo annouerato i commodi , gl'aiuti , e le cōsolationi , che così spirituali , come temporali sono nelle comunità , soggiunsero all' incontro così , *qui in deserto sunt nihil cōsolationis nisi à Deo recipiunt* , quei che solitarij sono nel deserto , non riceuono alcuna cōsolatione , se non da Dio ; e di questa perfectione d'Elia , e di Gio. Battista s'innamorò Onofrio , e della medesima s'innuaghò Rosalia , à sì alto stato la trasse Dio , con tanto maggior fauore del suo gouerno diuino , quanto più le mancò dell' humano . ciò s'intenderà meglio dimostrando , che di necessit' la perfectione di questa vita solitaria supponga , come suo fondamento , su'l quale comincia à lenarsi , molta perfectione già acquistata ; e che minate in ruina cotal fabrica , se si cominci senza tale sostegno ; onde per maggior chiarezza , ci conuerrà breuemente dimostrarlo in tutte le tre vie , nelle quali comunemente , come in tre parti principali si diui-

diuide il camino spirituale alla perfettione.

Quanto alla prima, che chiamasi purgatiua da' vitij, o mali habiti, e dal furore delle passioni, che ci tiranneggiano sempre mai; certo è, che minori aiuti ha, chi più solitario viue, così per conoscere i proprij mancamenti, come per emendarli, doue non ha chi pure li possa notare, non che giudicare, riprendere, o ammonire, come ben disse S. Bernardo *Malum quod nemo videt, nemo arguit*, il male, che niun vede, niun lo re prende, o castiga: onde viene che'l solitario, il quale non s'è auanzato sopra quella parte di perfettione, à che riesce la via purgatiua, tuttoche habbia tali mancamenti, pure spesso si persuade di non hauerli; percioche l'huomo è di se stesso grande adulatore, anzi imperfetto conoscitore; e quanto gl'è difficile l'atto riflesso sopra a' suoi mali costumi, e la purificatione dell'animo, altrettanto gl'è facile l'amor proprio, che in causa sua lo fa trauedere nascosto, & impene trabile è'l proprio cuore, d'onde i vitij non si sterpano facilmente, perche hanno profonde radici; anzi nè pur si vedono, & in tanto elleno più vi s'abbarbicano, quanto più si celano, à guisa delle spine, che solo sopra terra si tagliano, lasciate le barbe sotterra, doue con maggior vigore si radichino: questo è ciò, che insegna vn gran Maestro della vita spirituale con altra comparatione, cioè che nella solitudine *in deterius vitia eorum conualescunt*, & *altrove efferantur in nobis vitia, nisi fuerint antè purgata*. Diuengono più feroci li vitij, se non siano innanzi domati, à guisa di pestilentiale, & interno veleno, che quanto più vien celato, tanto più profondamente serpendo attacca all'huomo morbo infanabile, & à guisa de' velenosi serpenti, che ne' suoi couili non apportano danno, perche non hanno contra chi auuentar si possano; e non già, perche non sappiano, o voglian nuocere, quando venga loro l'occasione.

Ciò mostra anche molto bene la similitudine della battaglia contro il tentator nemico, il quale i fuggiti dal mondo suo collegato per segue con più sdegno, aggiunge con più rabbia, assalta con più inganni, combatte con più ferezza, e con ogn'arte tenta; onde più necessarij essendo gl'aiuti di compagni soldati, e di Capitano, e Maestro, conchiuse S. Bernardo molto bene *Nihil periculosius, quam soluto laetari*, non v'è cosa tanto pericolosa, quanto è solo venire alle mani col nemico.

Quanto alla seconda via, che chiamano illuminatiua, per la quale si va ornando l'anima delle virtù; chi niegherà, che al solitario, & affatto scompagnato manchi almeno prima l'effercitio d'alcune virtù per acquistarne la facilità dell'operare, e per tenerle pulite, e feruenti, e non quasi tiepide, & arruginite? di più manca la proua, per andarle sempre riconoscendo meglio, e raffinando, per ridurle a perfettione maggiore, conforme à quello, ch'è scritto: *Qui iustus est, iustificetur adhuc*; e finalmente manca l'vnione, e l'aggregatione di tutte le virtù, nelche la perfettione consiste, poiche perfetto è à chi nulla manca: Può per auuentura il solitario attendere alla penitenza,

tenza , ma non così all'humiltà , doue non troua à chi humiliarsi ,  
 come ben discorre S. Basilio: può all' afflittione del corpo ; ma non  
 tanto alla pazienza dell'animo , doue non è chi lo inguri , ne chi pu  
 re li contradica. Può all'astinenza , ma non alla obediènza , doue  
 non ha superiore , che li vada rompendo la propria volontà co' l' pro  
 prio giuditio ; cosa tanto necessaria , che da lei dipende la discretio  
 ne , la quale guida per la via Regia insegnataci dal grande Antonio ,  
 come madre , custode , e moderatrice della virtù: Può finalmente  
 alla carità verso Dio con la contemplatione ; ma non à quella verso  
 il prossimo , via e proua di quella verso Dio , secondo il detto di Gio  
 uanni: onde può attendere al salmeggiare , & all'orare colla sola men  
 te , al silenzio , & alle vigilie per trattar con Dio ; ma non ad inse  
 gnare gl'ignoranti , non à consolare gl'afflitti , non all'altre opere  
 della pietà , nè meno à giouare coll'esempio ; doue niun l'ode , ò ve  
 de ; In fine , si come dicemmo de' vitij , che singanna tal volta il so  
 litario , mentre crede di non hauerli , perche li ha come addormen  
 tati: così al contrario accade delle virtù , che se stesso lusinghi creden  
 do d'hauerle , e Dio sà come l'habbia ; perche con l'esercizio proua  
 to non l'hà , che pur è la vera pietra del paragone ; che però S. Do  
 roteo anche egli Maestro insigne dello spirito scrisse , come sentenza  
 de' Padri antichi , che lo stare solo in cella , è vna metà , e lo stare co'  
 maggiori , e co' fratelli , e l'altra metà di que , che è necessario farsi  
 per la conquista della santità ; parole degne da scolpirsi ne' cuori di  
 chi studia la perfectione ; e spiegandone il sentimento di così alto  
 Aforismo , ò Assioma , soggiunse *Cella enim attollit , homines autem  
 probant* ; ouero secondo altra versione più chiara *Galla enim attollit ,  
 ac sursum eleuat ; hominum vero congressus nos probat ; et quid sumus  
 ostendit* , il trattenersi solij in cella ci solleva à Dio ; ma la compagnia  
 degl'huomini proua , e dimostra quel che siamo ; massimamente che  
 non di rado auuiene lo stimare alcuno di tenere l'animo già molto  
 purgato , & illuminato , & essere salito alla cima del Monte ; ò in  
 alcuno alto grado di vnione con Dio , & in lui rapito senza operare ,  
 parendole che absorte le potenze dell'anima *sit patiens diuina* , riceua  
 le diuine impressioni , e che goda di Dio hormai à sombianza di bea  
 to: ma non s'auuede il meschino , che ciò più facilmente nasce da  
 incapacità , & imperfettione , e spesso da poco discorso , e molta ap  
 prensione ; che per ciò più sovente occorre tal cosa alle donne ; ò  
 ( ch'è peggio ) sarà tal volta sua imaginatione , e non senza inganno  
 di colui , che trasfigurasi in Angelo di luce : altro è gustare la sapo  
 rita scienza , e la vera sapienza delle cose diuine ; & altro sapere à  
 dire qualche cosa speculatamente di cotal scienza anche co' termi  
 ni proprij ; il che può accadere à colui , che non sia arrivato ancora  
 al piè della montagna , benchè si creda essere nella cima , perchè  
 di lei ragiona , e questo è quello , di che si chiarisce il conuersare , e  
 di che ci fa rauedere la dottrina , e l'esempio de' nostri fratelli , e  
 Padri , là doue soli restiamo forse con illusioni , e confusioni dimiste .

Per la terza via pare, che il solitario quanto più solo, tanto più spaziosamente passeggi, come colui, ch' essendo passato per li dui predetti sentieri della vita spirinale, & hauendo brigata la mente da tutte le terrene occupationi, & da tutte le Creature, fin del proprio corpo, & della propria anima, & spirito, altro non li rimane, se non che con Dio si accosti, & vnisca, perche questo e' il beato proprio della solitudine, ch' elbarita il mezzo eccellente per la purità del cuore, come proua S. Tomaso citando l'Abbate Moise, In quale purità all' hora s'intende di essere occupata, quando ad altro non intende l'huomo, se non a Dio; il che e' un vnder Dio in questa vita, per quanto gli si concede, come insegnò di sua bocca Christo, mentre parlando di questa purità di cuore le diede, come corrispondente premio, & mercede, quel che a' un'altra di queste beate vie, che ci mostraua, & concedesse, con dicit in S. Matteo, *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt;* dal che proua il Dottore Angelico essere la solitudine vna degl'ottimi istrumenti da mandarci il cuore, & perciò strumento della perfectione contemplatiua, ch'è di tutte la più perfettà, citando quel d' Osea al secondo, *Duc amosum in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius.*

Cost' è inuero, ma quanto più alta è coral via su'l Monte della contemplatione, tanto più è pericolosa senza guida, non solo perche presuppone l'altre due, nelle quali pur' hora s'è dimostrato, quanto la guida sia necessaria; ma anchora, & principalmente per se stessa; quindi è, che la vita solitaria sotto l'altrui reggimento (come è ne' Monasteri) possa facilmente consigliarsi per l'innumerabili aiuti che vi si trouano; non solo à fine di purgersi, & illuminarsi, ma anchora di vnirsi Dio contemplando; il consiglio però di imprendere à questo fine, & di primo colpo, nè da se stesso l'huomo deue prenderlo, nè meno gl'humani maestri insegnarlo; questa è la dottrina de' Maestri dello spirito, & de' Santi Dottori, i quali anche con difficoltà la permettono dopo molti anni di scuola di obediencia, & domate già le passioni sotto la regola & disciplina, & purificato bene il cuore, & auuezzo à stringersi con Dio, & à prouare, & discernere gli spiriti, & li vari quamenti interiori del cuore, i quali spesso non scuoprono facilmente da che principio sono inseriti, & che frutto han da produrre; che però dottamente disse il S. Dottore S. Girolamo dell' vna, & l'altra vita ben pratico *Ne ipse se doceas, nec absque Doctore ingredi libris uiam, &c. de ludo Monasterij huiusmodi; ualimus egredi Milites, quos eremi dura rudimens non terreat, qui specimen conuersationis sua multo tempore de derino: niuno deue insegnare se stesso, & senza Maestro entrare in questo camino della vita solitaria; colui del Monastero può uolse alla solitudine, che come valoroso, & veterano soldato può non temere la durezza degl' essercitij di quella vita, & hauto mostra per molto tempo ne' Monasteri di sua virtù, & costumi.*

Coral' essere stata l'vianza degl' Anacoreti attorno iulo, scrive Cassiano, consumare prima patientemente lungo tempo sotto l'altrui descrit-

descrittione nell'acquisto delle virtù, e poscia gir penetrando i profondi secreti del Romitorio, per venire alle strette, e fierissime zuffe e battaglie de' maligni spiriti, di tal viltà ne fu Maestra l'esperienza di cadute pur troppo laotinuoli in coloro, che senza tale disposizione intesero leuarsi in alto sopra il modo di viver di comunione religiosa; onde non solo concordemente, cioè acconsigliato li Maestri della vita spirituale, ma in più concilij, come nel Trullano, Felletano, e Francofrodiese fu da Padri con loro decreti confermato, e trattando all'uso delle scuole con sottigliezza la questione, il Santo Dottore Angelico afferma, che pericolosissima sia la vita solitaria senza precedere l'esercizio spirituale sotto d'altrui institutione; ma soggiunge sapientemente, se già cotai mancamento la diuina gratia supplisse, per modo fuori dell'ordinario, cioè che ordinariamente non la predetta esercitatione acquistarsi suole. E ne adduce quegl'esempi singolari, e rarissimi de' Santi Antonio, e Benedetto, e prima di Gio. Battista, che solo per electione, e dono diuina a ciò fu da Dio eletto.

Hor in questo si scelto, e poco numero era la nostra S. Rosalia, percioche ella, come detto habbiamo, dalla casa paterna si partì al Romitorio; nè sappiamo, c'ha esse prima menata vita con tale, e tanto grãde esercizio di virtù, quale si richiederebbe per diceuole apparcchio d'vna donzella, che douesse passare ad habitare sola, e da Romita nelle montagne. E vedendo il buon'effetto della santità in lei seguito à sì nobil principio, conuiene al sicuro tal deliberatione non à temerità, o al caso, ma à speciale instinto, e vocatione del dig. attribuire, come nel capo precedente dimostriamo; e quindi parmi potere bene argomentare la singolarissima protectione, e reggimento, che di Rosalia hebbe lo Spirito Santo nella solitudine, ch'è quello di che proposi conchiudere in questo discorso; percioche richiede la vita solitaria separata del commercio de' compagni, e maestri spirituali (che di questa sempre ragioniamo) vna perfectione molto eroica, e segnalata; e come dice Cassiano, s'ha da supporre, che con la pratica, e lungo esercizio habbia vn tal huomo imparato ciò, che prescriue la pazienza, e discretione, c'habbia ampissima materia, e difficile esecutione; che possedga l'humiltà, e sproprietamento, acciò nudo possa seguire il nudo Crocifisso; e che finalmente di tutta la feccia de' vitij, e mali affetti sia voto il cuore.

Mentre dunque la sapienza del nostro Idio chiama Rosalia del secolo a stato sì alto, che reggere non si può senza sostegno di tanta perfectione, chi non vede, che à sua cura rimanea il governarla, e per dir così, s'incaricaua di supplire con la sua gratia il mancamento di dispositione, che douea precedere; agli la chiamò, egli li consigliò la fuga ne' Monti, egli la spinse, e le diede aiuto per mezzo de' suoi Angioli, come dicemmo; non poteua dunque la diuina bontà non compire quell'opra con suo particolare reggimento, ch'egli incominciò à fare; nè poteua di ragione persuaderla, se non con dare  
lico-

fiacchezza di gouernarla con speciale prouidenza. trasse il nostro Iddio dall'Egitto il suo popolo, per condurlo alla terra già promessali in Abramo, ma che? in ontratto nella solitudine nel paglia, esse il pefioro, l'aptea il mare, con far che l'acque si restringano, in chiarissimi cristallis & alte mura, se li fa guida il giorno con la nuuolosa colonna, e per non cassar mai di dimostrar la cura di queo popolo, la notte precedeua l'io con la colonna di fuoco, se douea fermar il passo, egli il comandaua, se muouerlo, egli daua il segno, hor di cibo, hor d'acqua, di vesti, di sanita, e sempre con opere miracolose, & in più occorrenze loro proueeda; e pure si trattaua all'hora di camino corporale, ab quale pareua poter bastanza prouederfi tanta gente con le spoglie, e ricchezze dell'Egitto già acquisite, ma volse il Signore in essempio, con illustre darci à diuedere il pensiero, e protettione particolare, che tiene de' suoi serui.

Riguardo uole fu per varie circostanze, come sopra ponderammo, la partenza di Rosalia, abbandonò non solo le ricchezze, & honori, ma quanto ancora le poteua dare aiuto a far vita deuota, e si buttò nelle mani, e dispositione del suo Iddio. Inuenticata di se, come d'ogni vntanto affetto non douea egli, che la moue, con suo seggimeto premiare? che speranza in Dio sauia ment e riposta nō mai fallisce. poteua ben Rosalia con Dauid dir al Signore, *ecce elongauit fugiens, & mansi in solitudine*, fugitiua dal mondo sono qui nella solitudine, *Expectabam eum, qui saluum me fecit à pusillanimitate spiritus, & tempestate*: era cosa pur assai naturale, che vedendosi qui nelle spelonche sola S. Rosalia, come spesso auuene nel principio di miglior, e più deuota vita, le sorgessero primi mouimēti, & indeliberati sensi di rincremento, horrore di quella stanza, timore di sua debolezza, di confidenza delle sue forze e tristezza; e non hauendo ella persona, da cui consolatione, & alleggerimento riceuesse, da Giesu l'aspettata, acciò egli, che solo regnaua in quel cuore al suo amore consacrato, insegnando, reggendo, e disponendo, à suo talento lo racquetasse.

Egli è certo, che il Sacramento della penitenza col dolore de peccati, e sua gratia drizzata al loro perdono, è mezzo molto efficace a mondare il cuore, e suellere quelle radici, onde i peccati germogliano, infiamma l'anima la presenza del SS. Corpo, e Sangue di Giesu Sacramentato, & è mezzo molto potente à far auanzi non ordinarij nella vita spirituale, se cō douuta dispositione si riceua; hor di questi mezzi tanto efficaci, come altri Santi Romiti, così Rosalia per diuina dispensatione fu manchepole, che non poteua già ella ritenere lo stato al quale fu da Dio chiamata, se in alcuna maniera hauesse dato segno, o de potesse essere riconosciuta, che à uiua forza ne sarebbe stata tratta, ma chi potrà giamai farsi a credere, che mettēdo il Sig. qsta S. in stato, questi tali mezzi fosse priua, nō habbia egli con altro suo gouerno à quell'anima à se cara dato il contrapeso di tal mancanza, che se poi alcuno non rimanesse à pieno sodisfatto delle predette ragioni, che persuader ci possono il gouerno speciale di quell'

Hh

anima,

anima, & inten desse passar più oltre, & inuestigare in particolare, che inspirationi, che principij, che regole, ch'effetti il Sign. in quel cuore imprimeffe, forte dubbito, che non darebbe à raccontar sue finzioni; che però noi cō tacita veneratione honoriamo ciò, che l' Signore volle ci fosse occulto; e ci basta d'hauer accennata in Rosalia prerogativa sì grande d'essere stata da Dio immediatamente drizzata, & insegnata ne la vita spirituale con maniere altretanto marauigliose, quanto effraordinarie. e se venga astretto à dire cosa più in particolare, e distinta, altro non dirò, se non quello, che la medesima Rosalia ci lasciò scritto in quelle parole, *Amore Domini mei Iesu Christi* amore l'insegnò, e l'imprese nel cuore; dell'amore, che è cima della perfectione, com'inea l'altezza di questo ammaestramento; nel l'amore, ch'è come vniuersale cagione, e principio d'ogni eroica azione, si trattiene questa dottrina; nell'amore finisce, nè ad altro si stende fuori d'esso la lezione d'un tanto Maestro. Felice e ben'auuēturato cuore di Rosalia, che tanto d'amore di Giesù impara, che incidendo il suo solo nome in fredda pietra possa con mutole lettere a noi ripeterlo in guisa; che, scaldi ancor noi, se per nostra freddezza, e durezza non resistiamo.

## DELLA VITA ATTIVA, E PRIMA dell'essercitij di mano di S. Rosalia.

### C A P. XI.

**E** Sendo à noi peruenuta sì poca cognitione della marauigliosa vita di S. Rosalia, ci conuiene valerci spesso, e molto diligentemente studiare su quell'vnica scritta, che di sua mano habbiamo; & imperò tralasciando adesso il senso delle lettere nella pietra intagliate; dalla pietra istessa, & intaglio prenderemo pure inditij della vita di lei, che tanto desideriamo sapere; se bene ciò c' hora diremo, quantunq; niu no inditio ve ne fosse proprio di lei, non vi sarebbe però chi non l'affermasse, per quello, ch'è stato sempre vfitato di tutti coloro, che nella solitudine hanno seruito Iddio, cioè l'interrompere la contemplatione della mente coi corporali essercitij; conciosia che essendo gl'huomini non puri spiriti, per molto che puro habbiano lo spirito, e puro anche il corpo per gratia diuina, cōuiene à loro quanto più solinghi sono, e quanto più amatori dell'otio sãto della contemplatione diuina, tanto più hauer modo, conche alternando i mentali coi corporali essercitij, non marcisca il corpo, nō s'ingombri l'animo, non resti oppresso l'huomo dal tedio, ò dalla malinconia; onde in luogo d'approffittarsi, diuega finalmōte in quieto se cō stesso nella solitudine, cōforme all'aureo detto di Crisost: *Negligētī et supino, nihil prodest solitudo*, che però diceua l'Abbate Agatone mostrando la necessitā degl'essercitij corporali con questo esempio essere

essere l'huomò , come l'albero , è'l trauaglio , come le foglie , che lo cuoprono l'adornano , e giouano à produrre , e maturare il frutto della custodia del cuore? i Monaci dell'Egitto furono tanto di ciò professori , che lauorauano per viuere essi , e per dare da viuere à molti poverelli , onde riferisce S. Agostino , che soprauanzando loro molto dal prezzo delle loro fatiche , *oneratas etiam naues in ea loca mittunt , que inopes incolunt* , mandauano nauì cariche di robbe à Villaggi , oue fossero molti poveri per distribuirle à quelli , e per cagion di cotal' elemosina diceua l'Abbate Lucio auuerarsi , ch' esso continuamente orasse , perche per quel tempo , nel qual' egli da per se non poteua orare , suppliuano per lui l'orationi de' mendici , che proueduti hauea. fù anche solene à quei Padri il dire , che il solitario lauorante viè tētato da vn sol demonio , doue l'otioso da innumerabili spiriti è malmenato . Quindi mille maniere di essercitij faron da loro vsati in lauorar cordelle di palme , tessere sportelle , coltiuare gl'horti , & i campi , scriuer libri , & in altre occupationi ; e dall' Abbate Paolo racconta Cassiano , che sù'l fine di ciascun anno daua il fuoco alle sportelle da lui intessute per dar luogo al nuouo lauoro framezzato tra sue lunghe orationi , percioche la spesa della vettura sino alle Città farebbe stata maggiore , che loro valuta . Alcuni fabricauano per se , e per altri , ò per solo essercitio varij tugurij , come dell' Abbate Archebriò il racconta Cassiano . Altri le pietre solo per occuparsi tagliuano , & à niun vso .

Et hor mentre vò inuestigando quali fossero gl' essercitij corporali , e l'opere di mano della Vergine Rosalia , e vò contemplando questa intagli , così profondi , fatti in vna viua selca di estrema durezza , mi par d'essere venuto in cognitione , che non fù quella opera d'vn sol giorno , ma ben di molti , spesso interrotta , e poi spesso ripigliata per vna di quelle facende , che eletto s' hauea di non lieue fatica ad vna donizella , che tal volta non più d'vna , ò mezza di quelle lettere intagliar potea , quantunque vn pezzo attorno vi si affaticasse , si per le poche forze donnesche , si per mancamento di stromenti ; che non credo seco portasse picconi , ò scalpelli , se pure non gli le recarono gl' Angioli ; sì anche finalmente , perche non facea giacome colui appresso Cassiano , che lauoraua attorno vn sasso così ostinatamente , che non più per discreta occupatione , ma per vna certa pertinacia vi s'impiegaua aiutato anzi , che nò , e rincalzato dal cattiuo spirito , come ad vn sato vecchio fù dimostrato , che li fece la correctione . Non così Rosalia , che dallo spirito buono er' ammaestrata , come già fù Antonio , quando non sapèdo , come il tedio della solitudine superar potesse , dall' Angiolo del Sign. , che in sembianza di lui medesimo li cōparue , & hora orando , & hora palme tessèdo , e di nuouo all' oratione , e poi all' opera di mano ritornādo coll' esēpio , e cō le parole , a così parimēte fare essortādolo , instrutto à pieno , e di fiducia in Dio ripieno lasciollo . Così pure d'altri è scritto , che dall' Angiolo

di Dio fù non solo insegnato, mà anche aiutato à fabricar le celle, per occuparsi nell'opere di Marta, e non dubbitò, che altrettanto accadessè à Rosalia tanto cogl' Angioli vsata, e dagl' Angioli colà condotta, anzi dello stesso spirito, & amore diuino, col quale nel suo cuore piú che nel sasso col ferro, andaua ella intagliando la fermezza dell'alto suo proponimento; se desiderò Giobbe di scolpire i suoi concetti con lo stiletto del ferro, bramò pure Rosalia di scolpire i suoi con lo stiletto dell'oro, che tal'era quello dell'amore del suo Signor Giesù Christo: onde mentre col corpo s'affaticaua, mi pare, che non men saua, che Santa, preparaua insieme alla sua contemplatione materia altissima, la quale si cõtenea nelle stesse parole, che in parte scuolpiua meditando, & in parte meditaua di scuolpire, occupando in vn tratto generosa, & amorosamente, e la mano, e la mente, che questo è il proprio modo de' Santi nel far suoi lauori, come bene ne discorre Cassianò.

Ma ò come volentieri mi porrei hora à meditare il sentimento di questa scrittura, se non me ne ritirasse la mia indegnità, & il vedere, quanto indietro restò a' profondi fensi di Rosalia, la quale e nell'altre cose, & in questa ancora si dimostra, com'è detto, instrutta dello Spirito Santo, che insegnò nell'Ecclesiastico *Scribe sapientiam in tempore vacuitatis*. che così molti leggono, doue nella volgata si dice, *Scribè sapientia in tempore vacuitatis*, che pure ricade nell'istesso sentimento. laonde, se non per altro fine scriuea, che per fuggir l'otio, nel tempo, che vacaua dall'occupatione mentale, certo è, che sapienza scriuea, mentre scriuea amor di Giesù, e sapientemente interrompea la contemplatione in guisa, che non molto si distraesse dall'essercitio de' contemplatiui, ch'era la sua professione altissima, & ottima parte, *que numquam aufertur*. Cosa di eminente perfettione, che per vna parte pare, che imprendesse fatica corporale sì graue, ch'era ben atta à diuertire la mente, e per l'altra all' hora non mancasse di trattare tuttauia i suoi diuini amori. Che douea fare tal'amante negl' essercitij men faticosi, e men distrattiui, come eran forse il tessere cordelle e sporte? che nel salmeggiare, e nel gareggiare cogl' ucelli dell'aria, ò con le stelle matutine del Cielo nelle diuine lodi? ò quando rapita dagl' Angioli con essi loro accordaua lo strometo del suo cuore à cantarli la gloria.

Per questa saua scrittura intender si può la costanza nell'imperfetta perfettione di viuere vota d'ogni cosa humana nel Romitorio, che così espone S. Basilio *de laudibus eremi* queste parole, *Scribe sapientiam in tempore vacuitatis, idest propositum in solitudine*, e ben offeruò S. Bernardo, che qui per sapienza s'intende *amor virtutis*, l'amore della virtù, perloquale ci diuiene saporoso il bene, essendo la sapienza, d ce egli, *sapor boni*. l' eseguire coral consiglio, e dichiarare sua costanza molto si conuenia à questa nouella Campiona dello Spirito Santo; sì per imprimer piú viuamente la sapienza diuina, e le celesti inspirationi, e superni istinti nel suo cuore, al quale meglio  
che

che seppe dire Aristotele, rassomigliarsi poteua ad vna rauola sintonica, e vota d'ogni altra straniera scrittura, & imperò molto ben disposta a ricouer quella, che l'Idio di Dio le imprimesse; si anche per prepararsi a combattere in questo campo, e vincere l'auuersario, e tutte le sue tentationi, mentre non viene ancora il tempo della battaglia, e dell'impugnazione, che questo è dire douersi in tempo di vacuità, cioè di quiete, e di tranquillità, confermarli nel suo santo proponimento, Dottrina celeste, e dello diuino spirito, che insegnata dalla sacra scrittura, e Maestri della vita spirituale a suoi discepoli; e solennemente commenda S. Ignatio Autore della Compagnia di Gesu nell'aureo libro degli spirituali essercitij, ch'egli ancora in tempo di vacuità, e nella solitudine al lume del raggio diuino compose.

Se finalmente scrittura di sapienza è quella dell'amor diuino, chi non vede, che questa scriuea Rosalia, vota d'ogni altro amore, e ripiena solordi quello, che con tanto feruore, scolpiua, confermando el decreto dell'amore, e legandosi con quello in luogo di catena di ferro, come con insegnamento nobile disse già il gran Padre Benedetto a Marino nel Monte Marsico di Campagna *Si seruus Dei es, nō te teneat catena ferrae, sed catena Christi*, se sei, e professi essere buon seruo del Signore, non hà da ritenerci catena di ferro, e di timore, ma la catena di Christo, ch'è catena d'amore. Coral'era la catena di Rosalia, con la quale tante fiata si annodaua, quante lettere scolpiua, scriuendo. *Amore Domini mei Iesu Christi*, come se dicesse *Quis me separabit, ab amore Domini mei Iesu Christi*, e chi potrà giamai separarmi dal mio amore di Gesu?

Simile è questo amore à quello ardentissimo di S. Ignatio Martire che dicea *Amor meus crucifixus est*. il mio amore è inchiodato con Gesu nella Croce, e hauea bene iscolpito nel cuore à lettere d'oro, come pure lo scolpiua Rosalia nel suo cuore; più che nel sasso. Così dunque nella stessa grotta amaua Rosalia d'occuparsi meglio, che fuori, colla mente, e col corpo intenta all'alto suo proponimento, massimamente ne' principij, quando & i trauagli di quella vita eran maggiori, dop'essersi vna volta entrata, temea di non esserui colta, ò veduta, e riconosciuta: essere da suoi gran disegni stornata.

Non mi stringo tanto in questo, ch'io pensi, ch'altra occupatione di mano Rosalia non hauesse; anzi che nella medesima grotta di Quisquina credo non vòmanchi altra opera di suo lauoro, come si vede particolarmente nella setta cella vna certa foggia di fonte, e nell'ultima sopra descritta vn poggiuolo di pietre fabricato, per quanto si può ragioneuolmente stimare, da quelle sante mani. Tal'è parimente quel guscio, ò nido della prima grotta su'l Peregrino, il quale se bene le fu apparecchiato da Dio incauato naturalmente nella rocca, nondimeno ci par, che sia stato adagiato da quelle beate mani, & acconcio in modo, che vi si potesse lungamente habitare, confedere, & appoggiar le braccia: & intagliatoui anche dentro vn picciolo sporto da riporui su qualche libretto, e qualche lucerna, & altri

altri agi, ò per dir meglio difagi, che può auuertire qualunque concuosa diuotione l'offerua.

Tal'è anche la fonte della destra parte nell'entrata della medesima grotta del Pellegrino incauata nel suolo, come io credo dalle medesime mani, per raccogliere, e conseruare per l'vso della vita quell'acqua, che altramente à goccia à goccia cadendo, e beuuta dalla terra, si fariano perdate, ò andate nel loro.

Fra quell'essercitij manuali, che tra le loro larghe contemplationi framezzauano i Romiti, per dar alcun riposo alla mente, e destar col moto le forze corporali, vno è qualche trauaglio in procacciarsi quel poco di cibo, che al mantenimento della vita fosse necessario. E pche nõ habbiamo cognitione in che guisa S. Rosalia se'l procurasse ci conuiene breuemẽte discorrere da quello, che negl'altri sappiamo esser auuenuto in tal materia. Altri n'eran proueduti da fuori, così leggiamo, ch'il grande Antonio due volte l'anno riceuea il pane, che per suo prouedimento di sei in sei mesi l'era portato, come lo scrisse S. Atanasio nella sua vita; & hauendo poco d'acqua, non ricercaua altro, e così visse per vñi anni, dopò li quali vñi vigoroso è colorito nel volto non meno, che quando ancor gioinetto vi entrò; perche come spesso le molte delitie del corpo, l'infievoliscono e guastano, così li solazzi del Paradiso dall'anime giuste se deriuano anche à corpi, se per maggiore merito Iddio altramente non disponga: di somigliante maniera furono proueduti i Romiti, che haueano attinenza con altre persone de' Monasteri, ò secolari, e tra li solitarij, anche rinchiusi in qualche celletta, quei che in questa guisa viucauo, sono il maggior numero di loro; ma à me non pare, che possa la nostra S. Vergine tra questi esser annouerata, perche non poteua ella discuoprirsì con altra persona; ch'è gemma pur troppo rara la fedeltà in questa vita; onde temendo ella di non palesarsi, per non essere richiamata, ò à viua forza tratta dalle sue amate spelonche, non poteua confidarsi in ciò d'altro; e tanto più, che la grotta era discosta dall'habitato, e chi vi fosse andato di tempo in tempo à portarui alcuna prouisione delle cose necessarie, sarebbe stato facilmente da altri offeruato con danno della secretezze, che l'era di mistieri.

Altri de' Romiti, che separati da ogni humano commercio viucauo, si procacciuaun con loro mani il vitto, come lauorando alcun orticello, coltiuando qualche albero di palma, ò somigliante; e piacque tal'vso al Signore Iddio, onde anche con miracoli si degno approuarlo. Così S. Quiriaco hauea per custodia del suo horto vn leone, che ne tenea ben lontane le volpi, & altre bestie, ch'il danneggiavano; quell'altro presa vna di queste bestie le disse non essere cosa conueniente, che l'inuolassero quel poco apparecchio di suo sostentamento, non potendo lui altroue procurarlo, e potendo esse hauerlo da altra parte; e poi lasciatala andar libera con dolce mäsuetudine li comandò, che nè essa, nè altra delle sue compagne li facessero più danno

danno all'orto; e volse Iddio, che non altramente, che se fossero capaci di ragioni, vbbidissero, nè più alcuna vi si lasciasse vedere, ò venisse.

Hor che S. Rosalia si fosse esposta à rischio di esser veduta, e riconosciuta con con lasciare segni fuor di sua grotta, che diuenissero ad alcuno traccia di ritrouarla, io non posso crederlo, nè mi pare cosa verisimile; se però ella uscendo talvolta dalla sua spelonca d'alcun cibo si sia proueduta, non vedo, che altro in quei boschi venir li potesse alle mani, che ghiande, ò alcun frutto saluatico, come oliuo, ò mandarlo, ò radiche d'erbe, come già di tant'altri Romiti si legge. Mostrano presso alla grotta di Quisquina vn'antica vite, e vogliono che da S. Rosalia quiui fosse piantata; nè ragione alcuna conuince cotal fama di falsità, percioche naturalmente non è impossibile, che si sia conseruata cõ rinouellati germogli fino all'età nostra; e quando pure sua duratione si riducesse à miracolo, non farebbe cosa senza essempio, che ben sappiamo del giardino degli allori piantato dalle mani d'vn seruo di Dio Giouanne, di nation Britone. ciò che racconta S. Gregorio Turonense de gloria confessor. al capo 23. cioè che vn grosso albero, il quale già secco, e tagliato seruito hauea di scãno per più di due anni, di nuouo ripiantato per riuerenza di quel sant'huomo, rinuerdi, riuisse, e germogliò prosperamente; e sono pur celebri gl'essempi del rouo, e delle rose di S. Benedetto, e S. Francesco in Subiaco, del melarancio da S. Domenico piantato in Roma, & altri. Finalmente altri Romiti mossi da più viua fiamma d'amore delle cose celesti, viuẽan così rapiti in Dio, e nella contemplatione di quella maestà, che dimenticati del proprio corpo, non prendeuã pensiero di nutrirlo. ma il grande Iddio compiacendosi in tal dimenticanza fondata nell'amore di lui, non tralasciaua di prouederli con opre miracolose, ò con impiegarui il ministero degl'Angioli. Di San Gio: Battista mentre nella sua fanciullezza visse nel deserto sdegnando, come dice S. Girolamo, con quegli occhi, che desiderauan di vedere il Verbo incarnato, rimirar altro obietto, dagl'Angioli fosse nutrito, il riferisce Niceforo, e Cedreno, benche anche dalla terra prendesse le locuste, e miele saluatico. Celebre è quel coruo, che per sessant'anni portò ogni giorno vn mezo pane à S. Paolo primo Romito, ma intiero gli lo recò, quando egli fu da S. Antonio visitato, per prouedere ad ambedue. S. Onufrio raccontò, che per esserli riuigorite le forze del corpo, vn'Angiolo ognidi l'offeriua vn poco di pane, & acqua, & egli altresì coglieua ogni mese da vna palma, che dodeci volte in vn'ano fruttaua, vn grappollo di datteri, e foglie d'erbe. L'Abbate Siro, Isaia, e Paolo Romiti di gran merito appresso Iddio auuentisi à visitare il grande Anuffo, sotto pretesto, che di là à trẽ giorni fosse per morire, e già quasi era fuori del pericolo di vana gloria, ma più per diuino volere, li cauaron di bocca, che egli da luce celeste, che lo tiraua à desiderij del Cielo, era così rischiarito, che non dormiua, e per toglierli ogni necessità di cosa terrena, che'l distor-

stornasse dalla contemplatione, gl' Angioli li portauan il cibo, che desideraua: S. Barsan ufo Egittiano Romito in vna casuccia per cinquant'anni visse rinchiuso, nè si potè mai sapere, come di cibo si prouedesse; e tacendo altri esempi, che sono molti, della nostra S. Verg., che tanto rinchiusa visse, e non poteua, massimamente nelli primi anni di sua conuersione, senza molto pericolo d'esser forse veduta, e ricondotta à forza nel seculo, facilmente mi persuado, che almeno alcun tempo fosse dal Cielo proueduta di suo cibo, percioche quella chiusura della spelonca, le poche forze d'vna donzella, l'vso de' cibi delicati hauuto nella casa paterna, e molto più le straordinarie carezze, che fa il Signore alle sue spose, che li donano il cuore, e specialmente ne' principi pij di miglior vita, per farli gittar profonde radici nel loro santo proposito, sono ragioni, che cotal prouedimento celeste mi persuadono?

Comunque però ciò sia, questo di certo affermo, che le memorie di sopra raccontate, & altre somiglianti, molta efficacia hanno per consolare chi ama questa Santa, come si consolaua Hilarione per le memorie del suo Antonio, quando dicea *Has vites, hac arbuta ipse plantauit; veneretur posteritas* queste lettere dirà, Rosalia l'incise; queste pietre essa qui ripose, questo nido ella il compose; questa fonte è opera delle mani di Rosalia; qui ella orò; qui ardeua d'amor diuino; qui disprezzando il mondo si guadagnò il Cielo; qui sostenne durissime pene, per ottenere le delitie del Cielo: e così à noi conuiene godere di poterla venerare, & honorare con le nostre diuote lacrime.

## PENITENZA, E RECLVSIONE

di Santa Rosalia.

C A P. XII.

**V**NO de' principali esercitij della Vita attiuua, che però molto dispone alla contemplatiua, fù sempre stimato da Santi Romiti la maceratione della carne con digiuni, flagelli, penitenze, & altre asprezze con diuoto ritrouamento pensate, e con più santa esecuzione da loro praticate. Parlando della loro astinenza nel vitto, & in ogni agio del corpo S. Agostino nel libro, che intitola de' costumi della Chiesa Catholica, dice *in tantum processisse temperantiam, & continentiam Sanctissimorum Catholicae fidei Christianorum, ut restringenda nonnullis, & quasi ad humanos fines reuocanda videatur; usque adeo supra homines illorum animos euasisse ab ijs etiam, quibus id displicet, iudicatur;* tant'oltre è passata la temperanza, e continenza d'alcuni santissimi huomini della Fede Catholica, che ad alcuni paia douersi restringere, e quasi tirarla à termine più conueniente alla natura humana; credono anche quelli, a' quali tal sorte di vita dispia-

dispiace, ch'essa sortì sopra la conditione degl'huomini, & in fatti gl' Eretici, massimamente di questo, e del precedente secolo, come quelli che si son dati alla crapula, & incontinenza, ricercando modo d'attaccar calunnia à queste penitente, & austerità de Santi Romiti, dalla cui comparatione la loro setta vien troppo vilipesa, non han saputo dir altro, se non che costoro siano stati stolti homicidi di se stessi contra'l diuitto diuino, *Non occides*, e contra'l precepto dell' Apostolo S. Paolo, *habeto bonorem corpori*. Ma sciocchezza è questa molto dottamente rifiutata dal Cardinal Roberto Bellarmino, anzi dall' istesso Iddio viene euidentemente ributtata, mentre ha fatto, che questi, i quali dal stolto mondo sono chiamati homicidi di se stessi, sian vissuti molto più anni, che coloro i quali attendono à trattare il loro corpo con delitie, e vezzi, così Paolo primo Eremita visse 113. anni, Antonio cento e cinque, e nelle loro vite comunemente si trouerà, che sian peruenuti alla età decrepita con buone forze. oltre che'l Signore ha confermata questa celeste sapienza di eleger vita solitaria con tanti miracoli, & opre della sua potenza, che ben ha dimostrato quanto in essa si compiaccia. ne l' Apostolo S. Paolo, il quale confermato in gratia pure dicea, che castigaua il suo corpo, e'l riduceua a seruitù, pretese mai altro insegnare, se non che conuenga dar al corpo, non quel che richiede la gola, o concupiscēza, ma la necessità, e che non s'afflga, se non per maggior vtilità dello spirito; quale sēza dubbio alcuno intēdeano, e conseguuano con questi exercitij di penitēza quei Sati Romiti: Pretēdeano alcuni con la vēdetta delle loro colpe preuenire quella di Dio, e sodisfarli, percioche bē sapean il consiglio della sacra scrittura *De propitiato peccato noli esse sine metu*, che chi è certo d'hauer offeso Iddio, non deue giamai scordarselo, ma li conuiene sēpre stare con tale sollecitudine del perdono, che lo spinga à dolersi più di quelle offese; niuno più, che S. Maria Maddalena può hauere certezza del perdono de' suoi peccati, e pur ella nella solitudine di Marsiglia ne fece così lunga, & aspra penitēza, e S. Pietro altresì ad ogni canto del Gallo ne piangeua. Il fine d'altri Romiti nelle sue austerità, era il sodisfare per alcune colpe leggieri, per non riserbarsi la sodisfattione alle pene del Purgatorio, che sono maggiori di qual si sia dolore, e patimēto di questa vita: più generosamente altri l'imprēdeano per abbatte l'orgoglio della propria carne, che spesso come sfrenato cauallo, non sà ritenersi ne' confini della legge del Signore, e conuien fare, che con le percosse nobilmente s'auuilisca alla ragione.

Finalmente altri con più nobil amore ricercano per questo mezzo delle penitente di rendersi somiglianti al figliuol di Dio, che per nostro amore si sottopose à flagelli, e mille stratij della sua crocifissione.

Dottrina è questa d'altissima perfectione, & insegnata molto espressamente da quel gran Dottore, e Maestro della vita spirituale S. Ignazio, Fondatore della Compagnia di Giesù; il qual insegnando, che la

volontà humana deue in total guisa sottometerfi al diuin volere, che vguualmente sia pronta à patimenti, e difagi, che alle prosperità, vguualmente alla pouertà, che alle ricchezze, vguualmente all' infermità, che alla sanità, e così à mali, come à beni di questa uita; percioche la maggior gloria del Signore, e l'adempimento di sua santa uolontà hà da esser la calamità, a cui si giri sēpre il ferro di nostra durezza. uiene dopò à finger sottilmente un tal caso, che ui sia ugal gloria d'Iddio, & vguualmente ci s'offeriscan pēne, e dolori in questa uita, & allegrezze, e beni tēporali; e dice, che'l cuore amate di Giesù deua, in tal caso eleggere anzi i patimēti, che commodità per questa ragione, che se nel resto della diuina gloria vadino del pari, sempre però dal cāto de' patimenti v'è questo vātaggio, che per' essi l'huomo si conformi, & assomigli più, al Verbo incarnato, ch'è il nostro capo, e fù costituito per esemplare, à cui deua l'huomo conformarsi.

Hor con questo desiderio di somiglianza, ch'è nobil effetto di grā d'amore, stimo, che la nostra Vergine Rosalia habbia imprese le penitente, & asprezze di sua uita; poiche vedo, che per amore di Giesù profetta di menar uita solitaria, la quale porta seco annesso l'esercitio di tali penitente: non entro à discorrere sopra gl'esercitij particolari della penitente di Rosalia; che non posso indouinare tutte le maniere con'ella castigasse, & affligesse il suo corpo innocente, e delicato, e lo rēdesse soggetto allo spirito, hora col vitto parco, e seluaggio, hora col digiuno frequente, e rigoroso, & altri modi; basta che può da se pensarli ciascuno, che bene intēde, come quelli, che vanno seguendo il Signore nel deserto, non lasciano d'imitarlo ancora nel digiuno, e nell'altre durezza, delle quali lo spirito si nutrice, se à detto del medesimo Signore, *Qui mollibus vestiuntur in domibus Regum sunt;* per certo colui, che nella Regia fermarsi non volle, ma quindi al deserto fuggirsi, seppe ben' accordare, quasi in vna spirituale harmonia, tutto l'trattamento del suo tenero, e nobil corpo, come l'aspro vestire, ò pur la rigida nudità, quantunque nelle stagioni estreme, l'andare scalza per quei greppi, e per quelle spine, il giacere, sù la nuda terra, e sopra le fredde pierre, li varij flagelli, & altre asprezze, che mille inuentioni simili fanno ritrouare le sacre ancelle, e spose di Christo, massimamente nella solitudine; oue gli le soggerisce, e somministra ancora facil, & abbondantemente hora il luogo da se stesso, oue per esser solitario à simili facende è artificio; hora l'otio, che per passarfi bene cotali exercitij dimanda; hora le tentazioni del nemico, e della carne, che con quest'arme si superano; hora finalmente l'amato studio della contemplatione, che sù questi libri s'impara: e certamente l'amore di compiacere à quel Signore, che contemplano, e di rassomigliarsi à lui, che per amor loro tanto se stessi afflisse, fa che niun modo, e niun fine ritrouino di procacciarsi pene, & afflittioni; però io non olo, come diceua, venire alle particolari maniere

niere, che furono familiari à Rosalia, per non tessere vna pia contemplatione in luogo di fondata historia, quantunque ne veda anche nelle pitture antiche l'historya con molti strumenti di penitente dichiarata; e voglio in ciò credere, che questi vi siano stati dipinti, come soliti trofei de' solitarij, e per essercitij loro, de' quali non è, chi ne dubbiti.

Ma non deuo lasciare indietro la maggior penitenza, propria della Verg. Rosalia, & il maggior segno della sua aspra maniera di trattarsi, degnissimo da ricordarsi nella vita di lei; quale stimo, che fosse la solitudine rigorosa, ch'ella professò senza ammettere confortio d'humana creatura, e la clausura stretta, & aspera, le quali cose si comprenderanno con ragioni, e chiarezza.

E prima dalla qualità della persona, alla quale non farebbe stato lecito altramente il solitario viuere; e si come di sopra habbiamo considerato, ch'essendo sì ricca, di sì nobil parentado, e di tal Corte Reale, Vergine, e delicata, ci cōuiene stimare, che non cō saputa de' parēti, nè d'huomo alcuno, ma che per auuiso diuino soletta si fuggi, e nascose, solo dagl' Angioli scorta; altramente farebbe stata trattenuta, come quella, che seguir volesse sconigliato consiglio, & imprudente impresa, che tal'era veramente al parere humano; così le medesime ragioni efficacissime sono per mostrare, che qualunq; volta si fosse risaputo il luogo, douunq; ella si fosse, ne farebbe stata à forza ritratta, e non lasciata vna tal donzella rimanersi ne' boschi, esposta ad ogni sorte d'ingiuria del tēpo, degl'huomini, e delle bestie. dunq; si come celata, & incognita a' deserti luoghi si condusse; così parimente ci visse, e perciò quanto piu seppe, o potè, solitaria, e nascosta amò la sua habitatione, e tale gli la preparò Dio nell'vno, e l'altro Romitorio, che farà la seconda ragione cauata dal sito de' luoghi, oue habitò.

Conciosia che quello di Quisquina è appunto vna vedetta a meza costa della Montagna, d'ouo si scorgea molto da lūgi, chi voluto hauesse per quell'ardua salita poggiare in sù; & in tãto haueua ella tempo à bastanza, e cōmodità di celarsi; come narra Sulpitio di colui, ch'oltre à 30. anni fu nel deserto incognito à tutti, e quãdo vedea da lūgi venire qualche persona subito cō vna veloce carriera s'adua à nascondere *Cursum rapidum, dicit, cuius peras, occursum fugiebat humani, sine veste, setis corporis sui lectus.* Anzi che potea quasi sulla bocca della sua tana far le guardie, e scuoprendo altri da lūgi, ella senza lasciarsi scuoprire, si trattene dietro à quella guisa, che farebbe vn cōigliu; & in quelli suoi ridotti, & couili viuere sicura. Nè mē atto à ciò era il sito del Pellegrino, doue poseia mutò la sua solitaria habitatione, anzi molto piu, come già l'habbiamo descritto altroue, Castello sopra castello, fortezza inaccessibile tagliata intorno dalla natura, & alta vedetta, che discopre la cāpagna; & il mare, & hà quivi per ridotto vn'ascolta spelōca, & vn'altro nido da Colomba: da onde se i Cerui alle Montagne gl'istrici alle pietre si ricouerano acciò come disse il Profeta *Montis excelsum, carnis, parra, refugium, beuimacis,* e le Colombe a-

buchi volano, à tutti questi s'assomigliò Rosalia: *fertente, e veloce più che Cerua, a fuggirsene, e correre a' Monti, humil'e cauta più che Lepre, ò histrice ad ascondersi, & intanarsi nella pietra, e quiui deuota, e secreta con penne, meglio che di Colomba, ad annidarsi in vn buco per gemere, e contemplare.*

La terza chiarezza s'hà dalle medesime celle, ò più presto caui fassi della sua habitatione, che furon nõ solo nelle spelonche, ma dentro quelle in secretissime çauerne, e fin dentro vn guscio di viuo sasso, che chiaramente si vedono quelle nella Quisquina, e questo nel Pellegrino, come di sopra l'habbiamo descritti, attissimi à cotale clausura; il quale argomento cauato da' luoghi istessi, che vediamo cogli occhi, par che ci dimostri, e rappresenti viuamente ogn' hora la medesima Vergine, che quiui strettamente rinchiusa viuesse: onde bene scrisse Rosalia, quando scrisse, *non in hoc deserto, non in hoc Monte, ma In hoc antro habitare decreui.* Che fù vn fare professione di Romita non vaga, ma dentro vna grotta rinchiusa, & insieme dell'amor grande della penitenza, che si rinchiudea nel petto di lei per amor di Christo; il che deue molto notarsi, perche da così alto grado di carità, viene ad essere consequentemente molto eleuata in lei questa virtù della penitenza, della quale hora trattiamo, & ella pur lo dichiarò scriuendo *Amore Domini mai Iesu Christi.*

Ma chi volesse più oltre ricercare, quanto tempo stasse così rinchiusa; di questo non habbiamo chiarezza alcuna, e non mi riserbo à dire, che non mai di là dentro uscisse, perche à ciò si richiedea nuouo fauore del Cielo per sostentarla; ma ch'ella si determinasse à non uscire dalle sue tane, ò che almeno vi passasse il più della vita, quasi amorosa Colomba dentro il suo nido, col corpo, e dentro la cauerna del sacro lato di Christo coll'anima; parmi cosa assai ragionevole per vna, che à vita sì celeste fù eletta da Dio, e ch'atal professione fece, e scrisse, & alla memoria ci lasciò de' suoi nascondimenti e ferragli, a' quali si conuerrebbe più tosto il nome di sepolcri, come già fù quello d'Hilarione, e d'Alessandra, che sopra ricordai.

E si potrebbe confermare con vna ponderatione da non sprezarsi, cioè che, come à colei, che si compiacque d'habitare in vn sepolcro, si compiacque Dio darle la gloria del sepolcro ammirabile, nel quale ritrouate habbiamo le sue sacre reliquie.

Quindi ne viene la quarta ragione, ò almeno buona congettura, che fosse la Vergine Rosalia in sua vita nascosta per quello, che la sua morte, e dopo anche la sua sepoltura, l'vna, e l'altra ascoste; come al suo luogo diremo, ci hanno mostrate: e però dee considerarsi colto più pregiate Margarite, delle quali loda Christo istesso il più pregio quasi di gioie ascoste nelle conchiglie; e tale fù questa gemma della conca dell'oro, (che così appellan Palermo) ascosta però non nella sua Madreperla, ma in vna Madrigna scotza di viuo sasso, e dentro fù vna, & in vn'altra non dissimile dopo che fù morta riconosciuta sì nella vita, come dopo la morte solo dal gioiellier diuino, del quale  
pen-

penfiar dobbiamo, che gran cose, e di lui degne deue hauere sotto la chiave del suo diuino benaplacito, che apre, e fetta secondo i suoi profondissimi consigli; e non sono forse le più pretiose tutte quelle gioie, delle quali f. publica mostra, ma c'hà ne' suoi sacri tesori dell' altre riserbate di sommo pregio da palesarle, quando conuiene, e che con gran mistero disse ciò, che alta mente sapea. *Simile est Regnum Calorum thesauro abscondito.*

Quinto finalmente chi non vede il manifesto segno, anzi il corrispondente premio al nascondimento, e clausura collaquale visse Rosalia contrapostole del Sig. che così proportionatamente suole remunerare l'attioni de' suoi soldati. A sì celata fuga, sì trionfante ritorno, à sì stretta clausura, sì ampia manifestatione, à sì rozzi latibuli, così politi tempi, & altari, alle vili pietre gl'argenti, egl'ori de' sacri reliquarij, à tanto nascondimento in fine, tanto nobil fama, onde come nel primo libro s'è scritto, non v'hà hormai nè Chiesa, nè casa in Palermo, e per la Sicilia, doue non sia la sua imagine, non v'è Città, che non la voglia per Padrona, non v'è chi non procuri, e non otteghi le sue reliquie, che stettero tanto tempo ascose, e l'orni d'argento, d'oro, e di gemme quanto può meglio: sì che mi pare d'hauer già veduto più imagini dipinte, e più capi, e busti d'argento di S. Rosalia sola, che di molti Santi insieme raccolti. Al nome di Rosalia non si risparmia nè danaro, nè fatica, nè industria, ma tutti corrono à seguirla. Per l'Italia, per la Germania, per la Francia, e per la Spagna, per la Polonia da' Rè, e dalle Regine dallo Imperadore, dal Papa, sono le sue reliquie venerate. Roma stessa ricchissima d'innumerabili tesori di Santi corpi hà bramato, & ottenuto, & honorato parte dell'ossa di Rosalia, e la Città di Palermo stessa sua madre resta hormai sopraffatta dall'amore degl'esterni: non è chi non ami, chi non inuochi in suo aiuto Rosalia, e che benefitij non ottenga; e con voti publici non lo testifichi. Ch' amor'è questo, che mostra hoggi il signore à Rosalia? che honor'è questo tanto fuor dell'ordinario? non sono state altre inuentioni di gran Santi, non gratie à migliaia, non liberationi di Città, e di Regni anche dalla pestilenza? Ma questa volta pare ch'abbia inestato Dio negl'humani cuori vn così ardente affetto verso questa Santa, e dall'altra parte habbia posto non so che fetta, e cetera, e viti in quelle sacre ossa tanto tempo ascose, e nelle pietre, che la coprirno con el nome hormai scordato di Rosalia, che in occorrono vederli, in velle stauila il fuoco dell'amorosa diuotione, e come se dalle viti falsicose l'acciaio no si scuotesse, e per vn tratto inmansente si appredd. Affetto il quale pare, che non male si fosse accennato in vna gran Torre di fuochi artificiali, che fu nel suo principio eretta, & infocata, nella quale si posero per corpo d'impresa alcune stori, significanti quelle pietre appunto, dentro le quali sì lungo tempo Rosalia visse, e celate stettero quelle sacre reliquie conferuendosi però, come seme di gran fuoco d'amore, e hor tanto v'ha un altro, e si spiega il concetto con quel mezzo verso del Poeta.

Semi-

Da queste ragioni già addotte argomentare ragionevolmente si deuè la stretta clausura, con la quale visse S. Rosalia, che negare non si può esser cosa molto penosa, e tediosa al corpo humano; ma non è gran fatto che chi viuea nel cielo coi pensieri e suoi affetti, giacesse quiui, come sepolta al mondo; & auuegna che io non mi sia ristretto à dire, che ella non uscisse giamai dalle sue spelonche percioche si richiederebbe à tal effetto straordinario aggiunto, e prouedimento di vitto mādato li dal cielo, del che non hò ragione che me'l conuinca: si dee però auuertire, che le ragioni proposte persuadono, che non poteua molto discostarsi da sua grotta, per non essere veduta, e riconosciuta, ne ammettesse tratto con persona alcuna; onde se il suo carcere, non fù la sola grotta, fù al più essa con qualche poco spatio à quella vicino, al quale potesse taluolta per breue tempo scorrere; il che non apporta gran differenza, mentre vi sia la totale separatione da ogni humano tratto, e soccorso. che questo totale distaccamento e separatione da tutte le persone del mondo è quello, che rende assai marauigliosa la penitenza e vita di Rosalia.

*Pallad. c. 7.  
in vitis Pa-  
trum lib. 8.  
& in He-  
raclidis Pa-  
radiso c. 3.  
& 27.*

Leggiamo bene di quella Alessandra, di cui sopra facemmo men-  
tione, per dodeci anni fino alla sua morte esser vissuta in vn sepolcro,  
e tutto che non si fosse giamai in quel tempo lasciata vedere, hauea  
pure vna diuota persona, che il cibo li recaua, e per vn buco gli lo  
soministraua; sappiamo anche che la B. Melania li trattò, & intese  
come senza tedio passasse iui il tempo; percioche toltane vn hora, che  
impiegaua al filare, e quel poco che spendeua su'l vespro à prender  
misero e scarso cibo, e disagiato sonno nella notte, il resto in oratio-  
ne con sua consolatione consumaua; e forse somigliantemente da  
qualche altra persona fù taluolta, benchè di rado visitata; Di Marana  
e Cirra, come testimonio di veduta riferisce Theodoro, che per 42.  
anni eran vissute in vna celletta auuinte di cerchi di ferri al collo, al  
cinto, alle mani, & à piedi, di tal peso che le facean andar curue, ne  
l'hauerebbe potuto portare vn'huomo forte e robusto; e quiui senza  
tetto non men esposte al gelo piogge e neui, che à raggi del sole in  
somma astinenza viuean; racconta però l'istesso autore, che da altre  
femine per vna finestrina riceuean il cibo, e trattauano con esse per  
animarle al seruitio del Signore: fecero alcune peregrinationi à luor  
ghi santi, e stando ricouerte da vn gran velo in guisa, che non potes-  
sero esser vedute, ammisero la visita del medesimo Theodoro per  
honoraanza del sacerdotio. dell'istessa maniera, come sopra disemmo,  
nella miglior parte de' Romiti si leggerà, che alcun tratto haueuero  
di quando in quando almeno, con altra persona, da cui fantamente  
alcun agiute e consolatione riceueuero: rarissime però sono quelle,  
che del tutto da tutti viueuero separate, come Maria Egittia, che  
vi dimorò 47. anni nella sua solitudine senza giamai uedere, nè esser  
veduta, nè haueu' parlato con persona humana. trà queste adunque  
annouero S. Rosalia, & ammiro tra l'altre sue penitenze questa sì ri-  
gorosa

*Nel suo Fi-  
loteo c. 29.*

gorosa solitudine, degna di sommar marauiglia, che senza dubbio alcuno sostener non si poteua, se dalla forza della contemplatione, & amore delle cose celesti, non se li fosse distaccata dal cuore quella natural inclinazione, che hà l'huomo di trattar con altri di sua compagnia.

Disse bene S. Agostino riprendendo alcuni, che biasimauano la vita dei Santi Romiti, come troppo aspera, che questi tali non intendono, *Quantum nobis eorum animus in orationibus profit; & vita ad exemplum*. Quanto giouamento à noi apportino con le loro orationi, e con la vita per nostro esempio. hor se noi godiamo del frutto dell'orationi di S. Rosalia, percioche in riguardo delle preghiere sue, e suoi meriti, il Signore l'esaudì poco fa nella liberatione di questa Città dalla Pestilenza, & in tante altre gratie largamente compartite; è ben ragione che conforme al diuin volere, ci vagliamo ancora della vita tanto penosa di lei per esempio di peniteza, percioche se vna innocente donzella in vna solitudine con tanti disaggi, & asprezze di vitto, vestito, e trattamento del suo delicato corpo se stessa affligge, egli è di ragione che ciascheduno feriamente ripensi à quello, che à lui fare conuenga.

Tom. 1. libr.  
de moribus  
Eccles. cathol.  
6.31.

## DELLA VITA CONTEMPLATIVA

di Santa Rosalia.

C A P. XIII.

**S**E della contemplatiua vita non vuole il Signore, che facilmente si sappia ciò, che passano in essa, & in quel secreto diuino i suoi serui, tanto che à loro medesimi lecito non è darne agli altri contezza; quanto più sarà a noi celato ciò, che passa coi celatissimi Romiti; che sono dallo stesso Dio condotti alla solitudine per trattar con loro da solo à solo, & al cuore? onde tanto meno hauere mo ardimento d'ingerirci à penetrare quel secreto, doue l'anima di Rosalia sposa del Re della gloria, e da lui medesimo separata da ogn' vno fù introdotta, e certo l'hauerla lui racchiusa in celle terrene tanto nascoste, è ben segno per intender quanto più arcane fossero quelle celesti stanzini di santa contemplatione e diuino amore, dentro à quali l'introdusse, e la ritenne. & imperò con profondo silentio ci conserrebbe venetarle, se non che egli mostra darci hora qualche licenza, mentre ne palesa anoi quei raggi, li quali volle che lampeggiassero prima per mezo di quel breue della Quisquina, che andiamo commentando: e poi ancora così per l'aspetto dei luoghi, e conditioni particolari dell'vna, e l'altra solitudine habitata da Rosalia, come per lo mezo delle pitture antiche, e finalmente per lo sito del ritrouato corpo: onde di questo argomento, tanto da noi rimoto, giache ci vien permesso, alcuna cosetta breue, e riuerentemente ne anderebim inuestigando.

Pri-

Primieramente dunque da questo breue habbiamo quella beatissima elezione fatta da Rosalia della contemplatiua vita, ch'è quell' vno, & ottimo eletto da Maria, e commendato da Christo quando disse *Porro unum est necessarium; Maria optimam partem elegit*, Che così confessò e professò Rosalia, quando scrisse *Amore Domini mbi Iesu Christi in hoc antro habitare decreui*, E uolle dire, per quest' uno hò lasciato la moltitudine, cioè tutte le cose, che il mio Giesù non sono, e mi sono ridotta in quest'angolo del mondo per attendere à contemplare questo mio Signore, nel quale hò creduto e collocato il mio amore; questa è la cagione altissima della mia così dura impresa; non il timore della pena, ne della colpa, benchè minima, perche questo viene scacciato fuori dello Amore. E se scrisse il gran Santo e Dottore e Romito di se stesso. *Ob gebenna metum tali me carcere ipse damnaueram, scorpionum tantum socius et ferarum*. Per timore dell'inferno condennai me medesimo al carcere della solitudine, & a viuer trà serpi e fiere; scrisse di se la nostra Romita Verginella, *Amore in hoc antro habitare decreui*. Come se dir volesse in tal carcere, con tal compagnia di fiere, da me stessa condannata mi sono, e non per timore, ma per amore del mio Signor Giesu Christo.

Più oltre trapassando l'amante della contemplatione à purificare il cuore dagli affetti, ancor che buoni, mentre solo vi lascia l'amore di Giesu Christo, pare che consequentemente dicesse: La speranza dunque dei premij benchè celesti, & della salute benchè eterna, e tutti gli affetti miei si acchetino, sopiti dall'amore di Giesu Christo: La costanza, la pazienza, la magnanimità, la fortezza, tutte le virtù, tutte le potenze, che in questo atto interuengono diano luogo alla fonte d'onde mi vennero, che fù la carità & amore del mio Signor Giesu Christo. Questa m'insegnò ad entrare in me stessa, o per meglio dire, à lasciare anche me stessa, e scordarmene con vn tanto odio talhora, per meglio entrare nel'interno dell'anima mia, & trouarui il mio Signore e dolce Maestro Giesu; il quale m'insegna ch'esser non puote suo buon discepolo, chi lasciate tutte le cose, non lascia ancora l'anima propria. Questa m'ha insegnato à penetrare, non tanto per vn buco nel più interno di queste grotte, quanto per vna sacra sauerna nel lato del mio Signor Crocifisso al suo diuino cuore, & amore, & iui ritrouare il mio: che perciò appunto, & à buon luogo hò nel vestibulo e prima entrata di questa grotta scritto quello ricordo, accioche nell'entrare, e nell'uscire vada contemplando la mente mia altre entrate, & altre uscite, ch'ella intanto fa per quell'uscio diuino, che di se parlando disse. *Ego sum ostium, et per me ingreditur et egredietur*; per doue sempre v'è spatiando, e come in amato laberinto auuiluppata non sà partirne: quiui è la scuola, doue questo Amore m'insegnò à distinguere l'attioni del senso, e dell'animo, & in esso le cogitationi, i discorsi, e la intelligenza, & in questi i moti naturali, i lumi; gl'affetti spirituali, e sounaturali, se nati della mia contemplatione, ò disopra venuti siano, se dallo Spirito malo, ò dal buono

buono, se da splendore simulato ò da vera luce, se p mezo d'imagini, ò sēza mezo veruno. O secreta scuola interna, ò efficace magistero diuino. Passiamo al secōdo pūto, ch'è la cōsideratione de'luoghi, doue Rosalia habitaua, che ci darāno pure inditij della sua contēplatione con l'esser à q̄lla molto proportionati, p̄cioche Iddio là guidolla per valersi dell'opportuniti. Cōsideriamo l'āpiezza de' Cāpi, l'altezza de' Mōti, l'horror delle Selue, le tenebre delle grotte, e tutti mi pare, che alla cōtēplatrice Verginella seruano di mezi attissimi per la contēplatione, imperoche tutti accrescono le forze alla solitudine, sicche l'anima solitaria si riconosca, e comprenda ciò, che l Sig. ricerca da lei, hauendo detto *Ducā eā in solitudinē, & ibi loquar ad cor eius*, iui, cioè nella solitudine nō solo del corpo, ma più del cuore, e dell'anima, che p̄ciò l'hà separata d'ogni creatura, & hà fatto che altro non habbia, che l'amor di lui, p̄cioche disse S. Greg. *Quid prodest solitudo corporis, si defuerit solitudo mētis?* niēte gioua la solitudine del corpo, se māchi q̄lla dell'anima. L'āpiezza dūq; de' cāpi dilata il cuore del solitario sin'al Paradiso com'efforta Girolamo *Paradisū mēte deābula*. L'altezza de' Mōti, mētre eleua il corpo, aiuta lo spirito ad eleuari sopra se stesso, & auuicinarsi à Dio, così è scritto, *leuabit super se: Et qui adberet Deo, vn' spirit' fit cū eo*, e come in tal luogo il Cielo è più scouerto à gl'occhi del corpo, così cō Dio più familiarmēte si tratta; *Celū apertius, Deus familiarior*, disse S. Girol. L'horror de' boschi aiuta con vn certo timore à purificare l'animo, à disporlo à sētire lo spirito dell'aura soaue, nella quale si fa sentire l Sig. dopò i preceduti horrori, come ad Elia: ma sopra tutto le tenebre delle grotte coll'oscurità loro fanno, che l'anima più purgata, e mē distratta altra luce nō desi deri, se nō la diuina; deliaq; disse il Profeta *Anima mea desiderauit te in nocte*, e l'altro *Meditatus sū nocte in corde meo*, e la sacra sposa *Per noctē quæsiui quem diligit anima mea*, le quali cose ciascuna, e molto più insieme tutte cōspirano à quel profōdo filētio tāto a' solitarij caro, p̄cioche così meglio attendono a diuini influssi *in filētio, & spe*, com'è scritto. D unq; tutte queste cōditioni de'luoghi solitarij, ampi, e minēti, horridi, & oscuri, che comun'essere sogliono a' Romiti p̄ dispor la mēte loro, & eleuarla in Dio, furono p̄ certo cō particolar' eccellēza preparati da Dio p̄ la sua Vergine Rosalia; ma particolarmente le grotte, nelle quali potea ella dire al suo sposo celeste, che collocata l'hauea *in obscuris*, in tenebre; ma affine d'illuminarli la mēte p̄ la cōtēplatione; òde pur dicesse cō S. Girolamo *Nescio quid hic plus lucis aspicio*. La òde io cōsidero q̄lle cellette anguste, e duro letto della Quisquina, e q̄lle strette fisure, e fāgosa fiacca di Ercta, gl'vni, e gl'altri oscurissimi luoghi, e mi pare, che tutto le daua campo di correre, e dilatarfi col cuore nella carità, & amore del Sig. al quale così meglio s'auuicinaua nella contemplatione, e cō luce diuina intendea meglio le sue parole, che con tanta energia espresse, quando disse. *Quam angusta porta, & arcta via est: ò quanto è stretta la strada, che cōduce al Cielo, o quanto angusta è la porta, per laquale là si entra; & intendea insieme i fatti, & esempi eminentissimi del nostro Saluatore, hauendo talhora nella grotta Quisquinese, doue pose*

K K

le

Se primitie del suo spirito, vn ritratto della grottà di Betelemme, & in Ercta, doue finì, vn'altro della grotta del santo sepolcro, per correre così colla mente da grotta, à grotta, contēplando, & imitando la vita del suo Signore. Considero quel passaggio sotterraneo, perlo quale, bēche spauenteuole, sicura passaua Rosalia all'ultima sua cella secreta della Quisquina, ma molto più sicura à quella del suo cuore, *Animi penetrabilia cum intima pace & tranquillitate subiens*. Che così espone diuinamēte S. Cirillo l' insegnamento del Signore di entrare per mezzo di lui. *Per me si quis intrauerit*. E mi pare, che quiui abbassando il corpo (come necessario era per passare) inalzasse lo spirito, e quante volte sforzata era di chinare volentieri la faccia, e la bocca a terra, humiliando insieme il corpo, e molto più lo spirito, intēdesse bene a questo passo con più alto concetto, che non l'intendiamo noi la sua professione di solitaria da quelle parole di Gieremia. *Ponet in puluere os suum, si forte sit spes*. e quindi passata poi dentro in quello intimo, & arcano santuario, e sù quel poggiaolo posandosi, o come bene intende il restante di quel verso già detto *Sedebit solitarius, & tacebit quia eleuabit super se*. sederà il solitario, tacerà, & eleuarà se sopra se medesimo

lib. 17. in Io.

Throm. 3.

Is. 33.

Considero quell'alto nido del Pellegrino, quasi fortezza di Rosalia, e si può dire. *Munimenta saxorum sublimitas eius*. che quell'altrezza, era fortissima trincea contro i trè fierissimi nemici; ouero quasi armatura del proprio corpo di lei d'vna corazza di pietra, che armaua anche, e rendea più forte lo spirito, la qual pietra era Christo.

Ps. 54.

Ep. 4.

Considero il medesimo monte, che Ercta si nomaua, cioè carcere, di cui n'hà sembianza, e veggio che sia tanto amato da quella diuota prigionera dell'amor di Christo, che quando per poco n'uscìua fuori, sollecita era di sospirare, *Quis dabit mihi pennas sicut Columbe, & volabo, & requiescam*; E quando a lungo vi soggiornaua, godendo del bene, che vi ritrouaua, dicea contenta, che quello gli era Paradiso, e carcere il mondo, con Girolamo. *Mibi oppidum carcer est, solitudo Paradisus. nescio quid hic plus lucis aspicio. In nidulo meo moriar*: E confesso inuero che all'aspetto di così horribil magione nell'vno, e nell'altro monte, e molto più all'entrarui dentro, mi fù auiso di veder quiui la venerabile Romita, e Pellegrina sposa di Christo, in sembiante d'vna grā vincitrice di se medesima, & altissima contēplatrice, e mi riuolsi a me stesso colle parole del grande Antonio. *Va mihi, qui falsi religiosi nomen fero, Vidi Eliam; Vidi Ioannē Baptistā*. Guai a me, che son falso religioso, e ne porto il solo nome nō già i fatti: hò veduto vn'Elia, vn Gio. Battista, e riuolto poi al deserto, nō potei cōtenermi di nō esclamar con quelle parole di Girolamo dei deserti amatissimo *O desertū Christi vernās floribus*; che se ciò egli disse rispetto agli huomini, quāto meglio alle Verginelle, che come tātī gigli, e viole, nel deserto fioriscono; & alla nostra che secōdo il suo nome fù trà cotali fiori, Rosa di Christo.

Hier. in Pauli vita.

Ep. 4.

Terzo se cōsideriamo le pitture antiche, nō mächerāno di mostrarci gli alti gradi della contemplatione, doue ascese la nostra Santa, Romita, mentre che la rappresentano hor in aria solleuata, e sopra nuuole; e fra gli Angeli, che sedo orano, e che fiori da lei riceuano, che

che sono le contemplationi di lei, per recarli al celeste suo sposo, e  
 siccome altri da lui le recano, che sono i doni Diuini, che nella con-  
 templatione conseguua: e queste figure si veggono espresse con par-  
 ticolar gratia nel tetto di Santa Caterina dell'Oliuella in Palermo, e  
 nel Gonfalone di Bionna. E sono la settima, & ottava tra quelle che  
 noi habbiamo fatto scolpire, e l'addurremo al capo. 17.

1. Molto anche maggiori gradi diremo che siano, doue è dipinta,  
 non solo, che tratta cogli Angeli, ma che stando quegli a guisa di  
 ministri, per picche di ciò si pregiano, e non solo al Signore, com'è  
 scritto, *Ministrabant ei*, ma a i serui, & all'ancelle del Signore ancora  
 alla guisa di sposa diletta col diuino fanciullo, e colla sua  
 sempre Vergine Madre tratta, e conuersa, ò anche ne riceue da lo-  
 ro molte ghirlande, e pregiate corone; e tali sono le figure della  
 Chiesa antica di S. Rosalia in Palermo nell'Oliuella, & in S. Agata  
 di Bionna: ma di questi, come d'esquisiti fauori de gli Angeli di Ma-  
 ria, e di Christo, che tutti ci mostrano gl'altissimi gradi della con-  
 templatione di Rosalia, ne diremo meglio a suoi luoghi, doue anche  
 della sua oratione, e corona diremo.

Quarto il sito del santo Corpo morto, e coperto poscia dalla pie-  
 tra dimostra la costante anima di S. Rosalia fin all'ultimo fiato che  
 spirò contemplando; come pure dimostreremo al fine trattando del-  
 la sua beata morte. Basti per hora dire, che doue visse, e come visse  
 contemplando, così giacque in fine, cioche vien lodato da S. Girola-  
 mo in Asella. *Idem terræ soluen, et orationis locus extitit et quietis.*  
 Equi ci conuisce usurpare quelle parole del medesimo Santo altro-  
 ue, *Q. solitudo, in qua illi nascuntur lapides, de quibus in Apoc. Ciuitas*  
*magni Regis construitur.* ò solitudine, nellaq: nascono quelle pietre,  
 con le quali secondo a quello dell'Apocalisse, si fabrica la Città del  
 gran Re, e Monarca del mondo, e tali pietre sono i Santi, i quali na-  
 scono, e muoiono tutti nel Signore absorti, veramente pietre pretiose,  
 delle quali si edifica la Città del Re della gloria, il quale volendo che  
 si conoscesse, e stimasse per uba di queste pietre illustri, e pregiate la  
 Vergine Rosalia, la vesti in morte di Pietra, ò meglio d'vna pretiosis-  
 sima veste di lucida gemma, le quini ascosa la consecuò per hora di-  
 chiararla; quando li piacque.

Finalmente possiamo intendere la molta perfettione della vita cō-  
 templatua di S. Rosalia, dalla ammirabile perfettione, cō laquale se-  
 guril consiglio di Christo N. S. fuggendo dal mondo, e da sua casa e  
 parenti; percioche quella suole essere mercede molto proportionata,  
 & ordinaria di questo abbandono. pondera S. Gio. Crisostomo quelle  
 parole, che Iddio disse ad Abramo, *Exi de terra tua, et de cognatione*  
*tua, et ueni in terram, quam demonstrauero tibi fluentem lac et mel.*  
 Esci dalla tua terra, e da tuoi, cheti condurrò in vn'altra terra, oue  
 corron ruscelli di latte, e miele. qual'è questa terra? dimanda il Santo,  
 percioche nō s'auera ciò di quel paese, alquale furono guidati li Giu-  
 dei; e rispōde intēdersi in sēso mistico di quella sacrosata, e ragione uole

*Epist. 15. ad  
 Asellam.*

*Ep. 9.  
 Apoc. 10.*

*Hom. 48. in  
 e. 22. Matt.  
 Gen 12.*

terra, cioè dell'Humanità di Christo, la quale per l'ineffabil vnione del Verbo Diuino, diuenne fonte di latte e miele con tanta copia di miracoli; e con la dolcezza delle sue parole e dottrina, ha inaffissati cuori de' suoi serui. Ma questo latte e miele, come non vien gustato da chi non esce da sua terra, così saporosamente riempie di dolcezza quell'anime, che perfettamente da suoi si sbrigliano per seguire. **Già:** che ben può, e vuole Iddio con le delitie della contemplatione delle sue grandezze, e de' misterij per lui in carne humana operati, compensare le delitie della carne, che abbandona colui, il quale impara a seruirlo perfettamente. Se dunque vediamo che a marauiglia grande fù la perfectione di S. Rosalia nel fuggire dal mondo e sua patria, per le molte circostanze che ponderate habbiamo; ei conuene ragioneuolmente conchiudere, che l'altezza della contemplatione di lei, per la quale entraua a rimirare le grandezze d'Iddio, e l'attioni diuine del Verbo incarnato, sia sopra a quello, che noi possiamo intendere.

## PVGNA COL DEMONIO.

### CAP. P. XIV.

**S**E fieri sono gl'affalti, che tutt' hora dà l'inimico del genere humano à ciascun dei giusti; se incredibili le stratagemme, e frodi, che contra loro ordisce; sono vie più crudeli le battaglie, & insidie, che vè egli sempremai machinando per rouina di quei Romiti, che non solo nelle solitudini, ma scompagnati ancora, e lontani da ogni altra persona viuono; Percioche, conforme leggiamamente notò S. Atanasio nella vita che scrisse di S. Antonio, quello che per sua superbia desiderò di essere simigliante a Dio in quel che non li conueniu, ad onta sua stima farsi, che vn huomo per altro tanto debole, e tal volta vn giouinetto, ò vna donzella, lo dispreggi, ne di lui pauenti, ma con generoso animo lo sfidi senza altre arme, che della fede, e confidanza in dio armato. *Ista omnia*. dice S. Atanasio dello stato Eremitico, di S. Antonio, *Ad confusionem diaboli fiebant, qui enim similem se deo fieri posse existimabat, nunc ab adolescente delubebatur*. Dottrina è questa tanto certa in quei tempi, ne quali fiorì principalmente la professione dei Romiti in gran numero nella Chiesa, che volendo spiegare Cassiano lo stato loro, disse essere quelli, che non ben ancora sodisfatti di hauer conculcate l'obscure insidie del demonio, stando essi in compagnia d'altri huomini spirituali e religiosi, desiderosi di venir in campo aperto a manifesto duello con lui, se ne fuggono soletti ne' deserti; *Aperto certamine ac manifesto conflictu demonibus congregari cupientes, vastos eremi recessus penetrare non siment*.

Ma

Ma la spertezza delle grandi tentationi, e l'esēpij delle lacrime uolte cadute possono bē dimostrare con qual'empito, e rabbia il Demonio contra costoro s'auuētasse. quella Maria Egittiacca, che quaranta sette anni visse nella solitudine sēz'esser giamai veduta, o veduta persona alcuna, richiesta del suo cibo, e vestito non li pareua suo grātrauaglio l'esserui ētrata con due o trē pani, quali esēdosi quasi impetrati, per tre cofette anni a poco a poco andasse rodēdo per mantenerli in vita; e nel resto del tēpo fosse vissuta non con altro cibo, che herbe; e già logore le sue prime vesti fosse rimasta ignuda, esposta al gelo, e fuoco de' raggi solari; ma richiesta poi delli trauagli interni delle tētationi, s'inhorridì la Santa a ripēsarli, e ridirli all'Abbate Zosima, chiamandole immense, inesplicabili, & insuperabili, se non vi fosse accorsa la Madre di Dio a darle aiuto.

Quel Santo Giacomo, che per quindici anni con santità appro-  
uata dal Sign. con la luce de' miracoli, visse in vna spelunca al pie del Monte Carmelo, poco discosto della Città Porfirione è grande esēpio, oue si dimostra l'ostinata pertinacia del demonio per abbatter vn'anima con le sue tētationi, e quanto poco vagliano le nostre forze, se da Dio non sian auualorate, e con humiltà custodite; che però breuemēte piacemi di narrarle con breuis digressione. dunque per stratagēma del demonio; & invidia d'alcuni Samaritani, fu vna notte nella sua cella assalito da vna rea femina, che diceua essere stata sopraggiunta dalle tenebre in quel luogo ritornando da non sò che Monastero, e per le fiere di quella solitudine non potere con sicurezza di sua vita passar innanzi; dopò lunghe ripulse, alla fine il Santo l'accollse nella sua cella, oue al principio s'era rinferrato, e si ritirò egli più addētro in vn'altro chiuso stanzino. ma con nuouo inganno infuse colei, che per soprauenuto parocismo al cuore si morisse, chiedendo, che con vn poco d'olio le mitigasse almeno quei rabbiosi dolori? s'accorse dell'inganno la Santa semplicità del seruo di Dio, e ritrouandosi in perplessità, mentre la carità pareua d'indurlo a dare quell'vnico aiuto, e la castità, che stà sempre guardigna, il ritraheua; con bella inuentione acceso il fuoco, caccia nelle fiamme vna mano, acciò'l dolore di quell'ardore li fosse scudo per difesa di sua virtù. e con l'altra mano, che alla carità porgeua, vngeua, & colei con l'olio il petto. La femina però credette, che presto al Romito ritrarrebbe la mano dal fuoco, e preualendo il lussurioso fuoco, che con quell'olio se li accendea, restarebbe vinto; tanto disse, tanto fece, che per due in trē hore il ritenne in applicar quei fomēti al cuore, ma altrettante hore il seruo di Dio ritenne costante la mano nel fuoco. Alla fin fine vedendo la donna la mano del Romito già quasi consumata dalle fiamme, restò ella vinta, & illuminata da luce celeste; con vero pentimento narrò fue frodi, le pianse, e cōuertita santamente visse, e morì. Ma che? crederete forse, che per sua vergogna, e perdita di tal preda, si sgomentasse il demonio di ritornar a nuouo assalto? nò certo quanto più ricca di virtù era l'ani-  
ma

ma di Giacomo , tanto più desideraua di saccheggiarla.

Dunq; il Santo accortosi di nuoue machine, che coll' honore fatto-  
li da Paesani per sue virtù , e molti miracoli , li venian ordinate , fug-  
gendo di là , entrò per quaranta miglia più addentro nel deserto; ma  
per altri trent'anni soletto d'herbe iui fantamente viuca trouo pure  
maniera quel maledetto spirito di condurui là vna donzella; percio-  
che per bocca d'vna inuasata , disse lo spirito , non voler vicine da  
quel corpo, se non a comandamento di Giacomo Romito, ch'era  
gran Santo; fù questi da parenti della donzella ricercato , & hauuta-  
ne contezza dopò lungo spiare , la condussero à lui , e ne restò gua-  
rita. vscito però il demonio, e come dice l'Euangelio presi altri peg-  
giori compagni , percioche era iui rimasta la donna con vn suo fra-  
tello , per rendersi più certi della liberatione già fatta, con nuoui al-  
fatti fecer' empito contro'l pouero Giacomo; e per insegnamento  
dell'humana debolezza , che giamai di virtù , benchè sodamen-  
te acquistata , troppo confidar si deue , permise il Sign. la caduta di  
lui. ma perche quando ne' peccati si comincia a cadere , seguon in-  
quei precipitij più cadute vna dietro l'altra , e spesso peggiori; si la-  
sciò tirare Giacomo a due homicidij per ricuoprir' suo fallo, e pe-  
scia a disperatione di apostatare dal suo stato, volse però il Signor  
soprafarlo con le sue misericordie , e per mezo d'vn'altro suo seruo  
lo ridusse à penitenza; onde per altri diec'anni rinferrato in vn sepol-  
cro pianse sua colpa, non vscendo di là, se non due volte in ciascuna  
settimana , per raccogliere vn poco d'herbe , che vicine al suo sepol-  
cro le venian subito alle mani , per sostentarsi , & honorato da Dio  
anche in vita con nuoui miracoli , iui se nemòri , e fù sepolto.

Ma chi potrà mai riferire le battaglie, e tentationi fatte dal demonio  
à Romiti , hora con vana gloria, & hora con altre industrie per-  
suadendo loro il lasciare l'impresa vita, sotto pretesto di migliorare, ti-  
rando sempre a toglier loro la vita dell'anima. ne sono piene l'histo-  
rie de' Santi, e per quelli , che in esse forse non sono pratici , può  
bastare ciò, e hò narrato per far loro restar persuasi , che in ogni luo-  
go di questa vita vi sono delle tentationi, e trauagli ; nè la vittoria  
dipende dalla conditione de' luoghi , ma dalla diligenza, e sforzo  
della nostra volontà, con l'aiuto della diuina gratia, che sempre mai  
da Dio ci vien offerta , e donata, se da noi non si rifiuti . & insie-  
me intendano, che alla nostra Vergine Rosalia non mancarono gli  
assalti delli demonij, ma c'ebbe coraggio , e forza di vincerle,  
con le gratie del suo celeste sposo.

Non credo dunque , che stimi alcuno , quando ode , che Rosalia  
tanto solitaria , e rinchiusa viuesse, & in contemplatione in grado sì  
alta , che perciò, quasi lontana dal campo , lontana fosse ancora dalle  
battaglie , ò dalle corone; anzi per questo notato habbiamo di sopra,  
che fuggì ella il mondo , e sfidò il demonio molto maggior nemico  
à singolar certame ; quello ch'è più da considerare, anzi da stupirne,  
si è, che non solo da sola a solo, ma in così chiuso steccato lo sfidasse;  
e qua-

e questo pure ci dichiarò, quando celandosi dentro à vn pozzo, e scriuendo quasi 'l Cartello della disfida in vn scoglio scrisse *In hoc antro*, in questa grotta; che mi par di vedere quel valente Campione del Rè Dauid, che ferrato in vna cisterna in tempo di neue, uccise il fiero leone.

Non farebbe poco vna fanciulla sfidare il Demonio, e combattere seco in vn largo campo, cioè con pigliare l'impresa di non ritornar più alla Corte, nè nella Città, del resto habitare per li Monti, e per le Campagne, come molti gran Santi fecero; ma quanto maggiore impresa è dire; Io guardo questa grotta per amor del mio Signor Giesù Christo, e tutto l'inferno non sarà bastante à farmene dipartire.

Eua fù la prima tra le donne contro'l serpente, & armata dell'innocenza originale, e nell'amenissimo Paradiso; ma perdè la giornata infelice; onde fù conueniente, che non solo dalla Reina delle Vergini à quello insidioso nemico fosse schiacciato il capo, ma da tante dopò lei, e per sua maggior confusione da alcune, non in vn Paradiso, ma in vn'aspro ferraglio, tra le quali eccellente fù la nostra Rosalia.

Qui ci conuiene fermare alquanto la mente à capire qual battaglia fosse quella tra sì fiero nemico, e sì gentile, e valorosa guerriera di Christo, contro della quale quanto più animosa la scorgeua egli venuta seco à duello, tanto più s'arrabbiava; e volendo opporsi, com'ei suole, à così alti, & eminenti principij, quanto douette procurare, che si disanimasse, e ritornasse in dietro? Tutta la vita degl'huomini è tentatione, e continua guerra; quella de'solitarij niuno pensi che sia di quiete, e di pace, per dire, che non sono nel mondo, come non era Rosalia più in Palazzo, doue potea essere combattuta, e circondata dalle vane lusinghe, amori, vezzi, bugie, adulationi, inuidie, persecutioni: furono queste tutte vinte da vna generosa fuga, cesarono nel deserto, in quanto colà non arriua'l mondo. ma ben ci arriua l'altro nemico più potente, e più astuto, che le sà bene ridurre alla memoria, & all'imaginatione, come lo prouaua il gran Girolamo; & è tanto maggiore lo sforzo suo, quanto che si vede sfidato dall'humane creature, ch'egli per l'estrema superbia cotanto sprezza, e fra quelle dalle più fiacche, come sono i fanciulli, e le donne: onde con tanto più di rabbia douette assalire la coraggiosa Rosalia, non potendo soffrire, nè pure intendere, come le venisse tanto valore dal Cielo; e vedendosi pur calpestrato, egli molto più che aspide, e Basilisco, e molto più che Leone, e Dragone, aguzzaua l'ira, e preparaua il veleno.

Quindi è, che con figure simili à quelle di cotali fiere, e con molto più strane fierezze di mostri, con horribili, e minacciosi aspetti, tentasse d'atterrirla. Quindi le larue lusingheuoli, l'illusioni, l'insidie, le rimembranze delle paterne grandezze, e delle reali delitie. Quindi gli vrli gl'vrti, le percosse, i precipitij; quindi in somma le afflittioni del corpo, e dell'animo; del corpo dico non solo di  
fuori

fuori, ma anche di dentro, secondo che permette Dio tal' hora, affinché i suoi gran soldati meglio s' esercitino, e diuengano vincitori di tanto auuersario, a cui dà tanta licenza, che pare riserui loro appena la vita, come col grā Giobe fù fatto; ond' egli non tralascia di giugnere fin doue arriua quel suo gran potere non impedito, abbattendo il natural vigore de' sensi, delle membra, de' spiriti, del sangue, del fonte finalmente di quelle, e d' ogni calore vitale, ch' è'l cuore: dell' anima poi, la quale non solo fa egli rimanere così mal seruita de' suoi strumenti, e di tutto il corpo, per difendersi col perfetto discorso dalle fallacie, e sofismi, non che dalle rappresentationi, e fantasme; che queste son l' armi, coi quali egli faetta lo scudo della fede, non che della confidenza, e familiarità con Dio; nè solamente batte la corazza della giustizia, e di tutte le virtù, ma dà a credere alla mente, che sia tanto spraueduta dalle uittouaglie, e munitioni spirituali, che quasi le par, che diffidi di poter tolerare sì stretto, e duro assedio di uarij spiriti, dell' obliuione, del timore, dell' a tristitia, del tedio, e della paura uehemente d' hauer forse perduto gl' acquistati tesori della perfettione, & in fine la salute, anzi (che più di tutti le preme) lo stesso Dio: Abbandonamento certo inesplicabile dell' anima, che da douero lasciò'l tutto, e si fè solitaria per hauer solo Iddio, & arriuò infino à sapere, che cosa sia goderlo, come qui si può, e si veda poi in tante tenebre, e perplessità, che si persuada d' esserne senza.

A tal segno, e più oltre, se spiegarlo sapessimo, giungea senza dubbio lo sdegno, e la rabbia di tanto auuersario, che muouea ogni pietra contro la Verginella Romita, e tutto quanto Dio le permettea, il quale l' hauea posta, come bersaglio per vna parte di tali nemici, e per l' altra, con sferza, o spada di batterli, castigarli, e vincerli, come da S. Agostino viene appellato il grande Antonio *Demonum scopus, exercitium, & victor*; e certo è, che si come Antonio, Hilarione, Machario, & altri Santi furono dopò morte flagello de' maligni spiriti, così parimente simile s' è dimostrata Rosalia scacciandoli degli humani corpi, come dicemmo; il che ragioneuolmente si stima segno di simil merito, acquistato nella molta guerra con loro in questa vita, e nell' ottenute vittorie.

E possiamo anche ciò molto ben cauare dall' imagini; non da quelle, doue è dipinta tra le Rose, e tra gl' Angioli, che di rose, e di fiori la presentano, e l' incoronano: ma da quelle doue fra gli spiriti tentatori in varie guise viene rappresentata, come in Biuona particolarmente si può vedere nella scoltura cauata da più antiche memorie, e da quelle in Palermo, doue l' Angiolo condottiere si mostra non solo di bordone proueduro per guidarla, come fida scorta, nell' sue peregrinationi; ma di lucido acciaio armato, per difenderla come forte guerriero, & insieme significare le sue battaglie, come nella tauola dell' Oliuella si vede.

Però non poco questo ancora ci vien dichiarato nella scritta, in quella guisa, che si suole, quando, benchè non s' oda qualche proposta,

sta, nondimeno dalla risposta vdata, a bastanza ella si cōprende: così dunq; quanto fossero horribili, e gagliarde le proposte dell'auuersario molto ben s'intende dalla risposta costantissima di Rosalia, poiche scriue in viua felce, e con stile di ferro, cioè con indelebile scrittura, ac ciò col decreto stabile, e col peso delle parole, mostri la forte, e costante deliberatione del suo gran cuore, con la quale difendea la rocca, doue l'amor di Christo l'hauea collocata con dire *Ego Rosalia in hoc antro habitare decreui*, come se dicesse al nemico tentatore, son guerriera di Christo, à lui son fedele; ad onta tua per amor del mio Sign. in questo buco voglio habitare.

D'onde si può cauare, che l'maligno spirito souente le intonasse nell'orecchie, e nel cuore, hora con iscoperti, hora con insidiosi assalti, molto più di quello, che noi andiamo, pensando; e pur pensiamo, che tal' hora le dicesse.

Hai bene animosa Rosalia dimostrato assai di lealtà al tuo Signore, con abbandonare per lui i parenti, e le ricchezze, gl'agi, e le carezze de'tuoi più cari, e gl'honori, e le grandezze proprie, e le reali, che à te pure apparteneuano per la intrinsechezza, che con la Real casa tu haueui: Hai tu, nata in vn Palermo, hauuto cuore di fuggirlo per rispetto di questo tuo Signore, e dimenticarti di quella delitiosa, e felice tua patria, alla quale da lontane patrie i forastieri con tanto amore corrono, & aspirano: e per qual luogo poi l'hai cambiato? forse per vn Monte vago, & ameno per le bellezze proprie, & prospettiue altrui? ò temperato per lo sito, ò agiato forse, per la tua delicata complessione, o proueduto almeno delle cose necessarie alla humana vita, ancorche seluaggia, come vuoi tu menarla? nulla v'hà di bello, nè di buono; appena v'hà tanto di acqua, quanto à goccia à goccia se ne raccoglie in vn cauo sasso per bagnarsi le labbra, se pure non amassi quel molesto gocciolare del tetto nello inuerno, che discaccia la persona fuori della grotta all'aer freddo: ma quando pur fosse asciutto, qual tetto è questo? e qual suolo? albergo di serpi, e di rospi, di topi, e di pipistrelli; poiche fin qui sei scorsa Rosalia coraggiosa, non v'hà più che dubitare della tua fede intrepida, e generoso ardimento, ma ve ne hà anco bisogno per lo ritorno, accioche il far più quì lunga dimora, vitio non diuenga di temerità, e presuntione.

Hai già prouato, e con esperienza certa hai pur troppo conosciuto, che con fuggire il mondo, non hai però ritrouato la tranquillità dell'animo, che t'imaginai nel deserto, nè perciò hai scampato dalla guerra, portando teco te medesima; sì che non mai ti mancheranno i combattimenti, ma si bene gl'aiuti nella solitudine; nè quì il Demonio farà teco pace, nè tregua, ma guerra sempre maggiore, e più horribile. Nè hai per auentura ritrouato abbondanza di quelle dolcezze, e conforti dello spirito, che tu sperauai, e bē vedi, che quel tuo sposo inuisibile nō te ne fà douitia: di rado

fi fa a semire, se pur è desso spirito, che in vn tratto sparisce, amatore delicato, che per poca cosa ad vn batter d'occhio da te sen vola: rimane l'amaritudine del cuore, il tedio, e la tristitia, che lo rode, e consuma, affinche nell'abbandono di tutte le cose tu venga à perire disperata: Tu donna potrai durar lungo tempo in cotal mestitia senza il sostegno humano, à tutte le donne più che necessario? Tu donzella timida non sarai in perpetuo spauento ad ogni leggier morto delle foglie di questa selua? Tu delicata Verginella potrai qui pouera, e scalza con habito sì indecente, e fra mille pericoli sola dimorare? Tu Rosa bellissima vorrai qui esposta à tutte l'ingiurie de' tempi marcire in vn momento? Tu germoglio di stirpe Regia, figlia di sì gran Signore, com'è Sinibaldo per vn vano capriccio vuoi por macchia al tuo honore, e se del tuo non ti curassi, à quello del tuo nobil, & honorato lignaggio? Tu Signora di queste ampie contrade, e di sì gran facultà per impiegarli nobilmente à beneficio di molti, & anche quando t'è in grado, de' pouerelli, e delle Chiese, vorrai hora inutilmente habitarle, o goderle in tana à guisa d'vna cieca talpa.

Deh con vn magnapimo ritorno sodisfà à te stessa, & à tutti, che della tua assenza stanno sospesi, e quasi che per scandalizarsi, se potrai più dimora; ripara ogni dubio, che dalla scongiurata dipartita potè nascere, col secondo, e miglior consiglio del ritornare à casa, e si accheterà ogn'vno con la sua risposta, che nelle cose ardue non è poca gloria hauerle voluto, & anche tentato.

Ma di tutte queste, forse spesse, non men che lunghe battaglie l'inuitta Campiona di Christo con silenzio, e speranza, o con parole breui sì, ma piene di sapienza celeste, e di confidenza diuina rimane vittoriosa, e perche hauessimo ancor noi qualche notizia di questi secreti abbattimenti, & occulte vittorie, volle Dio, ch'ella alcune poche n'intagliasse nel sasso di quella grotta, d'onde l'a stuto, e forte nemico tentaua di cauarla fuori, dalle quali apertamente si conosce come con breue, con risoluta risposta, e non meno con parole, che cō fatti insieme lo vinceffe, e ne trionfasse: mentre non negando ciò, ch'era vero, ma si bene le false conseguenze dell'a uuersario, conferma la sua magnanima impresa, e con l'imitatione di Cristo, per quanto ella può, così generosamente professa *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquine, &c.* come se dicesse. Io Rosalia sapendo bene la conditione mia, e della Regia stirpe, e nobil pianta, onde io venni à questa vita: cioè l'Conte Sinibaldo, di cui son figlia, & i suoi stati, e ricchezze non mica ignorando, ma di mia propria electione sprezzando, con tutto ciò, che sperar potea dal mondo a così aspra magione mi son condotta, e qu est'angolo della terra voglio, che sia la mia habitatione per amor del mio Signor Giesù Christo, per cui tutto'l resto abbandono.

# CONVERSATIONE DI S. ROSALIA<sup>7</sup>

con gl'Angioli.

C A P. XV.

**D**etto habbiamo, come le succedette alla Vergine Rosalia, & i cattivi spiriti; e ci conuiene dire appresso, come la passasse co'buoni; tanto più, che questo ci è assai più chiaro dalle antiche pitture, che quasi sēpre fra gl'Angioli la rappresentarono, come dalle tauole, c'habbiamo fatto intagliare, è manifestato, e n'habbiamo a suoi luoghi scritto: & imperò ella n'ha conseguito il nome di Vergine Angelica, per lo quale nobilissimo soprannome, non basta ogni particolare fauore degl'Angioli, ma si richiede per certo vna molto continuata cura, e protectione con gratie, e priuileggi esquisite, e prerogatiue singolari; mà affine che di ciò si formi il concetto conueniente della santità grande di Rosalia, e fondatamente s'intenda, sia bene prima vniuersalmente ricordare, quanto cotali fauori conuengano à chi (come Rosalia facea) entra animosamente nello steccato per Dio, combatte valorosamente, e vince fortemente sì fieri nemici; imperciò che certissima, e notissima cosa è, che ne mentre contra quelli si guerreggia, manca di questi l'aiuto insin'alla vittoria; nè dopò suol mancare la consolatione.

Non sono queste le fauole d'Homero, che nelle faccende, e nelle guerre humane andò mischiando i suoi Iddij, e volle forse così diuisare quella poca, & oscurata notitia della celeste custodia sopra gl'huomini, che pure annasarono i Gentili, ò cauarono male dalle sacre carte, con troppo errore fingendo tanti Numi, da' quali fossero gouernate, particolarmente l'heroiche persone, e le cose loro, come n'è pieno Homero, che riempì della sua falsa Teologia gl'altri Poeti, & il mondo. Ma trattiamo noi la verità christiana, la quale ci insegna, come sta bene ordinata la S.Chiesa à guisa di fortezza, ò esercito bene instrutto, della quale è scritto in Isaia *super muros, quos constitui custodes*, e ne' cantici *Terribilis, ut castrorum acies ordinata*, per la ben disposta congiuntione degl'huomini cogl'Angioli, i quali nel negotio spirituale guerreggiano per noi, ci fanno quotidiani, e continui benefitij, e sono tutti ministri di Dio per la saluezza nostra, come anche ne' corporali bisogni conforme a quello, che spesso nelle sacre historie si legge, e particolarmente nelle guerre, come ne mostrò gl'eserciti in pronto al suo discepolo il Profeta Eliseo secondo che gl'hauea promesso *Noli timere, quia plures nobiscum sunt*; e come li vidde Giacob, che disse *Castra Dei sunt haec*, & i Machabei, c'ebbero per guida delloro esercito l'Angelo in forma di Cavalier coll'armi d'oro.

Egli è bē vero, che non sēpre, nè a tutti fanno così straordinarij fauori, nè pure quādo li fanno, da tutti si fanno à vedere, ò cō familiarità conoscere, se nō da grādi amici di Dio (secōdo che ordina la sua diui-

na bontà, quasi fiori già del Paradiso, pieni di fanti desiderij, e di soavi odori delle virtù, come della nostra Rosa diremo; onde S. Greg. trattando di quelle sante donne, che videro gl' Angioli al sepolcro del Signore, e ponderando spiritualmente gl' aromati, che seço portati haueano, dice *Quia videlicet illae mentes supernos ciues aspiciunt, quae virtutum odoribus ad Dominum per sancta desideria proficiscuntur.*

Nel resto à tutti seruono fedelmente, e custodiscono fino gl' ignoranti, & infedeli, che non li fanno, nè li credono; onde la Persia, benchè Idolatra, hauea l' Angelo suo protettore appresso Daniele; e quei fedeli, che quantunque li sappiano, poche gratie però gli redono, appena gli auuertono, e poco di tanto sì pronto aiuto li vagliono, l'hanno pure dal dì, che nascono sempre appresso di se, e del Creatore, come l'istesso Signore insegno di sua bocca, dicendo, *Angeli eorum semper vident faciem Patris*, e dichiara San Gregorio *faciem ergo Patris semper vident, & tamen ad nos veniunt*: e la ragione perche tanto di ciò gli cale, e per l'amor di Dio verso noi, laonde essi ancora ci amano, e per lo bisogno nostro, e soprattutto per lo comandamento di Dio; il quale acciò conseguissimo l'heredita dell' eterna salute, ci diede per ministri gli stessi ministri suoi, spiriti ardèti per la carità come fiamme, e ne diede loro precetto, come disse Dauid *Angelis suis mandauit de te, ut custodiant te*; e spiega S. Agostino, che l'offeruano con grande esattezza dicendo, *Ambulant nobiscum in omnibus vijs nostris*, che vuol dire che stanno, e vengono qui appresso à noi, come dice S. Giroalmo *De superna Patria descendentes.*

Al che s'aggiunge, che con tanta carità, e longanimità ci proteggono, che quantunque ci vedano per colpa nostra rimanere perdenti nella contesa col demonio, e per nostra dapocaggine, non però ci abbandonano quei benignissimi spiriti, ch'è offitio di pietà grandissimo, per lo quale ciascuno deue molto stimare, & amare il suo Angelo; ragione è questa insegnata da Dio con dire *Quia non dimittit, cum peccaueris*, quantunque ne pianga, e si allontani per così dire con S. Basilio sopra quello del salmo. *Amici mei, & proximi mei aduersus me appropinquauerunt, & steterunt*, il che esso degl' Angioli chiosa così: *Non tamen omnino deseruerunt, longe alioqui stantes dolebant.* e conforme à tal dolore, siegue che grandemente si rallegrano quando il Peccatore viene à restar di sopra per mezzo della penitenza, come'l Signore istesso lo disse, *Ita gaudium est coram Angelis Dei super vno peccatore penitentiam agente.*

Hor con quanto amore diremo, che fauoriscono coloro, che nella giustitia perseverano, de' quali hanno sì chiari segni, che fiano gl' eletti di Dio; e molto più quei generosi soldati, che vedono, come veri compagni della militia, e della virtù loro, riuscirc straordinariamente valorosi nell'impresa, e trionfatori de' Demoni; & à loro si in questa, come in ogni altra perfettione più somiglianti; hor perche in questa somiglianza cogl' Angioli eccellente fù Rosalia; non è marauiglia, che Vergine Angelica l'appelliamo, e che tanto l'amasse-

ro gl'Angioli, & honoraffero; ma non potendola noi pienamente comprendere ci contenteremo di proporre alcune.

La prima dunque somiglianza è questa, che habbiamo già proposta, cioè nella militia; commune per certo à tutta la militante Chiesa, anzi à tutti gl'huomini, ma propria di quelli, che vincono, percioche l'Angelica militia abbonda sempre mai di vittorie, e di trionfi, non così la nostra; anzi ella è proprijsima de' più valorosi, che col frequente vincere, e trionfare più à gl'Angioli si vanno rassomigliando. Si compiacciono veramente molto quei celesti Principi mescolarsi nelle guerre, e nelli trionfi nostri, come habbiamo nel salmo *Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus*, che secondo S. Agostino, & Eutimio tratta di Christo, e della Chiesa, ò dell'vno, e dell'altro testamento secondo i Santi Hilario, e Girolamo, e dalla compagnia di sì forte militia, viene à noi la buona riuscita nelle nostre battaglie contro sì grandi nemici. fanno bene essi la inegualità de' cōbattenti, hora si consideri la debolezza della carne, hora il poco sapere dell'intelletto, hora la poca buona inclinatione della uolōtà, & allo incontro la potenza, l'astutia, la maluagità, e malignità de' nostri nemici, e sopra questo la loro inuisibilità, poiche *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus spiritus*: e perciò vennero essi à soccorrere, & accompagnare l'ardi a Vergine La Rosalia, fin'dall' hora, quando prima mosse il piede dal Palazzo Palermitano, come dalla antica pittura dell' Oliuella habbiamo altrove dimostrato; doue si vedono gl'Angioli à suo fauore disposti, e si dimostra l'vno guidatore insieme, e defensore, colla verga in mano, & armato, cioè pronto à condurla al deserto, e non men forte à custodirla da' nemici; che pare habbia insieme vnite le diuise delli Santi Angeli Raffaele, e Michele per guida, e difesa della Vergine Rosalia, come di colei, ch'era condotta in campo à sfidare cotali spiriti, à più dura contesa, anzi à terribil guerra, & à più pericolose insidie si esponesse.

Di simili persone pare, che più s'intenda il sopra allegato comandamento di Dio à gl'Angioli, doue dice Dauid *Angelis suis mandauit de te*, e non contento di dire, *ut custodiant te in omnibus uis tuis*, acciò ti custodiscano in tutte le tue strade, cioè dell'età, della professione de' diuini precetti, e consigli, e di tutte le virtù, soggiunge *ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*, come se dicesse, che v'sino ogni diligenza possibile fin'à portarli in braccio, affine che ne pure gli offendano i sassi, e gl'intoppi, che con varij occasioni, e di male, e di bene mettono i Demonij fin da principio, quando vedono accinti simili soldati animosamente à marciare per la via della perfettione, non è se non via, e vita militare più di ciascun' altra.

Quindi è, che intendendo il Padre S. Bernardo, come la Chiesa tutta e l'anima santa in particolare, sia nelle sue imprese accompagnata, & auvalorata dalla militia Angelica, spiega così quel versetto: *Quid uidebis in sinamite nisi cboros castrorum*, cioè schiere d'Ange-

Angeli, schiere di virtù; frequenza di battaglie, copia di trionfi *virtutum acies*, dice, *cum hoste confictuum assiduitas, numerositas triumphantorum*. Ma questi combattimenti, e trionfi chi potè vedere nella nostra Sunamitide Rosalia? egli è però certo, che marauiglie sopra ogni humana credenza vedute haurebbe, chi trouato si fosse in quei deserti, & in quei ferragli, dou'ella da solo à solo, e tal' hora contro molti maligni spiriti preualea: delle quali cose però, poiche altro non ne sappiamo, basti ciò, che di sopra s'è toccato nel capo precedente.

La seconda somiglianza di pochi, laqual' hebbe Rosalia cogl' Angioli, è la purità verginale, della quale insegna S. Bernardo *Angelica vita Virginitas*, che la Verginità altro non è, che vita d' Angioli, e della medesima S. Crisostomo ragionando dice, che per niuna virtù l'huomo più a gl' Angioli s'assomigli, che per la castità; onde per quest'altra sì nobile somiglianza ancora s'intende, come fosse Rosalia, veramente Vergine Angelica, e tra gl'incliti suoi cognomi sia questo chiarissimo, & ella da tutti riconosciuta per più simile a gl' Angioli, che alle donne, se non à quelle, che con tal purità verginale a gl' Angioli singolarmente si pareggiano. sentenza è questa comparatione, non dell'ambitione humana, ma sì bene dell'humanità di uina, e della benignità di Dio nella nostra carne, che di tanto titolo ornò le Vergini, come volendo dargliolo pure'l S. Dottor Ambrogio, si protestò con dire *Postremo non meum est illud, quoniam que non nubunt, neque nubentur, erunt sicut Angeli Dei in celo.* e per certo non è detto di Ambrogio, ma di Christo.

Nè si contentò quel sì alto conoscitore, e Signore degl'vni, e gl'altri, di compararli insieme; anzi non aspetta quella bontà diuina, e magnificenza infinita di far loro tanto honore, fin che saranno mescolati, e saranno insieme nel Cielo; ma volle che quì in terra si pareggiassero, e concorressero insieme del pari, e per maggior comunanza fare quasi vna compagnia di loro, e degl' Angioli della terra, cioè di Vergini, e particolarmente delle donne, ch'è senso di S. Girolamo, così scriuendo ad Eustochio *Ideoque et ditius Virginitatis donum fluxit in feminas quia cepit à femina, et statim ut filius Dei ingressus est super terram, nouam sibi familiam instituit, ut qui ab Angelis adorabatur in celis, haberet Angelos et in terris.*

Che però tanto diuote sogliono essere le Vergini degl' Angioli, e questi a loro vicendeuolmente amoreuoli, amando non solo di foccorerli, ch'è il loro offitio, ma di soggiornar con loro, e come nota S. Ambrogio, fin' alla fornace di Babilonia.

Dunque non è marauiglia se si ritrouano con Rosalia nella casa, nel camino, ne' monti, nelle selue, nelle grotte, anzi ne' pozzi, e nelle cauerne, come dalle tauole antiche a suoi luoghi habbiamo dimostrato; e si potrebbe ciò andar confermando con mill' esempij dalle historie dell'altre Sante Vergini, piene di Angeliche conuersationi, e fauori, che lasciando di ricordar per hora gl'esterni, non deuo lasciare di accenarne alcuno delle nostre Vergini Palermitane, & in-  
que-

questo ancora a Rosalia compagne , e dagl' Angioli fauoritissime. S. Agata tanto vsa era cogl' Angioli , e sì certa della loro protettione , che non temè di dire anche con brauura al Tiranno *Si ignem adhibeas , rorem mihi saluificum de caelo Angeli ministrabunt.* e non si ritrouò punto ingannata , percioche alla cura della suelta mammella per Christo con sì aspro martirio , venne il Principe degl' Apostoli San- Pietro , non senza l' Angiolo di Dio , che precedea con la fiaccola ; e poscia il suo sepolcro da vno squadrone di più di cento spiriti Angelici fu con tanta pompa , e con quel diuino elogio honorato , il quale honore di sepoltura Angelica , come diremo , fu anche a Rosalia conceduto.

Ninfa ancora fu per mezzo dell' Angiolo dall'amore della Verginità infiammata , e perciò , come Cecilia prima , e come Rosalia dopò , altresì ella di rose coronata. Dall' Angiolo poscia liberata dall'olio feruente , e dalle carceri , scorta alla naue , & al camino Romano , poscia al deserto , e finalmente al Paradiso.

E non si dee scordare Oliua , perche rilegata da persecutori in vn deserto , fu quiui dagl' Angioli pasciuta in guisa , che ancora in quei disagi della solitudine , come nella sua vita si legge , sembraua nell'aspetto vn' Angiolo.

Fu di simil carezza fauorita Rosalia , come l' imagine del Confalone , e tante altre dimostrano , ch' è la commune pittura corsa in Palermo da principio , e ci rappresenta gl' Angioli , c' haueano cura di ricrearla , non solo con fiori , ma con frutti celesti , accioche potesse anch' ella vsare quel versetto *Fulcite me floribus , stipate me malis.*

E par che tanto amore altronde non proceda , che dalla simiglianza delle Verginità fra loro , e dal commune Signore cotanto amata . onde disse S. Bernardo *Qui eam emulantur , Dei emulatione solliciti* : alludendo à S. Paolo , che chiama emulatione di Dio quella cura , ch' egli hauea di sposar l' anima à Christo , à guisa di caste Vergini , così anche l' hanno gl' Angioli , massimamente delle più pure Vergini , come sono le sopradette , e l' haueano di Rosalia professante d' hauer già rinunciato l' amor del seculo , per amor del suo sposo Giesù Christo con le celebri parole *Amore Domini mei Iesu Christi* , con essere vna di quelle , che per conseruare la Verginità à quel diuino sposo , che più l' accresce , e purifica , à mille insidie , à mille battaglie coraggiosamente si espose , non solo del seculo , ma degl' Angioli stessi delle tenebre , e Principi di questo mondo , con inuita perseueranza fin' al fine. Di queste tali S. Ambrogio comparando le nostre Vergini con le Vergini Vestali tanto dagl' antichi Romani celebrate , mostra queste essere molto inferiori , percioche le Vestali nè per sempre , nè per altro amore , che di temporale mercede , o premio , la Verginità guardauano ; onde sapientemente scrisse . *Quanto igitur nostrae Virgines fortiores? quae vincunt etiam quas non vident potestates ; quibus non tantum de carne , & sanguine , sed etiam de ipso mundi Principe , saeculique Rectore victoria est.* Qual dunque Vergine veramente Ange-

Angelica, fù Rosalia guerriera contro gl'Angioli mali, e Campione della Verginità, e conseguentemente à gl'Angioli buoni più somigliante.

La terza sembianza, per la quale tanto gl'Angioli amarono Rosalia, è di più pochi, cioè di quelli, che assidui sono, com'ella era nella contemplatione, nella quale sono essi perpetui: *semper vident faciem Patris; die, ac nocte non tacebunt laudare nomen Domini.* Ascendono, e descendono essi la scala, così insegnando il contemplatore Jacob ad imitarli, nel qual mestiero si preggiano d'insegnare, & aiutare gl'huomini; non solo nella visione del Verbo, e nella faccia di Dio per se contemplanò, ma per i suoi Clienti ancora, vedendo quanto à loro si appartiene; & in quell'essercitio diuino, ch'essi fanno, più che in ogn'altro, li vorrebbero instruire; si perche è l'atto più di tutti perfetto, per lo quale creati sono, si perche più d'ogn'altro hà difficoltà, e contradditione; ond'ebbe à dire vn'antico santo *Vniuersum bellum, quod inter nos, & Dæmones conflatur, non est de alia re, nisi de oratione,* percioche quelli insidiosi spiriti molto s'arrabiano. quando vedono gl'huomini conuersar nel Cielo; onde così all'incontro dir possiamo, che tutto'l presidio, & aiuto, che c'apportano gl'Angioli, non sia per altro, che per l'oratione, e contemplatione, e che questo sia il principal carico, ch'essi hanno; che però disse Raffaello à Tobia, *Quando orabas cum lacrymis, ego obtuli orationes tuas Domino,* e nell'Apocalisse è scritto *Et ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo.* Il che ardi S. Hilario di chiamar seruitio, *Desideria, & postulationes ad aeternum, & inuisibilem Deum, ambitioso Angelorum famulatu, & ministerio peruebuntur.* questo dunque è'l loro mestiero, e di questo sono Angioli fra Dio, e noi; cioè messaggieri, e mezzani di questo traffico, che ben disse S. Bernardo *Nostras, non suas lacrymas offerunt Deo, nobis quoque eius munera referunt.*

Chi vorrà credere quanto eccellentemente cotal mestiero facefsero con Rosalia, contempi solo due tauole, l'vna cauata dal tetto dell'Oliuella, doue è dipinto vn'Angiolo, che dalle mani di Rosalia prende vna cestella di rose, per portarle al Cielo, e l'altra del Gonfalone, doue dipinti sono due Angioli, che raddoppiando il presente, due cesterelle di rose recano dal Cielo à lei; Pittura, che non solo esprime i presenti de' fiori terreni, e celesti, ma rappresenta ancora li fioriti desiderij della contemplante Verginella Rosalia, e l'aumento, che quindi le prouenia dalla medesima contemplatione, & altri doni del suo diuino sposo, trafficandosi tutto questo sacro negotio per mano degl'Angioli; del quale non solo mezzani sono, e messaggieri; ma professori, e maestri peritissimi, & istrumenti ancora sopranaturali; che cagionano tra i contemplatori, e Dio pratica sì alta: il che fanno rappresentando l'imagini, muouendo i buoni fantasmi, eccitando i vitali spiriti, & in queste più note, & in altre più incognite maniere, che certo esplicare non sappiamo; sono altresì à noi gl'Angioli quasi

quasi lumi, e specchiौरani, che dispongono, che solleuano, che temperano, che rappresentano, perchè tutto questo à gl'huomini è necessario, e per essi l'ottengono, con farsi loro proportionato, il raggio supernaturale, che i Santi Angioli gl'apportano della diuina luce, e per li medesimi vengono solleuati a riceuere il medesimo raggio.

Non voglio con altri, ciò confermare, che con S. Bonauentura, Dottore veramente Serafico, che in breui parole ciò spiego, dicendo *Sunt enim delatores luminum, et eleuatores intellectuum ad suscipiendas illuminationes.* non percioche Rosalia capacissima era di contemplatione Angelica, e dall'ammaestramento di quei celesti spiriti, perciò era anche da loro frequentata, come quelli, che del profitto di tanta discepola godeuano grandemente, e sempre à perfettione maggiore la promoueano. è espresso questo magistero viuamente nell' imagine del tetto dell'Oliuella, doue hà la Vergine Rosalia della sinistra l'Angelo posto in atto d'Oratore in ginocchi, e con le mani giunte, che appunto pare, che insegni lei ad orare, & accenni à noi, come quella cestella di fiori, che l'altr'Angelo dalla destra prende dalle mani di lei, siano le sue diuote oblationi, e contemplationi, e si confronta bene quest'Angelo con quell'altro di sopra recato, che è in compagnia dell'Angelo guidatore, ma egli con altro habito di Oratore, l'attendea per condurla al Romitorio. Ne lascierò di considerare, che pare quest'Angelo insegnasse à Rosalia ad'empire bene le cestelle, ciò che tanto chiaramente insegna il S. Dottore della Chiesa Girolamo *De scripturis sanctis habeto fixum versuum numerum. illud pensum Domino tuo redde, nec ante quieti membra concedas, quam Calathum pectoris tui hoc sub tegmine impleueris.* habbij fermo, e determinato il numero dell'orationi cauato dalla sacra scrittura. rēdi al Sig questo tributo di lode; nè ti potrai à dormire prima, che n'hauerai riēpito il tuo petto, quasi nobil canestro di fiori.

La quarta ragione finalmente dell'amore degl'Angioli à Rosalia, e della compagnia, che le teneuauo si frequēte, non fū tanto la somiglianza; quanto il mezo per la somiglianza perfettissima nelle cose predette, e questa fū la vita solitaria, la qual' è di pochissimi affatto, ma di Rosalia in grado tanto sublime, che se non altro, questa sola bastante era à tirare à se l'Angelica conuersatione, propria mercede de' solitarij, che perciò dimandato vn solitario *Cur homines fugeres,* rispose quell'aurea sentenza. *Qui ab hominibus frequentatur, non potest ab Angelis, visitari,* chi hà troppo frequēte tratto con gl'huomini, non può essere dagl'Angioli visitato, & allo incontro dissero quei Santi Padri ad Honofrio informandolo del solitario viuere, *Quibus humanum deest solatium, constat eos habere diuinum; quapropter ad eos Angeli mittuntur.*

Costoro, à quali per loro elettectione manca ogni humano aiuto, e consolatione, certo è, che l'habbiano da Dio; onde spesso il Signore li manda Angioli à costal fine. quel Santo Anuffo,

che dopò hauere alla presenza del Tiranno valorosamente confessata la verità di nostra fede; non potè ottenere la morte così tanto desiderata per amor di Christo, si ritirò à viuer in solitudine, e fantamente martirizar se stesso con le penitente; finalmente egli sù'l morire raccontando molte gratie hauute nel deserto dal Signore, disse che l'hauea fatto assistere vn'Angiolo, che sempre l'insegnaua, *Angelum summo assistere mihi semper fecit edocentem me.*

Andaua S. Honofrio al deserto per attendere più alla contemplatione delle diuine grandezze, e se li fa incontro vn'Angiolo per farli compagnia, come già dicemmo esser auuenuto alla nostra S. Vergine Rosalia, & assicurandolo di sua speciale assistenza, le disse, che non l'abbandonarebbe; *Ego te non derelinquam, donec antmann tuam in presentiam summa maiestatis offeram;* e poco dopò si dice nella sua vita hauere riferito à Pafnutio, che non curando egli del cibo corporale, tutto intento à nudrire la mente con santi pensieri, l'Angiolo del Signore ogni dì l'hauea portato pane, & acqua per dar forza al corpo di potere continuamente perfeuerare nelle lodi diuine. e per tralasciare mille altri esempi non men veri, che dolcentemente disse San Bernardo, che gl'Angioli si ritrouan con quelli, che cantano lodi diuine, assistono à quei, che orano, come già se ne vide vno con la spada infocata, discacciare i demonij; che sotto sembianza di mosche procurauan dar molestia, e noia ad vn Romito, mentre oraua; sono in quelli, che meditano le cose diuine per metter freno à fantasmi, e finalmente stanno alla veglia, e difesa di coloro, mentre prendon riposo. *Interfunt cantantibus* dice S. Bernardo *adsunt orantibus, insunt meditantibus, supersunt quiescentibus,* onde disse S. Ambrogio della Maestra d'ogni perfectione Maria Sola in penetralibus, quam nemo virorum videret, solus Angelus reperiret, e S. Bernardo pure *Quid ni videas Angelū, cū Angelice viuas,* perche nō vederà, nō tratterà con gl'Angioli colui, che viue vita d'Angelo. Ma che reco io l'esempio della Verg. delle Vergini, Maria vna dōna publica, per mezzo della sãta penitēza, diuenuta solitaria, diuenne ancora tãto à gl'Angioli simile, che col nome d'Angelo viē appellata, fù costei Maria l'Egittia, à cui ritornando l'Abbate Zosimo, e dolēte, perche nō la ritrouaua; ricorse all'oratione dicēdo *obsecro, mihi ostēde Domine in corpore Angelū, cui totus cōparari indignus est mūdus.* E fa Sig. che ritroui colei, che Angiolo è in corpo humano, e serua in dignità à tutto'l mōdo; perche si pretioso è'l volto de' solitarij, e si bramato, se non perche conuersano con gl'Angioli, e cō Dio? perciò ricorreua Antonio al deserto superando la strãca vecchiaia col seruēte desiderio di vedere la faccia di Paolo. E perciò non poteua fermare lo sguardo il popolo Hebreo in quella di Moisè, perche dalla solitudine del Mōte Sina egli scendea.

Parimente à guisa di stella, o del sole, o meglio, come vn'Angelo, sfauillar doueua il volto dell'Angelica Vergine Rosalia accompagnata dagli Angioli nelle solitudini, come si vien diuulgata

in

in varie tauole hora da Palermo alla Quisquina , & hora dalla Quisquina al Pellegrino ; quiui anche si vede da' medesimi visitata , e corteggiata , ammaestrata , e difesa , presentata di fiori , e di frutte , come detto habbiamo , e consolata dopò vinte le battaglie con Angelico cibo , & ancora con Angelico canto , come diremo , che perciò dice vn Dottore , c'hauēdo il Sig. nel deserto , benche senz'aiuto d'Angioli (percioche non gl'era di mistiero ) vinto , e discacciato il tentatore , volle nondimeno poscia essere da loro seruito , per confermare dice i suoi forti combattitori coll'esempio , e far loro sapere , come quelli , c'hanno la lotta cogl'Angioli cattiui , hanno parimente il ministero de' buoni .

Non pochi esempi si potrebbero addurre di sante donne solitarie , che per ministero Angelico sono state nudrite , come della nostra Oliua dicemmo , parimente dal Cielo fù prouueduta di uitto S. Matrona e con vna rugiada quasi manna , ò neue S. Monagonda : Ladrada hebbe nel Romitorio i doni di Christo , e le canzoni degl'Angioli ; ma basti vna sola per molte , la incomparabile Maddalena , che tanto corteggiata fù dagl'Angioli cibata , e seruita , sospesa anche nell'aria , e con celeste musica si spesso ricreata , per mercede d'hauer fuggito gl'huomini in tanto solinga vita , come dolcemente cantò quel Poeta .

*Hic hominum non visa oculis , stipata cateruis  
Angelicis septemque die subuecta per horas  
Cælestes audire choros .*

E quanto a questo fauore della musica del Cielo fù cortesemente honorata la nostra Verg. Romita , come molte antiche tauole ne fanno fede , tra le quali nobilissima è quella di Tomaso di Vigilia , doue sono dipinti dentro le selue i chori degl'Angioli , che le fanno dolce contento di celeste melodia , e quanto al nutrimento de' cibi già sopra accennai ciò che ne creda . Gl'ultimi ossequij fatti dagl'Angioli a' solitarij sono gl'estremi vfficij di assister loro alla morte , cōdurre l'anima a Dio , che son comuni fauori degl'eletti , e dar finalmente il corpo alla sepoltura , del che ve ne sono non pochi esempi . E come in questo si portassero cō Rosalia , lo diremo appresso nel proprio luogo , senza lasciarne di fare qui breue mentione , come di fauori Angelici , anzi attioni degl'Angioli proprijsime ; comuni , come disse , sono quelle d'assistere allo spirare dell'anima , e condurli a Dio , e da loro sopra tutte l'altre preteso e bramato , mētre per questo vltimo fine impiegano la custodia loro in tutto lo spatio della vita degl'huomini , e l'istesso Christo ci insegnò , chel'anima di Lazaro fù portata dagl'Angioli .

Non però commune , ma diligentissima cura hebbero gl'Angioli della loro Vergine Angelica Rosalia in questo vltimo atto , e se fù da loro tanto corteggiata nella vita , perche non douea essere nella morte ? anzi all' hora più , quando v'era più bisogno del ministero loro , essere già sù l'acquisto dell'heredità della salute , e della corona della giustitia , perloche sono essi mandati da Dio , a fauore degli eletti ; e certo quanto più prossima era à riceuerla ,

& ad andare in compagnia loro ad habitare nel Cielo tanto maggiore era 'l loro impiego à fauoreggiarla ; benche ciò non si caui da molte tauole antiche , n'habbiamo pur vna bellissima dipintura da man francese , che fù del Principe di Butera D. Fabritio Branciforte benemerito dell'antichità , per lo nobil raccolto , che ne fece e lasciò poi al Conte di Racuia Prencipe di Leonforte Don Nicolò Placido Branciforte suo genero , che gli cadde bene per esser lui di S. Rosalia diuotissimo. In questa dunque si scorgono dipinti non pochi Santi, che dagl' Angioli sono guidati al monte della gloria, e fra questi in luogo nobilissimo, e quasi in mezzo del Campo, si vede vna Verginella leggiadra, anzi gloriosamente adornata, e coronata di rose, c'ha nel petto ricamato vn vaghissimo giglio d'oro, & altresì di rose è coronato l'Angiolo , che la guida per mano, quasi Par aninso la sposa, alle nozze del Cielo, e questo ha ricamato nelle spalle il Santissimo nome di Giesù ; con che mi pare appunto sia diuotato l'vficio, che all' Angiolo è dato da Dio nell'essodo *Ecce ego mittam Angelum meum, qui te custodiat in via, & introducat in locum, quem preparavi tibi.* manderò io il mio Angiolo , che ti custodisca per la strada di questa vita, & intrometta la tua anima nel luogo , che l'hò apparecchiato, & il mio nome è in quell' Angiolo, che però soggiunge poscia *Et est nomen meum in illo:* col qual simbolo dipinto così, e dalla sacra scrittura ricauato, parmi , che bene ci si dimostri , come la solitaria Vergine Rosalia fù scorta dall' Angiolo fin da principio per tutta la vita , che menò con grand'odore di purità , significata nel giglio, per amor di Giesù, fin'al fine, che la incoronò felicemente delle rose immortali della gloria.

Ma l'Angelica sepoltura fù veramente singolare, la quale auuenga che non si caui da antiche tauole , nondimeno assai chiaramente si dimostra dalla cura, e hebbero, certo non altri, che gl' Angioli, di fare che si conseruassero l'ossa di lei separate da altri corpi, che col tempo furono in quella grotta sepolti, che Chiesa di Rosalia diuenne; e però le fabricarono vn sepolcro ammirabile di pietra nobil'e lucida, argomento anche della sua purità , e non solo della solitudine , che però amò di viuer sola e rinchiusa , e meritò d'essere con tal sepolcro da ogn'altra separata.

Amarono dunque gl' Angioli Rosalia molto in vita , & in morte, e conuersarono seco, anzi le seruirono, come à cara sposa del Signor loro, cioè come forte guerriera, purissima Vergine, diuotissima contemplatrice , e gran solitaria; e soprattutto questo altre cagioni haueano, & altri motiui per corteggiarla, per ornarla di rose, e di fiori, come s'è accennato, per quell'honore, e quelle corone , ch' ella alla Vergine Reina sua , e loro con particolarissimo affetto offeriu, delle quali appresso diremo.

DELLA DIVOTIONE DI S.ROSALIA  
verso di Maria Vergine; E dell'antico  
vso della Corona.

C A P. XVI.

**I**L ritrouarsi spesso dipinta quasi in tutte l'antiche tauole di Rosalia in atto d'inchinarsi alla Vergine Madre di Dio, e di riceverne altresì varij fauori, ci dimostra à bastanza, quanto ella diuota ne fosse, e come bene esperimentasse quanto accertato cambio fece, rinuntiando a' fauori de' Rè di Sicilia per lo seruitio della Reina degl' Angioli. Laonde dalle medesime pitture di sopra ad altro fine recate, e da ciò, che vltimamente ritrouato habbiamo con istupenda inuentione, procuraremo hora di far palese quello, che fin' hora s'è compiaciuto Iddio di tenere sì ascoso, & hora di riuellarlo.

Credo che già s'auuisi il Lettore, che della Corona della Madonna, ò Rosario nel petto, e nelle mani di quel santo corpo di Rosalia ritrouato, siamo per fauellare; e quindi le diuotioni di lei verso la Vergine Maria dimostrare, e come souente l'incoronasse; io almeno molto volentieri mi sforzerò dichiarare, che quella ne sia certissimo argomento, congiungendola però nel seguente capitolo col fauoreuole contracambio delle Corone, che dalla Madre e dal figlio ella riceuea; siccome non posso dissimulare il contento grande, che riceuemo noi con questo particolare ritrouamento della corona, che altroue narrato habbiamo, e mi conuien breuemente ridire.

Volle l'Eminentissimo Cardinale Doria nostro Arciuescouo, come detto habbiamo nel primo libro, dopò d'esser si già determinata d' esporre per adorarsi le sante reliquie di S. Rosalia, mentre faceva tutta via proseguire le orationi al Signore, che con molta diligenza si riconoscessero d'vn'in vno tutte quelle ossa, quantunque ascosse dentro le pietre, rompendo queste in pezzi; e volle, che per ciò a questa opera col suo Vicario Generale assistessero sempre almeno tre ò quattro Teologi, e tre principali Medici nella qual'opra fu di mistieri impiegarui non pochi giorni, finche si compisse. Hor mentre ci studiavamo attorno quelli anche più minuti pezzetti, venne a me fra le mani vn'osficello, che à prima vista parue vn sassolino; ma rimirandolo meglio; viddi chiaramente, ch'era vna di quelle pallottole, che sogliamo portare in filza, per dir Paternostri, & Aue Marie, per cioche forata era per lo mezzo, onde alzando, e la voce, e la mano à tutti i circostanti la dimostrai, che per tale riconoscendola, come di cosa desiderata, e che molto piacere, e gioia ci ricaua, ne facemmo gran festa; onde con accresciuta auidità ci ponēmo a ricercarne degl'altri; e come piacque al Signore molte ne ritrouāmo quasi infilzate, & vna fra gl'altri più grossetta fra le dita, e la palma della mano; laonde tutte, come nuoue reliquie, e carissime, per esser cose spesso

da

da lei maneggiate , & in sì alto, e santo mestiero, furon diuotamente raccolte, lasciatene però fitte ancora nella pietra cinque apparenti fra le coste del petto , e le dita della mano; & altre crediamo, che ne rimangono tutta via nascoste nella medesima pietra, che non ci pare bene andar più oltre rompendola. Erano di varia grandezza , e per lo più à somiglianza d'vn bottoncino , ò di vna picciola oliua di osso bianco , vestito d'vn sottil velo di pietra : e questa fù l'inuentione della corona , che apportò nuoua allegrezza , & inestimabile a noi, & al popolo.

Egli dunque di giorno in giorno sospeso attendendo con ardente brama l'espositione del santo corpo , cominciò ben tosto à chiedere con varij sentimenti, che corona ella fosse , ò Rosario; anzi essendosi prima diuulgato tra le altre cose da quello scritto Apocrifo di sopra recato, ch'ella dal Rosario preso hauesse il nome di Rosalia, proferendolo anche appostatamente alcuno con la penultima breue, e che in tal festiuità del Rosario nell' Ottobre nata fosse; pensaua hora , che tutto ciò con l'inuentione di questa corona si potesse facilmente confermare. Non douerebbono per certo ammettersi nelle cose graui le conietture del vulgo , e molto meno delle donne, perche troppo strani errori si possono prendere, come in questa è assai manifesto : conciosia che lasciata da parte la festa del Santo Rosario nella prima Domenica d'Ottobre , ch'è cosa nouissima , quasi de' nostri giorni instituita da Gregorio xij. alli sette del detto mese nel 1573. congiunta con la solenne memoria della segnalata , e miracolosa vittoria dell'armata christiana contro la Turchesca, occorsa in tal giorno, che fù la prima Domenica d'Ottobre, due anni prima nel 1571. con la conquista di 180. galee, e con la rotta , e fuga dell'altre , per la quale fù instituita la memoria di S. Maria della Vittoria dal S. Pontefice Pio V. dell'Ordine Domenicano , tanto del Rosario diuoto; sarà conueniente , che non lasciamo d'inuestigare l'origine il nome , e l'vso dello stesso Rosario , e della corona per maggior dichiarazione di quello, che s'appartiene alla nostra Vergine S. Rosalia.

Egli è cosa certissima , che questa diuotione ordinata. secondo li quindici misteri chiamati del Rosario , che comprendono la vita del Nostro Signor Giesù Christo, e della sua Santissima Madre Maria , i quali dal gaudio , dal dolore , e dalla gloria si nominano , e si compartono in tre cinquantine d'Aue Marie, che fanno il numero di 150. adeguato alli 150. salmi de salterio, con l'aggiunta di 15 Patri nostri, fù dal Patriarca S. Domenico instituito, non prima dell'anni del Sig. 1200. della quale institutione il B. Alano dalla Rupe ristoratore del medesimo Rosario nel 1460. racconta, come al suo Padre San Domenico l'insegnasse la medesima Vergine prima , e dopò Christo istesso.

Racconta dunque prima, che nell'anno 1200., che vuol dire prima, ch'egli instituisse l'Ordine de' Predicatori , nelle riuere di Spagna vicino a S. Giacomo preso da Corsali, e posto al remo , dopò tre mesi

*in iro-antem*

nessi di quella dura seruitù; soprauenendo vn'horribil tempesta; a quelli Corsali disperati già della vita, predicaua il S. Padre la penitenza, e la diuotione, e l'intercessione di Maria: massimamente occorrendo il memorabil giorno della gioiosa annuntiatione di lei; ma da quelli ingrattissimi huomini ne riceuea egli all'incontro strane ingiurie, & aspre percolse, e la Vergine col suo benedetto figlio horrendi bestemmie. Crebbe dunque la tempesta, sommerso il nocchiero, rotto il timone, e sdruscita la prora fin'al'ultimo pericolo; ma istando il S. fin'alla mattina appresso la Madre delle misericordie, la vide in visione cinta d'immensa luce, che promettea di perdonare à quella si rea, & indegna masnada de'suoi nemici con questa conditione, che si à dire ogni giorno il suo Salterio si obligassero; & ad instituire vna noua fraternità di Giesù, e di Maria, che altrimenti lui solo saluerebbe dalle minacciose onde: Predicò il Santo la visione; e fu creduta, e conuertiti quei sì peruersi, e duri cuori; onde fatta la promessa alla Vergine, egli colla destra istessa sgridando alla tempesta, disse, *In nomine Iesu Christi, et per Mariam Matrem eius pij firmam tace, et velocius obmutescat;* usando le parole dello stesso Christo, e nel nome di Giesù Christo, e per la sua pietosissima madre Maria taci, e subito tamente raquetati: & in dire tali parole immantinente cessò la tempestosa fortuna, e la galea già graue, e ripiena del mare, diuenne uolta, e leggiera, e poi salua à terra; scriue di più, che fin le robbe gittate nell'Oceano ricourarono, essendo anche confortati; e fatti degni della celette visione della Vergine, la qual'era colei, che mosso haueua il moto di così amara tempesta per il fine di sì dolce tranquillità: e questo è'l più antico tempo, al quale si può ridurre l'institutione del S. Rosario, & in cotal tempo S. Rosalia era nel Cielo molti anni prima, onde veder si può, se quindi prender potesse il nome, perche fosse nata nel giorno, che all'hora fosse à tal festa consecrato.

Altri Autori ( forse perche questa veramente non fosse d'institutione vniuersale del Rosario; ma solo vna diuotione à quelli della galea) non fanno mentione della sudetta historia, e visione; tutti però conuencono, che l'gran Patriarca S. Domenico cotal Santa diuotione institui, e la predicò per remedio contro l'heresie degl'Albigesi, e per riuelatione della Vergine Santissima, che tanto l'fauori; e ciò fu circa il 1209. & il medesimo B. Alano racconta, come anche l'istesso Nostro Signor Giesù Christo gli comparue, insegnandolo à preparare i cuori de' peccatori con la chiara, e semplice predicatione del predetto Salterio Angelico, & egli lo fece per se prima, e poi i suoi Predicatori, per mezzo de' quali douunque, e quanto si dilatò quell'ordine, si predicò, e piantò insieme per lo mondo il Santissimo Rosario con quella propagatione di germogli di foaua odora, che non par hoggemai, che odori di christiano di nessun ordine, di niuna conditione, di niuna età, che'l Rosario, o la Corona seco non habbia, e con quella i misteri della vita del Signore necessarie alla salute non sappia. Tanto è vero, che la dottrina dello spirito sopraffà all'huana

na sapienza; ma quest'ordine religiosissimo de'frati Predicatori fu cō fermato l'anno 1217. da Papa Honorio iij. che vuol dire poco meno di 100. anni dopò la natiuità di S. Rosalia, e quasi 60. dopò la morte di lei, la quale fu prima, che questo Santo Patriarca nascesse al mondo, poiche nacque egli nel 1170., e Rosalia da 10. anni prima era in Cielo.

Questo è quanto all'institutione; ma quanto al nome di Rosario, che non poco fa al caso nostro, egli è molto moderno; percioche dal principio non hebbe altro nome, che dal Salterio, come quello che alli 150. salmi del Salterio corrispondesse, & anco ne' tempi del B. Alano nel 1460 non con altro nome, che col medesimo di Salterio fu ristorato, sì che da trecento anni dopò la morte di S. Rosalia, non s'era udito ancora, nè pure nome di Rosario, acciò si veda quanto grossa illusione fosse dire, che Rosalia dal detto Santo Rosario prendesse il nome.

Più tardo del detto Salterio s'è introdotto l'vso della corona di seffanta e tre Aue Marie secondo vn' opinione attorno gl'anni della Vergine, distinti con sette Paternostri, che dall'ordine diuotissimo de' Fratri Minori è stato per tutto diuulgato, e si crede per vn gran miracolo predicato dal B. Giouanni da Capestrano. Altri l'hanno accresciuto fin'a settanta e tre stimando questo essere il numero degli'anni, che in tutto visse Maria Vergine. Ne vi sono mancate altre forme di Corone introdotte di mano in mano, fin'a' nostri tempi, come quella delli cinquanta misteri di Christo, e della sua Santissima Madre, dal secolo 15. in quà, ò vero delle 12. prerogatiue della Vergine annouerate con la corona delle 12. stelle dell'Apocalisse al capo 12. delle quali parla S. Bernardo ferm. 4. super Salue Regina, e sono queste.

- 1 La Concettione di Maria,
- 2 L'Angelica salutatione,
- 3 La Soprauenuta dello Spirito Santo,
- 4 La Concettione del Figlio,
- 5 La Immunità d'ogni macchia, e capo delle Vergini,
- 6 La Fecondità senza corruttione,
- 7 La Grauidanza senza grauezza,
- 8 Il Parto senza dolore,
- 9 La Magnanimità nella fede,
- 10 L'Humiltà profonda nell'obbedire,
- 11 La Discretione nel parlare,
- 12 La Perseueranza .e perfettione nell'opere.

Riferite nello specchio: così quella corona delli 33. anni del Signore, e quelle delle sacre piaghe, e simili.

Però à noi bisogna altra Corona, ò Rosario di maggiore antichità andare inuestigando, tanto più, che non habbiamo potuto auuertire appresso il capo di S. Rosalia numero certo, nè meno distinzione: altro non si scorse, se non pallotte di forme varie, per lo più lunghette

ghette, altre poi rotonde, & quadre, & scacciate, secondo che la Santa Romita ne andaua sostituendo in luogo di quelle, che tal volta si rompeano, onde non fu possibile cauare qual sorte di Rosario, & Corona che fosse, o qual maniera d'oratione significasse da Rosalia fra i primi appresa, o forse anche da lei senza maestro ritrouata, o come diremo meglio, a lei dall'Angiolo insegnata.

Ciò che possiamo con certo riscontro de' tempi affermare, è, che molto vicino a' tempi di questa Santa s'era posto in vso vna maniera d'annouerare l'orationi con certe pallottole da Pietro l'Ermita; quello, che sotto Urbano secondo promosse la guerra sacra, nella quale fu da' christiani racquistata Gerusalemme l'anno del Signore 1099. & a' sacri guerrieri diede quel modo d'orare alla soldatesca accommodato, & ad ogni tempo, e luogo. E percioche fra quelli si ritrouarono si de' Conti de' Marsi, come de' nostri Principi Sicilian con Boemondo figlio di Roberto, come de' Marsi il Conte Rinaldo, sesto progenitore della Contessa Beatrice, il quale si scriue, che fu vno de' dodeci compagni di Boemondo, e de' nostri particolarmente quelli, che col valoroso Tracredi ad ambi nipote vi mandò il Duca Ruggieri suo fratello, il quale signoreggiua Palermo; potè facilmente con quell'occasione derivarsi fra noi, & esser' appreso da Rosalia pijsima fanciulla, e da quelli discendente, che come già dicemmo, a nascer venne, quasi 30. anni dopo, quando con tal diuotione qui poteua andarsi vsando. E nell' istessi tempi sotto Paschale secondo fiorì Alberto Monaco, di cui si riferisce, che cento volte nel giorno, e cinquanta nella notte deuotamente recitasse la salutatione Angelica, che fu'l costume più simile al Rosario hoggi vsato, che si ritroui nell' historie de' tempi più antichi di San Domenico.

Non negherò, che si ritroui molto più antico l' vso di tener conto dell'orationi con calcoli, o pallotte. Il sopradetto B. Alano dell'Ordine de' Predicatori riferisce, che ne' tempi del Venerabil S. Beda; il quale fiorì circa gl'anni del Sig. 700. nell' Inghilterra, fu quiui in vso, o che se ne vedeano l'imagin della Madre di Dio col Rosario nelle mani (chiamano alcuni Rosario quello, che all' hora non hauea tal nome, e l' hebbe dopo) ma non dicono di qual maniera fosse, nè per qual ragione nelle mani di Nostra Donna si dipingessero, se come segni di preghiera offerte da' diuoti à lei, o segno dell'orationi à Dio offerte da lei. Molto più antico, cioè più di tre secoli prima visse l' Abate Paolo Libico, del quale Palladio, che fiorì nel 390 scriue, come con sassolini nel seno contaua trecento orationi, ch' ei faceua, ma se Pater, & Aue, o altre, con che ordine, o con che misteri le dicesse, ei non iscrive; solo se hà, ch' ei con quelli al numero di 300. raccolti in seno oraua, & ad ogni oratione vno fuori ne gettaua.

Però Giouanni Lopez, che fu dopo Vescouo di Cortona, loda due Autori, che affermano essere state quelle le prime hore canoniche

258  
vsate dagl' Apostoli per ordine della medesima Vergine Madre di Dio, e da loro passate à gl' Eremiti dell' Egitto, e della Nitria, e dopò à S. Girolamo, S. Ambrogio, e S. Agostino.

Hor, che che si sia quanto alla forma, & il metodo del Rosario, o corona, non mi pare, che si deue altramente stimare, se non come stimano molti, & il medesimo B. Alano pure afferma, che fin dalla nascente Chiesa cominciassero così santo costume di multiplicare le sante preghiere del Pater, & Aue: & era douere per ogni ragione, che si come si vsò dopò nella Santa Chiesa lo replicare altre preghiere, come il Kyrie eleison, e l' Agnus Dei per chiedere la misericordia colle parole greche, e colle latine, & altre molte, e si hanno nell' Euangelo gli esempi del publicano, del Cieco, e della Cananea; così l' oratione Domenicale sopra tutte le altre eminentissima, insegnatale dalla bocca del medesimo Nostro Sig. Giesù Christo, come la più sufficiente, e più necessaria, spesso si replicasse, & altresì la salutatione dell' Angelò venuta dal Cielo alla Madre di Dio; poiche sappiamo, che pure oratione celeste è quel replicato Alleluia; & insegnamento Angelico fu il Divino Trisagio, col quale si replica tre volte *Sanctus Sanctus Sanctus*, & insegnamento di Giesù Christo la triplicata oratione nell' orto, come espressero i Santi Euangelisti *eundem sermonem dicens*, che la istanza replicata vien meglio esaudita, come fu insegnatoci dal medesimo Sig. colla parabola dell' importunità dell' amico à meza notte, e della vedoua appresso il Giudice. oltre che le replicate orationi accrescono la miglior intelligenza, & affetto in colui, che così ora.

Alcuno afferma, che li più eruditi nella Chiesa vsarono di orare recitando il Salterio di Dauid di cento cinquanta salmi, mà il vulgo e gl' Idiotti in vece di quello con cento cinquanta salutationi Angeliche distinte da quindici orationi Domenicali orassero; non credo io perciò, che anche i più eruditi non intendessero bene l' eccellenza di queste orationi sopra di quelli, e che si come i Salmi, come orationi del testamêto vecchio la venuta del Sig. Nostro Giesù Christo, predicando i Sacramêti di quella, profeticamente nascondono; così queste orationi del nuouo testamêto chiaramente, come adempite le dimostrarono; onde siegue, che quanto più dotti erano, tanto più queste apprezzassero, non però che lasciassero in dietro l' uso de' Salmi, si per essere così santo, e per l' antichità venerabile, come per essere il prontuario d' ogni buona dottrina, secondo che l' gran Basilio scrisse, e finalmente per li molti misteri, che ne' Salmi, quasi sotto la chiave di Dauid, come disse S. Hilario, non meno varia, che altamente si rinchiodono, i quali poscia da Giesù Christo furono aperti, e chi volesse dire, che il vulgo ancora era meglio vsò a' Salmi, potrebbe non con altro, almeno con S. Girolamo chiaramente prouarlo, il quale rède buon testimonio, come gl' Aratori, i mietitori, i vignaiuoli nella Villa di Bethelème Salmi cantauano, e come questo era il sibilare di quei pastori; d' onde facilmente si con-

si conchiude , che l'vne, e l'altre orationi furono alla S. Chiesa in vso fin da principio, e dal tempo degl' Apostoli, e principalmente questo di multiplicare il PaterNostro, e l'AueMaria; e finalmente se autentiche sono, come antichissime, quelle pallottole , ò PaterNostri, che si conseruano in vno ben antico reliquiario nella Chiesa di S. Maria di Campitelli in Roma, co' quali si tiene che la N. Donna annoueraffe le sue orationi, non posso dubbitare quale cosa tanto nobil' ella recitasse, quanto il PaterNostro, e questo doueano forse significare le imagini di Maria nell' Anglia recate sopra dal B. Alano ne' tempi del Santo Beda.

Ma ritornando alla nostra S. Rosalia da qualunque più, ò meno antica v'anza si fosse, certissima cosa è, e' hauea appresso se vna di queste, c' hora chiamiamo Corone, con la quale il Pater, & Aue si v' replicando nell' orare , arnese appunto da Romita: e di tale istituto fu Pietro soprannominato il Solitario, e molto prima di lui Paolo l' Abbate, come dicemmo; può essere ancora, qualche maniera di corona particolare ella v'fasse, come altri di Maria diuoti v'faronò, ma però da loro non appresa, sicome nè di loro si sà d' onde eglino l' apprendessero, nè vi può esser dubbio, che Rosalia nella contemplatione eleuatissima, e della Vergine diuotissima, non n' hauesse di rara, & eminente inuentione.

Hor appunto mentre queste cose scriueuamo, ci è venuto alle mani vna corona di nuoua foggia, cioè di vn cordoncino quasi di dodici palmi con certi nodi al numero di trenta & vno; e se fossero stati trentate tre secondo gl' anni del Sig. molto più antica faria l' inuentione di tal corona; se altro numero ha per altro mistero, chi può indouinarlo? ma ciò ch' è di gran marauiglia, è l' essersi hora trouata questa, come cosa di Rosalia cōseruata più di 200. anni sono; se fosse propria di lei, o fatta à similitudine d' altra da lei v'fata, che lo vederemo nel fine trattando del vestire della Santa, poiche à quello appartiene, come cingolo, ò cordone; per hora ci basti da questa confermare ancora la professione di Rosalia in questo negotio di corone.

## DELLE CORONE CHE S. ROSALIA offerse à Maria Vergine, & al Figliuolo, e da loro riceuette.

C A P. XVII.

**T**RE, ò quattro sorti di corone, delle quali ciò, che fin' hora s' è narrato, & alcune antiche imagini mi dan materia di ragionare, intendo breuemente, intessere in questo discorso; e prima di quelle, che S. Rosalia offeriua per coronare la Reina degl' Angioli, e l' suo Santissimo figliuolo, e dell' altre poscia; ond' ella fu vicendevolmente incoronata.

N n 2

Quel?

Quella riuerenza à Dio douuta, che fù ne' petti humani dal suo facitore inferita, e dal lume della ragione vien tuttauia riscaldata, & accresciuta spinse anche i Gentili ad offerir corone al supramo nume, e deità; tutto che peruertiti da loro errori con stolto abuso i Dei bugiardi n'incoronassero. così Homero introdusse Criso Sacerdote d' Apollo, & il prega a pigliar ven detta de' Greci per le corone al suo tempio offerteli, *si quando tibi gratum templum coronauit*; e Virgilio disse *Tibure calent ara, fertisque recentibus balant.*

Ma più distintamente ne parla Euripide dal suo antico Greco scolliafte bene spiegato; percioche finge, che'l casto giouine Ippolito, inuitando il coro delle Vergini a lodar Diana, con tre maniere di corone mostra voler ornare quella finta dea della castità; vna è di fiori del prato leggiadramente intrecciati; l'altra è delle parole delle lodi, che a quella dea, à sua richiesta in vn bell' hinno il Coro intesse; la terza è dell' offerta di se medesimo, e del suo casto, e puro cuore. da Euripide par e' habbia preso il pensiero l'autate della Tragedia intitolata *Christus patiens*, che quantunque non sia S. Gregorio Nanzianzeno, a cui da molti s'attribuita, e nondimeno autor graue, & antico, & iui fa che s'offeriscan a Maria Vergine lodi sotto nome di corona con dire *Con le lodi alle gratie ti rispondano,*

*E'ntessuta corona dallo intatto*

*Prato, ò Signora, per ornarti reco.*

Sinesio dice al Fanciullo Giesù

*Coronam Sanctis ex pratis*

*Tibi banc neco,*

*Tibi istas offero*

*Laudes puerorum*

*Princeps mundorum.*

Con simil metafora parlò S. Gregorio Niffeno delle lodi date dalla Profetessa Anna alla Madre di Dio, quando disse, *Alijs mysticis floribus prophetiarum et loquiorum diuinam, et beatam contemnis coronam ad huc quidem imbecilla, et tremante manu.*

Hor quanto alla prima sorte di corone, tutto che non habbiamo cosa certa, possiamo nondimeno con pietà, e con ragione stimare, che mentre quelle corone di lodi, e suo affetto Rosalia tessca; cominciassse talhora, che di sua grotta vsciuua, dalle rose, & altri fiori dal prato raccolti, ad offerir corone, & odorifere cestelle di essi ripiene. Fauoriscono cotal pensiero le pitture antiche, e quella singolarmente, che è nel tetto della Chiesa dell' Oliuella, ou' ella ginocchione, ma sù le nuuole dal suolo al quanto solleuata, offerisce vno canestrucchio di fiori, ma vn' Angela pur ginocchione con ambe le mani l'aggiuta à solleuarlo, per dimostrarli, credo io, quanto gradite al Cielò fossero quelle rose, e fiori con tanto affetto di riuerenza offerte: che se si voglian simbolicamente intendere quei fiori per le calde preghiere, che non men grate erano di qual si sia corona di fiori, non però difficile diuerrà il credere, che di veri, e naturali fiori facesse  
pur

pur dono alla Vergine Madre; perciocchè ingegnoso è l'amore nel valersi di tutte l'occasioni per impiegar sua industria, e trauglio à piacer del suo oggetto. onde se soletta fuori di sua spelonca tal volta uscita, la bellezza de fiori incontrasse, come quindi materia di leuarsi ad ammirar le bellezze eterne predea, così creder si può, che d'offerirle in dono al suo creatore, ella, che per amor di lui pouera era diuota, si compiacesse. nè doucan mancarle interne spinte, perciocchè sappiamo, che spesso cotali doni la Reina del Cielo habbia graditi, & a suoi fedeli serui persuasi.

Con le lodi poi del Grand'Iddio, di Giesù, e di sua Madre, la nostra Vergine intessea il glorioso giro di quelle sacre corone, che per ornarli, riuolente l'offeriuua; l'interno affetto del cuore l'inattuaua di celeste odore, sicche le sue parole fossero in quelle lodi più che vermiglie rose, onde di lei meglio dir si potesse, che nel parlare spargesse rose, *Cum loquitur, uernas efflat ab ore rosas.*

Ma oltre modo la carità auuiuaua quei fiori; perciocchè, come ben disse S. Gregorio Nisseno, esponendo che cosa sia l'intessere queste corone, *Complicatio corone charitas est*, la carità è quella, che le corone forma, legando insieme i fiori delle virtù, che le lodi germogliano.

Nè dubito punto, che tra più eccellenti fiori di quella corona, che Rosalia con quelle pallottole, che ritrouate ancor si sono tra le dita di quel sacro corpo vestito di pietra, segnaua, vi fosse l'oratione da Giesù Christo à suoi discepoli, e sua Chiesa insegnata, e la salutatione Angelica, per quel molto, in che sopra ogni altra formula d'orare s'auanzano: e se la santità con la diligente, & attenta oratione nascosto, si nodrisce, & alla perfettione artiuua, è ben da credere dell'eccellente santità di Rosalia, che à marauiglia ella solleuasse il cuore, & attento l'impiegasse à rimirare i grandissimi misterij, penetrare i profondi sensi, e godere delle ascoste ricchezze di quelle orationi. non taglio però ad indouinare quali fossero le particolari, e di uote maniere della nostra Santa Romita nell'incoronare la Vergine, e cò quali foggie d'intessere quelle orationi, procurasse d'ornarla. ma basta il credere, che non potan mancare à lei nobilissime inuentioni dettate dal suo puro spirito, e dagli ammaestramenti Angelici, degni di sì alta contemplatrice. non u'erano all'hora in uso à questo proposito i nomi di corona, o Rosario, nè meno di Salterio, non però ella lasciua di venerare Giesù, e Maria con rammentare le virtù, e perfettioni loro, e loro benefitij.

Non habbiamo historia, che ci riferisca quanto cotale modo di riverenza fusse à grado, con quant'effetti di straordinaria benignità, con quali segni di tenerezza fusse ricouuto; si può nondimeno ragionuolmente conghietturare da due depiccioni dalli esempj d'altre persone, benchè siano più moderni, giacchè ella in questo nobil'esercizio precede coloro, de' quali all'historia si ragiona, e dalle molto favorite gratis, che ne riceuuto

Se hà nella Cronica de' Minori , che vn Chierico de' fiori del campo era vfo à tessere ciascun giorno vna vaga ghirlanda , e sù 'l capo d'vna imagine della Vergine Madre di Dio con riuerenza collocarla: entrato poscia in quel Sant'ordine , non hauendo per le religiose occupationi più quell'agio di andar à coglier fiori , per inteser ghirlanda , rammaricato viuca , come pruo di quell'esercitio , nel quale tanto di deuotione sperimentaua : per tanto l'apparue la Vergine medesima per toglier quei nuuoli di mestitia , che dall'amor di lei forgeuano in quel cuore diuoto sì , ma ignorante , & à tessere altra miglior , e più gradita corona di spirituali fiori l'ammaestrò , cioè di 63. *Aue Marie* per riuerenza degl'anni della vita di lei , & à distinguerle con sette *Pater Nostri* per amore delle sette allegrezze di lei medesima , cõ aggiungere nel fine trè *Aue Marie* per compimento degl'anni , & alle grezza de' meriti , che ciascun'anno senza misura cresceuano in lei , pregandola , che con le sue congiungesse quell'orationi per dar loro valore.

Altri scriue , come andando per vna selua due Frati dell'istess'Ordine; fù da certi ladri quiui nascosti veduto appresso vn di loro, vna bellissima Vergine , che Rose andaua raccogliendo , & à foggia di corona intrecciando: gli andarono essi subito addosso , e chi fosse colei importunamente chiedeano ; ma quei innocentelli , alla Vergine , non però saputa , nè veduta da loro , humilmente si raccomandauano ; & ella non gli lasciò guari afflitti , anzi scuoprendosi ad vn tratto circondata da Chori d'Angioli , di quelle stesse rose , poco anzi da lei raccolte , coronata veder si fece , lodandosi del buon fraticello , che con le sue *Aue Marie* così ornata l'hauesse , e riprendendo i ladri à quel sant'ordine li conuertì , che di quella corona dell' *Aue Marie* diuenero Predicatori , & assaltatori.

Altri narrando vn fatto quasi dalli due sopradetti composto , con poc'aggiunta , ò mutatione , dice che vno , che da fanciullo hauea imparato ad intessere corone di rose , & ornarne l'imagie di Maria ; entrato poi nel sacro ordine Certosino , fù insegnato à cambiarla in corone d' *Aue Marie* , percioche di coglier fiori , quiui non hauea luogo , e come pure cadesse in mano de' ladri , & in vn modo al già detto simile , liberato ne fosse ; percioche fù da quelli veduto vn' Angelo con alquante rose , dalla bocca dell'orante mouuto quasi raccolte , coronarlo , e volarsene al Cielo.

Altri di questo stesso dice , che vna venerabil' Matrona l'apparisse di rose bianche , e vermiglie lo inghirlandasse.

Altri finalmente per riuelatione d'vn' Abbate scriue , come di tre Pellegrini assaliti da ladri dopò uccisi i due , che precedeano , il terzo , che vltimo seguiva , richiese dagli uccisori , che prima di dargli la morte , li permettessero , che la sua corona recitasse : la permisero per loro buona ventura , e videto , che dalla bocca di lui uscivano le rose vermiglie , e bianche secondo che *Pater* , ò *Aue* andaua recitando ; li quali raccogliendo la Reina delle Vergini à Catarina , & à

Lucia

Lucia le porgeua, & elle con fila d'oro vna splendida corona ne composero; della quale la medesima Reina ne adornò la cara testa, del suo diuoto, che di ciò nulla ne vide, nè intese, se non per relarlo; ne prima delli spauentati, e conuertiti ladroni, e dopò anche per la esperienza fattane con le proprie mani.

In somma v'ha chi riferisce molte fiato essersi veduta la Vergine Maria, raccogliere rose candide, e rubicòde procedenti dalle bocche de' suoi diuoti oratori, delle quali fattase vna ghirlanda, & ornatafene il capo, volaua al Cielo, & al suo dolcissimo figlio le presentaua, affine, che si conseruassero incorrotte per incoronarsene poi nel dì del trionfo loro quelli, che viuendo eglino di lei incoronare haueuano in vso.

Hor tutti questi si vede, che furono dopò i tempi di S. Rosalia, per cioche de' Frati Minori, è assai chiaro, e del Certosino pare anche, certo; poiche il santo loro institutore, che fu S. Bruno, fiorì ne tempi del Duca Ruggieri in Calabria circa gl'anni 1100. non più di trèta anni auantià S. Rosalia, nè questo fatto fù nel principio, nè dai tato rinchiusi Certosini potea impararlo la nostra Romita; ma non occorre, che al fondatore, ò al primo tempo della foundatione di quest' ordine badiamo; perciocchè egli è certo, che quel Priore della Certosa in Treueri, che vide sì gran fauori del santo Rosario, e le bellissime corone preparate a' deuoti di quello, morì negl'anni del Sign. 1437. ch'è tempo modernissimo di centinaia d'anni dopò Rosalia.

Dunque, per quanto fin' hora possiamo sapere, si conchiude, che fosse Rosalia in cotal diuotione verso la Vergine, & il suo Santissimo Figlio, fra i primi, & precedesse costoro, & altri, che nell' historie si leggono hauerli con loro orationi incoronati; dal che vò raccogliendo, che le lodi da lei offerte in quella guisa, quanto più antiche furono, tanto più attente, e più gradite dal Signore, e sua Santissima Madre elle furono, e con ricchi doni dalla loro liberalità remunerati.

Hor si segon, che la bella inuentione di Rosalia, fosse presa in grado, sia bene considerate, quante grazie ella con tal mezzo s'ottenesse; e come altrettanti ornamenti per mano dello stesso bambino Gesù, non che della Santissima sua Madre, e de' S. Angioli, ella ne riportasse.

Delle grazie, che col mezzo dell' orationi ottengono i Santi, nostri intercessori appresso Dio; quelle che col mezzo della corona s'ottengono sono grandissime, e furono dal B. Alano raccolte con questo titolo *Delle virtù del Sacerdote*, cioè della corona dell' Aue Marie da molti casi seguita.

Valse contro gl'heretici Vualdensi, contro gl'Apostati, e vani religiosi, contro gl'homicidi, meretrici, e varie sorti di grauissimi peccatori i per conuerterli a Dio: Giouò per molti mali spirituali nell'anime di tepidità, di disperatione, di blasfemia, di vessatione de' Demoni; Placò ediz, nemicitie, e guerre: Cautò l'anime del Purgato-

gatorio: finalmente fù vtile per varij mali, cagioni della sterilità de' campi, dell'infermità de' corpi: libero i condēnati à morte; refuscitò i già defonti, & in particolare, fù antidoto contra l'vniuersale mortalità, e pestilenza. Ma prima di queste gratie ottenute con la corona, e note al B. Alano, quante crediamo noi, che n'ottenesse Rosalia, che in più antichi tempi visse con la sua singolar corona; non le sappiamo, ma le possiamo bene intēdere. Prima da quelle, che per se ottenea con acquisto d'ogni virtù, e fantità; e dopò da quelle, c'horà habbiamo veduto cogl'occhi; innumerabili in ogni specie di necessità humana, di corpo, e di spirito alle persone, alle famiglie, alle Città, a' Regni, e singolarmente per la peste.

Benche dunque questi singolari, & eminenti modi di orare à S. Rosalia insegnati dallo spirito diuino, non è piaciuto al medesimo spirito, che da noi fin'horà si sapessero; nondimeno s'è cōpiaciuto, che de' contracambiati fauori a lei fatti, e corone di lei hauessimo qualche notizia, e si come in quelle non presumo indouinare, così in queste volentieri prendo à dimostrare quella ricchezza, che dalle pitture ci uiene; poiche non habbiamo di questa materia altri libri, e queste come altroue prouato habbiamo, ci deono bastare.

Hor fra le pitture, che questi alti segreti ci han fatto palesi, nel primo luogo sono quelle due dell'Oliuella di sopra descritte cioè. L'vna è quella antichissima tauola della Chiesa di S. Ignatio nella nostra stampa num. 11., doue dicemmo vederfi spiegata la felice dipartita di lei da Palermo al Romitorio, scorta dagl'Angioli, e fauorita della benedittione del bambino Giesù, e della protectione della Madre di Dio, che ponendosi la mano al petto pare che gran pegno le dia della sua beneuolenza, e speranze di maggior, e segnalati fauori.

L'altra è nel tetto della Chiesa di S. Catarina, doue gl'Angioli insegnano Rosalia ad offerire al Sig. fiori di contemplatione, come sopra s'è detto, e poiche ella si studiò tanto in sua vita, che la diuote corone, e tutte l'orationi, & attioni sue fossero quasi fiori, e corone degne di Dio, fù questo sourano merito di lei dichiarato da Dio con vicendeuoli fauori, c'horà diremmo.

Nel secondo luogo dunque saranno quelle tauole, doue i detti fauori compariscono; delle quali vna è quella nella Chiesa di S. Agata di Biuona, la cui antichità par che vguagli quella del medesimo tempio ( questa è nelle nostre stampe al num. 11. ) nella quale si vede il bambino Giesù nel seno della sua Santissima Madre dolcemente mirar Rosalia, e voler con ambe le mani di corona d'oro incoronarla, mentre ella diuota, e ginocchione piegando il capo, l'adora.

Vn'altra è la tauola del Tabernacolo, nel quale già si conseruaua l'antico Gonfalone di S. Rosalia, e dou'ella è dipinta con candida, e nobil veste freggiata d'oro, posta pure in ginocchia, e con le braccia piegate innanzi il petto in forma di Croce, coronata già di bianche rose, da Christo nostro Salvatore riceue la benedittione: questa è dell'anno 1449. nella Chiesa della stessa S. Rosalia di Biuona, la quale

non

non habbiamo fatto intagliare , per non multiplicar tante imagini simili.

Poco meno antica , cioè del 1494. , nella medesima Chiesa , ma di molta veneratione , è quella di Tomo di Vigilia valéte pittore delle cui mani sono in Palermo opere di molta stima, doue parimente inginoechiata Rosalia piega il capo dipanzi il bambino Giesù, che siiede nel seno della Madre, e verso lei stende le due corone, c'ha nelle mani dell'oro , e delle rose , assistendo alla coronatione di queste corone i Principi degl'Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e due chori d'Angioli cogl'istrumenti di celeste armonia dentro le selue.

Vltima, e più di tutte le altre moderna è la statua di Santa Rosalia dorata , nel cui zoccolo , vi sono scolpiti i suoi gesti , e fra gl' altri , come vien coronata dal bambino Giesù , ch'è in braccio della Santissima Madre , co'l'assistenza delle Vergini Palermitane: e perche queste si vedono altresì nel tabernacolo del Gonfalone predetto, è chiaro che lo scultore da quello , e da altra statua più antica tutto il ricauasse.

Hor da queste, & altre memorie si vede , che contracambiate fossero queste Corone di Giesù Christo , e di sua Madre alla Vergine Rosalia , e per le mondane corone da lei già sprezzate , & in molto soprabbondante ricompensa di quelle corone, ch'ella loro presenta ua. La varietà però delle corone, onde viene S. Rosalia in quelle antiche tauole ornata, mentre hor d'oro, hor di rose, hor dell'vno, e dell'altre si veggono, richiede, che la diuersità delle gratie , e fauori a lei compartiti ci significhi, e così quelli, che viuendo fra noi riceuotte, come gl'altri che nella vita immortale se le douean donare; che gl'vni, e gl'altri ben si corrispondono , onde sia bene breuemente di essi così discorrere.

Le corone del Sig. à suoi serui donate à due generalmente si riducono, l'vna è la corona principale che di gloria essentiale alcuni chiamano, cioè di compita , e finale vittoria delle battaglie; e quest'accenna il compimento, e coronide dell'Arca di Dio nell'essodo, come nota S. Agostino dicendo *finem, et consumationem Sanctorum coronari, per a victoria completaque*, e fino i Gentili di coronare i morti vsauano, onde richiedendo di ciò, la ragione Hadriano Augusto al Filosofo Epitetto li rispose , *Agonem vix traierisse testatur*.

L'altro è vn genere di corone accidentali per le particolari vittorie , come in guerreggiando contro varij nemici, ò che sia fornita , ò no la guerra. onde tanta varietà di corone, introdussero i Gentili, e particolarmente i Romani. Quindi dupque trasferendosi alla militia più importante dell'humana vita, che per l'eterna combatte, possiamo in essa offeruare molte vittorie, e corone, quante sono le tentazioni, e nemici superati, e le virtù acquistate; e benchè certo sia, che queste sono anche premij dell'altra vita, possono però in questa vita accennarsi dal Sig. a suoi più cari.

Hor quell'vna corona dell'oro posta su'l capo di Rosalia da Cristo

O o con

con ambe le mani, ella par che corrisponda come segno alla corona della gloria essenziale; poiche è significata nell'oro, come perfettissimo tra metalli: questa in vero non douea Rosalia riceuere, se non al fine de'suoi legitimi combattimenti, e perfette vittorie, si come è scritto, *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*, che si riferba al fin della morte. *esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vite*; che è la corona della final perseueranza, e compita vittoria; nõ dimeno ella se li potè accennare, ò dare à diuedere ancora nel conflitto. come molte fiate il Signore hà fatto co' Santi suoi eletti, animandoli con tal vista, ò dono di promessa, alla vittoria già certa; onde si dice nell'Apocalisse del Cavaliere del Cauallo bianco, *& data est ei Corona. & exiuit vincens, ut vinceret.*

Notissima anch'è quella pompa delle trentanoue corone porta te dagl'Angioli a'Santi Martiri di Sebaste in Armenia, mentre tuttauia contro il gelo combatteuano ignudi; per la qual veduta l'auuenturoso Custode, conuertito, & animato, spogliossi ignudo egli ancora, e congiuntosi con quelli, si procacciò per se la quarantesima Corona.

E se così è della corona più eccellente. & essenziale, non è marauiglia, che'l medesimo auuenisse ancora dell' altre corone di gloria accidentale. Queste i Dottori scolastici chiama no Aureole, vocabolo colto da vn cotal parlare della scrittura diuina, doue fù ordinato, che la sacra mensa fornisse in corona, ò labbro nel quale vi fosse vna corona (come lo chiama) *Interrabile*, cioè parte piana, e parte eminente, che à dire, con merli, alta quattro dita per conueruisci i sacri pani, e che sopra vi s'imponesse vn'altra minore Aureola, quasi coronetta più alta per fornimento à foggia d'vna Torretta. Da queste han chiamato Aureole i doni particolari, & accidentali glorie; e corone de'Santi Martiri, Dottori, e Vergini; perche cõuiene dar premio particolare alle vittorie segnalate, non ordinarie, e comuni, secondo la dottrina dell'Angelico Dottore, ed insigni vittorie par che si riduchino à quelle tre de tre principali nemici, per ciò à quelle tre si riducono tutte, e sono l'Aureole de' Vergini contro la forza della carne, de' Martiri, contro la possanza del mondo, e de' Dottori contro l'astuzia, & inganni del Demonio, egli è però vero, che non vi ha in questa materia decisione della Santa Chiesa, nè che in più numero esser non possano; onde s'assegna anche à religiosi, che collo studio d'ogni perfettione, e singularmente della obediienza acquistano quelle gran vittorie, delle quali è scritto *Vir obediens, loquetur vbi glorias*, & altresì à solitarij perfetti nella contemplatione, e uittoriosi con la potenza, e nel singular certame contro il falso Principe del mondo.

Discorrendo dunque delle Aureole, colle quali la Santa Vergine Rosalia si ritroua anticamente dipinta, percioche di tre forti ne ritrouiamo, vna di rose candide, e l'altra di vermiglie, e la terza di gemme; diremo ancor noi, che alle vittorie  
corref-

correspondano da lei ottenute contro altrettanto principali nemici **Carne, Mondo, e Demonio**; vittorie non già comuni, ma molto illustri, con la verginità, con la solitaria, e contemplativa vita, et tutto ciò in continua battaglia; e da solo à solo con pazienza inuita contro il **commun** nemico: o pure l'attribuiremo due Aureole, cioè quella de' Martiri contro la violenza, quella de' Dottori contro l'astutia del nemico, appartenenti a Rosalia, come dell vna, e dell'altra nobile vincitrice: oltre alla prima, che come ad inclita Vergine le toccaua.

Che siano significate l'Aureole della verginità per i gigli, e per le candido rose, come quelle del martirio per le vermiglie, e per le viole, spesso s'incontra ne' Santi, come nella vita di Santa Ninfa, e di S. Cecilia *Ille de rosis, et violis plebitur, ista de lilijs*; dice S. Girolamo: benchè Sant' Ambrogio riconosce nella rosa ancora le delizie della verginità.

Ma quell'Aureola de' Dottori per la vittoria degl'inganni dell'astuto nemico, la quale non meno par, che conuenga alli solitarij, che senza Maestri, e senza libri, e da solo à solo combattendo la conseguono dallo Spirito Santo insegnati, mi par che venga significata con quella corona ornata di gemme, percioche queste si descrivono da Ezechiele per ornamenti del Cherubino in segno della sapienza: e se grande fu la sapienza di Rosalia nel principio della sua vita solitaria, come dicemmo altroue; quale sarà stata al fine doppo lunga scuola del diuino spirito; nella quale in tutti i doni celesti profittaua col suo studio, e cresceua con la diuina gratia; riceuendo l'ultima corona di quel timor di Dio, che *omnibus se superponit*, & è chiamato *Timor Sanctorum: Corona sapientie timor Domini, et gloria gloriatio, et letitia, et corona exaltationis*.

Hor chi volesse anco discorrere sopra i varij meriti, o virtù degne di corone nella Vergine Rosalia, potrebbe dire, che forse quante volte ne facea nuoui acquisti, o di nuoui, & eminenti gradi, con tante nuoue corone, o nuoui fiori, e gemme era da Christo ornata, & inanimata à quella gran perfettione, alla quale chiamata l'hauea. ne ciò è fuor di ragione, perche quella corona della sapienza, che inclita vien' appellata ne' prouerbij à 4, e San Girolamo la chiama corona di gratie, dicendosi della sapienza *Honora illam, et amplexabitur te, ut det capiti tuo Coronam gratiarum*, così portando egli quel luogo, doue dice *glorificaberis ab ea; cum eam fueris amplexatus; dabit capiti tuo augmenta gratiarum, et Corona inclita proteget te*. Clemente Alessandrino interpetra *Id est florum caelestium, Amoris Dei augmentum*; d'onde intender possiamo i celesti fiori de' quali il Signore incoronaua Rosalia, essere segni del suo diuino amore, e delle molte gratie, e doni suoi, co' quali l'accresceua in ogni perfettione, e singolarmente in quella carità, & amor di lui, ch'ella con sapienza celeste professò da principio nell'electione della solita;

ria, & horrida grotta per suo amore.

Ma il feruore ardente, col quale fuggì dalla Regia alla selua, & alla tana da volpe con protestare, e fermare di sua mano nella felice quella sì rigorosa professione è un dono del Signore, che le aggiunge corona sopra corona *Feruor ille*, appresso S. Girolamo *virtutis corona* si dice.

Il progresso della solitaria vita, che particolare, & eccellentemente contiene gl'esercitij della penitenza, e della contemplatione l'apportaua conseguentemente continue corone. Io non so s'ella, si com'era usò d'imporre corone di fiori al capo della S. Madre, e del S. bambino, così la sua stessa di spine accerchiare usasse per la compassione di quelle pungenti, e sacre spine, per la cui riueranza i Cristiani delle fiorite si astenero, e Goffredo dell'aurea, e reale: ò pur, se nelle spine tutto il corpo inuiluppassè, come fece già innanzi à lei S. Benedetto; ma habbiamo bene tanti inditij della sua penitenza nell'asprezza de'luoghi, doue habitò, che di queste, e simil'inuentioni non dubitiamo massimamente vedendo, che la Santissima Madre & il suo dolce sposo gliele cambiò in rose; l'asprezza almeno della vita solitaria hebbe origine da coloro, che furon presi dal santo desiderio d'imitare al più che le fosse possibile i patimenti de' Martiri per hauerne somiglianti corone. onde l'antico, e graue autore della vita di S. Pacomio appresso Rosueido dice, *Considerantes Martyrum passiones, eorumque sincerum circa Christum confessionis affectum, ceperunt, et ipsi hanc vitam, conuersationemque sectari, equiparantes etiam illorum merita, qui pro nomine Iesu Christi certauerunt usque ad sanguinem.* & il B. Pietro Damiani lodando l'uso delle penitenze, e discipline, dice che per esso si partecipa la corona de' Martiri, *Sanc-tis Martyribus particeps fieri meretur. vellem pro Christo subire martyrium; non habeo, cessante studio, facultatem: ipse me verberibus atterens, ostendam saltem feruentis animi voluntatem.*

Quanto poi alla contemplatione, che ci fa sapere le cose di Dio, ch'è il più alto sapere, ella stessa corona è per certo de' contemplariui, onde disse S. Girolamo *Nil prodest omnium rerum eruditio, nisi Dei scientia coronemur.* E mi è paruto degno di consideratione, e misterioso questo commercio di corone tra Christo, e Rosalia, che par è legno di sacro sponsalizio.

Chi fosse primiero in cotal officio non sò; sò bene, che dandosi la corona in premio, bisogna che preceda la vittoria, & il merito, e questo pure vien dato da Iddio, il quale vuole, che alcuni de' suoi doni s'iano nostri meriti, come dice S. Agostino, e se le virtù da principio non sono premij, e corone; le son pure, quando nel felice progresso di virtù in virtù, viene Iddio ad incoronare i suoi doni medesimi. incoronaua dunque egli Rosalia colle virtù, & ella scambievolmente incoronaua lui. ne è cosa nuoua, che i Santi colle virtù incoronino il Sig., onde dice S. Cirillo *Si recta fide, et virtutum auro gloria, et gratiarum actione eum coronamus, coronam auream, et argenteam*

*ream Iesu Christo facimus.*

Ruberto chiaramente *Quot virtutes quis habet, tot coronis Christum ornat.* Più chiaro S. Girolamo *Quia nobis proficientibus, & conuersis ad meliora, per singulas virtutes nostras Dominus coronatur, Imo nobis virtute potentie coronatis, Saluator in singulis coronam accipit:* doue eccellentemente dichiara ciò, che diciamo, che i Santi colle perfectionsi, e virtù loro incoronano il Signore, e da lui vicendeuolmente incoronati sono.

Resta di vedere in che luogo, e tempo riceuesse dal Sig. Rosalia, così sublimi honori, mentre ciascuno presume d'indouinare, non è mancato, chi pensasse, ciò essere stato, mentre era ancora nella casa paterna, e nella Corte Reale, atteso che l'hà considerata dipinta cō horreuole, e real vestito; ma eis'inganna, perche quantunque habbia il Signore fatto à molti simili fauori alle volte ne' principij, come s'hà nella vita di S. Cecilia, e di S. Ninta; nondimeno di S. Rosalia non habbiamo tale historia; e dobbiamo considerare il resto della pittura, doue sono chiaramente espresse le selue, che apertamente significano, come tanto fauore, e premio riceuè nel deserto, pouera, e scalza doppo lunghe battaglie, e multiplicata vittorie, e trionfi de' nemici; perche, *Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit,* si mostra la corona nel principio, ma nel fine di ordinario costume si dona.

Ma perche non resti dubbio per quello ornamento Reale, chiunque attentamente lo considera, vedra con euidenza quella non essere altrimenti veste secolare, e mondana, ma altra cosa, o radoppiato fauore dal Cielo, e conseguente, e conforme alla corona; e se altro nõ fosse, à bastanza si comprende dalla diuisa istessa, molto lontana da qualunque foggia secolare, anzi affatto ecclesiastica, o sacra, in vn luogo à guisa d'vna Dalmatica; nell'altro à foggia d'vn piniale, l'vn' e l'altro ricamato a fiori, come per significarci appunto, che non era il suo ordinario vestire, ma si bene cosa d'ordine superiore. O finalmente diremo, che se corone hebbe Rosalia dal Signore, nelle primittie del suo spirito, molto più ne' progressi, e nelle vittorie, e molto più nel fine arriuata alla final perfettione, e soprattutto presso alla morte, essendo ella stata fin'a' quel punto fedelissima serua, e sposa di quel Signore, che del titolo di fedele pur si pregia *Fidelis Deus,* incitando così à fedeltà i suoi cari, *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabit tibi Dominus Coronam vite,* e questa riceuè compiutissima Rosalia, che fù sì fedele à lui, che chiamata alla solitudine, fedelissimamente, e da vera solitaria in essa perseuerò fin'al fine, come detto habbiamo.

## DELLA MORTE, E SEPOLTURA

di Santa Rosalia.

C A P. XVIII.

**D**obbiamo dire finalmente della morte della nostra S. V. Rosalia; ma non hauendone ritrouato vestigio alcuno in tante, & varie tauole, che da lei habbiamo, ci conuerria forse tader più presto, che porci ad indouinare vn tanto gran secreto di si alta sta Romita; se non si fosse degnato il benignissimo Iddio di manifestarci in questo negotio con tanta luce, che quanto più ci pareua difficile, & hormai impossibile il ritrouare la traccia, tanto più si è scorta la sua diuina prouidenza, che questo maggior segreto della morte, hà voluto scuoprire, forse con più chiarezza, che non molte altre cose della sua vita. Veramente s'è compiaciuto Iddio in questa Santa Vergine non sò se più in asconderla prima, o in manifestarla poi con modi marauigliosi; & hauendole dato già vna morte alla vita conforme, cioè senza testimonij humani, diede hora il modo mirabile, acciò la morte venisse a notizia degl'huomini, si conuenuta era la vita.

Fu per certo conuenientissimo, che la generosa morte, o per meglio dire la costantissima perseueranza sin'al fine di questa valorosa guerriera fosse alla maniera della vita corrispondente: imperochè non è cosa tanto dissonante della somma sapienza di quel diuino architetto, quanto che non siano il principio, il mezo, & il fine fra le conformi, nelle cose da lui gouernate, e molto maggiormente si auerte cotale offeruanza di rettilissimo ordine nelle vite de'suoi Santi eletti, e tanto più, quanto più immediatamente da lui gouernati, come fu Rosalia: laonde hauendo fin da principio datole vn'animo grande, e sprezzatore d'ogni humana compagnia, & innamorato della solitudine per suo amore tutta la vita, non possiamo altramente pensare, se non che gli lo confermasse, & accrescesse fin'all'ultimo spirare, acciò quanto più all'immortalità ella si approssimaua; tanto più costante fosse nel suo proponimento, e qual fortissima combattente sola senz'altri aiuti, se non diuini, hauesse de'suoi nemici l'ultima vittoria, e ia palma trionfale. e quando tutto ciò hauerò dimostrato, si vederà ancora, quanto bene si confrontino le cose, che di sopra inuestigato habbiamo dell'incomparabil vita di lei, si che l'vna dall'altra riceua lume, e siano così vicendeuolmente meglio confermate, e chiarite.

Hor poniamo quasi innanzi gl'occhi di chi leggerà ciò, che à noi fu concesso vedere, & anche toccare con incredibil contento, e dolcezza di spirito: E ripigliando à dire di quei ritrouati Pater Nostri fitti nella pietra, & attaccati alle sacre ossa, de'quali più d'vna fiata habbiamo fatta mentione, è da ricordare, come da principio altro

J. A.

non

non si conobbe, se non che rauuolti erano fra i diti, e la palma della mano accostata al petto, la quale non si potè già discernere. se la destra ò pur la sinistra fosse, percioche intiera non era, ma fatta in pezzi insieme colla pietra, che la cuopriua; ma doppo procedendosi innanzi nell' inuestigatione di quelli ossa, si vide che la sinistra era molto manifestamente dichiarata dall'altra, la quale senza dubbio veruno si riconobbe ch'era la destra in questo modo. Arriuamo in quella diuota inchiesta, d'vna pietra in vn'altra al fine, quando ne prendemmo in mano vn pezzo assai grande, e credo di tutti il maggiore, dentro il quale si contenea la base, ò parte inferiore del capo, che di sopra fù notata a suo luogo nel primo libro.

In questa all' hora rimirando il Protonotaro D. Vincenzo Domenichi, e scortiui attaccati alcuni piccoli officelli, & a me riuolto alquanto sordidendo disse. Hor non sono questi offetti di picciolo fanciullino! come ricordando il passato dubbio, che di ciò s'era fatto prima, quasi che mescolanza di altre ossa vi fosse state: & io a lui, non hauremo più di che dubbitare, i nostri peritissimi Dottori, qui presenti si son chiariti, e di nuouo ci chiariranno. Dunque dateli à considerare à tutti, e trè quei valent'huomini, ch'erano, come s'è scritto altroue, i Dottori predetti Spucces, Salato, e Guerrieri, dissero tutti d'accordo, che articoli erano d'vna mano, e percioche attaccati si vedeano là doue il capo dalla destra parte al collo si congiunge, fecero à tutti fede certissima, che quella mano era la destra, concio fosse cosa, che leggermente posta l'hauesse sotto il capo languete la moribonda Vergine, & in quel medesimo sito restando doppo la morte, fosse stata dalla pietra, che attorno vi nacque, e coperta, e conferuata fin' hora, & in questa maniera, come s'è detto fù molto distintamente l'vna, e l'altra mano della Santa riconosciuta; quando non solo fuori di tale speranza, ma fuori anche di tal pensiero, erauamo, nè senza intimo senso, piacere, e lagrime di ciascuno, che Iddio di tal gratia lodaua. *Videre rursus vellem puluerem manus illius, per quam he littere scripte sunt*, dicea con diuoto sentimento il gran Crisostomo, mentre che le sacre epistole dell'Apostolo affettuosamente leggea: ò quanto ardenti erano all' hora gl'affetti nostri nel vedere, non già la poluerè, ma quell'istessa mano, colla quale scrisse Rosalia contro i nemici infernali il generoso cartello della disfida nella oscura grotta, & insieme gl'articoli dell'altra, colla quale infin'al fine annouerado quei sacri calcoli, ò pallotte colle labbra fredde per la vicina morte, ma accese per la perfetta carità, offeriua le sue vltime preghiere a Dio.

Ma non si fer marono qui le allegrezze, e tenerezze nostre: Ecco mi viene di repente vna certa inspiratione, la quale doppo d'essere stato alquanto sospeso, mi parue bene di comunicare alla dotta e pia brigata, che presente era, acciò se discussa, ben fondata ella fosse in dietro non si lasciasse per gloria della Santa Romita, e del Signore, che così l'andaua manifestando. Pregai adunque prima i Dottori, che di nuouo contemplassero quelle ossa, acciò niun dubbio ci ri-

manef-

manesse, e ciò fatto, e quelli da tutti di nuouo approuati, dissi io loro, dunque tre cose, se la diuotione non mi fa trauedere, mi vanno per la mente, che si possano fermamente da ciò raccogliere, e ci faranno di molto maggior consolatione, cioè la dolce maniera del trapassare, la costanza della solitaria vita fin'al morire, & il diuoto sito del corpo, nel quale ella stessa si compose morendo; à queste propositioni tutti sospesero gl'animi, e peroche attendeano in che modo io le confermassi, così seguitai dicendo.

Certamente se le cose sepolte nelle oscure tenebre dell'antichità, & anche nelle grotte sotterra con alcun raggio di ragione possono venire alla luce, all'hora credo, che ciò maggiormente auuenga, quando v'interuiene qualche opera di sopra, ò celeste guida, come in tante altre cose di questa Santa è accaduto, & hora hà voluto Iddio à gl'occhi nostri senza scrittura, e nondimeno chiaramente, manifestare. Hor mentre vediamo, ch'egli ci ha scouerto questa Santa mano, posta così piaceuolmente al capo della morta Vergine Rosalia, chi non vede insieme, come ci manca ogni inditio di grauezza di morbo, ò di affanno di morte, nelle quali occasioni cadono giù le braccia, & il capo, e si scompongono le parti del corpo; ma qui vediamo al contrario segni solo di piaceuole debolezza in atto soaue, poiche, e solleva il braccio Rosalia, & adopra la mano per guancialetto à sostenere la testa, e quasi più simile a chi si pone à dormire, che non a chi lotta colla morte, così le mantiene fin'all'ultimo spirito, che però egli non per forza di febre, se non d'amore dalla grotta al Cielo se ne andò al suo dolce Signore, e sposo Giesù Christo, come di colei, che per lo medesimo amore di lui s'era nelle grotte racchiusa.

Che se ciò mi concedete, come non dubito, che mi si conceda, chi non vede, quanto bene per la medesima strada ci dichiari Iddio, come alla morte della sua solitaria non fù già presente persona humana, che à modo humano la componesse? non fù collocato almeno in vn'arca il corpo santo, ne scritto in qualche marmo ò lamina il nome già inclito, e venerando; ma ne pure vi fù chi le piegasse dinanzi al petto le mani, secondo il christiano, e religioso costume: dunc; quindi di nuouo molto bene si conuincono le fauole rifiutate del Zio, che fosse andato à soccorrerla in su'l morire, poiche la costantissima Romita à guisa de'gran solitarij perseverante in quella sua rigorosa professione fin'all'estremo della sua vita, altra compagnia, & altro aiuto non volle, se non degl'Angioli, e del suo Zelantissimo Signore, e sposo, per la cui gloria, e volontà quella secreta maniera di vita offeruò col medesimo tenore fin'all'ultimo spirito: Così sogliono i gran Santi, e n'habbiamo esempio in Paolo, primiera regola, e norma de' solitarij, il quale quantunque consolato da Dio colla vista d'vn'Antonio, e sapendo pure (come lo predisse) la instante hora del suo transitò, il mandò nondimeno à prendere il mantello d'Atanasio, non mi credo certo, perche molto si curasse d'esserne coperto, e giacerui dentro morto colui, che godè di viuere sì lunga vita ignudo, o di-

roze

roze palme male addobbato, ma come io vado interpretando, volle con tal pretesto schiuare la compagnia auuenga che tanto Santa, per combattere ancor solo, conforme al suo instituto quell'estremo punto, che solo à lei rimanea della vita.

Quindi vedo, che mi accōsentirete ancora alla terza cosa proposta cioè in qual sito lasciasse questo sacro corpo quel puro spirito di Sāta Rosalia, quando se ne volo al Cielo, sulla nuda terra, perciōche altro letto preparato non s'hauea, ne altro guanciaie, se non questa sua destra, ritenēdo coll'altra mano il segno della Croce, che si come vissuta era orando, e contemplando, così moriua, rimanendo doppo morte ancora in guisa pur d'oratrice, come pur di S. Paolo scrisse S. Girolamo *Vt etiam cadauer Deū, cui omnia viuunt, officioso gestu precaretur.*

Furono le cose dette sì chiare, che non solo ne seguì il contentimento di tutti, ma ancora il contentamento marauiglioso, e pieno della lode d'Iddio, che cose tātō secrete pertanti anni, anzi secoli nascoste, dentro seni di grotte, e di monti sepolte, senza scrittura. ò pittura, ò pur traditione veruna tanto aperta, e chiaramente ci dimostrasse e ( quello che le marauiglie accrescea ) hauēdo noi dinanzi quel corpo non già nel suo sito, ne mica intiero, ma in pezzi, e frammenti, da' quali fece Iddio nascere cotal notitia dichiarandoci, come appresso di lui non v'hà cosa di mēticata per piccola, ch'ella sia fatta per amor suo, e com'egli hà ben pensiero di farla palese per glorificare quelli, che lui glorificano nel mondo ancora, per il qual fine ottenne io poscia dal nostro Cardinale Arciuescouo, e dal Senato, che sù quella medesima terra, & in quella stessa guisa, come ella vi giacque, vi si riponesse vna statua di bianco marmo per più facile eruditione del popolo, e de Peregrini, che la sù arriüano ad adorare il santo luogo; e perche doppo fù ritrouata nella medesima pietra vna piccola imagine del Santissimo Crocifisso, che la S. Vergine morendo si ritenne al petto, per pegno del suo amore, e della eterna vita, questa ancora vi aggiungemmo.

Nè à cotal sorte di morte mancano altri esempi d'altri Romiti, che soli anche somigliantemente morirono, così si riferisce di quella Alessandra, che come sopra dicemmo per dodeci anni visse in vn sepolcro sinchiusa, così anche di S. Tarsicia, che sopra narrammo essere stata dell'istessa famiglia di S. Rosalia, benche per più centinaia d'anni le precedesse, Maria detta la Cantatrice, che sua vita narrò à discepoli di S. Quiriacò, honorata da Dio con quel miracolo, ch'essendo ita nella solitudine à far penitanza con vn poco d'acqua, e pochi lupini, ne quella, nè questi li vennero giamai meno, bēche d'essi si sostētasse; morta anche nella sua spelonca fù ritrouata. sò che tal sorte di morte porti seco il māmcamēto di riceuere i SS. Sacramēti della Sacrosāta Eucharistia, ch'è viatico del lungo, e pericoloso camino all'altra vita, e dell'Olio S. che coll'Estremavntione a fedeli sōministra, ma quādo il Sig. guida p strade straordinarie, e di tale dispositione ne siamo certi p la santità della persona, ò cō altri segni, non resta altro, che ripuerire.

c. 1.

P p

quel

qual suo commandamento, e credere, che molto ben'egli sà, e può far contrapeso, e supplire à tale mancamento. di Paolo primo Romito, & altri poco fa raccontati non sappiamo, che quei Sacramenti riceuessero; e d'altri si narra, che miracolosamente li facesse participi del Santissimo Corpo, e sangue sacramentato. à S. Honofrio Romito in ciascheduna Domenica, ò nel Sabbatho l'Angiolo del Signore portaua il pretiosissimo dono del sacratissimo corpo di Giesù Cristo, e riferendo tal fauore il dì precedente alla sua morte, ne chiedendo, come per mano di Sacerdoti hauer potesse quel sacro viatico, ben dimostrò esserne stato da celeste mano proueduto, e quel che è più, narra cotal fauore non essere molto raro à quei, che santamente viueano in solitudine da ogni commercio separati. altri hà voluto il Signore, che della comunione del suo sacro corpo fossero priue nella loro vita, ma la riceuessero vicini à morte, così S. Theodiste Lesbia per trentacinque anni, Santa Maria Egittica per quarantasette anni, viuendo nelle solitudini senza esser vedute da alcuna persona, desiderarono, e dimandarono, quella ad vn Cacciatore, e questa à Zosima Monacho, che doppo vn'anno le portassero loro in vna decente pisside il sacro corpo del Signore, & adempito il loro desiderio ritirate in disparte, se ne volarono al Cielo.

Marauigliosa è la prouidenza del Signore particolarmente de' suoi serui, de' quali ne pur vn capello lascia perire senza sua dispositione; onde non dobbiamo credere, che secondo gli ordini di sua Santissima volontà, non fosse adoperata per la morte di S. Rosalia la sua diuina prouidenza in modo molto conuenueole à quell'amore, col quale egli si diporta con i suoi serui, & à quell'amore ancora, per lo quale Rosalia uscì dalla casa paterna, e dal proprio affetto, s'abbandonò nelle mani, e volere del suo sposo; tuttoche à noi maggior notitia non sia peruenuta di quella, che narrato habbiamo.

Ma non ci scordiamo della sepoltura, che vada dietro alla morte, & attorno la quale non ci mancano marauiglie; percioche parlando conseguentemente non ci resta dubitatione, che per Angelica opera, e nõ già humana le fosse fabricato quello ammirabil sepolcro più di qualunque Mausoleo riguardeuole: il che ad affermare ci costringe non solo ciò, che fin'hora s'è confermato della secretissima sua solitudine incognita à ciascun mortale, ch'è di ciò fermissimo argomento, ma altri non pochi, e non leggieri inditij, come segnalatamente è quella istessa pietra, nella quale non v'era già forma d'arca, nè di coperchio doue vn corpo humano si potesse metter dentro serrato, ma era vna massa di pietra nata d'intorno quel sacro corpo, come se vegetatiua virtù hauesse per abbracciarlo nel suo seno. ne solo d'intorno, ma frai osso, & osso, e fin dentro i buchi degli ossi medesimi, quasi sopra mondano balsamo contra ogni corruzione, e lunghezza del tempo, che tutte le cose consuma; onde rimasero certo dentro la pietra ma non mica impetrati, anzi conseruati illesi, & intatti nella sua forma belli, lucidi, & odorosi.

Penso.

Penso che questo veramente mirabile magistero, fù effetto dell'acqua, che dalle rupi gocciolaua; ma intendo ancora, che ciò non potè farsi à caso, ne senza più soursano ministero, che di quella, come di strumento di sì mirabil lauoro si valesse; conciosia che stilla per certo quella grotta tutta, non però altroue le stille riceuute dalla terra, si conuertirono in pietra, come in questa parte allora accadde: ma auuenga che (come scriue Plinio d'altri luoghi) si vedano pur quiui le colonnette fatte da gocce stillanti, che restano attaccate alle roccie, si vanno impetrando, e sianq, come anche dice egli, di due sorti, ò che restano nell'aria pendenti dalla volta, ò giù cadute; dentro però ia terra mobile, e massimamente così profonda, non così si congelano, percioche cadèdo à grande agio sono dalla medesima terra beuute; e pare quiui attorno, il tanto corpo di Rosalia si viderono, e s'indurarono, anzi non à foggia di pietra commune, ma pregiata, e varia per maggior vaghezza, & ornamento somigliante hora allo alabastro nella trasparente candidezza, & hora per vn certo lume riflesso al cristallo, e tal volta con purpureo, ò celeste colore allo ametisto, & al Hiacinto, e con più splendore al Berillo, & altre simili pietre, che pretiose stimate sono: doue si vede, che fù ciò per fare all'ossa di Rosalia non tanto vn ordinario sepolcro, quanto vn nobile reliquiario, con ismaltarley & ornate di gemme, e con opera, & artificio di gioielleri celesti, ministri prontissimi ad honorare i corpi ancora de' serui di Dio, e delle spose di Christo: Tal'opre loro molto celebri furono il nascosto sepolcro del gran Profeta di Dio Mose nella Valle di Moath: l'arca, & il tempio marmoreo dello inuitto Martire, e Pontefice S. Clemente nel fondo del mare: la translatione del corpo dell'inclita Vergine, e Martire d'Alessandria, sul Monte Sina, cose tutte notissime: lascio di dire dell'ammirabil sepolcro di Santa Degna Martire figliuola del Rè d'HiBernia, della quale hò detto altroue; lascio Maria l'Egittia.

D'vn'altra Maria non lascio, che fù di conditione serua, ma d'animo libera, la quale doppo lunghi supplitij tolerati per l'amore di Christo, mentre di nuouo ricondotta era alle carceri scappando dalle sanguinose mani de' Carnifici, arriuò fuggendo sopra vna collinetta; doue alle sue preghiere ecco vn sasso, che quiui era, di repente si sparte in due, e riceuuta dentro di se la Santa Vergine quel a si riunisce, la nasconde viua, e la rinferra morta, lasciando fuori per segno vna particella del lembo della vesta; tomba veramente stupenda, & opra di virtù Angelica, ma non già nuoua, che il medesimo della primiera Martire, e prima Romita Vergine Santa Tecla non sia scritto, che lasciasse parte del velo fuori del sasso, che la racchiuse.

Dirò anche come à piè d'vn'albero, doue il Santo Vescouo, e Martire Armogaste, che fiorì nell'anno 456., hauea detto di voler essere sepolto, quando si cauò à questo fine la terra, vi fù citrouata vna tomba di splendidissimo marmo, non da altri, che

dagl' Angioli à lui preparata . Essi furono quelli , che trassero dalle selue i Leoni, e le tigri à cauare colle vnghie loro gl'auelli per reponi dentro i corpi santi , come di Paolo , e d'altri è scritto . Essi chiamarono gl'uccelli dell'aria à scuoprire con verdi, e vaghi ramuscelli il corpo della B. Sofronia Vergine di Taranto : & Essi vnirono le stille della grotta del Pellegrino per smaltarui dentro le ossa di Santa Rosalia.

Finalmente vengo à dire del segno , che additaua questo sepolcro di Rosalia, il quale non appelleremo se nō epitafio Angelico. Per lo che è da sapere , come nel più alto della grotta, doue, e per l'altezza e per la oscurità niun'occhio quantunque curioso può penetrare , ne par hoggi , benche molto aperta, e luminosa sia , se non s'aiuta con torchi accesi , e sù inalzati , vi è scolpito nel viuo sasso vn circolo , che hà dentro di rilieno à foggia d'Indice, ò Gnomone, come dicono i Greci, vna figura di quelle , che da i fuori lati chiamano Diple di questa forma  , la quale hà la punta diritta verso la terra in quella parte, dou'era il sacro sasso , che rinchiudea , come incomparabil tesoro il santo corpo di Rosalia dimostrandolo ; non sò se dirò meglio , chiara , che oscuramente : ma questa è la differenza tra gli Epitafij , che pongono gl' Angioli, e quei, che pongono gl'huomini, questi in fronte de' sepolchri, accioche subito si manifesti à ciascuno ciò, che v'hà dentro , ma quelli à foggia di Enimma , ò di Profetia non s'intendono, fin che non li dichiara Iddio, come per Daniello quello, che apparue nel muro al Rè Baltassare ; laonde questo nostro perche douea tener celato tanti anni il sepolcro di Rosalia, era indice per certo , ma nascosto , e però non prima s'è veduto, ne inteso , fin doppo che s'è ritrouato quel corpo, che oltre à tante marauiglie con stupor nuouo s'è fatto anche conoscere per indice del suo indice.

Vn cotal epitafio diremo, che fù quello posto alla sepoltura della nostra Vergine, e Martire fortissima S. Agata, che parue pure Enimma, poiche era à questa foggia, come nel Metafraste si legge.

*Mens sanctæ spontanea, honor à Deo, Patriæ liberatio.*

E come quello, che sia senza verbi, e d'Angelico linguaggio, non s'intendea facilmente; ma finalmente pur s'intende, che parlando à Cittadini di Catania da loro à conoscere, come alla S. Vergine Agata quiui sepolta, fù data da Dio la mente santa , e spontanea , e l'honore di liberare la patria loro. E perche alcuni altramente lo voltano, ò riferiscono nel quarto caso dicendo. *Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo, Patriæ liberationem*, il senso però è il medesimo , come se dicessero gl' Angioli. Noi v'accertiamo o Catanesi con questo scritto, che questa Vergine diede à Dio mente santa, e spontanea, & honore, & alla patria vostra liberatione da'mali , che sourastanno; percioche à Catanesi l'Angiolo indirizzaua quelle parole: e questo essere il vero senso è manifesto, percioche essendo il medesimo Autore dotto e santo, Simeone Metafraste , dal quale s'hà tutta l'historia, & il qua-

il quale scriue nettamente la Vergine S. Agata essere nata in Palermo, e da Palermo chiamata dal Tiranno con varie circostanze grauissime, il quale s'inuiò poi verso Palermo per impadronirsi de' beni di lei, quando leggiamo, che il medesimo Autore dice, che l'Angelo scrisse quelle parole *Patrie liberationem*, bisogna che habbia inteso, non della patria d'Agata, ma delli Catanesi a' quali l'Angelo parlaua, perche altrimenti sarebbe in poche linee troppo à se stesso contrario: altri per euitare questo dubbio intesero, che parlò della liberatione della patria sua, cioè della Sicilia, & altri di Palermo stesso. Comunque sia, io questo esempio, che per esser, come dimestico della nostra Sicilia, e di Palermo, più grato credei, rapporto affine di confermare, come siano soliti gl'Angioli alle Sante Vergini porre gl'Epitafij, e come non facilmente s'intendano, se non quando à Dio piace.

Vn'altra consideratione pur mi souuene di questo indice, che nella grotta di S. Rosalia essere dicemmo, che appresso Isidoro non è egli solamente nota dimostratiua, ma anche separatiua, laonde si vede, che forse significa ancora custodia particolare di quel corpo di S. Rosalia, come quello, che celato dal natiuo sasso, sarebbe ancora per mezzo dell'istesso separato dalle ossa di qualunque altro, che per diuotione di lei quiui fosse per sepelirsi: si come à tanto cara Vergine, e di Christo sposa conueniua, & in tanto con secreta corrispondenza vicendeuolmente, & allo'ncontro si mirauano; perche l'indice era dirittamente, come raggio riuolto verso quel corpo, che verso di lui riuolto hauea il viso; percioche posto nel mezzo della grotta col capo all'Oriente giacea su'l lato destro, e là suso riguardaua, e verso la bocca della grotta, e la luce, insegno, che là su nel Cielo, & alla eterna luce era andato il suo puro spirito.

Ma per qual fine ordinò Iddio, che tal indice vi fosse posto, & in guisa tale, che nulladimeno celato restasse il sepolcro della sua cara Rosalia, che tanto gloriosa era per le riportate vittorie, con tanta fedeltà, & amore verso di lui? si può rispondere, che non solo questo santo corpo, ma d'altri Santi in grandissimo numero sono stati anche più lungo tempo ascosti i corpi, ne si sa il perche; essendo i diuini consigli dal nostro discoprire remotissimi: tutta volta riuierendoli colla maggiore humiltà, che sappiamo, prendiamo dalla sua infinita benignità licenza di dire qualche cosa, intendendo pure, che molto maggior cosa è quella, che ascosa ci resta, se tuttauia quel poco, che ne scintilla fuori, ci riempie d'incredibil gusto, e dolcezza di spirito.

Dico dunque, che l'indice posto in sì occulto luogo, non fù affine di mostrare subito, doue il corpo di Rosalia giacesse, poiche volle Iddio, che questo ancora occulto fosse fin'al tempo da lui ordinato; ma si bene affine, che doppo d'essersi ritrouato, l'vno, e l'altro, per diuina prouidenza, valesse hora quello indice per vna tourana testificatione del medesimo corpo con antica scrittura, e nuoua marauiglia, e per epitafio non humano di questo sepolcro, ma molto più nobile, e più certo di quello, che da noi si cercaua; e per dichiarare  
à mag-

à maggior gloria di lei, come l'vno, e l'altro stato fosse per opera sopra naturale, e ministero Angelico.

Oltre a ciò mi viene in mente vna consideratione da quella non molto diuersa, la quale è stata fatta da grauissimi Padri attorno la sepoltura di Mosè: cioè per qual cagione hauesse voluto Iddio, che'l corpo di quel gran conduttore del suo popolo, operatore di sì grandi prodigij, e suo intimo familiare restato fosse in sepolcro incognito al popolo, che tanto lo riuera, e basterà apportare il gran P.S. Agostino, il quale afferma ciò essere stato fatto per riuerenza, e venerazione maggiore dell'istesso Mosè, accioche quel volto, il quale dallo incontro di Dio, e dalla communicatione col volto diuino riceuuto hauea gloriosi splendori, non fosse da occhio mortale veduto oscurato dalla morte *Quatenus, dice, illam faciem, que confatio sermonis Dei rutilauerat, mortis mæore repressam nullus videret.*

Mi lascierò dunque persuadere dall'amore verso la nostra S. Verg. à dire vna simil cosa, che non volle il Signore, che apparisse tinto dalla pallidezza della morte quel volto, e quell'honorato capo di Rosalia, il quale hauea egli stesso accarezzato, & ornato di vermiglie rose del Cielo, e corone immortali.

Ma non meno al proposito nostro fa l'aggiunta di Procopio *Sepulcrus enim (dice) in valle terre Baal contra Pbegor, ut imposturam impurissimi Idoli frenaret:* fu sepolto Mosè in vna valle per metter freno all'empia superstitione d'vn'Idolo; Così prouede Iddio gli antidoti e contraueleni; e diremo ancor noi, che fu quiui sepolta Rosalia per freno del morbo pestilenziale, e mostro impurissimo, che sboccare a' danni nostri douea.

## DEL TEMPO QUANDO MORI

Santa Rosalia.

C A P. XIX.

**R**esta à dire del tempo, cioè del giorno, e dell'anno della morte di S. Rosalia: delle quali cose non habbiamo eguale chiarezza, come l'anderemo dechiarando. e prima quanto al giorno, il suo beato passaggio dal deserto al Cielo, è stato sempre celebrato alli quattro di Settembre, così in Palermo nelle Chiese dedicate al suo nome, e nella Catredale, come nell'altre per la Sicilia; ma perche nel medesimo giorno concorre ancora la B. Rosa di Viterbo, la similitudine del nome, e la concorrenza del giorno ricercano, che breuemente si sodisfaccia al dubbio, che ne può nascere (quantunq; di non molto rilieuo,) come se vi fosse qualche errore, ò scambio: nel che non è mancato pure qualche intoppo, e si sà, che spesso occorre incontrarsi in vn medesimo giorno alcuni Santi, li quali non solo habbiano qualche affinità ne' nomi loro, come queste, ma che conuen-

uengano affatto nell'istesso, & in altre circostanze ancora; il che però non deue essere a'diligenti cagion d'errore; onde per non allargarci molto in questo medesimo giorno alli quattro di Settembre ne occorrono molte coppie di simil nome: Due SS. Candide s'incontrano insieme, e quello, ch'è maggior'incontro, ambe nella medesima Città di Napoli: Due SS. Marcelli, e due che co'nomi di Magno, e Massimo insieme si poteano confondere. come Rosa, e Rosalia; simili sono Flauia, e Flauiana à 3. d'Ottobre, Due Potamiene l'vn' appresso Eusebio, e l'altra appresso Palladio ambedue Martiri; e quello, che potrebbe far'errore, di simil martirio; percioche furono ambe impegolate; Anzi che ritrouandosi il nome dell'vna alquãto diuerso cioè Potamescina appresso Palladio, vien corretto, e restituito in tutto il medesimo dal P. Rosucido; nulladimeno s'intende à bastanza le diuersità delle persone da'tempi, percioche patì quella sotto Massimiano, e Costantino, e questa sotto Seuero; e comparisce pure colla diuersità qualche similitudine anche nel martirio, percioche vna nella caldaia della pece fù immersa, & all'altra fù la pegola infusa sopra. Molti altri se ne possono vedere simili, quasi in tutti i mesi da chi vorrà scorrere il Martirologio, e ne trouerà grandissimo numero come del nome di Alessandro due nascono in Febraro alli noui, due in Maggio alli tre, due altri alli sei del medesimo, così del nome di Felice due nascono à 2. di Febraro; due à 8. di Marzo, & in Luglio due alli 10., e due alli 27., e due pure à 10. di Settembre.

Ma per abbreviarla, e non andarne più cercando da lontano, Due Sante Ninfe ambe Vergini, ambe Martiri concorreuano, à dì nostri nel giorno decimo di Nouembre, la quale coincidenza diede trauglio ad huomini eminenti; come si può vedere appresso il Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano il dì predetto, e l'errore nacque da colui, che primo le confuse, e benche ritrouato haueffe, l'vna Ninfa à 10., e l'altra à 12. di Nouembre, pensò, che sol vna fosse, e non due; e (quel ch'è peggio) vi fù chi ritrouando nel passionario manuscritto della Chiesa di Palermo la nostra Santa Ninfa Paternitana notata à 12. radendo col coltellino li due 11. lasciò solo il 10. come l'habbiamo veduto chiaramente noi stessi, e lo può auuertire chiunque lo mira, perche la carta pergamena ritiene assai manifeste l'antiche note, così pensando colui d'hauerlo emendato, fec'egli l'errore, che l'hà corretto poi il P. Ottauio Caietano della nostra compagnia nell'istoria delle vite de'Santi Siciliani, e nel libretto che di ciò scrisse, mostrando anche con euidenza, ch'erano due à tutt'i contrasegni diuerse; & anche al giorno della morte, se bene l'vno all'altro tanto vicino. Così vn'altro simile errore potea farsi ancora nel giorno della nostra S. Rosalia à 4. di Settembre, confondendola con S. Rosula à 14. del medesimo; ma quella fù in Africa Martire, come si è detto altroue, e diuersa dalla nostra.

Hor venèdo alle circostanze, che distinguano la nostra S. Rosalia dalla B. Rosa, le caueremo delle scritture, e traditioni dell'vna, e dell'altra

altra. E primieramente il nome di quella è Rosa, di questa Rosalia; di questa habbiamo anche la parentela illustre, il sangue Regio, & il nome del Padre, ch'è Sinibaldo quella è d'altra schiatta; il luogo, o patria di quella è Viterbo vicino à Roma, di questa Palermo in Sicilia: il tempo, nel quale morì, o meglio fiorì quella Rosa fu al 1261. o 1254. ouero 1256. secondo le croniche di S. Francesco, la doue fiorì questa Rosalia, e sparse largamente il suo odore da cento anni prima: La professione di quella fu di Tertiaria di S. Francesco, nel resto secolare, ma questa fu di professione Anacoreta; e d'habito Eremitico hauendo preceduto al secolo di S. Francesco, e fiorito tra il 1130. o prima, e 1160. Quella non haue altro titolo, che di Beata, nè sò, se esce da Viterbo, questa hà il titolo di Santa. antichissimo con più di 15. Chiese anticamente à lei dedicate per tutta la Sicilia, e fiorì, e l'hauea già come s'è dimostrato di sopra col testamento di Teofania, fin dal 1257. e prima, quando la B. Rosa ancora viuca, anzi da cento anni prima. Finalmente la memoria, che s'hà della B. Rosa il quarto giorno di Settembre non è della morte di lei, ma della traslatione: quella però, che noi il medesimo giorno facciamo di S. Rosalia è della sua beata dormitione.

Quanto all'anno nel quale lasciò S. Rosalia il mondo, non l'habbiamo così puntualmente come habbiamo il giorno, imperoche dalla costante traditione, e dal P. Caetano, e dal Ferrari s'hà, che fosse circa l'anno 1160. e non dicono quale; d'onde fu presa l'occasione, quando si trattò in Roma di porre nel Romano Martirologio il nome di S. Rosalia, di fare istanza nella sacra Congregatione dei Riti, e dubbitare, se vi si douesse porre, come di quella, che fosse morta sotto il Pontificato d'Alessandro III. il quale scrisse, che non si desse il sacro culto senza la facoltà della Sede Apostolica. Dunque fu da Roma scritto à Palermo, accioche se n'hauesse sodisfattione, la quale si diede compitamente, cioè prima, che non è così la nostra traditione, ne meno ciò dicono quelli Autori, che S. Rosalia morisse sotto Alessandro III., o nel 1160., ma si bene circa il 1160. che potrà essere al 59. al 58. e prima che sono numeri rotti, e vicini al numero intiero, il quale si suol porre in luogo di quelli, quando non si fanno appunto, e così potè precedere la morte di lei, la creatione d'Alessandro.

Anzi considerando questo punto con ogni rigore, poiche la Santa morì alli 4. di Settembre, & Alessandro non fu consecrato Papa prima delli 21. dell'istesso Settembre, tutto che la morte di Rosalia, e la creatione d'Alessandro fossero accadute nell'anno medesimo, ne siegue pure euidentemente, ch'ella morì prima; la qual ragione può bastare, poiche viene ad essere morta, e forse honorata per Santa innanzi Alessandro, ma comunque sia, egli è certissimo, che sia ella stata in possessione immemorabile del culto di Santa ne' Breuij; & altri libri antichi delle Chiese. oltre à 460. prima del ritrouamento delle sue sacre reliquie senza contraditione veruna, in tanta Chiesa per tutte

tutte le Diocesi della Sicilia, e fuori, erette al nome di lei, si come si mostrò colle scritture autentiche, che à Roma furono mandate, e da noi in gran parte sono state riferite nel principio del primo libro.

Ma per abbondare, non si lasciò d'aggiungere delle altre ragioni efficacissime; cioè che non costa in quale anno hauesse scritto Alessandro quella epistola, nè fù già la prima attione; ch'egli facesse, nè ne' primi anni del suo Pontificato, ma più presto negli vltimi, che non per niente il Cardinal Baronio non hauendo trouato l'anno, nel quale fù scritta l'epistola, la mette nel fine cioè nel 1182. e forse hebbe riguardo alle grandi occupationi, & impedimenti, che'l Papa hebbe fin dal principio della sua electione, per lo scisma di Federico Imperadore, che durò tanti anni con tre Antipapi: come anche alla occasione dell'epistola datale da Arnulfo Vescouo Lexouiese, che non fù subito in esser Papa quella epistola; ma quando fù informato di certo disordine: e ciò potè essere molti anni doppo; perche Arnulfo visse al pari d'Alessandro fin'al 1181. come s'hà dalla cronica de' Vescoui della Gallia, e passarono anche molti anni, finche Enrico Rè d'Inghilterra (nel cui dominio era Arnulfo) lo riceuesse per Papa: che tutto ciò fa al caso nostro, perche s'intenda quell'epistola non essere stata scritta auanti il culto di S. Rosalia.

Ma nè meno si può dire, che questo fosse senza l'autorità del medesimo Papa Alessandro, o almeno non fosse confermato da lui stesso, quando egli venne in Sicilia; poiche ci venne in tempo, quando ritrouò il nome di Santa Rosalia molto celebre, e singolarmente riuerito dal Rè Vuillelmo Primo; dal quale fù Alessandro tanto honorato, e seruito nella scisma sopradetto (come scriue Romoaldo, e con altri il Cardinal Baronio) dal principio fin'al fine, come da vero difensore suo, e della Santa Chiesa; imperochè nel secondo anno del suo Pontificato, che fù il 1161. gli mandò Vuillelmo le galee di Sicilia a Terracina, c'hebbero a perdersi per la tempesta, e lo mise in Francia, e poi nel 1177. Vuillelmo Secondo gli mandò Romualdo, & altri Legati, che con tredici galee lo condussero a Venetia, e quiui misero in effetto la pace coll'Imperadore tanto famosa; e col valore, & industria loro raequetarono i tumulti, che nasceano in Venetia, e difficultauano questo negotio; onde nelli capitoli della pace entrò principalmente Vuillelmo Rè di Sicilia: ma prima era venuto l'istesso Alessandro Papa in Sicilia nel 1163. riceuuto, e riuerito dal Rè Vuillelmo Primo, presentato, e regalato, e da qui condotto a Roma ad onta dell'Imperadore, che procuraua tutto suo potere impedirlo; nel qual tempo dicciamo, che forse ad istanza del detto Rè approuasse tacitamente almeno, e confermasse il culto di Santa Rosalia, hauendolo egli ritrouato in Sicilia.

Tuttociò si conferma bene dall' esempio dell' anno precedente, quando ne' Paesi oltramontani ad istanza di Carlo Rè de' Sueui, e de' Goti, hauea riferito fra Santi Santa Elena Vuisigota, e similmente Canuto Rè de' Dani ad istanza del Re Vual-

demaro a' quasi hauea molto minore obligatione, che à Vuillelmo Rè di Sicilia, doue all' hora si trouò con tanta necessità de' suoi aiuti.

Ma che diremo se mostraremo, che'l medesimo Papa Alessandro hebbe occasione d'hauere qualche obligatione, o diuotione particolare a S. Rosalia? & è pur così, percioche il principio del conclaue, nel qual' egli fù eletto, venne à cadere nel giorno della morte, e festa della detta Santa à 4. di Settembre, alche facilmente si douette far quella riflessione, che facciamo hora noi. e per finire questo punto vn similitudo, o più presto dissimile, e molto più difficile per l'aperta contradictione de' tempi, salua eccellentemente il Cardinal Baronio. hauendo trouato vn Santo pur Eremita, come la nostra Santa, detto Gualuano à 3. di Dicembre nel 1181. dato per canonizzato dallo stesso Alessandro III. e vedendo, che Alessandro morì il medesimo anno à 27 di Agosto, si risolue con molta pietà, e prudenza à dire, douersi credere che, ò sarà morto prima, ò canonizzato d'altro Pontefice, & in somma non manca numero di Santi, de' quali non può mostrarsi facilmente se non la traditione, e la possessione antica, e tanto basta, come bastarono queste, & altre ragioni, che si mandarono più largamente distese, à sodisfare in modo, che fù per decreto della santità di Papa Urbano VIII. posta S. Rosalia nel Romano Martirologio, di che diremo vn'altra volta.

## DELLA INTERNA IMAGINE

ò vero delle virtù di Santa Rosalia.

C A P. XX.

**B** Enche si siano sparfe fin' hora, secondo che l'occasione hà richiesto, quasi tante rese da odorifera pianta, ò tanti varij fiori da fragantissimo horto; ò meglio amenissima, e beata Tempe, alcune virtù della B. V. Rosalia; nondimeno credo, che ad alcuno non dispiacerà hauerne qui raccolto insieme quasi vn mazzuolo, accioche così vnite meglio ei rendano il buon'odore di lei, anzi di Christo, che à lei le diede, & alcuno ci darà licenza, che disponendole con ordine, ne tessiamo ancor noi vna odorata ghirlandetta per ornaglie ne (quanto la nostra humil mano si può stendere) quella honorata testa, che fù da Dio stesso tanto nobilmente coronata; come appunto si ricorda la sacra colletta antica *Deus qui Beatam Rosaliam V. irginem tuam gloriosis floribus coronatam.*

Dunq; cominciando da quelle virtù, che immediatamente à Dio son volte; prima fra tutte le virtù di Rosalia viene in consideratione la santa fede, fondamento saldissimo, e stabile di tutto l'edifitio

spiri-

spirituale dalla cui perfezione, come da prima misura dell'altre virtù viene ad intendersi la perfezione di quelle, come bene auerti S. Elisabetta nella Vergine Madre di Dio, quando le disse esser beata, perche hauea creduto *Beata que credidisti, quoniam perficientur in te.* Hor di questa fede scrisse Rosalia la sua generosa professione in vna suda pietra, forse per dichiarare, come sopra la viua pietra, ch'è Christo, si fondaua, testificando molto bene con quanta certezza ella credesse alla voce di Dio, & alla somma autorità di lui, poiche chiamata, lo seguì senza dubbitatione, ò inquisitione veruna, e con tanta fiducia, e sicurezza, che nulla le mancherebbe, che non dubbitò di lasciare gli Rè, e la Regia, il Padre, e la patria, gli stati, e le ricchezze, i parenti, e gl'amici, ch'è quello che tanto s'ingrandisce nel fatto d'Abramo dalle stesse scritture sacre, non che da' Santi Padri, che n'acquistò il nome di Padre de' credenti; e pure menò seco la sua famiglia come all' hora conuenne, con tanta semplicità, & indifferenza credette Rosalia, che sarebbe da Dio scorta à buon luogo, che non sapendo doue Dio la chiamasse, seguì coraggiosamente alla solitudine il lume del Cielo; delche parimète è lodato Abramo, doue si dice *In locū, quē mōstrauero tibi*, chiosato da S. Paolo *Nesciens quò iret*; ne perdè in tanta semplicità, le reputatione di Sauio, anzi ne vien molto commendato, che *Facto praeuenit dicta sapientum*, cioè *sequere Deum*: e se grāde, e viua fede hebbe Rosalia, quando incominciò à seguire sì alta chiamata di Dio, molto maggiormente l'accrebbe, quando colla perseveranza fin'al fine, andò sopra sì nobile fondamento edificando l'oro, e le gemme pretiose dell'altre virtù, c' hora diremo, le quali dalla fede procedono, come S. Paolo insegna.

Nel secondo luogo consideraremo la speranza grande per certo conforme alla gran fede, che se questa mostrò nel seguire Dio, che la chiamaua, non meno dimostrò la speranza nel seguirlo alla solitudine, & alla grotta, dou' egli la condusse, dandole bene ad intēdere, che quiui altro non haurebbe, che Dio, ne in altro ella sperar volea, cantando forse spesso quel versetto *Deduxisti me, quia factus es spes mea*, tu mi guidasti, e diuenisti mia speranza: percioche non pose già la sua speranza nelle ricchezze, come coloro, de' qual' è scritto, che *In multitudine diuitiarum suarum glariantur*; e ciò dichiarò bene, mentre in quel suo nobile testamēto fece mentione de' suoi stati Quinquina, e le Rose, che per Christo quasi morendo, abandonaua in vita; non la pose ne Rè del mondo, mentre che sprezzò questa Regia all' hora fioritissima nella quale ella era tanto fauorita parente, & espresse co' fatti quanto fiso hauea nel cuore il consiglio di più sauio, e santo Rè, che disse *Bonū est sperare in Domino, quā sperare in principibus*, & *Nolite confidere in principibus, in quibus nā est salus*, meglio è sperar in Dio, che ne Principi di q̄sto mōdo, che nō han potēza di dar la vera salute. nō le pose finalmēte in verun bene di questa vita caduco, ma nell'eterno e nello obietto principale di q̄sta virtù: sciolta d'ogni desiderio di cosa creata, e dicēdo cō S. Piet. *Eccē nos reliquim' omnia: quid ergo erit nobis?*

*bis* con Dauide *Quid mihi est in celo, et à te quid volui super terram*, dichiarando doue fossero collocate le sue speranze, con ciò che siegue *Leus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum*, che in questo senso ancora vengono quelle sue parole da lei intagliate nella grotta *Amore Domini mei Iesu Christi in hoc Antro habitare decreui*. quasi contentissima di quel pozzo, & oscuro buco datoli da Dio, accioche quiui confidasse, e sperasse solo in lui, come se da lui stesso vdito hauesse, ciò, che disse l'Ecclesiastico *Confide in Deo, et mane in loco tuo*, & a lui risposto hauesse con quelle altre del salmo *Deduxisti me, quia factus es spes mea*. non posso qui non ricordare quel passaggio sotterraneo, per doue le conuenia andar serpendo per terra vn pezzo, e con la bocca baciando quei sassi, e quel suolo, doue credo, che quanto più si chinaua, tanto più solleuasse la mente, e la speranza della poluere alle stelle, come dicemmo, che del solitario, e contemplatiuo disse il Profeta *Ponet in puluere os suum, si forte sit spes*, e che dissi io di quello pozzo, & antro oscuro della Quisquina anzi contentissima di quello oscurissimo nido, e guscio di pietra del Pellegrino, doue col soggiornare à guisa di pellegrina uccella, mostraua il confidentissimo volo delle sue speranze colle ali della mente à Dio, usurpando quelle parole *Sperabam usque ad mane, quasi pullus hirundinis sic clamabo, meditabor ut Columba*.

Molto più d'ogn'altra virtù espressa habbiamo la carità di Rosalia nelle sue parole tante volte considerate, *Amore Domini mei Iesu Christi*; percioche essendo la carità quella, che dalla fede, e dalla speranza procede, ma come di loro maggiore, all'vna, & all'altra, anzi à tutte le altre virtù, dona la forma, la vita, el merito, le conuiene essere soprattutto chiara, e splendente, e tale si rende alla luce, che però come ardente, e lucente nella Vergine Rosalia, fù da lei più d'ogn'altra chiaramente protestata cō scriuere *Amore Domini mei Iesu Christi*; come se dicesse, la carità, che porto al mio Signor Giesù Christo, mi hà fatto tanto confidentemente seguirlo, & in lui solo sperare, e quantunque debole donzella, così virilmente, & heroicamente operare, e senza dubbio, che gran carità fù quella, che le diede tanta fermezza, e costanza nello spauento delli deserti, e nell'asprezza de' Monti, e nella durezza, e fatica di cotal vita, appunto così da S Bernardo descrittta *Nec cedens terroribus, nec succumbens laboribus*; la carità non cede à pericoli, e paure, non è vinta da trauagli, questa le diede fermezza nella impresa d'habitare dentro le grotte; poiche habitandoui per Amor di Christo, non tanto quiui era, quanto in Dio, percioche *Qui manet in charitate, in Deo manet*, e Rosalia quiui per amor del suo Signore, e per ardente carità in lui trasformata credo, che confidentemente dicesse *Viuo ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus*; uiuo io, ma non sono più io, perche uiue in me Christo:

Discorriamo hora per le altre virtù breuemente, che sono effetti delle predette, e primieramente la prudenza, che molto si richiada nelle Vergini di Christo, com'egli lo mostra nella parabola sì celebre delle

delle Vergini, che per ciò chiama prudenti, distinguendole delle altre Vergini sciocche; e senza dubbio atto di prudenza è quella prouigione dell'olio nelle lampade, cioè prouigione di virtù, e principalmente della carità; onde S. Gregorio nelle Vergini richiede la misericordia; E perche quanto à questa s'appartiene, può hauerli, ouero dispensando il suo hauere a' poveri di man in mano, conseruandosi il capitale; ouero lasciando loro tutto per Christo, senza dubbio, che atto di maggior prudēza è lasciarglielo in vna volta tutto, & abbadonarlo, affine di non hauer sollecitudine, che possa turbare quell'ottima parte eletta per amor di lui, ch'è cioche Rosalia prudentissima seppe fare in vn colpo, secondo sono attioni della prudenza il consiglio attornio ciò, che la fede per la carità hà d'operare, & il trouare i mezzi atti à conseguire il fine con giuditio, per farne scelta, e valore per eseguir presto: e questi dichiarò il Sig. con l'altra famosa parabola della torre per la quale vna fiata considera i fondamēti, & vn'altra le spese, quelli per non locarli sù l'arena, pesando le parole di Christo *illisus est fluiuius*; onde dice S. Basilio *Prudentia est edificanti domum, fundamenta super petram locare, hoc est in Christi fide fundare largiter*: queste per nõ rimanere imperfetto l'edifitio, & esposto à quei scherni *Iste homo cepit edificare, & non potuit consumare*.

Passiamo all'altre, che adornano la volontà humana, le quali certo è che da tanta fede, tanta speranza, e tanta carità di Rosalia procedettero in lei perfectissime.

Prima la renunciacione, e pouertà, il cui atto perfectissimo, e liberissimo e la maggior elemosina, è quello, col quale si dona, ò si lascia il tutto, come insegnò bene il gran S. Hilarione col detto, e col fatto riferendo S. Girolomo le sue parole *Nemo melius elargitur, quam qui nihil sibi reseruat*, niuno meglio si spoglia delle terrene ricchezze di quello, che niente se ne riserba; e parimente Giosafat con quella magnifica renuncia del Regno descritta da S. Damasceno così *Nihil secum ferens*, cioè di tutto il suo regno, *nisi mundanae gloriae contemptorem animum*; niente seco ne portò, se non l'animo di prezzatore della mondana gloria; ch'è appunto quella pouertà, che come dice S. Agostino *Caelum emit* compra il Cielo, percioche tanto vale, quant'è l'hauere di ciascuno, che tutto dona per comprarlo; egli è ben uero, che molto a baratto si compra in fine il Cielo con terra, onde dice S. Crisostomo *Numquid pulchriora domorum aurata laquearia, quam Celi facies stellis insignita fulgentibus*, che han da fare li dorati tetti delle case, con la bellezza del Cielo ornata con risplendenti stelle? & è anche verissimo, che *affectum potius debemus pensare, quam censum*, come scrisse S. Agostino ragionando della renuncia de' poveri pescatori, che si hà da riguardar anzi l'affetto di lasciar il tutto, che la quantità delle ricchezze lasciate: nondimeno negar non possiamo, che per palefartale affetto in noi, molto meglio si comprende, quando vediamo per Christo abbandonarsi alcuna cosa di quelle, che stima il mondo di più valore, benchè à gl'occhi dalla diuina luce illuminati tutto 'l mondo

do paia ( come veramente è) cosa vilissima.

Perciò conuiene, che riconosciamo per grande , e perfetta questa virtù in Rosalia, poiche volle Dio , che dallo scritto di lei stessa sapessimo, e pesassimo bene queste due cose, vna come l Padre era Signore di quei paesi, *Quisquine & Rosarum Domini*, e tutti li sprezzò Rosalia : l'altra , come ella sapea bene ciò , che lasciaua per amor di quel Signore, il quale imitaua , di cui questo appunto , ponderò l'Apostolo con dire *Qui cum Diues esset pro nobis egenus factus est;* anzi il medesimo Signore , quando disse *Vulpes foveas habet, & volucres caeli nidos, filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet;* e forse che non l'intese ben Rosalia, che lo pigliò, come detto à lei, accioche del suo amore infiammata l'imitasse, onde nascosa nõ volle hauere altro ricouero da posarsi, se non quella tana , che si prestò dalle volpi, e quella del Pellegrino, nido appunto d'uccelli.

E come renunciò le sue ricchezze, & i suoi stati Rosalia non ignoramente, ma sapendoli , e prudentemente ; così anche renunciò alla nobiltà , e grandezza sua parimente conoscendola ; ch'è quella cognitione, alla quale siegue maggiore humiltà , come dice S. Bernardo *Quia talis scientia non inflat, sed humiliat*, si come di Christo Signor nostro volendo S. Giouanni spiegare quella grande attione d'humiltà à piedi de' discepoli pescatori, prima espresse le scienza , che di se stesso hauea con dire *Sciens, quia à Deo exiuit* . e S. Paolo volendo dire la somma humiliatione di Dio nel farsi huomo, e pigliar la forma del seruo , spiegò prima la medesima scientia con dire , che ben sapea d'hauer per natura l'egualità di Dio *non rapinam arbitratus est;* onde diremo, ch' à questo mirò Rosalia, mentre vediamo, che nõ per viltà d'animo, ò di conditione, anzi conoscendo di chi era figlia, e di che schiatta, non però ne cauasse superbia, ò vanità; anzi si come fece dalle ricchezze , così della nobiltà parimente, stimò tutto per quel nulla, ch'è, con lume non filosofico, ma diuino; imperoche nõ come Alcibiade, che conobbe la poca stima , e'hauer douea della nobiltà, e delle ricchezze sue illuminato da Socrate , che gli fe vedere la picciolezza de' suoi stati in vn Mappa; ma insegnata dall'amore di Christo, il quale tanto lume ci dona, si come lo toglie il proprio amore, mitor grande della propria cognitione; cosa , che fino i filosofi gentili intesero, ma non però l'humiltà conobbero, come S. Agost. scrisse *Hec aqua in nullis alienigenarum libris est, & aliunde non manat; à Christo venit. Ab illo est, qui cum esset altus, humilis venit.*

Nè quel sacro detto , *attende tibi* , che attribuirono poscia i Greci filosofi all'oracol falso in Delfo, essendo veramente dello Spirito Santo, imparò Rosalia , se non dal medesimo spirito diuino , & amor di Christo, che al deserto con questo animo, e cognitione la condusse, e quiui attese poscia più altamēte alla medesima sapienza, ch'è quello, che S. Ambrogio spiega *Tibi, inquit, attende; non utique dicit, pecunie tue, non possessionibus tuis, non viribus corporis, sed animo tuo, ac menti tue, unde omnia consilia, facta, cogitationesque manant; Tibi ergo*

atten-

*attende tibi, ubi potiorum esse te nosse, nosce te ipsum*, dice la scrittura, che attendi à te medesimo; non dice, che attendi al guadagno delli denari, nè alle possessioni, nè alle buone forze del corpo, ma all'animo, & al suo cuore, onde scaturiscono tutti i consigli, pensieri, e fatti. a questo attendi, che è più nobil parte di te,

A queste virtù della renuncia, e pouerta perfetta, e della cognitione di se medesima, che però renuncia ogn'altra cosa per attendere a se, si congiunge la virtù della humiltà, come in due parole le congiunge la diuina sapienza incarnata, quando vène ad aprire questa scuola di celeste filosofia, e dottrina, ma non intesa dagl'huomini, e disse *Beati pauperes spiritu*, beati i poveri di spirito, che tutte quelle virtù comprende, cioè de' poveri voluntarij, che di se stessi sentono bassamente con ispirito d'humiltà. e questa fù la dottrina bene appresa da Rosalia di questa virtù diuina: percioche se humiltà non è altro secondo S. Basilio, se non vna renuncia, & abandonamèto del vano senso, cioè di quello, che dalla stima propria deriua, qual maggior depositione di tal vanità, quanto quella di Rosalia, che si stimò indegna non solo della Corte Reale, e della propria casa, ma d'ogni humano consortio, & humano vitto ancora? onde s'ellesse di viuere nelle selue fra le bestie, negl'antri fra i serpi, imitando però anche in questo l'esempio del Rè della humiltà il suo amato Christo, che *Erat ibi cum bestijs*, per lo cui amore ella si protestò, che tanta impresa imprendea & intendendo ancora bene che si come il superbo malamente imitando Dio, viene à compararsi alle bestie, così l'humile comparandosi alle bestie per la humiltà, diuene simile à Dio.

Così à tutti cede colei, cedendo le ricchezze, le signorie, i titoli, le glorie, per le quali si consumano d'inuidia de Corti, & i Principi loro.

Così stima gl'altri di se migliori, nel che si accordano i diffinitori della humiltà, colei, che per se fece scelta delle cose peggiori.

E se nõ altronde, apparisce per certo l'humiltà di Rosalia, dalla sua exaltatione, stando salda nella parola di Christo *Qui se humiliat, exaltabitur*, come dalla eminenza di una altissima quercia si comprende la profondità delle sue radici, e dalla sublimità d'vna eccelsa torre, la profondità de'suoi bassi fondamenti.

Non prese la Vergine Rosalia ad attendere à se stessa colla sola cognitione, ma insieme à trattar se stessa per tale, quale si conobbe colla mortificatione, riputandosene degna non in qualunque modo; nè si contentò di vna dolce moderatione; ma si vede, che amò il più arduo, & eccellente, seguendo Christo, per lo cui amore si mosse dietro à lui coll'amore della mortificatione, e della Croce, della quale egli disse *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.*

Hà questa virtù due obietti, il corpo, e l'animo; l'vno, e l'altro prese ella à trattare con la sferza, e lo sprone, col morso, e la briglia: quello, come disse S. Paolo, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*; questo di cui dice il Sig. *Qui non odit animam suam, non potest meus esse*

esse

*esse discipulus*, cioè non potrà esser mio discepolo, chi non odia l'anima sua, non tanto la sostanza, quanto i desiderij, gl'affetti, le inclinazioni dell'animo, come S. Basilio espone; onde questo, che veramente è il più principale della mortificatione, & al quale quella del corpo è ordinata, è dimandato da lui vno appartamento delle proprie volontà *à sui ipsius voluntatibus recessio*; questa si vede essere stata la professione di Rosalia, per quello, che se ne scrisse, così operò quasi dicendo non seguirò d' hora innanzi il voler mio, ma l'amore, e la volontà del mio Signor Giesù Christo, che qui mi volle.

Già s'è inteso, che professò di lasciar il Padre, e seguir Christo dalle sue parole intagliate nella grotta conforme all'inuito di lui *Si quis venit ad me, & non odit Patrem*; ma questi furono i primipassi di Rosalia, quando però si tratta dell'altro inuito. *si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*; cioè di negare se stesso, e dare l'anima sua, cioè la vita; per certo sono gl'ultimi passi de' perfetti, con li quali per tempo caminò, anzi corse Rosalia. che, dice S. Crisostomo, forse tutte le Vergine hanno da esser crocifisse per seguir Christo? risponde di sì; ma in che guisa? *Num quid omnes Virgines, qui iuxta Apocalypsim sequuntur agnum Dei, crucifixæ sunt? Num quid Apostolus Paulus? hoc autem dicit ut intelligas crucem non ligni esse patibulum, sed vitæ, virtutisque propositum*; acciò s'intenda, che la croce, che portar dobbiamo tutti, non è il patibolo della croce, ma la mortificatione della vita, e proponimento della virtù. e questo è'l proposito, che non mai a bastanza lodiamo, professato da Rosalia dell'amor di Christo *In hoc antro*, come in sua eletta croce, angusto steccato di grandissime virtù.

Ma chi potrà dire, com'ella in queste virtù qui dentro ascosa, si esercitasse, rimota d'ogni arbitro, e testimonio, fuor che degl'Angioli, e Dio. Che se nulla si sa de' solitarij, quanto al rimanente degl'esercitij loro, per certo quelli della mortificatione, e penitenza molt o meno si possono penetrare. Chi fu'l testimonio dell'astinenze, e digiuni rigorosi di Rosalia? chi delle vigilie continue, del duro giacere sù le pietre, del lungo stare in piedi, ò in ginocchi alla pioggia, & al Sole; chi dell'aspro vestito, anzi della nudità al consumarsi delle vestimenta, ò al cuoprirsi di rozissima scorza, e forse della stessa pietra? come quelli che sono descritti da Giobe *Quos imbres montium rigant, & nō habentes velamen, amplexantur lapides*: testimoni certissimi ne furono gl'Angioli, ma ne sono ancora le medesime cauerne, percioche vedute l'habbiamo, così ingulte, & horride, che ben ci dimostrano qual vita menasse, chi l'habitava: conciosia che se altro fatto non hauesse di penitenza, e di mortificatione, che cacciarsi in quei buchi, viuere in quelle pietre, che può vedere ogn'vno in Quisquina, e sù'l Pellegrino, dou'è quel buco, ch'era à Rosalia, e cella, e letto, e vestimento durissimo, ci faria intendere a bastanza la grandezza della sua mortificatione; che non si spaventò dall'vdir, e meditare *O quam arcta est via, & angusta est porta*. anzi si accendeua all'amore di co-

tali

tali angustie; è vero dall'v' dire, e meditare quell'altre *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*, perche godeua di trouare vna il sepolcro della mortificatione: che tanto conforme ha il nome, colla morte.

- E questo facea, non per fermarsi nell'afflitione del corpo, che n'ò perciò sotto cotati esercitij da' perfetti solitarij tanto amati, ma per la gran comodità, che la solitudine dona di tali cose affine di soggettare il corpo allo spirito, cioè moderar l'animo, segregare i mouimenti le passioni, gli affetti, & le inclinazioni per amor della quiete; e per trouare Dio; e la Beata Rosalia, che amò per tempo di portar questo giogo, ne prouò per tempi vberisani effetti, che tali li dopinse. Santo Ambrogio esponendo vna lettera di Ieremia con questa parafrasi. *Qui enim dicit, diuuentus iugum portauerit, & habebat mauri moderaminis teneriora volens colla subdidit, se debet singulis inter rem atque strepitu interpellantium passionum, & quietus silēbit; cui necesse iam non sit urgeri eum corpore, deo accipiente cum vana cupiditate, quia subiit iugum Verbi animā, que quærit Deum, que captiuas sibi fecit omnes delicias iuuentutis.*

## DELLA ESTERNA EFFIGIE

& habito di Santa Rosalia

C A P. XXI.

**M**EN difficile forse è stato dire dell'interna imagine di Santa Rosalia, che non farà dell'esterna; poiche certamente affermare non possiamo, quale tra tutte le imagini antiche, più nell'aspetto, e nell'habito la rassomigli; onde siccome mancandoci le scritture nell'altre cose della vita di lei, ci siamo riuolti alle pitture, così pure in questa faremo, anzi con vna ragione di più, percioche quanto più vicine furono all'età, nella qual ella fiorì, tanto più fa per si doueano, nō pur le cose sue, che poi il tempo hà mandato in obliuione; ma principalmente la figura, & al vestire, argomento, che in materia d'istoria sempre nel mondo è stato riceuuto per buono; massimamente doue ci mancano le scritture, e le traditioni, come qui accade; imperoche si come constanzissima è stata la traditione di Santa Rosalia, che fosse Romita, così niuna traditione mai v'è stata, nè parola mai s'è v' d'ita del suo habito; ouero che stata fosse monaca di religione veruna. Hor l'effigie più antica, di tutte le altre, è almeno tra le più antiche, più honoreuole con venustà, e bellezza non elggiera, ma graue; non maestreuole ma con semplicità maestosa, della quale detto habbiamo, e diremo di nuouo, e nella tauola del Monastero di Martorana: onde par che

R r

con

con ragione possiamo tenerla per più simile à lei, che perciò l'habbiamo fatto intagliare la prima nelle nostre tavole, affinché se ne caui qualche buona conieittura, e non per fingersi sopra ciò riuelationi; ne men hora, doppo alcuni anni nuoue traditioni da persone, che nõ sapeano di S. Rosalia forse il nome, quello però in che tutte conuengono, benchè varie nel rimanente, e sono da 20. imagini antiche, da me vedute, esprimendola a gara tutte di bellissimo aspetto, ci fa sicuramente dire, ch'ella non fosse, se non bellissima.

Il che non poco ci confermano alcuni prouerbij, che per tale la predicano; come in Rahalmuto, quando dir vogliono, che Donna alcuna si adorni, e dipinga, accioche bella comparisca, nominano per prototipo singolare della bellezza S. Rosalia; & in Ragusa, e Sicili doue col soprano me di bella l'inuocano, accioche belle riescano le cose loro, si come essa è bella, e certo è, che il suo nome non è voto della lode della bellezza, la qual forse vollero significare gl'impositori, essendo tolto dalla rosa, che tra i fiori è della bellezza il tipo, & il fior de' fiori, che però dal vocabolo di fiori dato al Sign. appresso Isaia. *Et flos de radice eius ascendet.* disse S. Girolamo dalla interpretatione degl'Hebrei *Quòd in flore pulchritudo monstratur.*

E se qualche cosa vale per questo la bellezza dell'ossa, per certo non lieue inditio ce ne dà la candidezza, pulitezza, splendore, proportione, in somma la bellezza loro; la statura ancora proportionata che all'a bellezza dirittamente si ricerca da Aristotele, benchè non si può così ben discernere dalle ossa, per essere stati rotte in pezzi; ma pur si vede dalla lunghezza del fasso, che oltre à sei palmi eccedano.

Quant'all'habito poi fin' hora l'antiche imagini, c'habbiamo potuto vedere di Santa Rosalia, e credo che l'habbiamo vedute quante in Sicilia ve n'erano, la rappresentauano quasi tutte a guisa di vna Vergine gloriosa, però sotto varie foggie, come accade anche dell'altre Sante Vergini; delle quali, quando non si sà facilmente, che habito portassero, viene loro dato a capriccio de'dipintori: hora quando ha pensato alcuno accertarla nella sua propria diuisione, senza però molto cercare qual' ella fosse, la finse con vna tonica quasi bigia; forse perche buona parte de' Romiti nella nostra Sicilia hoggidi vestono d'vn cotal habito, & in particolare n'haucan' occasione prossima da questi stessi Romiti detti dal Monte Pellegrino, ò da Santa Rosalia. che'l medesimo colore usarono. almeno da oltre settant'anni in quà, doppo che diedero obediensa all'Ordine Minoritano, che veste di simil colore.

Ma egli era conueniente non hauer tanta fretta, e far prima consideratione de i tempi antichi, e non misurarli con la notitia, che si hà de i moderni; si come dal vestire commune hoggi vsato da Siciliani niuno inferirà, che sia stato sempre il medesimo, e si sà, che fù molto vario, secondo, che hanno apportato i varij esempi delle diuerse Nationi, che di man-

in.

in mano v'han capitato, Greci, Sicani, Siculi, Fenici, Cartaginesi, Romani, Vandali, Goti, Arabi, Normanni, Tedeschi, Italiani, Francesi, Aragonesi, Castigliani, così pur è auuenuto degl'habiti religiosi e Romiti; perciocche sappiamo, che vi furono posti in vso gl'vni, e gl'altri, come di San Basilio, e di San Benedetto, Cluniacensi, Cisterciensi, Certosini, & altri finalmente degli ordini mendicanti, si come doppo San Francesco è stato molto in grado l'habito bigio a gli Romiti, così prima era il nero, come degli Eremitani di Sant'Agostino, ma più anticamente di San Basilio, e di San Benedetto; ne perche vn habito di simil colore v'fasserò, siegue, che di tali ordini, ò religioni fossero, si come pure hoggidi vediamo varij Romiti, che v'fano i colori, ma non le regole delle religioni, come in Sicilia sono quei di Romiti, di Iudica, & altri.

Hor poiche la nostra Santa ci è stata diuisata non solo in foggia secolare variamente ad vso di vna Vergine, ma anche in habito, che ha del religioso, sia bene che di quello, ch'è più certo, o verisimile diciamo qualche cosa, hauendo già ritrouatola in varie diuise, e tutte antichissime, che a tre si possono ridurre, cioè alla secolare, alla religiosa, ò Eremita, & alla gloriosa.

Secolare senza dubbio è quello del quadro grande di S. Rosalia dell'Ohuella; dou'è dipinta, che parte dal seculo per andare al Romitorio, come l'habbiamo descritto altoue, e sembra veramente vn'attornato reale di broccatos; ne men vago, lo signorile, è quella nel domo della terra di Santa Stefano, doue si vede con vna robba di porpora foderata di vair, o di armellino, con vn velo bianco raccolto al capo, e piegato sotto il collo; ha la gonna paonazza; & il giubbone di drappo d'oro, che delle maniche alquanto larghete la ci viene vn poco fuori l'incio o panno lino; ristretto per alcuni interalli da vn altro d'oro, conche ci vollero dichiarare, che per loro signora l'interdicano, & insieme crede la sua nobilitata, e Regia stirpe, & altrettanto in alcune di Biuona, come detto habbiamo, che fu pure del suo dominio.

Quando si vestire da Romita, lascieremo da parte le visioni, che v'v'è si riferiscono, & che se non esse fan guerra, mentre ciascuno la vuol vedere a suo modo, o per quella del Bonelli, come ben s'è fermata per la morte proterali, ci può seruire, e fu d'habito nero, non però d'ordine alcuno religioso, con qualche cosa di bianco, forse nel velo di stoffa, o attorno al capo, perche non esplico egli il tutto; ne è da dubitare dell'apressa in Romita si solitaria, e nascosa. Qui non habbiam caduto in dubbio; Regum sunt, ma le franze Regie furono da lei tagliate, & insieme col vestir molle abbandonate.

Religioso vestire di Santa Rosalia è quello nelle tauole antichissime nel Monastero sopraddetto di Martorana, la quale non hauerà meno di 370 anni, v'entra nel seculo insieme col testamento, & heredità di Teofania sopraddetta, ch'è del 1273, e forse anche prima, delle quali non ho cauto di copiarla, ma se del tutto.

Ha nero il capuccio, & il velo del capo, se non quanto biancheggia vn poco nella fodera d'vn veletto bianco. ò vergato; Hà nel petto vn'habito assai stretto, ò pazienza, che chiamano, lauorato di ricamo, & attorno vn manto rosso guarnito di bottoncini d'oro; tiene con la sinistra vna croce d'oro, qual' è radoppiata all' vso patriarcale, e sollevando vn poco la destra ruolge à noi la palma, come in atto di protezione.

Simile a questa n'hò appresso me vn'altra originale, non tanto antica, percioche è in compagnia con S. Rocco, perche ambedue contro la peste s'iuocano per protettori, il quale fu approuato nel Concilio Constantiense, che fu nel 1414., ne in altro luogo differisce, se non che l'habito stretto, che le pende dinnanzi, non è ornato di ricamo, ma come vergato. Ha la croce nella sinistra, ma non radoppiata, e v'ha due rose da i lati della croce, & vn'altra rosa sul velo nel mezzo della fronte. Vn'altra imagine, che tira a questa foggia se non c'ha di fuori il manto nero, e l'halato rosso di sotto, si vede in Palermo nella Chiesa di S. Nicolò dell' Albergaria, che fu fondata l'anno 1400 dalla Reina Bianca, nel muro del pilastro, & angolo destro della Chiesa, verso la parte meridionale, il quale come tutto bresto fornito prima di Sante imagine, & di poco tempo in quà coperto, & incrostato di calcina, & posto non solo come scaldando parte di quella scorza s'è fatta andare, par che vn'altra imagine di S. Rosalia quivi appresomouellamente dipinta l'abbia eccitata. Queste son le pitture, alle quali aggiungo in oltre quella, che nel principio del primo libro dicemmo esser nella Cattedrale di Palermo in una tribuna, ma in niun si vede schietto habito religioso, o di ordine, o di famiglia, o di casa.

Quando alla proposta di coloro, al s'istmo, già dicemmo, che s'accennata nobilita ve super, & regno, & anche la gloria, ma quanto al vestire loro par che a tutte quelle religioni, che l'vso potrebbe appartenere, ebrei, che tutto con fastidiosa procurassero, d'honorarli, con sì grã Santa, & h'ebbero con ogni diligenza loro, come se l'habito loro, per sua diuotione almeno vsato ella hauesse.

A me toccò la prima per l'habito di S. Benedetto, che non poco vaglia l'antica diuotione della sua schiatta nobilissima de Conti di Marsi verso questo illustre ordine, del quale fondarono e dotarono i principali, & ricchi Monasteri, e nei quali entrano di quel sangue persone di grado, & tempo vi furono dignissimi Abbati, & altri Prelati, & illustri Cardinali, come altrove detto habbiamo in quel tempo, quando questo sacro ordine non solo nello stato religioso fioriva, & si curaua con gloria, anche di dominio temporale era potente, e ne si vede di che illustre antico storico, oia che dall' Archiuo di varij Monasteri ha causato fuor di Zazzera, & altri, che di quei Conti formano il sistema. In libro suo del costume di vn abate di Montecassino, meno al medesimo argomento, la gran diuotione de' Re Siciliani, & altri, che fu parente, fondatore di Monasteri Benedittini, che se altro non ve ne fosse, assai l'ha dimostrato nel detto Monastero, e fin.

di singolar Basilica edificata dal Rè Guglielmo II. in Monreale, benchè ciò fu doppo gl'anni di S. Rosalia nel 1182. onde questo, e gl'altri, come quei che furono dopo lei, mostrarono bene la diuotione de' Rè all'habito Benedittino, però non poterono dare à Rosalia occasione di prenderlo.

Ma prima de'gl'anni di lei appunto fabricato hauea Roggieri quel l'altro Monastero al Real Palazzo Palermitano molto vicino dalla banda del porto meridionale, presso alle muraglie della Città di Napoli, nella prima regione, che fu detta Kemonia, a' Monaci di S. Benedetto nel 1148. col nome di grède, e di Regale, che fu arricchito poi dall'vno, e l'altro Guglielmo, e vien chiamato fin' hoggi S. Giou. degli Eromiti benchè non fusse del tutto di nuouo edificato dal Rè; ma solamente riedificato, e rinouato sopra l'antico Monastero di S. Hermete, ch'è vno di quelli di S. Gregorio il Magno in Palermo edificati, che però egli fuo. di chiamò scriuendo à Vittore Arcivescouo di Palermo: *exnemandò: ch'elvi fosse dall' Abbate Vibico riceuuto quello Agatone, che fu poi creato Sommo Pontefice, e fu Santo, del quale riferisce Arnaldo Autor Fiamengo, S. Agatbo Pannonij filius Panormitanus Siculus ex Manarbo S. Hermetis Panormi Congregationis Siciliae, ex S. R. E. P. Cardinalis monis Iulij Anni Incarnat. 679. Iudicij 7. titula Pontificia redimitur.* In loqual modo Monastero era, come credo Benedittino, e fondato à tempi di S. Gregorio, scuola di santi huomini, & hora dal Rè Roggieri rifatto, e con la vicinanza del Palazzo, e cò l'esempio di quei Padri, b'è poteo inuitare à quella professione la Vergine Rosalia massimamente col nome degli Eromiti, del qual' ella era coranto amica.

Ma passando all'ordine di S. Basilio, quiui pure nella medesima vicinanza posto, e confinante col detto Monastero Benedittino di S. Hermete, et à l' hora il Monastero di S. Giorgio da Roberto Guiscardo, fratello del Conte Roggieri, che precedette i tempi del Rè Roggieri, e passò poi nel 1190. all'ordine di S. Bernardo furono anche in hoggi altri Monasteri dell'istesso ordine Basiliano edificati da medesimi Principi, di quello di quist'ora, potè senza riguardo mostrà d'ha uere parlato, ch'è per dire, che S. Rosalia vestisse habito Benedittino, ha detto, che non v'erano all' hora in Sicilia Basiliati, non è questa la via per far conghiettura, ch'ella vestisse habito di S. Benedetto, essendo cosa tanto chiara, che v'erano anche Basilitiani, & la molto memorato poiche tuttauia si uouano per la Sicilia, & in Palermo non solo v'era il sopradetto di S. Giorgio con b'ouianità predetta, ma quello di S. Maria della grota del medesimo Roberto, no molto discosto; il quale colla sua celebrità, potè facilmente tirare Rosalia massimamente, che del medesimo habito si u'erano già Monasteri di Donne, come qu' di S. Matteo, e di S. Teodoro, e di S. Maria del fiume Oreto, e finalmente del Santissimo Salvatore, che fin' hoggi v'è, il quale fu edificato nel 1148. cioè nel tempo pure di S. Rosalia.

Et in quel Monastero di S. Maria la Grota nel porto meridionale.

luogo anticamente celebre per le molte grotte habitate dagli antichi cristiani nel tempo delle persecuzioni, che ancora in parte si veggono sotto la sacristia della Casa Professa della Compagnia di Gesù; vna delle quali grotte vien detta di S. Calogero, che vi habito, come si tiene; sotto la quale ve n'ha vn'altra sostenuta con colonne di marmo granito con l'immagine della B. Vergine: altre grotte sono sotto la Chiesa, & altre nel giardino della predetta Casa, con varie occasioni discouerte. perloche poteua il detto Monastero esser grato a S. Rosalia, prima che andasse all' Eremo, così per la venerabil memoria degli antichi cristiani, come per la virtù di quei religiosi Basiliani, che l'habituano, e li potean essere maestri di vita spirituale: che ciò così auuenisse mi fa alcuna forza à crederlo l'essermi stato riferito dal R. P. Prouinciale del terzo ordine di S. Francesco, che ad vna persona di molto spirito si fe vedere poco fa S. Rosalia in questa Chiesa; che se bene colei interpretò la visione per vn altro fine, cioè che si presentaua quiui à pregare per la liberatione della patria, che andaua di pestilenza, accennando, che otterrebbe da Dio la misericordia; significata nel fonte, che in luogo d'acqua benedetta apparia pieno d'olio; nondimeno la cagione del comparire più in questo, che in altro tempo, non la saprei io recare ad altra, se non abito in questa Chiesa della Madonna della Grotta, come quella che stata fosse già la sciuola del suo spirito, & in questo santuario pieno di S. Grone, e la che delle grotte fu così amica, si volesse far riconoscere, & amante di questo istituto, & habito eremitico, che quiui vn tempo fiorì se non vogliamo dire, che accennasse ancora, come da coloro, c' hora v'habitano si compiacesse nella presente occasione d'esser seruita per l'approuatione delle sue reliquie.

Hor tutte le predette son buone ragioni per l'habito Benedittino, o Basiliano, e se bene à questo s'inclina alcuno per la foggia greca, per me ciò non basta; ben vedo, che tutti i Santi in quel tempo si dipingeuano in quella guisa, anche Romiti, e Monache; come appare nell'auis di Musaito di S. Pietro il Reale fatto da' Raggiari di S. Maria dell' Ammirato fatto da Giorgio, Ammirato del medesimo Re, che hoggi della Martusana s'appella; doue non solo i Santi sono à foggia greca, ma lo Re stesso coronato da Christo, e l' Ammirato stesso prostrato a' piedi della Madre di Dio, e poi che Rosalia non fu monaca di Monastero alcuno, o Romita, si come i Romiti di hoggi si appigliano à qualche habito, che a Romiti si confaccia, se à religiosi habbia qualche relatione, o sombianza, come per lo più corre hora fra noi quello di S. Francesco, così non si dire, che Rosalia pigliasse forse qualche habito, che all' hora corre per Eremico, qual era senza dubbio, o il Benedittino, o il Basiliano, e potria Rosalia esser grato, perche habea, all' hora dell' aspro, e del s'licito, se era come quel capuccio del P. S. Basiliano, che si vede in S. Maria conde, ha già torto chi per questa ragione del capuccio afferma, Rosalia esser vestita dell' habito di S. Benedetto, perche pensa che quello di S. Basilio

Ca.

capuccio non habbia; questi argomenti non giouano alla causa, e mostrauano gli habiti Basiliani di quei tempi in altri Santi Romiti nostri Palermitani Giouanni Thereste, due Philareti, & Elia.

Non ci pare, che dobbiamo andar oltre inuestigando sopra di questo habito, che in quel tempo tra religiosi huomini, e donne, e di professione Eremitica si vvasse: ma se paresse ad alcuno, che altri Romiti potessero tuttauia ritrouarsi in Sicilia successori, o imitatori degl'antichi, che furono innanzi de' Benedittini, e de' Basiliani, voglio qui auuertire, che questo io non prendo à negarlo, sapendo che la terra nostra fù sollecita à produrre ne' deserti cotali fiori, anche prima del nominato primo Romito Paolo, poiche egli andò all'eremo verso la metà del terzo secolo, e ci visse sin' alla metà del quarto, perche vscì circa gl'anni del Signore 247., e morì nel 343. essendo vissuto l'età di 113. anni, come S. Girolamo scriue; doppo il quale fu Antonio, e gl'altri; però nella nostra Sicilia molto innanzi habbiamo San Pellegrino nel primo secolo negl'anni del Signore 90. il quale sù quella parte del monte Crise, presso la quale fù la Città di Triocala già destrutta, e famosa ancora per la guerra seruile, distante da Palermo da tredici leghe, & è hoggi detto il monte di Castabillotta, scacciò d'vna horrida spelonca vn fiero Dragone, che di carni humane si pasceua, o crederò più presto vn crudele demonio, e si fece egli della medesima cauerna, e di quel deserto habitatore; oue fiori con gloria di miracoli, e si hà, che quà inuiato fosse dall' Apostolo S. Pietro.

Nel tempo anche degl' Apostoli habbiamo S. Filippo, e' habitò da Romito nella grotta di Agira, & altroue, se ben questo fù Predicatore dell'Euangelio, & in oltre il gran Romito, e miracoloso Santo Calogero, che fù Padre di moltissimi Anachoreti, & habitatore di monti, e spelonche, vna delle qual'è la grotta di sopra ricordata; vi fiorirono anche ne' medesimi tempi di Paolo primo Romito, nella nostra Sicilia i Santi Taleleo, Cleonico, e Stratonico, & altri.

Hor se di tanti Romiti vi fosse rimasto qualche vestigio da seguirsi dalla Santa Vergine Rosalia nella forma del vestire, nol sappiamo crediamo però, che anche innāzi Benedetto, innanzi Basilio, & il nero fosse loro in grado; e senza dubbio tal fù quello di S. Calogero, come le antiche pitture ci dimostrano; tal fù l'habito delle donne, che a menar vita santa, dal mondo si ritraeuano, come delle stesse nostre Siciliane viene affermato, cioè di Eupressia, e Teognia sua figliuola, che in Mineo con altre Sante ancelle di Christo in vna profonda grotta, e' hoggi ancor si vede appresso il sepolcro della S. Vergine, e Martire Agrippina, circa gl'anni del Signore 261. vissero *in habitu sancto*; idest nigro, com'è scritto nella vita di S. Agrippina, & il Sāto Dottor della Chiesa Girolamo, come di cosa posta in vso da cotali donne di Dio, ne ragiona spesso *Vestis ipsa vilis, et pulla animi iacens indicium*, & altroue di Blefilla inferma dice, *Pulla tunica minus, cum humi iacuerit, sordidatur*; e scriuendo à Marcella le lodi della Verg. Afella dice, che del prezzo d'vna collana d'oro ne comprò l'habito

bito nero *Et tunicam fusciorē, quam à matre impetrare non poterat, induta pio negotiationis auspicio se repente Domino consecrauit, & alla medesima parlando di Blefilla fa mentione *De pulla tunica*. sicche' l'vedere S. Rosalia dipinta con vestir nero, ad altro non ci guida, se non à dire, che prese habito modesto, e pouero, e da Romita. Per affermare, che fosse habito religioso si desidera maggior fòdamèto, e molto maggior per dire, ch'ella fosse veramente di qualche ordine religioso monaca; e perciò l'habito, che vestono le Vergini nella Casa di S. Rosalia, è habito nero, ma di niuna religione. Il medesimo vestono altre donne di lei diuote nelle proprie case, altre però l'vsano alquãto bigio à loro gusto. Nel Monastero pur di S. Rosalia, essendo di religiose dell'Ordine di S. Benedetto, è stato necessario dimandare dal Pontefice l'habito ancora Benedittino, il quale per esser nero s'confà con quello, che si crede S. Rosalia hauer vsato. e perciò antiposero quest'habito nero à quello di S. Domenico, che dalla fòdatrice di questo Monasterio sotto titolo di S. Rosalia era disposto, il che è stato necessario quì auuertire, acciò col tempo quindi non si prenda argomento, che la verità intorbidi. Restarebbe di dire, se andaua cinta di corda, se hauea sandali a' piedi, se vestia cilitio di pelo, ò di palme, se portaua croce, poiche così si dipinse, e cose simili, delle quali alcuni han voluto porli pure ad indouinare; il che non pretendiamo noi fare, onde non hauendo di ciò fondamento historico, le tralasciamo.*

In fine v'è stato chi ci hà portato vn cordoncino con nodi vguali e puliti, c'hanno certi fiocchetti di seta verde, & arriuanò al numero di 21., e potea essere maggior numero, perch'è rotto nel mezo, e poi raggroppato: Non è già di color nero, ò bigio, ò franceschino, ma bianco, e che fosse di S. Rosalia, come breuemète sopra s'è detto non hanno dubitato d'affermarlo alcune donne, che in poter loro l'haucano, e conseruauano fra reliquie sante carissimo. Affermado di più che nel medesimo giorno, quando fù ritrouato il santo corpo, & vdirono esse il nome di Rosalia, il medesimo giorno à duè hore di notte, disse Giouanna alla sorella Vincenza. Questa è la Santa, di cui noi habbiamo il cordone, e che eccitandosi a diuotione di lei col mezo di quello camparono dalla peste noue persone, benche haueffero faciulli facili ad infettarsi, e ch'essendosi appestato tutta la loro vicinanza presso S. Gio. alla porta di Carini esse sole ne furono intatte.

Del modo come l'hauessero, narrano, che fù della madre loro Lucia, moglie di Geronimo, Siracusani; ma questo era figlio di donna Palermitana, che visse cento, e trè anni, e morì nel 1153. figlia di Pietro Cakuello. Aggiungono, c'hà fatto altri miracoli, saluato donne parturienti, e che Ninfa, la quale partoriua i figli mort i, volle cingersi con quello, e la madre gli lo vietò, come cosa santa, da non adoprarsi in quel modo, ma con maggior veneratione.

Quello che io ne stimo è, che questo cordone habbia tocco forse qualche imagine, ò grotta di S. Rosalia, ò altro rispetto à lei, come forse il numero de' nodi, tal volta per lo numero de' Pater Nostri, & Ave Ma.

Marie, che à suo honore si diceffero. Che quanto all'vsarsi, non tanto per cintura, ò per corda da cingersi, quanto per corona fatta di quei spessi nodi per segni d'Aue Marie, mi pare assai manifesto, e n'habbiamo l'vsanza, come si scriue nelle historie.

Quanto poi alla croce, colla quale si dipinge, ne diremo appresso: ma qui auuertirò prima, che non solo nella sua imagine; ma appresso il suo corpo s'è ritrouata la croce coperta della medesima pietra; cioè vna crocetta d'argento di leggierissimo peso, percioche è sottile, come il foglio della carta, e di così poca grandezza, che non parerà ricchezza in vna pouera Romita, e pure scriue Sofronio nel Prato, che fù già in certa spelonca ritrouato il corpo d'vn' Anchorata vestito di cilicio con vna croce d'argento nelle mani.

Questa forma di croce, si può riferire al tempo di Roggieri, che fù nel medesimo tempo di Rosalia, come nelle sue medaglie si vede, doue insieme sono quelle figure de' caratteri simili à quelli di S. Rosalia nella grotta della Quisquina.

Retta di dire dell'habito glorioso, il quale in due maniere è stato diuisato; l'vna sono quelle maestose foggie, delle quali si vede ornata nelle coronationi, che se fossero realmente occorsi, così come al Santo Vescouo Ildefonso, ò vero in visione, come alla Beata Iuetta, non habbiamo notitia; ma non v'hà dubbio, che in ogni modo gloria significhino, e fauori di Dio gloriosi, e si come volendosi dipingere con segni di gloria comuni, ciò si fece con lo splendore, e co' raggi attorno il capo, e per i particolari della verginità con palma, ò veramente giglio nelle mani, così per quelli particolarissimi delle corone dateli dal Signore fù dipinta con varie corone, ò negli atti di coronatione, e con diuisa nuoua di vestimenti, cioè à guisa di Dalmatica, ò di piuuiale, de' quali s'è detto di sopra; che certo non sono habiti donneschi, ne sono, se non sacri, ne altro ci possono significare, se non partociar gloria, e fauorita assisa, con che la volle il suo sposo, come sposa diletteffima, ornare anche nella vita presente, per arra della gloria eterna nella vita futura, si come fece con l'anello alla gloriosa Caterina, & ad altre Sante Vergini in varie guise.

Però la seconda maniera è di quelle foggie, che la significano gloriosa nel Cielo, delle quali lasciando le molte comuni, ne dirò alcune particolari.

Vna ve n'hà tanto antica, quanto la sua più antica Chiesa sul Monte Pellegrino, quasi alla grotta congiunta: quiui la sua imagine è dipinta nel muro à fresco, c'hà la palma nella destra, & il libro nella sinistra ad vso d'vna Vergine vagamente vestita con guarnel bianco, robba cremesina, & vn velo, che dall'antico pittore chiaramente si scorge essere stato dipinto ad vso greco, rimanendone ancora qualche vestigio nel lato destro, doue'l velo à quella guisa pendea, che dopò, come si vede, fù rifatto, e ritoccato in secco, & in altra maniera più moderna mutato.

Con la palma pure ne sono due altre, vna in Ragusa, che l'hà

nella sinistra insieme con vn libro, e con vn ramo di rose nella destra, delle quali appresso di me n'hò la copia; Dell'altra hò l'originale, c'haue vn ramo di palma nella destra, in figura d'vna croce, & vno di rose nella sinistra. Senza palme, con sole rose, ve ne son molte, vna in Trapani, c'ha vn ramo con bottoncini delle rose, vna in Calascibetta che l'ha nella sinistra, & il libro nella destra. Ma quella di Rahalmuto ha nella sinistra il libro, e nella destra la croce, le rose però ha nel capo disposte nella corona fra i raggi d'oro. Quella del Gonfalone nella Chiesa della Maddalena nella terra di S. Stefano, ha vna cesterella di rose nella destra. Tutte sono diuise di S. Rosalia, come Santa gloriosa in antiche tauole, con altre, che tralascio; ma vna non posso tralasciare, ch'è à fresco nel muro Orientale dal Cortile nell' Ospedale maggiore di Palermo.

E questa vna delle due pitture antiche in quel chioffro, & è del giudicio vniuersale (che l'altra della parte meridionale, e della morte) fatta circa il 1440. questa pittura guasta dall'humidità, fù in tempi moderni rifatta in parte, e racconcia; è vero che fra tante figure, la parte di sopra è più intiera, doue sono tra l'altre, le più intatte nel **Choro** della parte destra le cinque Sante Vergini protettrici di Palermo; fra le quali, quella di mezo è Rosalia coronata di rose con le mani giunte in atto di chi intercede, standole alla destra S. Agata, c'ha per se guole le mani alle mammelle, & vn'altra appresso colla fune in mano, che pare S. Christina, come quella, che già fosse con la fune legata al fasso e sommersa nel lago. Dalla parte manca è S. Oliua, c'ha il ramo dell'oliua insegna sua perpetua, e S. Ninfa col vaso, che accenna quello dell'olio feruente, in cui fù posta, e colla ghirlanda sul capo di gigii, e di rose, perche così fù dall'Angello coronata, subito che per mano del Santo Arciuescouo di Palermo Mamiliano riceuè il santo battesimo.

Ma qui non si può passare auanti, senza fermare il piede, e la mente, à considerare, come almeno da ducento, e più anni fa, si fosse dato il luogo di mezo contanto honore alla Vergine Rosalia tra le quattro Vergini, e Martiri più antiche di Palermo pure protettrici; conciosia che sogliono senza dubbio quelle per lo martirio, e per l'antichità nella Chiesa precedere; onde m'induco à dire la mia conghiettura, che dipinte fussero in tempo d'altra liberatione dalla mortalità, ottenuta dalla medesima Vergine Rosalia, antica aduocata contro tal male. Cio cōferma sì il luogo dell'Ospedale, sì quel tempo, nel quale s'ha, che vi fosse mortalità.

Hor per fornirla, l'habito, che per lo più antico habbiamo; colla più vera effigie di S. Rosalia, ch'è quello della Martorana, par che tut r'è trè gl'habiti esprima, de' quali habbiamo discorso, cioè col manto della purpura, l'assisa del sangue regio, colla tonica intima, negra, & aspra, l'istituto eremitico; con quello habito à guisa d'vn pallio net petto di nuoua foggia ricamato d'oro, la gloria.

Ma vegniamo à rendere anche ragione della Croce, che le fù dipinta in mano, nella quale forse non tutti conuengono; percioche basterà

sterà ad alcuno dire, che i Greci così a molti Santi l'hanno dato; credo io però, che dato non l'hanno senza particolar misterio, il quale può essere, che à diuersi conuenga per varij rispetti, c' hora non cerco, e che perciò molti ne vediamo dipinti colla croce in mano qui in San Pietro il Reale, & altri nostri antichi tempi di pitture greche ornati; ma spesso ancora si ritrouerà, che siano stati Santi Adiutori, tutelari, ò liberatori, & in particolare quelli, che contro le infestationi, ò vessationi de' maligni spiriti s' inuocano, come sono fra le nostre la gloriosa S. Agata, S. Agrippina, & altre. ciò si conferma non poco dalle parole della colletta antica di S. Rosalia, come di quelli Santi, che Auxiliatori, comunemente chiamano: ma conciosia che sogliono i sudetti Santi dipingersi colla croce semplice, come anche sono alcune immagini di S. Rosalia, si potria però considerare per qual ragione l'hà ella tal volta radoppiata, come in questa antichissima immagine della Martorana. Di questa dunque potrebbe pensare alcuno, ch' ella v' usasse tal croce à similitudine della S. Croce di Caruacca, ma non s' appone bene al tempo, perche questo miracolo occorse da cinquant'anni dopo la morte di S. Rosalia; ma si potrebbe dire ancora, che la detta crocetta di Caruacca era stata scuerta, e quasi di nuouo ritrouata, e del medesimo vero legno della S. Croce, in Gerusalemme in più antichi tempi, cioè d' Urbano II., d' Enrico III., di Goffredo Buglione Duca di Lorena, che fu nel 1099. onde siegue che di là ritornando vittoriosi quei Principi, e Cavalieri, fra quali furono i nostri Siciliani, e nipoti di Roggieri diuotissimi della S. Croce, recato ci haueffero l' vso di questa foggia di Croce, e che Rosalia altresì con diuotione l' haueffo appresa, & usata. Ma è certo, che pure vna crocetta d' argento ritrouammo attaccata al suo corpo; e di figura semplice, com' è detto onde altri può facilmente dire, che questa croce veramente doppia non sia, se ben sembra tale, ma che quel primo trauerso di sopra, benchè grandetto, sia solo per rappresentare il titolo della S. Croce, & il secondo le braccia; ò pure se quello primo rappresenti le braccia, che il secondo trauerso di sotto sia per mostrarci quello, doue si conficcavano i piedi del Crocifisso, che così le descrive Giustino Martire, e si vede in antichissime pitture, come nella Chiesa di S. Clemente in Roma, anzi fin' hoggi l' usano i Giapponesi. Sia questo, come si voglia; non si può lasciar di notare, che la figura della Croce hanno usato i Greci, come s' è detto di porre in mano de' Santi Adiutori cōtro i Demoni, e discacciatori di spiriti. onde io direi, che fin dall' hora fù S. Rosalia inclita, e gloriosa per questo effetto, che pur hora l' hà rinouato, liberando vn gran numero di spiritati, come s' è detto altroue.

E confermando tal' autorità di S. Rosalia sopra li maligni spiriti, riferirò qui vn successo al proposito, cioè che alcuni mesi doppo ritrouato il suo santo corpo, e condotto in Palermo, restando senza quello la Santa Grotta non però senza l' odor di lei con gloria di miracoli, e frequente concorso à visitarla, & à pigliare di quelle pietre, della terra, e dell' acqua per ottenere mille gratie, fù condotto là suso fra gl' altri doppo.

doppo alcuni mesi, vn'huomo da lungo tempo spiritato, il quale fu liberato in presenza nostra, solo per la virtù di quel santo luogo. Hor costui mentre la Santa Romita discacciaua da lui il maligno oppressore, che come vn gran peso sentiuu, & à lui pareu di vederla presente quasi dietro vn velo, vdiua, come ci raccontò egli stesso, vna voce, che sgridaua l'iniquo spirito con queste parole, *Perche salisti quà sopra? non sapeui tu, che quà tu à questa grotta non puoi venirci?* quasi dichiarando il diuieto del Cielo, che ben la dimostra non ordinaria, ma insigne domatrice, e vincitrice degli spiriti delle tenebre; onde conuenientemente ne porta in mano la sacra insegna; come dunque nella Quisquina coll'animoso principio della solitaria vita, e con quello ammirabil decreto, *Ego Rosalia*, così nel Pellegrino colla costante perseueranza di Romita eccellente, sin'à rendere iui l'ultimo spirito à Dio fu discacciatrice degl'immondi spiriti anche dalle grotte, delle quali sogliono essere habitatori, e perche questa liberatione pure abbraccia l'oratione di S. Rosalia, come d'vniuersal protettrice da tutti i mali, la porremo qui al fine per conchiuisione di questo libro, così dunque dice l'oratione anticamente vsata dirsi di lei.

*DEVS Corona Glorie, qui Beatam Rosaliam Virginem tuam de Regia ad desertum eductam, et gloriosis floribus coronatam ad Paradisi delicias assumpsisti; Da quasumus ei' auxilijs, ut à malis omnibus eruiamur, et perseuerantie Coronis posiamur optatis: Per Dominum.*



# DE GL' HONORI FATTI A SANTA ROSALIA,

E DELLE GRATIE DE LEI MIRACOLOSAMENTE  
Concesse nelle Traslazioni d'alcuna  
sua Reliquia.

## LIBRO III.

### PROEMIO



Resta nel terzo luogo à trattare della celebratione del Nome di S. Rosalia, dell'honore fatto alle sue Reliquie, delle Chiese, & altari à lei dedicati con varij ornamenti anche fuori di Palermo, e finalmente delle gratie, che altre Città da lei hanno riceuuto: delle quali cose, ben che alcun numero n'habbia ricolto, farò non dimeno in questa relation tal volta anche più mancheuole, che nelle passate; perciocche, se bene alcune cose a ciò appartenenti sono passate per la mia mano, molto però maggiore è il numero di quelle delle quali ne meno hò notitia, ò non intiera, auuenute non solo per lo mondo, ma per la Sicilia, e per Palermo ancora: pure quella che hò, non lascierò di darla con breuità, cominciando dai primi ornamenti, & à noi più vicini, e più noti; come sono la grotta nel Pellegrino, la Cappella nella Cattedrale, e l'Arca, nelle quali opre volle il Cardinale Doria nostro Arcivescouo, il Senato, & i Deputati, ch'io m'impiegassi tralasciando qui gl'honori della Processione, & Archi Trionfali, come anche delle gratie alla Città di Palermo per lei fatte; che di ciò nel primo libro s'è pur detto, se non quanto si poteua, tanto almeno, che possa bastare.

## DEGLI ORNAMENTI DELLA GROTTA

Del Monte Pellegrino

### CAP. I.

**H**Auea questa grotta (come è detto nel primo libro) gran pienezza, e profondità di terra, la quale, quando da principio facemmo adornarla, vi rimase; perciocche per riuerenza del sacro luogo par te bene lasciarla intatta; la onde vi si fecero allora due scale per descendere, & adorare quel suolo medesimo doue la Santa giacque, e d'onde fù tolto il Corpo di lei, insieme col sasso, e sepol-

A a a

cro,

tro , che lo circondaua . ma riuscendo oscuro il luogo , e capace di pochi , & essendo grande il concorso de' popoli hauemmo per meglio cauar fuori tutta quella terra , finche restò il suolo aguagliato al luogo del sepolcro ; il quale può hora vedersi da ciascuna parte della grotta , quanto è lunga , e larga , percioche è quasi nel mezzo . E quiui sù la medesima , e nuda terra , per eccitare à maggior diuotione, fù collocata vna statua marmorea di Santa Rosalia , che lei rappresenta viuamente composta in atto di rendere al suo Signore il purissimo Spirito coll'assistenza non di huomini , ma dei Santi Angeli , & in quel medesimo sito , nel quale fù ritrouato il suo Corpo ; perche quantunque fatto in pezzi insieme con tutto il sasso , che l'abbracciaua , piacque alla Diuina prouidenza , che chiaramente dimostrasse sua posura .

Ha dunque la statua il Capo all'Oriente , & il volto verso l'entrata della grotta , ch'è quasi alla Tramontana , sostentato dalla destra mano , che nella sinistra al petto v'ha la corona ; v'aggiungemmo l'immagine del Santissimo Crocifisso , percioche questa ancora fù ritrouata seco vestita della medesima pietra ; spesso anch'ella viene ornata di corone , e gigli , e varij gioielli dal popolo diuoto . sopra la statua è il sacro altare isolato , ch'haue i lati di chiari cristalli , per i quali si mira , e gode con pia veneratione quella sacra Immagine, e santa terra doue si posò . V'ha sopra il couerchio , che difende l'altare dalle gocce, che stillano , le quali deriuare dal lato di sopra in vna parte si raccolgono , doue poi si attigneno per diuotione, e fanità; vien'egli sostentato da quattro Colonne di vn bell'Aspide , ritrouato pur all'hora nel vicino monte di Gallo , sù le quali corrono gl'Architraui pur di marmo , e freggi lauorati di Mosaiico , con altri ornamenti ; d'intorno vi sono le ferrate, che trattengono alquanto rimoto il popolo dal Santo luogo . Dirimpetto fù poito vn marmo bianco ornato di belli fregi di marmo rosso con lettere , che spiegano l'intentione di questa opera , & inuitano alla Veneratione, e piacemi trascriuer così questa , come tutte l'altre iscrizioni della Grotta tanto per procacciare maggior fede à qualche scriuo , quanto per ageuolezza di chi volesse leggerle ; e chi sà se la mia carta , come spesso auuiene , deua durar più che li marmi iui riposti ? dice dunque così .

*Vi quo loco , & sita D. Rosalia sacrum Corpus  
Admirabili opere lapideis thecis insutum ;  
Annos ferme CCCCC. delituerit ,  
Quod maiores nostros latuit , nobis diuinitus innotuit ,  
Posteri non ignorarent ,  
Ipsius expirantis imago , ubi iacuerat , sita est .  
Ara superimposita Anno Iubilei M.DC.XXV .  
Quicumque huc Venis peregrè , Aduena , Indigena  
Specum , loculum , Simulacrum  
Precibus , osculis , lacrymis ,  
Iam copia est , ut lubet , submissus Venerare .*

In

In quest'iscrizione con qualche esageratione l'Autore dice, che la Santa restò nascosta nel sepolcro anni quasi cinquecento, ma più strettamente facendo il conto dir si dourebbe, da 460 in 470. anni.

Ma sopra nell'alto, e cupo della grotta vi hà quella ammirabile iscrizione postauì, non hora da noi, ma all' hora quando ella morì non do altri certamente, che dagl' Angeli, come dicemmo nel fine del secondo libro. Imperoche non fù possibile arriuare colàsù mano humana. E altissima, inaccessibile, oscura, e quasi inuisibile, la rocca scolpita in guisa, che in vn tondo viene à risaltare di rilieuo si spiccatamente quella figura ch' à guisa di gnomone, ò d' indice vò diritto à dimostrare il luogo del Santo deposito. questa dunque come opra di soprano artefice è la maggiore iscrizione in questa sacra spelonca.

Però quinci lontano verso la porta alla medesima parte destra alla grotta, ma sinistra à noi nell'entrare, col tortirsi la terra, restò hora molto alto quel buco, che fù l'arcana cella, ò meglio il duro, e dolce nido di questa Santa Colomba; la onde acciòche potesse facilmente comprendere il popolo, come ella vi salisse, e dentro ancora vi ca pisse (conciosiache picciolo sembra) ornandolo prima d'intorno con festina di rame dorato, vi si mise dentro vn'altra bella statua di lei alta da 6. palmi, che dentro il buco si vede dal petto in sù, e per due altri buchi, da circa vn palmo l'vno, che vi sono al fondo con grate dorate può ciascun vedere i piedi, & il resto del Corpo: In quel luogo poi doue ascendendo per ingrottaruisi ponea prima i santi piedi, v'ha l'orma delle sacre piante fregiata intorno con vno cordoncino pur di rame dorato, e quiui immediatamente in quell' altezza doue prima era la terra, che si cauò fuori, fù posto vn bel marmo fregiato, come l'altro, e scritto a lettere d'oro così.

*Ad hanc vsque rupem  
 Bodens, quò summa huiusce marmoris ora,  
 Spelunca solum pertinebas,  
 Cum ex alta tellure S. Rosalia corpus effossam est:  
 Hinc Virgo teneris plantis adrepens  
 O quam angustam preoptauit Cellulam,  
 Vnde ampla cali spatia  
 Liberiori mente percurreret.  
 Saxens hic spreta risit tibi nidulus Aula,  
 Nox ubi perpetuo saeuit, & acris hyems:  
 Dura quies, pauida, ala nimium dilecta Colomba,  
 Quò foret haec tatebrę tuus in arce pudor.  
 Post ubi dano, animos tibi quas Amor addidit alas  
 In petra nidum nobiliore locas.*

Non staua bene qui collocato vn'altro altare, percioche hauerebbe impedito il lume, che solo viene dalla porta, e la chiara veduta dell'altro altare, e luogo doue la Santa Vergine morì, e giacque, e perciò si edificò di rimpetto ponendouisi sopra l' historia della coronatione di S. Rosalia effigiata di bianco marmo.

Nell'entrare alla bocca della grotta , ch'è hora molto alta , e larga per darle più lume , & hà vna buona ferrata per darli sicurezza , vi sono dalla destra , e dalla sinistra due memorie di S. Rosalia degne d'essere conosciute . Quella della destra nell'entrare , e la grotticella del fonte descritta nel primo libro , la cui acqua hoggi scorre , e si conserva in vn pozzo , che per questo effetto fù cauato qui presso ; ma affinché tutto ciò si comprenda , appresso l'vscio di questa grotticella , v'ha vna bell'immagine della S. Verginella dipinta in atto , ch'esca di là e venga à quella fonte con vn vasello d'acqua simile à quello , che ci ritrovammo vestito della pietra medesima del suo sepolcro , e di sotto vn marmo simile agl'altri , con questi versi .

*In D. Rosalia fontem intra rupem excavatum  
Quae latet hic , rorem gelida de rupe fluentem .  
Condebat rosea concha parata manu .  
Felix , Virgineis donec libata labellis ,  
Educat atheream gutta caduca Rosam .  
Iam fluit in puteum . Tu nunc felicior hospes  
Huc ades , & casti pocula amoris habe .*

Dalla sinistra, doue dicemmo, che v'era pure vn poco di spatio asciutto , doue potesse la Santa non solo orare , ma lauorare , e far delle penitenze con discipline , e simili cose , v'ha similmente vn'altra immagine di lei , che esprime cotali essercitij , e di sotto vn marmo come gl'altri , doue ciò s'esplica pur con versi , acciò che con questi n'habbiano gusto i dotti , colle pitture il popolo non ne resti digiuno .

*In angulum lutulenta specus  
sicum D. Rosalia recessum .  
Vndique in accessum riget , horret , perpluit antrum ;  
Hec tamen infesto marcuit imbre ROSA .  
Angulus hic illi vernans , hic hortulus halans ,  
Rose nouo , lacrymis , sanguine saepe madens .  
Hic Christi nam sole calet , mulcetur & aura ,  
Et floret Roseo terra subacta genu .*

Allo 'ncontro dell'entrata della grotta , e nello estremo di quella è locato l'altar maggiore alla Santissima Madre con vna bellissima statua di marmo , ch'è la figura della Vergine immacolata , e senza macchia conceputa , opra di Giuseppe Sozzi valente Pittore , e scultore , e con ragione si mise più questo , che altro misterio della nostra Donna , come si può auuertire , da ciò che ne dicemmo nel primo libro .

E poi tutta la grotta ripiena di tabelle votive , di cerchi , di treccie , di stampelle , di mille segni , varij doni offerti per le riceute gratie , delle quali si potea scriuere vn volume ; fra quelli pendono alcune delle Reali bandiere , ò stendardi , segni di riceute vittorie fin in Alema-gna , e discampo da nemici , com'è vna bandiera di vna galea turche-sca d'Alessandria , colla quale fuggiti vna mano di Christiani , e liberi dalla cattività ascesero sù questo monte , à darne gratie alla S. Vergine Rosalia , ne solo v'appesero lo stendardo , ma dandoui buona parte del-

Le spoglie vi laurorono per loro diuotione colle proprie mani in caua terra, & ugnalare il suolo del portico, o atrio, o di remo altra Chiesa d'innanzi la Santa Grotta, della quale si pia opera, & affettione se ne pose vna memoria dalla destra parte di fuori la gratta, con questo marmo.

*Cum Rutheni apud Turcastam diu captiui*

*Auctore, aut Duce Marco Tomofchi*

*Ab Alexandrina classe auersa tritenti*

*Fugam antist. solertia adornatam,*

*Simulque libertatem capeffiuiffene*

*Panormum appulsi VII. Idus Decembris*

*Anno M. DC. XXVII.*

*Turcico vexillo Victoria, & pietatis in*

*Virginem sub monumento, & drupe suspensa,*

*Post operam hic Ultra susceptam*

*Manubiarum partem ad exornandam*

*Sacrae ede uferuatricis Sicilie*

*Consulerunt.*

Finalmente con ammiratione, e con diuoto sentimento si vede qui vn buon numero di cerei mandati da Tunisi, e da Biserta; & altri luoghi di Mori, che ben si fanno conoscere per essere di estranio; e morefco lauoro fatti, e dipinti.

Siegue l'atrio ch'ho appellato anche Portico, e Chiesa, percioche di tutte queste cose ha sembianza. La metà verso la grotta è scoperta per darli aria, e l'altra metà verso la porta è coperta e fatta volta, & ha pure i suoi altari, si che è vn'altra Chiesa, distinta dalla grotta solo per la ferrata, che v'ha in mezzo, & alla bocca di quella; ch'è si poca distinzione, che si può dire tutta vna Chiesa, e questa pure è adbrnata con alcune memorie in marmi, & a lettere d'oro come quelle dentro la grotta.

Dalla destra v'ha vn marmo cogl'elogij di S. Rosalia posti dal Santissimo Papa Urbano nel Martirologio, ultimamente per sua autorità ristampato; vno nel giorno dell'inuentione, e l'altro del natale, così

*Idibus Iulij*

*Panormi Inuentio corporis S. Rosalie*

*Virginis Panormitanae.*

*Quod repertum diuinitus Urbano VIII. P. O. M.*

*Anno Iubilaei Siciliam à Peste liberauit.*

*Pridie Nonas Septembris*

*Panormi Natalis S. Rosalie Virginis Panormitanae*

*Ex Regio Caroli Magni sanguine ortæ*

*Qua pro Christi amore Paternum*

*Principatum, Aulamque profugiens*

*In Montibus, & speluncis solitaria*

*Calentem vitam duxit.*

Sotto questo marmo ve n'ha vn altro con questa memoria, la quale

insieme colla seguente prima si mandò à Roma al Sommo Pontefice  
 Urbano VIII. accioche l'approuasse, & approuate si scrissero.

*Ne tam insignis ab Urbano VIII. P. O. M.*

*Dati beneficij memoria cum labentibus*

*Saculis unquam excideret,*

*Neue hac elogja Sanctorum iam fastis*

*Adscripta, ac diplomate ab ipsius Pontificis*

*Propenso in Rosaliam Virginem animo*

*Ad Senatum Panormitanum misso concessata,*

*Frequenti populo hanc speciem reuisenti*

*Occulta forent.*

*Hunc lapidem immortalium gratiarum vicem.*

*PP. S. P. Q. P.*

Dall'altra banda vi ha vn marmo con questo Elogio delle cose di S. Rosalia, doue però si deue auuertire la traditione commune, come detto habbiamo, essere, che S. Rosalia morisse circa il 1160. e che fosse stata in Istima, & honorata dal Rè Guillelmo, e Margarita sua moglie; il che io credo s'intenda, perche viuendo essi, ò almeno viuendo Margarita, che arriuò all'anno 1183. di Christo, Rosalia per alcuno particolare beneficio fosse con molta celebrità riuerita come Santa. l'Autore però dell'iscrizione, che qui soggiungo, pare che dica Rosalia essersene fuggita dalla Casa paterna, e dalla Corte, mentre regnaua Guglielmo, e Margarita, che in lui si maritò nel 1150. il che non vedo onde il prendesse, ò come prouar si possa; e senza fondamento alquanto restringe il tempo del Romitaggio di S. Rosalia; se pure l'Autore dir non volesse, che quini nascosta viuesse la Santa nel tempo del Re Guiglielmo, e Margarita, nel qual tempo fuggiua sempre il Palaggio Reale, mentre s'alcondea per non farli ritorno. l'iscrizione dunque dice così.

*S. ROSALIÆ*

*Ab Aula Vvillielmi, & Margarita Sicilia Regum*

*Fugientis latebra*

*Pridie nonas Septembris diem obuentis tumulus*

*Idibus Iulij sub Rege nostro Philippo IV.*

*Requiescentis thalamus.*

*A Senatu Populoq; Panormitano pie cultum*

*Splendide exornatum sacrarium*

*Anno M. DC. XXIX. absolutum*

*Quo sacros illi dies tum existens è terra,*

*Tum euolantis in Calum*

*In Sanctorum factis recesseri mandauit*

*Urbanus VIII. P. O. M.*

*Eiusdem nominis, Iconis, Reliquiarum,*

*Publice priuatimq; cultor eximius.*

Sotto questo ve ne hà vn'altro, che corrisponde all'altro luogo con queste lettere

*Antrum D. Rosalig per antiquum noua :*

*Sacrarij forma .*

*Egesta humo , equato stratoq: solo, vallato vestibulo*

*Appositis è marmore ornamentis*

*Exaedificandum curauerunt*

*Nicolaus Placidus Branciforti Comes Raccudia ,*

*Princeps Leonfortis , & Iacobus Agliata*

*Operis summa Prefecti .*

*Ex Sen: Conf.*

Finalmente fuori la porta v'hà il vestibulo guarnito di balaustri di marmo del Monte ; la facciata , oltre la porta hà due fenestre colle ferrate dai lati , d'onde , ancorche ella fosse serrata , si può vedere la Santa grotta, & in alto sopra l'Architraue, & il frontespicio nel finimento vi è posto vn gran marmo con lettere di maggior grandezza, che accennano à chi vi giunge prima , che entri , doue egli sia giunto , che dicono così

*Hac est, Hospes , si nescis Erecta montis spelunca :*

*Hic S. Rosalia Virgo Panormitana ,*

*Rosa inter Regia spinas primum adulta ,*

*Mox in eremi hortis secreta*

*Se uestrens , sculanguens*

*Nitorem odoremq: suam , texit compressiq:*

*Donec afflictissimis Patria rebus ,*

*Aduersus pestiferam luem caeleste amulecum*

*Hinc restrorescens Idibus Iulij Anno M.DC.XXIV.*

*Longe lateq: redoluit ,*

*Prefidium in tempore ab Vrbe Regni Principe*

*Et Sicilia fere uniuersa uotis publicis expetitum .*

E dificò pure il Senato quiui le stanze per l'habitatione dei Cappellani della Santa grotta , e fuori vna si bene accommodata Cisterna , che nei giotni di gran concorso , manda fuori l'acque fresche à guisa di fonti per alcuni canali , che per vn monte così alciutto sono di mara uiglia ; poscia hà seguito non solo à romper le strade in quello alpestre , e scosceso monte affine d'ageuolare il faticoso camino , con spesa di più migliaja di scudi , ma santificarlo ancora con alcune Cappelle fatte à volta , che vagliano insieme per memorie di Rosalia , e per riparo ò dal Sole ò dalla pioggia , e riposo di quelli , che per lo Monte Pellegrino vanno pellegrinando alla Santa spelunca ; i quali oltre ai giorni solenni , che sono la Domenica dopo Pasca , à mezo Luglio , & à 4. di Settembre , nei quali vanno in tanto numero , che arriuanò à diece, mila, e più diuota cosa à vedere, come per tutto l'anno, nò riguardando ne al caldo ne al freddo delle stagioni , ne all'asprezza della falda , sempre ne vengono da luoghi molto lontani, e godono à piè scalzo d'imitare la Santa Romita . Ma nella Domenica in Albis , e nel dì del Natale della Santa quel gran concorso di Popolo vi ascende veramente diuoto, percioche buona parte di esso v'ha à riceuere il Santissimo

Sa-

Sacramento dell'Eucharistia nella Santa grotta, doue à questo stesso fine v'ha vna missione de' Padri della Compagnia di Giesù, che con vdi-  
re le confessioni, e con varij sermonetti spirituali li manda consolati.

## DELL' ARCA DI ARGENTO

Per le sacre Reliquie di S. Rosalia

### CAP. II.

**N**ell'Arca, oue si rinchiudesse il sacro Corpo di S. Rosalia cò dice-  
uoli ornamenti; volle il Senato dimostrare maggiorméte l'affec-  
to, e riuerenza, che verso lei meriteuolmente nutrice nel cuo-  
re; che perciò vi pose in farla di puro argento mille settecento cinquanta  
libre, ma con lauoro di maggior preggio; imperoche vi fece lauor-  
rare per cinque mesi continui vn gran numero di periti scultori, & al-  
tri artefici, che tutti gareggiavano insieme, non solo per cagion dell'  
honore fra loro, com'è vso; ma molto più per affetto di amore verso  
la Santa Verginella, che souente li stimolaua. ne tacer si deue che n'  
esperimentauano anche non ordinarj aiuti, e miracolosi effetti; vno  
hora mi souuene, e fù, che gittandosi la statuetta d'vn'Angelo di più  
di quaranta cinque libre d'argento, l'vrciuolo infocato, che il maestro  
maneggiava colle tenaglie per versare l'argéto liquefatto nella forma,  
li si ruppe nelle mani con pericolo grande, che quel cocente ardore li  
bruciasse le gambe: la onde saltò egli indietro con molto spauento,  
inuocando S. Rosalia, & abbandonando l'vrciuolo, ma quello non di-  
menò così rotto, e caduto sull'orlo di certo legno, senza versare in  
terra vna goccia, restò fermo, infondendo nella forma tutta quella  
materia così à tempo, e maestreuolmente, che ne risultò la statua non  
solo senza difetto, ma la più bella, e più pulita di tante altre, che fu-  
rono gittate senza così sinistro accidente. In questa arca dunque pri-  
mieramente si vede la vita di S. Rosalia ripartita in dieci luoghi, par-  
te espressa colle statue massiccie, e parte scolpita di alto rilieuo, che  
vien'ui dichiarata con breui motti.

Nel primo luogo, che contiene la vocatione di S. Rosalia al romito-  
rio, doue la Madre di Dio, & il fanciullo Giesù, la inuiano ben'ac-  
compagnata dagl'Angeli v'ha questo breue

*Solitaria vita consilium Dei Parens ac Puellulus*

*Volentes propitij caelesti sospitant comitatu.*

Nel secondo vi è la sua entrata nella grotta di Quisquina, dou'ella  
intaglia la sua impresa nella rocca facendo in tanto fuggire i maligni  
spiriti v'ha questo altro

*Quisquina specus ingressa summam consilij sui saxo insculpsit*

*Bello stygijs hostibus indicto.*

Nel terzo sono i vicendeuoli offitij degl'Angeli trà 'l Signore e lei;  
mentre ora, manda, e riceue presenti di fiori, e si dice così

*Preces Deo, rosarum inctar, in calathis mittis;*

*Angelorum obsequia , & munera florum refert.*

Nel quarto, dou'ella vien coronata dal fanciullo Giesù ch'è in seno della Verg. Madre, cò assistenza degli Angeli, dei Sati Apostoli Pietro, e Paolo, e delle quattro Vergini Padrone di Paterno, vi sò queste parole.

*Aureas floreasq; corollas à Divino infantulo capit;*

*Favene celi proceres , & Virgines Panormi Praefides.*

Queste quattro historie sono nelle fronti, & in sù i lati dell'Arca: Altre sei sono scolpite sopra nel couerchio riluato cioè.

La prima, come è richiamata dagli Angeli dalla grotta di Quisquina, à quella d'Ercta, ò Pellegrino; le parole sòn queste

*E Quisquinensi spelunca ad Erctensem ab Angelis euocatur.*

La seconda come colla guida dei medesimi Angeli ritorna di là in Palermo, & al monte; si esplica così

*Panormum regreditur in Ercta montem secessura*

La terza còriene gl'essercitij da Romita, penitente, asprezze, e si dice.

*Affidua exercitationes , victus , culeusq; asperitas.*

La quarta è il suo ammirabile nascondimento nel buco della grotta Erctense, doue stà contemplando espresso così

*In Erctensi foramine abdita liberius calo fruitur.*

La quinta hà S. Rosalia, che recita la sua misteriosa corona alla Madre di Dio così dichiarata

*Coronam laudum Deipara profert, solennem posteris  
orandi ritum.*

La festa finalmente contiene la morte di S. Rosalia da gran Solitaria sola frà gl'Angeli, e le parole sono queste

*Sola assidentibus Angelis Deo spiritum reddit.*

Oltre à ciò sosteneano l'arca negli angoli quattro Angeli, i quali tengono ciascuno il suo scudo intagliato d'histoire, ch'appartengono all'inuentione, ogni cosa pure di solido, & effigiato argento.

Nell'vno scudo v'hà scolpita l'inuentione del Santo Corpo ascoso nelle pietre con questi iambi

*Roseta cautes, Unde prorumpunt rose;*

*Felix beato quas ager gremio tulit.*

Nell'altro scudo v'hà il trionfo, con che fù condotto il Santo Corpo per la Città, i iambi son questi

*Io per Urbem , Io triumphales Rose*

*Cumulare matris Ite letitia sinum.*

Nel terzo si contiene la liberatione di Palermo dalla pestilenza à prieghi di S. Rosalia, che placa l'ira Diuina, con questi versi

*Ignea in amicas tela conuertit Rosas,*

*Quibus Tinacria languidum leues Caput.*

Nel quarto scudo v'hà la liberatione dell'altre Città per la Sicilia colle sue odorate reliquie, e questi sono i versi

*Index salutis , Pestis expultrix Rosa*

*Siculas odore complet , ac recreat plagas.*

Gl'altri Angeli poi distribuiti in altri luoghi della Santa arca con co-

rone, e trofei, & altri ornamenti la rendono molto vaga, e venerabile, ma sopra tutto la statua della medesima S. Vergine posta in cima dell'arca sopra vn Dragone, interpretato e per lo Demonio, e per la pestilenza, che da lei son conculcati, à lei cedettero.

Nel piede poi, e nel mezo vien sostentata da due Aquile, che tengono fra gli artigli due gran tabelle tutte di molto peso, & arte con queste parole.

*Sicilia Rege Feliciss: Philippo IV.*

*Prorege humaniss. D. Franc. de la Cueva Alburquequij Duce,*

*D. Franc. Valguarnera Princeps Assori Comes Pretor*

*Capit. Petrus Palatio, Horatius lo Mellino,*

*D. Carolus del Voglia Campiciano, Andreas Agliata*

*Vespas. Fil: Franc: del Colle, Simon Bonaccolus*

*Senatores S. Rosalia Patrię seruatrici*

*Arcam hanc quinquemestr: prosperato absolutoq;*

*opere perfectam aere pub. ex voto D. D.*

*Anno X. D. M. DC. XXXI.*

Tanto basti hauer detto di questo per essere opera publica, & arca sì nobil', e ricca; onde non mi allargherò à dire in particolare di quelli, che sono per la Città hormai innumerabili, non solo reliquiarij minori di varie foggie d'argento, e d'oro, nei quali tante persone hanno per loro diuotione conseruate le particelle delle sacre reliquie di S. Rosalia; ma nè anche di quelli delle Chiese, e dei monasteri per lo più busti grandi di argento molto ricca, e vagamente lauorati, i quali con qualche bella parte di quelle sacre reliquie s'espongono nelle solennità, in modo che non li bisogna andare fin' alla Chiesa Cattedrale per compire colle loro diuotioni hauendone per tutto tanta doujtia, e per tutto con tanta veneratione, che non viene à scemare, ma ad accrescere grandemente la stima, e la diuotione di ciascuno.

## DELLA CAPPELLA NELLA CATEDRALE

### Di Palermo CAP. III.

**L**E grossissime spese fatte per cagion della peste, e che di nuouo si faceano per la medesima rinouata, tratteneua l'edificatione della Cappella di S. Rosalia secondo il voto fattoli con tanto seruore dodeci giorni dopo il ritrouamento del suo santo Corpo, e potea forse parere sofficiente scusa del Senato, come colla splendida festa di tanto costo si fosse adempita parte della promessa, differendosi il resto à più commodi, e più tranquilli tempi; non dimeno i popoli afflitti del riacceso fuoco, intendeano, che per restinguerlo si douea attendere à cõpire il voto con darle quanto prima almeno il principio; e venendo nel medesimo sentimento il Senato ancora, & il Cardinale, sù deliberato primieramente, che il luogo fosse della Chiesa maggiore, e nel mezo delle due nobilissime Cappelle di S. Christina, e S. Ninfa, & accioche fosse

f. f. se veramēte magnifica, chiamati gl' Architetti fù ordinata, che tutta tutta fosse lauorata, e dipinta, non con altri colori, che di varij marmi, e diaspri, & altre più fine pietre, il che è stato puntualmente eseguito, in guisa, che senza pennello sembra pure fatta à pennello, infino alla Cuppola, opra di magnificenza, & arte singolare, e lauoro più di otto anni. Dunque le si diede subito principio nel 1626. a 22. di Gennaro mettendou il Cardinale con la solennità maggiore la prima pietra, sulla quale scriuemmo così

*Ioannettinus Doria S. R. E. P. Card, Panormitana, Archiep.*

*Sicilia pro Rege III. Moderator,*

*S. Rosalia Virginis Panormitanae corpus*

*Lapide non humana arte elaborato conclusum*

*Ad Erctę specum inuenit:*

*Hoc illi vario lapide, elaborandum Sacellum decreuit:*

*Vrb. VIII. Eccl. Cath. Pontif. Max.*

*Philippo IV. Rege nostro Catholico*

*Practore Fran: Agliata, & Paruta Villefrance Princ.*

*Simone Paristo, Vinc. Landolina, Gaspare Agliata,*

*Antonio Colnago. M. Ant. Gascone, Carolo Termini,*

*Inratiss. Patribus.*

*M. DC. XXVI. XIII. Kal. Febr.*

Del che ne fù posta memoria pure in vn'altra tauola di marmo messa in alto nella parte di dietro della Cappella ch'è questa.

*Vrb. VIII. Pont. Max. Philippo IV. Rege nostro Catholico,*

*Ioannettinus Doria S. R. E. Presb. Card. Arch. Panor. Sicilia*

*pro Rege III. moderator S. Rosalia Virg. Panorm. Corpus*

*lapide non humana arte elaborato conclusum ad Erctę*

*specum inuenit, Doctis viris consiliaribus, Senatoribus exposcentibus,*

*omnibus exoptantibus, rerum supra omnem naturę ordinem*

*gestarum gloria cognitum, rite approbauit, S. P. Q. P. reddidit,*

*publice colendum exposuit, indicto triumpho, supplicatione instituta,*

*Celebri pompa, apparatu celeberrimo omnibus retro seculis*

*nobilissima magnificentię exemplo longe superatis: inter ceteras*

*Vrbis tutelares Dinas collocauit Anno Iubilęi M. DC. XXV.*

*Diu & ter max. cui opt. Patronę Benemerentiss. extincto*

*Pestilentia morbo ingentiam meritorum exiguum indicem*

*Sacellum voto publico nuncupato dicauit, lapidem in fundamenta*

*primum iniecit Anno sal. M. DC. XXVI. 13. Kal. Febr.*

Il luogo doue si posa la ricchissim' arca d'argento, che chiude il sacro Corpo di S. Rosalia, è vn altare dentro vna Cappelletta minore fatta à semicircolo posta fra due Colonne, & ogni cosa è di marmo vario distinto con diuerse gioie. Opra tutta molto più fina, e maestosa, come alle Sate reliquie più vicine; sopra questa Cappelletta v'hà in vna nicchia la statua marmorea della Santa con tali lettere.

*D. Rosalia Liberatrici*

*S. P. Q. P. ex voto*

Hor come s'è detto restano a i lati della cappella maggiore le due antiche delle SS. Vergini Christina, e Ninfa, alle quali s'entra per questa istessa, concorrendo à far tanto più degno, & horreuole il santo luogo, doue non d'vna, ma di quattro Sante Vergini le reliquie quasi vnitamente si honorano. percioche nella Cappella di S. Christina primiera padrona della Città, dou'è l'arca antica d'argento ricca, & maestuole, che conserua tutto intiero quel Santo Corpo, v'hà ancora l'arca nouella d'argento, e di cristalli fatta in fretta, e perciò con minor lauoro, che fù prima reliquiario del Corpo di S. Rosalia, il quale fù dopo trasferito nell'altra arca votiuua sopradetta, & in questa di Cristalli fù riposto il braccio dell'antichissima Vergine, e Martire S. Agata Cittadina, e Padrona gloriosissima; e nell'altra Cappella di S. Ninfa, che le stà di rimpetto, v'hà l'arca pure d'argento fatta dal Senato, quando con solennissima pompa riceuè il Capo di questa sua Santa Cittadina da Roma, con autorità di Gregorio XIII. Sommo Pontefice à preghiere della Contessa d'Oliuares. Sono dunque tutte queste Cappelle custodite non con porte, ma con ferrate, e grata di rame dorato fortissime, e bellissime: onde ponendosi nel mezo della Cappella maggiore l'altare mobile, se bene guarda diritto alle reliquie di S. Rosalia, può nondimeno il celebrante à tutt'e quattro le Sante Padrone indirizzare la sua diuotione, ò à qual più si sente diuoto, & altresì il popolo, quando v'ad adorarle. Anzi, se bene non s'è compiaciuto ancora Iddio di fare ritrouare il Santo Corpo della quinta Vergine S. Oliua Martire nobilissima, Cittadina ancora, e Padrona di Palermo, è nondimeno congiunta la memoria, e l'honore di sì gran santa nel medesimo luogo, e compagnia dell'altre in modo che, & ella, e le tre sudette concorrono ad honorare S. Rosalia, come più nuoua Padrona, e nell'occasione presente: perciò nei semicircoli, che sono sopra le due cappelle collaterali vi sono le statue loro tutte di bianco marmo in questa guisa, cioè sopra la Cappella di S. Ninfa, v'hà santa Rosalia nel mezo di lei, e di S. Oliua, ciascuna però si vede solitaria dentro la sua grotta colla compagnia degl'Angeli, e colle loro proprie diuise, & insegne, che le rappresentano da romite, come non solo Rosalia, ma esse ancora furono, e ciò si dichiara in vn tal versetto

*Triplex eremi floret, atq; Urbis. Decus.*

Allo 'ncontro poi sù la Cappella di S. Christina, v'hà S. Rosalia pure nel mezo di lei, e di S. Agata, tutte in atti supplicheuoli verso il cielo, d'onde gl'Angeli, che haueano tratte fuori le spade in segno dell'ira Diuina, e della pestilenza, con che ci percuote, le rimettono dentro, in segno ch'ella è stata verso noi placata più siate da queste tre Sante Padrone, il che si dichiara con questo altro iambo

*Pestisq; tela clypeus auertit triplex.*

Finalmente riunendosi queste Sante quattro Vergini nell'arco maggiore della Cappella, tengono pure in mezo S. Rosalia à questa foggia Viene ripartito l'arco in vndici quadri di marmo effigiato con l'histo-

rie dell' Vergini tutt' e cinque, cioè trè nel mezo con quelle di S. Rosalia, e due per ciascuna dell' altre.

E così, benchè non vi sia scolpito se non molto poco delle loro Sante vite, tutte però si vedono in questo arco nobilissimo, di finissimo e bianco marmo, e con molta arte lauorato si ferra con vna gran terraza, e dalla parte di fuori ha queste tabelle per dichiarazione del compimento dell' opera.

*Votium Sacellum S. Rosalia Virg. Panor.*

*cuius nomen domi forisq;*

*fugata peste celeberr.*

*Urbanus VIII. P.M. sacris bis addidit fastis.*

*S. P. Q. P. Anno M.DC. XXVI. pecunia publica*

*Ac D. Ioannett: Dorta Pan. Arch. S.R.E.C.*

*auspicij inchoatum,*

*Mole & opere à superioribus*

*Senatoribus auctum*

*Anno M.DC.XXXIV. Absoluit DD.*

*Philippo IV. Rege D. Ferdinando Afan*

*De Ribera Henriquez Duce Alcala Prorege Neapolis, & Sicilia*

*D. Vincentio la Grua Toch, & Manriques*

*Hyccarensum Principe Pretore, Alfonso Saladino,*

*D. Petro Moncaperto, & Vberti, Cap. D. Petro*

*Iurato, Cap. Martino de Pinedo, D. Antonio Rosselli*

*Et Speciali, D. Gaspare Denti Barone Raineri Senatoribus*

*D. Nic. Placido Branciforti*

*Principe Leonfortis, D. Carolo Valdina equite Hier.*

*D. Ioseph. del Bosco, D. Iacobo Agliata Curatoribus*

Hor conuerria qui soggiungere alcuna cosa dell' altre Cappelle, e memorie di S. Rosalia, ma farebbeva non mai finire; percioc he tutte le Chiese di Palermo si preggiano di hauerle, e si recarebbono à scorno, e gran mancamento il non hauere ornatissime Capelle, altari, & imagini di S. Rosalia, e le sue reliquie locate in reliquiarij, e statue d' argento; tra quali molto venerabile è quella che è in S. Ignatio Martire Chiesa dei Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, per essere nel medesimo luogo, dou' era l' antica Chiesa di S. Rosalia all' Oliuella, & esserui la medesima antica imagine della sua andata al Romitorio, come habbiamo detto più volte. E degna di vedersi è la nuoua Cappella, ch'è nella Chiesa della Madonna del Colleggio della Compagnia di Giesù in sù 'l Cassaro di nobil lauoro, di varie, e fine pietre, in quella medesima guisa, benchè minore, ch'è quella della Cattedrale.

Ma due Chiese, e monasteri si sono à S. Rosalia fabricate di nuouo; in vno, si alleua buon numero di Verginelle oltre à cento, alle quali la pouertà appo rtar potrebbe pericolo, che se ben molti altri ne sono più antichi luoghi pij à simil vopo, mà questo è hora di nuouo eccitato ad honore della Vergine Rosalia, & in esso vna parte di quelle Vergini separata dall' altre donzelle, viue in habito, e forma religiosa, e

tutte

tutte fin' hora sostentate dalla pietà dei Cittadini, e del suo protettore, che fondandolo da principio, v'ha impiegato il suo hauere, e se stesso, & hà pure coll'opera sua fatto sì, che venga accresciuto coll'autorità, e liberalità Reale. questi è il Protonotaro Apostolico D. Giuseppe Bonafante, il quale s'è disputato ancora per l'altro monasterio già designato ad honore della medesima Santa Rosalia, per entrarui, e farsi religiose alcune donne nobili, che perciò non hanno dote, ò non bastevole, acciò possano al diuino seruitio quivi dedicarsi, e di S. Rosalia, che per amore del Signore sprezzò le sue facultà, e vi siano benignamēte accolte: questi s'è fondato colle facultà di cinque sorelle donzelle nobilissime figliuole dei Conti di Rahalmuto Del Carretto.

V'ha pure il terzo monasterio fabricato di nuouo à spese priuate di alcuni Cauallieri appresso la Chiesa di S. Vito martire, per faruisi religiose quelle pouere donzelle, che pouere di facultà, siano vere pouere di spirito, e fondate nella Santa humiltà; e queste benche hanno inuocato per principal protettrice la Beatissima Vergine sotto 'l titolo dell'Immacolata Concettione, v'hanno però anche con particolar diuotione accoppiato l'ancella Santa Rosalia, che doue si celebra questo santo misterio, e singolar priuileggio della Nostra Donna, par che spesso ella si troui, come in segno che ne fosse diuotissima.

## DE GL' HONORI FATTI A S. ROSALIA

Nella Diocese di Palermo, e d'  
alcuni Miracoli di lei.

### CAP. IV.

**V** Sciamo da Palèrmo à raccontare alcuna parte degli honori fatti per la Sicilia alla nostra Romita, & alle sue sacre reliquie, accoppiandoui le gratie miracolose da lei riceute; e farà credo bene, si come narrando nel primo libro il culto, e le memorie antiche seguimmo l'ordine delle Diocesi, che col medesimo ordine narriamo le nuoue diuotioni, ponendo prima quei luoghi, che l'haucano prima antiche, se bene non prometto di scorrere per tutti i luoghi, che farei troppo lungo, e forse di fastidio per la somiglianza di molte cose, nè meno à mia noritia son peruenute tutte.

### CACCAMO.

E prima nella Diocese di Palermo è Caccamo, doue dicemmo nel primo libro esserui già antica Chiesa, e memoria con diuotione, forse per essere stato del Dominio di Matteo Bonelli, il quale forse fù successore di qualche stato di S. Rosalia. Hor hauendola nouamente eletta per sua Padrona alli 8. di Aprile nel 1625. n'ebbe dal Cardinale vna bella reliquia, il cui riceuimento fù alli 12. del Mese in questa maniera. Venne di là l'Arciprete con vna buona compagnia da 40. tra Preti,

Chie-

e Chierici , & il magistrato secolare con altrettanti , drizzarono buon ornato altare su'l pianto fuori la Porta Austria , doue tutti con lumi , e con due chori di Musica , & i sacerdoti con piviali , & altri con le Ituole bianche aspettauano sotto vn baldacchino la sacra reliquia , la quale con simil pompa dalla Città venia portata da D. Andrea sottile Caccamese , che dal Cardinale l'hauea impetrata, fù salutata con tiri d'Archibugi , e con bella musica, ma molto meglio, con lacrime di diuotione , consegnata con atto publico , e dopo accompagnata da quelli, che uscirono da Palermo , lontani però da quelli, che vennero da Caccamo , perche non si potea allora praticare , girando le muraglie piene di popolo fin'al fiume Oreto , doue fermata la processione , e data prima la beneditione dall'Arciprete colla medesima reliquia , legatalesi al petto in vn vaso d'argento rauolto in vn velo, cremesino montò à cavallo colla sua compagnia di lumi , e di musici con vn stendardo bianco auanti s'inuiò verso Caccamo ; doue perch'è camino d'vn giorno nõ giunse prima delle tre hore della notte, ma vi ritrouò il popolo preparato al diuoto , & allegro incontro prima fuori nel monte, doue quella terra è posta con migliaia di fiaccole , e trombe , e tamburi, che l'accompagnarono qualche miglio, risonando i gridi confusi, e lieti, lodi di S. Rosalia. Più innanzi fù incontrata dalla gente nobile à cavallo , & altri del Clero tutti coi torchi accesi nelle mani , & entrando poi dentro la terra , che fuori da lungi s'auillaua già per la moltitudine delle lanterne sulle finestre , & i campanili , hauea di nuouo spessi scòtri di popolo , e di religiosi coi lumi posti in ginocchioni , e piangenti, e di strepiti di scoppi, e di voci d'allegrezza fin'alla Chiesa maggiore parimente luminosa , doue da altri Preti, e Chierici coi torchi accesi fù riscontrata , finche , posta prima sull'altare , incensata, detta l'oratione, e benedetto il popolo, fù ferrata diuotamente con quattro Chiauui, ornata dopo in vn busto d'argento molto ricco ; e si notarono per le prime gratie , che non occorre male alcuno , fra tanta moltitudine rompendosi pure alcuni archibugi nel tirare , e cadendo vno dal Cavallo che lo strascinò vn pezzo appresso col piede alla staffa, e ne restò senza offesa alcuna .

Più certe furono le gratie appresso , come d'vn fanciullo , che hauea passato li 3. anni, e mesi , & era tuttauia sì muto , che nè meno balbettaua , il quale vedendo da lungi la festa, & il ballo delle fiaccole per la costa del monte , quando si portaua la Santa reliquia , e sentendone allegrezza , le faceva festa colle mani, non potendo colla bocca, quando la Madre c'hauea nome Hippolita Rosso à S. Rosalia volgendosi gli lo raccomandò con lacrime ; e non passò guari che intesa la Madre alle sue facende vdì chi chiamaua due volte per nome, *Rocco Rocco*; alla quale voce si riuolse , credendo che fosse d'alcun'altro delli suoi figli , ma altri non vedendo che il muto, rimase di stupore, e di allegrezza molto sopraffatta , dicendoli Giesù hai tu parlato figlio ? e quello col riso prima , e poi anche colle parole rispondendo , fece fede della gratia miracolosa, della quale poscia richiesto chi fatta gli l'hauesse senza che

altri

altri l'insegnasse francamente rispose, che fù Santa Rosalia, ne per molto, che fosse tentato con nominarli altri Santi, lasciò di rassetmare, che la Santa Vergine Rosalia, e non altro, dato gl'hauea la fauella.

Diede quindi S. Rosalia, a fine di battizzarsi, la vita ad vna creatura morta nel ventre della Madre già più giorni, come ne fanno fede, & ella stessa detta Caterina Gaita, che più non la sentia viua, e la raccogliatrice, & altri, & il Medico, che ben informato del caso, perciò le diede medicamenti, aggiungendone sempre dei più gagliardi per trè giorni, affincbe la gittasse fuori, come la gittò morta già, e negra; onde attendendosi in tanto al pericolo, e cura della Madre, fù rauolta in vn panno, e posta sopra vn banco in vn'altra stanza. Andò a vederla vna donna, e mossa à compassione inuocò, *Ah S. Rosalia perche non consoli questa pouera Madre, almeno per lo battesimo, e ponendole col nome di S. Rosalia la mano sul Corpo, di subito respirò la creatura, onde gridando battesimo le fù dato, e portat' alla Chiesa, morì felice prima di riportarsi à casa.*

Sanò pure vno malamente piagato per lo spatio di due anni nella persona, e nella bocca in modo che ripieno di dolori, nè mangiar potea, nè far moto, detto Giuseppe Ciaccio; di cui la sorella, c'hauea nome Margarita, spinta dalla diuotione della nuoua Padrona S. Rosalia, le mandò per la figlia fanciulla di vndeci anni, che ha nome Vincenza, vn poco d'olio, insegnandole come douea pregare la Santa: fece la figlia il comandamento della madre, e postasi dinanzi la sacra imagine di lei inginocchiò, ora dicendo con fanciullesca, e diuota semplicità, *S. Rosalia sana il mio Zio, che io sono senza Padre*: riportando dunque à casa vn poco dell'olio, che in quella lampana ardea, con quello s'vnse la bocca piagata dell'infermo: e vi aggiunse la sorella vn poco della pietra del sepolcro nell'acqua, che li diede a bere; si mise il fratello a dormire, e poco dopo detto, volle mangiare, e mangiò senza dolore, nè trauaglio veruno; e con questo solo medicamento soprannaturale guarì in sei giorni di male così grande.

Guarì in oltre vn fanciullo di diece mesi, c'hauea nome Simone Sedelli, torto d'occhi, incuruato di corpo, e sì molle di tutta la persona, che nè le braccia, nè il capo potea alzare, nè puto muouersi, ma inutile era affatto hauendo tutto il corpo à guisa d'vn polmone; fù offerto ad vna donna, che nudrito l'hauea vn poco di bambace, e di pietra di S. Rosalia, e per all'ora non la prese, ma venendo la vigilia della Santa a 3. di Settembre, si ricordò dell'offerta; onde mossa da nuoua diuotione andò à casa della buona donna, che l'hauea promesso, & hauuto il bambace c'hauea toccato le reliquie con vn pezzetto della pietra, andò à casa della madre del bambino infermo, gli lo legarono nel petto, e lo misero in culla, dou'erano certi coralli, & ecco il bambino alza le mani, state fin'all'ora come morte, e comincia à giuocare con quei coralli, gli si ridizzano gl'occhi, & inuigoriscono le membra tutte.

Tanto occorse la vigilia, che fù buona dispositione per la festa, che questa prima volta si fece con particolare solennità, e diuotione, e la medesima sera vi si fece nobile caualcata coi torchi, e gran festa dal po-

polo colle fiaccole; fù apparecchiata la Chiesa maggiore meglio, che non mai, coll'aggiunta di molte poesie mandate dagli Alunni del Seminario Palermitano. Si drizzarono due archi trionfali, & alcuni altari bene addobbati per li luoghi, per doue si douea condurre con diuota processione la santa reliquia. si celebrò la mattina solennemente, & à vespro si rinouò la festa, come se di nuouo si portasse la reliquia da Palermo colle medesime caualcate, & incontri, e poi con ordinata processione piena di lumi, di musiche, di riti di mortaretti, & altri segni di allegrezza, fra quali i maggiori furono quelli, che dalla benignità della Santa Vergine procedeano; perche furono guariti da trè fanciulli rotti, vno dei quali, essèdo corso ignudo, e sol cinto d'vna touaglia, nò potèdo andare, si mise à piangere; per lo che vno presolo in braccio lo portò alla Chiesa, doue riconoscendolo la Nóna, e toccandolo lo trouò sano, e nè diede le lodi à Dio, & alla sua Santa Vergine Rosalia.

Seguì la solennità per tutta l'ottaua con messe, e sermoni, & orationi latine, e poemi restando la Santa reliquia sopra vn'arco nel mezzo della Chiesa esposta alla continua, e frequente diuotione del popolo, il quale tanto nella Chiesa maggiore, quanto nella parrocchia non passa di, che non attacchi attorno il suo altare moltitudine di voti.

#### C I M I N N A .

Ciminna è poco lontano da Caccamo, & hauèdo pur ottenuta vna reliquia di S. Rosalia, mandò i Deputati à riceuerla, vn Canonico, & vno del Magistrato cò circa à 70. caualli coi loro apparati, e concerti di musiche; fermatisi alla porta di Termine fù loro consegnata la santa reliquia da D. Domenico Gio: Grasso cò strumento publico, e con simili cerimonie, come l'altra à quei di Caccamo; ma vi fù vna nobil circostanza del tēpo, perche ciò si fece nella vigilia della Santa a 3. di Settēbre 1625 in quel giorno stesso, e si fornì in quell'hora, quando forniti i giorni della purificatione, come s'è detto nel primo libro, Palermo già liberato, daua la pratica sotto i felici auspici della sua S. Rosalia; onde venèdone l'auuiso à questi di Ciminna, raddoppiarono l'allegrezza, e la diuotione, & il Canonico ch'hauèa già la reliquia nelle mani, intonàdo l'hinno Te Deū, s'intuò colla processione cōponèdosi le voci dell'acclamationi coll'armonia della musica, che proseguia, così procedendo arriuò al fiume Oreto, doue entrato il Sacerdote nella Chiesa di S. Michele chiuse la reliquia in vna piccol'arca dorata, e coperta con velo d'oro, e postalasi al petto, mōtò a cauallo colla sua cōpagnia, succedèdo lo stendardo con molti lumi, e di sopra hauea l'ombrella cremesina, che scouerta da lontano facea prostrare à terra per adorare la Santa reliquia, quanti incontraua per via, finche arriuati quella sera tardi, non si potè far altro, che riporsi nella Chiesa dei Padri Cappuccini, preparandosi l'entrata apunto per lo dì della sua festa, che seguìua.

Fù l'entrata cò bello apparato delle vie, e cò cinque archi trionfali bē ornati, colla processione piena di lumi più solèae, che nò mai si facesse, seguendo i Signori della terra con molta pietà, e diuotione, hauèdo fatta la festa à sue spese; anzi si ritrouò appunto hauerli fabricata vna noua cappella nella Chiesa maggiore, doue fù riposta la Santa reliquia, seguendo à celebrarsi la festa per tutta l'ottaua.

Ne vi mancarono i segni, e le gratie; conciosia che e furono sanati tutti, fra quali fù vn'huomo di cinquant'anni, detto Paolini Santoro, da vna rottura molto penosa; e seguia la liberatione di graui pericoli nell'occasione della festa, come à Francesco Cagnera della caduta sotto 'l Cauallo: Et vno Nuncio Scimeca, che lauoraua negli archi tr onfali, cadendoli d'alto à dosso vn gran peso, all'inuocatione del Santo nome di Rosalia nulla li nocque, & vn'altro Leonardo Paulici, che tagliaua pietra per fornir la cappella infretta, cadendo cò tutta la rocca doue posaua, sopra d'vn'altra, che douea restarne fracassato, fù dal nome di S. Rosalia saluato.

### M I S I L M E R I

Misilmeri tra Palermo, e Caccamo celebre per la memorabil rotta dei Saraceni data dal Conte Ruggieri, toccata dalla pestilenza nel mese di Marzo del 1625. in modo che attaccata da per tutto l'hauea già ripiena di mali, e di pianti, ne si vedea il rimedio, finche dalle cose, che si vdiuano di Palermo di S. Rosalia, mossi alcuni à diuotione, corsero per le strade, eccitando il popolo, che à lei ricorresse, condizzarle la sua sacra imagine sull'altare, e mandando subito in Palermo per farla dipingere, cominciarono intanto à raccogliere pubbliche limosine per dedicarle anche vna Chiesa. Notabil gratia: ciò cominciò alli 13. del mese d'Aprile, e nel medesimo giorno cessò il male, e seguendo la salute per quindici giorni, stupidi tutti, e grati del beneficio, così presto ottenuto, intendendo che già l'immagine in Palermo era dipinta, s'inuiarono con gran diuotione à quella volta per pigliarla fin à 70. persone, buona parte à piedi scalzi, camino di oltre à dieci miglia; e quando giunsero al fiume Oreto, e passato il ponte alla Chiesa di S. Michele incontrarono quelli, che già portauano l'immagine, marauolta, non poterono contenersi di non farla spiegare, accesi i torchi che portauano, e prostrati adorarla con festa di tiri di scoppette, e suoni di tamburi, dandole gratie dell'ottenuta liberatione da sì gran male.

Et ecco in quel punto noua gratia in persona di Antonio Corso: Era costui stato autore, che si ricorresse in quella calamità à S. Rosalia, e venuto hora con altri à cauallo nello smontare per fare alla Santa la douuta riueranza, erto leuossi il Cauallo spauentato da quelli strepiti, e li cadde sopra riuersato ferendolo coll'arcione della sella in modo, che li fece graue, e sì dolorosa rottura, ch'ei ne restò tramortito per due hore: hor mentre contristati i còpagni lo stimauano per morto, ò che, tosto morrebbe, si ricordò vn Frate, ch'era in quella compagnia detto fra Leone Guardiano del Conuento di nostra Dóna di Gebel Ros, c'hauea seco vn poco di reliquia di S. Rosalia; gli l'applicò, e'l videro subito respirare, chiamare la sua S. liberatrice, e risorgere; e si saldò poi il luogo rotto non con altro, che coll'olio della lápana della medesima S. S. S.

Pieni dunque di noua allegrezza se ne ritornarono con la cara imagine, la quale portaua vno tutto ignudo, se non quanto era cinto d'vna touaglia, accompagnato dagli altri scalzi coi torchi accesi, e con suoni, e voci di letitia, e diuotione; nella montagna  
poi

poi di Gebel ros furono incontrati da altra compagnia, che similmente venia con diuotione ad accópnarla fin' alla Chiesa della nostra Dóna sudetta. quiui la lasciarono in deposito, e vi si cantaua ogni mattina la messa, finche si ordinasse la festa frà due giorni per condurla con solennità in giorno festiuo il primo di Maggio; però risoluendosi poi à trattenerli per far più apparato fin' alla Domenica, ordinò il Signore le cose altrimenti; peroche nella notte precedente al primo di Maggio, ecco rinouataui la peste, della quale erano stati 17. giorni liberi, intrè persone, che si trouarono infette; il che fù cagione, che commosso il popolo, senza indugio, corresse à condurre la Santa imagine il giorno, che hauea diputato prima. vi andò la processione bene ordinata, il popolo dopo, ma quella, e questo, tutti scalzi, non ostante l'asprezza della montagna; anzi i quattro, che portauano su le spalle la bara colla santa imagine, si preparauano d'andare anche tutt'ignudi. Venne, & entrò con gran festa per li suoni, tiri d'Archabugi, e di mortarelli, e per la copia de' lumi, accompagnata honoreuolmente. ma più per le pie voci, e lacrime del popolo, che seguua, ò che li venia incontro prostrandosi e strascinandosi humilmente per terra; fù collocata per all' hora nella Chiesa maggiore, (finche si fosse accomodata la Chiesa propria, che le si dedicò poi,) le si cantò messa solenne, seguendo la solennità per otto giorni, non meno, che la diuotione, e concorso à piedi scalzi, & offerta di limosine, e voti; però la maggior cosa da per tutto è la liberalità di S. Rosalia in far gratie, come ne fece quì molte, apertamente, e senza dimora, anche mentre era condotta l' imagine per la Terra.

Nella strada appellata del Celso vna donna per nome Francesca Bella, c'hauea secco il braccio, e 'l lato, e la coscia, sì che non potea muouerli per due mesi continui, sentendo che passaua per di là sanra imagine, si andò trascinando per terra fin sù la porta della sua casa, certo con molta diuotione, e fede chiedendole la sanità; cadde all' hora come tramortita per vn poco, e ciò fù per leuarsi sù sana, e forte, come auenne di subito, sì che andò seguendo la Santa, che l'hauea sanata, & essaltando la diuina misericordia con istupore vniuersale, perche da tutti era conosciuta per stroppia.

In vn'altra strada del Carmine le uscì incontro sulla porta Giuseppina Compagno portandole vn suo fanciullo, ch'andaua sempre à capo chino, non potendo alzarlo, nè meno aprire gl'occhi, dei quali non vedea: quiui le fù dato vn pezzo della pietra di S. Rosalia, & ella l'applicò agl'occhi del figlio, e questo subito l'apri, e vidde, & alzò il capo libero d'ogni male.

Mà queste son poche gratie rispetto alla gratia vniuersale della perfetta liberatione della peste, che li fece così subito, che dopo d'essere entrata dentro l' imagine, non seguì più male veruno, & alcuni che si erano scoperti colle ghiandole, Pietro Vita, Mario Damiano, e Giouana Costantina, e questa tenuta per morta, furono subito risanati, onde torniti i quarata giorni della purificatione, & altri 15. per maggior cautela,

fecero vn'altra processione della Santa imagine, come la prima volta, e cantarono il Te Deū, rendendo gratie à lei, & al Signore per la perfetta liberatione; à cinque d'Ottobre si fece poi la terza processione radoppiata con archi trionfali, e solennità maggiore, percioche si condusse prima nella propria Chiesa l' imagine, & vna reliquia della Santa, doue si cantò la messa, dopo vespro si trasferì la reliquia alla Chiesa maggiore, e finalmente fù la Santa liberatrice eletta per padrona con festa, e giubilo vniuersale.

## T E R M I N E

Terminè Città marittima splendidissima lungi da Palermo vna picciola giornata, hauea già veduto vn gran miracolo di S. Rosalia in vna fanciulla di due anni figlia di Giuseppe Aidone nata gobba, col capo & il viso pieno di tumori molto deformi, e finalmènte stroppia d' ambe le gambe, & hidropica come appresso diremo. Desiderando dūque d' haue- re vna reliquia di S. Rosalia, con molto affetto ne supplicò il Cardinale, che gli ne fù cortese, onde preparandole vna bella solennità, mandò vno del magistrato per nome Michel Angelo Anuso col Padre Giacomo Domenichi Rettore di quel Collegio della Compagnia di Giesù deputati à riceuerla, e si consegnò loro a 7. di Giugno 1625. con strumento publico del Protonotaro D. Vincenzo Domenichi sù 'l ponte de' molo picciolo, il qual luogo era serrato, e guardato di e notte, acciò potessero quivi di lontano trattare i forastieri, che sospetti non erano d' infettione coi sospetti della Città.

L' accompagnamento, che perciò venne coi detti Deputati, fù di dodici barche molto bene armate, & adornate di bandiere, & altri ornamenti con musiche, varij strumenti, & archibugeria, e sopra tutte v' era vna grossa fragata c' hauea da condurre la santa reliquia. all' entrata del porto à vista della galea Reale abbattè lo stendardo, però le fù fatta cortesia d' inalberarlo di nuouo per honore della Santa reliquia; la quale chiusa in vn vasello d' argento, e portata dall' Arcidiacono di Terminè, & altri Preti vestiti degli habiti sacri, fù locata sull' altare ch' era preparato nella poppa, doue le si diede l' incenso, si cantò l' antifona, & oratione della translatione, festeggiandosi in tanto con musiche, con trombe, e piffare non solo dalla banda dei Terminesi sulle barche, ma da quella di Palermo, e dalla Reale ancora, che non finia d' honore la Santa reliquia, finche fù fuori del porto: scaricarono le barche più volte l' archibugeria, e la Città la salutò con tiri di cannone; però il popolo, che corso era al mare, & alle mura, non si potea satiare di lodare Iddio per l' occorsa marauiglia; Cioè ch' essendo venute quelle barche col vento in poppa, & arriuate auanti del mezo giorno, duraua quel vento, sì ch' era diuenuto gagliardo, & il mare grosso, molto contrario al ritorno; ma ecco, che in riceuendosi la santa reliquia sulla fragata di repente si muta il vento contrario in fauoreuole, e si placa il mare con stupore di tutti, ch' erauamo presenti, sì che spiegate

le

le vele se ne volauano con felice ritorno, non senza doppia marauiglia, perche quel vento che gonfiua le vele, non estinguea già le candele sull'altare, dou'era la santa reliquia.

Arriuarono quella sera alla Trabia, Castello trè miglia presso à Termine, d'onde il d' seguere agl' otto, che fù Domenica partì, salutato da quel Castello, colla compagnia d'altre 20. barche, che le vennero incontro similmente adornate, e mentre s'auuicinaua questa picciol'armata con festa, e tiri d'archibugi, i beluardi della Città di Termine, & il Castello Reale preueniuano di lontano con tutta l'artegliaria salutando la santa reliquia, e molto più nello sbarcare; fù riconosciuta, e consegnata al Vicario, & alla Città, e posta in vna bella statua perciò apparecchiata; questa fù poi condotta in processione per le migliori strade ben ornate con sette archi trionfali, incontrandosi per tutto varij segni d'allegrezza, e giuochi di acqua, e di vino, spargimento di denari al popolo, e concerti di musiche. fù locata sull'altare della Chiesa maggiore, & eletta per Padrona, durando per trè giorni continui la solennità, con designarli vna Cappella nella stessa Chiesa, che di nuouo si fabrica.

Altroue gli s'erano d rizzati altari, & imagini come nella Chiesa di nostra Donna di Porto saluo, & altri luoghi, ma poi nell'anno 1629. le si dedicò anche vna bella Chiesa in quel luogo, doue chiamano la terra vecchia, con vna nuoua compagnia ò fraternità, la quale, trouandosi all' hora in Termine, cominciò di sua mano il Cardinal Doria, con dirui la prima messa il giorno stesso dell'inuentione di S. Rosalia 15. di Luglio.

Dirò di due miracoli molto autentichi, che fù l'vno di sopra accennato in persona della detta picciola fanciulla, figlia di Giuseppe, & Elisabetta Aidone, non hauea più che quaranta giorni dell'età sua, quando cominciò ad infermarsi prima con febre, e con vomitare il latte, e dopo con estrania gonfiatura di parte del Capo, e della fronte, con debolezza di gambe sì che muouerle non potea; in oltre le si gonfiò il ventre fuor di misura, vi si aggiunsero i Gibbi al petto, & alle spalle, che sembraua vn mostro anzi che nò, & altre sì rotta era nell'anguinaglia, & impedita hauea la respirati one dall'Asma: con tanti mali, e sì graui era la fanciulla non solo incurabile, ma anche moribonda, come l'hanno giurato i Medici, e benche l'ordinassero alcuni medicamenti, non perciò ne sperauano la sanità, nè la vita. Anzi, che nè meno la Madre glie l'applicaua, nè la debolezza; & età della fanciulla li potea ricuere. Dunque fù riservata questa gran cura al tempo, che s'intesero i miracoli operati colla reliquia di S. Rosalia in Palermo; onde ha uendo procurato la Madre vn poco della pietra del sepolcro, e postala nell'acqua, altro medicamento non l'applicò, se non questo, facendo dire alcune messe à S. Rosalia, e visitando spesso la sua imagine, le daua à bere ogni giorno di quell'acqua; questo fù il solo, e vero medicamento soprannaturale, con che fra 8. giorni sparuerò via tutti i mali, restando la fanciulla sì sana, e forte che fù stupore di tutti, e de' Medi-

ci ancora onde per la diuotione della Santa Vergine la Madre, che nel battefimo l'hauea nomata Paola, d'ora innanzi la nomò Rosalia.

L'altro fù che effendo il Vicerè Marchefe di Tauara à quei bagni per li graui mali, di che morì poscia, si apprese il fuoco in vna camera, doue vn suo gentil huomo per nome D. Francesco Zunica dormiuua; fù repentino, e grande l'incendio, ma quello si trouò hauere attaccat' al muro vna imagine di carta di Santa Rosalia, la quale fù di tanta efficacia, che non solo liberò lui, perciòche hebbe aiuto, et agio di saltar fuori, ma estinto il fuoco, dopo che arfo hauea il letto, e l'altre robbe, & auampata la camera per tutto fin' al tetto ritrouarono, ch'arriuando alle Santa imagine leccato, ò più presto baciato, e non bruciata l'hauea, se non vn pochetto nell'orlo, accioche, oltre l'attestazione di molte persone nobili, e degne di fede ch'accorsero, e videro il tutto, vi rimanesse il manifesto segno, veramente miracoloso della riverenza, che fece il fuoco all' imagine di carta di S. Rosalia, che si conserua hoggi nel Colleggio di Palermo della Compagnia di Gesù con vna scritta dell'occorfo miracolo.

## DELLA DIOCESE

Di Morreale

### CAP. V.

**M**orreale Città fattà, e nobilitata dal Rè Vuiffelmo II. come quella, che è tanto à Palermo prossima, non potè in tanta vicinanza, e dipendenza custodirsi tanto, che presto non hauesse il medesimo male; onde era giusto, che presto anche partecipasse il medesimo bene, cioè delle reliquie, e del patrocinio di S. Rosalia; tanto più, che del nome di lei hebbe anticamente qualche memoria, della quale s'è detto nel primo libro; hora dunque con ferma fede di douere per questo sicuro mezzo ottenere la liberatione della peste, dimandò con grande istanza, & ottenne la reliquia, la quale gli diede D. Vincenzo Domenichi, & il medesimo la portò con grande accompagnamento di gente di Palermo, & altri di Morreale, ch'erano perciò discesi fin' alle mura, gl'vni egli altri in diuerse carrozze accompagnando la reliquia ciascuno colla sua diuota brigata; (perche era vietato l'vnirsi, benchè il male fosse comune all'vna, & all'altra Città): sù la meza strada addobbato vn tauolino, vsciti tutti dalle carrozze ci ponemmo inginocchioni, e fatta l'adoratione conueniente secondo i sacri riti il medesimo D. Vincenzo consegnò la santa reliquia posta in argento con strumento publico a 20. di Maggio del 1625. alla Chiesa, e Città di Morreale, e per mezzo di suo fratello D. Michele, & altri Padri dell'ordine Cassinese all'Arciuescouo D. Geronimo Venero.

Questi con lumi, e varij segni d'allegrezza di molta gente, che l'accompagnaua la portarono, e fuori la porta di S. Michele, doue perciò s'era accommodato vn bel teatro publicamente in presenza del magistrato.

stratò , e di molto popolo , la diedero nelle mani dell' Arciuescouo , che quiui l'aspettaua , e riceuendola la baciò , la si pose sul capo , adorò , e propose al popolo , dal quale pure fù diuotamente adorata ; sonando le trombe , le campane , & i tiri de' scoppi , all' hora fù di consentimento del medesimo eletta la Santa Vergine Rosalia per Padrona , e protettrice di Morreale ; fù condotta la sua santa reliquia per la porta di S. Michele , e per le vie apparate , con giuochi di acqua e di vino , & archi trionfali , vno di rose , e di gigli era assai fornito , e vago con processione solenne , concetti di musiche , & applauso , e lagrime del popolo alla Catredale , doue si cantò il Te Deum , e si fecero le sacre cerimonie ; il dì seguente si cantò la messa solennemente con replicato concorso , doue di nuo uo si confermò con voti publici l' elezione della Santa Padrona , con promessa di celebrare la festa di questa traslatione il terzo dì della Pasca della Pentecoste con processione solenne , e l'altra alli quattro di Settembre conforme ai sacri riti ; ne restò mica defraudata la diuotione , e fede di questa Città , imperoche fra lo spatio di quaranta giorni , ch'è numero veramente sacro per la peste , cessò il male .

Aggiungiamo qui due gratie certo miracolose , e ben prouate con molti testimoni fatte à persone particolari , vna à D. Isabella Lais monaca nel Monasterio di S. Castrense ; hauea sulla mano sinistra vn tumore non molto grande da quindici anni : ma hora le daua sì grande dolore , che trè giorni prima , che si portasse à Morreale la Santa reliquia , ella si vide sforzata à ricorrere all'aiuto soprannaturale col far voto à S. Rosalia di mandarle vna mano d'argento ; con tal voto , e coll' applicarui della pietra del sepolcro , in quel momento cessò il dolore , e trè hore dopo andò ancora via quel tumore , cosa notissima in quel monasterio , abbondando la Santa nel far più gratia di quello , che li fù chiesta .

L'altra fù à Pietro Sgroi piccolo fanciullo di due anni , il quale rotto già da sedeci mesi in modo , ch'ogni dì più volte per di là vscendoli le interiora , l'erano gran tormento , e con molto sforzo della Madre Margarita rientrauano . Hor l'accadde vn giorno questo male si graueamente , che già fatto liuido era per morire : onde la Madre si mise ad inuocare S. Rosalia con queste parole , *oh Santa Rosalia , ò sanami questo figlio , ò piglialo , ch'io nol voglia così* . Mirabil cosa in quell'istante la S. Vergine , non guardando l'impazienza della seconda richiesta , le cōcedette la gratia secondo la prima , faccendoli rientrare le viscere senza aiuto veruno , e così bene , che di là in poi restò sempre sano .

## C O R L E O N E

Corleone Città mediterranea popolosa , ricca , e principale in questa Diocesi , lontana da Palermo vna giornata verso 'l mezo giorno , fu assalita dalla peste nel Dicembre del 1624 . che in breue tempo dilatandosi la cempi di morte , e di pianti , e le minacciaua estrema desolazione : si sforzauano i Gouernatori di prouedere al gran bisogno , valendoli

dosi dell'esempio, & imitatione di Palermo con ogni buon ordine; non solo coi remedij, & aiuti humani, ma ancora ricorrendo ai diuini, con varie supplicationi al Signore, cō penitenze publiche, con voto all'Immacolata Concettione della Madre di Dio, la quale elessero per protrettrice, e Padrona, aggiungendoci il suo purissimo sposo S. Giosseffo; però non succedendo le cose conforme al bisogno, e desiderio, sapendosi pure ciò, che fatto s'era in Palermo per lo ritrouato corpo di Santa Rosalia, e come dopo l'approuatione, & esposizione di quello con miracolli innumerabili, si uedeua chiaramente mancato il male, elessero due persone nobili, che douessero arriuare alle mura di Palermo, e chiedere anco questo nuouo foccorso da S. Rosalia con istanza al Senato, & al Cardinale d'hauerne alcuna reliquia, l'hauean anch' eletta per loro Padrona, per consiglio publico a 19 di Marzo 1625. cō fede ferma, che per tal mezo farebbono liberati da si gran male: fecero gl'Ambasciatori l'offitio loro, e furono con quella buona corrispondenza vediti, che hà sempre tenuto Palermo con questa Città, ma douendo essi ritornar subito, percioche Deputati erano nel negotio urgente della Sanità, fù in luogo loro eletto dal medesimo Magistrato Vincenzo Ferreri Palermitano, molto loro amoreuole, dal quale hebbero poi auuiso dell'ottenuta reliquia. In tanto preparauano in Corleone la Chiesa, che à S. Rosalia di nuouo vollero fabricare con gran feruore, ma non bastando loro il tempo breue, fecero per all' hora in quel luogo diputato alla Chiesa vna Cappella, e con publica, & humile supplicatione vi condussero l'immagine di lei, doue non solo si uide il concorso del diuoto popolo adorare, e portar voti, e doni, ma à portar delle pietre, per fabricarsi presto la Chiesa, con tanto affetto, che non solo le portauano gl'huomini d'ogni grado, e condizione, ma u'accorsero anche le Donne; e quantunque era loro vietato l'uscire per ragion di buon governo, nondimeno fù vinto il decreto dalla loro pietà, e moltitudine, che uscì sulla sera con tanta fiducia, & affetto, che non si fariano stanche tutta la notte portando pietre, se non fossero state finalmente costrette à restarsi, ma haueano già per alcune hore della nottè lauorato, e portata tanta copia di pietre, che fù ben marauiglia à vederle la seguente mattina.

Il giorno assegnato per trasferirsi questa reliquia fù ai sedici di Giugno, che percio fù mandato à Palermo il dì precedente vna molto honoreuole compagnia col Sacerdote, che douea portarla, e due delle Giorati, & altri Deputati à riuerirla, cioè da trenta altri venerandi Sacerdoti, con buon numero di Chierici, e da trenta persone nobili, con da trecento Soldati, & altra gente in buon numero, nella qual mossa occorse vna cosa degna da sapersi, che hora narteremo.

Giaceua quella notte nel suo letto Francesca Palumbo piena di somma afflittione, percioche essendole portato via il marito al Lazareto, rimasta era sequestrata con trè figlie, e già le uedeua tutte, e trè appestate; cioè prima vna bambina di sei mesi, colle ghiandole sotto le ascelle, e dopo vn'altra di sei anni coll'istesse, & vna papola al petto, e

la

la maggiore di 14. anni hauea il medesimo male nella faccia: dunque vicin'al disperarsi, e stracca per non hauer dormito, vide, o le parue di vedere, non so, che lume; e pensando, che si facesse giorno, volea pure posare vn poco l'affaticata testa, quando senti o le parue di sentirsi chiamare per suo nome; alla voce, rispose ella, *che volete Catarina*, credendo che fosse vna vicina sua amica, c'hauea tal nome; ma si fe di nuouo sentir la voce, *io non sono Catarina, ma Rosalia. Non dubitare, che sarai consolata*: ond'ella preso vn poco d'animo la pregaua, che le sanasse quella figlietta, che giaceua nella culla, a cui rispose la Santa, e questa, e le altre, & il tuo marito ancora sanerà all'entrare della mia reliquia, e sarà il primo ch'uscirà sano dal Lazareto. Alche fattosi anche più animo, replicò Francesca. *E perche indugiar tanto?* e la Santa à lei; *non senti tu 'l tamburo, che sveglia i Soldati per andare à Palermo à questo effetto?* dalle quali parole restando la donna più stupita, e più animosa le disse, *sanatemi o Santa Rosalia per amor di Dio questo gran dolor di testa, che n'esco pazza* (che tal'era cagionato dal continuo pianto): allora la benignissima Santa auuicinandosele, la toccò tre fiate, e passò quel dolore (le parue di star lungo tempo colla Santa) & allo sparire saltò subito del letto, perche già si facea giorno, aprì la porta, e raccontò alle vicine quanto era, passato, e per chiarirsi andò à veder le figlie, e le ritrouò tutt'e tre sane, ma cò chiari segni neiluoghi, doue toccati furono dalla peste, ond'ella per diuotione alla piccola fanciullina, che dett'era Nuntia, mutò il nome in Rosalia, seguì poscia la sanità predetta del marito, e della Città al modo che diremo.

Ma ritornando alla gente, venuta per la reliquia il di detto alli 15. di Giugno, cioè mentre in Palermo la solennità già raccontata, che cominciò alli 9. del detto mese duraua per altri 9. giorni, ottennero vn'extraordinaria gratia meritandola tanta diuotione, & honore che alla S. Vergine faceano prima dunque che si cōsegnasse loro la S. reliquia; e nella prima hora del giorno 16. che fù il Lunedì, entrarono a guisa di Soldati tutti in fila senza manto accōpagnati dalle guardie per tutto il Cassito fin'alla porta felice, e ritornando per la medesima via tanto più ne godeuono arriuando poi alla Porta maggiore della Chiesa, e quiui prostrati nel vestibulo adorarono il S. Corpo, che risplēdea dētro i Cristalli nel mezo della Chiesa, chiedēdo cò molte lacrime la liberatione della patria loro; fattole così prontamēte vn dono d'alcuni torchi, se ne ritornarono fuori la porta Austria, doue già s'ordinauano le cose per la solēne cōsegnatione della S. reliquia; era questa posta sù vn'altare dētro la Chiesa di N. Dōna del Rimedio, ch'è di frati Carmeliti scalzi, quindi con vna bella processione cò copiosi lumi, & accopagnamēto di molta nobiltà fù portat'ad vn'altare drizzato fuori nel piano molto splēdido, doue fatta l'adoratione, e l'altre solennita solite, si fece lo strumēto publico della cōsegnatione da Tomaso Casini vno dei Senatori acio diputato, & a nome di tutto 'l Senato Paler. la patēte autētica del medesimo Cardinale, e della Città riceuettero i due Giurati di Corleone Francesco di Playa, & Ottauio Farzano: dandosi la S. reliquia posta in vaso d'argēto dal Protonotaro Apost. D. Simone Māso di Palermo al ProArciprete di Cor

D. Marco Rizzi, alla quale v'aggiunse in dono vn altro pezzetto di reliquia della medesima Santa del P. Vincenzo Galletti della Compagnia di Giesù; di quà, e di là v'erano in gran numero vestiti colle cappe sacerdotali, & altri con le stole bianche; molte fiata in tanto si scaricaua l'archibugeria, con più d'vna salua di mortaretti, strepitando i tamburi, e le trombe, & alternando i choridi musica con soaui strumenti. quel gran piano era pieno di concorso innumerabile; e dopo che la Santa reliquia fù in mano di Corleonesi s'inuiarono essi con tutta la gente loro in processione diuota, e risplendente per li molti lumi, procedendo dodici stendardi di varie tele d'oro, e fù accompagnata da quelli de' Palermitani, finche girato il piano si misero sulla via loro.

Il Sacerdote, che portaua la reliquia la si pose al petto in vna borsa di tela d'oro sempre colla sua compagnia portandoli sopra l'ombrella, & intorno le lanterne, ma percioche il tempoera della messe, fra gl'altri incontri, ch'ebbe per via, correano di mano in mano, secondo che da lontano scuopriano l'ombrella, le schiere dei mietitori, lasciàdo le biade, ad adorare la santa Reliquia, e chiedere misericordia. quando poi cominciò ad entrare per lo territorio di Corleone, furono incontrati d'altra nobile caualcata alcune miglia lontano, e dopo più auuicinati, dal Capitan d'arme, e dal Pretore cogl'altri Giurati, e gente nobile, e tutte queste compagnie smontando prima, & adorando, la Reliquia tornauano poi à cauallo, accopagnando la Santa reliquia, finche già sulla sera presso alla Città, che tutta ardea di lumi, e risonaua di scoppi, e di campane, uscì fuori il popolo innumerabile, senza restarsi altri, che i sequestrati, a prostrarsi in terra, e chiedere misericordia dalla S. Padrona, e liberatrice, come punto non dubitauano: ne furono mica de' fraudati della loro fede, cominciàdo subito labenignissima Santa à far grazie, delle quali la prima si dee hora riferire in questo luogo.

Erano nel lazareto da cinquanta così graeuemente appestati, che aspettauano più la morre, che la salute; ma percioche vdirono, che non molto lungi di là passaua la gente colla Santa reliquia, mossi dalla diuotione, e desiderio d'adorarla, & inanimati dai Padri Cappucini, che quiui seruiano, quantunque non potessero muouersi, non che alzarli, portati più dal seruore, e diuotione, che dalle forze del corpo, si condussero, come poterono, altri appoggiati, altri portati, & altri strafeinandosi per terra, al luogo d'onde vedessero passare la reliquia, alla cui vista con molte lacrime alzarono le voci, che chiedeano misericordia, e tãtosto l'ottennero, che tutti ritornarono ai letti coi loro piedi, e così forti, che non pareano hauer male alcuno, ne vi fù di loro alcuno, che patisse pericolo, ma in breue tutti guarirono, & il primo, che n'uscì libero, fù il marito della Palomba, come la Santa l'hauea promesso.

Andaua intãto la S. reliquia circondata di lumi senza cõto, e da festiue musiche, empiendo i cuori di letitia, e spauentando i maligni spiriti che facea no in quell' hora stridere, e torcersi per terra gl'indemoniaticõ atti scõci, e spaueteuoli, finche si posò nella Chiesa di S. Maria Madalena, nobile Monasterio di dõne fuori la Città: quiui fù per otto giorni cõtinuamẽte venerata dalle Monache, e dal cõcorso del popolo; ma per cioche nõ era ancora in

in ordine l'apparato solenne, che si preparaua per questo riceuimento, e molto più perche hauean sentita subito la sperata gratia, non si scuoprendo più di nuouo il male contagioso, fù giudicato per ragion di buon gouerno, che si differisse tanta solennità, e mischia di gente fin alla compita salute, e fra tanto si depositasse nella Chiesa dei Padri Cappuccini, doue con molta veneratione era da quei Padri tenuta, e dal popolo ogni dì venerata.

Si purificaua intanto la Città à quartieri sequestrati fra loro, affine, che non comunicando insieme si curassero in ciascuno quelli, che v'erano infetti, e quantunque non se ne scuoprissero altri di nuouo, vi fù bisogno di tempo finche fossero perfettamente guariti tutti; e dopo guariti corressero i giorni delle quarantene diputati alla purificatione: quando ciascuno dei quartieri era già libero, e purificato, si rendeano le gratie al Signore in vna Chiesa colle quarant'hore, & alla Santa liberatrice. finalmente costando la liberatione, e nettezza vniuersale di tutta la Città fù cantato il Te Deum alli 30. di Agosto, & à due di Settembre fù publicata festa solenne per lo giorno seguente, che precedea alla festa della S. Vergine Rosalia, e nel sabbato quarto giorno della sua ottaua fù priuatamente, ma non senza accompagnamento del magistrato, e di molta nobiltà portata alla sua cappella d'onde il dì seguente, che fù di Domenica, fù condotta per la Città, e celebrò la solenne traslatione: si fecero nelle tre precedenti sere gran luminarie per la Città, e caualcate con salue dalli due castelli, & altri segni festiui; comparue la Città in guisa non già mai veduta, tutta con gran ricchezza, e vaghezza apparata nelle strade deputate alla processione, nelle quali s'ingegnauano tutti à gara di fare honore alla S. Vergine con altari ben adobbati, e chori di musica ben disposti, aggiungendo sopra gl'apparati gran numero, e varietà di poesie, oltre a quelle dei due archi trionfali, magnificamente eretti, & adornati di Statue, e di pitture. finalmente fatta la processione con giubilo vniuersale, si compì la festa, ornata ancora di molti, e ricchi doni presentati alla Santa nella sua nuoua Chiesa. Però molto più di voti, che testificano le gratie da lei fatte à persone particolari, le quali sono state senza numero: pure ne dirò breuemente alcune.

E prima vno occorso pure nel passare della Santa reliquia in persona, ch'era talmente guasta, che non potea maneggiarsi, se non dentro vn lenzuolo. Era costui giouane di 20. anni detto Pietro Nicolosi, & eccitato da i suoi a vederla fù posto sotto vn palco dinanzi la propria casa, e quiui inuocando la santa al passo guarì, e si trouò sano, e forte.

Molti altri di varij mali furono da S. Rosalia liberati. Due di pericoloso mal di gola Andrea di Giouanni, e Caterina di Nino: E due della vista perduta, ò quasi che perduta, Helena Perricone, e Margarita Patella. Tre donne dal parto così malo, che le due Margarita Catalanotto, e Vincenza Nasello, erano vse a sconciarsi sempre, e la terza Catarina Mangiardo non potea partorire, inuocando S. Rosalia diedero i loro parti felicemente a luce.

Tre altre che cō graue caduta erāno per morire, o restare stroppiati, cioè loro Perla Bracco per la molta grauezza del corpo, e due fanciulli Gio: Antonio Catalanotto, e Matteo Rombardo di 6. in 7. anni quello rotto il braccio, e questo la coscia, tutti coll'olio della lampana di S. Rosalia guarirono.

Però maggior pericolo corse Francesco lo Cascio, il quale portando vna pietra di troppo peso, che lo potea schiacciare, cadde colla faccia posta tra quella pietra, & vn'altra, talche ne douea restare fracassato tutto 'l capo; & i compagni, che corsero à leuar la pietra, credettero ritrouarlo morto, ma questa pietra portaua egl'in seruitio della Chiesa di S. Rosalia, la quale anche da lui inuocata, così bene lo soccorse, che non hebbe ne pur segno di male.

Tre altri ancora guarì di grauissime percosse tutt'e tre piccoli fanciulli Vincenzo Romano di 7. anni percosso da così gran peso, che ne cadde per morto. Antonino, e Domenico Licata quello di 9. anni e questo di vno, e mezo, pestati ambi da calci di mula, tramortiti, e stimati per morti, furono con l'inuocatione, e con l'olio di S. Rosalia subito sani, e salui.

Molti poi vicini à morte per varie infermità guarirono coi voti fatti à S. Rosalia. Paolo Butera, Filippo Mangano, e due fanciulli di due in tre anni, Giuseppe Bosso, & Isidora Mistretta.

Però di molta marauiglia fù Vincenzo Montalbano il quale stimando i Medici per moribondo, voleano il dì seguente per tale lasciarlo, egl'in tanto ricorse alla Santa; onde venuti i Medici la seguente mattina lo lasciarono per sano.

E finalmente molti liberò dalla peste, c'haueano già in varie parti del corpo: fra quali fin à tredici piccoli fanciulli, verso la quale età mostrò spesso la santa Vergine gran tenerezza, e compassione:

## DELLE DIOCESE

### Di Cefalù CAP. VI.

**C**efalù, che fù già Rocca fortissima ò castello sù la testa del Monte, d'onde hebbe il suo greco nome, trasferita al piede del medesimo monte, & alle ripe del mare dal Rè Ruggieri, nella sua Diocesi, come s'è notato nel primo libro, hebbe la memoria antica di S. Rosalia, e nel suo territorio, & in quel di Polizzi; hor diremo breuemente cioche v'hà di nuouo in Cefalù, essendoci là portato della terra della Santa grotta, di quel luogo, doue quel Santo Corpo fù ritrouato, era con molta diuotione da ciascuno procurata, e portata adosso, per contraueleno, e singular rimedio per non appestarli; vndosi poi, che faria forse possibile hauer qualche reliquia delle sante ossa: acciò fosse vniuersal presidio della Città contro si gran male, v'applicarono i Giurati l'animo, e vi posero ogni diligenza, valendosi appresso il Cardinal Doria del mezo di D. Luys de Gusman Veditor Generale; onde

onde intendendo, che già ottenuta l'hauea, misero in ordine alcune barche colle persone diutate à pigliare, e portare la sacra reliquia, che furono molti Sacerdoti, Chierici, gentilhuomini, e Soldati: consegnata la reliquia à D. Andrea de Martino, liete ritornarono. A queste andarono incontro per alcune miglia altre barche, nella quali era il Capitano della Città, & i Giurati con altra nobile compagnia; con le trombe, e le voci alle gre, salutandola da lontano, l'accorsero poi, & accòpagnarono con dolci concetti di Musica, e con riuerente affetto di diuotione, finche tutti arriuarono con molta festa al lido; quiui si trouò il popolo adunato posto in ginocchioni, e molti lumi à riceuerla, e condurla con ordinata processione; su la porta della Chiesa di S. Francesco fuori la Città fù riconosciuta la reliquia, e còsegnata à D. Gio. Sanfilippo Vicario Generale del Vescouo a 26. di Maggio 1625. e colle solite ceremonie adorata da lui, e da tutto il popolo: dopo fù locata sull'altare, con molto honore di lumi, e custodia di Sacerdoti a ciò deputati, finche si ordinasse la processione per condurla dentro, che fù verso la sera. copiosa, e diuota fù la processione secondo il gran desiderio, che questa Città hauea di sì pretiosa gioia, procedendo tutti gl'ordini bene adobbati, colla presenza del Vescouo, quantunque di corpo assai graue, con applauso festiuo del popolo, con canti di musiche, con strepiti di tamburi, e di trombe, e più d'Archibugi, mortaretti, & artiglierie, che accresceuano in tutti l'allegrezza, e la veneratione; condotta per la Città ornata, quanto meglio che mai, dentro, e fuori d'apparati, di Archi con verdure, e molte poesie, fin alla Chiesa di S. Stefano, con strumento publico, sotto la medesima giornata la consegnarono i Giurati alla Compagnia dell'Anime del Purgatorio, che sono in questa Chiesa, come Padrona della Città, e protettrice contra 'l contagioso male; fù quiui riposta fra le reliquie d'altri Santi in vn luogo perciò fabricato, & ornato di marmi mischi nella Cappella del Santissimo Croci fisso per al' hora; imperoche già le si preparaua vna Cappella propria, & in tanto le haueano da qualche tempo prima eretto vn'altare coll'immagine di S. Rosalia nel mezo delle Santi Vergini, e Martiri Christina, e Ninfa Padrone di Palermo; dopo fù posta nella propria Cappella ben presto finita, & ornata con lampane, voti, frequenza di messe, e di popolo venerata; poiche hà questa Città ferma fede, d'essere stata dal mal commune intatta per gratia di questa Santa Vergine, essendo molto esposta al pericolo d'incontrarlo per la grandipendenza da Palermo, e continuo commercio. Onde gratissimo il popolo, e diuotissimo le si mostra, non hauendo altro nome in bocca, come di S. Rosalia, iauocandolo con molta riuerenza in tutte le necessità, e non manca la Santa di rispondere ai voti loro, benche di tante grazie non mi sia stata fatta copia fin hora, se non d'vna subitacuratione di mal di pietra coll'olio della lampada. Le si fece anche solenne festa nel suo giorno di Settembre, e si istituì da celebrarsi ogn'anno per l'auenire.

## P O L I Z Z I.

Di Polizzi in breue posso dire , che se bene non sò il particolare de' gl'apparati, & ornamenti , sò bene della molta diuotione , onde hà quella Città hauuta gratia di trè reliquie di S. Rosalia. Due nel Giugno del 1625. delle quali vna fù posta nella Chiesa dei Frati Minori , che chiamano dell'Offeruanza , e l'altra in vn monastero di Monache di S. Benedetto , che chiamano l'Abbadia nuoua. La terza fù l'Agosto nella Chiesa maggiore , però la solennità maggiore con apparati , e segni di grande allegrezza , e diuotione , e colla processione , e concorso di popolo, si fece alla traslatione della prima reliquia. per la terza nella Chiesa maggiore si contentò il Magistrato di celebrarne la festa, già ch'era tanto vicina del suo giorno a 4. di Settembre, con molta solennità istituendola per festa di Città , da farsi parimente ogn'anno .

## S C L A F A N I

In Sclafani fin dallo 1625. pigliando molta diuotione verso Santa Rosalia, ne fecero dipingere vna bella imagine , e la posero sull'altare nella Chiesa Maggiore con lampada, che continuamente arde.

Al Decembre ottennero vna reliquia, la quale condussero con diuota processione , e concorso anche delle vicine terre .

## D E L L A D I O C E S E

Di Mazzara CAP. VII.

## T R A P A N I

**D** Arò conto di alcuni di questa Diocese , ne' quali furono riceuute le reliquie , e le gratie di S. Rosalia , seguendo pure l'ordine del tempo , quando l'ebbero ; e cominciando prima dalla Città di Trapani, porto assai celebre presso Homero , Virgilio , & altri scrittori. à questa Città s'attaccò la peste prima , che in Palermo, ed in tutte l'altre Città; fù anche la prima à sentirsene libera per alcuni giorni , rendendone le gratie à S. Alberto antico padrone della Città ; ma riconoscendosi di nuouo infetta , cercaua anche nuoui aiuti dal Cielo, onde al primo di Maggio del 1625. auuisata dal Sindaco della medesima Città , il quale risiedea in Palermo , che dal Cardinal Doria gl'era fatta gratia d'vna reliquia di S. Rosalia , giudicò per non mettersi a pericolo di più infettione , con mandar molta gente fuori , e tanto lontano, d'inuiare a Palermo poche persone religiose ; dispose che douesse collocarsi nella Chiesa di Santo Rocco dei Padri del Terzo Ordine di S. Francesco , & imperò mandarono il P. Priore di quel luogo con altri suoi al primo di Maggio , il quale arriuato alle mura di Palermo fuori la Porta Austria , hebbe pure priuatamente consegnata la Santa,

reliquia, con sua lettera patente autentica, dal loro Padre Provinciale;

Così priuamente la portò à Trapani, mettendosi in tanto la Città in ordine per riceuerla con qualche apparato, e festa, l'arriuò, & entrata priuata appena s'intese; non dimeno vi fù subito vn tal concorso alla marina, che il P. Priore non potea sbarcare, ne meno andare per baciare almeno l'habito di chi portaua cosa sì Santa. Fù in tanto la Città in punto per celebrare questa traslatione con publico, e festiuo riceuimento alli 11. dell'istesso Mese, giorno di Domenica, essendosi fatto l'apparato nobilmente con archi trionfali, & addobbata in particolare la Chiesa di S. Rocco dentro, e fuori con molti lumi, bandiere, sete, e verdure: si acconciò sù'l ponte alla marina, oue fosse prima sbarcata, vn bello altare, sul quale si posò la sacra reliquia dentro vn vassello d'argento con molti lumi; là s'inuiò la processione dalla Chiesa di S. Pietro, e giunti al ponte, quiui in presenza della nobiltà, e di tutti gli ordini, che stauan d'intorno coi torchi accesi inginocchioni, e di tutto il popolo appresso, si fece dal Vicario la recognitione del breue del Cardinale, e della Santa reliquia colle solite cerimonie, conforme à quello ch'ordinato era dal Vescouo; le si diede l'incenso adorandola il popolo, e cantando i Musici, e nel medesimo tempo vdendosi le campane, e le trombe, e gl'archibugi, e le artiglierie delle fortezze della Città, e della nauì, che molte erano in porto, quindi incaminandosi la processione girò la Città per la parte di dentro; portandosi la reliquia su vna ben ornata bara da Sacerdoti, finche fù collocata sull'altare, che nel mezo della Chiesa di S. Rocco era drizato, & ornato. quì dato le di nouo l'incenso, e fatta l'adoratione, si finì questa prima giornata, restando nel medesimo luogo, e col medesimo apparato, e lumi per otto giorni continui esposta alla diuotione, e sodisfattione del popolo, che non si sodisfacea mai di ritornare à riuerirla; sperauane ciascuno particolare beneficio, e liberatione vniuersale nella presente necessitá, portandole i voti, e doni in segno dell'ottenute gratie, che sono in gran numero: ne lasciò la Santa, e cortisissima Verginella di mostrarci protettrice, e liberatrice; Imperoche fù molto nota à tutti, & euidente la gratia fatta che fuggendo la peste dalla preséza di quella Santa reliquia, e non si scuoprendo di là innanzi altra casa di nouo infetta; anzi in quelle, ch'erano già tali, e sequestrate, non si scuoprì più altra persona di nouo, se non forse vna; e quello, che diede stupore incredibile, fù la gratia fatta in passando ad vna casa intiera,

Era questo d'Alessandro Specchi Romano accasato in Trapani, nella quale hauea la peste fatto molta stragge colla morte di cinque persone, e non era finita, perche due altre ne stauano male, & vna piccola fanciulla sua figlia quasi per morire; che era caso molto lacrimuole. Alla vista dunque della Santa reliquia, che di là passaua, si prestò egli, e la moglie, che pure si sentiuano male, con tutti gl'altri à terra con lacrime, e supplicationi secondo, che la presente, & urgente necessitá richiedea: All'hora tù spruzzata quella casa dal Sacerdote coll'acqua benedetta, e venendo innanzi la Santa reliquia al suo cami-

no, la lasciò veramente purgata, perciocchè guarì la fanciulla, e gl'altri infermi, ne vi fù più male veruno, come ne anche nella Città già tutta purificata col solo girare della Santa reliquia, onde dopo cessati gl'infermi, e finite le solite cautele delle quarantene, si cantò il Te Deū, alli 26. di Luglio; rendendo le lodi al Signore, & alla Santa liberatrice Rosalia, e lo Specchi le mandò vna ricca lampana d'argento.

Altre Chiese ancora hanno hauuto di queste Sante reliquie, e s'ingegnano d'ornarle, & honorarle con affetti di molta diuotione, e di Santa gara; se per tutto gl'ergono altari, e sacre immagini.

## M A R S A L A

Nella Città di Marsala di nome Arabico, cioè Porto di Dio, e l'antica detta già Lilibeo celeste nell'istoria per le guerre Cartaginesi v'ha la reliquia di S. Rosalia nella Chiesa di S. Stefano del Collegio della Compagnia di Giesù ha ella operate delle sue marauiglie à suoi diuoti fauoreuoli, due qui ne racconterò, delle quali hò certezza, fra Gabriele di Palermo dell'ordine di S. Francesco di Paola per la rottura d'vna vena del Polmone, buttò per otto giorni sì gran copia di sangue, che non si trattaua più di rimedio humano, ma dell'estrema vnione; pure mandò ad vn Padre nostro per consolarsi colla reliquia di S. Rosalia vi andò quegli, e con darli à bere d'vn poco dell'acqua, in cui infuse la predetta Reliquia, fermò il sangue in vn momento, e guarì, confessando i Medici non essere stata opera se non sounaturale.

Qua arrivò alli 6. di Ottobre 1626. vna fregata di Malta, c'hauea corso vn'horribile tempesta, contra la quale contrastando i marinari, & i passaggieri da tre giorni buttando le robbe fuori: non perciò poterono riparare, che il mare non entrasse dentro, e per la molta, e continua fatica, non potendo per quei tre giorni prender cibo, bagnati dal mare, e dal Cielo, & agghiacciati dal freddo, haueano sembianza di morti anzi, che nò, & altresì disommerli. Narrarono poi come vno dei due nostri fratelli della Compagnia di Giesù detto Giuseppe Giunata messinese, che in quella erano, tenendo per vn filo legata vna reliquia di S. Rosalia, e parendole, che il mare per placarsi la volesse, assolutamente, gli la lasciò, & all'ora si placò la tempesta in guisa, che poterono afferrar la terra.

## MONTE DI SAN GIULIANO

ò Erice.

Il monte applicato di S. Giuliano Città antichissima, già detta Erice, per rispetto di quell'altezza del Monte Erice, dou'è posta stando in così alto sito, e con buona custodia, quantunque à Trapani vicinissima, si guardò dall'infettione per vn'anno; pur finalmente v'incappò nel Giugno del 1625. ma perche da principio, come accade, non la stimarono per tale, praticauano con libertà diffusa in molte case n-

vcci-

ne' feci vn centinaio di persone prima che s'intendesse; ne volendo ancora la gente crederla, ne vfar cautela, fù à pericolo di perderli tutta, se prontà non fosse stata la S. Vergine Rosalia, che li fece qui due grazie, prima di scuoprire, e chiarire l'infettione, e poi di liberarnela. Il che fù in questo modo.

Fù portata vna reliquia della Santa da Palermo per mare in vna fragata per la Chiesa dei Frati Predicatori, onde per diuotione più, che per necessitá fù riceuta con processione solennemente, benchè non con molto apparato, e fù collocata in quella Chiesa il dì 20. di Giugno; hor in quella mattina stessa cominciarono à scuoprirsi gl'infermi colli ghiandole, & altri segni certi della peste, & in tanto numero, che non vi si facendo più dubbio, fù bisogno sequestrare fin'à 60. case, & in pochi altri giorni fin'à trecento, colla morte fra venti giorni in circa à trecento persone, che in quella Città di non molto popolo, si tenne per grande strage vedendosi tutta infetta, all' hora cominciò a voltarsi à S. Rosalia, riconoscendo prima tutti à gran beneficio la scoperta chiara del male in quel giorno, e ricorrendo alla medesima per lo rimedio; onde essendo portate dopò tre altre reliquie, furono con maggior affetto e riceute, & honorate tutte tre colla sua processione ciascuna alla sua Chiesa, cioè del Monasterio del Salvatore, & in San Piero già le s'è dedicata vna cappella al lato della maggior cappella.

Cominciò poi la Santa mentre il male in crudeliva, e meglio si conosciua, prima di far la graua vniuersale; farne non pochi particolari à vni guari coll'acqua delle sue reliquie, come Paola di Pomo; altri colla poluere della pietra, come vn figlio d'Antonio Sciabaggio. Altri con l'vna, e l'altra, come tre forelle, & vn fratello d'Antonio Voltagio, che fece per loro i voti à Santa Rosalia, ai quali prima era morta la madre, & vna sorella di peste fierissima, perchè tale si mostrò in quei principij, cioè dopo li venti del detto mese. Ma nel Luglio parue anche più in crudelire, e fece gran danno: però tra quelli che furono da S. Rosalia guariti nel principio del mese vi furono due Sacerdoti, vno per nome D. Michele Corsale, col voto di farle vn reliquiario d'argento fù liberato d'vna peste grauissima di quattro ghiandole, e due papoie. L'altro D. Leonardo Teodoro con due altri di sua casa tutti appestati con portarlesi la reliquia dal Monasterio di San Pietro, e posarsi su la foglia della sua casa.

Vi fù anche vna madre colla figliuola dette Catarina, e Vincenza Voltagio, giaceano ambe appestate malamente, più male staua la figlia con gli occhi ferrati; si raccomandaua però con la mente alla S. Vergine Rosalia, e volendole offerire alcuna cosa, nõ hebbe a te ro prontamente, che vno anello nel dito: fece però chiamare vn vicino, il quale à S. Rosalia lo portò, e di lei prese vn poco d'acqua della S. reliquia: colla quale beuendone vn poco le inferme guarirono, e gli altri ancora della casa loro furono dall'infettione preseruati.

Circa poi la metà del mese, quãdo anche più incurabile era quel male, colla sola inuocatione, e voto che à S. Rosalia fecero, e guarirono subi-

to quattrò, che già molto male stavano colle ghiandole, e furono la madre Angela Lombardo con tre suoi figli.

Antonia Pirrone appestata, per hauer governato il suo marito Antonio, al quale come medico li si attaccò vna terribil peste con dodici papole, e gl'era morto nelle braccia, ricorse con gran feruore à S. Rosalia, e le parue poi di vederla mezo dormendo, ma vegliando si trovò sparita la gliandola subito sana.

Finiamo con vn'altra detta Rosalia Piraino, la quale appestata, e grauida véne al parto senza aiuto di raccogliatrice, e vedendosi in tanto pericolo senza soccorso, ricorse à S. Rosalia, e fù da lei soccorsa, percióche, e partorì, e visse essa, e la creatura libere dalla peste.

Molte altre gratie potrei raccontare, che bisogna lasciare per non esser lungo, e perche sono molto simili tutte in infermità di peste, però la maggiore che tutti confessano, fù la liberatione della Città vniuersale.

### M A Z Z A R A

Nella Città di Mazzara, dalla quale gl'Arabi ad vna delle trà parti, ò Signorie della Sicilia, diedero il nome Val Mazzara, ottenne vna bellissima reliquia di S. Rosalia il Vescouo D. Marco la Caua Palermitano, e fece che per lo riceuimento si preparasse subito vna pomposa festa, che breuemente riferiremo: furono dunque per quella ordinare cinque coppie di Ambasciadori, che andassero incontro alla reliquia, prima che arriualle, à farle rituerenza alcune miglia lontano à nome vna del Vescouo, l'altra del Senato Palermitano, la terza del magistrato, e popolo tutto della Città di Mazzara, la quarta, e la quinta della nobiltà della medesima, cioè in particolare vna delle dame, & vna dei gentil'huomini. furono quelle coppie in ordine con molto honoreuole compagnia ciascuna di sei persone nobili scelte a questo vfficio con venti scuderi a Cavallo, & altri molti a piede, tutti addobbati con varie lurree, con abiti da campagna, e con dodici carriaggi molto bene cotredati ad vso di camino, e s'inuiarono l'vna schiera dopo l'altra trombettando, e facendo risonare l'aria festiuamente, contenendosi anche cò ragioneuole interuallo fra se distinte per arriuare poi di mano in mano a raddoppiare l'allegrezza dei festiui scontri. Arriuarono dunque primieri gl'Ambasciadori del Vescouo, e smontati da cavallo con tutta la lor gète alquãto discosto della S. reliquia, fatta la profonda riuerenza, & adoratione, disse il legato, che ciò faccia a nome del Pio Pastore, e di tutta la sua gregge diuotissimi alla S. Verg. Rosalia, in segno del grãde affetto, col quale l'haueno ardèremète desiderato, & hora la riceueano per Padrona singolarissima, offerendole i cuori, e rendèdole, quãto più da loro si potea, le gratie, che si fosse degnata di venire a còso larli, e proteggere insieme; che già sotto tal Padrona si sentiuano lieti e sicuri: offerèdosi tutti per seruir il Pre'ado a suo, e còmune nome per vn picciol segno della loro diuotione offerirà di celebrare ogn'ãno a sue spese la festa solène, cominciãdo de hora cò vna messa Pòrificale.

Appena fatta questa ambasciaria, souragiunsero gli Ambasciadori del Senato Palermitano, e fatti li medesimi inchini, e cerimonie spiegarono

garono quanto fosse grande il contento, e l'allegrezza di Palermo, che la sua celeste Rosa andasse comunicandò all'altre Città il suo sovrano odore, diuino patrocinio, e beata presenza, ancora facendole parte di quelle sacre ossa del Palermitano tesoro, del quale godea Palermo di poter mostrarsi non solo ricco, ma liberale, com'è il douere nelle diuine grazie; onde colla Città di Mazzara, e col suo Pastore congratolandosi venia questá ambasciata a parte delle còmoni allegrezze.

Ma arriuando l'oratore della Città di Mazzara, che venia nel terzo luogo, dopo d'esserli con tutti i suoi riuerentemente à terra prostrato parlò in questa guisa.

Gloriosa Vergine Palermitana, e celeste Cittadina liberatrice dei mali, Protettrice vniuersale. Questa Città di Mazzara, alla quale ancora vi siete degnata di venire, non può per molto che voglia, e si sforzi, dimostrare la sua letitia inestimabile, della quale per tal cagione è ripiena; & hora quanto più v'andate à lei approssimando, tanto più formonta in modo tale, ch'ella non cape in se stessa, onde già comincia ad uscir fuori non tanto per mezzo di noi, che preceduto habbiamo, quanto per tutti i suoi figli d'vno in vno, che già vengono ai vostri piedi, e se scorder si potessero gl'affetti, si vederiano hor' hora ardere, qu' tanti cuori, quanti nè vengono nascosti nei petti di tutti, d'huomini, e di donne, di vecchi, e di giouani, e di fanciulli ancora senza eccezione veruna, che tutti languiscono per vostro amore, e vi pregano Beatissima Verginella, che si come ciò ben vedete, così vogliate gradirlo, pigliando d'hoggi innanzi di tutti noi il possesso, e la protectione.

In fine simili furono le altre due ambasciate, e piene di teneri, e dolcissimi affetti, risonando nel fine di ciascuna le trombe, e le voci di continuate allegrezze. rimontando poi à cavallo, s'inuiarono innanzi finche in vn luogo disputato si fermarono, facendole intorno corona, e guardia doue gl'era drizzato vn ben'ornato altare, in cui si collocò per vn poco la Santa reliquia, & in tanto vi correa la moltitudine del popolo, dalla Città uscito per adorarla, e due compagnie di Soldati da piedi, e da cavallo per custodirla. Quà venne dopo il Magistrato, cioè il Capitano delle Armi, e quello della Città cioè Giurati, Giudici, e consultori con trombe, pifari, e con buona compagnia della gente nobile; tutti adorarono la santa reliquia, e quindi con vna salua strepitosa di mortaretti, e fù messa a'l luogo destinato dei Padri Cappucini, d'onde hauea da inuiarsi alla Città in su la sera, per farci l'entrata solène à lume di fuochi. Cominciò dunque à precedere col medesimo ordine, col quale venuta era, parte della gente degl'Ambasciatori, cioè di ciascuna schiera quattro scudieri à cavallo col suo trombetta innanzi. I carriaggi, che arriuarono a sessanta, andauano con buon'ordine vn dopo l'altro, ma gl'altri scudieri, che arriuuauano à cento, andauano gl'ultimi chiudèdo tutta la squadra cò vaga vista: Nel mezzo veniuano i Soldati à cavallo, detti della militia di Mazzara, accòpagnado lo stédardo Reale portato per accrescere questa solénità, precedèdo il trombetta, e seguèdo

otto taburi à cavallo, con varie diuise, e dietro caualcaua tutta la gente nobile attornata da paggi, e di ragazzi à piede, con le cinque Coppie degli Ambasciatori; vltimo caualcaua il Vicario generale D. Francesco Elia Rossi portando nel petto la Santa reliquia dentro vna gran borsa di tela d'oro ricamata leggiadramente di rose di varie sorti, andandogli da i lati i primi del Magistrato, e gl'altri di dietro, seguendo vna Schiera di Caualli leggieri per retroguardia.

Con questo accompagnamento venne la santa reliquia auuicinando si alla Città, & andando lungo le mura, quando fu presso vna porta, che à questo fine serrata, e ben guardata era, Colui, che lo stendardo portaua, si fece auanti, & inchinatosi prima alla Santa reliquia gridò con alta voce *Viva Viva la Santa Romana Palermitana Santa Rosalia Padrona, e protettrice di questa Incelsita Città di Mazara*. Et à questo dire comparue il Sergente della fantaria, che staua in guardia di quella porta, e venendo innanzi accompagnato da Soldati armati d'arme bianche, portando nelle mani in vn bacino d'argento indorato le Chiavi della Città inginocchiatosi alla Santa reliquia le rese al Vicario, il quale accostatole alla S. reliquia, le rese al Sergente con dire, che la Santa Vergine Rosalia riceua molto di buon cuore la Città sotto la sua protezione; all' hora incontenente sbarrandosi la porta, le fece la Città vna gran salua di mortaretti, e cannoni, e la Caualcata, che tutta fermata s'era, passò oltre fin al luogo destinato dei Padri Cappuccini; facendosi poi sera s'incaminò col medesimo ordine; aggiungendoui vna moltitudine di torchi accesi, che tutti da cavallo, e da piedi portauano in mano, illuminando la notte, come altresì faceano i fuochi della Città, accrescendo le allegrezze. Così dunque entrando, come in trionfo, e girando per la Città, che tutta era festosa con varij balli, canti, e segni d'allegrezza, si fermò sulla piazza della Cattedrale, doue era alzato vn' ampio, e luminoso teatro, nel quale erano in buon numero gl'ordini religiosi, e nel mezzo di questo va ricchissimo altare, sul quale era collocata l'immagine di S. Rosalia, couerta però d'vn velo, e qui l'attendea il Vescouo coi suoi Canonici, e Chierici Pontificalmente vestiti; auuicinandosi il Vicario, tornò di nuouo quello dello stendardo à replicare le medesime parole gridando *Viva, Viva la Santa Romana Palermitana S. Rosalia nostra Padrona, e Signora*, & à questo dire s'alzò il velo, e si scuoprì la sua bellissima imagine, che rallegrò tutta la moltitudine, toccandosi incontenente tutte la campane, e seguendo i tiri dei mortaretti, e dell'arteglieria, e tutte le trombe risonando: Intanto smontati tutti quei da Cavallo, e discesi dal teatro i Canonici accompagnati da molti lumi portauano varie reliquie nelle mani, frà le quali precedea quella del glorioso S. Vito, Cittadino di Mazara; però arriuando ad accompagnare la reliquia della nouella Padrona, gli cedè il primo luogo, finche portata sopra, precedendo gran copia di lumi, e l'altra rimanendo à basso, fù dal Vicario consegnata nelle mani del Vescouo; questi aperte le due cassette d'argento l'vna dentro l'altra, pose la reliquia sull'altare, l'adorò, & incensò diuotamente, cantandosi

standoli con dolcissima musica vna Antifona, dopo la quale disse il Vescouo l'oratione della Santa; & adorati poi la reliquia da Canonici, e magistrato, si cantò con due Chori ben concertati il Te Deum Laudamus: restarono deputati alla custodia, e veneratione della Santa reliquia da quell' hora, ch'era la seconda della notte, molti Sacerdoti, assistendoui dodici, ripartiti per ciascun' hora con salmi, & orationi per altre sette hore: finalmente alle noue hore, si cominciò il matutino, che sollemnemente cantato nel medesimo luogo, fornì dopo le vndeci, all' hora venuto il Vescouo celebrò la Messa solennissima con frequenza, e diuotione del popolo, quanto dir si potea maggiore, al quale egli colla medesima reliquia in mano diede infine la beneditione, e portatala in processione alla Catredale per consolatione della moltitudine colla medesima vn'altra fiata la benedisse.

### C A S T E L V E T R A N O .

Castel vetrano posto in vn bel sito del paese già habitato dei Selinūtij, luogo ben popolato, e ricco, hauea per vn' anno sostenuto i calamitosi incomodi della pestilenza, dalla quale fù da principio afflicto insieme con Trapani, e Palermo; hor mentre che gl' officiali deputati al gouerno della Città, e della sanità con ogni diligenza humana, non lasciavano di procedere, conuenendo ogni giorno insieme, per dare buoni ordini à tanto bisogno, vennero anche à pensare, che fra gli aiuti souranaturali, i quali procurauano, douessero inuocare la Santa Vergine Rosalia, il cui Corpo intendeano, che hauea scuerto Ididio in questo tempo, per essere opportuno presidio in tanti mali, come già si vedea in Palermo; però conuennero di farne dipingere la sacra imagine di lei, vnendola insieme con quella di S. Rocco Auvocato contro il medesimo male, e porui in mezo il mistero della Immacolata Concettione della Reina di tutti i Santi, drizzando à tutt' e tre vn sacro altare nella Chiesa maggiore: fù ciò concluso anche per consiglio del popolo, promesso con voto publico di dotare l' altare, acciò vi si celebrasse ogni giorno, e di solennizzate a spese publiche tutt' e tre le feste della Nostra Donna, e dei due Santi: pensarono insieme, che colla presenza delle sue reliquie, maggiore sarebbe l' aiuto della Santa Vergine Rosalia, onde non lasciarono di procurarle, scriuendone all' Abate D. Geronimo Prenestino; il quale due frammenti della gamba, e del braccio l' offerì prontamente per soccorso di quella Citta, & acciò vi fosse honorata la Santa; nel medesimo tempo vn fratre dell' ordine di S. Francesco di Paola, detto F. Ippolito di Palermo, n' ottenne vn' altro pezzetto; si che egli per questo, e D. Vito Panteleo per questi sinuaronono con buona compagnia d' altri Sacerdoti, e Chierici, e secolari al numero di 180. alli 13. di Giugno 1625. alla volta di Palermo; doue alli 19. sulla sera con molti lumi, e con le solite cerimonie, e concenti musici, si fece la consegna delle reliquie fuori la Citta vn mezzo miglio innanzi la Chiesa della nostra Donna della Vittoria del  
me-

medesimo ordine di S. Francesco di Paola; quindi subito colla medesima veneratione caualcando, arriuati il dì seguente sulla notte posarono le sacre reliquie nella Chiesa della Madonna di Porto Saluo, ordinando la solenne entrata per la Domenica: però non si potè contenere il Popolo di non fare subito mostra della diuotione, speranza, & allegrezza, che concepìua per la venuta di questo Santo Antidoto contro la Peste; onde la medesima notte fece comparire tanti fuochi per ogni strada, che pareua la Città tutta ardere, con che si accendeuà anche più il loro affetto, e lo mostrauano coi pianti, e coi gridi, dando la benenuta alla Santa Vergine.

La Domenica dunque, che fù alli 22. del Mese furono condotte le sacre reliquie con diuota, e luminosa processione per alcune strade principali ben'ornate, e per cinque archi trionfali; salutate spesso da squadre d'Archabugieri, incontrando varij giuochi di fuoco, e fonti d'acqua, e di vino, & altri segni d'allegrezze, precedendo la musica, e seguendo il popolo, e molti apìe scalzo; venuta alla Chiesa di S. Francesco di Paola la bara delle sacre reliquie, fù posata sull'altare preparato sotto vn bell'arco trionfale, doppo l'incenso, & adoratione fù lasciata iui quella, che si douea riporre nella medesima Chiesa, doue dopo se li fabricò con gran prestezza vna nuoua Cappella: e presa la medesima bara coll'altra reliquia da quattro Preti; fù portata colla medesima veneratione alla Chiesa maggiore, & iui di nuouo incensata, & adorata, e con quella fù benedetto il popolo.

Hor non pensi alcuno, che quiui fossero men tarde le diuine gratie, e solite à S. Rosalia, anzi furono nel medesimo giorno, & hora largamente dispensate: primieramente occorse vna cosa molto simile à quella di Corleone, mentre passaua la processione colle sacre reliquie per la casa, doue i sospetti di peste habitauano, questi chinati à terra la venerano, e forse coi cuori più ardenti, come ne faceano fede i pianti, i sospiri, e le pietose voci, ch'eccitauano, & inteneriuano più gli altri. ma ecco le gratie, cominciò subito a cessare il male, percioche tutti gl'infermi, che nel lazareto erano, migliorando, scamparono quello estremo pericolo, in che si trouauano, e particolarmente si vide la certezza della salute il giorno 13. di Luglio, che fù della dedicatione del sacro altare promesso, come di sopra, (poiche tanto indugio vi fù, fin che fosse in punto) che nel luogo dei sospetti, da indi in poi non si scuoprì più di nuouo male veruno; in somma vn mese, e mezo dopo la venuta delle sacre reliquie il luogo del Lazareto fù voto d'infermi, e l'altro, de' sospetti. ma non lasciamo di nominare alcune gratie particolari.

Il dì precedente all'entrata delle sacre reliquie s'ammalò di graue febre con segni di peste Antonella Palagonia, & il dì della solennità senti manifestamente la ghiandola, onde le furono amministrati li santi Sacramenti, e dopò ancora le fù dato a bere vn poco d'acqua benedetta colla pietra del sepolcro di S. Rosalia: il terzo dì douendosi portare fuori al Lazareto, fù trouata tramortita, e riputata già per morta, po-  
sta

sta dūque in terra fuori la casa da i becchini per portarne anche via il letto appestato; volean leuarla, ma prima rientrarono nella casa; al ritorno venendo per pigliare la defonta, la ritrouano non solo viua, m- senza ghiandola, e sana affatto, stupiti di così subito miracolo; del quale affermò ella il modo, cioè che sentito hauea in quel momento, come vna persona, che fattalesi appresso, e toccandole il capo, detto l'hauesse, sorgi sù Antonella, ch'hauesti la gratia. delche l'hauuta gratia ne faceva fede assai bastante.

Più gratie fece il di medesimo, ch'entraro le sue reliquie. Appunt ritornaua dalla processione à casa Giuseppe d'Alessandro, e vi trouò la moglie ch'amarente piangeua, percioche poco fa la loro piccola bambina di 6. mesi era morta. haueano essi à questa figlia postole nome Rosalia per la diuotione, che alla Santa portauano, e venendo pure all'hora d'accompagnare le sue reliquie, & honorare S. Rosalia, gli pareua duro, che in ricompensa la sua Rosalia ritrouato hauesse spenta; ma non però si perdé d'animo, ò di fede; ma ricordandosi d'hauere vna piccola particella di quelle reliquie, corse à pigliarla, e segnò con quella in fronte la fanciullina già fredda, e fuori delle fascie, e tornando à segnarla nella gola, ecco le ritorna la voce il calore, & il moto, con che veramente mostrò la Santa, che la diuotione loro ricompensaua, onde per segno di gratitudine le mandò all'hora la Madre vn anello d'oro.

Tormentauano il di medesimo quelle ossa benedette i maligni spiriti negl'indemoniati, che come in catena dietro si tirauano. nella Chiesa di S. Francesco di Paola, se ne vide poi liberata Vna l'istesso dì, ch' per trè anni era stata dal nemico habitatore oppressa, detta Francesco Accardo; & vn'altra donzella, detta Filippa Catalano, vessata già d'vn anno, la quale cominciò pure l'istesso dì à migliorare, & il seguente fù libera.

Notabili furono i fauori fatti à due coppie insieme di marito, e moglie, l'vna fù di Gabriello, e Giouanna Bassi à 15. di Luglio, quello di lunga quartana, e questa per due anni di molesta chiragra afflicti, e percioche la moglie grauida era, fece voto di porre il Santo nome di Rosalia alla fanciulla che partorisce per riuerenza della Santa, col qual voto in vn giorno istesso guarirono entrambi.

L'altra coppia fù alcuni mesi prima, mentre incrudeliua la peste nel mese di Febraro, dalla quale fur tocchi Biagio Pisciotta insieme con Angela sua Donna. Costei che grauida era fece il medesimo voto come la predetta d'imporre alla figlia il nome di Rosalia, e guarirono amendue nel detto mese.

A 15. di Marzo guarì pure della peste Francesco, e Maria Cafallari fratello, e sorella à voto del Padre loro. Così faceva le gratie à due per volta la Santa liberalissima. Però vna che certo è maggior gratia, che non è la sanità del corpo, non si dee tacere.

Giacea nel Lazareto appestata vna Vergine terziaria di S. Domenico, il cui nome fù Raffaella Dionigi, ma per la verginal verecundia, non si lasciaua auuicinare la mano del medico, e per tenace diuotione

non

non si spogliaua ancora di sù la carne il cilitio . A questa anima semplicita si communicò S. Rosalia ò in sonno, ò in veglia, non sappiamo , e l'ammonì, che lasciasse fare à i medici , quantunque non per la sanità del corpo, ma, credo , per obedire, perche le disse che di quel male morirebbe, ( come seguì il dì seguente ) e seco la volea in Paradiso.

Per vltimo conchiuderò colla relatione dei Medici, l'vno che hà nome Vincenzo di Maggio testifica chiaramente la liberatione del Lazaretto, e della Casa de i sospetti , e d'hauere egli stesso sulla persona propria sentendosi assalito dal male , che guarì subito coll'acqua di S. Rosalia. L'altro detto Francesco Mirabella fece vn bellissimo scritto testificando, che'l morbo crudele durato per vn'anno in Casteluetrano, all'inuocatione di S. Rosalia degenerando in vn tratto si rese benigno, e fù da lei scacciato via, e ch'egli non è mosso à ciò dire dall'aura popolare, ma dalla sua osseruatione, e certa notizia, ch'hauendo yisitato da cento infermi con segni tali di quel morbo , che per quanto egli intendea, doucano morire, li vide dopò che inuocarono S. Rosalia sani, e non secondo l'ordine della natura . Che ne prouò i stupendi effetti nella propria casa, mortoli già vn fiamaglio, languendo la moglie, e la batta del figlio, il quale per mancamento del latte pur se ne moria, ma toccati colla pietra del sepolcro di S. Rosalia cominciarono quelli à gridare, ch'erano sani, e sani veramente erano , & il bambino à magnare . Finalmente, che sà come molti non manifestarono i miracoli, e grazie riceute per non scuoprire, che prima haueano celato il male. Hebbero pure vna reliquia di S. Rosalia i Padri dell'ordine de i Predicatori , e le fecero vn bell'altare.

## S A L E M I.

Salemi Città hoggi di questo nome forse Arabico, detta così, ò per l'aria salubre, ò per li campi delitiosi, anticamente fù Halicia, così detta in greco dai pozzi, e fonti salsi, annouerata da Cicerone fra le Città libere; hà vna Cappella di S. Rosalia nella Chiesa di S. Maria di Giesù , & è della Città , la quale l'hà eletta per padrona , à cui celebra ogn'anno sollemnemente la festa , e ne conserua vna bella reliquia : vn'altra ve n'hà nella Chiesa di S. Ignatio della Compagnia di Giesù.

## C A R E N I.

Careni è, done fù la Città antica d'Hiccara ; e benche non habbia compita certezza de' miracoli iui operati con vna reliquia della Santa; racconterò pure vn miracolo per sua intercessione iui occorso.

Giuseppe Lazara hauea vna graue piaga nella gola stimata per incurabile, venne in Palermo, e la toccò con vn poco dell'olio della lampana di S. Rosalia, portandosene seco vna caraffina ; pure volendola curare i medici , l'haueno ordinato molti medicamenti , e decotti di salza, con darle fra tanto vn'altra caraffina d'acqua d'alume per andar-

al

la nettando; ma quando egli arriuò a casa nello smontare, cadde in terra la cara fina di quest'acqua, e si ruppe, e sparse; onde egli intese, che Santa Rosalia non ci volea mistura di medicamento, e fù così, perche subito si sentì senza dolore, potè mangiare, e bere come sano, e con quell'olio senza medicina guarì.

### A L C A M O.

Alcamo nei monti Segestani è terra posta nel mezzo trà Palermo, e Trapani, lontana vna giornata dall'vno, e dall'altro; onde non potè fuggire, che dall'vna, ò dall'altra banda il mal commune non l'infettasse: ma si riuolse ancora al commune presidio, procurando vna reliquia di Santa Rosalia, per la quale giudicò anche bene, per non mettere à pericolo molta gente, mandarui vn moderato numero con persone religiose, che furono dei fratri Minori Osseruanti affìnche à loro fosse consegnata la Santa reliquia dal loro Proutinciale; come seguì alli quattro di Giugno del 1625, e la portarono questi colle lanterne, e con quella loro compagnia. Ma nell'uscire del territorio di Palermo presso Partinico, ch'è fra la metà della strada, le mandò allo incontro la militia dei Cavalieri, e poi quella de' pedesini, vscendo anche fuori molto popolo à riceuerla, e condotta prima in vna Chiesa della Madre di Iddio, che appellano dei miracoli fuori delle mura; indi la sera, ordinata la processione solenne fu condotta con molta festa, e copia di lumi, e salue d'archibugeria, e mortaretti come in trionfo, per sotto vn bell'arco, e benedicendo con essa la terra, e gli habitatori; locandola in fine alla Chiesa di quei Padri Osseruanti, iui incominciarono l'oratione delle quarant'hore dinanzi alla Santa reliquia, per fare la festa più diuota, e profitteuole non lasciando di farle per tutto allegrezze, caualcate, e luminarie; à tanto affetto rispose la Santa secondo il suo costume, vscendo pietà, e prontezza, facendo prima fermare l'infettione, e dopo di mano in mano cessare, si che dopo vn mese fù estinta, onde tornarono à fare vn'altra processione, per renderle grazie alla Santa Vergine anche prima di cantare il Te Deum Laudamus, per lo quale ne vollero far vn'altra poco dopo.

In quella Chiesa si fabricò pure à Santa Rosalia vna Cappella; & in quella, & in altre lo si alzarono altari colla sua diuota immagine, doue concorre il popolo con affetto di gratitudine, e di speranza nei suoi bisogni, per le qual cose facilmente ottiene le grazie.



**DELLA DIOCESE**  
**Di Girgenti**  
**CAP.VIII.**

**N**ELLA Diocesi di Girgente antica , e celebre era la memoria di S. Rosalia , com'è detto , massimamente nei luoghi del dominio di lei temporale , Biuona , e Santo Stefano altre volte da lei liberati dalla peste, e questa volta dalla medesima Santa preseruati , che però tanto maggiormente nella presente occasione rinouarono l'affetto verso di lei, e delle sue reliquie , com'hora diremo . di questa prima , e dopo d'altri luoghi pure nella medesima Diocesi, nella quale è stata fatta padrona vniuersale , perche à tutte le Città , e terre di quella altre liberando , & altre preseruando dalla pestilenza s'è dimostrata protettrice , e benefattrice , però alcune di più l'hanno con particolare diuotione eletto .

**B I V O N A.**

Cominciando dunque da Biuona , questa in vdirsi la nuoua dell'inuentione di questo Santo Corpo in Palermo , non può esplicarsi , quanto sopra molte esultasse ; e benchè non si sapesse ancora , come la Santa stata fosse signora di quei luoghi ; si sapea però la protezione , e liberatione antica dalla peste , e si speraua con gran fede la nuoua nel presente bisogno ; onde il primo pensiero dei Biuonesi fù di rifare anche la terza volta quella Chiesa loro di Santa Rosalia rouinata , e di farla più bella , e ciò con tanto feruore , che tutti , e d'ogni conditione corsero à portare pietre ; fin le donne , che non mai finiuano la notte in quel lauoro .

Fecero anche quella supplicatione , che dicemmo nel secondo libro , colla quale si riscontrò l'inuentione della grotta della Quisquina , e di quella scritta , onde , ci è poi venuta maggior notizia delle cose della Santa : quando , pois'intese , che già quelle sacre reliquie furono esposte , fecero ogni diligenza per hauerne ; & era ben di ragione , che n'haueressero fra primi ; che perciò richiesto da vnò della nostra Compagnia di Gesù Biuonese , nominato Leonardo Romano , io molto volentieri , e subito gli ne feci parte d'vna reliquia , per la quale prestamente si cominciò a lauorare vn bel busto d'argento , e preparandosi in tanto il ritteuimento , intendendo , che poteano hauere anche vn'altra reliquia , ottenutola , mandarono alcuni Sacerdoti per essa con vna buona compagnia di Caualli ; quando poi s'intese che s'auuicinaua , gli viderono molti à Cavallo da otto miglia con trombe , che alla vista della squadra dou'era la reliquia , cominciarono à sonare , e fù aiuto per i luoghi vicini , che già venia , d'onde molta gente ancora vi corse . All'arriuò poi discesero à farli riuereza in ginocchioni , & accesi i torchi , li faceano còpagnia cò molti altri , che sopraueniuano ; Pero s'auanzò molto la diuotione

zione del popolo, che corse ad incórrarla, nó solo à piedi ignudi huomi, e donne, & in molto numero anche i faciulli, e le Verginelle scalze per li sassi per i fàghi, ancorche fosse aspra, e luga la via, fin à cinque miglia, e fredda la stagione, perche era a 22. di Marzo, ma esse coi rami delle palme, e dell'oline nelle mani mostrauano l'allegrezza, e coi pianti e le voci, e percosse nei petti la diuotione; ne vi mancarono di quelli che l'incontrarono disciplinandosi à sangue; in somma per tutta la strada fin all'arrimo, altro non si incontraua, che gente senza ordine alouo, ma con pietà molta venire all'incontro, infin le Madri coi bambini in braccio, e gl'infermi, ò da altri portati, ò da se stessi straccinandosi, accioche niuna sorte di persone restasse di mostrarlesi diuota: tale fù la calca, che 'l Sacerdote, il quale portaua la reliquia, era anzi portato dalla corrente del popolo; quei d'Alessandria di sopra i monti vicini vennero à salutarla, non potendo approssimarsi, percioche alla loro terra per l'infezione era vietata la pratica.

Ma fattasi poi vicina all'entrare, uscì fuori il Magistrato col resto del popolo coi torchi accesi, e tutti prostrati inginocchiati l'adorarono spargèdo molte lacrime; quindi s'inuiarono verso la Chiesa dei Cappuccini, doue la processione s'ordinaua, e frà le altre fraternite vi uéne quella di S. Rosalia portando quella loro bella stàtua della S. che da più anni honorano, la quale hà nel zoccolo scolpita come la chiamassero gl'Angeli dalla grotta di Quisquina à quella del Pellegrino, e come fosse coronata dal bambino Giesù frà gl'Angeli; questa accòpagnata con molti lumi, strumenti, e concerti di musica allo 'ncontro della Santa reliquia caudò lacrime dagli occhi, e sospiri. Giunta à quella Chiesa, & incontrata da quei Padri con lumi, posta sull'altare, e poi sù la bara ben'addobbata, & accomodata in vn'altro reliquiario d'argento, s'incaminò la processione veramente molto diuota; percioche precedeuanò in gran numero le Verginelle coi piedi ignudi, coi capelli sparsi, e coi rami di palme, & oliue, & altresì i fanciulli scalzi colla medesima diuisione, udando spesse voci, che risonauano, *viva Santa Rosalia nostra Padrona*; seguivano poi l'altre fraternite, ordini di religiosi, e clero; tutti con lumi, come anche molti del popolo, che tutto poi si tiraua dietro colla medesima festa, e diuotione per le strade ornate, fin'alla sua Chiesa; doue con qualche nuovo sentimento, le furono fatte maggiori acclamations, *Ben uenuta la nostra Padrona*, e con salua d'Archibugi, e soni fatta gran festa; ma non si poté in questa sua Chiesa hora lasciare, perche non era ancora finita; onde si condusse à quella di S. Giouane ben'apparata, ch'è hoggi in luogo della Chiesa maggiore, festeggiandosi da tutti senza saper finire.

Ma alla sua festa di Settembre si fece l'altro dell'altra reliquia sudetta nella Chiesa della Compagnia di Giesù, doue fù condotta pure con bella processione dalla sua Chiesa, girando prima per alcune strade molto bene addobbate con giuochi d'acqua, & archi triófalì, & in alcuni luoghi cò altari ornatissimi; il dì terzo di Settèbre, vigilia della sua festa, il dì seguente in honore dell'istessa cò vn'altra processione le si

la solenne offerta di Cerei da tutte le Aree, facendo vaga mostra del loro mestieri ciascuno sulla sua bara, preparando la festa maggiore dei dì seguenti: vi furono innanzi le bare portate due stendardi, che mandò a S. Rosalia la Città di Marsala accompagnati da Soldati a cavallo; quando arriuò la reliquia alla Chiesa della Compagna di Gesù, trouò preparata vna diuota rappresentatione di molte Città, e terre vicine, che veniuano a rendere gratie, e presenti alla Santa liberatrice; preceduano anche alla Predetta processione molti, e ricchi donatiui fattile da varie terre, e da Signori, accompagnati però d'archibugeria, che spesso scoppiaua, cosa che trasse gran moltitudine delli stessi vicini popoli a migliaia a far più solenne la festa; finalmete ella finì il quarto giorno, la mattina con la solennità della Messa, frequente comunione, e diuota predica; e la sera con festiuo corso di Pallio, e con allegro giuoco di fuoco artificiale; ne questa solennità qui finisce, perche s'è instituita nella medesima forma, e s'è celebrata ogn'anno con aggiungerui più tosto, che scemarne, e con molto maggior concorso.

Ne si dee qui tralasciare vna gratia miracolosa fatta ad'anno; che attendeua a promouere la fabrica della nuoua Chiesa. Erano stit Giou. Battista di Francesco infermo a morte, et presa già l'estrema vnione, tornò pure a riuederlo il Medico, credendo di trouarlo morto; ma lo trouò perfettamente sano, come l'istesso Medico testifica, per euidente miracolo, per cioche non si vjde innanzi segno di miglioramento alcuno; ma subito la sanità in vn momento; & afferma l'infermo, che l'apparue S. Rosalia con dirli, *sei sano: attende pure al rifare della mia Chiesa:*

## SANTO STEFANO

La similitudine delle cose richiede, che con breuità solamente s'accenni alcuna, dichiarando vn poco alcun'altra, doue sia qualche diuersità.

Hor la terra di Santo Stefano posta alle falde della Quisquina, nella qual Montagna del dominio di S. Rosalia è quella santa grota, in cui la Santa Verginella lasciò quel breue intagliato, che ci ha dato notizia delle sue cose; come nel secondo libro scritto habbiamo, era ben ragione c'hauesse anche buona parte delle sue reliquie; come l'hebbe da D. Giouanni Ventimiglia Signor della terra, il quale n'hebbe dalle mani del medesimo Cardinale Doria due belli pezzolini; postili dunque in vn busto della Santa fatto d'argento, ordinò, che con buono accompagnamento venisser gl'Officiali della terra a pigliarli: vennero questi a 25. di Settembre del 1625. e con bella processione la si condussero, la quale fù instituita farsi ciascun'anno in questo giorno della traslatione, come anche la festa del suo natale a 4. di Settembre, con la maggior celebrità, che per tal Padrona loro principalissima conuenia; di più, acciò si conseruassero quelle reliquie intieramente senza patire diminutione alcuna, ordinò D. Giouanni nell'atto della conseruatione, che vna chiave ne restasse appresso di se, e dopo lui appresso l'  
suo

sup. successore, e i suoi heredi, e l'altra in mano di vno dei quattro Giurati cioè, per tre mesi, per ciascuno di loro, con giuramento d'intieramente conseruari; volle che nella Chiesa maggiore si depositassero, e tenessero, colla maggior veneratione, finche gli si fabricasse vna propria Cappella: il che tutto fù eseguito da quel popolo con diuotione.

Fabricarono anche vna Cappella ò Chiesa nella Montagna dinanzi la Santa grotta in guisa, che rinchiude la bocca della grotta presso all'altare dalla banda del corno della Pistoia, conche più frequente, e numerofo, e diuoto s'è fatto il concorso à quel santo luogo da S. Stefano, e d'altri luoghi, che vanno a piè scalzo per quella asprezza del monte con molta pietà; & il Martedì della Pasca, quando per maggior celebrità là si porta la statua colle Sante reliquie; vi concorrono di quattro mila persone.

Ne mancò la Santa Vergine di mostrare ai suoi Stefanesi la solita protezione, c'hà di loro anche in questa occasione, e pericolo grande d'appettarsi per la molta vicinanza d'alcuni luoghi infetti; anzi essendo venuto vn giouane appetato con due ghiandole, la madre che ciò intese, ricorse con grande affetto, e diuotione a S. Rosalia, e fatto spogliare il figlio, lo pose in vn letto, in tanto facendo bruciare tutte le robbe del figlio: e la Santa Vergine fece radoppiata gratia, & al figlio, che la mattina seguente si leuasse sano, senza pur vn segno di male, & a quella casa, & a tutta la terra, che 'l male punto non si attaccò.

Voglio qui aggiungere, che per approuatione ancora di questa gratia di Quinquina le fece la Santa Vergine alcune gratie; & vna che più prontamente mi occorre, fù in persona di frate Alberto Valentia Priore del Carmine in Camerata, che patendo di graue retention d'vrina con gran dolore, e senza rimedio colla sola applicatione della pietra di quest'altra grotta, & inuocatione della Santa, fù subito liberato, e sano.

Altri solo col voto di visitar quella grotta guarirono; & vna col pernoctarui. Però notabilissima fù la gratia fatta ad vno stroppio, che si sforzò con l'aiuto d'altri d'incaminar si alla Santa grotta; questi nel mezzo del camino guarì portandolo le croccie sulle spalle, l'apefe in testimonio della riceuta gratia.

### R A H A L M V T O.

Ne si mostrò poco diuota verso Santa Rosalia la terra di Rahalmuto, la quale come s'è detto nel primo libro, fin dal suo principio nacque sotto la protezione di questa Santa, e vi dedicò la sua prima Chiesa: hauendola hora rifatta di nuouo; è incredibile la diuotione, conche viene visitata a piè scalzo ogni sera non da pochi, ma d'vna moltitudine grande. Però con molto maggior mostra di pietà, & humiltà ciò fecero il giorno quando accompagnarono la sua Santa reliquia, che fù l'ultimo di Agosto 1625. erano andati a portarla da Palermo, ben 80. a cavallo, e quella mattina, che fù Domenica si cantò prima  
la

la messa nella Chiesa dei Padri Minori Offeruanti colla solennità solita; e si liberò vna spiritata; dopo il Vespro pur solenne si fece la processione, nella quale, benché vi fosse molta pompa d'apparato con tre archi trionfali, di luminarie per tre giorni, di concerto di Musiche, e di salue di schioppi; nondimeno superaua ogni cosa la diuotione, che si uida delle voci, e sospiri, e pianti, e si uedeua della moltitudine tutta à piè scalzo.

Accettò la Santa la pietà loro, egli mostrò à chiari segni, che la sua protectione l'hauea liberati dalla pestilenza; imperochè hauendo la terra delle Grotte presso à due miglia molto mal menata da quel morbo, colla quale così infetta per vn buon pezzo, prima che fosse dichiarata, vi fù prattica stretta, per essere in buona parte parenti fra loro, & hauer molta communicatione, non si attaccò però male veruno; anzi entrandoci dentro appestati diuersi, si di quella terra, come d'altre, à medesimi, che la portarono poi in altri luoghi, quiui non vi lasciarono vestigio alcuno.

### CAMARATA, E SAN GIOVANNE.

Camarata, e San Giouanne guardandosi con gran diligenza per la presenza, e prouidenza del loro Duca, come anche per la vicinanza, e per hauere vn medesimo Signore, quasi due parti d'vna stessa Città, furono per vn'anno preseruati: ma occorrendo certa festa in Castronuouo a 18. di Maggio, vi andò molta gente per la vicinanza, e communicatione vicendevole: ma Castronuouo era infetto, benché non si fosse scouerto, il male; onde in alcuni al ritorno di là si ritrouò la peste; si cominciò dunque ad attendere al gouerno, come per tal male era necessario, prouedendo di Lazareto, e sequestrando la gente infetta, e sospetta cogli altri buon'ordini, e sospetto con ricorrere al Signor Iddio per mezzo dei suoi Santi; si pensò subito alla Santa, che in Palermo, & altri luoghi era dichiarata liberatrice del male, & ottenutene due reliquie dal Cardinale, vna per Camarata, e l'altra per San Giouanne, furono portate alli 2. di Luglio priuamente per fuggire concorso di gente, e pericolo di più infectione; ma come seppe il Duca, che si auuicinauano, gl'antò all'incontro fuori del territorio con ben 60. Caualli coi torchi accesi, e la posero nella Chiesa di S. Cataldo fuori la terra, doue prima erano còuenuti gl'ordini de' religiosi, & il Clero, quindi si portò in processione alla Chiesa maggiore, finche le si fabbricasse nuoua Chiesa, come à Padrona eletta, il medesimo giorno; alla quale Chiesa si diede principio con gran seruore senza metterci tempo alli 7. dell'istesso mese, così anche l'altra reliquia data à S. Giouanni fù riposta con debita decenza, e solennità nella Chiesa maggiore.

Qui si mostrò subito la cortesissima Santa Protettrice di voler proteggere questi popoli con due segni, che furono offeruati, e presi molto bene dalla loro pia affettione.

Il primo fù che à vista del Lazareto arriuando la Santa reliquia, quã-

do si buttarono per terra, e gridarono con voci d'afflittione, e di speranza domandando misericordia i sani, e gl'infermi, ecco risaltare in terra il vetro che la copria, e cadendo sulle pietre diede suono, come vna Campanella, ma non però si ruppe: significando di volere la Santa, che più apertamente, e senza vetro fossero vedute le sue reliquie, per maggior consolatione di quella gente afflitta, e maggior eccitamento de' loro affetti. L'altro fù, che locandosi la prima pietra dal Duca, nei fondamenti della Chiesa, che subito vollero incominciare, e passando la lettica degl'infermi vota, e poco lontana, alla salua dei mortaretti, i Caualli saltando la fecero in pezzi, e ben seguì la significata gratia, percioche cominciò subito à mancare il male; e molto più dalli quattro di Settembre in poi nel qual giorno si fece solennissima la festa di S. Rosalia.

Non si lasciaua in tanto l'istanza appresso Iddio per mezo di questa Santa Vergine, e della Sempre Vergine sua Madre Santissima con varie, e continue supplicationi, e particolarmente per vna settimana intera con far processioni molto diuote à due altre chiese dell'immagine di Nostra Donna d'antica veneratione in S. Maria di Giesù; accompagnandola colla sacra reliquia di S. Rosalia: nell'vno, e l'altro luogo vi si fece l'oratione delle quarant'hore, & al Nouembre vna commuotione generale, e di nuouo le quarant'hore colla presenza delle medesime sante reliquie; alle quali fù offerto del publico vn bello reliquiario d'argento. la cessatione della peste poi si vide al Santissimo nome di Giesù al Gennaro 1626. & a 24. dell'istesso mese furono trasferiti i conualescenti dal Lazareto altroue, e finite le purificationi a 25. di Marzo ad honore della Santissima Madre di Dio, si tenne vn solenne modo di dar la pratica, perche in quel giorno si portò con bella processione la reliquia di S. Rosalia attorno alla Chiesa maggiore, e si cantò poi la Messa solenne di Nostra Donna, & il Te Deum con diuoto Sermone; il dì seguente fù condotta la reliquia alla Chiesa propria di S. Rosalia già in ordine, con rinouata processione, e Messa solenne, cantatosi di nouo, il Te Deum, con grande allegrezza con strepiti di mortaretti: il terzo giorno si fece la terza solennità simile, nella Chiesa sudetta della Madonna, e si diede la pratica libera.

Questo basti quanto alla gratia vniuersale, ma quanto alle particolari, che furono molte non lascierò di dirne vna singolare, che conferma la benignità di S. Rosalia verso quelli, che s'impiegano à seruire gl'appettati, come fece verso vn Padre Carmelitano per nome frate Angelo Permo Agrigentino. questo infermo di flusso di sangue grauemente da 2. anni in modo, che ogni due Settimane pareva di porsi vicino alla morte, toccato da santa inspiratione volle à diuotione di S. Rosalia, & inuocandola affettuosamente, andare à morire in quel seruijo di tanta carità; andouui, e per trè Mesi continui, concorrendo mi il fauore dell'inuocata Santa, serui sempre sano, nè sentì infectione, anzi guarito affatto dal primo male uscì dal Lazareto il giorno della medesima Santa, 4. di Settembre. Ne di ciò contento in vn'altra in-

fer-

fermità afflitto dalla quartana, che di sì difficile curatione, guarì egli con vn poco d'acqua postauì dentro la pietra del sepolcro di Santa Rosalia.

## CASTRONOVO, LE GROTTE, Alessandria

Tra gl'altri luoghi liberati dalla peste in questa Diocesi fù Castronovo, Città non così noua, come il nome dimostra.

Le fè la peste gran danno, e S. Rosalia gran beneficio liberandola, e consolandola colla sua reliquia, la quale fù messa in vn reliquiario d'argento, e le si dedicò vna Chiesa; le furono lasciati molti doni, e fatti molti legati. ma come la peste non permette tal hora, ò non dà tempo di stipularsi strumenti publici, ò con quella periscono, non se n'hà hora molta notizia; si vedono però appesi non pochi voti.

Le Grotte patirono anche molto, al e quali foccorse la Contessa di Rahalmuto, che l'era vicinissima colla, reliquia di S. Rosalia; ma non hò distinta, e certa relatione di alcun beneficio.

In Alessandria fù celebre l'apparitione di S. Rosalia ad vna semplice humile, e diuota Donna disegnando il luogo, doue volea, che se si facesse vna Chiesa; con che fariano liberi dal male, che già molto trauagliaua quel popolo. non fù esso tardo al credere, nè ad obedire, ma in pochi dì eresse subito vna Cappelletta, perciocchè angusto era lo spatio; nella quale si celebrò la Domenica a 16. di febraro 1625. e mancò subito il male, senza scuoprirsì d'all' hora di nuouo inferno veruno di peste; & alli 21. del medesimo mese il Lazaretò fù voto; così che empì di stupore, e diuotione tutta la terra; & il Capitan d'Armò Don Giuseppe Bonaiuto, che iui era per lo gouerno della peste, lo scrisse in Palermo.

Ma seguia poi, e riconosciuta la gratia della liberatione, la doue haueano fatto subito quella Chiesetta, l'hanno dopo ampliata; conseruandosi la reliquia nella Chiesa dei Frati Minori con molti voti appesi, e gran diuotione del popolo, che però ogni Prima Domenica del mese la girano per lo Chioistro, e la festa poi solenne celebrano nella prima Domenica di Settembre.

Nè fù sola quella apparitione; e predittione, che cesserebbe la peste, ma ne seguì subito altra molto inuero marauigliosa, ad vna donzella di 17. anni di molta virtù; à cui disse, che si facesse monaca, & lo dicesse al Padre; rispose la Vergine, che volentieri si farebbe monaca, ma che 'l Padre non la crederebbe, e la Santa Vergine à lei, iò ti darò segno tale, che ti crederà; replicò la donzella, oh Santa; e quando ne volete far la gratia; ed ella rispose, la gratia è fatta, siete già liberi, e disparue. la mattina dunque all'alzarsi sù, ritrouò che l'vna treccia l'era stata tronca, e la liberatione fù sì certa, che la seguente Domenica si diede la pratica.

Sciacca è Città antica, detta già Terme dai suoi famosi bagni, ma questo nome hebbe poi dagl' Arabi, dalle sue fiacce, ò fisure, anche forse dal grano, che vi abbonda.

In questa si accrebbe la diuotione di Santa Rosalia colla occasione d'vna subita sanità di vn tal di Ficano al quale, giacendo molto male, si che non si potea muouere, ne gli giouauano i medicamenti, fù offerto vno scatolino: pensando egli, che contenesse cosa di medicine, delle quali era fastidito a bastanza, non è tempo disse di burlare più colle medicine; ma quando intese, che v'era dentro vna reliquia di Santa Rosalia, sentì eccitarglisi la fede; applicandola dunque oue sentia maggiore il dolore, si sentì in vn momento sano, ne potè contenersi di non manifestare la riceuta gratia con la voce, e con gl'effetti; perche si alzò sù da letto abbracciando i parenti, quello che hor' hora staua languido, ne potea far moto, se da altri abbracciato non era, offerì subito per attrion di gratie vn bel quadro, imagine che hauea di S. Rosalia nella sua sala, per la nuoua Chiesa, che già si fabrica, dopo la liberatione della peste, per la quale diède ancora vna buona limosina, e certi altri ornamenti.

Quindi saputo si il miracolo si eccitò vn nuouo affetto di compire presto la Chiesa, & instituirui vna Fraternità ò compagnia di diuote persone, che la seruissero, la quale prese per insegna la Santa Croce con vna vermiglia Rosa: e benche non fosse ancora fornita, nondimeno si ordinò, che in qualche modo s'accommodasse per la prima Domenica, del mese, che fù à trè di Marzo; per la quale solennità essendosi prima benedetta l' imagine nella Chiesa maggiore, fù portata alla Chiesa di San Gio: Battista delli Padri della Compagnia di Giesù, doue la Domenica si fece à vespro eccitatiua alla diuotione di Santa Rosalia, e dopo si ordinò la processione portandosi quella imagine alla nuoua Chiesa coll'accompagnamento del Magistrato, e del popolo, e con frequente salute d'archibugeria, e di mortaretti, & il lunedì seguente vi si celebrò la prima Messa.

Hor mentre era condotta l' imagine per la Città non lasciò di vsare la solita cortesia la Santa Verginella, percioche vn infermo à morte vdendo, che passaua di là, le si votò, e raccomandò, e guarì subito, appendendo il dì seguente la tabella votiu.

Vn fanciullo di nuoue anni senza speranza di vita, visse coll'acqua. Et vno stroppiato guarì colla terra della Santa, & altri molti, che si lasciano per breuità, se ne potrebbero raccontare.

Vi sono delle altre imagini di Santa Rosalia in varie Chiese. Nella maggiore, & in Santa Margarita, ch'è Chiesa principale, & in quelle dei Frati reformati, e del terzo Ordine, e di S. Francesco di Paola, ne mancano i voti appesi. Non vi era ancora reliquia, ne era stata eletta

dalla Città per Padrona, e tardò molto, ma fù eletta poi con molta diuotione, e solennità al primo di Giugno del 1630. riceuute due belle reliquie, l'vna s'è posta insieme con quella di S. Maria Maddalena antica Padrona nella Chiesa Maggiore, e l'altra si darà alla Chiesa propria di S. Rosalia.

## DELLA DIOCESE

Di Catania

Cap. IX.

**N**ella Diocese di Catania, non trouammo altra Città, in cui fosse qualche antica memoria di S. Rosalia, se non Calataciber; oue di nuouo l'hanno eletta per Padrona, hauutane vna bella reliquia, e postola in vn busto d'argento.

## CATANIA

Ma nella Città di Catania v'hà nuoua diuotione per alcune reliquie & imagini, che vi sono state portate: vna Santa reliquia diedi io alla Chiesa nostra della Compagnia di Giesù. vna n'hà quella della nostra Donna della Misericordia, e s'espongono nella sua Festa a quattro di Settembre, come anche nella Chiesa Colleggiata, che chiamano, si espone l'immagine colla solennità dei diuini officij da quelli Canonici.

## ACI

La Città d'Aci, col qual suo nome manifesta bene la sua antichità cantata da Poeti, mostra gran diuotione à S. Rosalia onde richiestami vna sua reliquia dal P. Antonio Leonardo Acitano della nostra Compagnia, gliela diedi molto volentieri, acciò fosse venerata in quella Città: fù dunque prima eletta per Padrona alli 6. d'Octobre 1625. e dopo portataui la reliquia dal medesimo Padre Antonio; fù ella prima depositata nella Chiesa del Carmine fuori la Città forse mezo miglio, ch'era molto ben'apparata per questa prima riceuta, & in tanto si mise in ordine vna bella processione, e si addobbò la Chiesa maggiore per portaruisi con più solennità: precedettero la sera i tocchi della Campana, i tamburi, le trombe, le musiche, i fuochi, li mortaretti, & ogni segno di festa, e la mattina di nuouo si replicarono; si cantò la Santa Messa solenne, & il Padre Antonio dopò la messa col vestito sacro consegnò la Santa reliquia al Vicario, & alla Città, presente il Magistrato, subito, cantato prima il Te Deum Laudamus, &c. fù portata con bella processione alla Chiesa maggiore, proseguendo il

Pòpo-

Popolo, doue si cantò vn'altra Messa con musica molto festiuamente, & a Vespro il P. Antonio fece la predica in honore, e diuotione della Santa, verso la quale s'infiammò tanto il popolo, che non uedeua fine di quella diuota adoratione fin'a notte, volendo tutti almeno del bambace, c'hauea toccato la Santa reliquia.

### CASTROGIOVANNI.

Enna Città antichissima, e notissima per le cose di Proserpina, hoggi CastroGiouanni, è pure molto nobile, e ricca, e popolosa; desiderò essa grandemente vna reliquia di S. Rosalia, e n'ebbe da me due; vna diedi prima al nostro Colleggio, e l'altra alla loro Chiesa maggiore, consegnandola in Palermo ad Albino Grimaldi, e riconoscendola poi di presenza, ritrouandomi in Castro Giouanni; fù collocata con molta ueneratione l'vna, e l'altra in quelle Chiese; la diuotione di quel popolo, s'accrebbe molto con vn gran fauore fatto ad vn moribondo conosciuto per huomo di vita alquanto libera; il quale auuistato, che si preparasse, restò molto confuso anzi, che nò, per la breuita del tempo, & altresì disperato: in questo caso sì importante fù soccorso dalla Santa Vergine Rosalia, colla quale in sonno hebbe vn colloquio, & ella animandolo gl'offerì il patrocilio della Madre di Dio, alla quale intendea condurlo: dunque prostrato a piè della Santa, vi si condusse domandando perdono, trouò prima repulsa; ma intercedendo S. Rosalia appresso la Nostra Donna, questa l'ottenne, e li fù detto che si confessasse, come fece, mandando al far dell'Alba per vn nostro Padre con tanti segni di vero pentimento, e con tanto lume, e diuotione, che morendo poi così ben disposto, diede tanto stupore, quanto speranza della sua saluezza a tutti, che ciò videro, e seppero.

### SAN FILIPPO

La Città di S. Filippo, ch'è l'antica patria di Diodoro celebre storico Siciliano, che riferisce l'antichità di lei nei tempi d'Ercole, hebbe vna reliquia di S. Rosalia alli 5. di Luglio 1625. depositata nella Chiesa dei Padri Minori riformati, ch'è di mezo miglio fuori la Città, con molta festa di luminarie, e di mortaretti; la seguente mattina fù in ordine la processione delle Compagnie, e fraternite, dei Religiosi, e del Clero conducendola con molta solennità, e ueneratione con salue d'archibugeria accompagnata da strumenti musici, e dalle voci del popolo, che seguiva; fù la Santa Vergine eletta per Padrona, e protettrice, e le si replicò la festa molto più solennemente con vespro, e Messa alli quattro di Settembre, con processione della Santa reliquia, & apparati pomposi, luminarie, e giuochi di fuoco; le si dedicò anche vna Cappella particolare nella detta Chiesa, con farlesi vna bella statua indorata, che si porta nella processione.

La terra detta le Plache pertinente alla Città di Catania, nello stesso anno, che s'vdì l'inuentione del Corpo di S. Rosalia, s'accese di particolare diuotione verso di questa Santa; onde facendo ricauare dall'imagini di Carta, ch'andauan attorno vna bella figura, e collocandola nella sua Chiesa maggiore, le fece solenne festa alli 4. di Settembre 1624. con che si eccitarono non solo i terrazani, ma i conuicini popoli ad honorare questa Santa Vergine, facendoui gran concorso, e riportandone continue grazie, come i molti voti appesi ne fanno testimonianza; eccitati di nuouo i Plachesi fecero dipingere vn'altra immagine della Santa di maggior grandezza, & anche vna bella statua, mandando per farsi l'vna, e l'altra in Palermo; ne di ciò contenti mi fecero domandare vna reliquia; gli la diedi, e con ciò la diuotione loro crebbe tanto, che hauendo stabilita per festa di questa traslatione la prima Domenica di Settembre, vi concorsero fin a 20. mila persone, e buona parte scalze per quelle, che chiamano sciare asprissime; e ne correaua la voce, & il desiderio di visitare S. Rosalia delle Plache, crescendo ogni dì la diuotione; onde n'ottennero anche l'indulgenza dal sommo Pontefice à quelli che la visitano, ne si può compire con tanti; che vengono a confessarsi, e comunicarsi in quella solennità.

Ma tra miracoli, che si raccontano vno è stato per loro sì grande, e di tanto beneficio, che non si fatiano di magnificarlo, e renderne grazie alla S. Vergine Rosalia; percioche patendosi molto in quei secchi paesi del monte Etna per la penuria dell'acque, tanto che in questo luogo delle Plache non v'hà, che due pozzi, certamente poco rinfresco à diece populationi, che vi sono d'intorno; onde sempremai sono stati in continuo desiderio di hauerne copia, mà senza alcun rimedio; Hora nell'anno 1630. e nel mese di Luglio, quando la scarsezza dell'acque tutti affliggea, souenne ad vna persona d'hauere vdito da suoi antenati, che in certo luogo del loro commune circa, 80. anni sono, vi forgesse dell'acqua; col quale auviso, eccitandosi l'vn l'altro i popoli e fatti confidenti per le molte grazie, che S. Rosalia faceva loro, deliberarono, di ricorrere al suo patrocinio. Era il tempo caldissimo, & vna brocca d'acqua, ancorche per caro prezzo, non si potea hauere, se non di rado: mossi dunque dalla loro necessità, e da interna inspiratione andarono la maggior parte del popolo delle Plache in quel luogo sopra accennato, e preso in mano vna vanga, dissero così. *Giesù in nome di Santa Rosalia*; e cominciarono à cauare non per molto tempo, perche si faceva sera, onde andarono à casa per ritornarui la seguente mattina, come fecero à buon hora, auuertendo, che s'erano incontrati nel 15. di Luglio, giorno del ritrouamento del Santo Corpo di S. Rosalia, e che ella se gli haessero fede, li farebbe ritrouare le desiderate acque; onde hauendo fatto collocare la sacra reliquia sull'altare, acciò vi si celebrasse la Messa, diceano che prima, che finisse la Messa il Sacerdote le troueriano. A questo dire aggiunsero tutti l'oratione, e

segua-

seguendo à cauare non prima finì la Messa , che apparue la sorgente dell'acque, onde non poterono contenere di andare i messaggi alla terra gridando con giubilo grande, che S. Rosalia hauea dato loro le bramate acque : con quel dire si tirarono dietro gl'altri , che veniano correndo à vedere cogl'occhi proprij, se così era , come haueuano vdito , e vi arrinarono anche i Sacerdoti della terra animando quegli huomini à purgare bene quel fonte , che forse ben copioso con tre riuoli , dei quali vno era più abbondante , e non si poteano satiare di beuere per diuotione, appellandola tutti di commun consenso l'acqua di S. Rosalia ; onde ad honore di lei , e notizia dei popoli deliberarono collocare iui vna statua della Santa Vergine , & accomodando il luogo, e deriuando l'acque per alcuni canali à publica commodità l'acconciarono . Questa relatione l'hò hauuta sottoscritta da cinque Reuerendi Sacerdoti del luogo , che presenti furono, degna certamente di perpetua memoria .

### P I A Z Z A .

Nella Città di Piazza nobile, abbondante , e popolata , fù mandato vn poco della terra del sepolcro di Santa Rosalia a 4. di Settèbre 1624. e fece subito trè stupendi miracoli, cioè liberò Don Lorenzo Terzano , & vn'altro , che erano in punto di morire , & il terzo fù vn Cieco d'ammendue gl'occhi, à cui rese la vista , onde correato i popoli à chiedere di quella Santa terra così efficace .

## D E L L A D I O C E S E

Di Siracusa

CAP.X.

**L**E terre , che nel primo libro narrato habbiamo della Diocese di Siracusa , le quali haueano memoria di S. Rosalia , sono Ragusa, Scicli , e Chiaramonte, le quali colla nuoua memoria , e col nuouo bisogno si sono molto eccitate à rinouare l'antica diuotione .

### R A G U S A

Quei di Ragusa , nei quali la memoria di S. Rosalia non giunge à cento anni , l'hanno dentro la Città in due Chiese , non però si accordano , ma con santa gara vanno vna parte del popolo in Santo Teodoro , e l'altra in S. Bartolomeo à celebrarne la festa frà loro diuisi: ma ben s'vniscono in quella grotta , e Chiesa propria di S. Rosalia fuori in campagna, doue concorrono anche dai luoghi vicini, e particolarmente da Chiaramonte , che n'hà pur memoria di qualche antichità ; però la reliquia , che hebbero di questa Santa Vergine , si conserua nella Chiesa maggiore , & in tutti, e quattro luoghi se ne fa solennità a 4. di Settembre .

Però Sicli afflittissima di questa pestilenza, si che contandosi in essa prima da sedici mila anime, non ve ne lasciò, che quattromila e cinquecento, fece ben dipingere in vna strada l'immagine di S. Rosalia nel 1625. e nel 1626. pose la prima pietra nei fondamenti per fabricarla vna Chiesa; ma non potendo tirarla innanzi, si contentò di dedicarla vna cappella nella Parrocchia di Santa Maria alla Piazza con elegerla per padrona nello stesso anno a 14. di Maggio; doue anche si collocò e si honora vna sua Santa reliquia, e due altre ve ne sono nella Chiesa dei Frati Minori, & in quella di S. Croce del terzo ordine. Due altre Chiese si sono cominciatae ad honore della medesima Santa da particolari da Lucio Bel'huomo nel 1627. e dal Marchese D. Giuseppe Laristia vn'altra in campagna nel 1630.

## M O D I C A

Ma la Città di Modica, ch'è capo di questa nobil Contea, che contiene le sudette terre, non hauea ella antiche memorie di S. Rosalia; però se ne ha procacciato delle nuoue; percioche, elegendola per Padrona a sei di Agosto 1626. institui anche la festa solenne, & assegnò il denaro per la fabrica della nuoua Chiesa; in tanto le dedicò vn cappella nella Chiesa di nostra Signora della gratia alla destra della croce: se li fabricò dunque vna Chiesetta per voto della Città presso al Lazaretto nel medesimo anno al Settembre; con che ottenne la liberatione della peste, e volle trasferire poi la Chiesa di Santa Rosalia altroue in luogo più conuenevole, perche quella piccola non potea ampliar si, e perciò fù profanata, fabricandosi quiui appresso vna Cappelletta sulla strada, non per celebraruisi Messa, ma per memoria coll'immagine di S. Rosalia, che si tiene ferrata con lampada, & è visitata con diuotione.

Vollero da me vna reliquia della S. Vergine, e gliela mandai in mano del Dottor Fabio Celeste, che la collocò nella Chiesa di S. Pietro.

## N O T O.

La Città di Noto, che anticamente hebbe altro nome in greco Nea, ò Neota da Diodoro, e Tolomeo, ma Noto la dissero gl'Arabi per la sua eminenza, e da lei nominarono la Signoria, ó Val di Noto; Hora fù delle prime in questa nuoua diuotione di Santa Rosalia con hauere la sua immagine da principio, quando s'vdì l'inuentione del suo Santo Corpo nel 1624. fatta per voto di due, ch'erano in Palermo all'ora, perseruati dalla peste; e postala nella Chiesa maggiore, le fanno solenne festa ogn'anno alli 4. di Settembre, con apparato, musiche, tiri di mortaretti, e concorso di popolo, il quale coi voti, e con partecipare di qualche particella della pietra del suo sepolcro, ritiene frequentissime grazie; onde perciò l'hà posto molto particolar di-

uotione:

uotione ; Visitano anche la reliquia di quella Santa Vergine nella Chiesa della Compagnia di Giesù messa in vn bel busto d'argento, la quale io gli diedi nel 1625.

## L E N T I N I .

Lentini Città antichissima, e Patria di molti Santi, fra quali honora S. Alfio con tanto eccesso di affetto, come se non potesse tolerar altro in compagnia ; e pure piacque al Signore di darglielo verso la Santa Vergine Rosalia con l'occasione che dirò. L'anno 1626. fù secchissimo con tal mancamento di piogge, che 'l campo Leontino si celebre per la fecondità, era nell'Aprile già arido, e secche le speranze del raccolto ; pure ricorrendo al Signore Iddio per mezo di Santo Alfio, fecero il Sabbatho santo vna processione conducendo le sue Sante reliquie per la pioggia, ma non l'ottennero. Occorse che il Predicatore disse nel predicare delle marauiglie e gratie, che in quel tempo s'vdiuano di S. Rosalia, e fece qualche impressione negl'vditori, si che desiderauano hauere delle pietre del suo sepolcro ; e poiche il Predicatore n'hauca, concorreato molti à chiederne ; egli però intendendo, che i campi eran si secchi, eccitò la gente à far le quarant'hore, e si cominciarono il giouedì dopo la Pasca, accennando così fra denti di hauer vna reliquia di S. Rosalia da condursi, & il popolo già inchinua à tal diuotione ; ma i Canonici di S. Alfio fecero, che di nuouo colle reliquie del Santo Martire si facesse la processione accompagnandoui l'altre dei SS. Fratelli Filadelfio, e Cirino, e di altri Santi della Città, dimandarono pure quella di S. Rosalia, mà il predicatore non consentì; si che con tutte l'altre si faceua vna molto diuota supplicatione il venerdì con sospiri, e lacrime, e battersi molti à sangue, per ottenere la pioggia, ma il Cielo, che già era turbido si rasserenò, e parue di bronzo. Mise in tanto Dio nel cuore à quelli, che gouernauano di ricorrere à S. Rosalia, onde il Vicario, & il Magistrato secolare mandarono al Predicatore per la reliquia, e per l'immagine, affinche da lei sola, come tanto miracolosa, la gratia ottenessero ; mandando poi la sera del Sabbatho il bando della supplicatione, che si douea fare la Domenica colla reliquia di S. Rosalia esposta già sull'altare della Chiesa maggiore, ecco che in vn momento comincia à soffiare vn fresco venticello ; s'intorbida l'aria con nuuole grauide di pioggia, che ne dauano già la speranza certa, ma non cadea giù ; quasi aspettando più chiara dimostrazione della diuotione di quella Città: volle dunque la mattina vdiere prima la predica delle lodi della Santa, e gratie, che largamente faceva, e dopó fece quel giorno la processione, portando la Santa reliquia della Vergine Rosalia col la sua imagine sotto quella della nostra Donna, accioche appresso lei intercedesse ; quiui fece mostra di non lieue affetto, vedendosi i fanciulli ignudi, altra gente scalza, e molte lacrime, e molto sangue spargere, ne vi mancarono con gl'ordini religiosi, & il clero, anche i Canonici di S. Alfio, e

tutta

tutta la nobiltà col popolo ; mentre caminava la processione , stillava il Cielo alcune gocciole , alzava il popolo le voci , e voleva che non tardasse la pioggia , quasi temendo , che si restasse ; ma ella non tardò , se non quanto commoda , e diuotamente la processione finisse ; scari- cò poi con tant'allegrezza vniuersale seguendo il giorno , e l'altra notte , che non si può dire , se più era , per hauer ottenuto la desiderata pioggia , ò per hauer conosciuto così opportuna , & efficace intercessora ; all' hora all' hora si trouarono prontamente due , che offerirono di fabricarle due cappelle , vna in santo Domenico , e l'altra nella Chiesa istessa di S. Alfio . ne di questo contenti , vi si aggiunse la terza .

### C A T A L G I R O N E .

La Città di Catalgirone nobile , e ricca di frumento per li suoi buoni campi , come il nome Arabico dichiara , che vuol dire fortezza ò Castello di granai , è diuenuta di S. Rosalia diuotissima coll' occasione , che vedendosi le gratie fatte à Palermo , venne diuotione ad vn Sacerdote , il cui nome è D. Nuntio Gallente , di fabricarle vna Chiesa ; la cominciò con molto feruore , tirandola auanti à sue spese , ma certamente aiutato da Dio , e dalla Santa Verginella , trouò nel sito cauando quasi tutta la pietra , che a ciò gl'era di mestieri , & hauendo comprati gl'alberi , n'ebbe tanto auanzo di legname , che le parue di non hauere speso , ma guadagnato ; onde tanto più inanimato seguì l'opera ; si che hauendola cominciato l'Ottobre del 1625. prima di compirsi l'anno , la pose in ordine , e con bell'apparato vi fece la prima festa alli 4. di Settembre del 1626. vi celebrò i diuini Offitij il Vescouo facendo quel dì festa di precetto , con solenne processione della reliquia della Santa ; la quale era stata molto prima eletta per padrona , andandoui tutte le Fraternite egl'ordini religiosi , e il Clero , il Magistrato , la nobiltà , e'l popolo con lumi , e fuochi d'allegrezze ; la diuotione con questo si diffuse nei cuori , e crebbe molto poi , quando cominciarono a lampeggiare i miracoli , dei quali breuemente ne diremo alcuni .

Vn buon huomo , ma molto infermo , che andaua , benchè debole , attorno , abbattendosi doue si cauauano i fondamenti , dimandò a che fine ciò si facesse : intese per farsi vna nuoua Chiesa a S. Rosalia , e toccato da nuoua diuotione , disse che se sanaua darebbe vn imagine per quella Chiesa , sanò , e la diede :

Vn fanciullo per nome Carlo Sciacca , guarì il giorno stesso , quando si pose la prima pietra à questa Chiesa , doue già era posta vn imagine di Santa Rosalia , a questa ricorse la Madre del Fanciullo , il quale con vn'occhio secco , per quel male , che chiamano fuoco di S. Antonio , dato dal Medico già per cieco , e coll'aggiunta d'vna febre pestifera , all'orationi fatte dalla Madre a S. Rosalia si trouò la mattina fuori di pericolo , e guarì poi d'ogni male .

Aggiungiamo qui altri quattro piccoli fanciulli , guariti vno d'vna grande apostema sopra l'orecchio , che sparì in vn momento ; l'altro d'

vna

vna pericolosa emfiatura , il terzo d'vna spina ; per la quale hauea perduta vna gamba , guarì la mattina seguente, solo col beuere vn poco d'acqua, postasi dentro la pietra del sepolcro di S. Rosalia; il Quarto fù D. Sancio, debile, che nõ potea stare su li piedi vestito dai parèti d' vna tonicella di lana à diuotione di S. Rosalia, e si ritrouò saldo, e forte.

Due moribondi Diego Campo coll' imagine , & vn'altro col voto guarirono ; e due da graue pericolo coll'acqua camparono detti D. Gerolamo Longobardo , e Francesco Guierrea .

Honofrio d' Adamo hidropico da trè anni trè volte coll'acqua guarì , e la prima volta hauea già presa l' estrema vntione , Francesco Secasio stroppio di vna gamba da otto anni coll'acqua , e con l'olio , Gerolamo d' Alessadro colla goccia della quale solea cadere spesso da 14. anni , guarì coll'acqua , e col voto di grouar l'olio per la lampada , mentre non si finia la Chiesa . à D. Antonio Bonanno i dolori artetici coll'acqua cessarono , e coll'acqua pure si rizzò vna donna stroppia , & vna stolda già di settant'anni ritornò in buon senno . Ma trè ne guarirono colla sola inuocatione , e certamente con marauiglia grande , percioche l'vno hauendo rottura in due luoghi l'vna antica , e l'altra moderna , pregò la Santa Vergine , che lo guarisse di questa , che molto più l'addoloraua , & impedia , che non potesse lauorare , e darsi da viuere , e lasciasse l'altra ; tanto , quanto chiese, ottenne, sanò subito dell'vna restando come prima dell'altra, si chiama costui Giacomo , & era Calzolaio .

Vn altro Giacomo Semola contadino , riceuendo due sì gran calci sottol'ombelico , che gl'usciano fuori l'interiora, fù portato à Casa della sua Moglie ; la quale vedendolo così moribondo , alzò di repente il cuore , e la voce e disse *Ab Santa Rosalia , che tanti miracoli hai fatti in Palermo . O miracol grande nel proferirsi , e sentirsi Rosalia , aprì gli occhi già serrati l'huomo , che pareo morto , si riscosse, viffe*

Il Secondo fù vn giouane, al quale aiutato à ben morire, e stimato già per morto, haueano serrato gl'occhi, e la bocca , perche aperti non rimanessero: e pur la Madre riuolta ad'vna imagine di Santa Rosalia la inuocaua in aiuto del figlio: vennero le risa anchorche in quel tristo lutto, ad alcuni , che presenti erano , come quelli che stimauano tardi questi voti; & in tanto, percioche era venuto alla sorella suen-

mento di cuore , ecco s'ode la voce del morto , che

dice spruzzate vn poco d'acqua à mia sorella ;

percioche tanto bene si rihebbe in vn

- momento , che fù il primo

ad auuertire quel

bisogno e di-

mandar

soccorso , che non sò se sueglia-

to dal sonno far potuto

hauesse altret-

tanto .

H h h

DELLA

# DELLA DIOCESE

Di Messina

CAP. XI.

## T R A I N A

**N**ella Diocesi di Messina s'è detto già nel primo libro, come vi fosse S. Rosalia anticamente venerata, & hora con rinouati honori s'è accresciuta la veneratione: particolarmente nella Città di Traina doue si honorano due fue reliquie vna del Santo piede, nel Monasterio di S. Siluestro di Traina, luogo molto diuoto per cagione del detto Santo, che fù Monaco Basiliano di quel luogo. L'altra nella parrocchia di Santo Nicolò, doue espostauì anche la sua imagine vi si celebra ogn'anno la sua festa solennemente a 4. di Settembre; del che ne fù occasione vna segnalata gratia riceuuta da chi hauea questa Santa reliquia. Fù questo D. Vincenzo Vicino Sacerdote Trainese, il quale arriuato là da Palermo, e non ammesso ancora dentro la Città, si purificaua prima fuori co'l numero solito dei quaranta giorni, & intanto si trouò assalito dalla peste. Ricorse dunque al loro Auuocato S. Siluestro, e con particolar diuotione à S. Rosalia, di cui hauea la reliquia, e n'ebbe anche la salute senza Medico, ne medicamēto veruno.

In quel luogo ancora, doue dicemmo essere stata in Campagna l'antica Chiesa di S. Rosalia nel mezo di cinque torre, che tutte gareggiano nella diuotione verso di lei, s'è hora molto accresciuta, colla rinouata gloria della Santa, e coll'imagini e reliquie riceute.

## M E S S I N A

Ma nella Città nobilissima di Messina vi si cominciò ad ergere Chiesa con molta diuotione, come molti altari, e cappelle; e molti Messinesi quì, & in Palermo n'hanno riceute varie gratie come nel primo libro s'è detto; ma ne dirò quì vna molto notabile. Infermò in Messina la moglie di Giuseppe Buttone alli 8. di Aprile 1625. & in pochi giorni si condusse vicina à morte, perche sentia soffocarsi dal mal della gola tanto, che non poteua aprire la bocca. Dunque si andaua preparando per l'altra vita con alcuni atti di diuotione, che facea ad'vna imagine del Signore, dipinto impiagato sotto il torchio; si trouò con quell'immagine attaccato vn poco della reliquia di Santa Rosalia mandata già al suo marito da Palermo, & imperò egli con quella occasione eccitò la moglie à raccomandarsi, poiche intendeano, che per mezo di questa Santa Vergine si compiaceua il Signore di far molte gratie; si mosse à questo dire l'inferma con vna nuoua diuotione verso Santa Rosalia, e non potendo dirle parole, le daua lacrime, inuo-

inuocandola col cuore, e baciando quella Santa reliquia, e l'applicandola alla gola; & ecco nel medesimo momento, sente nuouo vigore; e cessato il male apre la bocca, e parla chiaramente, ringraziando la S. Vergine Rosalia, che tanto prontamente l'hauesse sanata; sentendo molto humilmente, & essa, & il marito, che si fosse degnata la Santa Vergine farle tal gratia; volse ella che il marito ne desse auuiso in Palermo, come fece subito, mandandole vna testa d'argento, e che le cantassero vna Messa per action di gratie.

### S. FILIPPO FRAGALA

In San Filippo Fragalà l'Abbate di detto luogo, nominato D. Francesco lo Presti l'anno 1629. hebbe in Palermovn pezzetto di reliquia di S. Rosalia da Vito Romano maggiordomo dell'Ospedal maggiore di Palermo; ma non hauendo ciò comunicato à persona veruna, quando ritornò à San Filippo, fù à ritrouarlo vna Vergine virtuosa, e semplicetta nomata Domenica Castranuci: e li dimandò soccorso alle sue necessità spirituali con dirli, ch'era mandata à lui da quella Santa, che era in casa sua dalla sera precedente; la quale certo altra non era, che S. Rosalia; la onde per lo stupore s'inhorridi prima, e poi li crebbe la diuotione verso la Santa, procurando, che fosse iui in molto honore; e tanto più, che dopò n'ebbe vn'altra gratia in persona del suo nipote del medesimo suo nome, il quale infermò, e guarì coll'acqua della medesima reliquia.

### PETRALIA.

In Petralia v'hà reliquia nella Chiesa maggiore, e v'hà imagine nella Chiesa di S. Antonio, e nell'vna, e l'altra vi si fa la festa a 4. di Settembre, non senza ricouerfi molte gratie.

### SAN MARCO

San Marco è terra quasi nella metà del viaggio frà Messina, e Palermo posta nel monte, doue fù già Agatirno, così detto da vn figlio d'Eolo, che lo edificò, come Diodoro scriue, ch'è appunto dirimpetto all'Isole Eolie. In questa terra fù portata vna reliquia di S. Rosalia, e riceuuta con molta diuotione; però molto più s'è accresciuta per le gratie fatte à diuerse persone, delle quali ne dirò alcune.

Domenica Lombardo per lo spatio da circa vn'anno patiuua vno irremediabile flusso di sangue, nè si era potuto fermare con molti humani medicamenti; onde ella hebbe ricorso ai diuini, cioè all'acqua, nella quale fù posta la reliquia di Santa Rosalia; & hauendo hauuto vna ampolla di vetro piena di quella Santa acqua, vi aggiunse ella coi prieghi le lacrime, e dopo hauerne beuuto vn poco, si ritrouò sana in modo, che non mai più le ritornò quel male.

Corse di ciò la voce, & arriuando à Laura Bruno, che trauagliata per otto mesi già dall'accesione ogni giorno di grandissima febre, e con graui dolori si tenea per vicina alla sepoltura più, che alla salute; però confidando ella ancora di douer riceuerla da S. Rosalia, hebbe della medesima acqua, e la riceuette, e guarì di subito.

Ma Francesco Castella c'hauea il medesimo male da due anni, non mancò d'hauere la medesima fede nella Santa Vergine Rosalia, e gustata la medesima acqua n'ebbe tanto presta, e buona salute, che non si potè contenere di non andarla celebrando per le piazze con molta diuotione.

Non era douere infermandosi del medesimo male la figlia della suddetta Domenica lombardo, e l' cui nome è Vita, che ó la Madre, ó la figlia, ó entrambe non ricorressero alla stessa medicina soprannaturale, che haueano in casa, e con tanta esperienza prouata, perciò vi fecero diuoto ricorso, e beuendo Vita di quell'acqua con far diuota oratione, non mancò la Santa di darle vita, e salute prestamente. Si che per tutta la terra, ma in quella casa particolarmente si apprese comunemente vn timor grande, & insieme con fidenza Santa, e diuotione verso la Santa Vergine Rosalia.

## DELLA DIOCESE

Di Patti Cap. XII.

**N**ella piccola Diocesi di Patti non vi hà, ch'io sappia, antica memoria di S. Rosalia; ma v'ha bensì per questa nuoua occasione, nuoua, e non poca diuotione, colla quale si celebra la festa nella medesima Città di Patti.

Et in vna terra presso à quella tre miglia, nomata la Gioiosa, si celebra non solo quella dei 4. di Settembre, ma l'altra dell'inuentione alli 15. di Luglio colla indulgenza, e con bella processione portandosi la reliquia, c'hebbero già dal 1625. alla quale hanno fabricato vna Cappella nella Chiesa maggiore, e vi si celebrano molte messe: si honora pure la sua imagine nella Chiesa di Nostra Donna dei Padri dell'Oratorio:

## DEGL' HONORI FATTI

Dal Sommo Pontefice Urbano VIII.

à Santa Rosalia

Cap. XIII.

**D**ouendo proseguire a dir delle gratie, e degli honori di S. Rosalia fuor di Sicilia, ci conuiene incominciare dalla Santa Città e Capo della Santa Chiesa, d'onde riportò maggior gloria. Conciossiache hauendo il Cardinale Arcivescouo dato conto di quanto occorso era in questo negotio dell'inuentione del Corpo di S. Rosalia

lia al Vicario di Christo il Santissimo Papa Urbano VIII. non solo fù da quello approuata la sua diligenza, pietà, e giuditio, ma con intinto superiore si destò nell'animo di così pio, e diuoto Pontefice vn dolce affetto verso la nostra Santa Romita, sì che hebbe molto care le sue sante reliquie, e si compiacque d'honorare la memoria di lei due volte nel Martirologio Romano, e dare altre dimostrazioni del suo affetto verso S. Rosalia, e verso Palermo, come hora narreremo.

Primieramente è da sapere, come fù Autore, che si celebrasse in Roma la memoria dell'inuentione di S. Rosalia il P. Gerónimo Petrucci della Compagnia di Giesù; il quale come quello, che trouato in Palermo s'era nel tempo dell'infezione, dell'inuentione, e della liberatione; e veduto hauea le gran marauiglie, delle quali ragionato habbiamo nel primo libro; di qui partitosi, portò seco l'amore di questa Santa, e miracolosa Vergine: dunque come prima potè lo dichiarò cogli effetti; onde trouando pur celebre in Roma il nome di lei, s'affrettò à farle vna festa il dì della sua inuentione nel 1627. nel Collegio Romano, che fù celebrata con vna diuota, e numerosa comunione di secolari; vi fù anche vn sermone in lode della Santa molto feruente, e grato, e nella Domenica vn bel poema: però s'accrebbe non poco la diuotione per la gratia della Sanità concedura ad vno di quei scolari, tantosto, come fù da lui inuocata, per la quale ne appese subito il voto d'argento all'immagine, ch'era nella Chiesa esposta: per la qual cagione cominciò anche a concorrerui gente principale, e farle dir messe con mostra di molta diuotione. Non lasciò d'honorare la sua Santa ancora in Roma la nation Siciliana nella propria Chiesa con esporla al publico culto.

Ma il mio intento è dire l'honore fattole dal Sommo Pontefice, il quale hauendo vditto ciò che nel collegio Romano s'era fatto in honore di S. Rosalia, e venutone anche in ragionamento, mostrò di volerla lodare con vn'oda ò hinno, conche, come con ameno componimento, tal volta ricreaua il suo spirito affaticato il S. Pastore; si ritrouaua in questo tempo in Roma il Duca di Montalto, Principe di Paternò, Don Antonio di Moncada, & Aragona, ch'era già fatto Sacerdote, e morì poscia nella Compagnia di Giesù, diuotissimo di S. Rosalia particolarmente, come colui ch'era pure Duca di Biuona, la quale è nel monte delle Rose, che fù di S. Rosalia, doue ella, come s'è detto era già da più antichi tempi venerata. hor conoscendo questo Principe, che'l Papa vdiua con gusto, e uicendeuolmente domandaua delle cose della S. Vergine Rosalia, non li parue di douer perdere sì pronta occasione di promouere il culto di lei con far parte à sua Santità delle sue carissime reliquie. Hauer dunque egl'vn dente di S. Rosalia datoli dal Principe di Leonforte, Conte di Racuia, D. Nicolò Placido Branciforte, altre sì di Santa Rosalia special diuoto, come colui ch'essendo Pretor di Palermo l'hebbe, quando quelle Sante reliquie furono approuate, pregò la Santità sua, che di riceuerlo si degnasse. Accettò il Santo donò il Sommo Pontefice, e peroche senz'altro fregio fosse ricchissimo,

mo, ricusaua l'ornamento, ch'era di diamanti legati in oro: ma la pia istanza del Duca, fù efficace sì che per non contristarlo nol ricusasse: e benche gliela presentasse il Duca colla fede auréica del Cardinal Doria Arcivescouo di Palermo, volle oltre à ciò ne facesse fede l'istesso Duca di sua mano, e con atto publico; se pose di più sì diuoto amore, che l'appese à quel petto augustissimo col quale tutta la Santa, e Catholica Chiesa abbracciaua; ne fo' o per sacro ornamento, e patrocinio della propria persona la volle, ma anche della casa Pontificia, dandola in fideicommissio nella sua Casa Barbarina.

Di li à poco si offerì nuoua occasione, doue mostrò il Papa l'affetto verso S. Rosalia; percioche rinouandosi la festa di lei nel Collegio Romano a 6. di Aprile 1628. con vn'oratione in lode della Santa, c'hebbe diuotione di dire vn nobil giouane detto Gio: Maria Roscioli Abbate, e Canonico di S. Pietro, figliuolo d'vn Cammariere Secreto di sua Santità, accennò di piacerli, ch'al suo nome dedicata si desse alle stampe, & ordinò al suo Secretario di Casa, ch'addobbasse la sala maggiore del Collegio dalla cima al piede coi drappi di Palazzo di seta, e d'oro; e fece anche sapere al Cardinale Antonio Nipote, che l'onorasse; il quale così fece con altri sei Cardinali, e gran numero di Prelati, e molti Signori con tutta la camera d'honore, e segreta di sua Beatitudine, e colla presenza del Duca di Montalto; hauuta poi relatione della buona riuscita lesse con gusto l'oratione stampata, & alla Santità sua dedicata, la quale daremo al fine dell'Opera, e dimostrò anche particolare amore al lodatore della Santa.

In tanto percioche si ristampaua il Martirologio Romano fù supplicata sua Beatitudine dal Cardinal Doria nostr'Arcivescouo, e del Senato Palermitano vi si ponesse à suoi luoghi il nome di S. Rosalia, & egli, rimettendolo alla sacra Congregazione dei Riti, l'hebbe sì à cuore, ch'essendo già il Martirologio col decreto della Santità sua sigillato, fece trattenere il corso della stampa, finche da Palermo arriuaessero à Roma le scritture à ciò necessarie, per sodisfare all'opposizioni, ò contraddiuiti, che non vi mancarono; finalmente con decreti particolari pose il nome di S. Rosalia nel sacro Martirologio, e nell'vno, e l'altro giorno dell'inuentione, e del Natale della Santa; ne di ciò contento ne diede vn breue al Senato, & vn'al Cardinale, del qual fauore fattoli dalla Santità sua il Senato Palermitano, nè fece scolpire à perpetua memoria due marmi tra gl'ornamenti della grotta, & il terzo nella famosa Cappella di S. Rosalia nella Catredale, i quali di sopra habbiamo già riferiti, ma i breui son posti qui appresso, cioè.

#### A L S E N A T O

5, Vrbanus PP. VIII. dilecti filijs, salutem, & apostolicam benedictionem. scriptam in Cęlesti Viuentium libro Rosaliam Panormitanam,  
 ,, Virginitatis lilijs coronatam, carere diutius noluimus Triumphali  
 ,, Martyrologij Romani testimonio; in quo velut in sacre veritatis

spe-

5, speculo ea sidera apparent, quæ splendoribus Sanctorum in cælo ful-  
 ,, gent generi humano salutaria ; in salute istius Urbis agnitum esse be-  
 ,, neficium Ciuis vestræ Patrocinium , non mediocriter gaudemus, qui  
 ,, vota Pontificiæ charitatis ad optatos exitus duci fatemur felicitate  
 ,, virtutum vestrarum : è sacro corpore, quod ante actis ætatibus igno-  
 ,, tum , lux cæli plane visa est patefecisse in tempore opportuno , cupi-  
 ,, mus ad populum istum depluere imbrem, quamuis serotinum, & plu-  
 ,, uiam voluntariam Cælestium beneficiorum, quam illa segregasse cre-  
 ,, denda est Patriæ, & hereditati suæ, tam grato religiosi obsequij cultu  
 ,, laudes, & reliquias eius veneranti tantum vobis solatium à Deo, qui di-  
 ,, ues est in misericordia, flagitamus, cupientes è portu isto nobilitatis ,  
 ,, ac religionis feliciores semper merces ab Angelis asportari in arcem  
 ,, beatitudinis triumphantis: vobisq; ac toti Ciuitati apostolicam bene-  
 ,, dictionem peramanter impertimur. Dat. Romæ apud Sanctam Ma-  
 ,, riam Maiorem sub Annulo Piscatoris die 26. Ianuarij 1630. Anno  
 ,, Pontificatus nostri septimo. Ioannes Ciampola. dilectis filijs Senatui  
 ,, Populoque Panormitano .

### A L C A R D I N A L D O R I A

,, Dilecto filio nostro Ioannettino tit. S. Petri in monte aureo Presby-  
 ,, tero Card. Auricæ nuncupato Urbanus PP. VIII. dilecte fili noster, salu-  
 ,, tem, & Apostolicam benedictionem. Quæ cæleste Patrocinium PA-  
 ,, NORMIT. PATRIÆ magnitudine beneficiorum declarauit Bea-  
 ,, tissima Virgo Rosalia , digna plane erat , cuius nomen in sacris Ro-  
 ,, mani Martyrologij factis inter Catholicę Ecclesię plausus triumphat-  
 ,, ret : Gaudemus , eo honore, non modo præclarę Ciuitatis decora, sed  
 ,, etiam aucta esse solatia pietatis tuæ ; Intermori enim nunquam de-  
 ,, bēt in grata Siculæ posteritatis memoria salutaria piæ illius fortitudi-  
 ,, nis officia , quibus tu pestilentis morbi contemptor, morientium sa-  
 ,, luti præsens consuluisti sollicitus Pastor, animam tuam ponens pro-  
 ,, ouibus tuis. Piè enim credi potest cælestibus tantæ virtutis actibus  
 ,, motam Panormi naufragantis custodem Rosaliam Virginem, noluit  
 ,, se pios labores tuos optata felicitate carere . Benedicimus tibi pera-  
 ,, manter dilecte fili noster, cuius religionem vberioribus veræ prospe-  
 ,, ritatis fructibus cupimus isthic semper efflorescere. Dat. Romæ apud  
 ,, S. Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 16. Martij 1630. anno  
 ,, Pont. nostri septimo .

In tanto hauea il Cardinale mandato vna bella reliquia di S. Rosalia  
 à sua Beattitudine, intendendo, che le sarebbe cara, e che volea fabricar-  
 le vna nobil Capella in Monte Rotondo, stato del Nipote, onde il Papa  
 gli mandò vn'altro breue , ch'è il seguente .

,, Dilecto filio nostro Ioannettino tit. S. Petri in Monte Aureo Presby-  
 ,, tero Cardinali Auricæ nuncupato Urb. PP. VIII. Dilecte fili noster, sa-  
 ,, lutem, & Apostolicam benedictionem. Accepimus gemmas Paradi si  
 ,, desiderabiliores super aurum, & lapidem pretiosum, reliquias Beatissimæ

,, *simæ Virginis Rosaliæ, selectas, è celesti Panormitanæ Ecclesiæ the-*  
 ,, *sauro. Sacræ consolationis rore floruit statim cor Pontificiæ Chari-*  
 ,, *tatis; Porro autem oramus eam Virginem cum Omnipotente regnã-*  
 ,, *tem, vt quæ à Patrio cælo pestilentiam nuper depulisse pie creditur,*  
 ,, *nunc brachio virtutis suæ facta terribilis, vt castrorum acies ordina-*  
 ,, *ta, discordiam ex Italia profliget. Te verò qui munus Angelis gra-*  
 ,, *tissimum, hominibus salutare ad Nos misisti, paternæ benevolentiz*  
 ,, *brachijs complectimur, atque Apostolicam benedictionem tibi per-*  
 ,, *amanter impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Maiorem sub*  
 ,, *Annulo Piscatoris die 23. Martij 1630. anno Pontif. nostri septimo.*

Dalli quali Breui credo, che si può ben comprendere quanta diuo-  
 tione concepita hauesse Urbano VIII. verso la nostra Santa Rosalia,  
 se si vanno pesando alcune veramente affettuole parole, che vi sono,  
 come nel breue al Senato: *quelle Rosaliam Panormitanam Virginitatis libijs*  
*coronatam carere diutius nolimus triumphali martyrologij Romani testimonio:*  
 non habbiamo voluto, che S. Rosalia Palermitana coronata de' gigli  
 della Verginità, restasse più lungo tempo priua della testimonianza  
 del Martirologio Romano, che la dichiara trionfante, - quell'altre *In*  
*salute istius Urbis agnitum esse beneficium Cuius vestre Patrocinium non medio-*  
*criter gaudemus?* non poco ci ralleghiamo che nella ricuperata salute di  
 cotesta Città, si riconosca il beneficio, e protezione della vostra San-  
 ta Cittadina. Parimente nel primo breue al Cardinale *Que celeste Patro-*  
*cinium Panormitanæ Patriæ magnitudine beneficiorum declarauit Beatissima Vir-*  
*go Rosalia digna plane erat, cuius nomen in sacris Romani Martyrologij fastis*  
*inter Chatholicæ Ecclesiæ plausus triumpharet:* cioè, la Beatissima Vergine Ro-  
 salia, che con la grandezza de' suoi benefitij hà dichiarata sua celeste  
 protezione della Città di Palermo sua Patria, era ben degna, che l'  
 suo nome riposto nel sacro Catalogo del Romano Martirologio tra li  
 plausi di Santa Chiesa glorioso, e trionfante n'andasse. Ma molto più  
 nel secondo breue al medesimo Cardinale doue dice. *Accepimus gemmas*  
*Paradisi desiderabiliores super aurum. & lapidem pretiosum reliquias Beatissimæ*  
*Virginis Rosaliæ selectas è celesti Panormitanæ Ecclesiæ thesauro,* e siegue *Sacræ*  
*consolationis rore floruit statim cor Pontificiæ charitatis;* cioè habbiamo riceu-  
 te le Reliquie della Beatissima Vergine Rosalia cauate dal celeste re-  
 soro della Chiesa Palermitana, che sono gemme del Paradiso, più  
 pregiate dell'oro, e di qualunque ricchezza, onde il mio cuore ripie-  
 no della Pontificale carità, che tutti abbraccia, per la roggiada di co-  
 si sacra consolatione fiorisce. Vedasi di gratia, come par, che goda il  
 Sommo Pontefice di porsi à grand'agio ad honorare, ò lodare Rosalia,  
 ò à dichiarare verso lei la sua non poca diuotione; la onde se volessimo  
 andar interpretando *Enim me,* e ci pare, che vn sì grande affetto di  
 Papa Urbano VIII. molto prima stato fosse in nobil Cifra diuisato, ò  
 per dir meglio riuclato; percioche trascriuendo vn'Autore, come  
 egl'afferma, la profetia di S. Malachia, riferisce li nomi d'alcuni futuri  
 Pontefici, cominciando da Celestino II. sotto varij *Enimmi* li quali in-  
 terpetra dopo Alfonso fin'ad Urban VII. e ne seguono altri 39. coi quali  
 i Pa-

i Papi, & i secolari ancora, parche finiscono: la enigma dunque o Cifra del presente Pontefice si ritroua fra quelli al suo numero esser questo LILIVM, E ROSA; e si come potria interpretarsi per lo giglio Fiorenza d'onde egli è oriundo, che ha il giglio rosso per insegna; così per la Rosa, si intenda chiaramente la nostra Santa Vergine Rosalia, di cui egli tanto diuoto si mostra, e se pur non volessimo il Giglio, e la Rosa insieme ambi à Santa Rosalia riferire, come a quella, che dell'vno, e l'altra il suo bel nome sia composto; Certa mente non sò se più conueniente parerà l'interpretatione, che apportail Ciaccone dello enigma di Urbano VII. la quale è questa de ROSE CÆLI: & egli l'interpreta di Rossano, della qual Città quel Papa era stato Arcivescouo: per cio che vi si raccogli la manna da quale si fa della rugiada del Cielo.

Prosegua il Collegio Romano nel mostrarsi diuoto di S. Rosalia al quale, essendomi richiesta, mandai vna bella reliquia, & vn Pater noster di quelli stessi ritrouati nella mano della Santa Vergine; l'vna, e l'altro fù posto in vn bel reliquiario d'argento, e si celebrò la sua festa a 4. di Settembre del 1630. con molta diuotione, e concorso della sacra comunione, non solo di scuolari, ma d'altra gente principale, & il medesimo giorno nella Chiesa della natione Siciliana fù molto solenne con apparati, e con musiche, e colla indulgenza plenaria concessale da sua Santità nella dedicatione del nuouo altare, & imagine della Santa.

Ma chi crederebbe, che ancora dopo tante autorità, & approuatione si ritrouasse pure, chi senza più considerate, & a caso; (perche nõ voglio pensare, che si mouesse con animo di calunniare) fosse pur facile a contradire, e con troppo ardimiento d'insuffurrare negli orecchi del Cardinal Barberino Nipote di Nostro S. varie cose contro la verita, sino a dire che S. Rosalia non liberò Palermo ne Sicilia dalla peste, perche diceano non vi fù mai la Peste, onde fù conueniente che 'l Senato gli ne scriuesse vna lettera, ch'è la seguente.

AL CARDINAL BARBERINO  
IL SENATO DI PALERMO

Ha riceuuto questa Città, e questo Regno tutto vna delle gratie maggiori, che potea in questo tempo desiderare, e che in estremo bramaua da N. S. Urbano VII. nella quale riceuoscce molto particolarmente il fauore di V. S. Illust. ch'è l'hauere nel Martirologio Romano la nostra S. Vergine Rosalia; ne contenta sua Beatitudine di tanto, ha accumulate verso di noi molte gratie, e cortesie insieme cõ vn breue sì fauorito, che troppo auanza i nostri meriti; & anche i desiderij: e se bene stimano sommamente ogni gratia, che ci venga da tanto Pontefice, e da V. S. Illust. nondimeno nel particolare della nostra Santa liberatrice non possiamo esplicare, quanto restiamo fauoriti, consolati, & obligati; e se bene intendiamo, che non è mancata la calunnia d'ingerirsi, come suole, a turbare le attioni saue e pie, non ci turba però stando dalla parte nostra la protezione di V. S. Illustriss. la gloria della Santa, e di Dio, e l'euidenza della ragione, per la quale stimiamo essere obligation nostra

il riconoscere c'òlla presente, e dimandarli la continuatione del fauore, mentre le rendiamo somme gratie con aggiungere informatione della verita, che viene contraddetta con troppo ardimento anchè dopo d'essere confermata con l'autorità di N. S. Urbano VIII. con sì honorati elogij nel Martirologio Romano, & aggiunta di breui particolari. E dunque douere, che da noi si faccia certissima fede, come con questa facciamo di cosa sì chiara, che ne son testimonij i popoli, e le Città intiere di questo Regno, e principalmente Palermo cioè della peste patita in questo tempo, nella quale morirono da quindici mila, e tra questi vn gran numero di Medici, e di Religiosi impiegati al seruitio degl'appettati, e per la quale si spesero da seicentomila scudi, argomenti, che bastano per certificare, che vi è stata la pestilenza; ma ne queste ne l'estreme diligenze bastauano a liberarci, se non ci hauesse soccorso la S. Vergine Rosalia, la quale, e questa Città, e molte altre di questo Regno hanno riconosciuto per nostra liberatrice con molte attestations, che si possono esibire, e sopra tutto si proferiscono quelle delli Vicerè, e del Cardinal Doria, che l'hàn gouernato, e con l'esperienza conosciuto. Aggiungiamo, se bene è poca cosa, che ne meno dee turbarsi alcuno attorno ciò, che si dice di S. Rosalia in certa oratione benchè di quà mandata a N. S. percioche non fù, ne mandata, ne scritta a nome publico, ne riconosciuta da quelli, che son meglio informati delle cose di questa S. Vergine, ma per diuotione di persona particolare senza molta notitia di quelle cose, che pendono da historia, e studio di questa professione, onde hauerà creduto al dire del volgo, che spesso pa' a à caso, come circa l'habitatione, che prima habitasse la S. nel Monte Pellegrino, e dopo in Quisquina, se pure altri ha detto tal cosa fuorchè lui &c.

Vn'altra ne scrisse il Cardinal Doria, che non l'hò ben la risposta del Cardinal Barberino a 10. di Agosto, d'onde si comprende bene ciò che passaua, la quale è questa.

*Eminentiss. e Reuerendis. Signor mio Osseruand.*

Il Decreto della Sacra Congregatione de' Riti, col quale s'hà messo nel Martirologio Romano S. Rosalia, è stato fatto cò rãta maturità, che troppo animosità mostra, chi ardisce d'opporvisi, ò ragionarne cò minore rispetto di quel che còuiene. V. Eminèza nõ ha bisogno d'insinuar cosa alcuna appresso la santità di N. S. in giustificatione di quanto s'è trouato della detta Santa, & il solo decreto sudetto della S. Congreg. cò l'approuatione di S. Beatitudine, basta per chiudere la bocca à chi si sia. Questa breue, e riuerente replica alla lettera di V. Eminèza in questo soggetto, può bastar per quiete, e consolatione dell'Eminen. V. alla quale còfermando la mia obligatissima seruitù, baciò per fine humilissimamente le mani di Roma dieci di Agosto 1630. di Vostra Eminenza Reuerendis. Humiliss. & affectionatiss. Ser. il Cardinale Barberino.

Non si fermarono quì i fauori di S. Santità, e dell'Eminentiss. Cardinal Nipote fatti a Palermo per amor di S. Rosalia, ma vollero honorarlo facèdoli capitar subito il nuouo martirologio Romano cogli elogij della Santa, mandato per lo sudetto P. Petrucci, si come egli seriuè

a 4. d'Aprile 1630. di gusto, e compiacenza di N. Sfg. Urbano VIII. e dell' Illustriss. Cardinal Barberino molto ben guernato, il quale insieme colla lettera ricevuto in pieno Senato, fu per ordine del medesimo per memoria di tanta cortesia collocato nel tesoro delle cose più care. In tanto si faceva lauorare da valenti scultori vn' opera a gbo, se non degna di tanto Pontefice, fosse almeno non ordinaria, & affettuoso testimonio della gratitudine, e diuotione della Città verso lui, e quando fu fornita la fece presentare à S. Beatitudine per mano d'vn Cavaliere Palermitano, la quale quanto cara le fosse il dono, mostrò per vn' altro breue ch'è il seguente.

ALLA  
**SENATU PANORMITANO**  
 S. BIANCHI V. S. VIII.

Dilecti filij, salutem, dignam Apostolicam pietate curam existimamus Rosaliam insigni sanctimonia claram Beatarum Virginum catalogo ad scribere, quod vobis, totique Panormitanae Ciuitati iunctum dum accidisse letamur. neque litteris tantum gratiam vestram in nos obseruantiam testari voluistis, addidistis praeterea munus, quod nobis iure merito acceptum fuisse profitemur. Nam sacram B. Rosaliae Iconem ita ornastis, vt magnificentia non minus, quam pietatis vestrae argumentum praebeat. Paternam nostram erga vos charitatem fufius declarabit, qui negotia vestra hic curatur, dilectus filius Vitalis Valguarnera. Nos interea vobis Senatus, totique Panormitanae Ciuitati Apostolicam benedictionem impertimus. Dat. Romae apud S. Petrum die 3. Ianuarij 1632. anno nono.

Era l'opera tutta di finissimi Coralli di queste nostre mare me guernata d'oro, e di smalto, doue nel mezzo fra otto bellissime Colonne grosse, lunghe, e diritte, come non si uole essere facilmente il Corallo, si uedeua la statua della S. V. Rosalia molto ben accompagnata, per cioche haueua d'intorno ben disposta à suoi luoghi le statue d'altre Sante Palermitane, cioè dell'altre Sante Vergini, e Martiri Agata, Ninfia, Oliua, e dei Santi Sommi Pontefici Agatone, e Sergio, e molti Angeli in varie guise disposti tutti con bella, e vaga proportionone, erano le statue fin al numero di 25. e gl'altri molti lauori finissimi di così delicata, e gentil maniera, che l' medesimo Pontefice hebbe à dire, che non di duro corallo sembraua l'opera, ma di molle cera. Ne minor gusto hebbe del rouerscio, nel quale erano disposte alcune medaglie greche antiche di Palermo con altre vaghenze, che tutte lesse, & interpetrò bene il Papa, come molto intendente anche nelle greche lettere, e riconoscer pure volle i nomi dei Senatori, ai quali mandò cinquecento benedizioni extraordinarie per ciascuno, e mille al Pretore, & altre cinquecento à me, che le mandai insieme il breue compendio della vita, & inuentione della Santa. Coll'occasione del quale presente si recitò pure nel Collegio Romano vn bel poema di Santa Rosalia, che grandemente piacque, e però il daremo nel fine di questo libro; che ciò anche richiede la gratitudine douuta all'Autore, e dopo nella festa del Settembre vi fu vn' oratione, e nella Chiesa del-

la nazione fù la festa solenne colla predica delle lodi di S. Rosalia diuotissime, ma il Roscioli Abbate, e Canonico di S. Pietro, che recitò la prima oratione, come è detto in honore di S. Rosalia; Coppiero poi, e Camariero segreto di N. S. Urbano, restando diuotissimo della Santa, desiderò hauerne vna reliquia per collocarla in S. Pietro in vn nobil reliquiario d'argento, onde mi obligò a mandargliela, acciò che in quella Chiesa, Madre di tutte le Chiese della Christianità fosse honorata la Santa Verginella nostra, che tanto Dio ha voluto honorare.

## D'ALCUNE RELIQUIE DI SANTA ROSALIA

In altre Città, e Regni Venerate

CAP. XIV.

**D**A Roma com'era ben ragione, si diffuse il odore, e si sparse il nome della Rosa Palermitana per tutta la Chiesa, così disponendo la diuina prouidenza, acciò con più feruore, e fermezza s'apprendesse dei peccati dei fedeli, e nell'altre nationi: segui però tale celebrità della fama e santità di S. Rosalia, perche prima mandandosi, approuandosi, e stampandosi in Roma la vita di lei distribuita in alcune immagini con breui elogietti, andò per tutto; e poi l'istesso auenture delle Medaglie colle figure della medesima Santa in varie maniere diuifata, onde, e per la nuova diuotione, e per le presenti, & urgenti necessità (giacche il flagello della peste andaua attorno) con grande istanza erano ricercate, e con maggior affetto venia desiderata maggior hostia della vita, e dell'infirmità; e molto più alcuna parricella delle sue reliquie, che però ancora m'indussi finalmente a fare quel breue compendio, che ho detto, non hauendo tempo d'impiegarmi a feruere più largamente; e quanto alle reliquie intendendo, che a tal fine hauea ordinato Iddio, che mi venissero nelle mani, fin da principio ne diedi a molti, come in più luoghi ho detto, giouando non poco la grossezza della pietra, alla quale erano attaccate, a potersi diuidere in piccolissimi pezzuoli, senza che sparissero.

P. A. V. L. A.

Alcuni piccoli frammenti per mezo d'vn Padre nostro, al quale io l'hauea dato, arriuarono in mano dei Signori di Paula in Calabria, e gli furon si cari, che con vdire le gratie, e marauiglie fatte in Palermo, vollero dedicarle vna Cappella, e piantar in quella loro terra la diuotione di S. Rosalia.

R. I. V. E. L. L. O.

Nella terra di Riuello vera, come scrissi nel primo libro la diuotione, e la Chiesa, onde mi parue conueniente c'hauessero ancora delle reliquie, gli ne feci parte, affinc'che tal diuotione andasse più auanzandosi come segui con effetto nel 1627.

TR. E.

## T R E V I C O .

Nel fine del medesimo anno ne fu portata vna reliquia nella Città di Treuica, e fu riceuuta dal Vescono D. Geronimo Mezzo Amico, e presa per Padrona della Città à nome publico con farlesi processione solenne con bello apparato, e molta veneratione, e con solenneggiare ogni anno dall' hora in poi il giorno di questa traslatione; che fu attil 24. di Aprile dell' anno seguente 1628. e l'altro delli 4. di Settembre ancora; anzi si siegue à far la processione con gran concorso, e diuotione ancora dalle Città conuicine: ne vi sono mancate fin dal principio le gratie, che duol fare la Santa Vergine Marauigliose.

## N A P O L I .

Ma nella Città di Napoli occorse vna gratia veramente singolare ad vna Donna affatturata Nuova del Contiglier Salinas nel Nouembre del 1627. al quale diedo vn poco della Reliquia di S. Rosalia P. Andrea Gonzaga, che l'hauea hauuta in Palermo dal Cardinal Doria. Hor essendosi applicata la reliquia all'inferma, ecco di repente s'alza sù dal letto, non come inferma, ma con vn vigore, & impeto grandissimo. e si troua perfettamente sana, ritrouandosi insieme dentro 'l letto manifesti i segni delle strane malie, ch'erano state cagioni della graue infermità della donna; il resto della reliquia con vn bel quadro, e con molto ricchi addobbamenti portò il Gonzaga nella sua tètra con farle vna Cappella bellissima.

## A N C O N A .

In Ancona a 4. di Settembre nel 1630. si fece vna diuota solennità di S. Rosalia. in questa maniera; si attaccarono la Domenica i breui per li Cantoni, che inuicauano il popolo alla festa da farsi nella Chiesa della Compagnia di Giesù, e nella Congregatione il Mercordì in honore di S. Rosalia Vergine liberatrice della Peste, alla Communion generale, & all'indulgenza con distribuire medaglie della medesima Santa, che ne di spenarono poi più di due mila. Hor la vigilia sù la sera si fecero festiui fuochi per tutta la Città sulla piazza. nelle strade, e per li Palazzi sulle finestre, con tiri di mortaretti, e strepiti di trombe, & altri la mattina vi fè la messa solenne colla musica di venti Cantori scelti, & di molti istrumenti. il Governatore celebrò la Messa, e tutto 'l magistrato si communitò dando buon' esempio, & vna gran moltitudine, con alcune confraternite, e parocchie intiere, che vennero in processione; la nobiltà v'interuenne si può dir tutta, e 'l popolo con tal concorso, che non v'ha memoria d'vn altro simile; onde la diuotione verso S. Rosalia si mostrò in tutti grandissima.

Ne si restò la festa dentro la Città, perche si fece ancora, e fu parimente celebre in vn Castello vicino detto Falconero.

Però in Ancona nel seguente anno 1632. non solo si celebrò la medesima solennità, ma s'accrebbe anco molto, colla reliquia, che dopò hebbe.

## L U C C A.

In Lucca è grande la diuotione verso S. Rosalia entrataui coll'occasione ch'ella trahesse origine da quella Città, percioche fù sparso da principio del Cognome Sinibaldi, e me ne fù scritto di là contanto affatto, che mi obligò, à farui le diligenze, ch'hò potuto, del che hò già detto nel secondo libro. In tanto à noi, è carissimo, che in quella nobilissima Republica venga mostrato sì cordiale amore alla nostra Santa in qualunque modo gli appartenga; e per tal fine diedi io vna bella reliquia, come hò detto altroue, all'Abbate Raffaelli Oliuetano, che la portò da Palermo in vn bel busto d'argento; hò pure saputo delle feste fattele da Vincenzo Sinibaldi, che hà vn'altra reliquia posta in vn bel reliquiario di Cristalli, ogn'anno con nobile apparato, e dolcissima musica, e concorso della nobiltà, e del popolo numerosissimo. Al che hauer egli non solo il motiuo della discendenza, ma altro certo molto euidente delle gratie, che n'ha receute nella sua casa, anzi nella sua persona, e della moglie, e figli, & in casi dai medici già disperati.

Finalmente intendo che si è auanzata tanto la diuotione, che s'è n'è celebrata tal volta la festa in ben cinque Chiese.

## C R E M O N A.

Essendo Cremona traugiata dalla pestilenza, si si ritrouaua alloggiato vn Terzo della infanteria Siciliana sotto il comando del Sig. Marchese della Rocca D. Pietro Valdina, habitaua egli in vna casa di la piazzetta di S. Vito, e per diuotione sua, e de' Soldati esso e' l' suo luogotenente frà Ottauio Capello da Ferrara Cavaliere Gerosolimitano fecero nella facciata della Torre alla Chiesa di S. Vito dipingere l'immagine di S. Rosalia in atto di supplicare alla Santissima Vergine Madre di Dio, che tiene il suo dolcissimo bambino nelle braccia; con tal occasione degli honori, che li veniuau fatti dalla Soldatesca, s'eccitò molto la diuotione, ma molto più s'accrebbe per le gratie, che si riceueano con l'acqua benedetta da vna Reliquia della Santa, che il Marchese hauea. fù tale il concorso, che era marauiglia il vederlo, onde in partendosi il Marchese, raccomandò la cura di quella diuotione al Curato di S. Vito, & à Francesco Fina, e Carlo Picenardi con lasciarli anche parte della Reliquia. seguì poi tale accrescimento della fede, e diuotione, per le molte gratie, che si riceueano, che furono, sforzati li predetti Diputati riempire ogni dì vna gran tina d'acqua, che con intingerui la sacra Reliquia, si benedicesse, per sodisfare alla moltitudine, che v'accorreua, crescendo à gran numero le miracolose gratie riceute. vi si cominciò à fabricare vn' oratorio, ma poi parue bene all'Emminentiss. Cardinale Pietro Campori Vescouo di quella Città, che la spesa si trasferisse alla Chiesa di S. Vito con fabricarsi vn' altare alla S. Vergine Rosalia dedicato. fece anche Bernardino Resta fare vna statua di rilievo della Santa, e con solenne processione dalla Chiesa di S. Domenico fù portata, e riposta honoreuolmente nella Chiesa di S. Vito, ricouendo pure il popolo continue gratie, e miracoli. tanto scrisse nel 1633. il Padre

dre frà Francesco Abriani Carmelitano in vn suo libro della Vita di questa Santa, quale egli cauò dallo sopradetto compendio, che io in lingua latina mandai fuori.

F O R L I .

Per la Città di Forlì mi fù pure dimandata vna reliquia di S. Rosalia, e gli diedi vn pezzetto della Costa, alla quale hà fatto vn bel reliquiario d'argento, e drizzata vna bella Statua in vna Cappella ricchissima Gioseffo Abbicini, il quale presale molta diuotione oltre le messe nelle festiue, l'hà dedicato la solennità perpetua di farlesi ogn'anno.

N I Z Z A .

Però la Città di Nizza in Prouenza nauagliata grandemēte dal Corrente morbo della pestilenza hebbe notizia di S. Rosalia, che fosse posta da Dio per sacro rifugio contro si gran male; sapendo, che le sue reliquie si onorauano in vn luogo vicino, detto Lucerame, mandate là da Luigi Salerno per eccitarui la diuotione della Santa, oue anche l'haucau eretta vna Cappella: ricorse con voti à molti altri Santi, & à S. Rosalia, e s'obligò di farli vna lāpada d'argento al sudetto luogo, & vn'altra lāpada, & vna Cappella da dedicarlesi nella propria Città con altre promesse, che si contengono nel voto, il quale fecero stampare, e mandarono attorno per honor della Santa, e dichiaratione della pietà loro.

Fatto il voto cessò la peste, & inrédandosi il gran beneficio riceuuto da questa Santa Vergine, e crescédo l'obligatto, e l'affetto verso di lei, desiderò questa Città di hauerne vna reliquia per maggiormente venerarla; & auanzandosi di giorno in giorno la diuotione verso tal protettrice vennero a scriuere vna lettera due anni dopo alla Città di Palermo per ottenerla, attestando la gratia riceuuta.

La persona alla quale fù raccomandata la lettera per ottenere la reliquia si riseruò a fare l'officio di presenza, girando per l'Italia, e si trattenne a portarla da vn'anno, e mezzo; la portò poi nell'anno 1634. quando già da trè anni furono serrate, dal Senato le reliquie di S. Rosalia in quella magnifica Arca d'Argento in modo, che più non è lecito pigliar ne; ma volendo il Senato compiacere alla pia richiesta di Città così nobile, e diuota della nostra Santa, richiese da me la reliquia, che volentieri per le medesime cagioni gli ne feci dono.

F R A N C I A .

Ma in Francia molto prima passate erano le reliquie di S. Rosalia, per cioche vn bel pezzetto della Costa fitto nella pietra n'ebbe la Serenissima Reina nel febraro del 1628. e l'ebbe carissimo, onde ne fece dipingere subito l'immagine per hauetla spesso innanzi gl'occhi, venerandola con molta diuotione, e con animo di farle maggior honore.

Vn'altro pezzo d'osso della mascella fitto pure nella pietra n'ebbe la Casa professa di Parigi della Compagnia di Giesù nel Decēbre 1631. e l'honorò ponendola in vna Cappella di detta Santa, presso l'altar maggiore nella Chiesa di S. Ludouico della medesima compagnia.

Vn'altra il Vescouo di Bifiers Monsignor Clemente Benzi: la quale dimandò con grande desiderio, & honorò con pari affetto, prouocato dal

dal glorioso nome della Santa, e dalla necessità del suo popolo travagliato dalla peste. **S P A G N A.**

Nella Spagna la Città di Palermo subito, che furono adorate le sacre reliquie di S. Rosalia, ne mandò due molto belle vestite di quella pietra lucida poste in due Cassettine, lauorate di coralli alla Maestà del Rè Filippo IV. e dalla Reina, le quali furono ricevute con veneratione degna di Rè si Catolici, e diuoti.

**G E R M A N I A.**

Ne meno furon carissime alla Maestà Cesarea dell'Imperador Ferdinando, il quale n'ebbe prima alcuni frammenti in vn bel reliquiario, e li stimò in estremo, e molto più dopo vn bel pezzo di radio del braccio tutto circondato della pietra bianca.

**C O L O N I A.**

In Colonia il P. Rettore del Collegio della Compagnia di Giesù n'ebbe vna reliquia, e le dedicò vna Cappella, & in quella Città tanto ricca de' Corpi di SS. Vergini, compagni dell'Inuittissima S. Orsola, ha pure il suo luogo S. Rosalia.

**G R A T S.**

In Grats l'inuerno del 1633. e 34. si destò vna diuotione grandissima à S. Rosalia, come à colei per lo cui beneficio furono liberati dalla peste.

**F I A N D R A**

Ma in Fiandra il P. Florentio Memoransi ne riportò da Roma vn pezzetto di reliquia con gran diuotione promettédoli vn busto d'argento.

Vn'altra ne mandò in Anuersa, doue hauea mandato prima la vita disposta in imagini, e fù l'vna, e l'altra ricevuta con tanto amore, e feruore, che ne sperarono, & ottennero indubitato soccorso della peste; laonde non contenta quella diuota gente d'hauerle fatto vna bella solennità con apparato, e pompa diuotissima, ristamparono la vita di nuouo con quell'intagli loro delicatissimi, e famosi in varie guise nel 1629. elegendola per Padrona, con solennizzarla con grande honore.

**P O L O N I A.**

In Polonia finalmente, fù si accetta, che in Cracouia dalle imagini, ch'io gli mandai ricauarono essi altresì la vita, prima ch'io gli ne mandassi il compendio, e fattone vn bel Panegirico con questo titolo *Rosa Cælestis recens patefacta*, nel 1630. la diedero alle stampe con aggiungerui hinni, versetti, & orationi; anzi la comunicarono anche nella volgar lingua Polona, facendone vna solenne festa nella Chiesa di S. Barbara della Comp. di Giesù, e continuando à farla ogn'anno alli 4. di Settembre; ne la Santa lasciò di mostrarlesi fauoreuole secondo s'intese, che appresolesi il fuoco del contagioso male in alcune case, col fauore di questa Santa s'estinse subito.

N'ebbe anche vn bel pezzetto la Reina, e le fù molto caro, e per la diuotione alla Santa, e per la necessità che v'era di simil soccorso in Varsauija, ch'è la Città Reale, riceuendola con sommo honore.

Tanto basti hauer accennato de gl'honori fatti alle Reliquie di S. Rosalia in varie Città per eccitare sempremai più viuo in noi l'affetto riuereute verso questa S. Vergine.

# DIGRESSIONE PRIMA

DEL LVOGO DOVE MORI, E FV SEPOLTA  
Santa Rosalia.



*L Monte Pellegrino, che nelle sue spelöche sè lungo tempo asco-  
se il nostro tesoro del Santo Corpo di Rosalia, non pare c'habbia  
necessità d'essere qui descritto; perciöche à forastieri basta l'in-  
tender, che sia un monte molto alto e scosceso; ne altro lor cale;  
i paesani, che l'hanno sempre innanzi gl'occhi, ò l'hanno tal-  
volta veduto, non richiedono d'udirne altro. & imperò man-  
cando la necessitá, non hò voluto nell'istoria nostra di esso dir altro, che quale  
fosse già la sua Grotta, doue habitò, e morendo fù sepelita S. Rosalia; non sarà nõ-  
dimeno cosa ingrata, á paesani almeno, descrimer suo sito così in riguardo alla Cit-  
tà, come à gl'altri monti, per spiegare con tale occasione alcune difficultá de' Scrit-  
tori antichi, e dare alcune cognitioni particolari, che diletto almeno recar possono.  
Onde dalla forma antica della Città presso á tempi, ne quali visse S. Rosalia,  
incomincio.*

## Antica Forma di Palermo. Cap. I.

**S***iede Palermo col capo e spalle volte ai suoi Monti Occidentali; col viso mi-  
ra verso l'Oriente, e'l mar Toscano, che aperto innanzi i piedi le bagna;  
e'l resto del corpo hà in mezzo delle sue sempre verdi pianure, circondate qua-  
si d'alte mura, da un lungo ordine d'apriche montagne. Ebbe l'antico Porto, no-  
bile artificio della natura, il quale non fuori, e sotto il Monte, ma ( come del Sira-  
cusano scrisse Tullio ) dentro il seno della Città medesima contenuto era; anzi co-  
me doppio era il seno, così radoppiato era anche il porto, e fra tutti quei della Si-  
cilia il più bello, si come Diodoro afferma, profondo, capace di qualunque nauilio,  
facile ad afferrarlo con ogni vento, che perciò n'ebbe il nome PANORMO,  
che in greco tutto porto vuol dire; Bello veramente fù, e famoso ne i tempi anti-  
chi appresso gl'Autori; ma appresso noi ne duraua solo il nome, che perciò á de'  
nostri fù necessario fabricare il porto nuouo, essendosi quello antico hormai tutto ri-  
pieno forse della terra, che vi portarono i torrenti; come pare si vada riempiendo  
tuttavia quella parte, che vi rimane col nome Arabico KALAH, cioè cana, ó  
fossa profonda; il qual nome, oltre à quelle vestigia che ne vediamo, ben ci dichia-  
ra, che fosse già questo porto, e per se profondo, e per rispetto all'altezza della Città,  
era bensì questa in un piano, non in una valle, come alcuno hà pensato, anzi in  
un rialto con quei due seni á fianchi; ripieni poscia i porti, venne ad unirsi in  
guisa, che quantunque vi rimane tuttavia alquanto basso il terreno oue entravan  
già l'acque, pare nondimeno hoggi situata quasi nel piano; e sol una sembra hog-  
gi essere, benchè quadrupartita da due bon luoghi incrociati sentieri, ma prima*

4 a a a      distin-

distinta da due valli, ó seni di mare predetti, sopra tre colli eriplicata sorgea; la doue esprimea la figura d'una grande Aquila, che hoggi pure esprime; se non che più distinte da quei due seni all'hora erano di quà, o di là le due Città poste ai fianchi, e rassembrauano meglio l'ali aperte, auuenga che l'una ala verso l'Austro molto più dell'altra si discendesse nella pianura; come anche la Città di mezzo mostraua meglio il Corpo, e più suolto sul mare, che h'auca da i lati: finalmente hauendo la sua parte estrema più alta, pare che quini l'Aquila solleuasse il Capo, al quale fá corona il Palazzo regale.

Questa parte di tutti e trè la prima, e la più antica fu, onde hebbe il nome di **PALEAPOLI**, percioche sul colle di mezzo, tra due Città locata essendo, la Città Media, o di mezzo si appellaua in fin' ai tempi di Guillelmo Primo; mà dagli Arabi fu detta **HALCHATSAR**, cioè il Campo chiuso, ò l'Forse. Non sò se da principio questo fosse nome di tutta la Città Media, ò di quella sua parte, e via, che la diuidea nel mezzo, & in fin' hoggi lo ritiene; ò se questa si deriuasse da quella gran piazza, e veramente campo chiuso nella parte estrema verso la terra, dou' è il Forte, ò Castello, parte antichissima di Palermo, sulla quale fabricarono poscia i Saracini, e dopo loro i nostri Re il Palazzo Regio; sò bene che il tutto potè così appellarsi, perche tutto questo piano, e Città era d'intorno chiuso, & ancora per la fortezza, si come per l'altezza frá i predetti porti profondi: sò anche l'estrema sua parte essere stata detta **Hhal Hhal**, cioè l'Alto, come spiegheremo appresso meglio trattando del porto Boreale. Dirò per hora in che guisa fosse chiuso, e forte questo piano, & à che uso; verso il porto Meridionale h'auca dal sommo fin' al fondo il cerchio delle mura insi ere fin' al tempo del Fazello, che n'è testimonio di veduta, fortissime, e larghe à marauiglia, & à nobil memoria, come ei dice, dell'antichità Palermitana, le quali sino dai fondamenti vide egli nel 1549. rovinare, e forte di ciò si dolse. afferma in oltre, che fu nominato questo piano, la Sala; e che era chiuso, come chiuso era pure con altro muro il resto dello spatio di tutto il Campo, che si dilatava fin' alle case private dei Cittadini, fin' doue pur hoggi si dilata: e che tutto questo campo era detto **Yhalca**, cioè luogo chiuso, ma (come già s'è detto) è **Hhal Hhal**, cioè luogo alto; e dice che h'auca il suolo marmoreo, doue il Re solea ragionare al popolo; questo è il luogo, doue hà hoggi la statua di bronzo del Re Filippo Quarto; mà dalla parte del Palazzo nel mezzo congiunto v'era un Teatro alto sulle mura, che fu a di nostri con altra fabrica osurato nel 1600. e nel lato Settentrionale vi era quella nobil fabrica celebrata dal Falcano, e per la pulitezza delle pietre con buon'ordine collocato, ò del musaico interiore detta Arabicamente **Turimbri**, voce che significa l'ordine, e la pulitezza, ch'è dire Torre pulita.

Dice pure il Fazello, che questo campo era luogo da spettacoli, e da giochi d'arme, come è pur hoggi, e che al suo tempo era detto la Sala verde, non dice il perche; mà forse perche suolti i marmi, de' quali ei vide le reliquie restaua in alcuna sua parte quel prato verdeggiente. Però il miglior Nome di piano da spettacoli, riferir si deue à più antichi tempi, quando fu già questo Campo Teatro di Martirij, spettacolo à Dio, agl'Angeli, & huomini, e rigato di quel sacro sangue loro, e Santo seme della fede di Christo, che tanto germogliò fra noi; si caua ciò assai chiaramente dalla historia di S. Ninfa, percioche quini ella dalle

sue stanza nel Palazzo hebbe scorti i Discepoli del S. Arcivescovo Mamiliano, dalla modestia dei quali cominciò la conversione di lei, mentre à questo Teatro del Palazzo tutti in se raccolti, e diuoti auuicinandosi andauano per inanimarsi come dicono gl'atti, al patire per Christo coll'effempio dei Santi Martiri: onde conuien dire, che questo era luogo ai Martiri deputato, e per la frequenza, la quale esserui solea dei martiri, solerni all' hora andare i Christiani, che per altro nascosti uiuano.

Certo è, che non molto lungi da questo luogo era la Venerabil Chiesa della Madonna della Grotta, così detta dalle grotte, doue ne i tempi delle persecutions i Christiani si raunauano, come accennammo nel libro terzo. Certo anch'è che'l S. Arcivescovo Mamiliano con una gran moltitudine de' Christiani qui fu fieramente battuto, dei quali trenta ne furono all' hora decapitati: quiui egli con S. Ninfu fu posto nell'olio bollente, e quiui scacciate fuori del Palazzo con frusta, e dishonore le dame Christiane, perciocche la vicinanza del medesimo Palazzo tutto ciò conferma.

Hor siasi il nome di Hal Chatfar di questo piano forse, ò vero campo chiuso, che detto habbiamo, ò pure di tutta la Città intiera, perciocche situata era sul piano, come dicemmo sopra le balze scuerte, che haueano à piedi i porti profondi, e nel circuito le muraglie fortissime, le quali chiamò il Fazello Ambrosio *mænium structuram, & lapides admirandos, & sola legum Maiestate Sanctissimos, stupendone, e magnificandole più siate*; chiaro è che vuol dire Fortezza, e per tale s'ode ancora in Ispagna piena di Voci Arabiche, non meno che la Sicilia; ma hoggi appresso noi non è già più nome, ne della Città ne della fortezza, se non della strada famosa, che la divide nel mezzo, onde per somiglianza di questa altre strade di ritte in altre Città han preso il medesimo nome del Cassaro; però la nostra vien detta anche Via Toleda modernamente dal Vicerà che reggeua, quando ella fu dirizzata, & allungata; ma negl'atti e priuilegi antichissimi non haue altro nome, che Via marmorea; del che si marauigliarà alcuno non vedendosi in quella strada ne pur vestigio di marmi pochi anni prima, che in questa guisa, nella quale hoggi si vede fosse di nuouo con selci, e mattoni acconcata, perche non sà, che durarono fino ai tempi del Ré Federico d' Aragona, quando ne furono suelti l'anno 1325. per iscagliarsi contro gl'asalti del Duca di Calabria figlio del Ré Roberto di Napoli, e per simil cagione credo, che manchino tante Statue di quante si vedeno l'antiche lettere intagliati in quelle basi, e piedistalli, de' quali vi há una buona quantità raccolta astorno il Pretorio, come in simil fatto auenne in Roma contro gl'asalti dei Gott.

L'altra Città chiamata grecamente Neapolis, cioè nuoua per rispetto di tanta antichità della già detta Paleapolis, ma di quella molto più grande, occupaua l'altro colle, & il piano di là dal porto meridionale, distendendosi circa à due miglia in lungo, et in giro per la parte concava verso il porto, ma per lo largo poi in fino al fiume Qreto, ornato già di nobili, & antiche palme in gran copia, che rendeano una Vista horreuole, e trionfale, e durarono pure fin' alla sudetta guerra del Re Roberto, quando furono dal suo Ammiraglio Conte di Squillaci tagliate; tra'l qual fiume e'l fosso e le mura della Città, delle quali restano ancora i vestigij, cominciò la gran Vittoria, che hebbe Metello di Asdrubale, e de i suoi

Elifanti, che condusse con perpetuo trionfo à Roma. la grandezza di questa seconda Città, e dei suoi borghi fu offeruata da Beniamino nel suo itinerario, e più di 300. anni auanti da Teodosio monaco, quando ei ci venne cattiuo col Vescouo di Siracusa presa ultimamente dagli Arabi; doue egli nella sua epistola di questo argomento, la chiama dal molto popolo grecamente Paliantropo; questa pare che giungesse fin' à pié del monte, che haue à dirimpetto, doue è quella famosa medaglia, che esprime un capo laureato, detto Monte Falcone; cioè diuisione nostra, ó mia, come quello che sia alquanto diuiso in un luogo detto Val fico, e consequentemente comprendesse la gran fonte, che quiui surge insieme col nobilissimo viuaiò, che da quella si deriuua, & Arabicamente era detto Hal Beira come riferisce Beniamino, doue andar solea à diporto il Rè Guilelmo sollazzando dentro le gondole indorate quando ei si diede al piacere, & alle delitie; come altresì i Romani nel lago Auerno secondo che Ammiano scrive. s'interpetra questa voce Hal Beira. lago grande, ó casa nuoua, & eccellente, e Palaggio Reale secondo varie deriuazioni, e pare sia quello che da noi viene appellato il Mare Dolce; ma tanta ampiezza di questa seconda Città par troppa, perche sarebbe due altre miglia di più, ne si sa mai, che il fiume Oreto hauesse il suo corso per lo mezo della Città, come sareffimo sforzati à dire, se così ampia stata fosse fin' al monte; ma correua bene presso le mura, come Polibio scrive, & i Vestigij ancora li dimostrano; dicendo nondimeno Beniamino testimonio di veduta, che dentro la Città e sorgena il fonte, e stagnaua il viuaiò, ha pensato alcuno, che fossero altrove dalla banda di Ponente, ma di ciò appresso diremo.

L'estrema parte di questa Città nuoua verso il mare fu dagli Arabi nominata Kaus, che vuol dire Arco, onde dicono l'Arco Baleno Kaus Alla, cioè Arco di Dio; e quiui è chiaro, che nella parte concaua à guisa d'un Arco grande piegato era il lito del Mare, e daua spatiofo ricetto ai Vascelli, che è hoggi tutto arena, e campo d'armeggiare, e da spettacoli, & è detto il Piano della Marina, circondato da molti Palagi, e Chiese fin doue è Nostra Donna della Catena, e ritiene ancora un poco della altezza del lito, e concaua del sito ò verò della piegatura dell'Arco, & intiero il nome di Kaus; il quale comunica à tutta quella regione, che dal Volgo, è pure appellata Xhalfa, ò Hausa meglio, che da coloro, i quali non sapendone l'origine Arabica, e volendo pulire il vocabolo, la trasformano in Xhalza, & altri in Yhalcia, e Thialcia, sforzandosi d'esprimere con lettere greche l'aspiratione Arabica; ma dalla parte conuessa, ó cerchio di fuori, le sue mura guardano il mare aperto, e l' suo termine era verso doue è la nostra Donna della Vittoria, così detta dalla porta Vittoria, per la quale entrò il Conte Ruggieri nell'acquisto di Palermo, presso doue è hoggi la porta detta de' i Greci dal Borgo, doue essi quiui habitauano, e poi detta d'Africa dalle porte ferrate tolte alla Città d'Africa espugnata sotto i felici auspici di Carlo Quinto dal Vicerè Gio: di Vega, e quiui locate con glorioso trionfo, si come il medesimo ne mandò in Roma al Papa Giulio III. con altre spoglie il gran Catenaccio, e la Serratura del Carcere, d'onde furono da lui i Christiani cattiuo in molto numero sprigionati.

Hor hauendo situato queste due Città secondo, che anticamente erano, diciamo dei porti: Entraua dunque il mare formando un porto frá l'una, e l'altra, e prima

v

e prima da man sinistra hauea l'Arzenà, e poi le mura; e le torri della Città nuoua, e le grotte, che quiui erano, doue nei tempi degli antichi christiani furono le loro chiese sotterranee, & i santi ridotti, e nascondimenti, come di sopra si è toccato; cosa, che si vede chiaramente in alcune grotte antiche, & altre, che di nuouo spesso si trouano nel fabricare: ma da man destra hauea li scogli, e le balze, ò doue quelle mancauano, le grosse, e magnifiche mura colle torri, e le porte della Città antica; una di queste fu l'antichissima Torre Baych; ò Bayth, cioè l'edificio, così per eccellenza nominata, come quella che fosse la prima, e la più antica, siccome è stato bene interpretato da altri; posta era nella estrema parte marittima quasi fortezza, per guardia d'amē due li porti in quella guisa, che è hoggi S. Elmo fra due porti di Malta, & hauea nella cima intorno, scolpite quelle antiche lettere da un Siro, che le dichiarò, appellate Caldaiche, onde tanta questione ci s'è fatta sopra.

Era quiui la porta nominata dai Patitelli fin' ai giorni del Fazello, il quale pensò che questo nome fosse moderno, ma fu antico preso da i zoccoli, che quiui lauorar si doueano, come ancor hoggi vi si lauorano, e da i nostri pure si chiamano patiti, dal greco verbo Pateo, ò pure dallo Arabico Patir e Patinis, che zoccolo pur significa: poco appresso v'era la porta Bebel Bachar, che in Arabico vuol dire porta del mare, e nel Fazello si ritroua corrottamente Bebilbachar, e non hà quella sua propria significazione; ma egli ce ne dà bene il proprio sito locandola a quelle muraglie, che pur hoggi si vedono, sulle quali è il monasterio di S. Caterina contandola per l'ottaua porta della Città antica.

Scorreua questo seno di mare lungo l'antiche mura, che sono ancora in piedi, su le quali è il Monasterio detto di Marturana da i fondatori, che furono Goffredo, & Aloysia Martorani, edificato presso alla Chiesa di S. Maria dell' Ammirato fondata da Georgio, che del Conte Ruggiero, è del Ré Ruggieri fu Ammirato titolo Arabico, che hoggi Ammirante, & Ammiraglio si dice: e più innanzi correua doue oue pur sulle mura è il Monastero di S. Chiara fabricato dal Conte di Sclafani Matteo: arriuaua alla Porta Busuem, cioè Porta, e Termine; per la quale douette uscire la Vergine S. Ninsfa liberata dall' Angelo, poiche scendendo dal Palazzo vicino a questo seno di mare, trouò che usciva fuori una barca appunto, nella quale si mise: questa sola porta si era conseruata per tanti secoli fin' all'età nostra intiera col suo nome antico Busuem, infans molibus spectabilis; dice il Fazello e fu rouinata nel 1585. per alzar quiui lo Spedale del Beato Gio. di Dio colle pietre di quella, costume di Palermo spesso notato dal Fazello di rouinare le sue anticaglie uenrands, senza necessità; come uide pure, e si dolse nel 1549. suellere il resto delle mura da questa porta fin' al Palazzo Regio benchè saldistime delle quali ve ne rimangono ancora i manifesti segnali.

A queste mura finalmēte arriuaua il Porto, doue il mare uenia respinto indietro, e purificato da un vago fumicello, che diestro Morreale, doue ei nasce è detto in Arabico Hainizzar corrottamente Cannizzaro, cioè fonte stretto per cagione della stretta bocca, dalla quale egli rompe fuori del sasso molto abbondante. questi irrigando prima una parte della pianura di Palermo, & enuando poi qua dentro fra la Città vecchia, e la nuoua, era il solazzo dei vascelli di questo porto; ma l'inuerno tal uolta per lo cōcorso delle pioggie diuenia corrēte, che perciò questa regione fu detta Xemonia, da Ximōn parola greca, cioè corrēte, et e la prima regione di Napoli; si come kaus sopradetta, è l'ultima; perche si piglia la dignità dalla vicinanza del

del Palazzo Regio: dopò che ritirato il mare, questo Porto fù pieno di terra, seguì non dimeno ad essere il medesimo letto del corrente, il quale scorrendo per la via nominata hoggi dei TEDESCHI, s'imboccava fin' a di nostri sotto un Ponticello, detto così da noi, di cui resta il nome ad una Chiesa della Madonna, che quiui è; ma perche danneggiò Palermo l'anno 1557. il Senato lo derivò fuori della Città. L'altra ripa sopra questo fiumicello fin hoggi vien detta Balat, che in Arabico suona eminenza, e pausamento appunto di quelle pietre piane, ò lastre, che quiui sono in copia, la qual sorte di pietre per tutta la Sicilia Balate Arabicamente, si appellano.

Ma la ripa tutta del porto per rispetto, credo, di questo bel fiumetto, e del mare, e del Sito ancora al mezo giorno fù nominata dagli Arabi Hasciat nahem, cioè ripa amena, ò di consolazione, nome hoggi perduto, che solo si conseruaua nelle carte antiche, come l'hò veduto in un privilegio del Rè Federico Suono, prima che fosse Imperadore l'anno 1206, che l'appella da questo nome Arabico al quanto corrottamente Scettenahem, & afferma esser quiui un gran giardino dato alla venerabile Rosalia (dove si vede che tal nome per diuotione di Santa Rosalia era in uso à quei tempi) fù costei Badessa di S. Maria de Latinis ch'è il Monastero detto hoggi del Cancellieri; del quale giardino in Ximonia fa pur mentione il Rè Guillelmo II. in un privilegio al primo Abbate di Morreale, e ne rimane ancora alla contrada il nome di Giardinazzo, cioè giardino grande, come veramente era, lungo questa Ripa del porto dalla banda di Napoli fin' alla porta di Terme, che è il confine assignatoli, così detta dalla Città di Termini Imerense, verso doue è rivolta, & è cosa molto più anticamente notata da Diodoro, doue dice, che vi erano gl'alberi fin' al mare, e fin' alle porte di Palermo, de quali si valsero i Consoli Romani stando in questo porto per fare argini, ò trincee nell'espugnatione di Neapoli; e parche ciò non puot'essere altroue, se non circa questo luogo, doue scrisse il Fazello esserui un borgo appellato Yhuzet, borgo drittamente, percioche fuori era di Neapoli: ma la voce Arabica è incerta, perche hoggi non è in uso; però qualunque si fosse, conuiene à questo luogo di Giardino, perche puó significare albero, o legno verde, ouero sollazzo, e questo pare si prende souente ne i giardini: e si come v'ha hoggi pure in Neapoli una bella strada, che dal Lauro si appella, per un solo albero di lauro, molto meglio puotè allora appellarsi questo il Borgo degli alberi, o del sollazzo, o di porto per rispetto del giardino. Potè per altra deriuatione la voce Arabica significare ancora il vedere con vaghezza, dalla veduta, e prospettiva del medesimo giardino, e per altra l'intrigamento de i rami, e degli alberi. Ma perche nella versione Italiana non è chiamato Yhazet, ma Luzet mi par d'auvertire, che se beneficia forse errore di scrittura, pure questo ancora fa al mio proposito, perche Leuze in Arabico significa alberi di mandole, o nocciole.

Veniamo hora all'altro porto Settentrionale, il quale dall'altra banda entrava fra la prima Città, e la terza: questo cominciava pure con un'altra Arzenà, però dalla destra verso la terza Città; l'una, e l'altra erano luoghi, doue entrando i Vascelli restauano tuttauia in acqua, ma sono hoggi pieni di terra, e questa ritiene ancora il nome di Tarzenà per significare l'Arzenà già detta, e l'Arsenale, cioè doue i Vascelli si fabbricano.

bricano , e stanno fuori d'acqua tirati à terra ; poiche certo è, che quivi era l'uno, e l'altro .

Più innanzi da man sinistra scorrendo questo seno di mare toccava la Torre Farat , che come scrive il Fazello, e prima di lui il Ranzano, era presso la Torre Baych, ambe fortezze della Città vecchia antichissime, & ancora in piedi à loro tēpi, e molto fra se vicine dalla banda di questo porto, e non di quel porto australe verso la porta Busuemi, come altri hanno pensato; Credo poi, che fosse appellata Farat dal diuidere (che è la significazione Arabica) senza cercare altri misterij, perche quinci si diuidea la Città vecchia posta nel mezo, dalla terza posta dall'altro lato su' l' terzo colle ch'è il Boreale , penetrando questo seno di mare à dentro più d'un miglio , e arrivando fin' al fiume Papireto , perche scorrea lungo quella mura, nelle quali è hoggi il Monastero nominato dalle Vergini, giunso alla Chiesa di S. Teodoro, dove fu già antico Monasterio d'huomini , & alle quali fu la porta sicura , ó meglio scura , la cui oscurità si vede pur hoggi chiaramente , e nei giorni del Fazello era intiera nel 1542. quando fu come l'altre disfatta : & più innanzi bagnava le mura , sulle quali era la vedetta, ó scoperta di questo porto ; onde si dicea in Arabico Xucri , e vi há la Chiesa di S. Georgio dello Xucri , cioè del muro della scoperta; e dopo quelle mura, oue sono le Chiese di S. Agata , e S. Lucia , e quivi un Monastero prima di Monathe ; & hoggi ricetto di Verginelle pouere sotto il governo del Senato Palermitano per li Rettori del Monte della Pietà: quivi era già quella porta, per la quale si entrava nella Città in un nobil Portico , ó Loggia , che tirava sino al Palazzo Reale celebre col nome di strada coperta , e fu questa porta un tempo detta di S. Agata di Guil dalla suddetta Chiesa vicina di questa S. Vergine ; che l'altra, porta detta pure di S. Agata, perciò che ella di là uscì da Palermo per esser condotta in Catania al Presidente Quintiano , e da questa molto lontana in Neapoli , dove è un'altra sua Chiesa , che dentro conserva quel sasso segnato col vestigio del suo Santo piede .

Scorreua più oltre sotto quelle Muraglie , sulle quali fu poi edificato il Palazzo Arcivescovale antico , dove hoggi è il Monastero della Madonna di Monte Oliueto, detto la Badia nuova , & alla Chiesa della Madonna incoronata , cioè dove i Re di Sicilia soleano prendere la Corona Reale , e vi si coronarono infini à sedici , cioè tutti snor di Carlo ; e finalmente toccava le roccie , sulle quali è quella estrema parte della Città antica, appellata Arabicamente Hhal Hhal (come dicemmo parlando della medesima , per quell'altra banda sul porto Australe ) che vuol dire l'Alto , ó Vero Alto Alto . cioè appunto Alto sopra due luoghi profondi , ó due porti , e fiumi dall'una , e dall'altra banda . E stata questa voce trauolta stranamente in Halga , Halca , Ialca , e nel Fazello in Yhalca , e dice che significa luogo chiuso , ma benche il luogo fosse chiuso , ciò non uenia significato con questa voce , ma con quell'altra Halchatfar , come s'è detto. Da altri viene nominata Xialca , valendosi della lettera X Greca , come il Fazello della Y , per esprimere l'aspiratione gutturale Arabica , che s'esprime , ó accenna meglio col H uno, ó doppiato H H . Altri poi per errore hanno mutata la lettera L. in B, e letto Xiabca , e finalmente con l'aggiunta d'un I, Xiabica .

Da queste voci si sono denominate quivi molte Chiese, come di S. Elena , e Costantino , di S. Barbara , di S. Giouanni , della Madalena , e quella della nostra Donna, che hauea un' antica immagine di Maria Vergine , che fu del Con-

ie Raggiari, & è congiunta alla Chiesa di S. Giacomo Apostolo detta con altro nome della Mazara, voce pure Arabica, cioè Macina, per conto della macina d'un Molino anticamente di cannamiere, hoggi di grano, così detto, perchè si macina o vero si preme, e stringe, come significa la voce Arabica Mazara. & è hoggi ancora sotto questo Alto, posto giù nel fondo, lo non sò se questo stesso sia quello, che si appellava con altro nome pure Arabico il Molino di Roda, cioè discesa d'acqua (il vocabolo volgare è Rota anche nei privilegi antichi di Guillelmo I. dove lo dà alla Chiesa di Morreale) o vero, se fosse un altro Molino a questo vicinissimo, & alle mura, & alla porta, luoghi tutti, e tre del medesimo nome Roda, dove si vede ancora la doccia, in cui si raccogliea l'acqua del fonte Hainfenin, che corrottamente si dice Hainfindi, e la discesa della medesima, in questo fondo, e poscia il corso per dentro lungo le mura, e l'antica porta occulta. Vi fu sull'Alto un Collegio di Canonici di S. Giorgio in Alga di Venezia, voce, che a caso qui si confronta colla sudetta Halga.

Hor come che tutta questa contrada si nominasse HalHal, cioè l'alto, perchè di tutta la Città antica posta pure in alto, questa era la più alta parte; non di meno nel più alto sito di questa istessa si vede locato il Palazzo reale, a cui vicino una porta della Città era detta di HHal HHal, che il Fazello chiama porta del Palazzo, per la quale entrò Roberto apertali dalla Milizia Christiana dei Palermitani sotto gli Arabi, che prese prima la Rocca della Reggia, e l'introdusse, hoggi serrata: e quindi presso dalla destra a drittura della Via Marmorea fu aperta la porta detta dal Vulgo Nuova, ma Austria per rispetto dell'Imperadore Carlo V. quando entrò per essa venendo d'Africa vittorioso, come sotto la sua statua di bronzo sulla stessa Via Marmorea, è scritto, onde fu con molta magnificenza, e nobile architettura abbellita.

Terminava finalmente questo porto ad uno stagno fatto da un chiaro fonte, che detto habbiamo nominarsi il Papireto, e non dal fiume Hainfenin, che sorge fuori la Città, e scorre poi dentro lungo le Mura, come è detto, perchè quello non allaga, o stagna, e dagli Arabi fuori fu appellato Hainfenin cioè fonte purgato, e dentro Hain Roma cioè fonte di Christiani; se bene questo nome viene appropriato dal Fazello ad un luogo, dove il medesimo fiume è scorso più oltre e non si confonde col Papireto, come egli scrisse, ma sorgendo fuori in una grotta, passa poi per dentro vicino al Papireto; e questo sorgendo dentro da sotterra corre pur da se solo; & anticamente ingombrava subito questa Valle, anzi in parte fin' alla età nostra; imperochè al contrario del sopradetto Hainizar in Xemonia, che respingeva indietro quell'altro seno del mare, questo fiume era egli rispinto, come che di corso fosse più lento da questo mare, onde veniva a formare lo stagno detto pure col medesimo nome Papireto dai suoi Papiri, cannuccie triangolari, senza nodi, e erinite nella cima di Verde Capellatura, del Nilo proprie, come scrive Plinio, & altresì di questo fiume. Quivi il mare sì profondo era, che vi potè entrare coll'armata Bellisario, la qual era di navi così grandi, che sù gl'alberi, e le gabbie sollevati i bastelli pieni d'arcieri, indi scacciarono i Goti dalla Corona delle mura men' alte, e così egli acquistò Palermo all'Imperio.

Del Circuito di questo porto dura ancora un nome Arabico Guilla, che circuire vuol dire, e lo confermano le Chiese dette S. Gio: di Guilla, e S. Agata di Guilla, o Guilla, (che a Siciliani è il suo proprio dialetto) dove era la porta sudetta  
del

del medesimo nome, ma quei, che vogliono fare tal voce toscana, ò latina dicono Villa. & altri inferiscono, che quiui fosse già una Villa della Vergine S. Agata, e non auuertono, che alretanto forse bisognarebbe dire di S. Gio: Battista, che il S. Profeta vi hebbe pure una Villa: certo è, che quiui fin' alle mura della Città vecchia vi fù sempre il mare, ò lo stagno, & i fiumi, e non mai vi potè esser Villa; finalmente, che non Villa è detta, ma Guilla dalla sua prima appellatione Guil. che è voce manifestamente Arabica, e significa circondare, onero se diceffimo Guidda dalla voce Guid significa riuo, ò fiume, che si può intendere il Papireto, e l'Hainfenin, che et à S. Gio; & à S. Agata più vicino corre.

Hor la terza Città, che dicemo di là da questo porto Settentrionale, che insieme era di là da questo fiume, fù perciò detta Trans Papireto, ma per rispetto del mare fù dagl' Arabi nominata Halcia al Bacar cioè ripa del mare, nome che le dura nel volgo cò poca mutatione Scelbacar, ma non molto inteso, onde spesso vien trasformato notabilmente; & i notai la dicono Sceralcadi ò per corrottione di vocabolo, ò forse dallo Arabico Xueralcadi, Vedetta del Cadi, cioè del Giudice, ò Capitano, ch'esser douea sù questo posto a dirimpetto dell' altro Xueri detto di sopra.

Non fù questa ripa appellata amena, come quella dell' altro porto; amena però, e lieta ell'era, per le dolci, e chiare fontane, che à comodo, e ristoro dei nauigli v'era no assai frequēti, le quali vi sonò ancora, e di acque perfettissime, come è, cominciando dal più vicino alla bocca del Porto, il tanto celebre Garaf cioè dall' Arabico idioma acqua raccolta, ò ratta, perche veramente è quiui raccolta, e ratta corre; e la tanto lodata fontanella sotto S. Rocco, come anche quella grã sorgente hoggi dietro il Monasterio di S. Maria delle Vergini sopradetto, & un' altra copiosa, che corre sotto la Chiesa di S. Ninfa; Due de quali sorgēdo poco lontano, quasi di nuouo qui scaturiscono cioè un al Palazzo de lauorare i pāni detto la Pānaria, che viene da Aueringa, & una à S. Gio: di Guilla. & altre molte, che di quã, e di là à pie di queste alte ripe spesso scaturiuano, oltre il Papireto, al fine del porto; e ciò oltre alli due fonti copiosi, che fuori la Città sorgono, ma vicinissimi, uno dei quali è il già detto Hainfenin, e l'altro presso alle mura detto Aueringa corrottamente, e Ianberlingo dallo Arabico Huarlaing, ò dall' altro Hainberling, e significa il primo, fonte, che perisce, ò suanisce; & il secōdo, fonte, che à guisa di pozzo, doue sorge, quiui tosto è inghiottito, e corre questo conducendosi le sue acque per sotterra al Papireto, e quindi parte alla fonte della Pānaria sopradetta, e parte finalmente alla fonte marmorea sulla strada Colōna presso l'acqua di S. Ninfa; però quei duo grã fonti anticamente ambi entravano in questo porto recādoli amenità, e rinfresco; bēche dūq; amena anche fosse questa ripa; cōuenēdo pure distinguere queste due ripe cō diversi vocaboli, piacque a gl' Arabi dare il nome di ripa amena più presto à quella di là, volta al mezzo giorno aprica, e vaga per la verzura dagl' alberi, e dei giardini, che non à questa volta al Settentrione, si come anche Homero scrisse dei porti d' Itecha chiamādo il porto boreale porto dei mortali, & il meridionale porto degli Iddy.

Hor il sito, & il giro di questi fonti, e la copia delle acque dà à pensare, se forse da questa bāda di Ponēte fosse il lago Hal Beinch, che di sopra accēnai, fatto da alcuno di questi fonti: cōciosiache lo Hainfenin sorgendo dentro un' ampio cerchio tinto intorno di rupi, si che dalla parte Orientale cō piccol muro ferrar si potea facilmente pare, che potè e gl'ingorgādo, quiui formare quel lago e nobilissimo; ma certamente douēdo, & il lago, & il fonte essere dietro la Città, secōdo il Beniamino, bisognaua, che la Città fin là si stēdesse, cōprēdēdo tutta la valle, del che non appaiono vestigi, ne meno delle mura, che pure nel resto quasi intiere si vedono; douerebbe anche esserci rimasto alcun segno nel suolo della Peschiera, come nelle altre Peschiere si vede.

Onde altri si riuoltano al Paperito, di cui nō vi hà dubbio, che il lago, & il fonte dētro la Città esser non potessero, poiche fin' hoggi vi sono: tanto più, che puote quisi il lago hauer molto accrescimento dai due fonti esterni predetti Hainlenin, & Hainberlingh. ma certissimo è, che quisi era lo stagno paludoso, e non viuaiio delittoso, ne pur vestigio alcuno vi hà di Palazzo Regto, ne di suolo, che hauesse sodezza: oltre che non solo il Papireto, che sorge molto sottterra, ma quell'altre due an cora sono acque, che sgorgano dai suoi fonti molto basse, e nō poteano ingorgare, e solleuarsi à formar viuaiio, ma penetrando per sottterra se ne sarebbero scorse al mare come le altre fanno, e quāto alla fonte Hainberlinga detta pure Aueringa non vedo se nō una lōtana similitudine col nome Albeira, dōde si potesse corrompere in Alberinga, e poi Aueringa, ò Hainferlinga.

Altri sono andati considerando, se fosse quella peschiera fuori la porta Austria, doue si vede il suolo, anzi il viuaiio quasi intiero colle mura larghe da 25. palmi, che solo l'acqua vi manca; e ci hà nel mezo il Palazzo reale, che si chiama la Kuba, cioè cōcaua dalla cōcauità della stessa peschiera. da quella del Palazzo fatto in volta, ma quātunq; habbiamo la peschiera, nō habbiamo però, che la Città si sēdesse tātō innanzi, che dentro di se la comprendesse; molto meno, che dentro la Città scaturir potesse il fonte, che la riempia, non potendo ritornare le acque dei fonti indietro, & all'insù, ne vi essendo fonte, dal quale in essa deriuar si potesse l'acque, se non almeno da due altre miglia lontano verso il monte, che è il fonte Garbel ò dà Xarab: finalmente è certo, che nel tempo, quando Beniamino ci venne, e ne scrisse, regnaua il Rè Guillelmo Primo quādo questa peschiera nominata Kuba nō era dētro la Città, ma fuori dentro il Giardino Reale, che dalla Città, e Palazzo reale si dilungaua fuori un miglio, & era detto il Barco, cioè chiofiro d'animali seluaggi che per diporto del Rè in essa si nudrinano.

Ne meno si può far cōto, che esser potesse tal viuaiio nell'altro horto regio poco quinci discosto ditto l'Azzisa, nome pure Arabico di Dama, cioè fiorita, Allegra, anzi fiore, che spūta, e si da in particolare al Giglio, & alla Rosa, ò vero ornata, e pulita nella quale significatione s'usa fin' hoggi questa voce Aziza; percioche se bene ci hà quisi un nobilissimo Palagio reale cō lauori di musaico, e colle peschiere, ma queste si vede, che sono di quelle dette Arabescamente Gebe, cioè Gorgi, ò piccioli laghi, e con poca alteratione Gebie, che è per la Sicilia vocabolo cōmune dei stagni piccioli, e nō hà, che fare cō quella, che descriue il Benaimino amplissima; e lo stesso può dirsi di un'altro Palazzo, colla sua peschiera anche piccola posto à questo medesimo verso nominato Scibè cioè Palazzo, ò habitazione à lungo con quiete.

Dunque bisogna ritornare al Mare dolce, che da principio dicēmo, doue si vedono i vestigi del Palazzo, del suolo, e quasi tutto il viuaiio grādissimo, & il nome, che hà di mare mostra pure, che fosse quello, in cui il Rè antaua barcheggiādo; e finalmente si vede il fonte abbōdantissimo chiamato da Beniamino. solo resta quella, che par graue difficoltà, come sia possibile, che la Città tātō oltre arriuaesse; Imperoche il fonte scaturisce dalla uina selce a piè del mōte doue la Città nō arriuò mai colle sue mura; così è, ma diciamo hora, che vi arriuò cō i suoi borghi, dei quali fanno fede i molti pozzi, e la grā quantità di tegole, e di mattoni, che vi hà in questa cōtrada: e si come à Teodosio sopradetto, quando uēne da Siracusa à questo verso, e per questo luogo appūto, che è il passo, doue è il Mar dolce, li fu auuisato di passare per gran populationi, che però come detto habbiamo, chiamò Palermo Città di molti popoli, così à Beniamino parue quei borghi col nome di Città appellare.

Ma ritrouādo ai porti, auuēga che ripieni sian' hoggi di terra ātichi Palagi, e Chiese vi si vedono pò tuttauia i bassi fōli, es altri inditij del mare, come di marmi pforati

e da impressi segni degl' anelli di ferro, e gl' anelli stessi ai quali le gomene delle navi legar si soleano nelle mura, che durano quasi intiere. Durazione singolare in tanta antichità, & in tante guerre, e non mica per diligenza dei Cittadini, ma per la solidezza, & ampiezza delle mura istesse, e sono per durare ancora, per hauer sopra edificati sei nobilissimi, & antichi Monasteri di Verginelle, de' quali habbiamo già fatto mentione, à guisa di sacre fortezze da Dio guardate, le quali molto meglio, che le antiche torri questa pia Città, e con maggior sicurezza muniscono.

Flor per non rimanere senza porto quel Palermo, che fin del suo principio tutto porto era, secondo il suo nome di Panormo, e sì bello per natura, fù necessario, ch'ei lo rifacesse con l'arte nell'età nostra; perche quantunque si fosse cominciato molto prima, e dopo nel 1447. a ciò hauesse applicato l'animo, e gl'ordini per cōpirlo il Re Alfonso detto il Magnanimo; nondimeno non hebbe effetto fin' à di nei quali l'habbiamo veduto edificare, e ridotto à perfezione veramente con gran magistero, & incredibile spesa, e magnificenza, appresso il monse Pellegrino; ma con più felici auspici, e maggior scortà per la protectione della S. Romita, alla quale, e come diuoto romitorio, e come gran sepolcro il Monte tutto è sacro; dalle cui viscere s'è cavata quella mole immensa, che s'è locata nel profondo mare: diremo che 'l Pellegrino quasi un' altro monte habbia quiui prodotto, per ischermo del nuouo porto dai venti orientali; mentre egli à guisa di un altro Sion rispetto alla Palestina, dai tre pestosi Aquiloni co' i suoi lati, e ripara il porto, e difende insieme il paese; conciosia che quelli la fronte, e questi il manco lato li battono con l'onde del mar toscano.

## DEL MONTE PELLEGRINO CAP. II.

**S**ouasta questo monte al nuouo porto di Palermo; e da gl' antichi porti non mè, che dalla Città si allontana quasi due miglia: il mar l'è attorno in parte, e parte dalle vaghe, & amene pianure si leua in alto; onde viene à rassembrare un' Isola; percioche à risano dei monti, che alla Palermitana conca fanno corona si congiunge, ma solitario tra Erice, e tra Palermo si framette, come disse Polibio, Locum ad mare situm inter Erycem, & Panormum, qui dicitur supra carcerem. Così volta l'Interprete le parole greche.

Doue acciò s'intenda bene questo Sito è da sapere, che 'l tanto celebrato Erice nō si cōtiene solo in quel picciol monte, e Città verso Ponente presso Trapani così appellato da Erice figliuolo di Venere, e detto hoggi meglio il monte di S. Giuliano, nel quale nō cōsiste mica tutto Erice quāto egli è; ma di lui è una sola Cima, ò estremo termine accennato tal volta in quella parola del Poeta Virgilio siue Erycis fines. imperoche egli viene innanzi verso leuante fin' alle pianure di Palermo, e le circonda ancora in questa maniera, come anderò hora diuisando.

Ei v' à distendendosi con molti gioghi per li paesi, doue furono gl' Elimi, e Segesta loro Città, secondo Thucidide, che tanto eccellentemente distingue i luoghi, la quale lasciata dalla parte destra, e mediterraneali diuide dagl' altri Elimi, che restano alla parte manca, e maritima, come si può chiaramente vedere nelle tauole antiche d'Ortelio, e d'altri Geografi, e di q̄i, che descriuono la Via Valeria da Lilibeo per Erice fin' à Palermo, e quinci fin' à Peloro, ò Messina; sinche scorrendo innāzi il mōte Erice per lo paese nominato Partinico, e lasciādo q̄lla pianura verso il mare alla sinistra, si diuide in due ordini, come le Grū Volāci, ò à guisa dalla parte destra per dietro Mor reale gira verso l'Oriente fin' à q̄lla cima, che viē detta Arabicamēte Gyebel Ros, cioè

ouero sommità, e termine percioche questo è uno de i termini di esso Erice verso la contrada detta Baharia, cioè marina, come quella, che da due lati há il mare, doue egli souasta a i campi detti di Misilmir, voce che agl' Arabi volgarmente dinota i Mori, e se, non fu così nominato prima, direi per la memorabil rotta quiui data ad un grand' esercizio loro dal Conte Ruggieri nel 1068. riferita da Gaufrido, della quale non campò, chi ne portasse l'auviso, e ne furono Messaggieri alle donne loro i medesimi Colombi, ch'esser doueano gli ambasciatori della vittoria; i quali ritrouati nelle sporte de i Mori uccisi, furono poscia da i Christiani vincitori insanguinati, e lasciati volare con l'infuosto annuntio alle proprie case. O diremo, che Misilmir vuol dire Signor del passo, o della Gola, che è l'istesso, & è pure quel luogo, doue furono i mori uccisi in un passo di Palermo a guisa della Gola, che è il passo del Capo al resto del Corpo. Ma coll'alt'ordine gira Erice dalla parte sinistra del sudetto paese di Partinico, lasciando pure alla parte manca Hiccarà, Città già sù la riuà del mare, hoggi Carini su'l colle, e Motia, come molti hanno scritto, nella vicina Isoletta: lascia finalmente il nostro Monte Ericta alla destra verso Palermo, hauendo egli il sinistro lato tuttauia volto alla Tramontana, e si termina colla fronte all'Oriente pure da questa altra banda in quella punta, e capo, che col nome di Gallo è hoggi à tutti notissimo: ma non tutti fanno ciò, che noi hora mostriamo; che questa sia un'altra estrema parte di Erice, fra il quale, e Palermo viene situato il Monte Pellegrino, ouero Ericta ben'offeruato da Polibio, che come al principio dicemmo dalla parte di Palermo verso il mezo giorno souasta al nuouo Porto, e dall'altra banda di Tramontana doue hà la grotta di S. Rosalia, a quel porto antico, che di Gallo vien detto, per rispetto del Monte Gallo; e qui, che non fanno questa voce essere Arabica, lo dicono anche Gallico, ma la sua appellatione è Gal, che significa Monticello, siccome egli è; onde montello con voce raccorciata pur si nomina, forse per rispetto al Pellegrino, che è più grande; Si che l'uno, e l'altro nome di monteilo, e di Gallo si dà hoggi, & al monte, & al porto, il quale immediatamente è posto fra questi due Monti lungi da Palermo oltre a sei miglia, se bene l'Autore d'una sua uaga fauola, che dalla figlia del Rè Siciliano chiama Argenide, lo appressa a men di tre miglia, dice egli venti Stadij, doue fà giungere con le loro armate i due Rè rivali di lei; però egli mirò ad accomodare la sua nouella, onde ne anche fà entrare l'armate nei porti, che per altro più comodi dentro la Città stessa erano; ma di questi habbiamo ragionato à bastanza, e ci conuerrà hora confermare questa nostra positura del Pellegrino.

## SI MOSTRA PIU CHE 'L MONTE

Pellegrino sia trà Palermo, & Erice.

### CAP. III.

**F**ilippo Cluuerio nella sua Sicilia antica al libro secondo modernamente scrisse il contrario, riprendendo sì antico, e sì graue Autore come è Polibio della predetta situatione di Ericta, quasi di troppo uaga, così egli scrisse; e qualche è peggio, mentre egli altra vuole darne, commette maggior fallo, ma di ciò non curo. Sol mi conuerrà per la Verità, e difesa di Polibio, e per non lasciare in dubbio la situatione del nostro celebre romitorio, e glorioso sepolcro di S. Rosalia

lia; e Monte Pellegrino, dimostrare, ch'egli s'è ingannato sì in questo, come nelle ragioni, che per questo adduce, fondate nella distanza di Palermo, & Ericta da Erice: e percioche egli contende pure, che Motia, la quale certo è, che fosse presso ad Erice, sia posta più vicin' al Lilibeo, che a Palermo, quei, che la pongono più presso a Gallo, e Palermo saranno contro di lui; onde benchè questa ragione non ci sia perciò necessaria, ne dalla situazione di Motia dipenda quella del nostro Ericta, pure si tratterà questo ancora nell'altro capo seguente.

Hor quanto al primo, la prima ragione si cava da più luoghi di Polibio nel primo libro, dai quali si vede, che egli conobbe Erice per monte più grande, che non à quella sola cima presso Trapani, e che arrivasse coll'altre sue parti fin' a Palermo, & ad Ericta; dunque si consideri il luogo sopra citato, dove dice di Ericta: *locum ad mare situm inter Ericem, & Panormum*; chiara cosa è, che ei non potè toccare Ericta fra Erice, e Palermo, se non havendo riguardo alla vicinanza, & al sito; che se altra parte di Erice conosciuto non avesse, che presso Trapani, e non altre parti ancora presso Palermo, non solo vaga, ma certo vana, e sciocca sarebbe la sua descrizione per due ragioni; perchè Ericta è da due miglia presso Palermo, & è situato da quel lato, che guarda questa nostra punta estrema, che Gallo o montello si chiama, verso la Tramontana; ma quella parte di Erice, che un miglio presso Trapani si discosta da Palermo sessanta miglia, e per dritta linea verso Ponente. Quaque licet Zephyro semper àpertus Eryx, disse il Poeta nel quarto de fatti, e si può vedere nelle Tavole la linea, che tirata da Levante à Ponente, corre dalla punta di Mongerbino per Palermo verso Monte Cuccio fin' à quell'altra cima d'Erice presso Trapani; onde sarebbe stato troppo apertamente contro il senso trasportare il sito di Ericta da Tramontana à Ponente, il che di così sensato Historico, come Polibio, non si dee sentire, il cui pregio è, che per dare vera notizia dei luoghi, non solo caminò l'Europa, ma l'Africa, e l'Asia, & il mare Atlantico, & in questo particolare vide il Monte Erice, e Palermo, & Ericta quando ci venne con Scipione l'Africano; e però venendo à ragionare di Ericta lo colloca fra Palermo, & Erice, come luoghi da lui bene osservati, e notando particolarmente la vicinanza della Città, dice che i Romani assediavano Amilcare nel monte Ericta attendati 625. passi fuor di Palermo, quasi che alle pendici di Ericta.

Il secondo luogo è, dove non d'Ericta, ma d'Erice ragiona, e lo colloca tra Palermo, e Trapani mostrandone il Sito da Palermo non lontano, & à Trapani più vicino, *Eryx*, dice, *mons est ad mare inter Drepanum, & Panormum*; Drepani tamen magis vicinus, dandoci a desiderare, come ei sia vicino all'uno & all'altro, ma più à Trapani, à cui è presso un miglio, che à Palermo, à cui è vicino hor tre, hor quattro miglia, & in quella parte, dove è Ericta, distesse, d'otto; e si come buona è la comparatione della vicinanza più o meno, mentre si tratta di poche miglia, come d'uno, à tre, così sciocca sarebbe stata d'uno à sessanta, essendo che quello à Trapani vicino era un sol miglio, e da Palermo lontano sessanta miglia.

Il terzo luogo di Polibio è, dove ci dá la grandezza d'Erice con dire. *Omnes Siciliae Montes, præter Aetnam longe superans.* & io vi aggiungo Solino al c. 11. che dice, *Eminet Sicilia montibus Aetna, & Eryce*: il che non si può intendere dell'altezza, poichè in questa Erice há molti pari, e maggiori.

giori, e non può entrare in comparatione con Etna, poiche non si solleva egli tanto; ma più presto della grandezza, con la quale arriva fin' à Palermo. Ne dee turbare alcuno il vedere qualche interruzione, come di alcun giogo men' alto, ò qualche poco d'intervallo, onde parve forse al Fazello decad. 1. l. 7. c. 3. trattando di quella sola cima presso Trapani, che pare suelta, & alta, che fosse senza consortio d'altri monti; ne meno il vedere la molteplicità de' monti, che con diversi nomi vi corrono in mezzo da Trapani à Palermo; imperoche questi anzi mostrano la sua grandezza, & è ben chiaro, che la varietà hor dell' altezza, hor dei nomi, & anche qualche interruzione spesso ritrouar si suole negli altri monti ancora doue tengono molto paese; ne però lasciano di contarsi per continui, come in particolare d'alcuni del Latio scrisse il Poeta Oratio.

*Continui Montes ni dissociantur opaca Valle;*

Onde benche distribuendosi le parti d'Erice vadano formando tal hora qualche Valle, ò Colle, ò piano, e vadano pigliando diversi nomi, come sono (per dire i nomi d'alcuni à Palermo vicini, e fatti dagl' Arabi) quei di Gallo, ò Montello di Belleem, di Monte Cuz, e Caput, di Mon Raal, di Raalgeus, e gli altri, che d'intorno alla sua pianura vanno girando infino a Gebel Ros, tutto insieme però ei continua senza perdere il suo antico nome d'Erice appresso gl' Autori; e n'abbiamo notissimi effempi in tanti altri, che sotto un nome più celebre, & universale comprendono un lungo ordine di Monti coi loro nomi particolari, come dell' Apennino, che l' Italia iusta divide, e scorre, e l' Alpi, che la circondano, così dei Pirenei in Hispagna, del Monte Tauro in Armenia, ma per non uscire d' Italia, ne pur di Sicilia vedansi Strabone al lib. 6. e Solino al c. 11. che le molte montagne della Sicilia in pochi monti compresero, cioè Etna, Erice, Nebrode, e Crata; e Nettunio vi aggiunge Solino, e gl' Herei; e quanto al Nebrode, della cui pari ò maggior grandezza diremo, quando tratteremo del dominio di S. Rosalia, sia certo per hora, ch'egli non è un solo, ma molti di varij nomi, che pigliano un ampio tratto di paese, e tutti hanno un sol nome generale Nebrode; Così gl' Herei celebri particolarmente per la verzura de lauri, che diedero il greco nome à Dafni quiui nat, come Diodoro scriue, Autore, & argomento della pastorale poesia, come s'ha da Teocrito l' dill. 8. & Eliano al lib. 10. c. 30. contengono pure altri monti d'altri nomi; anzi il medesimo Cluverio al libro 2. cap. 7. li fa correr troppo, cioè da Madonia, che appartiene al Nebrode predetto infino alla Nohara, ch'è ad Etna, & infino al Nettunio, che egli vuol che sia Peloro, che sarebbe il maggior tratto di paese nella Sicilia, & interrotto da molte Valli, e monti; e pure fra gl' altri errori egli ciò concede à questi, e lo niega non solo ad Erice, ma anche ad Etna i quali fa pari ad Erice nello hauere una sola cima.

E per intendersi meglio, da chi non l'ha veduto, sappia che 'l famoso Etna fù perciò forse detto Mon Gebel, con voce Arabicolatina, ma con Arabica, & Hebraica frase, cioè Monte dei monti, che vuol dire monte di tutti altissimo, per significare ancora, che non è egli solitario, come per la sua grande altezza sembra di lontano, ma di molti monti composto, e fra tutti altissimo; il che non sarà nuouo à chi l'ha uisitato ò girato almeno in parte, doue per la sua prima regione che caminando in su va per dodeci miglia, si vedono in lui parecchie montagne altre con habitatione, come doue è Aci coi suoi Casali, e doue sono i Villaggi di Catania, & altroue molte Città, e Terre grosse, & altre Siluose, ò sterili. Ne  
sono

sono contrarij à ciò gli Autori, che solitario lo significano, come il Bembo quando disse d' Etna, Cælebs degit & nullius montis dignata coniugium, il che vuol dir forse per rispetto ad altri monti, e da lui separati, e lontani, bastandoli la propria grandezza, e non già perche altri monti non contenga egli, che è sì gran monte, onde il Fazello nella 1. d. l. 2. c. 4. testimonio di Vedusa nel 1541. narrando la sua salita sopra Etna, & in particolare della predetta meza regione del monte per altri dieci miglia verso la cima dice. Plurimos præterea nemorosos offendimus Colles &c. e dopò Hanc regionem per aliquot passuum millia ingressis mons ingens Aetnae veluti progenies à fronte nobis occurrit, e dopò per duo miliaria progressis mons alter &c. hor così parimente dico del monte Erice, che non bisogna restringerlo in una sol parte, ma riconoscerne molte per lo lungo infini à Palermo, che è quella parte detta da Polibio ad mare inter Drepanum, & Panormum, e molte d'intorno al medesimo, che a foggia d'un gran semicircolo, ó teatro lo circondano.

La seconda ragione è cavata da altri Autori che affermano Palermo hauere i suoi fonti in Erice, come dice Domenico Mario Negro. Chiarissima cosa è a chi non è cieco, che non l'hà in quella parte d'Erice presso Trapani, e lungi da 60. miglia, d'onde ne anche li può venire una goccia d'acqua, ne meno ve n'hà douicia; ma si bene hà le sue fonti in questa parte dei suoi monti Ericini, che presso alla Città à tre, ó quattro, ó più miglia girano attorno la sua pianura, irrigandola con sì spesse, e copiose fontane, che per essere dono singolare di Palermo, e che ben conferma questo argomento, ne daremo più particolar notizia, mostrando che le fonti, che douitiosa rendono questa campagna, da suoi monti, che la circondano, se ne scendano, & in conseguenza, che questi monti sian Erice.

Ma prima mi viene in taglio riferire quì ciò che si troua con molta lode scritto de i fonti Palermitani in un greco Autore, che pur hora è venuto fuori voltato dal nostro Padre Balduino Corderio Antuerpiense con questo titolo S. Cyrilli Antuerpiense libri quatuor. inuentus est. In Bibliotheca Viennensi. Questo dunque trattando delle cannamele, e del zucchero, che da loro si caua viene lodando Palermo, che n'abbonda del più perfetto con lodar le sue fonti, d'onde quello procede in comparatione dei fonti del Libano, e di quei di Damasco lodati nelle sacre lettere così scrivendo: Quam nobilis hæc stilla roris transcendens Libani latices, Damasci fontes, Panormitana balnea hospitate. Non sò perche dase à questi di Palermo il nome di bagni, se non forse per alludere alle peschiere, che tante antiche fossero, e non solo à tempo degli Arabi moderni; posso ben nominare un luogo particolare, doue il fiume Oreto fa un gran bagno fin hoggi, e ne ritiene il nome Vadagnia, o più presto Valagnia corrotto dal greco, Balanion d'onde si deriuò Balneo, e Bagno, e perche tutte le acque Palermitane perfette siano, e salutevoli, volle con questo sol nome tutte le altre lodare.

Hor è da ricordare ciò, che s'è detto di sopra, che molte ne sorgono dentro la detta Città chiare, & abbondanti, le quali scorrono altre sopra, & altre sottterra con un corso perpetuo da per tutto, sì che non si hà da dubitare, che douunque si caui non sorga l'acqua chiara, & in copia, ma molto più copiose sono quelle della sua campagna, e molto maggiori poi nei suoi monti, che dicemmo Ericini, dai quali gli altri tutti hanno loro origine che però fù molto ben detto. Habet suos fontes in Eryce. E ne restano a i fiumi maggiori tutta via gli antichissimi nomi

nomi greci, come sono Oreto, etiandio appresso il Volgo, & Eleutero appresso gl' Autori, che son due nomi di due fiumi, non d'uno, come alcuno hà pensato, oltre al sopradetto bagno pure di Oreto, nominato Valagnia; e dentro la Città, al Papireto, che a gl'altri per lo più restano i Vocaboli Arabici, benchè non molto intesi, e tal volta ne meno per Arabici conosciuti, che perciò di alcuni ne vó dicendo la significazione, che nel nostro idioma nulla; ò stravagante l'hauerebbono: ne è maraviglia, che tanti ne restino, perciocchè a gl' Arabi facil cosa fu mutare di mano in mano le voci greche, mentre vi tennero sì lungo tempo la Regia; e n' hebbero particel'ar cagione in Palermo inuaghiti molto delle sue delizie, e dei suoi fonti, dei quali erano essi molto amatori, perche belli, e copiosi li ritrouassero, & atti á loro v'si particolarmente dei bagni; d'onde credo io che mutando leggiermente l'antico nome di Panormo, Birelmo, cioè lago d'acqua, l'appellassero; non perche vi stagnassero; ma perche copiosamente vi sorgessero, e scorressero le acque viuue; simil nome vi hà pure in Siracusa, Garelmo, cioè Grotta d'acqua, & in molti v'ha l'uno, e l'altro, e quindi fu poi forse in italiano detto Palermo, la qual voce dal greco Panormo non cade in taglio.

Non però si dee acconsentire á ciò, che scrisse il Fazello al lib. 8. ch'è nociui siano tanti fonti, come quelle che facciano aria grossa, perciocchè anzi tutto il contrario ci mostra l'esperienza, e quanto sia il sito di Palermo non solo bello, ma salutare, e veramente felice, perche dalle parti Orientali non li manca ampiezza di mare, e d'intorno pianure asciutte, e dall' alere parti i monti, che lo rendono di acque abbondante, lo riparano quasi con un alto muro dai venti manco grati, e men sani: onde i vapori del fiume Oreto, e del mar dolce non possono comunicarsi alla Città, mà sono dai Zefiri spinti nel mare, & Ercta li fa scudo dal troppo impeto dell' Aquilone, senza che distanti sono dalla Città con bella proportione, & interrotti fra se con sali interualli, & a tai luoghi, che da quei venti ancora venga l'aria ben purificata; Ne meno da se ella è, come d'alcuni s'apprende, perche, non v'ha hoggi in tanta copia acqua veruna, che stagni, ma tutte a giouamento, e diletto se ne corrono poscia al mare, e quel fiume, è torrente, che entrava gia nella Città, e la danneggiò certamente una volta, fu dopo derivato fuori nell' Oreto, come il Fazello desideraua.

Ma acceniamo finalmente alcuni altri fonti, che dai nostri monti Ericini scaturiscono: E primieramente quanto ai monti della banda più prossima ad Ercta, e Pellegrino v'ha a dirimpetto per Ponente quella parte d' Erice, doue sono i monti Belem Balam, Gibelforn, e consequentemente poi Cuz, e Caput, che con poca alteratione son detti hoggi Belleem, Belampo, Cuccio, e Caputo; ma non si intendono se non dall' Arabico, come Gibelforn così detto dalli fornaci, che v'ha di Calcina perfettissima, e come Balam, che significa sterile, e Belem fertile, come altresì Cuz, & Caput, quasi Due fratelli, conciossiache posero li quei Arabi questi nomi per amore dei paesi loro, cioè l' Arabia Orientale, e l' Occidentale, che è l' Africa, dette, quella da Cuz, e questa da Put figliuoli di Cam; così volendo lodare più tosto il Paese loro, che il nostro, del quale pure tanto si compiacquero gl' Arabi venuti ultimamente: per lo che quando scoprirono questo monte, e le pianure di Palermo, che parue loro un Paradiso da godere, si astennero di darli il guasto, come nel resto della Sicilia fatto haueano, si come s'ha dal Curopelate, e vi posero i nomi della paesi loro, ne perciò tutti gl' Arabici vocaboli si den-

no recare al tempo di questa Arabica oppressione, conciosia cosa, che ve ne siano certissimi de i primi habitatori Arabi, che si fossero, ò Caldei, come delle Torri Baich, e Farat sopradette, e forse di questi monti ancora, & altri, e di fiumi, e fonti, si come i Troiani appellarono scamadro, e Simoento i fiumi appresso Segesta.

Hora venendo ai fonti quivi appunto fra Cuz, e Belam, per lasciare i minori, ci hà un fonte copioso detto il Falco, che in Arabico vuol dire Rottura, ò divisione, cioè di quei Monti, ò di quelle acque, che tutto fà al proposito: Da Caput, che in Arabico vuol dire come Africa, ne procedono i due Gabrieli e'l Niscio, e Sacharia. I nomi Arabici sono Garbel, ò Garbellel, cioè Grotta irrigante, percioche Grotte erano, e le sappiamo tutti, & in parte sono ancora, e n'appaiamo i luoghi, d'onde procedono le loro acque, e queste senza dubbio irrigano molte contrado. Quella voce Cribello, che dice hauer trouato il Fazello in un privilegio di Corrado, ma prima si troua in uno di Guillelmo II. della dotatione delle Chiesa di Morreale, fù altra corrottione, pensando i Notai pulirla, ma non si vede che significhi, come ne pur Gabriel què, & in Hispagna; e si vede ch'è corrottione da Garbel benche si troui così in molti privilegi, si come molte altre voci alterate ò corrotte da Copisti ò Notai.

Niscio poi dissero gl' Arabi l'accrefcimento a punto dell'acque del Garbel il maggiore. Ma Sacharia, che significa Aurora, ò Lucifero di Dio, col Z significa Fiorita, ò fiore principalmente di Naranci, detti fin hoggi Zahari Arabescamente per tutta la Sicilia, & è nome d'un fonte per la medesima linea discosto un miglio dá Palermo, nobile per una folta Selua di Naranci, e potè esser nome di Dama Arabica, come Cuba, e Zisa fra quali è detto luogo. dal monte conseguente, ch'è monte al pur detto prima Monnahal cioè Monte casale, che è vocabulo Mischiato, come Mongibel sopradetta, e Mongilep. cioè Monte Lupo; ma poi facilmente fatto Real di nome, e di fatti da Guillelmo II. col real tempio, e Monasteria, e con la Sedia Arcieuesconale, onde il primo Abbate si cominciò a sottoscrivere. Ego Teobaldus Episcopus, & Abbas Regalis Monasterij S. Mariae Nonae: questo Casale era detto Bulcar, cioè regione di frutti, ò luogo fruttifero com'egli è, & era li appunto, doue fù fabricato il Monasterio ò accanto, come dice il Privilegio del Rè Guillelmo iuxta ipsum Monasterium, e non è quella ostaria alcune miglia discosto detta Buscarrà.

Lasciando molti fonti basti ricordare uno dei maggiori, che il supradetto Hainizar, che corrottamente dicono Cannizaro, & ogn'altra cosa significaria, che fontè; la corrottione nacque della lettera gutturale.

Dal monte Celso, meglio detto dal volgo, che conserva il nome Arabico Rahalgeus cioè Calalnoci, vengon fuori copiosissimi fonti di mano in mano; uno hà il medesimo nome di Rahalgeus, un'altro Alto fonte, e Barca, nome pur del luogo, ch'era chiostro da fiere; & altri Misilcanduni, cioè Signor della legge, ò dei giudici, e Frauat, ch'è rottura d'acqua; e tutti corrono ad unirsi nel fiume Oreto, in un luogo detto Gurgur, hoggi Santa Maria delle Grazie; finalmente l'Oreto stesso Re dei nostri fiumi, così detto dal monte, ch'è parte del nostro Erbee dou'egli nasce. Fazello disse appellarsi in Arabico Habs. Questa voce Habs, vuol dire ritegno effetto del fiume à chi passa. Cluenerio scrisse, che è detto Ammiraglio ma questo è nome del Ponte fatto da Georgio Ammiraglio del Rè; il volgo poi lo comunica ancora al fiume.

Nel medesimo è Ainbler, cioè fonte di Berillo, ouero di Cristallo; nome conueniente à tutti i fonti di Palermo per la chiarezza, ma di questo propriissimo.

Dal Monte Falcone, ch'è pure d'Erice meridionale; rompe fuori quasi da una bocca di uino sasso un copioso fonte detto Faur, che significa quello bollire, o scaturire dell'acqua; & il mar dolce, che fu così detto modernamente dal uinaio Albeirah in Arabico, che sembraua un picciol Mare, ma dolce.

Più di tutti questi lontano há il suo principio fin' a quattro leghe verso il mezzo giorno fra medesimi Monti Ericini, il sudetto fiume Eleutero, sorgendo fuori d'una grotta molto copioso, e detto dagl' Arabi Risal Ain, o meglio Rusal Ain, cioè capo del fonte, com' egli è veramente un grosso capo d'acqua. questo da altri fonti accresciuto diuiene poi molto maggiore, si che egli solo, & Oreto tra tutti i fonti di Palermo si possono appellar fiumi: si passano su i ponti, e mettono in mare con le sue foci, come hò detto i loro antichi nomi greci sono appresso gl' Autori più noti; di Oreto già hò detto; Eleutero vuol dire libero ouero liberale, forse mercè alla libera, e copiosa uscita dal suo fonte. Eleutero il Fazello interpretò ameno; non sò d'onde, e lo confuse cò Oreto. Cluerio scrisse, che si domanda Baharia, ma questo è nome della contrada, e poi comunicato al Ponte, & al fiume, d'onde comincia quella contrada detta Arabicamente Baharia, cioè marina, coi quali finisco lasciandone altri, che dal medesimo Erice si deriuano,

E tanto basti attorno e questa seconda ragione per mostrare, che Erice da Ercta, e da Palermo non è lontano.

## DELLA VICINANZA DI MOTIA COL MONTE Pellegrino a Palermo, e col Monte Erice.

### CAP. IV.

**H**Or passiamo all'altra ragione (quantunque non ci sia necessaria, ma per abbondare) della vicinanza di Motia più col Monte Pellegrino, e Palermo, come molti hanno scritto, e col Monte Erice, come siegue dal nostro discorso, che col Promontorio libico, come al Cluerio parue; che se bene altrimenti fosse, non però sarà Ercta lungi da Erice; ma sia bene chiarire ancora questo punto.

Prima è ben celebre quanto si appartiene alla vicinanza di Palermo il luogo di Tucidide nel sesto doue unisce queste tre Città marittime in ragion di sito, e di confine, Palermo, Solanto dalla destra, e Motia dalla sinistra, che le chiama tutte, e tre la prima Elymis oppida; e questo confinare di quà nella regione loro marittima cogl' Elimi, li quali certo è, che guardano verso Italia, conuince, che non potea Motia essere da quell' altra parte prossima al libico, che guarda verso l' Africa; ne in quel seno libetano, fra'l quale, e fra gl' Elimi vi sono in mezzo gl' Orbitsi, e dopo i Segestani, ai quali si congiunsero gl' Elimi mediterranei: e questa distinzione appare nelle tauole dello stesso Cluerio, onde si come è pur troppo evidente, che non appartengono ne Solanto, ne Palermo, ne gl' Elimi à Lilibeo, ne al mare libico, ma al Tosco: così l'istesso conuien dire di Motia: non che dopo il Libico non siano; ma che non tanto à quel promontorio, ne à quel mare vicine.

Andiamo à Diodoro certissimo Historico delle cose Siciliane, e dei luoghi più informato, doue egli ragiona di Motia, e vederemo, che come da Palermo; così ne meno da Erice l'allontana, ma si bene dal Lilibeo.

Primieramente adunque nel lib. 13. dice di Ermocrate, che hauendo scaccia-

te ; che hauendo scacciati i Motiesi fin dentro le mura di Motia , infestasse poscia i confini dei Palermitani con alcune scorrerie . Accenna dunque Diodoro in questo luogo Motia essere ai confini di Palermo , non del lilibeo, d'onde per giungerui sarebbe stato necessario ad Ermocrate passare più innanzi oltre a 70. miglia , e per vario paese d'altri nemici .

L'istesso si conferma dal lib. 1 4. e dalle scorrerie di Dioniso contro Palermo, e l'altre Città, che in questi cōfini erano, mentre egli coll'armata tenea assediata Motia

D'Annibale dice, che sbarcato l'esercito al lilibeo , mandò le navi nel seno presso á Motia affine di assicurare i Siracusani , che non era entrato in Sicilia per mouere loro guerra ó assaltare Siracusa coll'armata dei suoi legni .

Hor chi da queste parole non vede, che le mandò in altro porto lontano , e conseguentemente , che 'l seno presso á Motia lontano era e non vicino allilibeo ; e pure questo Autore da questo luogo di Diodoro inferisce, prope lilibœum fuisse Motiam vel ex hoc Diodori loco certum est ; perciò che considerò egli solo la vicinanza dello sbarcare, la doue consideriamo noi l'intentione d'assicurare i Siracusani, che esplicò ben Diodoro con dire , che perciò mandò le navi altroue , e ne cauiamo la conseguenza contraria, che ne sia lungi, altramente col ritenere l'armata al Lilibeo, cioè appresso di se, non togliea di certo quel sospetto, che pretèdea togliere ai Siracusani, anzi gli l'accrescea molto, hauendo l'armata sì appresso, oue potea imbarcarsi subito , & andare contro Siracusa .

Si puó á questo proposito recare quel fatto pur d'Annibale essendo a campo ad Imera , doue dopo un fatto d'armi, si sparse voce, che i Siracusani verrebbero á soccorrerla cō tutte le forze loro, onde corse un'altra voce (e forse fu sua stratagemma) ch'egli coi migliori soldati andasse ad imbarcarsi á Motia per quindi passare contro Siracusa uota di defensori ; per la qual voce si partì Diocle da Imera colla metà delle sue genti á soccorrere Siracusa in tal caso . Dunque si fece verisimile questa subita mossa d'Annibale per imbarcarsi á Motia , come vicina ad Imera doue egli era , vicina á Palermo una picciola giornata; che tanto verisimile stata non sarebbe se Motia, non á Palermo, ma á lilibeo stata fosse vicina .

D' Himilcare, ch'è il medesimo , che Imilcone , figlio di Hannone, quando venne contro Agrigento scrive Diodoro , che chiamò quaranta galee da Palermo , e da Motia , ecco di nuouo accennata la vicinanza di queste due Città fra loro ; e di più certo è, che usato non hauerebbe il medesimo vocabolo, accersitis , che l'usa sempre mai quando si tratta di far venire d'alcun luogo lontano , se quiui appresso al Lilibeo , doue egli era , stata fosse Motia , perche , quelle galee quiui seco appresso hauendo non bisognaua chiamarle di là , come quelle , che chiamaua da Palermo , se altresì lontane non erano .

Et il medesimo vocabolo usa nel lib. 1 4. doue dice di Dioniso, che nell'apparato contro Motia; Himeræos etiam alterâ Siciliæ partē iacolentes accersuit

Seguono i nostri Historici più Moderni Fazello, Arezo, Negro, Valguarnera , eruditissimo, e gl'altri tutti , che Motia presso Palermo han collocato, e Negro vi aggiunge il Monte Pellegrino, & Erice per confini di Motia dicendo del Pellegrino. Circa dictum vero locum, neq; longe ab Erice Vrbs Motia sita fuit. Dunque nõ possiamo dar luogo á questa opinione, ò dubbio, che ella non sia presso á Palermo, & al Pellegrino, ma al lilibeo , e molto più chiaramente lo mostreremo appresso: ma vediamo prima la vicinanza della nostra Motia col nostro Erice .

Si sa, che la nostra Motia era circa un miglio dalla spiaggia, e pianura di Hiccaro, hoggi transportata nel colle, e detta Carini, la quale ha viciniissimi, & alle spalle quei gioghi d'Erice sopradetti, che corrono verso Palermo dalla parte manca, e maritima, vaghi, e pieni di verzura, che al discuoprirsi da quei, che navigano a questo verso, ne è appellata Sicilia l'Isola Verde: ma vegniamo alle autorità, e lasciamo il Negro, che quasi colle parole di Polibio loca Erice presso Trapani, e presso il Pellegrino, Motia, e Palermo, il che non può essere, se non per rispetto a diverse parti di lui; vegniamo a Diodoro.

Questo nel quattordicesimo ragiona della venuta di Dionisio per occuparla; Syraculis egressus (dice) ad Erycem iter intendit, haud enim procul ab hoc colle sita erat Vrbs Motia. Molto drittamente, percioche da questo colle, ch'è parte d'Erice vicino a Palermo non è lungi, anzi gli è quasi di sotto, come ne meno dal nostro Ercta, o Pellegrino, anzi di sù la bocca della Santa grotta si discuopre li sotto, e vicinissima: la doue da quella parte di Erice presso Trapani la Motia del Cluenerio n'è hoggi lontan hormai quãto il Lilibeo, al quale è vicina da 5. miglia; & è da notare, che se bene egli volsa (Monte) non dimeno la versione di Diodoro dice, non procul ab hoc colle; e nel greco così è scritto, e pur non colle ma monte suole nominarsi Erice; onde par chiaro in Diodoro, che s'accenni questa parte del nostro Erice, che non s'erge a quell'altezza tanto cantata, Quantus Athos, aut quantus Eriyx. ne meno all'altezza degl'altri suoi gioghi, ma mezzanamente si solleva, e si può dir colle, sicome dicemmo già, che è detto da noi Montello, e Gallo dall'Arabico Gal, ch'è l'istesso, che Cumulo, e vuol dire Monticello o Colle.

Siegue Diodoro a dire, che videro gl'Ericini il grande apparato di Dionisio, e per tema a lui si congiunsero. Di qui vorrebbe questo Autore cauare, che l'hauessero veduto prima, che ad Erice si auicinasse, quando arrivò al Lilibeo, doue vorrebbe porre la sua Motia; ma meglio se ne caua il contrario, cioè, che Dionigi passò oltre quel Monte Erice presso Trapani, per venire verso Palermo, doue è la nostra Motia, & in passando poté meglio esser veduto dagli Ericini, che non se fosse restato a dietro lontano da Trapani, e verso Lilibeo.

Himilcone (dice Diodoro) venendo d'Africa a Palermo, nel passaggio occupò Erice, cioè la Città ch'è in Erice presso a Trapani, e poi venne a recuperare Motia, dal che ciascuno può molto chiaramente intendere, che Motia sia oltre a quella Città d'Erice presso Trapani prima occupata da Himilcone, e viene a cadere più innanzi verso Palermo, doue egli veniva, e non indietro. Ma questo Autore perche vuol cauarne il contrario, è sforzato a far forza al senso di Diodoro apertissimo, doue dice. Himilco Panormum traiciens &c. Ipse in transitu Erycem proditione cepit, mox ad Motiam castra mouit. Interpretra egli, che prima arrivasse a Palermo, e quindi ritornasse indietro, e di nuouo tornasse a ripassare per Erice, e lo pigliasse per tradimento, e di nuouo tornasse più là indietro, e si accampasse a Motia tutta questa violenza per logare la sua Motia al Lilibeo, lasciando il corso dell'Historia, ch'è chiarissimo, e mostra come Himilcone andando a Palermo, nel passare prese prima Erice, e dopò si accampò a Motia secondo che stanno di sito, questa dopo quello. Ma egli fa forza forse nella versione del preterito Panormum traiecit, che quando pure così fosse, ne si potesse altrimenti voltare, douerebbe intendersi conforme al modo, che conseguentemente descrive,

cioè

cioè che prese Erice, e Motia quando andò á Palermo; e se hauesse detto traiecit per anticipazione, spiegò dopò conche acquisti, cioè d'Erice, e di Motia nell' andare, e non ritornando adietro; ma ne in questo e necessario affaticarsi mentre la parola greca è in Aoristo, che chiamano, ch'è tempo indeterminato, e può significare non solo il passato, ma il presente, & anche il futuro, che perciò vien chiamato Aoristo, cioè senza termine, laonde potendo interpretarsi tanto bene traiecit, quanto traiciens, si dee preferire questo, che s'accorda meglio col fatto, il quale è quello, che dee determinare tali interpretazioni.

Hor il fatto fu così, che nauigando Himilcone verso Palermo sbarcò prima l'esercito verso Erice, e lo prese per tradimento; e dopo prese Motia per assalto; e che questo fosse stato il suo andamento, oltre il chiaro testo di Diodoro, si può molto ben confirmare; perciò che hauendo egli il porto Lilibetano al suo seruitio, più prossimo massimamente à Motia, se quini ella stata fosse, non sò perche hauer da correre prima con tutta l'armata oltre ad ottanta miglia in quà sino al porto Palermitano, e con farsi di più vedere prima da Dionisio, e mettere à rischio maggiore i suoi disegni. Vi aggiungo un'altra confirmatione, cioè ch'egli hebbe molta cura di arriuare all'impresa di Motia d'improviso, onde non volle dire ne meno a suoi Capitani, doue egli andasse, ma diede loro lettere con ordine di leggerle dopo l'uscita dal Porto Cartaginese, nelle quali comandaua á qual verso nauigar douessero; anzi ne meno disse in Palermo, ma diritto verso Palermo, cioè á Motia, che gl'era vicina, senza nominarla, per non dichiarare il suo intento, che era poi in passando di repente poggare alla volta di Motia; e si vede, che le parole di Diodoro, esplicano l'istesso, mentre ch'egli usa il medesimo verbo, & Aoristo, e volta l'interprete così. Scriptum verò fuerat, vt Panormum versus recto cursu tenderent, cioè diritto nauigando verso Palermo, ch'era la via di Motia, & il dire cursu tenderent, cioè nauigando andassero, mostra, che si dee voltare verius Panormum tendens, ò nauigans, ò traiciens, & non traiecit, doue potrei portare molti esempi d'altri Autori, & anche delle sacre lettere che così usano; ma basti un altro luogo del medesimo Diodoro, che mostra essere il suo stile, poco appresso, doue hauendo detto, che Himilcone dopo presa Motia andò contro Messina, & hauendola anche presa, & affatto spianata pigliò il camino per terra ver le Città di Nasso, e Tauro, scorrendo in tanto la sua armata lungo il lido sotto la guida di Magone, usa il medesimo Aoristo, Magone iuxta oram legente.

Hor a perche i maggiori argomenti, & autorità, che Cluerio habbia, sono i predetti, ciascuno può veder e se facciano in fauore della Motia al Lilibeo, o ad Erice.

Non lasceremo però un altro che li parue forse hauer qualche forza, & è che scriue Diodoro nel lib. 14. che Himilcone arriuato la sera á Selinunte, nauigò la notte, girò il Lilibeo, e la mattina si accostò à Motia, & assalì le navi di Dionigi. Questo è l'Achille, parendoli forse troppo il viaggio da Selinunte alla nostra Motia in una notte; ma in ogni modo non è, se, non di circa ad 80. miglia, che si fan ogni dì molto più, & io l'ho fatto andando la galea quasi senza vento sol coi rem che col vento prospero si fa molto più presto; e certo hauendone fatto il Cluerio, come egli dice 48. miglia a piedi in un giorno, non li douea parer molto, che le Navi ne facessero ottanta a vela in una notte; oltre che essendo chiaro, come hora mostreremo, che presso al Lilibeo non potè esser Motia, saremmo sforzati a

dire

dire l'istesso, ancorche fatto si fosse Un cotal viaggio in una meza notte.

Ma veniamo alle ultime ragioni, & autorità, che sono circa la situatione del Porto, e dell'Isola Motiense.

Prima, è cosa indubitata, che Motia hauea un buon porto, e capace (come s'è detto, & questo Autore istesso n'apporta l'autorità), dicendo Diodoro, che Himilcone chiamò quaranta galee dal Porto Palermitano, e dal Motiense, che Annibale in arriuando al Lilibeo mandò via le navi nel seno presso di Motia; che Dionigi nella bocca del Porto Motiense tirò à terra le navi, e di là poscia per terra le tirò di nuovo fuori al mare, perche Himilcone era venuto ad assalirle nel porto colla sua armata, hauendo prima fracassato quelle, ch'erano al lito. Hor questo porto non è, ne hoggi, ne potè essere prima in quella noua Motia vicina al Lilibeo, che si chiama hoggi l'Isola di S. Pantaleone, ne vi fu giamai in quel tratto altro porto, che 'l lilibetano sì nobile, e grande, che tu poi dagl' Arabi detto Marza Alla, cioè porto di Dio, che secondo la frase Arabica, ò Hebraica, vuol dire porto grande, & è pur hoggi nome della Città di Marsala, la quale fu detta anticamente Lilibeo, dal nome del Promontorio stesso. Ma è da notare, come, ella non solamente hoggi; ma in quei tempi ancora, fu al porto lilibetano sì congiunta, che vi entrava, cioè fin dentro la Città, doue il porto era, e n'uscìua à voglia sua per mezo dell'armata Romana quello audace Marinaro Rodioto, nomato Annibale col suo legno, ad onta di tante guardia portando, e riportando gl'auuisti dei Cartaginesi, come scrive Polibio nel primo, & altresì al porto Motiese, era Motia sì congiunta, che Dionisio stando nel porto la combatteua, come scrive Diodoro.

Dalle quali cose si vede chiaramente, che ciascuna di queste due Città, era al suo porto unita, acciò non pensi alcuno, che 'l porto lilibetano fosse il Motiese, ò che fosse commune al lilibeo, & alla Motia locata da Cluenerio à quello vicina; ma ciò non potè esser in modo alcuno percioche quella Motia non è congiunta al porto lilibetano, ne al lilibeo; ma n'è lungi oltre à sei miglia secondo l'istesso Cluenerio, però si ingannò egli forse per cagione del gran seno, nel quale l'Isola di S. Pantaleone giace, che veramente un porto rassembra, & egli credette, che fosse il Motiano, concio fosse cosa, che tale apparenza hauesse di porto, perche giace sempre tranquillo riparato dalle onde, e da i venti, con una Isola detta Altauilla, ò meglio l'Isola lunga, ò più presto, (come io credo) Rahatruil, nome Arabico, e vuol dire casal lungo simile nel nome ad un altro luogo (parallelo di Quisquina, della quale dicemmo nella vita di S. Rosalia) percioche corre questa Isola in lungo da tre in quatero miglia; oltre che tutto 'l fondo di questo mare è sì basso, che non solo navi ò galee, ma ne meno picciole barchette vi possono stare sù à galla, non che nauigare, sì che non diano tratto tratto nelle secche, d'onde per iscagliarle è necessario ai marinari affaticarsi non tanto in barca coi remi quanto in acqua, che giunge loro à meza gamba; anzi bisogna, che siano ben pratici, quando dal mare aperto, e dal Capo Egitallo, detto hoggi il Capo di Santo Teodoro, s'entra in questo seno, per accertare il canale (così lo chiamano) capace solo d'una barchetta: ne pensi alcuno che anticamente hauesse forse maggior fondo ripieno poscia col tempo, perche non v'hà quiui ne fiume, ne torrente da far tal effetto; onde il peritissimo Poeta parlando di questi porti lilibetani si per le secche, come per li dubbiosi passi li chiamò più presto guadi ciechi, Vadis lilibetia cæcis. è questo dai paesani non è mica chiamato Porto, se ben confina col por-

so, ma stagno, ò stagnone, per la sua grandezza; & è atto più presto à stagnarui in sale quella poca acqua, che in alcuni ampi spatij, però molto più bassi, & egualati con arte, si racchiude, e col gran caldo l'estate in sale si conuerte.

Secondo, quanto si appartiene al sito dell'Isola, doue fu Motia, l'habbiamo espresso da Diodoro nel 14. libro, vicino al continente sei stadij, cioè da 750. passi, che è la propria situatione, e distanza dal continente della nostra Motia vicina al Gallo, & al Pellegrino; la doue quella di Cluenerio al Libileo non è lungi più che uno, ò due stadij come ogn'uno può vedere. E ciò si conferma da quello, che pur Diodoro scrive, che i Motiesi vi haueano fabricato una mole nel mare per passare al lido, la quale rouinarono al venire di Dionisio, per non passarui sopra i nemici. Hx chi non vede, che per tragittare dal continente all'Isola di S. Pantaleone, ciò non era di mestieri, ne potea prohibirsi il nemico, massimamente da quella parte, doue si facile è il guado, per la breuità del tragitto, e bassizza del mare, che si può guazzare di leggieri; al che aiuda pur molto una via artificiosamente sotto acqua composta con alcune pietre, e vi passano ogn' hora le bestie: ma si bene era necessario per la nostra Isola di Motia, doue per tutto è alto il fondo e largo lo spazio, si che vi fu molto necessaria una gran mole, e per lo passo, e per lo porto: ne è gran merauiglia, che posta vi fosse all' hora, mentre vediamo à dì nostri il gran molo di Palermo adificato in maggior profondità; anzi il medesimo Cluenerio il porto della sua Motia vuol, che già fosse artificiosamente fatto, Motientium Portus, (dice) mole haud dubie ab Insula versus promontorium, producta inclusus: ben mi merauiglio, che anche quini s'imagini un molo della sua Motia verso il Promontorio Egistallo, ch'è il capo di S. Theodoro; perche quando questo pure, si usa fare porto, come egli pensa, non vi era mestieri di fabricarui molo, essendo molto ben difeso dalla predetta Isola lunga, che haue à fronte, e dall'Isola altre che haue à lato verso il libileo; anzi dal porto istesso libileano, e dall'altro lato dall'Isola detta S. Maria, tra le quali isolese quella di S. Pantaleone è posta, anzi dallo istesso tratto di terra, che corre verso il promontorio ó Capo di S. Theodoro, che è di cinque miglia, doue altro molo non v'era di mestieri; oltre che quel mare com'è detto, è più sotto un gargo, e giace sempre mai quietissimo, e ben riparato senza altra mole; ciò che hauea di bisogno per esser porto, era la profondità del mare.

E quindi pure si può soddisfare ad un dubbio, che resta della bocca del porto Motiense, che tenendola Himilcone, non hebba ardire Dionigi di vararle contra le sue galee, che erano pirate in terra, ma le traggessò dall'altra banda: Però ne galee poteano stare in questo lago, ne entrare per la bocca tra il Promontorio Egistallo, come s'è detto; ne questa tragitto pare quini possibile; ma più facile è nella nostra Motia, doue è breue lo spazio, che di venti stadij lo fa Polieno al libro 5. cioè due miglia, e mezzo; ma quini è forse il doppio fin al capo di S. Teodoro, e tragittarui un armata di nauì in un giorno era opera difficile, & esposta ad essere impedita da Himilcone, che stava sull'anuiso alla bocca, e potea non solo impedirla, ma anche distruggerla, mentre si tiraua per terra, ó si varaua in mare. Ma finalmente l'uscita del porto Motiese verso Trapani, e Cartagine, come Diodoro scrive secondo vento Aquilone, conuince apertamente, che non era al libileo, d'onde col vento Aquilone si può bene andare à Cartagine, ma non à Trapani, d'onde ci soffia per proa. & allo incontro si mostra, che era al Pellegrino, d'onde e per Tra-

pani

pani , e per Cartagine in poppa . Hor se questa bocca del porto non si vede hoggi , ne meno l'Isola al continente si vede unita ciò è , perche disfecero il molo già li stessi Motiifi , come si è detto , & il resto poi fù diliguato dalle tempeste .

Per ultimo attorno le anticaglie , e segni rimastici di queste due Città , se consideriamo l'Isola della nostra Moria , V'há sopra vestigi di fortezza , e nel continente poi di Città: sù quella di S. Pantaleone vi sono attorno l'Isola al mare i vestigi delle mura , ma nel continente niuno ; e che fosse più presto una Città Arabica ce ne dá alcuno inditio una peschiera , che V'ha in quella punta , che guarda verso Marsala , ancora intiera fabrica alla medesima maniera Arabica , come le altre , che durano ancora appresso di noi .

Concludiamo finalmente , colla considerazione dei nomi dell'una , e l'altra Isola .

Dell'una habbiamo in un privilegio dell' Ammirante Cristofolo della donazione , che egli fá della detta Isola à S. Maria della grotta ; il nome greco , et Arabico , e niuno há da far con Motia , il greco non dice , S. Pantaleone , ma S. Pantaleimone più volte replicato , e ci pare probabile , che venga dall'esser tutto lago , per rispetto di quello stagno , ó lago sì grande , ó più presto per esser ella tutta nel lago , cioè Isolata , e che col tempo vi si aggiunse il titolo di Santo , per rispetto di Chiesa fabricataui dopo , come dicemmo altroue , che un fonte Adriano fù mutato in S. Adriano , e un' altro in S. Ninfa . Ma per quale eccellenza questa sola hebbe il nome d' Isola dal lago , e non le altre quattro , che sono pur Isole in nel sò , se già non fù perche questa fosse la più bella , e per la Città che in essa era , e non nelle altre : sò bene che se quello Porto stato , e non lago , ó stagno , si poteva molto convenientemente appellare Panormo , tutto porto , e non e non Pantaleimone tutto lago .

Quanto poi al nome Arabico , v'è all'istesso , il quale in quel medesimo privilegio , è Gizira , che Isola vuol dire : vi si aggiunge di più nel privilegio un' altra voce , Malbugi , o Marbugi , & è gnasta , vuol dire Malbudi , cioè congiunzione per conto della congiunzione , che hà quella Isola al continente con un sentiero , ó passaggio di pietre . Si mostra da quelli nomi , che fù l'Isola in qualche considerazione , hoggi non V'ha cosa notabile , fuorchè la salina , e la fertilità del terreno , se non fosse la molta copia di certa specie di Ghiri , non delle quercie , ma de' sassi , e della terra , e proprie della Sicilia , de i quali anche una parte dell' Isola sopra nominata Rahalsuail ó lunga vien detta l' Isola de i forci ; ma con nome proprio questi forci sono appellati lahologi , non sò se dalla voce lahal della quale la capra vien detta la cholà dal montar sù per li greppi , e questi son forse quelli , dei quali si dice nel salmo 103 Petra refugium erinacis . Il nome hebraico è Laphan : nella grandezza , dice S. Girolamo , nell' epistola ad Funiam somigliano al Riccio , nella figura al topo , & all' Orso , Animal simile muri , & vrlò , sed non maius Ericio , frequens in Palastina , et quod habitat , in petr arum cauernis .

Ma dell' altra Isola habbiamo il nome greco di Tolomeo Paconia , e della Città Motia , e fá al proposito ciò , che dicono , che fù così detta da una femina nomata Mossa , quella , che mostrò ad Ercole il ladro de buoi , e par che si consacra col nome volgare , col quale è detta l' Isola delle femine , ó della femina ; benchè io creda questo vocabolo , che in dialetto Siciliano si proferisce Fimini , ven-

ga più presto dallo Arabico, Fimi, cioè dentro, e, Ni, che è il pronome, come Trapani, cioè terra mia, ò cima del monte mio, secondo varie derivationi, e Fimi si appella nel privilegio citato del Rè Guillelmo II. nella dotazione della Chiesa di Morreale: ò vuol dire, bocche, e l'uno, e l'altro le conuiene, per ragion del suo sito; l'uno, per essere situata molto adietro à noi, cioè al lito vicina, rispetto ad altre isole più lontane; come è V. Sica, che è à dirimpetto, & è lungi 60. miglia: l'altro, perche trà questa Isola, & il continente, v'ha il passo delle barche à guisa di una gran bocca; doue era il molo, quando staua Motia in piedi. e tanto basti di questo in confirmatione, che il nostro Monte Pellegrino non sia da Polibio mal collocato, onde sia bene, che vediamo il resto del monte, e come venga dal medesimo Autore descritto.

## DESCRITTIONE, E NOMI DEL MONTE Pellegrino CAP. V.

**H**Auendo confermata la situatione del Monte Pellegrino, passeremo al rimanente: e prima la sua figura mostra d'hauere gran rotondità più, che larghezza, e considerandosi secondo i venti verso il mezo di guarda Palermo, e soura sta al nuouo Porto: hà per lo Ponente di rimpetto il Monte Belleem, & in questi due lati belle pianure; ma dall'Oriente hà le balze, sul mare profondissimo, come anche da Tramontana, e Maestro, doue hà il porto, & il monte di Gallo si che trà Palermo, et Erice posto nel mezo hà di grossezza da sette miglia di diametro, con che separato da ogni altro monte, & in se ristretto viene ad essere anzi una gran fortezza, che un picciol monte, contenendone pure un'altra minore, che sorge nel mezo di lui à guisa di Castello, ò Cittadella, come diremo.

E egli tutto scosceso d'intorno, ne vi si potea salire sopra, se non per un calle alpestre che guarda à Palermo; perche gl'altri due sono anzi precipitij, che sentieri, erti, & angusti à marauiglia, uno dalla banda del mare, & uno della terra verso Ponente, e sono sì aspri, e difficili, che per difendere, doue più facile è, il passo dà un grande stuolo, assai bastevoli sarebbono due, ò tre soli; perloche viene singolarmente celebrato da Diodoro al libro 22. e 23. e da Polibio al libro 1. perche il Rè Pirro facendosiene padrone, quindi veniva ad impossessarsi (benche non durò poi molto) di quella parte, che dei Cartaginesi era capo; & Annibale altresì, quegli, che fù Padre d'Annibale, l'uno, e l'altro gran Capitano nella prima guerra d'Africa, quindi con tanta sicurezza s'era attendato, senza hauere in Sicilia Città veruna, che non solo vi sostenne per tre anni gl'assedij, e gl'assalti dell'esercito Romano, che hauendo quaranta mila fanti, e mille Cavalli, e non potè pure espugnarlo; ma egli vicendevolmente l'assaliua, e faceua stare à segno danneggiando i nemici ancora colla sua armata, che nel vicino porto di Gallo tenea pronta; la doue non mi pare douersi rifiutare, che da così gran Capitano sopra nominato Barca, sia rimasto il medesimo nome à quella cōtrada, che al piè del Monte Pellegrino fin hoggi Barca si nomina: Il suo significato poi nello Arabico idioma è benedictione per temperare forse la ferezza del nome Annibale, che si deriua dal tumultuare, & espugnare, come quella del suo figlio Annibale significa saetta, e dolore: così si cōpiaceuano quei Barbari di cotali nomi fieri: Aldrubale di costui fratello, cioè germoglio di Leone,

ó nuovo Leone; Adherbale forte, e turbatore. Maharbale detto dall'affliggere, e turbare, ó confondere.

Ne è da marauigliarsi, che si bene, & a lungo quiui si tratteneffe Amilcare, perche, come ben nota Polibio, eletto hebbe un luogo attissimo à fortificarui, e mantenerui lungo tempo la sua hoste, essendo il monte à gl'inimici inaccessibile per le balze, che hà d'intorno, & allo ncontro è à quelli, che lo tengono à marauiglia comodo, rispetto ai piani, che vi hà sopra, atti ai pascoli per le greggie, e per generosi caualli. & anche alle sementi per gl'huomini, & hauendo si buon porto appresso per li nauigli, & per lo traffico di Cartagine, e finalmente essendo il monte per tutto habitabile, sgombrato, e sicuro in tutto da pestiferi animali; tanto dice Polibio.

Domanderà alcuno più curiosamente, come si prouedesse di acqua il suo esercito, non vedendosene hoggi molta in quel monte: facilmente sodisfece preuenendo questo dubbio l'Autore sopradetto dell'Argenide, confingermi le fresche, e spesse fontane, e gli forti Reali; però egli non li vide di presenza, & à noi, che historia scriuiamo, conuien dire altrimenti, cioè che si come hoggi non vi manca qualche pozzo, & ultimamente alcuni da noi cauati, così all'hora se ne poteano canar molti; ne il perpetuo gocciare della grotta maggiore, douca essere in si poca quantità, come è hoggi, perche molto più chiusa, e fredda era, come dicemo trattando dell'habitatione in essa di S. Rosalia: ne difficoltà vi era, da farui abbondeuoli cisterne, come pur noi fatto habbiamo, d'onde in alcuni giorni per commodità del popolo a guisa di fonte si deriuano le acque; e delle antiche alcuni canali di piombo ce ne danno inditio; e per ciò confermare con vicino esempio. Certo non meno asciutto era quel Monte, che à questo è riguardato per leuante, fra'l quale, e lui entra il gran seno del Mare, che bagna Palermo, detto Gerbino; cioè scabro, ó inculto, che così è di sopra, se bene è coltiuato nelle pendici con ottime vigne, & il medesimo vocabolo con altra deriuatione significa pur vaso dà vino: e nella punta è detto il Capo Zafaràn ch'è fischiare, e gridare, forse dal fischiare del vento, e dal gridare delle guardie, non dal colore di quella punta del Monte gialla ó dai fiori di zaffrano, che di questi nõ hà più che'l Pellegrino, ma dalla similitudine d'un simil capo del seno cartaginese detto dagli Arabi col medesimo nome Zafaràn, che è quello, che è quello, che si disse anticamente di Apollo, & anche di Mercurio; e pure sul detto monte, non per poco un esercito, ma per molto tempo una Città vi potè durare con sole Cisterne, che fin hoggi si vedono, che fù l'antica Soloento, detta hoggi Catalfano, cioè fortizza distrutta; e finalmente, perche non mancasse l'acqua d'una fonte al Pellegrino, non hà egli si discosta, quella, che è nominata del lauro, & è nelle sue falde verso la Tramontana, che non si potesse attingere, benchè con qualche fatica per l'asprezza della Salita.

Quiui oltre à ciò vi hauea il Castello così ben munito, che al valore, e fortezza Romana non mai fù possibile espugnarlo. Non vi hà dubbio alcuno à chiunque lo vada, doue si può coi piedi, ó almeno con gl'occhi girando, che il monte Pellegrino, come dicemo, & sia tutto una gran fortezza, & à foggia d'un grandissimo Castello dalla natura prodotto, anzi per meglio dire, non una, ma doppia fortezza, e castello, percioche nel mezzo di lui vi sorge sopra un altro monticello, che è la più alta parte del monte, e quasi il fonte di questa rocca, e la seconda ritirata, tutto di più aspri sassi, & inaccessibili circondato, e fu dagli Scrittori, chiamato Tumulus, e perciò forse Polibio al lib. 1. chiamó ó questo, ó tutto il Monte supra. Et cetera supra Castello, e l'autore della fanola Argenide, che finge in Sicilia, doue fà

Il Re sceglia per sicurezza questa sì celebre, e gran fortezza di Palermo con fabricar-  
ui sopra una Reggia, & anche una Città componendo il vocabolo con licenza  
greca, lo chiama Epeircti cioè sopra Castello.

Ne meno vi può esser dubbio, che fosse anche aiutato veramente dall' arte con  
torri, e baluardi; ce ne fanno fede innumerabili fragmenti di tegole, e di mattoni,  
& altri segni d' edifizij, ma questi poterono forse esser case, e non torri: Cluverio af-  
ferma, che vera sopra edificato un castello, però lo dice da se; a noi ci han chiara-  
to le pietre di una torre antichissima su quel passo, che guarda verso Palermo, ch'è  
si chiama, & è la porta del monte, le quali si sono scuerte nuouamente hora mentre  
che per fare men ardua la salita vi si è lauorato; e perche non haueffimo charez-  
za maggiore, ecco che vi ritrouammo nei fondamenti le medaglie puniche, delle  
quali n' ho ritenute alcune appresso di me, imperocche nel rovescio hanno il Caua-  
llo con la testa alta, nobil Simbolo di guerra, e di libertà per la generosità di quest'  
animale, e massimamente appresso i Cartaginesi, come quelli che superbatamente  
presumessero nei loro barbari destrieri, e veramente molto nella cavalleria valua-  
no, d' onde si sarà fabricata la fauola, che cauando i Tirij per edificare Cartagine,  
ritrouarono la testa d' un Cavallo significante la virtù bellica, e quel popolo guer-  
riero, e potente appresso il Poeta.

*Effodere loco signum, quod Regia Iuno.*

*Mostrarat, caput acris equi; sic nam fore bello*

*Egregiam, & facilem victu per secula gentem.*

Perche sacro era il Cavallo á Giuno, á a Nettuno, che in Tracia da sotterra lo  
trasse fuori: Dopo il Cavallo hanno anche l' albero della Palma, coi frutti penden-  
ti, simbolo di vittoria á tutti notissimo, come quella, che quantunque oppressa,  
nondimeno sempre mai risorge, e questa pure è insegna dei Cartaginesi certissima,  
il cui paese tanto abbonda di palme, e la cui professione fu d' invincibile con grande  
ardimento: & á punto in questo fu insigne Amilcare il quale come s' è detto, scaccia-  
si dal resto della Sicilia tutti i Cartaginesi, egli solo in questo proprio luogo durò tre  
anni, non lasciando á fatto ai Romani l' Isola, ne Palermo mentre egli tenne que-  
sto monte: d' onde poi ritirandosi per il monte Erise, dalla sua ultima parte, cedet-  
te finalmente il Campo, e l' Isola al valore, & alla fortuna dei Romani.

Hanno queste medaglie nel diritto le teste Africane cogl' orecchini, non sò se  
della loro Giunope, ó più presto della nostra Cerere, poiche si vede disfata con la  
corona delle spighe, e con le corna, come appresso gl' Egittij Iside, od Io, che tutte e  
tre sono la medesima, della quale Ouidio disse al settimo della *Metamorfosi*.

*Inerant lunaria fronti*

*Cornua cum spicis nitido struentibus auro.*

Dopo si stretti passi, come detto habbiamo, cominciano á vederli i colli, & i piani  
nell' estate sterili, e secchi, ma nell' inuerno coloriti d' Iridi, & d' altri fiori, e d' herbe  
saluteuoli, che girano, come pur afferma Polibio più di 12. miglia, benché quiui á me-  
za montagna si vada molto restringendo il suo giro; onde si può comprendere quan-  
to maggiore sia quello delle falde, che per esser il monte tondeggiante, non facilmen-  
te si comprende, che sia sì grande: quindi s' in alza quasi dal mezzo dello stesso mo-  
nte l' altro, che dicēma chiamarsi il secondo castello, il quale è più sassoso, e veramente  
horrido, & hà nella sommità una Torre, ó veduta, che scoprendo da lugi il mare l' Eo-  
le, & altre Isole, scuopre anche i legni, che nauigano, e tal volta le nemiche fuste

Dddd 2

che

che dietro quelle Isole nascoste, sù l'ardi escono à predare, e se ve ne siano, & in che numero, con altrettante fiaccole sulla sera, lo fa sapere subito. come con velocissimi, e quasi volanti Corrieri, all'altre montagne, e Torri, che l'una all'altra si comunicano, disposte in guisa, che per tutta l'Isola ne voli in brevissimo tempo l'avviso, al modo, che d'una mano all'altra presto, e lungo tratto si porta un peso. Il qual costume descrisse anche l'Autore dell'Argenide al libro primo, come proprio della Sicilia, e disse costali fuochi di notturno tempo, & avviso da Siciliani chiamarsi Angari, cioè messaggieri, tolto il vocabolo dalli Greci, come da Eschilo in Agamennone, che da Angelo si derivi, & il costume ancora, forse da certo loro giuoco, nel quale di mano in mano si dava la fiaccola di Vulcano, secondo Erodoto, ò di Minerva, secondo Platone, che così fa dire da Adimanto à Socrate: ò pure di Prometeo per memoria, che la fiaccola accesa in Atene portò dal Sole secondo Pausania. Simile è il costume, e la voce della Persia, i cui Rè per fare arrivare presto le loro lettere, e messaggi, li teneano così disposti, che di mano in mano dandosi à nuovi, e freschi Corrieri ne corressero velocissimamente, e questi furono con Persiana voce Angari nominati, e perche con autorità reale poteano valersi à forza per correre le poste, di qualunque persona ò cavallo, ò barca, quindi fu derivato il vocabolo angariare come vuole Budeo ne suoi miscellanee lib. 6. c. 5. Ma la prima Origine direi, che senza dubbio sia Arabica da Gerar, & Gar, ch'è trarre, e portare e da Anger, & Aagarar, ch'è trarre à cammino con isforzo, chi non vuole; d'onde chiaramente è il nostro angariare, che tutta via in questa istessa significazione s'usa in volgare, & in latino.

E tanto più dall' Arabico credo derivarsi, quanto che Arabica pure è l'altra voce, con la quale si appellano questi fuochi, che sopra li monti, e torri disposte per l'Isola, si fanno sù la sera, e sono ben detti in latino speculari, fuochi come Plin. l. 1. c. 13. e Celso Rhodigil. n. l. 1. c. pen. ma da noi non si chiamano altrimenti che Fani, dall' Arabico Fanar, cioè fiaccole, e lanterne, le quali pure sù le bocche dei porti si allumano per effecurare ai vascelli l'entrata; ò sù le poppe de' vascelli stessi, e questi Fanali ò Fanari appelliamo noi, & i Greci fari, così detti da quelli d'Egitto, che furono i primi ma tutti parche cadano dal fonte Hebraico al quale di tutti il più prossimo, è l' Arabico dialitto.

Hor poiche il costume è non solo di far questi fani sù le cime dei monti allumandoli, & estinguendoli poi subito al numero dei vascelli scoperti, per avvisare il sospetto; ma si accendono ancora quando il mare è sicuro però con diversa mostra, cioè facendoli durare buona pezza accesi, il che chiamiamo licurtà si come pure in segno del cessare le procelle durano i Castori sù le navi, quindi presa l'occasione, fu divisata per una impresa la fiaccola posta sù la Torre del Pellegrino, che dalla sua figura è a bastanza noto, per significare la sicurezza, che apportò nel suo apparire sù questo Monte appunto la nostra Santa Protettrice, e liberatrice d'ogni male, molto meglio, che non sogliono i fani di licurtà assecurarci da Corsali, ò i Castori delle tempeste; e tanto potea forse bastare senza motto, ma vi si aggiunse per leggiadria quel d'Horatio.

Concidunt venti, fugiuntque nubes.

intendendoli dei mali, che al suo apparire si delegaron tutti.

Dee finalmente venire in consideratione il nome d'Ercta, ò Ercte nel più, che l'uno, e l'altro si ritroua presso Diodoro nel lib. 22. e 23. dal greco, che si dice in  
lati

latino Arcere, & in italiano tener discosto, effetto proprio del castello, che tiene discosti i nemici, e non del Carcere che li tiene dentro racchiusi. Onde non so perche Cluverio si fece anche interprete di questo nome Ercta, interpretando più tosto Carcere, che castello, non vedendouci già lo spirito aspero, col quale significar potesse il Carcere dalla medesima voce greca, che significa incarcerare, nemmeno ponendouelo egli, quando lo volta. In latino, Erctā, perciocche lo scrive senza H. Diodoro certamente non li dá nome, se non di munitione, ch'è dire Castello. Et munitione Erctarum occupata. E nel 23. Cum vero Romani Erctam quoque castellum 40. millibus pedum, & mille equitibus obsidisset. Ne in Polibio può tronar cosa á favor suo perche Locum natura munitum, che á dire Castello per Natura forte, come disse Diodoro. Munitione Erctarum.

Egli è ben vero, che il Castello, non solo lontani tiene i nemici, mà tal hora anche dentro à se custoditi; la onde questo monte tutto si può dire un gran Castello fatto della natura, & un gran Carcere ancora, per non hauere se non così difficili, e guardati Varchi, come detto habbiamo, e nel resto impossibili non solo poggiarsi sopra, ma anche à descender, si che à qualunque giù volesse scampare, precipitarsi bisogna; e quella una via men difficile, che guarda verso Palermo, e verso l'Oriente dell'Inuerno, ó pure il mezo giorno, altro d'essere ripida, e sassosa molto; hauea nel più erto poggio sì stretto il passo sin' hora, e ferrato con una sbarra di legno, che n' era chiamata la porta del Monte, ma hora dopo il risrouamento del Santo Corpo della nostra liberatrice, cominciando prima con gran pietà à frequentarsi, dopo con popolare allegrezza sbarrata, ascossa dai Cardini fu gittata à terra, e tutto il monte posto in bella libertà, e finalmente d'un Carcere è diuenuto un tempio: aprendosi poi dal Senato la via, & allargandosi, quanto in luogo si alpestre è stato possibile, à forza di picioni, & à spese publiche affinché il diuoto popolo non solo dalla sacra spelunca non fosse quasi ritenuta lontana ma vi potesse anche con minore malegeuolizza arriuare.

Hor per qual cagione in più moderni tempi acquisasse nome di Pellegrino, non saprei di certo affermare, benchè varie se ne pensino, le quali non mi curerò di raccogliere.

È vero, che come scompagnato di ogn'altra monte, si può appellare in certo modo Pellegrino: è vero, che abbonda di rare cose, e pregiate, che son dette pur pellegrine, come quelle che di sopra habbiamo toccato, & altre, com'è la varietà di marmi con vene coralline, e di alabastrì corognini, che chiamano, & altri mischi. Só che potè ancora nomarsi Pellegrino come pur significa l'italiana vocabulo da Pellegrini ò forastieri, che vi habitarono, così già disse il poeta Tosco del Monte Albano, doue fondò la Città Ascanio.

Iui era quel, che i fondamenti loca  
d'Alba lunga in quel monte Pellegrino.

Es in simil guisa un monte, due miglia da Tripoli, forte per sito, e meglio fortificato per arte, contro gl'Infedeli, dopo presa la Città di Tortosa, nella guerra sacra da Raimondo Conte di Tolosa, fu pellegrino appellato, perciocche fu ciò fatto, e da loro habitato, che Pellegrini erano di terra Santa. Ma il nostro Pellegrino non essendo, per quanto sappiamo, da forastieri habitato, ò fortificato à tempi d'italiani, dai quali tal nome potesse imporsi, crederò più presta, che scordata il nome

Ercta

Erta greco, sortisse quello del Pellegrino dalla lingua Arabica, nella quale la radice, Gur, d'onde si deriva il vocabulo Grin, e Belgrin, vuol dire essere ó habitare da Pellegrino, ó Pellegrinare, & habitar fuor della Patria; e pote quel nome Venirgli dall' Arabo Amilcare, che vi pelliginò, & habitò per tre anni guerreggiando coi Romani, come s'è detto.

O veramente fu nominato Belgrin, ò Belghirin, che in Arabico vuol dire, vicino, dalla medesima radice, ch'è hauer pellegrinato con auvicinarsi, & ac-comunarsi di habitatione, si che e l'una, e l'altra significazione abbraccia, e pare, che li conuenga bene; per esser' egli fra tutti i Monti Palirmitani alla Città più vicino. & è facil cosa ancora; che da principio detto fosse Gebel Grin, e poi andasse cadendo la prima Sillaba; come d'altri monti pure à questo, & á Palermo vicini s'è detto di sopra, cioè Gebeleem, Gebelam de' quali è caduta. e Gebel forn, Gibel Ros, dai quali non è caduta. da Adria vien appellato Mons Peritus non só peré d'onde l'hauesse.

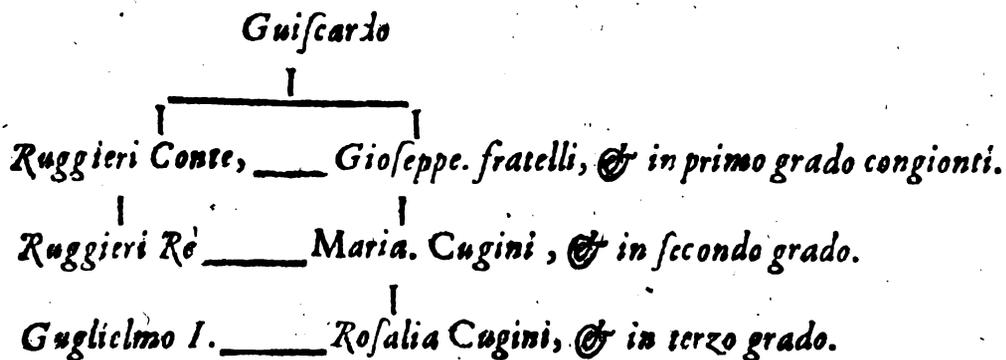
Ma un'altra ragione finalmente per questo nome non si può lasciare à dietro, che fa al proposito, & è che essendo quiui la Santa Vergine vissuta, e non mai conosciuta per quella Cittadina nobilissima Rosalia, come nella sua vita dicemmo, quando s'intese pure, ch'una Romita incognita vi habitasse, passò la parola del popolo, che vi era una pellegrina Romita, e quindi il monte della Pellegrina cominciò à nominarsi; ma poiche questa coniektura, e le altre non só quanta certezza habbiano per affermare d'onde tal nome Venisse al Monte, non dirò altro di questo.



# DIGRESSIONE II. DEL PARENTADO DI S. ROSALIA.

**O**ltre à quello, che del Parentado di S. Rosalia scriuemmo nel principio del secondo libro, come sufficiente alle lodi di lei, & ad accender in noi la pietá, veggio che ragionevolmente piú distinta cognizione se ne può de siderare, & imperò hò voluto aggiunger què alcune cose iui tralasciate.

Primieramète incòtriamo di nuovo in quello fauoloso scritto, che si finse esser venuto dall' Archivio del Vescouato di Girgenti, ma non hebbe altro fondamento, se non i sogni d'una femmina, la quale datasti ad intendere, che seco ogni dì conuersasse S. Rosalia, riuelandole la sua vita molto minutamente, tronò, chi gli 'l credesse, e l'aiutasse á confermarci nel medesimo pensiero. Saputa dunque la parentela di S. Rosalia con li nostri Rè Normanni, del che n'habbiamo la communi-voce, & antica tradizione, sù questo fondamento essero la fabrica; che fosse ella cugina del Rè Guglielmo il Primo nel terzo grado; percioche Rosalia, dicono sù figlia di Maria Guiscarda, questa nacque da Gioseppe figlio di Guiscardo, & a questo medesimo Guiscardo han per figlio il Conte Ruggieri liberator della Sicilia, e Padre del Rè Ruggieri, che generò Guglielmo Primo. Si che l'albero della Genealogia, che fingono, formare si potrebbe in questa guisa;



Io non mi opporrei, se solo si dicesse, che S. Rosalia fosse congiunta di parentela con li nostri Rè, e con Guglielmo per cagion della madre; percioche mi si rende ciò probabile, come diremo, dal vedere, che Sinibaldo forastiere hauesse acquistate Signorie, e Stati di molta ampiezza nella Sicilia, che la medesima S. Rosalia nella sua scritta breuemente riferisce; ma vedendo, che passa la finzione tan'oltre, mi conuiene riprouare queste false riuelationi, comentate al modo detto, con chi l'hà dato credenza; acciò col tempo non ritornino, e forse mutando maschera, per rrecoprir l'errore, che difender non si può, non voglian ritenendo il sacro nome di riuelationi, persuaderci almeno alcune delle loro ciancie.

Hor. quando mai fù sentito, che 'l Conte Ruggieri hauesse per fratello un Gioseppe, e per Padre, un Guiscardo? tutti i nomi delli dodici figli di Tancredi si fanno, e sono registrati, per citare l'Autore piú pronto, dal Fazello, che li canò d'alteri auichi Autori, e sono questi; dalla prima moglie Moriella, n'hebbe otto,

cioè Sarno, Gotfredo, Drogone, Tancredo (come il Padre) Malgerio, Alberedo, Un altro Gotfredo, 2. e Frumentino. Dalla seconda moglie detta Fresenda, quattro ne nacquero, cioè Guglielmo, Ruberto, Umfredo, e Ruggieri. Altri uno di questi appellato Riccardo Serlone; ma niuno ha fatto mai mentione di Giuseppe, ne si vede, che sia nome usato in quella famiglia auuezza ai suoi: e quando pure stato vi fosse, molto chiara cosa è, che Guiscardo per soprannome egli non fosse: onde in quanto à tal cognome, si vede facilmente, che intopparono gl' Autori della finzione nell'error volgare, che la famiglia dei nostri Normanni, há chiamato tal hora Guiscardo; però un tal errore non potea già fare l'oracolo della Santa, che se qualche Autore l'ha detto, fù per non hauer più oltre mirato; ma i fratelli Normanni fortirono soprannomi diuersi fra loro; Tancredo loro Padre non fù mai detto Guiscarda, ma de Pago Costantino, ò Signor di Alcauilla: Guglielmo, che della seconda moglie Fresenda, fù il maggiore, per la fortezza fù detto Ferrabacco; Ruggiero di tutti il minore d'età, maggiore però di Corpo, e di forze, fù perciò detto Bosso; soprannomi, che tutti colle medesime persone mancarono; e quantunque non mancarono figli nella linea del Conte Ruggieri fin à Costanza, che si maritò poi in Henrico Rè Sueno, e ristassero fra noi le reliquie della strage fatta da questo Rè, che acquistato il Regno per mezzo della moglie Costanza di questo sangue, contra 'l medesimo sangue fù sì crudele; onde ne durano fin hoggi nobilissime famiglie, germogli dei ceppi loro; non però si legge, nè si sà, che questi cognomi passassero mai in appellazione di famiglia. Roberto, che nacque fra due predetti fratelli fù soprannominato il Guiscardo, che nella lingua Normanna uolca significare l'astutia del suo uiuace ingegno, ò la peritia per hauere scorso molti paesi, à guisa d'un altro Ulisse, sì come nel suo fratello Ruggiero il Bosso habbiamo anche il nostro Archille, essendo stato egli sì forte, che con un colpo di spada partì un uomo per lo mezzo; atto, che non si scriue se non di Pirro, di Goffredo, di Scanderbec, e del nostro Ruggiero.

Elor da questo Roberto ebbero il cognome Guiscardo i suoi figli Boamondo, e Ruggiero, & i nepoti, Boamondo pure, e Guglielmo loro figliuoli, ma non l'ebbe giamai il suo fratello Ruggiero, che col titolo di Conte Ruggieri vien comunemente appellato, e molto meno l'ebbero i figli di Ruggiero; però dalla similitudine del suo nome Ruggiero, e successione negli stati del predetto Ruggiero suo Nipote, è proceduto l'errore in quelli, che non curarono peruenire alla vera notizia; perciò che i figli del Guiscardo rimasero heredi degli stati paterni, Boamondo nella Grecia, e Ruggiero nella Puglia, e singolarmente di Palermo nella Sicilia, che scelto hauea per se Roberto loro Padre, quando diuidendo la Sicilia in due parti, per se, e suoi heredi Palermo ritenne, e diede in feudo 'l restante dell' Isola al Conte Ruggieri suo fratello, come più autori di quei tempi chiaramente riferiscono, anzi il Conte medesimo con parole di molta gratitudine più volte l'affirma, così nel privilegio dell' Abbatia di Traina l'anno 1073. dice Pro salute animæ meæ, & Domini mei Ducis, fratris uidelicet mei, cuius beneficio totius honoris mei summam rexineo, construxi in Ciuitate Trainæ monasterium, &c. E donando alla Chiesa di S. Nicolò, Caeredale di Messina, il Casal Busà, dice così l'anno 1080. 7. Iulij. Pro salute animæ meæ, & fratris mei nobilissimi Ducis Roberti Guiscardi, à quo omnis honor, & gloria mea processit hor quindi è, che sentendo alcuni il nome del figlio di Roberto, detto Ruggieri di

Guiscardo, Duca di Puglia, e talvolta anche Duca d'Italia, e vedendo, che egli pure fu Signor di Palermo, iscambiarlo col figlio di Ruggiero Còte detto anche egli Ruggiero, che fu pure Conte, e poi Rè di Sicilia, & hebbe la Signoria di Palermo data in due volte dal Duca Ruggieri: l'errore è per la simiglianza del nome, e del medesimo Dominio, perche il predetto Conte fu anchepoi Duca di Buglio.

Gaufr.  
lib. 4. c.  
47 Faz  
dec. 2. li.

Altri (che è peggio) lo confondono col Conte Ruggiero Padre del detto Rè; ma chi volesse senza rinoltare i libri degl' Autori vederli tutti, etrè distinti in un medesimo luogo, ecco qui un marmo posto da Angero dato dallo stesso Conte Ruggiero per Abate, e primo Vescovo di Catania, sulla porta di quella Cattedrale volta al Settentrione, che dice così

7. c. 1.

ANNO AB INCARNATIONE Dñi MXCIII.

INDICTIONE I. VRBANO PAPA ROMÆ.

PHILIPPO REGE FRANCIAE. ROGERO VVISCARDI

DI DVVIS FILIO DVCE ITALIAE, ROGERO QVOQVE

FRATRE IPSIVS COMITE SICILIAE TOTIVS, ET CALABRIAE, DOMNVS ANSGERVVS CATHANIAE ABB. EPISCOP.

dec. 1.  
lib. 3.

CEPIT HOC ÆDIFICARE MONASTERIVM ET AD

(le seguenti lettere, che hoggi sono sparute, si riscouano in Fazello così)

FINEM VSQ. P.... ADIVVANTE DOMINO NOSTRO

IESV CHRISTO, què si vede Roberto nominato col solo vocabolo di Duca Guiscardo, come proprio di lui; che fu il primo; si vedono nominati li due Ruggieri, l'uno figlio, l'altro fratello di esso Guiscardo, quello Duca d'Italia, e questo Conte di Sicilia, non si potea più chiaramente esplicare: e notisi, che dice Conte di Sicilia tutta, e non dice di tutta la Calabria, perche di questa n'hauca la metà, o più Ruggiero il nipote. finalmente nei tempi del Rè Ruggieri era già mancata tutta la progenie Guiscarda, cioè di Ruberto Guiscardo, & eran passati gli Stati di quella nella sua famiglia, che Guiscarda non mai fu detta chiaramente: ciò ionferma il manoscritto libro di Maraldo conseruato appresso Camillo Tutino discenda. Mortuo Guillelmo Apuliz Duce, & extincta prorsus linea Roberti Guiscardi, Rogerius filius Comitis, nostri eremi fundator, Ducatum Apuliz occupauit, e ciò fu innanzi all'anno 1122. così anche Ptolommo Luchese nella Genealogia all'anno 1120 dice Tempore istius Pontificis prædictus Guilelmus moritur nullis filijs ab eo relictis parla di Guillelmo figlio del Duca Ruggieri, si che non veggio, onde venga questa Maria Guiscarda; che le ciancie di una femina apportano.

Ma potè forse dar e occasione d'errare una parola d'uno Scrittore di quei tēpi, la quale più presto togliere douea ogni errore, questi è Alessandro Abate Celestino, che scrisse l'istoria á prieghi di Meilda sorella del Rè Ruggieri; e venèdo á dire, come morì i Guiscardi, si era ripieno il paese di lacrocini, e di varij occupatori; soggiunge, ch'era per seguirne l'esterminio, se non fosse rimasto il seme della stirpe loro, oue par che chiami Guiscarda, la famiglia del Conte Ruggiero; però egli fu accorto, e nō la chiamò così altrimenti; ma appartenente á quella famiglia di Guiscardo per la linea trasuersale, e però dice Nisi Deus Guiscardine pertinens profapia reliquisset semen. e soggiunge Semen, in qua, istud fuit Rogerius filius Rogerij Siculorū Comitis, fratris prædicti Guiscardi, e tanto basti di ciò con porre qui l'albero che ci valerà anche per altro.

E e e

Gu-

Guglielmo II. il Buono. Rugiero acclamato Re  
morì senza figli al 1189. di anni 9.

Guillelmo Duca di Puglia morì senza figli, e li successe Ruggiero suo Zio.

Guillelmo I. il Magno, detto poi il Malo. hebbe per moglie Margarita. morì nel 1166.

Costanza moglie di Enrico Re Suevo

Boemondo Principe d' Antiochia figlio della prima moglie, che fù poi rifiutata per esser le consanguinea.

Ruggiero Duca di Puglia.

Ruggiero col titolo di Conte, e poi Re di Sicilia al 1129. hebbe per ultima moglie Beatrice di Riese al 1153.

Simone morto senza figli

Roberto Guiscardo Duca di Calabria, Puglia, e Sicilia.

Ruggiero detto Bosso Conte di Sicilia.

Tancredi Signor d' Altavilla  
Padre di dodici figli.

Rifiutate le fauole è tēpo hormai di spiegare quāto del Parentado di S. Rosalia noi stimiamo: cō quella ò certezza ò probabilità, che le ragioni potranno darli. cominciā-  
dūque dalle cose certe, onde l'altre cognitioni cauar. si denono; quello creder dobbiamo  
sia il Padre della nostra Vergine, in cui cōcorrano queste cōditioni, che hanēdo parō-  
tela coi nostri Re Normāni, e discēdēz dall' Imp. Carlo Magno, habbia nome  
Sinibaldo, e visuto sia in Palermo ne tēpi, che potē iui nascerli S. Rosalia, la quale di  
mortal vita all'eterna passò circa il 1160. hor un tale Sinibaldo ricercādo io nell'histo-  
rie, l'erudito, D. Martino la Farina, Regio Cappell. et Abate mi additò un Sinibal-  
do rapportato da Frācesco Zazzera nella famiglia de' Cōti Marsi, per porgermi mate-  
ria di vedere, se in costui cadessero le predette cōditioni; ò se alcū ingōbro impacciasse  
il discorso; fatta dunque esquisita diligenza firmā il pēsiero, che questi fusse il trōco,  
del nostro ramo d'oro, e se giamai si mostrerà altra persona, di cui meglio s'auerino  
le predette cōditioni, che denō stimarsi certe, noliteri al miglior discorso m' appiglierò.

Entrando dunque nelle proue, oltre alla circostanza del tempo, che è chiarissi-  
ma, il nome di Sinibaldo l'habbiamo dalla scritta della Grotta Quisquinense più  
volte da noi ricordata; l'altre due parentele l'habbiamo dalla tradizione, che quā-  
do non vi corre interesse, che vi mescoli bugie, è un de più certi testimonij, che  
esser vi possano tra le cose humane: della parentela coi nostri Re di S. Rosalia, &  
in conseguenza di Sinibaldo suo Padre, non dichiarando però, se fusse per consan-  
guinità ò per affinità, ne fù rapportata la cōmune fama dal P. Gaetano della Cō-  
pagnia di Giesù, fedele, e diligente Scrittore delle vite de' Sāti di Sicilia, che scrisse  
come,

Tome hó detto altroue , anzi morì prima del ritrovamento delle sacre Reliquie di S. Rosalia, e poi dal P. Cornelio à Lapide dottissimo scrittore della Compagnia di Gesù nella seconda parte del Commento sopra'l 24. capo dell'Ecclesiastico .

Della discendenza dell'Imperadore Carlo non fece egli mentione , perciocche li potea, come io vó diuisando , esser difficile il ritrouar , che in una famiglia legati fossero ; & alla sua prudenza appartenea in quell'oscurità di cose , che allora v'era molto maggiore , che al presente , non apparir cosa á lui incerta, e che difficoltà partarir potesse col tempo; fu però publicata nelle stampe dall'eruditissimo , e Regio historiografo l'Abbate Nestino D. Rocco Pirri , che á marauiglia ha rischiarata l'Ecclesiastica historia Siciliana con tante Notizie , che han data , e tuttauia possono copiosamente somministrar materia á molti historici delle cose nostre ; e cudo egli scrisse trattando dell'Arcuescouato di Palermo : fu parimente scritto dall'Abbate Oliuetano D. Aurelio Porpora in una bell'oratione, che disse in Lucca, che per sua leggiadria fu colle stampe publicata: così anche tra Santi della famiglia de' Conti de' Marsi spiegando sua discendenza dal medesimo Carlo , annouerò S. Rosalia il nobilissimo , & eruditissimo D. Ferdinando la Marra Duca della Guardia ; onde le sue lettere furono insieme con altre scritture presentate alla Sacra Congregazione de' Riti per confermare la sopradetta verità. Ma quel che è più ; l'Eminentissimo Cardinale Gioannettino Doria nostro Arcuescouo, huomo di quella sagacità , e prudenza , che si fe' ammirare in tanti anni nel governo di questa Chiesa Palermitana , con sue lettere ne accertò la sacra Congregatione de' Riti, & á maggior confirmatione l'accoppiò molte altre testimonianze di quella non interrotta , e viva tradizione , hauute da persone scelte del suo Reuerendo Capitolo della Cattedrale, del Clero, e Parochi di questa Città, e per non vi mancare ogni diuersità á ordine, l'aggiunse molte, e de' più graui persone secolari, come Principi, Duchi, Marchesi, & altri della nobiltà, e del popolo; tanto che nõ poteua desiderarsi miglior forma di prova, come infatto nõ fu ricercata, cosí per metterli nel Martirologio Romano questa discendenza, come per ritenercela, quãdo si ritornò á nuoua esaminatione per occasione di una parentela tolta dalle lezioni di S. Catarina di Siena nel breuiario Romano .

Ne deue tralasciar d'aggiungere, che viene anche confermata quella tradizione dalla foggia delle vesti, che in S. Rosalia si veggono nell'antiche imagini, doue non hauean luogo i capricci de' Pittori, come spesso á nostri tēpi auuiene per loro inuentioni; perciocche oltre alla corona d'oro, & all'armato di porpora in alcune, in altre ricca veste la circōda cō gentil lauoro di gigli intessuti, che sono in segne per dimostrarla discendenza dall'Imperator Carlo il Magno; come cō simiglianti diuise suol esser dipinto S. Lodouico Rè di Francia: altra confirmatione venir li potrebbe dall'Insegne de' moti attaccati all'Antichissima, e prima Chiesa in Biuona di S. Andrea , oue si veggò li moti, che furò in segne de' Conti Marsi, come diremo, che dal medesimo Imp. traggon l'origine di loro famiglia; ma á si saldo fondamēto, come è la sopradetta fama, ó tradizione comune, nõ fa mestieri altro appoggio; da se ella si sostiene; per cioche nõ v'há cosa, che la cōbatta; ne veder posso, á che haurebbe giouato il voler fingere, e publicar la menzogna; sono taluolta alcuni, che spinti da men regolato affetto, dan fuori alcune fauole, credendo honorar li Santi con la falsità; nel che vanno errati, per cio che sono gl'honori de' Sati tanto eccellenti, che poco mōta ciò, che delle glorie mōdane se l'attribuisca. nella nostra S. Vergine sopra la parentela de' Nostri Rè la discendenza dell'Imper. Carlo, nõ l'agiuge tanto di lustro, che venga voglia di procacciarglielo con finzione. la fama dunque, e tradizione comune nõ deue hauer oppositione alcuna. In questa fermar dobbiamo il piè, con intēderla anche della linea paterna di S. Rosalia, e di sua discendenza e è stata cōmunemēte intesa.

Conviene dunque, tirando innanzi il discorso, mostrare la determinata persona á cui le predette conditioni proprie del Padre di S. Rosalia, conuengano.

Hebbe il Rè Ruggieri una figlia per nome Costanza, nella quale á gravissimi gli inconstanti, e varij sono gl'istorici: onde breuemente mi conuiene stabilire alcune verità di lei, che han da esser fondamento al mio discorso, e tutto che il Boccaccio, & alcun altro scrittore habbia detto, che fusse ella figliuola di Guillelmo Rè, & il Mauroli la dia per figliuola à Ruggieri figlio del Rè Ruggieri; la verità però dall'istorici comunemente riceuuta dice, che fusse nata dal Rè Ruggieri.

Ma quãto alla Madre di Costanza bêche il nome di lei nõ venga rapportato dallo Zazzera, l'affermano però gl'altri istorici Antonio Keuter al capo 32. Chronologia di Spagna il teatro Genealogico tomo 4. nella prima appendice de Re. 4. Monarch' in Sicilia, e dicono essere stata Beatrice, che ben s'accordano gl'autori nõ essere stata Eluira, ò Sibilla, che pure furono mogli di Ruggiero, ma colei, che fu sua ultima moglie, e col nome di Beatrice vien appellata; ma nello spiegare di che sangue ella fusse, ritrouo maggiore viluppo, dal quale mi gioua distacciarne la verità. fu questa signora figliuola di Offreduzzo, e sorella di Odoriso ultimo Conte de' Marfi, come hor hora mostrerò, perche bisogna prima sciogliere un' intricato nodo, venuto da quelli, che l'hanno chiamato Beatrice di Retest, e d'Italiana l'hanno voltata in Francefa: l'ultimo scrittore moderno, che hò veduto così chiamarla, è Andrea Chesne, in lingua francese, benchè non tratti questa materia da proposito, ma nel fine, e quasi fuori dell'ultimo libro per appendice; e confessa che parla per coniettura presa dai nomi della famiglia Castillon, che si confrontano coi nomi dei Conti di Retel, e Retest. (che all'uno, & all'altro modo egli scriue) onde può essere, dice, che questi da quelli descendano, e che altri appresso ne vederanno meglio la verità; di què trascorre ad un Gustier Conte di Retel, ò Retet (che così proferiscono i Francesi in luogo di Retest), il quale prese per moglie una Beatrice; da cui hebbe cinque maschi, & una femina detta pur Beatrice, di Retet; che fù (dice egli) la terza moglie di Ruggieri Rè di Sicilia, che procreò Costanza la quale si maritò ad Henrico figlio di Fiderico primo nel 1186. Tutto ciò hebb'egli occasione d'affermare, seguendo quelli, che l'un dopo l'altro hanno chiamato l'ultima moglie di Ruggiero Beatrice di Retest.

Ma inueno l'errore è troppo manifesto; perciòche afferma egli, che Beatrice prima, madre di questa seconda Beatrice, si maritò al Conte Gutier di Retel nel 1144. d'onde siegue, che quãunque questa Beatrice figlia fosse la primogenita delli sei (la quale egli però mette l'ultima), non potrebbe esser madre di Costanza, perciòche secondo i più rigorosi conti à fauor suo la morte del Rè Ruggieri non potè esser più tarda del 1154. quando Beatrice di Retest non potea hauere più, che noue anni d'età; non potè dunque ella esser Madre della nostra Costanza, e pure douea in questo anno restando vedova insieme, e grauida hauerla nel ventre, essendo Costanza da Beatrice nata posthuma di Ruggieri, come scriue Gottifredo Viterbiense, seguito da più accorti con ogni ragione, perche fù scrittore dello stesso Rè Henrico sposo di Costanza, doue li dice.

*Fit Regis Siculi filia sponsa tibi.*

*Sponsa fuit speciosa nimis Costantia dicta,*

Post-

*Posthuma post patrem materno ventre relicta.*

Che se altri autori seguissi no, vi sarebbe ancora distanza maggiore; come se dicessimo la morte di Ruggieri secondo altri Autori essere stata al 1152. che all' hora Beatrice douerebbe esser moglie, e Madre di età non più di 7. anni. Lascio secondo altri la nascita di Costanza posta uiuendo ancora Ruggieri suo Padre, che tanto piu impossibile sarebbe, che questa Beatrice di Reteff fosse stata di Ruggiero moglie, e di Costanza madre, e se credessimo à coloro, che scribbero Costanza quando si sposò con Henrico hauer passato cinquanta anni essendo cio seguito al 1186. bisognerebbe che Beatrice seconda, Madre di Costanza fosse nata nel 1135. cioè da noue anni auanti, che la prima Beatrice sua Madre si maritasse nel 1144. al Conte di Reteffe suo Padre. Che diremo dunque al manuscritto di Romoaldo, ch'è il fonte d'onde s'hà errato in questo vocabolo di Reteff, ò qualunque altro sia stato il primo, d'onde altri beueßero l'errore? se non che il primo Autore non scrisse altrimenti Reteffe, ma Rete, ò Rethè, & il Copista errò in qualche lettera, ò vi aggiunse qualche apice, ò inchiostro, come accade, che potè facilmente scambiarsi per la lettera, e, ouero, l, e tanto poca cosa bastò perche potesse qualche Francese dire Retel ò Retet trasportandola da Riete d'Italia à Retet in Francia; in latino poi sù ampliato l'errore scriuendosi distesamente *Beatrix de Reteffe*; e si vede, che non mancano degli altri, che in questo sono andati errando in altra maniera, onche non è marauiglia, che facciano Beatrice da Reteff, ò da Reteffe Francese: però la nostra Beatrice sù Italiana da Riete Contessa di Marsi come dice Zazzera, e benchè non ne rapporti il nome: potè ben maritarsi al Re Ruggiero senza veruno di quegli errori di tempi, e luoghi; che se altra Beatrice di Retet in Francia, e non di Riete in Italia fosse stata la Madre di Costanza, a che proposito hauerà da trattare il Rè Henrico questo matrimonio in Riete per Italiani, e parenti di essa Costanza, e farui interuenire Matteo figlio di Sinibaldo dei Conti di Marsi come parente di lei?

S'aggiunge, che per questo matrimonio al Rè Ruggieri pervennero nobilissimi stati in Italia; percioche Odoriso fratello della Contessa Beatrice, come è detto, sù l'ultimo Conte di Marsi, il cui stato, per mezzo della sorella, passò al Rè Ruggieri, come dice l'Autor predetto Zazzera, doue tira la linea da Sinibaldo à Rinaldo da cui uenghino gl'ultimi Conti di Marsi, e la nostra Beatrice: potrei mostrare con altre autorità, come fin là si stendesse il dominio del Rè Ruggieri, mi contenterò pure qui d'una lettera di Guillelmo suo figlio nella concordia fatta col Papa Adriano nel 1156. doue li nomina fra le terre del suo dominio così *Regnū Siciliæ, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ cum omnibus pertinentijs suis: Neapolim, & Salernum, & Malphiam cum pertinentijs suis, Marchiam, & alia, quæ ultra Marficam debemus habere col qual nome furon detti quei stati, e basti per ciò Sigonio, che così l'appella Marficam, & in un antico libro dell'Abbadia di S. Gregorio in Velabro di Roma si dice, *Ododo Frangipanes anno 1139. subuenit Marficanis consanguineis suis contra Filium Regis, e nella Cronica di Ceccano si dice, che finalmente furono spogliati affatto dal Rè Ruggiero del loro stato de' Marsi circa il 1153. il che succedette essendosi aggiunto il pretesto della sudetta Beatrice sorella d'Odoriso, e figliuola di Offreduccio, di cui faremo hor hora mentione onde quei Signori non più padroni della Prouincia de' Marsi, ma solamente Consi di Celano si cognominarono che era parte di quella.**

Dalla

Dalla madre di Costanza conuiene muouer un' altro passo alle nozze di lei. Vi sono quì mescolate molte fauole, cioè una predizione dell' Abate Gioachino di Calabria al Rè Ruggieri, che li nascerebbe una fanciulla, che sarebbe la fiamma dell' Italia, onde il predetto Rè mosso se fosse a far, che professasse una monastica in un monastero di Palermo, che chiamano, del Salvatore; aggiungono, che con lei dispensato fusse dal Pontefice, che prender potesse marito; e però euata fuori del monastero da Gualtierò Arciuescouo, donna già di anni cinquantacinque, si sposasse ad Henrico giouinetto di anni venti uno, e per sfuggire le calunnie di parto falsamente sottoposto, partorisse in luogo publico; alle quali bugie non poca forza han data l' inscrittioni de' sepolcri di Costanza, & Enrico: ma queste non sono antiche, e furono modernamente fatte, e soprapposte dal Canonico, come dicono, Ruggieri Paruta fondate nel dir del vulgo, e nella malariuscita del figliuolo Federico Imp. anzi le medesime scritte cò quel verso, Imperio a diebus Siculus Henricus utrosque; dimostrano non esser fatta nella morte di Costanza, & Henrico, percioche quella voce, Vtriusque Siciliæ, che significa la Sicilia, e 'l Regno di Napoli, non si troua in quel sentimento usata prima de' tempi di Clemente IV. che visse nel 1266. tralasciando però gl' altri argomenti, che à terra abbattono quelle ciiancie, eruditamente apportati dal Cardinal Baronio, & ultimamente dall' Abate Netino D. Rocco Pirri, nella Cronologia de' Rè di Sicilia: à me basta quello, che al mio intento serue; peroche fu Costanza condotta da Palermo à Rieti, doue nel Palazzo Vesconale ve n' há celebre memoria scritta in pietra con queste parole, che rapporta lo Zazzera, e 'l Pirri, e Pompelo Angelotti nella descrizione di Rieti al f. 29.

Anno M.CL.XXXV. indict. 3. Mense Augusto die 28. temporibus Lucij III. PP. & Friderici Romanorum Imperatoris, & Benedicti Reatinæ Sedis Episcopi, & Conradi Ducis Spoleti, Rex Henricus filius eiusdem Imperatoris recepit Reate Reginam Constantiam filia Roggerij Regis Siculi in vxorem per legatos suos cum maxima multitudine Principum, & Baronum La celebrità poi delle nozze si fece in Milano à 27. del Gennaro seguente 1186. à richiesta de' Milanesi in segno della Real gratia ricouerata, e della scordanza de' passati mali, che con voce greca insomiglianti casi usata, chiama Amnistia l' Autore dell' Appendice ad Ottono Frisingense.

A queste nozze afferma Zazzera con la moltitudine d' altri Baroni d' Italia, di Sicilia, e d' Alemagna esser interuenuto un Signore per nome Matteo del Casato de' Conti de' Marsi, come anche si ritrouò il medesimo Matteo alla solennità dell' Imperial Corona, che i predetti sposi riceuerono in Roma l' anno 1191. e nota quell' Autore esserui interuenuto Matteo come parente di Costanza; onde deue già esser chiaro, che il parentado procedesse da Beatrice, che dicemmo essere stata moglie del Rè Ruggieri, e madre di Costanza, e del nobil Casato de' Conti de' Marsi.

Hor di questo Matteo il Padre riferisce il medesimo Autore esserne stato Sinibaldo; altri però dicono, che fusse suo auo; hor questo Sinibaldo è colui, che hebbe per figliuola la nostra S. Rosalia, & in cui s' auorano le ricercate qualità per significarlo come Padre di lei; percioche oltre al nome habbiamo già la parentela per affinità col Rè Ruggieri, e per consanguinità colla Regina Costanza figlia

di *Beatrice*, che fu di sua famiglia, e parentado. la discendenza dell'Imperatore Carlo Magno hor hora mostreremo, e quanto alla ragion de' tempi non vi può hamere difficoltà, perche riferisce l'istesso autore una scrittura, la quale hò veduta anch'io, dall'Abbadia di *Karfa*, doue *Teodino* Padre di *Sinibaldo* fa donazione à quell'Abbadia di certi castelli per l'anima sua, e di *Sinibaldo* suo figlio, e di *Drogone* suo nipote, e ciò fù fatto nell'anno 1083. nel qual tempo non sappiamo di che età fusse *Sinibaldo*, non costando se quel *Drogone* fabe figliuolo di *Sinibaldo*, ò se fosse nipote di *Teodino* per altra linea; ma comunque sia, mentre *Matteo* suo figliuolo è nipote arriuò almeno all'anno 1191. interuenendo alla predetta coronatione di *Costanza*, chiaramente siegue, che quanto à gl'anni, s'appartiene non può nasser dubbio, perciocche l'età di *S. Rosalia* non se stima esser passata oltre al 1160. di nostra salute. qual poi potè essere l'occasione à *Sinibaldo* di venire in *Sicilia*, fandar qui sua casa, & acquistare Signoria, quel che ne conghetturo diralla nel seguente capo.

Resta però hora di mostrare, che *Sinibaldo* l'origin' habbia di sua schiatta da *Carlo Magno*. potrebbe essere sufficiente proua l'esser lui del casato de' *Conti de' Marsi*, perciocche di questo conuenon gl'historici, che traggia il suo principio da quell'Imperatore. *Alfano Arcivescovo Salernitano* in un suo manuscritto guardato nel monastero di *Monte Casino* addosso da *Zazera* nella famiglia delli sopradetti *Conti*, & vltimamente dato alle stampe dall'Erudito *D. Ferdinando Vghello* nel fine del 2. tomo della sua *Italia Sacra*. il quale autore secondo *Tritemio Gualtero*, & altri visse nel 1060. scriuendo in verso elegiaco à *Teodino Monaco Cassinese*, così dice.

*Præsulis Attonis tumulasti membra Casinum.*

*Marsia cui tribuit iusta priora tuis.*

*Ipsius unde domo manarit origo parentum,*

*Regibus à Gallis linea ducta docet;*

*Principibus Marsis factus est &c.*

Doue si vede, che dall'essere *Attone* figliuolo di uno di quei *Conti*, dice essere discendente da *Re di Francia*, che allora eran della linea, che chiaman *Carolina*. fiorì questo *Arcivescovo Alfano* nel 1060. come dissi, e però visse fiorendo detti *Conti*. *Leone Ostiense Cardinale*, e molto diligente historico che fiorì nel 1088. nel primo libro della sua *Cronica Casinese* al capisolo 64. trattando della venuta d'*Vgone* in Italia a pigliarne il Regno, dice. *Cum hoc Vgone venit in Italiam Azzo Comes, Auunculus Berardi illius, qui cognominatus est Francicus, propinquus eiusdem regis, à quo videlicet Marforum Comites procreati sunt.* dirò hor hora che quel nome *Francicus* molto sollecitamente usato da *Berardo*, il dimostri discendente dall'Imperatore *Carlo*; ma riguardo hora in queste parole, che *Vgone* sia detto parente di quel Conte de' *Marsi*, perciocche quindi anche si dimostra la parentela, e discendenza medesima con *Carlo Magno*; conciosiacosa che questo *Vgone* come dice *Panuino* nel libro 3. de' *Principi Romani* fu figliuolo di *Lotario* Conte di *Prouenza*, il qual fu figliuolo di *Lotario* Re di *Lotaringia*, di cui fu Padre *Lotario* Imperatore, & auo paterno *Ludouico Pio* figliuolo di *Carlo*. Finalmente à si graui, & antichi autori, si aggiungono i moderni, che dal casato medesimo de' *Conti de' Marsi* han pure scritto la medesima discendenza da quell'Imperatore; così dunque dice *D. Ferdinando*

dinando la Marra Duca della Guardia nella famiglia degl' Amezani, & in un altro suo manoscritto della famiglia de' Sangri, & altrove così Francesco Zazera nella famiglia delli sopradei Conti, Gabriello Castelli in un suo manoscritto di questi medesimi Conti, Gio: Pietro Crescenzio nella Corona della nobiltà d'Italia.

Per maggior chiarezza finalmente anderò formando l'albero della discendenza con la guida degl' Autori di sopra addotti; ma con breuità restringendomi a quel che à me s'appartiene cominciando dunque dall'Imperatore Carlo Magno, che degnissima radice di quel tronco si mette; egli non solo per l'antichissima nobiltà del sangue; ma molto più per la propria dell'animo, fu veramente Grande; non meno nella guerra, che nella Pace, e così nelle lettere, come nella pietà; ornato d'eroiche virtù, hebbe dal Papa il soprano nome di Christianissimo; & in Francia è venerato come Santo; & auuegnà, che la sua canonizzazione fosse fatta da Guidone, che fu Antipapa, e si fe chiamare Paschale III. è stata nondimeno cotratata da Romani Pontefici; permettendoli il culco sacro in varie Chiese di Francia, di Fiandra, e Germania, & in alcuni Martirologij di Rabano, & Vuardo, & ultimamente di Saffat. la vita di tanto celebre huomo fu scritta da Eginardo, e poi verso il 1165. da un'altro; [e veder si può ciò che sotto li 28. di Gennaio ne rapporta l'erudito Giovanni Bollandò della Compagnia di Gesù nel secondo tomo delle Vite de' Santi da lui con grandissima diligenza raccolte]

PIPINO fu un de' figliuoli di Carlo Magno, inuestito del Regno d'Italia; morto però viuente il Padre, lasciò il medesimo Regno à Berardo suo figliuolo onde il Platina nella Vita di Leone III. scrive Carolus autem iam senio g' uis, cū intellexisset Pipinum, quem, vt diximus, Italiae Regem praefecerat, Mediolani mortuum esse, Ludouicum filium minorem natu Aquitanie Regem, & Imperij successorem; Berardum verò nepotem Italiae Regem declarat così anche Sigonio libro 4. dice, Ludouicus inde maximis muneribus oneratus in Aquitaniam redijt; in Italia verò Berardus iussu Caroli Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modetiae coronatus Regum administrare Patris exemplo instituit.

BERARDO fu coronato Rè da Leone III. Pontefice nell'813. ó come dice Tritemio de origine Francorum S. anno domini 883. e Sigonio, dall'Arcivescovo di Milano; questi fu costretto dall'Imperator Ludouico Pio, che come figliuolo di Carlo Magno l'era Zio paterno, à spogliarsi del Regno circa l'817. per delitto di fellonia; percióche li pareo, che l'Imperio à lui si douesse, & alla perdita del Regno se li douea aggiunger la perdita della vita; ma cambiata con la perdita degl'occhi, in pena, morì poco dopo, e fu sepolto nel Domo di Milano dove al suo scpolero v'ha questa inscriptione riferita dal Sigonio, & altri.

Berardus ciuitate mirabilis, cæterisque pijs virtutibus

Rex hic requiescit. regnauit annos 4. menses 5.

Obijt X. kal Maij. indict. xi. filius piæ memoriæ Pipini.

così anche Baronio all'anno 817. Paolo Emilio Ammoino lib. 5. riferiscono; hor essendo Berardo così miseramente caduto dal Regno, alcuni scrittori non cuano di far mentione de' suoi figli, la fa pure l'Vspergense cò dire d'auere lasciati tre figliuoli in ordine Comitum, e Panuino diligente Scrittore nel libro de Comitibus Imp. apporta Pipino come figliuol di Berardo.

**PIPINO II.** tutto che non hauesse il Regno d'Italia à Berardo suo Padre già volto; hebbe però egli, & i suoi due fratelli ampio stato in Italia; così disponendosi le cose dal Papa, il quale li diede il titolo di Vestiaro come à persona benemerita di S. Chiesa, & à Principe valoroso. e credo Zazzera che quel officio fusse di Capitan Generale della Guardia del Papa, e delle milizie Ecclesiastiche, tutto che appresso l'Europote altro significar lo stato poi che per preghiere del Papa dall'Imperatore ottenne contenea la Sabina in parte passando nella Campagna, & abbracciando il paese di Turano, e del Cicutano; distendendosi nei Vestini, Peligni, e nella Valeria con tutto il paese de' Marsi distendendosi sino alla Città di Reeti; nella cui diocese acquistarono i suoi discendenti Castelli, e Città dalla destra, e sinistra del lago Velino passando anche più oltre à parte della diocese di Norini, e Spoleti. quest'ampiezza però di stato fu variamente poi diuisa ne discendenti di Pipino con titoli di Gastaldi, e Conti.

Da Pipino nacquerò Cesareo, Grimberto, Goffredo, Berardo, e Pipino, che terzo noi chiamiamo. Di Cesareo si legge una donazione di molte possessioni concessa già à suo Padre dalla Chiesa Romana, e fu fatta a 21. d' Agosto dell'anno 884 al Monastero di Subiaco; perciocche questa famiglia fu à marauiglia diuota della Religione di S. Benedetto con molta liberalità verso li Monasteri di Monse Casino, Subiaco, Farfa, con fondarne anche de gl' altri. e così di se parla Cesareo nella predetta donazione apportata dallo Zazzera in parte, & 10. l'ho intiera, e stratta dal registro di quel monastero; ego Caesareus Eminentissimus Consul, & Dux: Pipinus b.m. & Vestiarus Genitor meus: Griberto ó Hertemberto fu Conte di Vormandois nella Provincia Narbonesc: di Goffredo scrine Leone Ostiense lib. 1. cap. 50. Berardo fu valoroso Capitanò contro à Saraceni nella guerra in terra di lanoro, di che ne scrive Scipione Ammirato ne' suoi Principi Beneuentani circa l'anno 867.

**PIPINO III.** fu pur Vestiaro, e generò.

**LVIDVNO,** ó Leone; il quale hebbe questi figliuoli, Gandolfo, che fu Vescono: Armeando, di cui scrive Leone Ostiense al lib. 2. cap. 6. nell'anno 960. e Berardo.

**BERARDO** essere stato figliuolo di Luiduno s'ha dalla Cronica di S. Bartolomeo à Coriaccio, due si racconta così la fondatione di quel Monastero Berardus Liuduni vir quondam magnificus Monasterium istud construxit &c. questi vene in Italia con Vgone, come sopra riferimmo da Leone Ostiense: e per hauerui fermata sua habitazione, e riconosciuto come primo Conte di questa famiglia, egli però per dimostrare così sua patria, come sua discendenza del casato si nomaua così, Franciscus ex natione Francorū; il qual modo di dire significaua che fosse della casa Reale di Francia, come anche à nostri tempi si dicono della Casa d'Austria, di Sassonia, di Bauiera, coloro, che sono del sangue de' Signori di quelle provincie; nel che conuengono anche gl' autori sopra addotti, che trattano delle famiglie nobili. da sua moglie, che fu sorella del Principe di Capua hebbe più figliuoli, uno è Teodino, che nel 986 fece un' ampia donazione al Monastero di Farfa: l'altro fu Berardo Conte di Celano, il quale con Giouanni, e Sinibaldo suoi figliuoli unitamēte diede alla Chiesa di S. Bartolomeo di Valus 250. moggia di terra, et alla medesima Chiesa il Cōte Rinaldo figliuolo del medesimo Berardo diede altri beni nel 1030. onde dicefi nello strumēto Raynaldus Berardi filius paternis inherēs vestigijs cōcessit idē castellū, & quidquid in eius domo attinebatur, & in Carpineso vna insulā in fluuio Nauara &c. fu pure figliuolo di Berardo Francesco ó

FRANCESCO il Cōte de Valua Oderisio, di cui fà mētionē Leone Ostiēse al li. 2. al ca. 6. nella Cronica Casinese, ad istanza dell' Imperatore Ottone hanere restituite le Chiese di S. Sefano, e Sans Eleuterio.

Rainaldo figliuolo del pretesto Berardo Francesco Venuso à diuisione coi suoi fratelli dello stato paterno, hebbe la Cōtea de' Marsi cō quelli Castelli, che giacciono nel Reatino alla destra, e sinistra del fiume, e lago Velino, e se ne passano sino à Calue. nella Cronica di S. Vincēzo del Vulturno al li. 4. in più strumēti si fa di lui memoria nel 988, in un' accordo cō l' Abate Roffredo vir' nomato, Raynaldus Comes filius q. Berardi Comit' ex natione Frācorū, & modo habitator in Ducatu Spoletino: & in un' altro del 998. della medesima maniera s' appella cō dirsi vece in delle ultime precedēti parole, Qui modo sū habitator ī pago Marso-rū. e nella Cronica di Subiaco nel 993. della medesima forma si nomā cō questa sola differēza; che si dice, Habitator Caroli. nel 1000. diede al monastero di Subiaco, & al suo Abate Pietro, i castelli di Arzola, e Rubiano; & Anticulo, che l'erano stati cōcessi da Gregorio V. della quale donazione n' hō copia presso di me. ma come fū pio, e liberale il nostro Rainaldo, così fū valoroso Capitano nelle guerre; egli cō il Cōte Oderisio suo fratello essēdo stato ucciso da Saraceni Lādolfo Principe di Capua, e confermato quel Principato da Ottone Imperatore Landenolfo, che fū poi crudelmente ucciso da Capuani, assediò Capua sino, che si fe dare i malfattori per darli cōdegno castigo della morte, et suo cōgginge rimisse nello stato paterno Pādolfo circa l'anno 993. passarono poi amendue contra Sergia, che reggeua Napoli, e costretto costui à fuggire, li lasciò la Città, che teneua per tre anni.

Da Rainaldo nacquero Berardo, Rainaldo, Benedetto, & Oderisio: di questo Oderisio di cui scrue l'Ostiēse al lib. 2. c. 26. nacque Trasmōdo Abate, e poi Vescouo di Valua, del quale ne fà mētionē l'erudito D. Ferdinādo Vghello nella sua Italia Sacra nel primo tomo tra Vescouo di quella Chiesa nel 1080. egli è nōtissimo vero, che alcuni dubbitano se à Trasmōdo. fūse stato uuo paterno il predēdo Benedetto. figliuolo pure di questo Oderisio fū S. Oderisio Abate di monte Casino, e poi Cardinale, di cui scrue l'Ostiēse al lib. 3. al c. 14. e 72. Pietro Diacono al lib. 4. c. 1. e'l Giacconso, e Platina, Venuto, à morte nel 1105. passò à miglior vita con tale fama di virtù che meritò essere annouerato tra Santi. Un' altro ramo forge dal medesimo Oderisio, e fū Berardo, di cui l'Ostiēse scrue nel 1038. (come dice nel lib. 2. c. 67.) hauer fatta una carta all' Abate Casinese Richerio nella Chiesa di S. Salvatore in Auruzzano per cēso di 300 pesci. e da questo Berardo nacque Teodino Cardinale creato d' Alessādro II. e Crescēto di cui è figlio Berardo, auolo paterno di S. Berardo Abate di Farfa, e poi Vescouo di Teramo nell' Apruzzo, che morì nel 1122. et acquistò nella terra l'honor de' Santi, e nel Cielo la gloria del paradiso: fà di lui mētionē nella sua Italia sacra tra Vescouo Aprutini il dottissimo Abate Vghello, differendo però in più cose da gl' altri scrittori. ne funno pure mentione cō grā lode il Baronio nel 1122. Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi che nō sono nel Martirologio Romano à di 19. di Dicembre; e ne vā attorno la vita stampata in Venetia nel 1601. e poi tradotta nella Volgare, [e ristampata nel 1638.

BERARDO fū come disse figliuolo di Rainaldo; & hebbe questi figli, Amanzio creato Cardinale da Leone IX. circa l'anno 1049. & Berardo da cui nacque Rainaldo auo paterno del B. Balduino, che fū Abate nell' Ordine Cisterciense, e di questa famiglia; di cui scrue Filippo Ferrario a 11. d' Agosto nel Catalogo de'

San-

Santi, e nel suo menologio Fr. *Chrisostomo Enriquez* sotto il dì 15. di Luglio, & á cui scrisse S. *Bernardo* la lettera, che nelle sue opere, e la 201. hebbe di più *Rainaldo* Padre d' *Oderisio*, & suo di *Offedruccio*, di cui sopra facemmo menzione, e ve n'ha anche memoria in una donazione che nel 1125. suo figliuolo *Oderisio* unitamente con *Agostino* Vescovo di *Narni* suo parente fece al Monastero di *Monte Casino*, ove si dice; *Augustinus* Episcopus *Narnensis*, *Odoriscus* Comes q. *Offreducci*, & eius coniux *Aluara* (questa era della famiglia de' *Frangipani*) dant monasterio montis *Calini* &c. il quale anche vien riferito dall' *Vghello* nella sua *Italia Sacra* tra' Vescovi di *Narni*, e del sopradetto *Offreduccio* figliuolo fu quella *Beatrice*, che dicemmo essere stata ultima moglie di *Ruggiero*.

**TEODINO** fu pure figliuolo del sopradetto *Berardo*; questi si unì coll' *Abbate* di *Monte Casino* alla difesa di quel Monastero, come riferisce *Leone Ostiense* nel libro 2. al capo 69. generò *Berardo*, *Nerbo*, e *Giovanni* che fu *Cardinale* sotto *Urbano II.* le cui nobili azioni á fauore di Santa Chiesa narra *Pietro Diacono* nel lib. 4. cap. 40. e' *Ciaccone*; ma tutto che io per questo *Teodino* tiri la diritta linea á *S. Rosalia*, non deuo nasconder il mio dubbio, che forse ella vada discendendo per quel *Teodino*, che dicemmo esser figliuolo di *Berardo* *Francesco*, perche la tanta somiglianza de' nomi, e lontananza de' tempi, e' poco lume de' *historici*, come in simiglianti casi spesso auuicene, non permettono la chiarezza che si desidera, ma perche questa diversità non fa molto al proposito nostro, mi basta bauer accennato il dubbio, senza svilupparne il nodo.

**BERARDO** figliuolo di *Teodino* hebbe da *Teodosia* sua Moglie *Teodino*, e *S. Berardo* creato *Cardinale* da *Pascale II.* e Vescovo de' *Marsi* á fauore di sua Chiesa ottenne una confirmatione de' beni, ove molto esattamente vengono riferiti i confini, e cio che á quella Chiesa appartengono, & è riferita dall' *Vghello* nel *Italia sacra* nel primo tomo trattando de' Vescovi de' *Marsi*: patì molto per la Chiesa Romana, da *Pier Colonna*, & altri, tanto che fu carcerato in una fossa ó cisterna secca; e poi per la verità, che contra á vitij coraggiosamente difendea, fu otto volte cacciato dalla sua Chiesa: fu limosiniere provvedendo á poveri con molta sollecitudine, quale fu anchora da Dio honorata con stupendi miracoli. leggesi sua vita presso all' *Vghello* nel luogo già riferito, e passò á miglior vita á tre di. *Novembre* 1130. ne fa anche menzione *Filippo Ferrario* nel suo *Catalogo de' Santi*.

**TEODINO**, che dicemmo essere figliuolo del precedente *Berardo*, con altri Signori del suo sangue hebbe per commissione dell' *Imperatore* nel 1081. da trattar al cuni negozi, come riferisce l' *Ostiense* al cap. 49. del libro 3. ne' *Registri* anche del Monastero di *Farsa* vi sono piu donazioni di lui, la prima è nel 1085. ove si dice, *Theodinus* filius *Berardi* de *Ducatu Spoletano*, & *Comitatu Reatino*, pro anima sua, & *Sinibaldi* eius filij, & *Drogonis* eius nepotis & cæt. La seconda è nel 1084. la terza nel 1090. e l'ultima nel 1106 se poi il *Drogone* si dica suo Nipote perche fusse figliuolo di *Sinibaldo*, ò d' altro suo figlio, io no' lo so.

**SINIBALDO** è quello, che io stimo Padre della nostra *S. Vergine Rosalia*. di lui dice lo *Zazzerà*, che nella diocesi *Reatina* fabricasse la *Rocca Sinibalda*; ma non ne rapporta scrittura, che 'l prouisi; il solo nome della *Rocca* nol persuade, perche, & un altro *Sinibaldo* in questa famiglia apportammo, & vi è un altro *Sinibaldo*, che alcuni dicono essere stato figlio del predetto *Drogone*. come anche il *Matteo*, che dicemmo essersi ritrovato nelle nozze di *Costanza* altri dicono essere stato figliuolo di quest' ultimo *Sinibaldo*, & altri del nostro *Sinibaldo* Padre di *S. Rosalia*.

Ma non deue recar marauiglia, che Sinibaldo Venuto in Sicilia, e quini fermatosi, v'habbia hauuti figliuoli, & acquistato stati di grand' ampiezza; perche se riguardiamo i maggiori, e parenti così di Sinibaldo, come del Rè Ruggiero, hebbero tra loro attacco guerreggiando contra à Saraceni nella Puglia, & altri luoghi d' Italia, come accennato habbiamo, & è certo dall' historie di quei tempi: di più Ruggiero, come dicemmo nel 1189. strinse molto i Conti Marsi per le ragioni; e diritti, che intendeua hauere su quello stato, il che dimostra il medesimo attacco, onde nascon le discordie per l' humana miseria; & al 1153. ne seguì il matrimonio trà lui, e Beatrice, Signora di quel Casato, anzi il dominio di quello stato. ne difficile, ciò supposto, può sembrare, che Sinibaldo l' habbia seguito fedelmente, & alla sua Regia si sia anninto. ne tralasciar si deue, che hauendo il Conte Ruggiero poco prima soggiogati i Saraceni, che per tanto tempo signoreggiata haueano la Sicilia, l' eran di mestieri molti, e valorosi Capitani; che non poteua allora la Sicilia tutti somministrarli; onde douette egli valersi d' altra gente Italiana. non che d' altranations: tanto più che hauea nell' Italia suo fratello molti stati, e portauan talvolta i negotij, che quei anche adoperasse. del Rè Ruggieri scrisse anche il Falcando scrittore di quei tempi, Quoscunque viros, aut consilij vtilis, aut bello claros compererat, cumulatim eos ad virtutem, beneficijs inuitabat; si che oltre alla necessitá, v'era la prudenza; e genio del Principe à valersi di soggetti eminenti, & inuitarli con doni, e beneficij, che tanto più liberalmente compartiuá, quanto era maggiore la grandezza dell' animo suo, & ampiezza delli stati nuouamente acquistati da nemici, che volea oppressi. Quindi non può parere gran fatto se per moglie Sinibaldo qui hauea alcuna parente del Rè, madre della nostra S. Vergine Rosalia, percioche non è difficile che oltre alla parentela per affinità con li nostri Rè, che già hó spiegata, l' hauesse anche per consanguinità per linea materna; e come li stati di Camerata furon dati à Lucia Camerata parente del Rè conforme al privilegio altroue allegato, così per simigliante ragione poterono essere stati dati à Sinibaldo.

## DEGLI STATI, E DOMINIO

Di Santa Rosalia

CVP. VI.

**L** I Stati, o dominij di Santa Rosalia nella pietra furonò da lei descritti, non tanto come suoi, quanto, come di Sinibaldo suo Padre; e potè ciò farsi, o come di personaggio conosciuta per Signore di quelli, che così fusse uso nominarsi col soprano preso da suoi domini, o (chi sá) per distinguerlo da qualche altro Sinibaldo; o più presto come per renunciarli in quello scritto per quanto à lei si appartenessero per esser figlia di Sinibaldo, o tal volta per ragion della Madre.

Questi dunque erano Quisquina, o Coschina, e le Rose, o Rosi, voci corrotte dalle Arabiche Coschim, che vuol dire oscurità, o per le grotte, o per le Selue; e Rosi, che vuol dire, Capo: hoggi in quella è la terra di S. Stefano, & in questo è il Ducato di Bisogna, & altre baronie, non di sì poco conto, che per rifiutarli non vi fosse ben vopo d' animo sprezzatore di ricchezze, e di Signorie, come l' hebbe Rosalia, che non mica ignorando, anzi sapendo bene ciò, che possedea, e per

e per Christo rinunciaua, breuemente nella pietra lo scrisse; non descrive ella l'ampiezza, percioche non scrivea per lasciar ricordo alla posterità di sua grandezza, & honori, ma più presto per insegnare coll'esempio, che sia meglio abbandonarli per amore di Giesù, senza molto incararli, che bensì egli ciò, che per lui si dona; pero sappiamo hora noi, che larghi termini hauea, abbracciando molto paese, contenuto, come già dicemmo, tra Monti Nebrodi, & hora meglio dichiareremo.

I monti di Quisquina, ò Coschina confinauano dall'Oriente, come si vede col Monte di Camerata, ch'era di Lucia parente del Re Ruggieri, e dall'Occidente col monte Rosi, ch'era della stessa Rosalia: Può essere, che anticamente in Coschina vi fosse terra, ò Castello, del quale come di tanti altri luoghi, mercé alle guerre per la Sicilia non v'há memoria, e di quella terra, che v'è hoggi col nome di S. Stefano, nõ ho trouata più antica memoria, che poco più di 300 anni adietro, nell'Archiuo di Palermo, del nobile Signor Gso: di Caltagirone Palermitano, Barone di S. Stefano, nell'anno 1325. dalla mano poi di Nicolò Caltagerone fu adiuudicato á Ruggiero Sinefio, per la cui ribellione dal Re Martino fu dato á Guiscardo de Agijs nel 1396. il cui figlio la possedea fin' al 1453. anzi al 1503. iij. Ind. Andriotto Biagis, che deue essere lo stesso cognome de Agijs, benché non sappia quale sia il testo più corretto.

Non vi manca qualche vestigio di habitationi antiche, e fra quelle un mar-  
mo con queste lettere, è ritrovato nel suo territorio.

## HERCOLEI. THESORVS.

Che in due maniere pare, che si possano disciferare, cioè leggendole col punto doppio la F. ò vero dopo la S. nel primo modo dirà, Ad Hercote Tito H: loro. così l'interpreta D. Carolo Ventimiglia Nipote del Signore della terra, e di lettere, e costumi ornaussimo. Nel secondo ad Hercote, & alle THESpiadi sue figliuole ORO: ma un'altra pietra fu veramente al nostro proposito, che fu ritrouata col nome S. NIBALDVS e nulla più contenea; onde altro non possiamo cauare, che l'hauer confermato il nome del Signor di Quisquina, Padre della S. Vergine Rosalia.

Le Rose, ò come si troua in scritture, e libri, Rosi, ò Monte Rosi con voce mista coll'Arabico ROS, e vuol dir Monte Capo; si come Gebel Ras, ch'è voce tutta Arabica, e nome d'un monte famoso, e nobilissimo tra i Nebrodi sopra descritti; si per l'altezza della cima, d'onde si storge quasi tutta l'Isola nuotar nell'acque dei tre mari, che la circondano Tosco, Libico, e Siculo, ò vero Ionico; sì per l'ampiezza del giro, che contiene un gran tratto, dou'erano Castelli, e Ville, & alcune hoggi ne sono in piedi, com'è Binona, & il Palazzo Adriano del quale diremo; si finalmente per la fecondità della terra, che produce ogni varietà di frutti e vaghezza di fiori, e copia d'erbe saluicemoli, irrigata d'acque chiarissime, & abbondanti nel piede, nel mezzo, e fin su la cima; per questa copia d'acque niun altro luogo, ch'io sappia, della Sicilia hà tante memorie del falso Dio delle acque coll'antico nome di Hadrano, non già tucelare di questi luoghi, che perciò conuiene darne notizia.

E dun-

*E dunque da presupporre, che nella moltitudine dei Dei de Gentili, vi erano anche i proprij delle Città, e delle Frouincie, e tale fu Hadrano di tutta la Sicilia come ne scrue Tertulliano nell' Apologético. al cap. 24. e fa mentrone Diodoro, e Plutarco parlando di un terra del medesimo nome, che aprendo le porte alla Vittoria di Timoleonte, le disse, che quello Dio loro, hauea sudato nel volto, vibrato l'haſta, sbarrato le porte del tempio, dice, Angultum quidem oppidum, & Deo sacrum Hadrano, quem tota Sicilia veneratur. Così gl' Angeli delle tenebre emuli degl' Angeli della luce, custodi delle Città, e prouincie, ambiano per se i sacri honori; ma per le misere genti in luogo della Custodia, procurauano l'inganno, e la perdizione: le cagioni poi con le quali agl' ingannati popoli persuadeuano d'esser loro protettori sotto nome di questo, ò quel Dio, erano diuerse, e comunemente secondo i diuersi benefiij, ò castighi, che essi di riceuerne si credeano: la onde la cagione di questo falso protettore della Sicilia è in pronto; imperoche tutti i fonti sembrauano all'ingannate genti hauere un non só, che di Diuinità, come Cicerone pure scrue; onde non solo il Gran Nilo fu da tutt'ol' Egitto adorato appresso Heliodoro, ma anche alle piccole fontane, & all'origini dei fiumi disse Seneca, che subito gli drizzauano altari Subito ex adyo valli amnis eruptio aras habet.*

*Peró Hadrano in particolare fu riputato Iddio dell'acque, come lo dimostra il suo nome, che vien derivato dalla voce greca, che significa irrigare, e fecondare: e perciò la fertillissima Sicilia, à cui l'essere abbondeuamente irrigata da tanti, e fichiari fonti, e fiumi, fu concesso dal vero ottimo, e sommo Iddio, nel tempo della sua tenebrosa cecità adoraua tra l'altre varie Deità proprie del paese, le stesse acque, che l'innacquano, e fecondano, che perciò disse Silio di Marcello.*

*T estatur Diuos Sicularum, amnesque, lacusque*  
*Tali furono tra gl'altri Palici, fonti tra Leontino, e Meno, figli del medesimo Hadrano secondo Hesiodo, secondo altri di Gioue, ò di Vulcano, ò della figlia; forse adorati per l'acque bollenti, e di odor di Zolfo: tali similmente furono Crateri formidabili ai Gentili per lo superstizioso giuramento dei Padri loro fratelli poco lontani; Tali presso Siracusa Ciane, Aretusa, Anapo, in Girgenti Agraga, e Gela adorato nella figura d'un fanciullo: In Catania Simeo, & Amenano, che appare, e dispare come il Fucino dei Marsi. Ad Assaro, & Enna Crisa, e Pergusa; in Termine Imera, e le Ninfe, che ad Ercole apprestaro il bagno: in Segesta Scamandro, in Palermo Elestero, & Oreo, & altri; di tali numi se ne possono vedere due scolpiti nel Sepolcro, riposto dopo nella Catedrale di Palermo, all'Arcivescouo Vgone, che toccò l'età di S. Rosalia, e fu già Tomba antichissima di Gentili, come appare da varie figure, che si vedono in quel marmo di Cerere, Mercurio, Dafni, Di Mani, & altri, ma due vene sono di fiumi, e fonti; uno delle quali parche sia il Papireto, secondo che hà le cannuccie appresso, & in braccio il Delfino, che lo significa fonte presso il mare: l'altra hà il Corno ricco di frutti, e perche hà la sembianza di Donna, credo che sia Aueringa, fonte fra i giardini al Papireto vicinissima, di cui hò detto altrove.*

*Ma più comunemente cotali imagini, & in più numero se ne vedono colle Vrne appresso, che dei fonti, e fiumi sono simboli, nei rouersci delle Medaglie delle Città predette; nel qual lavoro la Sicilia fu veramente ingegnosa, come colla copia, varietà, & antichità loro dimostra; & oltre all'urna, usò spresso Siracusa,*

se, e Palermo d'improntarmi il Pegaso, forse per significare le sue fonti sacre alle Muse, come se à gara ciascuna di queste due Città ha questo Volinto dire quel Verso.

*Et Pegasus huius origo est fontis*

• Hora ritornando ad Hadrano percioche tutte queste, & altre Deità miserabili dei gentili erano stimati Genij ò Numi topici, cioè Diuinità di luoghi particolari come pure disse il Poeta del Tebro.

*Huius Deus ipse loci fluvius Tiberinus ameno, e d'Anetusa, e d'Alfeo.*

*Numina magna loci iussi Veneramur.*

Ma Hadrano fu il tutelare di tutta l'Isola, come nume vniversale di tutte le acque; e fu particolarmente molto celebre in questo monte, nel quale da per tutto scaturiscono acque chiarissime, doue si caui un poco; anzi vi há un luogo sopra che viene appellato, Il Capo dell'acque (che forse per questo ancora fu detto Rosi dallo Arabico, che vuol dire Capo) Hadrano dunque vi fu venerato per nume, perche secondo il dir di Seneca Magnorum fluminum Capita veneramur. sà che fu anche celebratissima cotale nume ad Etna, doue il fiume, e la terra vien detta Hadernò coll'accento nell'ultima; e quiui quel Demonio hauemgià il famoso tempio sudetto; ma hora trattiamo di queste altre contrade, doue ne durà il nome con minor corruzione, & un luogo più celebre nelle pendici dello stesso monte Rosi dalla parte della Tramontana, oppost' à quella che guarda verso Buona; ma non meno abbondan d'acque cristalline, dou'è la terra detta il Palazzo Hadriano, come si vede ne' privilegi di Federico II. il qual nome nella significazione più s'anicina à quello, che chiamò in que sli luoghi Diodoro Hadrano vicus.

Ne molto quindi lontano verso Ponente v'ha il Fonte Aigilla, ò meglio Aingilla, chiamato pur Fonte Hadrano, nobil, e famoso per la copia, & estrema freddezza delle sue acque, al quale d'alcuni s'è aggiunto il titolo di Santo, non per honorar il falso Dio delle acque, che se ciò sapessero se n'atterrebbero; ma pensano, che si honori quiui alcun Santo, il quale habbia nome Hadriano, per rispetto d'una Chiesa, che quiui è; ma ella si domanda della Nostra Donna di Hadrano edificata sotto questo nome insieme col Monasterio dal Rè V. uillemo primo, per non só che prodigiosa apparitione occorsali, mentre quì cacciava à Cinghiali.

Ne dee parer cosa noua per cotale equiuocatione aggiungere il titolo di Santo, poi che n'habbiamo essempli di casi seguiti, e ne apporterò quì uno, che fa al caso nostro. Serue il Baronio, che presso il Porto Ramano fra la via Cornelia, e la Portuese v'ha un luogo detto S. Ninfia corrottamente, celebre per la memoria di molti Santi Martiri, e vi si vedeno ancora li vestigi di antica Chiesa, ma che il suo vero nome è Ad Nymphas, come s'ha dagl'atti stessi dei Martiri, e fu così detto per la copia delle acque, che son dette Ninfe, delle quali vi si vedono ancora i Canali, e nobilissimi aquedotti. Al che aggiungerò una coniectura da non sprezzarsi, che se bene fu prima detto ad Nymphas per cagione dell'acque, che Ninfe son dette dai Greci, nondimeno potè dopo appellarsi S. Ninfia ò per cagion della Chiesa fabricataui poscia, ò del Sacro Cemiterio, e molti Santi Corpi di Martiri huomini, e donne quiui sepolti, ouero (che mi par certo, & è memoria degna di saperse in Palermo) per la sua Vergine, e Martire S. Ninfia, di cui dicono gl'atti fedelissimi, che quiui capitò da Palermo col S. Arcivescouo Mamiliano, e Compagni.

Più oltre del Rosi v'è un'altro luogo di acque abbondante, che con diuersa al-

teratione

teratione si dimanda Hadragno, che poco si discosta dal suo antico Hadrano, e questo pure è santificato con un altro Santo, cioè con un antico tempio, che si chiama S. Nicolo di Hadragno, ma il primo come dicemmo appartiene allo stesso Monte Rosi, che fu di S. Rosalia, e fu da lei stessa dal lezzo rimastoni di quella antica superstitione purgato, e molto più, che colle Rose le quali vi nascono, fu coll'odore del nome di lei soauissimo, e santissimo, reso odorifero, e santificato colla presenza di così gran Santa; ella col suo piede purissimo l'andava tal' hora calcando, ma più col cuore generosissimo, sprezzando per Christo con tutte le altre ricchezze, e gli honori, che quindi hauerà; poiche tutto lasciando, altro seco non portaua, se non quel grand'animo sprezzatore, come del suo Giosafat San Domascena scrisse.

Fu poscia donata la Villa Hadriana all' Abbadia Cisterciense di Fossa nuova dal nobilissimo nostro Conte Matteo Bonelli, come appare per privilegio di Vuillelmo primo; onde è da dir dobbiamo, che non fosse compresa nello Stato di Sinibaldo, e Rosalia, benché fusse nel monte Rosi, o che ricaduto fusse al Bonelli, o per successione, o per compra, o per donatione Regia.

Per ultimo conuiene dare qui un' auuertenza, percioche si come i monti di Quisquina hanno il romitorio, e la grotta di S. Rosalia, dou' è la grotta incagliata col nome di lei, e del Padre Sinibaldo, così parimente si è finto hor hora, che nel Monte Rosi fosse pure una grotta presso Binona, doue la Santa habitato hauesse, la quale in cauando presto si ritrouerebbe, e che quiui pure fosse un' altra pietra scolpita dalla Santa con lettere del medesimo tenore; che il nome di Rosalia dato hauesse il nome al monte delle Rose: altri ha detto che ella dal monte lo riceuesse, ch' è meno improhabile, come s' è accennato di sopra; & altri che dal medesimo monte riceuesse anche l' arme, o insegna delle Rose, dalle quali, dicono, ne rimane la memoria in Binona sulla porta della Chiesa di S. Andrea.

Però questo tutto è fauoleggiare in aria; e prima, quanto à quel pensiero dell' altra grotta già dicemmo nel secondo libro, come prouenisse da i maginationi, e ciencie di Donne, & il pericolo, che si corse in cavarla attorno quel sasso, doue non si ritrouò mica vestigio di grotta, ma terra mobile. Quanto al nome del Monte, Cluuerio pensa, che anticamente fosse detto Gonio, portando un luogo di Aristotele in mirandis, doue ne descrive la fecondità dell' herbe, e dei fiori, e che ha presso il fonte dell' olio posto dal Fazello presso Binona; fu poi detto Rosi, dal Ros Arabico, e facilmente passò alle Rose, perche qui abbondano, benché non tanto nel monte, quanto nel piano; & è pure questo nome antico più di S. Rosalia.

Per quel che s' appartiene all' Arme, & insegne, che è lo scudo colle Rose sù la porta della Chiesa di S. Andrea, già che non è nel luogo più degno, non istimo che fosse insegna de' Signori, ma della Terra medesima, che la prendesse dal celebre monte Rosi, che dalle Rose fu anche detto: quanto all' altro scudo coi monti sulla medesima porta di marmo, e nell' arco maggiore, che ancora resta in piede nell' antiche rouine di un castello, più facilmente giouará all' intento nostro; percioche quell' insegne riposte nel luogo più degno di quella Chiesa, che si stima la più antica, & haure già tenuto il luogo, e dignità di matrice, o nel castello incagliate, si dichiarano per arme della famiglia, che fosse Signora del luogo in quei antichissimi tempi vicini all' età della nostra S. Vergine, percioche ritrouo uno strumento del 1532. a 19. di Gennaro presso al Notajo Geronimo Catrona, oue si

racconta una differenza occorsa tra le Confraternite di S. Antonio, di S. Rosalia, e S. Bartolomeo di Biuona per la precedenza del luogo nelle Processioni; per la quale contesa si viene a compromettere il negozio all' Arciprete; e si narra ancora, che la Confraternita di S. Antonio hauesse già prodotta scrittura del 1260. per dimostrare sua antichità, & essendosi poscia venuto a tal accordo, che vicendevolmente hor una, hor l'altra hor la terza precedesse; quindi alcuni argomentano l'antico culto di S. Rosalia, perciocche la sua Confraternita se non pote prouare maggiore antichità, almeno non restò conuinta, che meno n'hauesse. ma io al proposito nostro hora vò inferendo, che grande antichità habbia la Chiesa di S. Andrea, che la più antica di tutte concordemente si stima; & in conseguenza l'insegna de' monti essere stata di famiglia, che prima de' Chiaramontani possedesse quella Terra, e della famiglia del nostro Sinibaldo.

E dunque da sapere, che i monti furono insegna dei progenitori di S. Rosalia nel latio peroche fu costume antico nello sciegliere l'Arme della famiglia, che molti hauessero riguardo à qualche fusse di eccellente, e raro ne paesi da loro posseduti, e potesse ben significarli, & imperò nel loro scudo dipinsero i nostri Conti ó cinque, ó secondo altri, sei monti Verdi l'un sopra l'altro; e tutti in campo d'oro, cioè nello splendore, e lume del sole: peroche hebbero Signoria, nei Sabini, e Marsi, & in paesi: doue non mancano monti celebri da porsi per nobile insegna. tali sono primieramente i monti de' Marsi, titolo vniuersale della loro Contea; dei quali scrisse Virgilio

*Et veniens Marsorum Montibus Umbro*

Parlando d'Umbro Soldato fortissimo, da Archippo Rè dei Marsi mandato contro Enea, e Sacerdote insieme, ó incantatore, a cui dice non giouarono gl'incanti, ne l'erbe del paese

*Neque eum iuuere in vulnora Cantus*

*Somniferi, & Marsis quasita in Monsibus herbe.*

Tali sono gl'altissimi Apennini, d'onde procede il lunghissimo lago Albano dei Marsi pure, ouero Fucino del quale scrisse not 7.

*Te nemus Angeris, vixit te Fucinus unda.*

Tali sono nei Sabini quegli'altri monti dei quali Virgilio pure ragiona

*Qui tetrisq; horrentes rupes, montemque Seuerum,*

*Casperiamque colunt:*

e quelli de' quali scrisse Horatio.

*Continui Montes, ni dissocientur opaca*

*Valle.*

Cioè quei monti, che si continuano fin'à Tiuoli, e quella valle, per la quale corre il Farfaro, che mette nel Tenere presso Ereto, ch'è hoggi Monte Rotondo, di cui pur Virgilio

*E reti manus omnis, oliuifereque Motusca, cioè Turbula*

Che son luoghi tutti nominati dal diligentissimo Poeta, e furono poi del Dominio dei Conti di Marsi, che buona parte ne diedero alla religione di S. Benedetto, & all'Abbadia di S. Maria della Farfa, così nominata dal predetto fiume Farfaro; e per lasciar tutti gl'altri monti, tali finalmente sono quelli vicini à Riete, stato particolare dei predetti Signori, e son questi per certo monti nobilissimi, sopra quali sorge il famoso lago Velino, cinto pure di Colli, ch'è stimato il centro dell'Italia

e tutto ciò scrisse il Poeta in un verso

*Est locus Italia in medio sub montibus altis, e dopo alterone*

*Qui Numentum Urbem, qui Rofca rura Vetroi*

*Qui terrice horrentes rapes &c.*

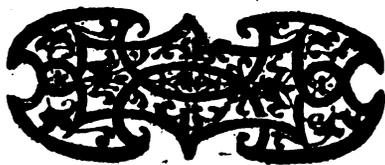
Dei quali per finir la dice Plinio, Sabini Velinos colunt lacus rofeis campis, si che senza aspettare la venuta di Sinibaldo in Sicilia; e quindi il suo dominio del monte delle Rose, vi furono nei domini loro nell'Italia, & i monti, e le Rose, per dare occasione alla predetta insegna de' monti in più antichi tempi, quando l'usarono fuori delli Gigli Reali di Francia, che douette essere prima insegna. & alla Rosa, di cui scrive Zazzera in Rinaldo IV. di questa famiglia, che non vi fu da principio; ma poscia in altri tempi vi poseo su i monti la rosa vermiglia, per conseruare la memoria di quelle Rose, ouero stendardo colle Rose dato da Leone III. a Carlo Magno, che fu il ceppo di questa Casa nobilissima; ciò si conferma da una pittura che v'è in Roma nella volta dipinta a Musafico congiunta alla Penitentiaria di S. Gio: Laterano, doue San Pietro sta a sedere, e dalla destra da il pallio al Papa Leone III. e dalla sinistra lo stendardo colle Rose a Carlo Magno con queste lettere di sotto come riferisce Panuino de septem Eccl.

BEATE RETRE DONA

VITAM LEONI PP. ET BIGTO

RIAM CARULO REGI DONA

E scriuono alcuni che l'armi di questo Pontefice erano le Rose, altri che i monti, e Rose insieme; hor che quest'arme de' monti con la Rosa siano stati de' Conti de' Marsi si può raccogliere dall'insegne de' Cardinali di tal famiglia, che rapporta il Panuino, e'l Ciaccoppe benché talvolta confusamente procedano, come auuertì lo Zazzera addotto; così le danno ad Oderisio sotto Nicolao II. a Teodino, sotto Alessandro II. ad un' altro Teodino, & ad Oderisio sotto Urbano II. a Berardo sotto Paschale II. a Rainaldo sotto Innocentio II. ad Oderisio sotto Alebandro I. II. che poi l'arme de' Conti di Marsico nella Basilicata della nobilissima famiglia de' San Severini sieno diuise, egli è certo; ma non fa al nostro intento, perche queste sono famiglie molto differenti, benché si veda qualche simiglianza ne' nomi de' Conti de' loro possessi; così bene di ciò discorrendo Francesco Zazzera il conchiude, e l'auuertì anche trattando de' Vescou di Marsi l'erudito Abbate D. Ferdinando Vghello ne' primo tomo dell'Italia sacra. dal qual discorso ragionevolmente stimar si può, che quell'arme de' monti sopra la predetta Chiesa di S. Andrea in Biuona, e l'arco del Castello, siano arme di Sinibaldo Padre di S. Rosalia. e tanto basti.



# DIGRESSIONE III. D'ALCVNI COMPONENTI

AD HONORE DI S. ROSALIA.

**T**RA molti componimenti in varie lingue fatti à lode della nostra Vergine, due solamente n'hò scelti per darli alle stampe; peroche trà gl' altri innumrabili hanno qualche speciale ragione, che ciò richiedea. Hauerá il primo luogo quella graue, e gentilissima oratione, che come si riferè nel terzo libro, disse nel Collegio Romano della Compagnia di Giesù il Signor Gio: Maria Rosciolo Canonico Lateranese, e fu allora mandata alle stampe, e dedicata al Pontefice Urbano VIII. del quale honore fatto alla nostra Vergine ne dobbiamo gratitudine, come ad autore al R. P. Girolamo Petrucci della Compagnia di Giesù diuotissimo della Santa, che molto s'affaticò in mandar innanzi il culto di lei, in varie guise, e particolarmente col far che fosse nel Martirologio Romano inserita; del che gli ne resta la Città di Palermo con molta gratitudine: aggiungerò poi uno spiritoso, e leggiadro Poema del P. Francesco Briuio della Compagnia di Giesù, che fece egli dire nel Collegio Romano, di quell' imagine di corallo incalzato in argento, che dicemmo nel terzo libro essere stata presentata dal Senato di Palermo con una reliquia di S. Rosalia al Sommo Pontefice Urbano VIII. e tutto che l'abbia egli composto, per farlo solamente vedere ornato dalli viui colori dell' actione, sua leggiadria però è ben degna d'essere senza altre lusinghe, & ornamenti vagheggiata.

## ORATIO

DE SANCTA ROSALIA

A IOANNE MARIA ROSCIOLO CANONICO LATERAN.

Habita in Aula Collegij Romani Soc. Iesu.

**A**DEO nè, senescènte mundo, nostrum hoc æuum florea feracitate pubescit (Illustrissimi Principes), ut ipsa montium penetralia, que vel auro pallida timere sibi videntur ab hominum avaritia; vel argento liuida pretiosam escam quodammodo inuisent alienæ cupiditati; iam pro metallis flores conceptu benigniore parturiant, & natiuis antris in hortos præclare degenerantibus, admirabili simul, atque amabili monstro, pariant Rosas? Cælestis huius in terris prodigij testis exploratissimus tribus ab hinc annis fuit Ercæ Siciliæ mons; qui diuina providentiæ nutu Panormitanam Virginem ROSALIAM, quam viuentem absiderat, & quasi tumulauerat in sinu suo, post multum temporis mortuam emisit in lucem, ad vitam Nationis illius uniuersæ. En Rosa patris montis concepta visceribus, argento purior auro splendidior; inde sibi nacta cunas humanis oculis renascenti: ubi olim sibi ab humanis oculis abeunti, ac propemodum obeunti, sepulcrum designauerat.

Augustum planè sepulcrum, quicum neque pyramides Aegypti, neq; Carie Man-

solae possint de maiestate contendere. Quippe quantacumque illa fuerint antiquae magnificentiae monumenta; fragmenta montium, imò ruinae fuerunt. Integer verò mons, atque intactus in tumulum debebatur integerrimae Virgini. Quodque aspicientium, & miraculo fuit oculis, & animis Venerationi; non modo rupes uniuersa, quasi Natura pyramis, in extimam sepulcri molem aburgebat: sed humor quoque frigidi loci natiuus depositum ROSALIAE corpus circumfluens, ac temporis diuturnitate conglaciatus, crystallinam velut arculam, perlucidumque sarcophagum eidem conformauerat. Perinde quasi satis patrio monti non fuerit, se totum ad ciuem, atque alumnam suam tumulandam addicere: nisi suas etiam lacrymas è supercilio iugi guttatim expressas, ac rigido pane dolore gemmantes, instillasset ad eandem tumulo illustriore condendam; an prodendam? Vt non tam in sepulcro iacens ROSALIA videretur, quam lucens in cristallo Rosa. Hanc ego Rosam diuinis oculis formosissimam, humanis periculis maxime salutarem, & ab omni stultenta laude perfectam in hac Illustrissima Romana dignitatis, ac Sapientiae luce proponam; quae tanto Verius Rosae gemellam representat Auroram, quanto terrarum Soli vicinior est.

Insulam Tyrrheni freti regnatricem Siciliam, quae ut miraculo sit nationibus alijs, in aquis viuens, ab ignibus animatur; abunde contra hostium incursus providentissima Natura munivit, cui pro fossa dedit mare circumfluens, pro turre imminuentem de super Aetnam, ac peruigilibus flammis excubantem. Neque opus hoc propugnaculum habet ignarijs armari tormentis, terrenisue fulminibus circumvallari: quando suis mons ipse visceribus amore patriae succensus, atque ad eam defendendam libenter effusus, improviso fulgure tonitruque; terribili vel in medijs undis inimica classi minitatur incendium. Nimirum artem hanc aquarum regnum igneis armis tuendi, Cuiusdam Siculorum ingenio, feruidaque regioni peropportunam, atque olim elementorum artifice Archimedi familiarem, vel didicit Aetna, vel docuit. Et iustissimus quidem fuit in ea propugnanda insula naturae conatus; quae non solum esset ex antiquo praconio, horreum Populi Romani, sed etiam hortus, ac delictium generis humani. Quamobrem non omnino mendacij rea facienda sunt Veterum commenta Poetarum, quae Magistras Voluptatum Syrenas in Sicilia, tanquam deliciarum in Regno, collocarunt: hoc potius nomine fabulosa; quod in portu salutari nocentes effinxere delicias. Licet verò quam late ferax insula patet, tam longè suam propaget ditionem, Verum cum Autumno diuisum habens anni totius Imperium: Una tamen praeceteris Vrbs ea pulcritudine situs, ea partium absolutione descripta est ab Architecta Natura, atque ab Arte operaria; ut non solum Sicilia Reges, & Proreges eam sibi sedem elegerint maiestatis capacem; sed eandem statuerint Regiam siugiferae amoenitatis suae, & Vernatemperies, & Autumnalis ubertas. Panormum, Urbem cognomen felix, aut verius Phenicem Urbium Sicularum mea designauit Oratio. Quamquam ipsa se potius ab hac adumbrata specie patefecit oculis in eius notitia exudatis, Vbi quippe in illius Insulae descriptione Veris, Autumnique proponitur Augustale; statim suis coloribus, & lineamentis Panormus agnoscitur. Non igitur in pronunciando temeraria fuit Histori corum antiquitas, cum eam Urbem amoenissimam uniuersae Sicilia hortulū nominauit. Et appositè quidem mari iactatis, & navigatione defessis non modo portus ad securitatem, sed etiam hortus ad voluptatem appetitur. Ab horto verò quid prius, aut potius expectari debet, quā hortensis Provincia Princeps Rosa. Quid ergo mirū si Panormus,

eum hortus, & dicatur, & sit, edidit ROSALIAM? O formosa parente partum  
 formosiores. O prolem & generosam, & degenerem: qua amena patria serua-  
 uit genus, ut pulchra; degenerauit, ut pulchrior. Nata est inter paternas diuitias  
 ROSALIA, hoc est inter spinas Rosa. Nata est Panormi in Vrbe, qua tota por-  
 tus est, ut notatur ex nomine: Singulari prerogativa felicitatis; vix ut huius vi-  
 ta nauigationi se Puella committeret, cum iam portum teneret. Quia scilicet ijs, qui  
 non humane remis industria, sed adspirante Diuinitatis aura prouehuntur, mare  
 ipsum praesecuritate portus est. Parentem habuit Quisquing, & Rosarum Princi-  
 pem Sinibaldum. Neque enim alibi nasci celestis haec Rosa debuit, quam in terre-  
 strum principatu Rosarum. Quod si Guillelmo per ea tempora Sicilia Regi fuis-  
 se dicitur affinitate coniuncta: hoc etiam nomine cum Regiana florum conuensebat  
 Rosa: qua spinarum, tanquam Hastatorum satellitio stipata ad custodiam cor-  
 poris; (ne quod ex Regijs insignibus desideretur) coronam ex auro, Vestem gerit ex  
 purpura. Haec ROSALIAE claritas Regij splendore sanguinis illuminata non ea  
 domesticis includi latebris, quamuis illustribus, passa est: sed in aula Regia lu-  
 mine collocavit; ad quam velut ad Solem Orientem, atque humana felicitatis Au-  
 roram tantum non adorabunda vertuntur ora mortalium, ut ambitioni suae for-  
 tunatus aliquis illinc aperiat dies. At prudens Virgo, qua non de Regia, sed de  
 calo suum Solem opperiebatur, diemque affectabat, qui nesciret occasum; vix au-  
 lam aspexit, cum eam exaggerata mente despexit; eamque lucem subito fasti-  
 diuit, qua vultum animi dum coloraret, inficeret. Rosae videlicet, ut imitaba-  
 tur nomen, sic admonebatur exemplor. Quoties humanis obtutibus ad spectaculum  
 suave plaudentibus contemplandam in viridi theatro se dedit Rosa matutine lucis  
 ad radios primitiuos, velut ad faces ante mundi proscenia de more succensas. E  
 fecundis parentis terrae visceribus, quibus adhuc iactis alte radicibus, & sparsis un-  
 dique fibris adherescit; in salutarem aeris usuram prodit Rosarum genitrix planta,  
 generose sobolis, & florulentae familiae seriem expositura copiosam. Multiplices ex  
 uno candido rami diffunduntur in virgula, scabro cortice tecta, patulisque senti-  
 bus obarmata. Tenuiores inde, viridesque surculi sparguntur, quorum internodia  
 frequentes, ac teretes sepiunt spinae. Folia quoque geniculatim indidem profertur  
 in oblongum rotunda, tactu aspera, distinguente medium neruo, ac venulis ab eo  
 fluentibus intersepta; in summo vero margine crenis incisa, & quasi serrata per  
 ambitum. Surculorum fastigio petiolus imminet sustinens florem, eique subiectum  
 globulum, seu capitalum mordaci lanugine refertum. Calyx inde protuberat, sine  
 folliculus Rosae, qui primo conclusus, & undique concolor, virentibus, ac laci-  
 niosis fastigiatur alabastris, & cortice granoso non dum luci maturum cohibet fa-  
 tum. Mox inuolucro tumefcente, & parturiente quodammodo papillato corymbo;  
 conditus rubor paulatim aperitur, & purpurantem dehiscit in nympham. Ad ex-  
 tremum pompa colorum penitus patefacta, partuque Rosae pulcherrimo natiuum in  
 calathum liberet ac liberaliter effuso, tota vernantium foliorum explicatur ambitio,  
 ardentissimo supernè colore profuso, subalbidis infernè unguibus ad calycis umbi-  
 licum coactis. Hinc vero, ad coronamentum operis, in orbem crebra staminum  
 capillamenta consurgunt, lacteis; vel potius aureis apicibus terminata. Sic auro co-  
 ronatur, quae spinarum consortium amat Rosa: illustri documento: vel spinosum  
 esse aurum; vel aureas demum euadere spinas, quae virtutem exacuant, dum  
 exercent. Haec igitur Solis, ac Terrae nobilis filia, quae multum instar habet

Genitoris in crinibus, Genitricis in brachijs: quaeque tanquam progenies ab utroque parente Regia (Sol enim caelestium orbium, Terra frequentium Urbium obtinet Regnum; & ille radijs redimitur, hac montibus) ubi primum oritur, natio excipitur in ostro; medijs habet in hastis incunabula; & quod prodigium est minus admirabile, quia magis consuetum, nascitur coronata: hac, inquam rubore notabilis Virguncula, quae virentibus involata fasciis, matutino rore, quasi nutritis Aurorae lacte succrescit; ubi ad floridam adoleverit iuuentutem, & suae praeuncios miserit maturitatis odores: si nimis diu publicae Mundi luci se vulget, atque e viridi scena rubentium foliorum efferens pompam, spectatoribus oculis placere studeat, & plausus capiet adularicis aure: nimirum veram dixeris esse, quam dat Rosa Tragœdiam; cum & unius diei, aut potius breviori spatio, Actio uniuersa, hoc est vita pulchritudinis eximia definiatur; & subita rerum catastrophe tanta contingat in formosissimo flore mutatio, ut pristinae formae vix ulla reliqua sit agnitio: quique paulo ante Regiam sustinebat pro dignitate personam, mox accisis folijs, quasi membris, ad terram consternatus, misere deuoluatur, floris cadauer, ventorum ludibrium, calcantium pedum opprobrium. Sic hortorum voluptas tragico claudit exitu veris fugitiui fabulam breuem. Sic facile Rosa deflorescit, dum florere nimis amat in publica luce. Quod verò illam natura docet pudibunda specimen honestatis; hoc ipsum, & efficacius, & felicius Auctor natura docuit ROSALIAM. Didicit hac cognominis sui floris periculo, Virginales ruborem lucere, cum latet; perire, cum apparet. Illius folia, tanquam librum naturae legens, intellexit: gratiam pudicae virtutis eò magis placere, quo minus patet. Animi quippe lux in corporis tenebris fulget illustrior: & celum quoque serenae mentis expetit noctem, ut explicet pompas suas. Et mirabimur, quod Regiae splendorem aula, quamuis regio deriuata sanguine ROSALIA, cauta vitari generosa contempserit? Oraculum illud est ex Apollinis, non Delphici, sed Romani cortina editum.

Fugit potentum limina veritas.

Eam itaque candidam, & animo suo concolorem sapiens Virgo consecretans, quia non inuenit in illustri frequentia, in solitaria quasiuit obscuritate. Nam, & paternam, & Regiam deserens domum, in maximè desertam suae ditionis partem iter sola suscepit: si sola dicenda est, quae viæ comites habuit beatas mentes, & Ducem Deum. Quin etiam aderat illi Virginitas custos corporis; firma spes porrigebat eunti manum: Locorum difficultates Magnanimitas explanabat: Charitas impatiens morae vel pedibus alas, vel cordi stimulos admovebat. Et merito, quae virorum dominatum refugit in Urbibus, virtutum famulatum sortitur in siluis. Hoc illa comitatu deducta peruenit ad montem, accessu quidem asperum, aspectu horridum; sed tamen eminentem à terra, finitimum cælo. Prerupta saxa, cauteque prostantes gradus quidam ROSALIAE videbantur ad eam, quam expectabat, securitatem. In uia illa uia ductam caelitus, doctam diuinitus nobilem viatricem certo ferebat itinere ad beatissimam vitam. Quippe, ubi Deus est Dux ipsa pericula sunt salutis. In eo monte specum sibi Virgo delegit, & quasi speculam e qua continenter ad Virginitatis tutelam excubaret. Nimirum hac etiam Rosa solitudinis apricum amabat, quae ciuitatis exhorrescebat umbram. Ut vero consilijs hominum destituta, vel ipsos haberet lapides officij monitores; in eadem spelunca susceptæ vitæ propositum lapidis ROSALIA inscripsit his uerbis. EGO ROSALIA

LIA

LIA SINIBALDI QVISQVINÆ, & ROSARVM DOMINI FI-  
 LIA, AMORE DOMINI MEI IESV CHRISTI, IN HOC AN-  
 TRO HABITARE DECREVI. O voces cordi incisas ante, quam saxo.  
 O verba non alia, quam diuini amoris arte constructa, & copulata: que soli di-  
 uinitatis amantes, & legere bene norunt, & intelligere. O literas ad eternam  
 memoriam exaratas, charitate dictante, magnanimitate scribente. Nulla eas ob-  
 ligeret etas humanis ex mentibus; quas ex immani rupe nulla expungere tempora  
 potuerunt. Quid verò mirum, si ROSALIA, que terrenis defuncta pompis, ut  
 celesti videret sponso; antrum sibi pro tumulo destinauerat, ubi longa morte vi-  
 tam adscisceret immortalem; etiam tumulo titulum ea inscriptione superadidit?  
 Quamquam fortasse non tam epitaphium moris, quam epizicium amoris illud  
 fuit, qui de opibus, atque honoribus in ignobili, ac deserto illo Capitolio triam-  
 phabat. Et sanè feracissimus triumphorum sterilis ille mons fuit, qui consequutis  
 temporibus in ditionem veniens nobilissimę gentis de ARAGONA, & MON-  
 CADA; eos in admirationem hominum obtulit Principes, qui de mundi pompis,  
 ac voluptatibus triumphantes, ROSALIÆ succederent, & iure dominatus,  
 & hereditate virtutum. ANTONIVM, inquam, excellentissimum MON-  
 TIS ALTI DVCEM, & IQANNAM de LACERDA MEDI-  
 NÆ CÆLI DVVIS FILIAM, e sanguine utrumque Regio Hispania-  
 rum, & Galliarum derivantem genus: qui pares animos, ac mores cum mari-  
 tali nodo colligassent, eum quam prudenter nexerant, tam sanctè resolverunt:  
 ut humanis nexibus expediti, arctioribus vinculis adstringerentur Deo. Alter  
 enim ad sacras operans aras, iam non hominibus imperat; sed (si datur verbis au-  
 dacia) ipsi Deo, voci hominis obediens. Altera vestes auro, gemmisque rigentes  
 (quas intactas, atque integras obtulit Virgini Genitrici) in cilicium commutavit  
 & jaccam; TERESIÆ sacrarum virginum parenti novum in Sicilia Parthe-  
 nonem extrahi curans, in eoque reliquam eiusdem instituto dedicans vitam; hoc  
 est illi & sua dedens, & quod pluri est, sese. Sic uterque acceptum à ROSA-  
 LIA, cum ROSALIA reliquit Principatum. Sed iam in viciniorum Panor-  
 mo, naturali scilicet solo, montem transferenda hac erat secunda planta virtu-  
 tum: ut patria suę, à qua vitalis aure spiritum hauserat, suavis aure spiritum  
 amoris grata vice rependeret: ac si minus eam optato recrearet aspectu, odore sal-  
 tem oblectaret afflatu. Igitur vocante Deo sponjam suam ab eremo ad eremum  
 aut potius à Paradiso ad Paradisum: (ubi enim flos innocentie vernat, ibi Pa-  
 radisus est) dat sese in pedes iterum ROSALIA. Nisi tamen, in alas, dixissem  
 aptius; ut obediendi pernicitatem exprimerem, & cupiditatem delitescendi. At  
 fortè non tam suis, quam celestium Spirituum eam subuectantium alis à terra  
 sublata, tanquam dignior celo, ad montis Ercta deserta loca devenit. Ad que non il-  
 li defuisse crediderim iter facientis Obedientie Ducem columnam igneam. Stabi-  
 litas quippe propositi columna erat, & quidem ignea, præ obsequentis ardore vo-  
 luntatis. Montis partem incolendam elegit, & minus obviam, & magis arduam.  
 Quia scilicet in plano, acque aperto Virtus habitare non solet. Quam vero existi-  
 matis, A. fuisse supellectilem informis illius, & scabrę domunculę, quam horrore  
 architectante, saxi nativus rigor extruxit, an obstruxit? Ad loci asperitatem  
 unice facta, imo quasi nata de loco supellex erat; digna planè spelunca spinis, ac  
 vepribus horrida, atque ut ita dixerim, Eremo non indignanda. Crux inerat in

primis , & ex ea pendens Liliū iner spinas ; hoc est Rex dolorum in Regno suo : cuius in aspectu dum ROSALIA subinde figebantur oculi , transfigebatur cor : & ipsa pulcherrimo diuini amoris iaculo suauiter vulnerata , sanguinē cordis , lacrymas per oculos , amoris vulnera , profundebat. Hoc erat ei solatium solitudinis ; celebrare frequenter sacras nuptias , sed Sponsi sanguinis nuptias : in quibus Paranympus erat dolor , & pectus Pronuba : cumque non liceret illi sanguinem pro dote persolvere , lacrymas offerebat : quo Virginei candori corporis interfuso concolor fiebat Sponso candido , & rubicundo : atque ad obiectam ipsius imaginem , & colores ad viuū expressa morte spirantes , velut ad vitæ suę mortuū exemplar sese conabatur expingere . At quo penicillo ? Quem vetus pictura nesciuit ; docta moliri simulacra , quę proponerentur in hac sublustri luce mortalium , non quę collocarentur in clarissimo lumine Diuinitatis . Artifex illa ingeniosa doloris sui penicillum adhibebat , qui tum pulcrius pingeret , cum acrius pungeret : neque superaddendo , sed subducendo viuū , liqui dumque cinnabari , lineamensā duceret spectatori Deo formosissima . Neque verò quicquā in arte ROSALIA peccabat , nisi quod ipsa quoque rarō manū de tabula tollebat ; neque vllum numerabat sine linea diem . Sed quid nobis in pergula cum Pictoribus , qui cum Rosa versabamur in hortis ? Nimirum natura imitatricem suam imitantis artem pulcherrima pictura Rosa est ; quę satis apertē monstrat in folijs minimum , ac purpurissimū , quo coloratur . Non itaque desciuit à Rosa , non degenerauit à suo nomine ROSALIA , dum purpuream se pinxit ; flagello vsa pro penicillo , cruore pro colore . Vt enim Rosa plerumque certet candore cum lilio ; multorum tamen oculorum iudicio ab eo vincitur , tanquam armis vsa non suis : ac propterea magis purpuram amat , in qua concertatorem non inuenit , certa victorie ; imo neque competitorem habet , cum habere non possit parem . Quod enim Regina est , vti declaratur à purpura , non nisi vna est . Quippe florum etiam Regnū non capit duos . Igitur Panormitana quoque Rosa , purpuratam se fecit sanguine ; non tamen impuro , sed Virginali ; non fabuloso , sed vero ; non alieno , sed suo . Iam vero quid reliquam antri supellectilem exponam , A . ? An non e Cruce , ac flagello facere licuit de ceteris coniecturam ? Nam qualis esse familiaris illa res potest , quę à Cruce ducit initium ? Hanc ubi primum nouistis , occurrisse statim crediderim vestris mentibus , & ferream catenam , quę corpus : & hominis extincti caluariam , quę animum excruciat . Adde dispositos in seriem per traiectionem filum precarios globulos ; & libellum diuinas laudes , ac preces in stata temporum interualla distinctas continentem ; & postremo luc. rnatam , quę tenebras noctis , ac loci submoueret , ne ad Deum continenter laudandum intercluderent viam . Es merito prudentes inter Virgines numeranda fuit , quę per uigilias animi nunquam extinctam facem vel illius assiduo lumine lampadis prenotabat ; & venturum ex improviso Sponsum inconniuente vigilia prestolabatur . Imò diuinis ad unguem obsequuta consilijs , & lumbos catena ferrea precegebat , & lucernam sedulo seruabat ardentem . Hoc illa domus apparatus celestem excipere Sponsum meditabatur . Vtque cum eodem celi Principe patria ipsius lingua loqui nosset ( alius quippe celitum , alius hominum sermo est ) e celi ciuibus vnum habuit ROSALIA celestis lingue magistrum . Diuinitatis interpretem , ac nuncium audiuit illa doctorem benedicendi , hoc est orandi , precandique , apteque loquendi ad persuadendum Deo . Quod si facundia veteris illud preconium fuit , ut qui suauissime

*Suadendum Deo. Quod si facundie Veteris illud praconium fuit, ut qui suavissime diceret, Rosas loqui diceretur: cui magis laus haec florida convenit, quam ROSALIAE: quae celsus insinuat precarias voces, quasi Vernantes Rosas, in calathis per beatas Mentis remittebat in celum? Verissimum illud erat, amantissimumq. Rosarium; quod ROSALIAE ab ore non tam pronunciatum, quam profeminatum, ex eremo transferebatur in Paradisum. Et quoniam oblata Deo munera humana sunt fenora: plus messuit Rosarum, e feraci solo divinae liberalitatis ROSALIA, quam seuerit: Celestes coloni plenis affundebant manibus Virgini Rosas, ut haec castissimi corporis mista lilijs discolorum pingerent faciem beatissimi Veris. Quid multa? Sponsus ipse flos hominum, & flos e divina Patris natura delibatus, aliquando descendit ad hortum suum: ad antrum, inquam, Ercta montis, quod in hortum effloruerat, cum primum exceperat ROSALIAM. Ibi Rex ille siderum in sinu magnae parentis, hoc est in solio diuinitatis suae; amabili maiestate, quae regum deceret Sponsum: stipantibus latera Christiani Regni Principibus Petro, ac Paulo: diuinae Praeceptoribus aule admodulantibus; Virginem sponsam iam plenis annis, & meritis sibi nubilem, iam celo maturam, intertextis aureo diademati Rosis coronauit. Eo nuptiali munere ROSALIAM Deus accersuit ad se. Coronamentum illud, ad aeternae Regiam felicitatis inuicamentum fuit. Quod Virgo qua par erat animi voluptate complexa, dormientis in modum, membra composuit, mente tamen ut cum maxime aduigilante: atque ut placide obdormisceret in Domino, eius de Cruce pendens imaginem supra petrus collocauit. Ambigeros: ipsa ne Rosa suauiter expiraret inter spinas Dei sui: an coronatus doloribus Deus (qui solatium habet a paenis) recubaret in Rosa. Hoc vultu non tam morientis ad breuem vitam, quam orientis ad gloriam immortalis; ROSALIA celestem ad Sponsum e castissimis artibus odoratum spiritum exhalauit. O Rosam ab Eremo terrarum ad Paradisum felicitatis aeternae iure translata? O Rosam eo nobiliorem, quo minus nota? Quamquam diu latere non potuit odor ille, qui copulerat celum, necdum terram perfuderat, patriamque praesertim propinquo re amore, quam possit. Erupit aliquando tandem e latebris pietatis publice iniuriosus odor ille salutaris, qui Patriam Urbem Panormum, qui natiua insulam Siciliam uniuersam tribus ab hinc annis pestilenti contagione liberauit. Quam tepestiuè natali solo ROSALIA se reddidit, quae se illi subduxerat ad urbanas pompas, humanaeque delicias in tepestiuè. Nimirum cum ipsa sibi posset obesse, tunc latuit: cum posset alijs prodesse, tunc patuit. Neque solum in patria Siciliae luce beneficijs suis ROSALIA refluere aeternae salutis: sed Romanum quoque celum dignum erat, in quo eadem Rosa floresceret honori suo: hac potissimum etate, qua regnatrices terrarum Apes ex omni virtutum flore delibant succum integerrime suauitatis. Quid ni igitur ex hac etiam Panormitana Rosa ingeniose mellis opifices eruditum nectar efficiant, quod uberrime reficiat animos sapientium? Ita sane. Tanta quoque accessione gloriarum suam in terris felicitatem cumulat ROSALIA ut virtutibus ipsius, & lucem afferat, & theatrum aperiat Christiani: theatri publica lux **VRBANVS VIII. PONTIFEX SAPIENTISSIMVS**: & quae proximè ab eo lucet, Purpurati caeli illustrissima Sidera. Bene si quidem inter se conueniunt Apis, ac Rosa: cum utraq; suis armetur aculeis: terrarum nectar illa codat, hac conditum in hortis illa pascatur, ista nascatur: a floribus altera tributum exigat, altera famulatur. & (quae maxime illustris est, ac iusta coniunctio) tres argutissime ac sapientissime Apes, quae triplicis diadematis Umbra protegunt (an luce?) quam digne coronat sunt purpura tam verè caput habeant in Rosa.*

xxx xviii  
CORALLINAE S. ROSALIAE VIRG. PANORMITAE;  
nae effigies, Donum ad Urbanum VIII. P. O. M.  
à S. P. Q. Panormitano transmissum.

P O E M A.

**V**OS quoque purpurei species formosa coralli  
Allicit, ò superi; nec tantum eà gratia terram,  
Sed Calum quoque blanda rapit; demulcet ocellos  
Calituum, atq; hominum ille nitor; mortalibus agris  
Quae placuere, eadem placuere corallia Diuis;  
Nempe sua terra solum indulgere nitores  
Indignata, polo rubicundam adiungere lucem  
Clara coralla velint; iam ciuibus aetheris alti  
Delicias fecisse; Coralli nobile votum est.  
Tu mihi testis eris, Sicula spes florida gentis,  
Flos diuum Rosalia, aurato à culmine cali  
Ad patrias, quae lapsa, domos, mirantibus astris,  
In medijs nuper visa es recubare corallo.  
Par etenim fuit, ut lapidum Rosa fingeret artus,  
O Rosalia, tuos. & late diuitis Urbis  
Viueret in roseo cor immortale corallo:  
Cognata sic inter opes bene Diua resulsit  
Et licet à pulchris rubeat Virgo alma corallis;  
Plus à Virgineo rubuere coralla pudore.  
At quis Sicanio tam puras aquore merces  
Eduxit? quonam sunt lecta corallia trunco?  
Quis faber effinxit vultus, atque arte magistra  
Iussit adoratas placidum spirare figuras?  
Aethere an in summo, ac Diuum conclauibus altis  
Ingeniosa poli pubes, Charitumq; sequaces  
Formauere manus? an in ipso marmore ponti  
Flauentes Nymphae, ac Syrenum innoxia turba  
Artifices mouit pretiosa ad munera dexteras?  
An nouus Aetnae opifex surrexit in antris  
Doctior ignifero Vulcano, ac verior artis  
Eximia faber, aethera gratissimus aulae?  
Credo equidem artifices Diui molimine claro  
Iucundos, opere in magno, iunxere labores,  
Docta fides, solers pietas, & conscius omnis  
Artis Amor, facilisque pudor rubicunda notare  
Ora, catenatis & scalpere membra flagellis;  
Suenta diu Metanœa, nouam & spes fingere vitam  
Rite potens, & caelestum Chorus omnis honorum;  
Primus nempe Pudor grauido dicta profundo  
Eduxit vacuas sincera corall. sub auras.  
Ille, & felices iussit solidescere ramos:  
Ille & purpureos afflauit ab ore nitores,  
Et rubicundam animam inspirans, monumenta pudice  
Virginis, insolitos dedit irradiare rubores.  
Quin etiam argenti nitidissima pondera caso  
Extulit ille sinu, flauentes flexilis auri  
Extulit & merces, gemino ut fulgore renidens  
Crescat ab aurata pictura corallina luce.  
Ergo ubi Materies operi felicibus ausis  
Eruta, sollicitas dexteras vocat, Itur in antrum;  
Itur in antiquum memoranda Virginis antrum,  
Delicias ò Erecta tuas, tua limina gressu  
Inuia mortali, Diuorum attrita meantum  
Passibus. O antrum, ò montem terrestribus oris,  
Si qua nunc Paradisus adest, vere ò paradisum:

Seruat

Seruat adhuc caros felix speluncæ nitores,  
 O Cultrix, Rosalia, tuos; resonare videntur  
 Oris adhuc rosei sacra murmura; nunc quoque dulci  
 Olim audita sono referunt suspiria rupes.  
 Huc ubi deuenere cohors lectissima, nocturnæ  
 Voce salutarunt bylari sedem; horrida blandæ  
 Respondisse ferunt, risum ac sacetæ dedisse.  
 Protinus incumbunt operi; sortita laborem  
 Quæq; suum digitos exercet Diua Magistros;  
 Augustum informant simulacrum: lamina fuluæ  
 Præradians auro, intertextis variata figuris  
 Pingitur; & miris latè emicat ornamentis.  
 Regia maiestatis operi, pars infima laudis  
 Argentum manet, ac medijs splendoribus aurum  
 Enitet, atque nouo queritur se lumine vinci;  
 Suprema pretium non excusabile læcis.  
 Pura coralla tenent; gemino se se ordine pulchrum  
 Tollit opus, similesq; utrinque ostentat honores.  
 Hinc atque hinc parili surgentes mole quaternæ  
 Dulce rubascentem lacem explicuere columna  
 Nobilibus truncis excisa, grande coralli.  
 Prodigium; auratos iaciunt capita alta nitores,  
 Aeneus, & longo decurrens margine fulget  
 Zophorus, ardentiq; corona supernitet auro.  
 Fronte super summa Romani in signe detorum  
 Principis irradiat: ter Barberina volucris  
 Picta rubet; dumque in vitido rubet illa corallo,  
 Negligit in medijs olim recubasse rosetis:  
 At vitæum Vaticanæ duo lumina Regni  
 Sergius, atque Agatho ternis venerata coronis  
 Ora noçant, sacra lini pro veste niualis  
 Purpurea bis gaudent artus vestire coralla.  
 At te quo pelago quaesita coralla formant;  
 Diuini ò genetrice, eademq; ò nata Tonantis,  
 Teque Sator rerum, Diuum Rex, teque propago  
 Virginis, & Patris iubar, & decor unice Matris?  
 Crediderim elapsum caelestis è limine solem  
 In roseum vobis se se sinxisse corallum,  
 Et radios ramis, mutasse ruboribus ignes.  
 In medio Rosalia micat; vident ora precantis?  
 Supplicis atque habitus curuato poplite fulget:  
 Lumina scintillant: nec pura labella tacere  
 Spectantes credant oculis; cor cernere pictum  
 O quæque si liceat: sed cor ne pectore in imo  
 Quarite, nam tota est hæc Diua corallina cor est,  
 Certe hæc non alijs lucet formata lapillis  
 Effigies, vestris quàm cordibus, alta Panormus.  
 At circum digna comites virtutibus, omnes  
 Vt patriæ simili Diua radiante corallo  
 Viuunt Virginea Diua; Christiqa beati  
 Nominis alma heres, & Cali fortis Amazon,  
 Vb. ribus scētis Aghata, & caelestis Alumna  
 Pacis Olua, & sacro iam nomine Nympha.  
 Illa autem picto subter, quæ fulgurat auro,  
 Vrbs nitidis simulata modis tua mœnia seruat,  
 Teque refert ora fœlicæ Regina Sicana:  
 Et maris, & terra lux fortunata Panormus.  
 Te notat aurato superas elatus in auras  
 Erctæ iugo, & pennas, quæ claro à stemmate pandit  
 Bellatrix aquila, æt pasato sculpta corallo:  
 Tu calq; donare rosas affueta, Corallum  
 Nunc dare Romano gaudes Vrbs inclita calo.  
 Urbanas ad opes vitro Rosa Diua cucurrit,  
 Et Vaticano Regi, cui purpura seruit,  
 Seruire ipsa etiam rubiucnda corallia certant.

*Regales donum memorabile sedes  
 Sceptra, & ingentes mirantur teſta nitores  
 Dum Roſalia polo, dum Barberina Latinis  
 In terris lucebit Apis, pretioſa Coralli  
 Gratia, & auſta viuent, decora alta Panormi.*



REGISTRO

Libro I. A B C D E F G H I K L M N O P Q R Duerni. S. Terno  
 Libro II. Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr  
 Duerno. Ss vn foglio.  
 Libro III. Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii.  
 Digreſſioni Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Duerni. Gggg. Terno!

LVOGO DELL' IMAGINI

Le Imagini della Vita di S. Roſalia furono al principio ordinate conforme moſtra il numero, che in eſſe ſi legge, ma richiedendo l'Historia altro ordine, quì ſi nota in quel Libro, Capo, e Foglio ſi deua inferire la prima, ſeconda &c.

	Libro	Capo	Foglio.
<i>Imaginem coll' Inſcriptione, S. Roſalia Vergine Romita al Principio dell' Opera</i>			
<i>Prima</i>	2	21	318
2	2	7	188
3	2	2	170
4	2	9	202
5	2	9	204
6	2	12	226
7	2	17	260
8	2	15	246
9	2	14	240
10	2	16	258
11	2	17	266
12	2	17	268
13	2	18	272
14	2	15	252
15	3	1	328
16	1	1	4
17	2	8	196
18	Digreſſione 2.		xxxx
*	Doppo il terzo libro		400.
<i>Imaginem coll' Inſcriptione Diſcorſo Historico &amp;c.</i>			160.

La fretta è ſtata cagione di alcune ſcorrettioni, e non permette hora la emendatione onde ſi rimette alla prudente intelligenza del Lettore.



190.476

400 7.50

